

ADRIANA DE FEO, ALFRED NOE

APOSTOLO ZENO

POESIE DRAMMATICHE

Edizione critica a cura
di Adriana De Feo
e Alfred Noe.

PARTE I

Venezia e oltre
(1696–1717).

VOLUME 2

da *Il Venceslao* (1703)
ad *Alessandro
Severo* (1717)



Apostolo Zeno

Poesie drammatiche

Parte I:
Venezia e oltre (1696–1717)

Volume 2:
Da *Venceslao* (1703) ad *Alessandro Severo* (1717)

Edizione critica a cura di
Adriana De Feo e Alfred Noe

BÖHLAU VERLAG WIEN KÖLN WEIMAR



Die Publikation wurde einem anonymen, internationalen Peer-Review-Verfahren unterzogen

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Umschlagabbildung: Federico Bencovich, Apostolo Zeno, Kupferstich von Andrea Zucchi.
ÖNB/Wien, PORT_00016146_01.

© 2022 Böhlau Verlag, Zeltgasse 1, A-1080 Wien, ein Imprint der Brill-Gruppe (Koninklijke Brill NV, Leiden, Niederlande; Brill USA Inc., Boston MA, USA; Brill Asia Pte Ltd, Singapore; Brill Deutschland GmbH, Paderborn, Deutschland; Brill Österreich GmbH, Wien, Österreich) Koninklijke Brill NV umfasst die Imprints Brill, Brill Nijhoff, Brill Hotei, Brill Schöningh, Brill Fink, Brill mentis, Vandenhoeck & Ruprecht, Böhlau, Verlag Antike und V&R unipress.

Korrekturat: Elena Mohr, Köln

Einbandgestaltung : Michael Haderer, Wien

Satz: Satz & Sonders, Dülmen

Druck und Bindung: Hubert & Co. BuchPartner, Göttingen

Gedruckt auf chlor- und säurefrei gebleichtem Papier

Printed in the EU

Vandenhoeck & Ruprecht Verlage | www.vandenhoeck-ruprecht-verlage.com

ISBN 978-3-205-21355-0 (Print)

ISBN 978-3-205-21356-7 (OpenAccess)

INDICE

Al lettore	6
Piano dell'opera	8
Criteri di trascrizione	11

Testi

Venceslao (Venezia 1703–Vienna 1725)	15
Aminta (Firenze 1703)	86
Pirro (Venezia 1704)	163
Teuzzone (Milano 1706–Venezia 1707)	232
L'amor generoso (Venezia 1707)	303
Atenaide (Barcellona 1709)	362
Scipione nelle Spagne (Barcellona 1710–Vienna 1722)	437
Merope (Venezia 1711)	517
Alessandro Severo (Venezia 1717)	591

Apparato

Venceslao	657
Aminta	695
Pirro	697
Teuzzone	701
L'amor generoso	731
Atenaide	736
Scipione nelle Spagne	749
Merope	766
Alessandro Severo	794

AL LETTORE

A poco più di 350 anni dalla nascita di colui che è considerato il riformatore dell'opera in musica e uno degli eruditi più influenti del Settecento, questo progetto editoriale mira ad offrire in edizione critica l'intero *corpus* delle poesie drammatiche sacre e profane di Apostolo Zeno (1668–1750), colmando così una lacuna di lunga data.

Si tratta di materiale prezioso che copre oltre 40 anni di storia – dal debutto nel 1695 con il fortunato dramma per musica *Gl'inganni felici* per il Teatro Sant'Angelo di Venezia, fino al 1737 con l'azione sacra *Ezechia* per la corte di Vienna – di fondamentale importanza per la conoscenza della drammaturgia musicale tardo barocca.

Nella Parte I *Venezia e oltre* (1696–1717) trovano spazio, in due volumi, oltre ad i 13 testi scritti per la città lagunare, quelli destinati ai teatri di Ansbach (*Narciso*), Firenze (*Aminta*), Milano (*Teuzzone*) e Barcellona (*Atenaide e Scipione nelle Spagne*), quest'ultimi legati alla committenza asburgica, così come l'azione scenica del 1701 *Temistocle*: prima prova dell'erudito veneziano per le scene viennesi.

Spartiacque della produzione zeniana è *Ifigenia in Aulide*, che inaugura la Parte II *Al servizio cesareo* (1718–1730), anch'essa in due volumi, dedicata ai 17 libretti del periodo viennese. A Vienna Zeno ricoprì dal 1718 al 1729 l'ambitissimo ruolo di poeta cesareo, e la sua poetica ebbe un'evoluzione legata al passaggio dal teatro impresariale veneziano al teatro di corte asburgico; a lui successe Pietro Metastasio.

La Parte III *I libretti di Apostolo Zeno e Pietro Pariati* è destinata ai frutti della proficua collaborazione tra i due autori, iniziata a Venezia nel 1705 con *Antioco* e protrattasi nei primi anni a Vienna fino alla tragicommedia *Alessandro in Sidone* (1721).

La Parte IV *Poesie sacre* è dedicata ai libretti spirituali di Zeno, ovvero i 17 testi, tra oratorii e azioni sacre, scritti per la corte imperiale tra il 1719 e il 1737.

Base per la nostra edizione critica è l'edizione complessiva curata da Gasparo Gozzi e uscita in 10 volumi per i tipi di Giambattista Pasquali a Venezia nel 1744. Unica eccezione rappresentano *Il Tirsi* e *Odoardo*, che non trovarono spazio in questa pubblicazione e che sono stati curati in base alla *princeps*.

Ogni libretto è corredato da un ampio apparato che documenta, oltre agli interventi dei curatori sui testi, tutte le versioni successive fino al 1800, così da offrire al lettore uno sguardo sulla fortuna dei drammi zeniani, anche attraverso l'elenco delle modifiche (scene espunte o aggiunte; numeri chiusi sostituiti ecc.) alle quali essi andarono incontro. Precede inoltre l'apparato critico di ogni singolo libretto un breve commento di carattere storico che illustra la genesi del dramma e la sua storia della ricezione. In molti casi i testi sopravvissero per diversi decenni all'autore ed ebbero una fortuna ampia e duratura; basti citare l'esempio del *Lucio Vero* riproposto sui palcoscenici di

mezz'Europa (spesso travestito da *Vologeso*) in più di 90 riprese. Gli esemplari contrassegnati con un asterisco non sono stati accessibili alla consultazione.

Le varianti della *princeps* (non ortografiche) vengono invece trascritte nelle note a piè di pagina, per meglio evidenziare i cambiamenti tra la prima versione a stampa e la raccolta complessiva del 1744. Nel caso in cui non sia stata l'*editio princeps* la fonte per l'edizione Gozzi, nelle note vi è la versione che risulti più vicina alla *lectio* del 1744. È il caso di *Griselda*, *Venceslao* e *Scipione nelle Spagne*, presenti in più redazioni d'autore che lo stesso Zeno rivisitò molti anni dopo per Carlo VI, e del *Teuzzone* la cui versione riprodotta in Gozzi segue la prima veneziana del dicembre 1707, e non la prima assoluta data al Regio Ducal Teatro di Milano nel gennaio del 1706.

Non appare rilevante l'edizione completa successiva Orléans 1785–86 poiché identica a quella del 1744, ma con il solo ordine dei testi diverso: in quest'ultimo caso cronologico.

Non sono stati considerati i libretti zeniani sopravvissuti in forma manoscritta (conservati in I-Vnm: cod. it. cl. XI 281 =7329; cod. it. IX 528 =7519), superstiti in vari stadi: dai semplici abbozzi di scenario alla versificazione dell'intero libretto (nel caso del *Venceslao* e *Scipione nelle Spagne*). Le stesure manoscritte sono però consultabili nell'edizione digitale dei drammi per musica, impresa resa possibile grazie alla collaborazione tra l'Universität Wien, l'Università di Padova e Casa Goldoni (Apostolo Zeno, *Drammi per musica – edizione digitale*. Progetto scientifico: Università di Padova: Anna Laura Bellina e Silvia Urbani; Universität Wien: Adriana De Feo e Alfred Noe. Progetto informatico: Luigi Tessarolo. <http://www.apostolozeno.it/public/>).

Si trascrive in testa al primo volume, dopo la premessa dell'editore Pasquali, anche l'introduzione *A' lettori* che Gasparo Gozzi redasse come presentazione all'edizione complessiva, pubblicata nel quarto volume. Essa rappresenta una testimonianza preziosa in cui Gozzi dichiara che i libretti gli erano stati consegnati dallo stesso Zeno, che infine aveva ceduto alle sue ripetute insistenze, allo scopo di preservare i propri drammi dagli 'sconciamenti' cui questi irrimediabilmente andavano incontro. Drammi che rappresentano un contributo imprescindibile per chiunque voglia meglio comprendere quel periodo cruciale per la storia del teatro drammatico a cavallo dei secoli Sei e Settecento.

Vienna, nel luglio 2021

Adriana De Feo e Alfred Noe

Pur nella continua e assoluta collaborazione tra i due curatori le responsabilità nelle cure filologiche dei testi (trascrizione; redazione finale e apparato critico) sono state così divise: per il Volume I – Adriana De Feo: *Gl'inganni felici*, *Il Tirsi*, *Il Narciso*, *I rivali generosi*, *Griselda* – Alfred Noe: *Eumene*, *Odoardo*, *Faramondo*, *Lucio Vero*, *Temistocle*; per il Volume II – Adriana De Feo: *Venceslao*, *Aminta*, *Teuzzone*, *Merope*, *Alessandro Severo* – Alfred Noe: *L'amor generoso*, *Atenaide*, *Scipione nelle Spagne*, *Pirro*.

PIANO DELL' OPERA

Apostolo Zeno: *Poesie drammatiche*

Edizione critica a cura di Adriana De Feo e Alfred Noe

Parte I: *Venezia e oltre (1696–1717)*

Volume 1: Da Gl'inganni felici (1696) a Temistocle (1701)

<i>Gl'inganni felici</i>	Venezia	1696
<i>Il Tirsi</i>	Venezia	1696
<i>Il Narciso</i>	Ansbach	1697
<i>I rivali generosi</i>	Venezia	1697
<i>Eumene</i>	Venezia	1697
<i>Odoardo</i>	Venezia	1698
<i>Faramondo</i>	Venezia	1699
<i>Lucio Vero</i>	Venezia	1700
<i>Griselda</i>	Venezia	1701
<i>Temistocle</i>	Vienna	1701

Volume 2: Da Venceslao (1703) ad Alessandro Severo (1717)

<i>Venceslao</i>	Venezia	1703
<i>Aminta</i>	Firenze	1703
<i>Pirro</i>	Venezia	1704
<i>Teuzzone</i>	Milano	1706
<i>L'amor generoso</i>	Venezia	1707
<i>Atenaide</i>	Barcellona	1709
<i>Scipione nelle Spagne</i>	Barcellona	1710
<i>Merope</i>	Venezia	1712
<i>Alessandro Severo</i>	Venezia	1717

Parte II: *Al servizio cesareo* (1718–1730)

(A cura di Adriana De Feo, Alfred Noe e Silvia Urbani)

Volume 1: *Da Ifigenia in Aulide (1718) ad Andromaca (1724)*

<i>Ifigenia in Aulide</i>	Vienna	1718
<i>Sirita</i>	Vienna	1719
<i>Lucio Papirio dittatore</i>	Vienna	1719
<i>Psiche</i> [Serenata]	Vienna	1720
<i>Meride e Selinunte</i>	Vienna	1721
<i>Ormisda</i>	Vienna	1721
<i>Nitocri</i>	Vienna	1722
<i>Euristeo</i>	Vienna	1724
<i>Andromaca</i>	Vienna	1724

Volume 2: *Da Gianguir (1724) ad Enone (1730)*

<i>Gianguir</i>	Vienna	1724
<i>Semiramide in Ascalona</i>	Vienna	1725
<i>I due dittatori</i>	Vienna	1726
<i>Imeneo</i>	Vienna	1727
<i>Ornospade</i>	Vienna	1727
<i>Mitridate</i>	Vienna	1728
<i>Caio Fabrizio</i>	Vienna	1729
<i>Enone</i>	Vienna	1730

Parte III: *I libretti di Apostolo Zeno e Pietro Pariati* (1705–1721)

<i>Antioco</i>	Venezia	1705
<i>Artaserse</i>	Venezia	1705
<i>Ambleto</i>	Venezia	1706
<i>Statira</i>	Venezia	1706
<i>Anfitrione</i> [tragicommedia]	Venezia	1707
<i>La Svanvita</i>	Milano	1707
<i>Flavio Anicio Olibrio</i>	Venezia	1708

<i>Engelberta</i>	Milano	1708
<i>Astarto</i>	Venezia	1708
<i>Zenobia in Palmira</i>	Barcellona	1708
<i>Il falso Tiberino</i>	Venezia	1709
<i>Sesostri, re di Egitto</i>	Venezia	1710
<i>Costantino</i>	Venezia	1711
<i>Don Chisciotte in Sierra Morena</i>	Vienna	1719
[tragicommedia]		
<i>Alessandro in Sidone</i> [tragicommedia]	Vienna	1721

Parte IV: Poesie sacre (1719–1737)

<i>Sisara</i>	Vienna	1719
<i>Tobia</i>	Vienna	1720
<i>Naaman</i>	Vienna	1721
<i>Giuseppe</i>	Vienna	1722
<i>David</i>	Vienna	1724
<i>Le profezie evangeliche d'Isaia</i>	Vienna	1725
<i>Gioaz</i>	Vienna	1726
<i>Il Batista</i>	Vienna	1727
<i>Gionata</i>	Vienna	1728
<i>Nabot</i>	Vienna	1729
<i>Daniello</i>	Vienna	1731
<i>David umiliato</i>	Vienna	1731
<i>Sedecia</i>	Vienna	1732
<i>Gerusalemme convertita</i>	Vienna	1733
<i>San Pietro in Cesarea</i>	Vienna	1734
<i>Gesù presentato nel tempio</i>	Vienna	1735
<i>Ezechia</i>	Vienna	1737

Studio monografico (di Adriana De Feo)

“*Gli affetti forti e nobili*”: la poesia per musica di Apostolo Zeno tra Venezia e Vienna, in preparazione.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il lavoro dei curatori è stato svolto con un atteggiamento generalmente conservativo, pur cercando di agevolare la fruizione del testo poetico.

Titolo, argomento, atto e scena sono stati trascritti in maiuscolo senza punto alla fine. I nomi dei personaggi sono riportati per esteso e in maiuscoletto.

Tutte le lettere maiuscole interne alle parole scompaiono.

I versi iniziano tutti con la lettera minuscola a meno che non si tratti di versi seguenti il punto o i segni di esclamazione e interrogazione [!:]. La maiuscola a inizio parola si mantiene solo per i nomi propri (si abbassa quindi, Deità, Re, Imperatore ecc.), le istituzioni (Senato), i luoghi (Foro, Elisi) e i popoli interi (Goti, Romani), ed è ridotta all'uso moderno in tutti gli altri casi.

Le parole completamente maiuscole si mantengono solo nel caso rimandino a un nome proprio, come nelle *Licenze*.

I versi sono stati ricostruiti, se necessario, e numerati di cinque in cinque; anche nei pezzi chiusi. Era prassi dell'epoca spezzare i singoli emistichi per evidenziare la rima interna: in questi casi non è stata quindi mantenuta la formula tipografica originale ed i versi sono stati ricostruiti col segno di rima al mezzo “^”.

Le didascalie, se in nota (come nel caso dell'edizione Gozzi 1744), sono state inserite nel punto segnalato dall'esponente e messe in corsivo con la prima lettera maiuscola e il punto alla fine: “*Parte.*” Nel caso fossero all'interno di una frase si riportano tra parentesi, con la prima lettera minuscola e senza punto alla fine: “Per te vivo (*a Corinna*) e per te moro (*a Clori*)”.

La punteggiatura viene rivista e ammodernata. Ogni intervento deve terminare con un punto fermo e la punteggiatura deve permettere la piena e fluida fruizione di passaggi a volte molto intricati.

La virgola prima della congiunzione “e” viene eliminata quando essa risulti superflua; va mantenuta però dove il verbo si riferisce al singolare e in tutti i casi in cui la comprensione del testo ne risulti avvantaggiata.

Distinguiamo tra “o” vocativa e esclamativa “Oh che...”

Manteniamo l'alternanza doppie / scempie (esiggere, obbliare, passagier), le oscillazioni del prefisso re- / ri- e delle forme con o senza lenizione del dittongo (cor / cuor).

Sono state unite soltanto le parole la cui fusione non comporta né accento né raddoppiamento fonosintattico (in vano] invano; ogn'or] ognor ecc.). Le preposizioni articolate scomposte (es. “de gli”), là dove non accorra raddoppiamento (quindi non in “de le”, che diventerebbe “delle”) si univernano.

Scompaiono le h etimologiche, tutti gli accenti dalle vocali singole (compresa la preposizione “a”).

“Se l” particella pronominale si trascrive “sel”.

Sempre per motivi di fruibilità sono stati aggiunti i seguenti accenti: es. dèi (pl. dio; deo), déi (devi); si distinguono: fé (fede), fe’ (fece); va (3° pers.), va’ (imper.); da (prepos.), dà (3° pers.), da’ (imper.)

L’accento all’interno di parola è stato comunque evitato se non in casi eccezionali che avrebbero compromesso l’intelligibilità della frase (pàrtiti per distinguerlo da partiti).

“Gli” per “li” pronome oggetto plurale (gl’impose) e “li” per “gli” pronome indiretto singolare (svelarli) sono stati mantenuti.

Nel plurale di sostantivi in -io e nella flessione verbale, -j è stato reso con -i (tempj] tempi), mentre -ii si mantiene o si restaura: principii. Si rimanda al *Dizionario di Ortografia e Pronuncia*.

Qualora necessario è stata introdotta la dieresi. Dopo i puntini di sospensione e dopo il punto esclamativo o interrogativo è stata mantenuta o introdotta la minuscola se l’andamento sintattico prosegue, la maiuscola negli altri casi.

Sono state mantenute tutte le forme storiche plausibili (affligi ecc.) per le quali si rimanda al *Dizionario degli Accademici della Crusca*, e al Battaglia.

I casi in cui è stato necessario un emendamento vengono segnalati nell’apparato.

Testi

VENCESLAO

(Venezia 1703–Vienna 1725)¹

ARGOMENTO

Venceslao, re di Polonia, ebbe due figliuoli: Casimiro e Alessandro. Il primo di genio dissoluto e feroce; il secondo di temperamento dolce e moderato. L'uno e l'altro invaghironsi di Erenice, principessa del sangue, discendente dagli antichi re di Polonia; ma con intenzione molto diversa.

Casimiro l'amò per goderne; Alessandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la corte il suo amore; e questi, conosciuto il genio violento del fratello, ad ogni altro nascose il suo, fuorché all'amata Erenice, e all'amico Ernando, generale e favorito del re. Anzi per più tenerlo nascoso, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, e in tal guisa col mezzo di lui trattò più sicuramente della sua passione con essa. Compiacquagli per impegno di amicizia Ernando, quantunque poscia gli costasse caro l'impegno, per l'amore che in lui si accese verso la principessa. Riuscì la cosa di tal maniera che Casimiro credé che Ernando gli fosse rivale, non il fratello; e da questa falsa credenza nasce l'intreccio principale del dramma. La morte di Alessandro seguita per man del fratello; l'accusa di Erenice; la condanna, e poi la coronazione di Casimiro sono azioni tratte dalla stessa fonte, da cui n'è preso il soggetto, ravviluppato maggiormente dagli amori antecedenti di Casimiro con Lucinda, regina di Lituania, al presente gran ducato della Polonia, ma che anticamente era regno, siccome può vedersi nei *Frammenti storici* di Micalone Lituano². Se poi il soggetto dell'opera sia storia o favola, ognuno a suo piacimento ne creda. So che il medesimo, verso la metà del secolo andato, fu esposto in una tragedia sopra le scene francesi dal Signor Rotrou³, che al suo tempo fu in riputazione d'insigne scrittore. Ciò che del

1 L'edizione in Gozzi 1744 si basa sulla versione che lo stesso Zeno revisionò per le scene viennesi nel 1725. Esemplare di riferimento: Venceslao. Dramma per musica da rappresentarsi nella cesarea Corte per il nome gloriosissimo [...] di Carlo VI imperadore de' Romani sempre augusto. Per comando [...] di Elisabetta Cristina imperadrice regnante l'anno 1725. (I-Mb. racc. dramm.3539) v. apparato. Per le varianti della *princeps* (Venezia 1703) si rimanda all'apparato.

2 Michalo Lituanus: *De moribus Tartarorum, Lithuanorum et Moschorum Fragmina X*. Basilea: Waldkirch 1615.

3 Jean Rotrou: *Venceslas. Tragi comedie*. Paris: Sommaille 1648.

mio vi abbia aggiunto, e ciò che del suo ne abbia tolto, ne sarà facile ai curiosi il rinvio, con sicurezza che all'esemplare daranno la lode, se all'imitazione ricuseranno il compatimento.

ATTORI

VENCESLAO	re di Polonia.
CASIMIRO	} suoi figliuoli, amanti di Erenice.
ALESSANDRO	
LUCINDA	regina di Lituania, amante di Casimiro.
ERENICE	principessa di sangue reale, amante di Alessandro.
ERNANDO	generale e favorito di Venceslao, amico di Alessandro, e amante in segreto di Erenice.
GISMONDO	capitano delle guardie e confidente di Casimiro.

*La scena è in Cracovia.*⁴

4 1725b: MUTAZIONI.

Nell'atto primo.

Piazza real di Cracovia con un ramo della Vistula, sopra cui si avvanza una macchina trionfale. Vista del palazzo reale con ampia scalinata.

Nell'atto secondo.

Antisala con due porte, corrispondente ad appartamenti reali.

Nell'atto terzo.

Steccato con ringhiere e cancelli all'intorno.

Stanza con tavolino, illuminata di notte.

Nell'atto quarto.

Torre che serve di prigione.

Sala per nozze.

Nell'atto quinto.

Appartamenti reali.

Luogo magnifico con trono.

COMPARSE.

Di guardie reali con Venceslao.

Di Lituani armati con Lucinda.

Di soldati polacchi con Casimiro ed Alessandro.

Di guerrieri con Ernando.

Di schiavi cosacchi.

Paggi con Lucinda.

Paggi con Erenice.

ATTO PRIMO

Piazza real di Cracovia, ornata d'archi trionfali, e con un ramo della Vistula che le scorre in⁵ mezzo. Macchina trionfale sul fiume, da cui dovrà scendere Ernando con gli altri capi dell'esercito al suono di militari strumenti. Precede, e segue l'esercito polacco con molti schiavi in catene, e fra loro vedrassi il teschio di Adrasto, già capo de' rubelli cosacchi. Ad un lato della scena vedesi una scalinata del palazzo, da cui dovranno scendere Venceslao e i due principi suoi figliuoli, seguiti dalle guardie reali.

SCENA PRIMA

ERNANDO, poi VENCESLAO, CASIMIRO e ALESSANDRO.

ERNANDO

Abbiam vinto. Amico regno,
n'è tuo frutto e gloria e pace.

Del fellon superbo e fiero
vedi il teschio. In suol straniero

5 insepolto il busto giace.⁶ *Ernando scende dalla macchina; e intanto Venceslao con gli altri cala dalle scale del reale palazzo, e viene ad in-*

O del regno polono, *contrarlo.*

del Boristene⁷ algente alto monarca,

Venceslao sempre invitto,
già il superbo Cosacco

10 morde i tuoi ceppi; e il contumace Adrasto,
dell'alme più rubelle
grand'esempio e gran pena,
da più colpi trafitto,

BALLI.

In fine del primo atto.

Di soldati polacchi.

In principio dell'atto quarto.

Di custodi delle prigioni.

In fine del quinto atto.

Di cavalieri polacchi e lituani.

5 1725b: *per.*

6 1725b: *Abbiam ecc.*

7 Antico nome del fiume Dnepr o Nipro.

anche estinto confessa

15 nelle aperte sue piaghe il suo delitto.

VENCESLAO

Le tue vittorie, Ernando,
degne della tua fama, e son maggiori
del poter nostro. Hai vinto;
e di tante tue palme è nostro il frutto.

20 Vieni, onde al sen ti stringa,

o forte del mio regno

difesa, e primo amor. *Lo abbraccia.*

CASIMIRO

(Fremo di sdegno.)

ALESSANDRO

Agli amplessi paterni, amico duce,
un mio succeda.

ERNANDO

O sempre

25 generoso Alessandro! *Si abbracciano.*

VENCESLAO

Casimiro, e tu solo
al vincitor neghi gli applausi?

CASIMIRO

Ernando

ne' tuoi reali amplessi ebbe anche i miei.

ERNANDO

Servo ti sono.

CASIMIRO

(Anzi rival mi sei.)

VENCESLAO

30 Sinor sterile prezzo

diedi al valor di Ernando. I suoi trionfi
ne chiedono un maggiore: ei me lo additi.

ERNANDO

Gran re, tutto ti deggio.

VENCESLAO

Il tuo rispetto

non dée lasciarmi ingrato:

35 chiedi.

ERNANDO

Temo nel prezzo
parer vil, non audace.

VENCESLAO

Vil non fia ciò che puote
gli affetti meritar del tuo gran core.

ERNANDO

Ti arride amor. Sol per te chieggo. *Piano ad Alessandro.*

ALESSANDRO

O amico! *Piano ad Ernando.*

ERNANDO

40 Dirò, poiché l'imponi,
ma non senza rossor, (non senza pena):
l'oggetto de' miei voti è un bel sembiante.

CASIMIRO

(Iniquo!)

VENCESLAO

Ernando amante!

ERNANDO

Amor sol diede
più zelo al cor, più stimolo alla fede.

VENCESLAO

45 Favella.

CASIMIRO

(Ah, più nol soffro!)

ERNANDO

L'amor, sire ...

CASIMIRO

Ammutisci,
troppo altero vassallo!
Frena il volo al tuo amore, o nel tuo sangue
ne ammorzerò le fiamme. Ama, là dove
50 non offendi il tuo prence; o se sì audaci
nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

ERNANDO

Se ti offendo, tacerò;
né dirò
di qual fiamma avvampi il cor.

55 Cercherò nell'ubbidirti
 la mercede ^ alla mia fede,
 e il conforto al mio dolor.⁸

SCENA II

VENCESLAO, CASIMIRO e ALESSANDRO.

VENCESLAO

Tu dell'amico Ernando
 segui, Alessandro, le vestigia; e digli
 60 che a tal grado alzerò la sua fortuna,
 che non fia chi 'l sorpassi
 quaggiù, fuorché il suo re, fuorché gli dèi.

CASIMIRO

E ch'ei tema, gli aggiungi,
 in qualunque destin gli sdegni miei.

ALESSANDRO

65 Tanto esporrò; ma troppo ingiusto sei.

SCENA III

VENCESLAO e CASIMIRO.

VENCESLAO

Casimiro, cotesta
 tua superba fierezza
 vuol privar te di un padre, e me di un figlio.

CASIMIRO

Del tuo poter, della mia vita, o sire,
 70 usa a tuo grado. Il soffrirò con questa,
 che tu chiami fierezza, ed è virtude.
 Ma che un basso vapore,
 che un mio servo, un Ernando
 mi sia rival; ch'ei mi contenda e usurpi
 75 il possesso di un bene?
 Nol soffrirò. Sento che m'empie un core
 forte a ceder la vita, e non l'amore.

8 1725b: *Se ecc.*

VENCESLAO

Vedrem ciò che far possa
mio malgrado il tuo amor. Ma sappi intanto
80 che un reo vassallo arma di un re lo sdegno,
e che prima che a te, fui padre al regno.

Se vuoi dar leggi al mondo,
serba le leggi in te.

Non sono gli ostri o il trono,
85 ma il retto esempio e il giusto,
ciò che temuto e augusto
rende a' vassalli un re.⁹

SCENA IV

CASIMIRO e GISMONDO.

GISMONDO

Con avviso impensato
t'inchino, o prence.

CASIMIRO

O mio fedel Gismondo.

GISMONDO

90 Del lituano scettro
l'illustre principessa ...

CASIMIRO

Che fia?

GISMONDO

Colei che amasti, allor che fummo
stranieri in quella corte ...

CASIMIRO

Rimembranze noiose.

GISMONDO

95 Lucinda ...

CASIMIRO

È morta forse?

9 1725b: Se vuoi *ecc.*

GISMONDO

Giunta è poc'anzi.

CASIMIRO

O dèi, Lucinda!

GISMONDO

Io stesso

la vidi in viril manto,
mentito il sesso, e co' suoi fidi accanto.

CASIMIRO

Turbatrice odiosa

100 dell'amor mio costei sen viene; e seco
avrà la fé giurata;
rinfaccerà dell'onor suo le macchie,
i promessi imenei,
chiamerà nel suo pianto uomini e dèi.

GISMONDO

105 E tu?

CASIMIRO

Che far poss'io?
Gli affetti a lei dovuti
mi ha rapiti Erenice. Arde più forte
del nuovo amor la face,
e goduta beltà più non mi piace.

GISMONDO

110 Vedi. Ella viene.

CASIMIRO

Osserverò s'è dessa.

GISMONDO

Misera principessa! *Si ritirano in disparte.*

SCENA V

LUCINDA *con seguito, in abito d'uomo, e i detti.*

LUCINDA

Lucinda, in quella reggia
vive il tuo sposo, invano atteso tanto,
e sempre amato e pianto.

115 Qual di sì lungo indugio
scusa addurrà? Mio caro,

purché altro amor non t'abbia avvinto, io sono
paga di tue discolpe, e ti perdono.

CASIMIRO

Purtroppo, amico, è dessa. *In disparte a Gismondo.*

LUCINDA

In quale oggetto

120 vi affissate, o miei lumi?

GISMONDO

Già ne osservò. *In disparte a Casimiro.*

CASIMIRO

Finger mi giovi. *A parte.*

LUCINDA

O numi!

CASIMIRO

Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
tuoi compagni o custodi a me rassembri:
e qual da miglior clima all'orse argenti

125 forte cagion ti trasse?

LUCINDA

(Non mi ravvisa.) A mia gran sorte ascrivo
che dal ciel lituano
qui giunto appena, ove drizzai la meta,
te incontri, eccelso prence.

CASIMIRO

A te, che altrove

130 giammai non vidi, ove fui noto? e quando?

LUCINDA

In Lituania, ov'ebbi
l'alto onor d'inchinarti.
(Ah! quasi dissi il fier destin d'amarti.)

CASIMIRO

Qual ti appelli?

LUCINDA

Lucindo.

CASIMIRO

135 L'uffizio tuo?

LUCINDA

Di segretario in grado
a Lucinda io servia.

CASIMIRO

Lucinda?

LUCINDA

 Sì, l'erede
del lituano regno.

CASIMIRO

Tu con Lucinda?

GISMONDO

 (Oh, com'è scaltro!)

LUCINDA

 Io seco

140 era il giorno primier che i lumi tuoi
s'incontraro co' suoi:
giorno (ah, giorno fatal!) che in voi si accese
scambievol fiamma. Io seco,
allor che le giurasti eterno amore,

145 e sol fui testimon del suo rossore.
(Fiso mi osserva!) Omai
ti dovria sovvenir che in bianco foglio
la marital tua fede
me presente giurasti; e me presente

150 si strinse il sacro nodo,
si diede il casto amplesso.
Ti dovria sovvenir ch'entro sei lune
tornare a lei giurasti:
pur due volte d'allora
155 compié l'anno il suo corso, e non tornasti.
(Misera!) E non ancora
ti sovvien quale io sia,
io, che fui testimon delle sue pene?
de' giuramenti tuoi?

CASIMIRO

 Non mi sovviene.

LUCINDA

160 O disleale! o ingrato! ...

CASIMIRO

 A cui favelli?

LUCINDA

Così m'impose il dirti

la tua fedel Lucinda; “e se”, mi aggiunse,
 “e se nulla ottener puoi da quel core,
 fa’ ch’io il sappia, onde fine
 165 abbia con la mia vita il mio dolore”.

GISMONDO

(A lagrimar mi astringe.)

CASIMIRO

Fole mi narri.

LUCINDA

(O son tradita, o finge.)

CASIMIRO

Ma dovunque tu vada, onde tu venga,
 e qualunque sii tu,
 170 parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno.

Parti, va’;

né cercar più di così!

Lungo soggiorno

175 ti sarà solo
 di pianto e duolo
 cagione un dì.¹⁰

SCENA VI

LUCINDA e GISMONDO.

LUCINDA

Così mi lascia il traditor! Gismondo,
 tu pur non mi ravvisi? o te ne infingi?

GISMONDO

180 (Che le dirò?) Signora,
 ben ti ravviso, e ti ho pietade ancora.

LUCINDA

Dimmi: che sperar deggio?

Mi ha tradita il mio sposo? o vuol tradirmi?

Di sua lunga dimora

¹⁰ 1725b: Ti consiglio *ecc.*

185 amore ha colpa? o il regno?
 Del mio fato il tenor svelami tu.
 GISMONDO
 Parti, o Lucinda, e non cercar di più.

SCENA VII

LUCINDA.

LUCINDA

Ch'io non cerchi di più? Solo a tal fine
 mi partii dal mio regno:
 190 grado e sesso mentii, soffermi tanto.
 Vo' saperlo; e pur temo
 che il saperlo mi sia cagion di pianto.

Aveva l'idol mio
 bel volto e cor fedel,
 195 quando partì da me.
 Or che a lui torno, o dio!
 per mio destin crudel,
 vi trovo la beltà, ma non la fé.¹¹

Atrio.

SCENA VIII

ERENICE, ERNANDO *ed* ALESSANDRO.

ERNANDO
 Bella Erenice.

ERENICE
 Invitto Ernando.

ERNANDO
 (O vista!)

ERENICE
 200 All'ombra de' tuoi lauri
 la comun libertà posa sicura.

11 1725b: Aveva *ecc.*

ALESSANDRO

E de' tuoi rischi il nostro bene è l'opra.

ERNANDO

Se voi lieti non rendo,

nulla oprai, nulla ottenni. Egli ha gran tempo

205 ch'ardono del tuo bello, e ben tu il sai,

Casimiro e Alessandro.

Questi, temendo il suo rival germano,
nascose il foco, e col mio labbro espose
le sue fiamme amorose.

210 L'odio di Casimiro,

credutomi rival, tutto in me cadde,

e in me sol rispettò l'amor paterno.

Il Cosacco rubello

alla reggia mi tolse. Io vinsi; e il prezzo

215 esser dovea Erenice,

sol per render voi lieti (e me infelice).

ERENICE

Cor generoso.

ALESSANDRO

E grande.

ERNANDO

Godea che a me tenuti
foste di tanto. Casimiro allora

220 fremé, si oppose, minacciò. Compiacqui

al suo furor, presi congedo, e tacqui.

Ora un più lungo indugio

fora comun periglio.

ALESSANDRO

Ma quale è il tuo consiglio?

ERNANDO

225 Nella vicina notte

sacro imeneo vi unisca.

ALESSANDRO

E poi?

ERNANDO

Riparo

non avrà il fatto. Al mio consiglio, al nodo

non disuguale, il padre

darà l'assenso; e del rival germano

230 sarà impotente ogni furore, e vano.

ALESSANDRO

Me fortunato appieno,
se non dissenti.

ERENICE

O dio!

ALESSANDRO

Che paventi, Erenice?

ERENICE

Questo mio così tosto esser felice.

ALESSANDRO

235 Temi il mal, non il bene.

ERENICE

Offendo l'onestà.

ALESSANDRO

Prendi, mia vita. *Le dà un anello.*

Sposa mi sei. Nell'atto sacro invoco
l'amor, la fede, Ernando.

ERENICE

Cedo, e consorte a te mi giuro.

ERNANDO

Parti,

240 pria che il fratel qui ti sorprenda.

ALESSANDRO

Addio.

Verrò cinto dall'ombre
a darti il primo maritale amplesso.

ERNANDO

(Io fui del mio morir fabbro a me stesso.)

ALESSANDRO

Col piacer che siate miei,

245 occhi bei, vi dico addio.

Da voi parto sì contento
che in lasciarvi più non sento
il poter dell'amor mio.¹²

12 1725b: Col ecc.

SCENA IX

ERENICE, ERNANDO.

ERENICE

Pace al regno recasti, e gioia a noi,
250 o magnanimo duce.
Ma tu così pensoso? e che ti affligge?

ERNANDO

Bocca bella, del mio duolo
non mi chieder il perché ...

SCENA X

CASIMIRO, GISMONDO, *e i suddetti*.

CASIMIRO

Felici amanti, il mio
255 importuno venir non vi rattristi.

ERENICE

Se sai d'esser molesto, a che ne vieni?

CASIMIRO

Perché rispetti Ernando
sugli occhi di Erenice un mio comando.

ERNANDO

Qual fia?

GISMONDO

(Fra sé che pensa?)

CASIMIRO

260 Da lei che adori, or prendi
l'ultimo addio.

ERNANDO

Perché?

CASIMIRO

Perché Ernando è vassallo, ed io son re.

ERNANDO

Chi nacque re disponga
delle nostre fortune,
265 non del nostro voler. Sono gli affetti
un bene indipendente, un ben ch'è nostro.

L'amar beltà, che tu pur ami, o prence,
non è offesa al tuo grado;
è omaggio che si rende al bel che piace.

270 Nell'amor mio son giusto, e non audace.

CASIMIRO

E giusto anch'io sarò in punirti. A troppo
tua baldanza s'inoltra. *In atto di por mano alla spada.*

ERENICE

E a troppo ancora
ti trasporta il tuo sdegno.
Pàrtiti, o duce.

ERNANDO

Addio, signor. Per poco
275 temprà, o sospendi almen, l'odio mortale.
Dentro il venturo giorno
non sarò, qual mi credi, il tuo rivale.

SCENA XI

CASIMIRO, ERENICE e GISMONDO.

GISMONDO

Erenice offendesti.

ERENICE

Prence.

CASIMIRO

Mia cara.

ERENICE

Anche per te sia questo
280 l'ultimo addio che da Erenice or prendi.

CASIMIRO

Come?

ERENICE

L'amor di Ernando
grave offesa è al tuo grado.
L'amor di Casimiro
più grave offesa è all'onor mio.

CASIMIRO

Perché?

ERENICE

285 Erenice è vassalla, e tu sei re.

CASIMIRO

Tua beltade ha l'impero
sul cor di Casimiro.

ERENICE

Siati dunque comando il mio divieto.

CASIMIRO

Questo è il tuo sol comando
290 cui ubbidir non posso.

ERENICE

E che vorresti?

CASIMIRO

Amore.

ERENICE

Questo è il tuo sol desio,
cui né ubbidir, né compiacer poss'io.

Non amarmi, ^ non pregarmi;
295 so che inganni: non ti amerò.

Usa lusinghe e vezzi,
tenta minacce e sprezzi:
alma per te non ho.¹³

SCENA XII

CASIMIRO e GISMONDO.

CASIMIRO

Amar puossi, Gismondo,
300 beltà più ingiusta e più superba?

GISMONDO

Prence,

dell'ingrata Erenice
si serve Amor per gastigarti. Ei gode
che tua pena ora sia l'altrui rigore.

13 1725b: Non *ecc.*

CASIMIRO

Di qual fallo son reo?

GISMONDO

Lo sa il tuo core.

CASIMIRO

305 Che mai?

GISMONDO

Spergiuri affetti,
giuramenti negletti,
mentita fede, lusinghieri baci,
Lucinda amata, e poi tradita ...

CASIMIRO

Eh, taci!

SCENA XIII

GISMONDO.

GISMONDO

Infelice Lucinda, io ti compiangio.

310 Il tuo amor, la tua fede,
meritar ben dovea miglior mercede.

Minor pena di un'alma fedele
è l'amare un cor crudele,
che l'amarne un traditor.

315 Il suo amor piange sprezzata:
ingannata, ^ anche il suo onor.¹⁴

Il fine dell'atto primo.

14 1725b: Minor ecc.

Ballo di soldati polacchi.

ATTO SECONDO

Antisala con due porte, l'una delle quali corrisponde agli appartamenti reali.

SCENA PRIMA

VENCESLAO, CASIMIRO *con seguito da una parte; poi* LUCINDA *con seguito dall'altra.*

VENCESLAO

S'introduca il messaggio.

Non partir, Casimiro; ei te pur chiede.

CASIMIRO

Ubbidisco. (E sin quando

320 dipender io dovrò dall'altrui legge?)

LUCINDA

Del sarmatico¹⁵ cielo inclito Giove,

per cui la fredda Vistula è superba

più dell'Istro e del Tebro,

re, la cui minor gloria è la fortuna:

325 quella, ch'estinto il genitor Gustavo,

di Lituania or regge

le belle piagge e il fertil suol, Lucinda,

a te, che per giustizia e per virtude

non v'ha, cui noto, o Venceslao, non sia,

330 per alto affar me suo ministro invia.

VENCESLAO

Di sì illustre regina,

il cui merto sublime

è fregio al debil sesso, invidia al forte,

ch'io servir possa a' cenni è mia gran sorte.

CASIMIRO

335 (Meglio è ch'io parta inosservato.)

LUCINDA

Arresta,

principe, i passi. A quanto

dirmi riman, te vo' presente.

¹⁵ Metafora per l'Europa nord-orientale.

CASIMIRO

(O inciampo!)

Costui, signor, mente l'uffizio e il grado.

LUCINDA

Io mentir, Casimiro?

340 Questo, che al re presento,
foglio fedel, questo dirà s'io mento.

*Lucinda porge al re una lettera che sembra
essere di credenza. Il re l'apre e, leggendola,
guarda minaccioso il figliuolo.*

CASIMIRO

(Legge, e minaccia.)

VENCESLAO

O note!

CASIMIRO

(Neghisi tutto a chi provar nol puote.)

VENCESLAO

(Che lessi!) Ah, figlio, figlio! opre son queste
345 degne di te? degne del sangue ond'esci?

Tu cavalier? tu prence?

CASIMIRO

Che fia?

VENCESLAO

Prendi; rimira. *Gli dà¹⁶ a Casimiro la lettera.*

Que' caratteri impressi
son di tua man? Li riconosci? Leggi.

350 Leggi pure a gran voce; e del tuo errore
dia principio alla pena il tuo rossore.

CASIMIRO *Legge.*

“Per quanto è di più sacro,
il prence Casimiro a te promette
la marital sua fede,

355 a te, Lucinda, erede
del regno lituano;
e segna il cor ciò che dettò la mano.”

VENCESLAO

Leggesti? a qual difesa
tua innocenza commetti?

16 1725b: *Dà.*

CASIMIRO

360 Or ora il dissi: un mentitore è questi.
 Signor, mentito è il grado,
 mentito il ministero: io né giurai
 a Lucinda la fede,
 né vergai questo foglio,
 365 né promisi imenei,
 né mai la vidi, o pur ne intesi.

LUCINDA

O dèi!

CASIMIRO

E perché alcun della bugiarda accusa
 testimon più non resti,
 lacerato in più parti
 370 or te, foglio infedele, il piè calpesti.

Straccia in molte parti la carta, e poi la calpesta.

VENCESLAO

Tant'osi? ...

LUCINDA

Casimiro,
 mentitor me dicesti. In campo chiuso
 a singolar tenzone
 forte guerrier, per nascita e per grado
 375 tuo egual, che meco trassi
 da' lituani lidi,
 per mia bocca or t'invita;
 e tua pena sarà la tua mentita.

CASIMIRO

Il paragon dell'armi io non ricuso.

LUCINDA

380 Anziché cada il sole,
 tu, re, il concedi.

VENCESLAO

Assento,
 e spettatore io ne sarò.

LUCINDA

Ti aspetto
 colà al cimento.

CASIMIRO

Ed io la sfida accetto.

LUCINDA

Sapesti lusinghiero
 385 schernire un fido amor;
 ma braccio feritor
 ti punirà.

Vibrar l'acciar guerriero
 non è tradir l'onor
 390 di semplice beltà.¹⁷

SCENA II

VENCESLAO e CASIMIRO.

VENCESLAO

Sotto il peso degli anni
 già mi s'imbianca il crine, e mi si aggrava,
 Casimiro, la fronte.
 Corto termine avanza alla mia vita:
 395 ma tu il soffri con pena; e non osando
 insultar l'egra salma,
 vuoi che un cruccio mortal mi abbrevi i giorni,
 e ti affretti il comando.
 Indegno successor, pensi sul trono
 400 portare il vizio; ma gli dii son giusti,
 e stan sopra i regnanti.

CASIMIRO

(Che sofferenza!)

VENCESLAO

Alle passate colpe,
 tu questa aggiungi, o ciel! d'una delusa
 real donzella ...

CASIMIRO

Eh, sire,
 405 smentirà il mio valor le indegne accuse,
 sosterrà mia innocenza, e avrà propizi
 gli dii. Ma se anche fosse
 ver che a Lucinda io fé giurata avessi,

17 1725b: Sapesti *ecc.*

colpa sol giovanile
 410 saria, se pur è colpa. Degli amanti
 son vani i giuramenti, e spergiurato
 Giove sen ride, e Amore. *Si parte*¹⁸.
 VENCESLAO

O scellerato!

Armi ha il ciel per castigar
 l'empietà su regie fronti;
 415 e più spesso ei fulminar
 suole irato e torri e monti.¹⁹

SCENA III

ERNANDO, e poi ERENICE.

ERNANDO
 Non molto andrà che di Erenice in seno
 godrà l'amico. Io il nodo
 strinsi, affrettai; cor ebbi a farlo, e il lodo.
 420 Lagrime, non uscite.
 Esser misero volli, e vano è il pianto.

ERENICE
 Ernando, a cercar vengo
 nel piacer de' tuoi lumi
 una parte del mio. Sovente io posi
 425 il mio cor nel tuo seno; e vel lasciai
 perché quel di Alessandro in lui trovai.

ERNANDO
 Ripigliati, Erenice,
 ripigliati il tuo core.
 Ei mal soggiorna in compagnia del mio;
 430 e per solo conforto
 mi lasci nel partir l'ultimo addio.

ERENICE
 Partir!

18 1725b: *Parte*.

19 1725b: *Armi ecc*.

ERNANDO

 Sì, principessa;
né con altro contento
che del tuo ben, ti lascio.

ERENICE

435 Che? un ingiusto divieto
tanto rispetti? e tanto
temi nella mia vista
d'irritar Casimiro?

ERNANDO

 Altro temo, Erenice; altro sospiro.

ERENICE

440 Che mai?

ERNANDO

 Già nel mio core
son reo. Lascia che almeno
nel tuo viva innocente.

ERENICE

 Ten prego ancor.

ERNANDO

 Sia l'ubbidirti, o bella,
gran parte di discolpa al mio delitto.

445 Parli 'l labbro, ei 'l confessi,
se pure a te sinora
non disser gli occhi miei che il cor ti adora.

ERENICE

 Tu scherzi; o sì amoroso
a favor di Alessandro ancor mi parli.

ERNANDO

450 Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo istante in cui ti vidi:
tel dissi nell'estremo in cui ti perdo;
quando al tuo cor nulla più manca, e quando
tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

ERENICE

455 Dov'è virtù, dove amistade in terra,
se Ernando la tradisce?
Mi attendevi tu sposa
per più offender l'amico?

per più macchiar? ... Ma dove,
 460 dove il furor mi spinge e mi trasporta?
 Non è capace il generoso Ernando
 di tal viltà. Dar fede
 deggio, più che al suo labbro, al suo gran core.
 Fuorché di gloria, egli non sente amore.

ERNANDO

465 Non sento amor? T'amo, Erenice, t'amo;
 ma da amico, e da forte;
 senza desio, senza speranza t'amo ...

ERENICE

E m'ami alfin, vuoi dirmi,
 ma col cor di Alessandro, il mio tesoro.

ERNANDO

470 Sì, sì: t'amo col suo; col mio ti adoro.

ERENICE

Vorresti ancor farmi adirar, ma invano.

ERNANDO

Temono i rei la loro colpa. Io solo
 temo la mia innocenza.

Voglio esser reo, né posso.

475 Deh, più credi, Erenice,
 se il neghi alle mie voci, al tuo semblante.

ERENICE

Vanne. Ti credo amico, e non amante.

ERNANDO

Parto amante, e parto amico:
 che non nuoce amor pudico

480 alla fede, all'amistà.

Se nol credi, o te ne offendi,
 poco intendi
 la fortezza di quest'alma,
 il poter di tua beltà.²⁰

20 1725b: Parto *ecc.*

SCENA IV

ERENICE e CASIMIRO.

CASIMIRO

- 485 Felice incontro. Arresta,
bella Erenice, il piede.
Quel che ti vedi avante,
non è più Casimiro,
quell'importuno e quell'ingiusto amante.
- 490 Egli è il prence, l'erede
del polonico scettro:
tuo amator, ma pudico; e che destina
te al suo trono e al suo amor, moglie e regina.

ERENICE

- Come! Tu, Casimiro, il prence erede
495 del polonico scettro,
chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto
dell'impuro tuo affetto?

CASIMIRO

Sì, principessa. A quella fiamma, ond'arsi,
purgai quanto d'impuro avea nell'alma.

ERENICE

- 500 Vane lusinghe. Io scorgo
ancora in te quell'amator ingiusto,
dell'onor mio nimico,
non per virtù, ma per furor pudico.

CASIMIRO

S'errai, fu giovinezza, e non disprezzo.

ERENICE

- 505 E s'io t'odio è ragione, e non vendetta.

CASIMIRO

Cancella un pentimento ogni delitto.

ERENICE

Macchia di onor non mai si terge; e spesso
insidia è il pentimento.

CASIMIRO

L'onte ripara un trono offeso.

ERENICE

Il trono

510 teco mi saria scorno, e non grandezza.

CASIMIRO

Sarai mia sposa.

ERENICE

Io, Casimiro!

CASIMIRO

E meco

tu regnerai felice.

ERENICE

Non troverai Lucinda in Erenice.

Non credo a quel core

515 che sempre ingannò.

Ad altro sembante

rivolgi il tuo amore;

di un facile amante

fidarmi non so.²¹

SCENA V

CASIMIRO, e poi GISMONDO.

CASIMIRO

520 Mie deluse speranze, invendicato

non andrà un tal rifiuto ...

GISMONDO

In traccia, o prence,

di te venia.

CASIMIRO

Che rechi?

GISMONDO

Quel che t'arde nel sen per Erenice

negletto foco ammorza.

CASIMIRO

525 L'offerta di un diadema,

che le fece il mio amor, sprezzò l'ingrata.

21 1725b: Non credo *ecc.*

GISMONDO

E sprezzarla perché? Per abbassarsi
già sposa ad altri amplessi.

CASIMIRO

Come! sposa Erenice? O dèi! ma dove?

530 quando? con chi?

GISMONDO

Nella ventura notte
è stabilito il nodo.

CASIMIRO

Così vicina ancora
la mia sciagura? E certo il sai?

GISMONDO

Poc'anzi
da Ismene, a me germana, e di Erenice
535 fedele amica, il tutto intesi.

CASIMIRO

Ah, troppo,
Gismondo, intesi.

GISMONDO

È tempo ...

CASIMIRO

È tempo, sì, di vendicarsi. Iniqua!
Ma nel rival superbo
ti punirò.

GISMONDO

No, principe ...

CASIMIRO

Gismondo,
540 parto col mio furor. Tu taci il tutto.

GISMONDO

(Sangue preveggo, e lutto.)

CASIMIRO

D'ire armato il braccio forte
piaghe e morte
implacabile vibrerà.

545 Duolmi sol che il fier rivale,

sotto a questo acciar reale,
di cader la gloria avrà.²²

SCENA VI
GISMONDO.

GISMONDO

Io mi credea che di Erenice al nodo
egro cadesse e spento
550 l'amor di Casimiro; e nel suo core
credei servir, Lucinda, al tuo dolore.
Ma in lui la grave offesa
risveglia l'ire, e non ammorza il foco.
Disprezzo il fa costante;
555 più feroce divien, non meno amante.

Dovea di amor geloso
le furie io più temer.

Nel sangue egli ha riposo;
ne' mali egli ha piacer.²³

Il fine dell'atto secondo.

22 1725b: D'ire *ecc.*

23 1725b: Dovea *ecc.*

ATTO TERZO

Steccato chiuso, con balaustri e cancelli all'intorno, e ringhiere al di sopra, fra le quali nel mezzo v'ha luogo più degli altri nobilmente preparato, ove siede il re.

SCENA PRIMA

LUCINDA *con seguito.*

LUCINDA

- 560 Sommi dèi, menti eterne,
da' voti miei tanto stancati, e tanto
dall'infedel mio sposo
spergiurati e scherniti:
se mai sull'are vostre
565 vittime elette io fei cader, se a voi
giunser mai con gl'incensi
gl'innocenti miei preghi; a me volgete
raggi propizi, e in questa
fatal temuta arena
570 finite la mia vita, o la mia pena.

SCENA II

VENCESLAO *con seguito, e LUCINDA.*

VENCESLAO

Impazienza ed ira
ben qui ti trasse frettoloso.

LUCINDA

Sono

anche i più brevi indugi,
a chi anela a vendetta, ore di pena.

VENCESLAO

- 575 Stranier, cadente è il sole; e meglio fora
sospender l'armi al dì venturo.

LUCINDA

Al giorno

tanto anche avanza, onde finir la pugna.
Giudice e re tu stesso

l'ora assegnasti, e il campo. Ed or paventi?

VENCESLAO

580 Pugnisi pur. Non entran nel mio core
deboli affetti, e n'è viltà sbandita;
e se ora temo, temo
l'innocenza del figlio, e non la vita.

SCENA III

CASIMIRO *con seguito, e detti.*

CASIMIRO

E vita ed innocenza
585 affidata al mio braccio è già sicura.

LUCINDA

Impotente è l'audacia in alma impura.

VENCESLAO

Se errasti, o figlio,
il tuo periglio
sta nel tuo cor.
590 Non del guerriero
l'acciaro invitto,
ma il tuo delitto
ti dia timor.²⁴

Venceslao va a sedere nell'alto dello steccato con tutto il suo seguito.

SCENA IV

LUCINDA, CASIMIRO, e poi VENCESLAO *nell'alto.*

LUCINDA

O tu, che ancor non veggio *Casimiro sta confuso.*
595 qual ti deggia chiamar, nimico o amico;
possibil fia ch'espòr tu voglia al fiero
sanguinoso cimento e fama e vita?
E ingiusto sosterrai la tua mentita?
Dimmi, di', Casimiro!
600 tu non vergasti il foglio? ignoto il volto

24 1725b: *Se ecc.*

t'è di Lucinda, e il nome?
 fede non le giurasti? *Casimiro non la guarda.*
 sposa non l'abbracciasti? E dir tu il puoi?
 tu sostener? Scuotiti alfin. Ritorni
 605 la perpetua ragion. Già per mia bocca
 l'amorosa Lucinda or sì ti dice.

Cara parte di quest'alma, *Se gli accosta.*
 torna, torna a consolarmi.
 Sposo amato ...

CASIMIRO

All'armi, all'armi! *Casimiro dà di mano alla spada, e con impeto
 da sé risospinge Lucinda.*

LUCINDA

610 Traditore, ^ più che amore
 brami piaghe, e vuoi svenarmi?

CASIMIRO

All'armi, all'armi!

LUCINDA

Dunque all'armi, o spergiuro! *Dà di mano alla spada.*
 Seguasi il tuo furor.

CASIMIRO

Sei tu quel forte
 615 campion, che a darmi morte
 sin dal ciel lituan teco traesti,
 sostenitor feroce
 dell'onor di Lucinda?

LUCINDA

Io quegli sono; e meco
 620 ho la ragion dell'armi;
 meco i numi traditi,
 l'onestà vilipesa, i tuoi spergiuri.
 Sù, stringi il ferro; e temi
 le piaghe che ricevi,
 625 ma più quelle che fai. Più del tuo sangue

temi il mio sangue, e sia
 il tuo rischio maggior la morte mia.
 Ma che dissi mia morte?
 La tua, la tua vogl'io. Perfido, all'armi!

630 Ben saprà questo acciario
 a quel core infedel farsi la strada.

CASIMIRO

(Io volgerò contra costei la spada!)

In atto di partire è rattenuto da Lucinda.

LUCINDA

Invan. Da questo campo ad armi asciutte
 non usciem.

CASIMIRO

(Corre all'ocaso il sole,

635 e in braccio d'Erenice Ernando è atteso.)

LUCINDA

Che fai? che miri? Omai
 o ti difendi o ti trafiggo inerme.

CASIMIRO

Pugnisi al novo giorno.

LUCINDA

No, no: pugna or volesti, e pugna or voglio.

640 Tu déi cadervi, od io.

CASIMIRO

(Tolgasi questo inciampo all'amor mio.)

*Segue l'abbattimento in cui Casimiro con
 un colpo gitta di mano a Lucinda la
 spada.*

Sei vinto; ed è il tuo torto
 chiaro agli occhi del padre, a quei del mondo.

LUCINDA

Hai vinto, o vile. Aggiungi alla tua gloria

645 questo novo trofeo:

l'aver vibrato in sen di donna il ferro,

l'averla vinta. Resta

la morte sua. Che badi?

CASIMIRO

Tu donna?

LUCINDA

E ancor t'ingigi. Or via, mi svena!

650 Questo de' tuoi misfatti

sarà il minor: l'aver Lucinda uccisa,

dopo averla tradita;

e fia poca fierezza,
dopo tolto l'onor, torle la vita.

CASIMIRO

*Il re si leva dal suo posto, e si affretta a scendere
nello steccato.*

- 655 Padre, già il dissi. Un mentitore è desso.
Menti già il grado, ed or mentisce il sesso.
Questa non è Lucinda. In tali spoglie
non si ascondon regine.
Femmine nate al trono
660 non cimentan la vita.
Non sei Lucinda, no. Confuso e vinto,
pien di scorno e di duolo
rimanti. (Il padre viene, e a lui m'involò.)

SCENA V

VENCESLAO e LUCINDA.

VENCESLAO

(Fugge la mia presenza

- 665 il colpevole figlio.)
Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte,
mi offendesti, o regina.

LUCINDA

- A che scoprirla, o sire,
quando dovrei sino a me stessa ignota
670 nel più profondo orrore
seppellir la mia pena e il mio rossore?

VENCESLAO

- Il poter di monarca,
l'autorità di padre
sul cor del figlio a tuo favore impegno.
675 Nella ragion confida,
nell'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo sposo, o non sarà mio figlio.

SCENA VI

LUCINDA.

LUCINDA

Lusinghiamoci ancora,
 né disperiam, teneri affetti. L'alma
 680 del tuo piacer riempi,
 speranza adulatrice;
 e vieni il dolor mio
 di letargo a coprir, se non d'oblio.

Egra e languente
 685 sta a cielo ardente
 la porporina
 de' fior regina;
 ma al fresco umore
 del primo albore
 690 ripiglia e spiega
 la sua beltà.

Anche in ristoro
 del tuo martoro,
 cor mio, sen viene
 695 l'amica spene;
 e al leggiadretto
 suo dolce aspetto
 in te più ardito
 l'amor si fa.²⁵

*Stanza di Casimiro con tavolino.**Notte.*

SCENA VII

GISMONDO, *poi* VENCESLAO.

GISMONDO

700 La notte avanza; e Casimiro, ah! solo
 col suo furor rimase;

25 1725b: Egra *ecc.*

torbido, minaccioso,
e rivale e geloso.

VENCESLAO

Gismondo, ov'è il mio figlio?

GISMONDO

705 Io qui l'attendo.

VENCESLAO

O dio! l'alma presaga
m'è di sventure, e per Ernando io temo.

GISMONDO

(Ancor non vien.)

VENCESLAO

Gismondo,
chiamisi tosto il duce Ernando.

GISMONDO

Al cenno

affretto il piè veloce.

710 (Temo anch'io l'ire d'un amor feroce.)

SCENA VIII

VENCESLAO, poi CASIMIRO.

VENCESLAO

E pur cresce nel seno *Si asside al tavolino.*

e l'affanno e il timor. Qual notte è questa,
in cui sognansi orrori ad occhi aperti?

Cor di re, cor di padre,

715 quale acciar ti trafigge? E qual gran male
tutto gelar fa nelle vene il sangue?

Il supplizio de' rei

prova quest'alma. In che vi offesi, o dèi?

Appoggiandosi al tavolino, si copre gli occhi con la mano. In questo entra Casimiro, tenendo in mano uno stilo nudo insanguinato.

CASIMIRO

Dolci brame di vendetta,

720 già la vittima cadé.

Casimiro va per deporre lo stilo sul tavolino, e vede il padre nello stesso momento in cui egli, alzando gli occhi, vede il figliuolo.

VENCESLAO

Sparite, o della mente
torbide larve ... Figlio ...

CASIMIRO

Padre ... O stelle!

VENCESLAO

Che acciaio è quel? Che sangue
ne stilla ancor? Qual colpo

725 mediti? e qual facesti?

Che orror? che turbamento
ti sparge il volto?

CASIMIRO

(Ahi, che dirò?)

VENCESLAO

Rispondi.

CASIMIRO

Signor ...

VENCESLAO

Parla.

CASIMIRO

Poc'anzi
andai ... venni ... lo sdegno ...

730 l'amor ... L'una nell'altra

mancan le voci. Attonito rispondo:
nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.

VENCESLAO

Gran timido è gran reo.

Errasti, il veggo, e gravemente errasti.

735 Ragion mi rendi, ah, di quel sangue.

CASIMIRO

Questo ...

prepara pur contro il mio sen, prepara
le più atroci vendette;
questo ... il dirò ... del mio rivale è sangue:
sangue è di Ernando.

VENCESLAO

O dio! *Si leva.*

740 Ernando è morto?

CASIMIRO

Ed io,
io ne fui l'omicida. Io ragion n'ebbi.

VENCESLAO

Di svenarmi in quel core
ragione avesti? Barbaro, spietato,
tu pur morrai. Vendicherò ...

SCENA IX

ERNANDO *e i suddetti.*

ERNANDO

A' tuoi cenni

745 qui pronto ... *Venceslao gli va incontro e lo abbraccia.*

VENCESLAO

Ernando vive! Ernando amico.

CASIMIRO

(Vive il rival! Voi m'ingannate, o lumi?
o tu, man, mi tradisti?)

VENCESLAO

Ma nol dicesti, o figlio,
poc'anzi estinto?

CASIMIRO

(Io son confuso.)

VENCESLAO

Ah, duce,

750 io moria per dolor della tua morte.

ERNANDO

Io morto? Ho vita, ho spirto,
ma per versarlo in tuo servizio, o sire.
Così Ernando, così dee sol morire.

VENCESLAO

So la tua fede.

CASIMIRO

(O ferro!

755 in qual seno t'immersi?

Qual misero svenai? Cieli perversi!)

SCENA X

ERENICE *e i suddetti.*

ERENICE

Signor, che il tuo potere *A' piè di Venceslao.*tra giustizia e pietà libri egualmente,
difensor delle leggi,

760 scudo dell'innocenza,

giusto re, giusto padre, ecco a' tuoi piedi
principessa dolente.

Chieggo la mia vendetta,

chieggo la tua. Lagrime chieggo, e sangue.

765 Ti vo' giudice, e padre. Ah, rendi al mondo,

a pro del giusto, ed a terror dell'empio,
di virtù, di fortezza un raro esempio.

VENCESLAO

Sorgi, Erenice, e la vendetta attendi

che il tuo dolor mi chiede. *Erenice si leva.*

ERENICE

770 Quale io sia ben ti è noto.

VENCESLAO

A' tuoi grand'avi

quel diadema, ch'io cingo, ornò le tempia.

ERENICE

Senza offenderti, o sire,

amar potea l'un de' tuoi figli?

VENCESLAO

Amore

non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

ERENICE

775 Del pari ambo i tuoi figli

per me avvampar. Ma il foco

fu senso in Casimiro,

fu virtù in Alessandro.

Piacque il pudico amante; odiai l'impuro.

780 Amor, che strinse i cori,

strinse le destre; e fu segreto il nodo

per tema del rival, non per tua offesa.

CASIMIRO

(Mio rivale il germano!)

ERENICE

Io questa notte i primi

785 coniugali suoi baci

coglier dovea. L'ora vicina, e d'ombre

sparso era il ciel, quand'egli

ne' tetti miei, sulle mie soglie, e quasi

sugli occhi miei trafitto ... Ohimè! ... perdona ...

VENCESLAO

790 Come! Morto Alessandro?

ERNANDO

(Misero prence!)

CASIMIRO

(O cieco

furor, dove m'hai tratto? Io fratricida?)

ERENICE

Sì: morto è l'infelice; e tosto ch'io

ti miri vendicata,

795 ti seguirò agli Elisi, ombra adorata.

VENCESLAO

S'agita al tribunal della vendetta

la mia, non la tua causa.

Erenice, ov'è il reo?

ERENICE

Quando tu il sappia,

avrà cor da punirlo?

VENCESLAO

800 Sia qual si vuol, pronta è la scure: il capo

vi perderà. Già data,

data ho l'irrevocabile sentenza.

Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

ERENICE

Non tel dica Erenice. Il cor tel dica,

805 tel dica il guardo: hai l'uccisor presente.

Quell'orror, quel pallore, *Additando Casimiro confuso.*

quegli occhi a terra fisi,

quel stupor, quel silenzio, e più di tutto

quel ferro ancor fumante *Casimiro si lascia cadere lo stilo di mano.*

810 della strage fraterna, a te già grida
che un figlio del tuo figlio è l'omicida.

VENCESLAO

(Già cedo al novo affanno.) *Si copre gli occhi col fazzoletto.*

CASIMIRO

(O destra! o ferro!)

ERNANDO

(Miserabile padre!)

ARENICE

Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo
815 degno di lui. Se nol punisci, o sire,
avido ancor di sangue
verrà quello a votar che hai nelle vene.
L'uccisor di un fratello
esserlo può di un padre.

820 Vendetta, o re, vendetta
di te, di me. Ragion, natura, amore
la dimanda al tuo core.
Se re, se padre a me negar la puoi,
numi del cielo, a voi la imploro, a voi!

VENCESLAO

825 Parla. Le tue discolpe *A Casimiro.*
giudice attendo.

CASIMIRO

Il ciel volesse, o sire,
che del misfatto enorme,
come n'è il cor, fosse innocente il braccio.
Son reo, son fratricida;
830 non ho discolpe: il mio supplizio è giusto.
Io stesso mi condanno; io stesso abborro
questa vita infelice,
dal mio re condannata, e da Erenice.

VENCESLAO

Va', principessa; ed a me lascia il peso
835 della comun vendetta.

ARENICE

Destra real, ti bacio;
e il misero amor mio da te l'aspetta.

Ricordati che padre
 tu sei, ma tutto amor,
 840 del figlio esangue.

Contenta allor morirò,
 che il ferro scorgerò
 del barbaro uccisor
 tinto nel sangue.²⁶

SCENA XI

VENCESLAO, CASIMIRO, ERNANDO, *e poi* GISMONDO.

VENCESLAO
 845 Reo convinto, la spada
 deponi, o Casimiro.

CASIMIRO
 La spada?

VENCESLAO
 Sì; ubbidisci.

CASIMIRO
 Eccola, o re. (Già il core *Depone la spada sul tavolino.*
 dispongo a sofferr mali più atroci.)

ERNANDO
 850 (Qual raggio a noi volgeste, astri feroci?)

VENCESLAO
 Gismondo.

GISMONDO
 Mio signor.

VENCESLAO
 Sia custodito
 nella vicina torre
 prigionie il prence.

GISMONDO
 Eseguirò fedele.

VENCESLAO
 Tu colà attendi il tuo destino.

26 1725b: Ricordati *ecc.*

CASIMIRO

Offeso,

855 or che deggio lasciarti,
già sento in me la sua fierezza.

VENCESLAO

Parti.

CASIMIRO

Da te parto, e parto afflitto,
o mio giudice, o mio re;
dir volea: mio genitor.

860 Ma poi tacqui il dolce nome,
che più aggrava il mio delitto,
e più accresce il tuo dolor.²⁷

SCENA XII

VENCESLAO, ERNANDO, *e poi* LUCINDA *da donna in disparte.*

VENCESLAO

Non son più padre, Ernando. Un colpo solo
mi privò di due figli.

ERNANDO

865 Casimiro ancor vive.

VENCESLAO

Chi è vicino a morir, già quasi è morto.

ERNANDO

Un padre re può ben salvar un figlio.

VENCESLAO

Se il dannà il re, non può salvarlo il padre.

ERNANDO

Dunque il prence condanni?

VENCESLAO

870 Il sangue del fratel chiede il suo sangue.

ERNANDO

È tuo figlio.

27 1725b: Da te *ecc.*

VENCESLAO

Ma reo.

ERNANDO

Natura offendi,

se vibri il colpo.

VENCESLAO

E se nol vibro, il cielo.

Morirà Casimiro. *Lucinda sopraggiunge.*

LUCINDA

(O dio! purtroppo

il suo periglio è certo.)

VENCESLAO

875 (Lungi, o teneri affetti.)

Tu va' mio nunzio a lui: digli che forte
nel dì venturo ei si disponga a morte.

SCENA XIII

LUCINDA, VENCESLAO, ERNANDO.

LUCINDA

Nel dì venturo a morte?

Perdona, o re: di Casimiro il capo

880 con l'amor mio dalle tue leggi esento.

È re di Lituania:

tal lo dichiaro; e come re, né dée

né può d'altro regnante esser soggetto

al giudizio, alle leggi.

885 Rispetta il grado, e il tuo rigor correggi.

VENCESLAO

In commetter la colpa

re Casimiro ancor non era. Egli era

mio suddito, e mio figlio:

tal lo condanno. Il grado, a cui lo innalzi,

890 lo trova reo; nel suo delitto il trova

suddito alle leggi.

Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

LUCINDA

Misero Casimiro!

Venceslao vive, e tu perdesti il padre.

895 Più misera Lucinda!
 Muore il tuo sposo, e il tuo rossor pur vive.
 Cotesta, o re, cotesta è la tua fede?
 Così mi sposi al figlio?
 così l'onor mi rendi?

900 O dal figlio e dal padre,
 o due volte ingannata, alma meschina!

VENCESLAO

(Della real promessa *Tra sé.*
 or mi sovviem. Ch'ella si adempia è forza.
 Ma la giustizia offesa? il giuramento?

905 Mora il reo figlio, mora.)

ERNANDO

(O dèi! che pensa?)

VENCESLAO

(Ma s'ei more, Lucinda *Pur tra sé.*
 vivrà disonorata
 per mia cagion?)

LUCINDA

Spenta è per me pietade?

VENCESLAO

Regina, il pianto affrena.

910 All'onor tuo soddisfarassi. Ernando.

ERNANDO

Sire.

VENCESLAO

Dal duro uffizio
 già ti dispenso.

ERNANDO

Io l'ubbidia con pena.

LUCINDA

(Mio cor, respira.)

VENCESLAO

Or vanne
 al colpevole figlio; e fa' che sciolto
 915 là sia condotto ove la gioia ha in uso
 di festeggiar le regie nozze.

LUCINDA

Ah, sire,

all'amor mio permetti
che nunzia io sia del lieto avviso al prence.

VENCESLAO

Ti si compiaccia. Andiamo.

920 Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra
nella torre l'ingresso.

LUCINDA

Ma se il prence al mio amore
persiste ingrato? ...

VENCESLAO

Eh, non temer. Regina,
sarai sua sposa, e serberò la fede.

LUCINDA

925 Lieta gode quest'alma, e più non chiede.

VENCESLAO

Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo
potrai lieta nel seno abbracciar.

Quella fede, che diedi pietoso,
giusto ancora saprò conservar.²⁸

LUCINDA

930 Sì, sì, godo, se trovo quel bene
che soave la vita mi fa.

In me torna la gioia e la spene,
se in te amore ritorna, e pietà.²⁹

SCENA XIV

ERNANDO.

ERNANDO

Di così strani casi

935 il fin qual fia? Sarà pietoso o giusto
il real genitore?

Temo ancor la pietà di quel gran core.

28 1725b: Si *ecc.*

29 1725b: Si *ecc.*

Ma tu che pensi, Ernando? Vendicarti?
Vendicare l'amico ed Erenice?

940 No, no: più generoso
ti voglio, Ernando. A preservar si attenda
l'erede alla corona, il figlio al padre.
All'ombra di Alessandro
diam lagrime, non sangue. Andiam gli sdegni
945 a placar di Erenice.
In sì nobili sensi
l'alma s'impieghi, e all'amor suo non pensi.

Speranze più liete,
lontane da me;
950 in alma costante
offender potete
la gloria di amante,
di amico la fé.³⁰

Il fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

*Prigione.*³¹

SCENA PRIMA

CASIMIRO *solo incatenato.*

CASIMIRO

Ove siete? che fate,
955 spirti di Casimiro?
Io di più regni erede,
io tra marmi ristretto? io ceppi al piede?

³⁰ 1725b: Speranze *ecc.*

³¹ 1725b: Ballo dei custodi delle prigioni.

Dure ritorte,
 con braccio forte
 960 vi scoterò,
 vi spezzerò ...

Vuole il padre ch'io mora: ahi, che farò?
 Ch'io mora! È tanto grave il mio delitto?
 Ah, sì! Per me cadde il fratel; ma cadde
 965 senza colpa del core.
 Volea morto il rival: ne ha colpa amore.
 Amor, sì, sì, tu solo
 sei mia gran colpa. O di Erenice, o troppo
 bellezze a me fatali, io vi detesto.
 970 Son misero, son reo, son fraticida,
 perché vi amai. Sono spergiuo ancora,
 spergiuo ed empio a chi fedel mi adora.

SCENA II

GISMONDO, *poi* LUCINDA e CASIMIRO.

GISMONDO

Lucinda a te sen viene.

CASIMIRO

Lucinda a me! Per qual destino, o dèi?

LUCINDA

975 (Secondi amor propizio i voti miei.)

CASIMIRO

Regina ... dir non oso,

Lucinda, sposa, nomi

in bocca sì crudel troppo soavi:

leggo sulla tua fronte

980 la sorte mia. Tu vieni

nunzia della mia morte, e spettatrice.

Di buon cor la ricevo;

ma la ricevo in pena

d'averti iniquo, o mia fedel, tradita;

985 se pur la ria sentenza

sul labbro tuo morte non è, ma vita.

GISMONDO

Desta pietà.

LUCINDA

(Caro dolor.) Custodi,

al piè di Casimiro

tolgansi le ritorte.

GISMONDO

990 Lo impone il re.

CASIMIRO

Che cangiamento è questo?

LUCINDA

Da me la morte attendi?

crudel, da me?

CASIMIRO

Da te, che offesi.

LUCINDA

Ingrato.

CASIMIRO

Ben ne ho dolor; ma indegno

di tua pietade io sono.

995 Ed or, bella, a' tuoi piedi

chiedgo la pena mia, non il perdono.

LUCINDA

Casimiro, altra pena

non vo' da te che l'amor tuo. Del primo

tuo pianto io son contenta.

1000 Godo di perdonarti,

e la vendetta mia sia l'abbracciarti.

GISMONDO

Prenci, non più dimore. Il re vi attende.

CASIMIRO

A che?

LUCINDA

Dal regio labbro

l'alto voler ne intenderai.

CASIMIRO

Già scordo,

1005 vicino a te, mio bene, i mali miei.

LUCINDA

Io ti ottenni il perdon: temer non déi.

Andiamo. O gioia!

CASIMIRO

O sorte!

LUCINDA e CASIMIRO *a 2*

Né sciolga un sì bel laccio altri che morte.

CASIMIRO

Stringi ...

LUCINDA

Abbraccia ...

LUCINDA e CASIMIRO *a 2*

... questo petto, ...

CASIMIRO

1010 ... mio conforto,

LUCINDA

... mio diletto,

LUCINDA e CASIMIRO *a 2*

... e saprai che sia goder.

Senti, senti questo core:
come immenso è in lui l'amore;
sommo ancora è il suo piacer.³²

SCENA III

GISMONDO.

GISMONDO

1015 Chi 'l crederia! Poc'anzi
tutta in pianto Lucinda: or tutta in festa.
Passa a lieto imeneo da feral palco
il condannato principe. E diremo
che su volubil rota
1020 giri le umane cose instabil sorte?
Eh, d'instabilità seggio è la corte.

32 1725b: Stringi *ecc.*

È la corte qual ciel nubiloso,
 che a riflesso di sol luminoso
 si dipinge di vaghi colori.
 1025 Ma sì tosto, che il raggio vien meno,
 quell'immagin di falso sereno
 scende in piogge, o si scioglie in vapori.³³

Sala per regie nozze.

SCENA IV

ERENICE, e poi ERNANDO.

ERENICE
 Urna, che del mio sposo
 chiuder dovrai le ceneri adorate,
 1030 ne' tuoi pallidi marmi
 non ben mi piaci. Ancora
 ti manca il più bel fregio. Il cor vi manca
 di Casimiro. Io vel porrò ...

ERNANDO
 Erenice,
 a te viene un amico ed un amante
 1035 ad unir le sue pene al tuo dolore.

ERENICE
 Di vendetta si parli, e non d'amore.

ERNANDO
 Vendetta, sì, vendetta
 quale a te si convien, quale ad Ernando,
 anch'io voglio, anch'io giuro.

ERENICE
 1040 Quanto mi piace l'odio tuo!

ERNANDO
 Lo irrita
 amor nel tuo dolore.

ERENICE
 E pur ritorni a ragionar d'amore.

³³ 1725b: È la ecc.

ERNANDO

Amor, che non offende
né la tua fé, né l'amistà di Ernando,

1045 non dée spiacerti. I mali tuoi nol fanno
più ardito e baldanzoso. Egli è ben forte,
ma disperato.

ERENICE

E s'egli è tal, l'accetto.

Disperato è anche il mio.

ERNANDO

Tale il prometto.

ERENICE

Ti ricevo or compagno

1050 del mio furore.

ERNANDO

Andiamo. Io più di un seno
ti additerò dove infierire.

ERENICE

Andiamo.

Ma tua sola mercede

fia che Erenice all'amor tuo dà fede.

ERENICE

Ricordati.

ERNANDO

Lo so.

1055 Non parlerò d'amor.

ERENICE

Parlami di furor ...

ERNANDO

... e di vendetta.

ERENICE

Tu che insepolta

qui ancor ti aggiri,

1060 gradisci e ascolta

i voti, e i miei sospiri,
ombra diletta.³⁴

34 1725b: Ricordati *ecc.*

SCENA V

VENCESLAO *con guardie, e poi* GISMONDO.

VENCESLAO

Nozze più strane e meno attese, e quando,
Polonia, udisti? Onor le chiede. Impegno
1065 le stringe; e questa reggia
ne serve all'apparato, e le festeggia.

Ma ...

GISMONDO

Si avanza a' tuoi cenni
la regal coppia.

VENCESLAO

Venga.

Tu ciò che imposi ad affrettar t'invia.
1070 Al principio dell'opra
ben corrisponda il fin.

GISMONDO

Strane vicende!

Vi figura il pensiero, e non v'intende.

SCENA VI

CASIMIRO, LUCINDA *e* VENCESLAO.

CASIMIRO

Degl'illustri sponsali
questa è la reggia.

LUCINDA

E qui ti attende il padre.

VENCESLAO

1075 Figlio, in onta a tue colpe
son padre ancora. Allor che morte attendi,
agl'imenei t'invito, e ti presento
in Lucinda una sposa.
Tutt'altro oggi attendevi,
1080 fuorché un tal dono. Abbilo a grado. Il chiede
tuo dover, mio comando, e più sua fede.

LUCINDA

(Che mai dirà?)

CASIMIRO

Deh, come
 è possibile, o padre,
 che sì tosto si cangi
 1085 la sorte mia? Dovea morir ...

VENCESLAO

Eh, lascia

memoria sì funesta.
 Pensa or solo a gioir: tua sposa è questa.

CASIMIRO

Caro più della vita
 m'è il dono tuo. Lo accetto,
 1090 non perché tu, ma perché amor lo impone;
 e alla bella Lucinda
 non mi sposa il timor, ma la ragione.

LUCINDA

(E di gioia non moro!)

VENCESLAO

Or questa gemma
 confermi a lei la marital tua fede.

*Dà un anello a Casimiro, che con esso
 sposa Lucinda.*

CASIMIRO

1095 Ma più di questa gemma
 te la confermi il core.

LUCINDA

Mio tesoro.

CASIMIRO

Mio ben.

LUCINDA e CASIMIRO *a 2*

Mio dolce amore.

VENCESLAO

Sposi, sì casti affetti
 lasciar si denno in libertà.

CASIMIRO

Due volte

1100 mi fosti padre.

LUCINDA

E vita

ti deggio anch'io.

VENCESLAO

Regina,
all'onor tuo si è soddisfatto?

LUCINDA

Appieno.

VENCESLAO

Sei paga?

LUCINDA

In Casimiro
tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

VENCESLAO

1105 Egli è tuo sposo, ed io serbai la fede.

LUCINDA

La fé serbasti.

VENCESLAO

Addio. Null'altro, o sposi,
qui oprar mi resta, or che la fé serbai.
Ma, Casimiro ...

CASIMIRO

Padre?

VENCESLAO

... deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

SCENA VII

LUCINDA e CASIMIRO.

LUCINDA

1110 "Oggi morrai!" Dirlo ha potuto un padre?

Lucinda udirlo? Oggi morrai! Spietato
giudice, iniquo re, così mi serbi
la fé per più tradirmi?

Mi dai lo sposo e mel ritogli? O tutto
1115 ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi.
Se mi sei più crudel, meno mi offendi.
E tu, che fai? ché non ti scuoti? Il cenno
udisti di un tiranno, e non di un padre.

Carnefice ei vuol torti

1120 la vita, che ti diede, e romper tutti
gli ordini di giustizia e di natura.

Né ti risenti? e soffri
attonito la tua, la mia sciagura?

CASIMIRO

Lucinda, anima mia,
1125 che far, che dir poss'io? Veggo i miei mali,
e so di meritargli.
Penso al tuo duolo, e ti compiangio. O sposa,
misera sposa! giunta
a vederti tradire,
1130 a vedermi morire.

LUCINDA

Morir? Me forse credi
sì vil, sì poco amante
che sofferire il possa?
Meco ho guerrieri; ho meco ardir; ho meco
1135 amor, sangue, ragione.
Ecciterò ne' popoli lo sdegno;
empierò d'ire il regno;
di tumulto la reggia;
tratterò ferro e foco.

1140 E se teco io non vivrò,
teco, sposo, morirò³⁵.

CASIMIRO

Disperati consigli amor ti detta:
che tu li segua è vano
per me; per te funesto.
1145 Un soccorso rifiuto
ch'esser può mio delitto, e tuo periglio.
Il re mi è padre, io son vassallo, e figlio.

LUCINDA

Crudel, sei sposo ancora.
Serbi il nome di figlio a chi ti uccide;
1150 neghi il nome di sposo a chi ti adora.

35 1725b: io morirò.

CASIMIRO

Anzi questo è il sol nome
che più mi è caro. Io meco
porterollo agli Elisi, ombra costante;
e là dirò: “son di Lucinda amante”.

LUCINDA

- 1155 Va' pur; ti è cara, il veggo,
la morte tua. Vanne: l'incontra! All'empio
carnefice fa' core, e il colpo affretta.
Ma sappi, io pur morirò: mi avrai ben tosto
tua compagna alla tomba;
- 1160 spirerò sul tuo capo,
caderò sul tuo busto,
dal ferro uccisa, e dal dolor. Tu piangi?
ti sbigottisci? Il mio morir tu temi?
né temi il tuo? Crudel pietade! Priva
- 1165 mi vuoi d'alma e di core, e vuoi ch'io viva?

CASIMIRO

Sì, vivi. Il dono è questo
che ti chieggo in morendo. Addio, mia sposa,
degnà di miglior sorte,
e di sposo miglior.

LUCINDA

Tu parti?

CASIMIRO

Addio.

- 1170 Tollerar più non posso
la pietà di quel pianto. Andrò men forte,
se più ti miro; andrò, mia cara, a morte.

Parto; non ho costanza
per rimirarti a piangere.

- 1175 Sposa, ti abbraccio. Addio.
Se più rimango, io moro;
ma non saria morir,
sugli occhi di chi adoro,
il morir mio.³⁶

³⁶ 1725b: Parto *ecc.*

SCENA VIII

LUCINDA.

LUCINDA

- 1180 Correte a rivi, a fiumi, amare lagrime.
 Tolto da me lo sposo
 ha l'ultimo congedo;
 più non lo rivedrò. Barbaro padre!
 miserabile figlio! ingiusti numi!
- 1185 Sù, lagrime, correte a rivi, a fiumi.
 Ma che giova qui 'l pianto? All'armi, all'armi!
 Giacché tutto disperì,
 tutto ardisci, o Lucinda. Apriti a forza
 nella reggia l'ingresso. Ecco già parmi
- 1190 di svenare il tiranno,
 di dar morte a' custodi,
 di dar vita al mio sposo, e di abbracciarlo
 fuori di ceppi ... Ahi, dove son? che parlo?

- Vaneggia la spene,
 1195 delira l'affetto;
 e intanto il mio bene
 a morte sen va.

- Lo salvo pietosa,
 lo abbraccio amorosa;
 1200 e ancora ristretto
 fra ceppi egli sta.³⁷

Il fine dell'atto quarto.

37 1725b: Vaneggia *ecc.*

ATTO QUINTO

Appartamenti reali.

SCENA PRIMA

ERENICE *ed* ERNANDO *con la spada in mano.*

ERENICE

Tutta cinta è dal popolo feroce
la sarmatica reggia. Ognun la vita
grida di Casimiro.

1205 Teco fra lor passai, né fu chi il guardo
torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
mi trema il cor.

ERNANDO

Sì tosto
si avvilisce il tuo sdegno?

ERENICE

No, no: mora il crudele, e pera il regno.

ERNANDO

1210 Pera anche il re; ma il colpo
esca da la tua mano.

ERENICE

Io svenar Venceslao?

ERNANDO

Sì, queste son le regie stanze.

ERENICE

Ernando,
cerco vendetta, e non infamia.

ERNANDO

1215 Il ferro,
che troncherà del figlio il capo, ha prima
nel sen del padre a ripassar. Che importa
che tu il comandi o il vibri?

ERENICE

Come? val tanto adunque
d'un reo la vita?

ERNANDO

Parmi

- 1220 tutta incendio e tutt'armi
 veder la reggia: il figlio
 da' popoli difeso; il padre austero
 custode delle leggi. Ah, dove andranno
 l'ire a cader? Su te cadran, su te,
 1225 misera patria, e miserabil re.

ERENICE

Ma che dée farsi?

ERNANDO

- Al sol pensarvi io tremo,
 sudo, mi agghiaccio. Io primo offeso, io primo
 rinunzio alla vendetta, e getto il ferro.
 Generosa Erenice,
 1230 nel tuo dolor la tua ragione ascolta:
 perdona a Casimiro, anzi perdona
 alla patria, al monarca, alla tua gloria.
 Con sì bella vendetta
 meglio noi placherem l'ombra diletta.

ERENICE

- 1235 Ernando, ah, qual perdon! ... Non so; non posso ...

ERNANDO

S'apre l'uscio real. Vanne, ed implora
 al regio piè ...

ERENICE

Vo' pensar meglio ancora. *Si parte*³⁸.

ERNANDO

- Spunta su que' begli occhi
 un lampo di sereno.
 1240 Un lampo lusinghiero,
 ch'è di pietà foriero
 entro quel seno.³⁹

38 1725b: *Parte*.

39 1725b: Spunta *ecc*.

SCENA II

VENCESLAO *con guardie.*

VENCESLAO

A me guidisi il figlio.

(Giorno, o quanto diverso

1245 da quel che ti sperai!) Itene, e i lieti
apparatati di amor cangiate, amici,
in funeste gramaglie, in bara il trono.
Più Venceslao, più genitor non sono.

SCENA III

CASIMIRO *con guardie, e VENCESLAO.*

CASIMIRO

Prostrato al regio piede,

1250 incerto fra la vita e fra la morte,
eccomi.

VENCESLAO

Sorgi. (Anima mia, sta' forte.)

CASIMIRO

Nelle tue mani è il mio destin.

VENCESLAO

Mio figlio,

reo ti conosci?

CASIMIRO

E senza

la tua pietà sono di vita indegno.

VENCESLAO

1255 Cieco rotasti il ferro
tra l'ombre.

CASIMIRO

Il ferro strinsi, e fui spietato.

VENCESLAO

Alessandro uccidesti.

CASIMIRO

Il mio germano uccisi.

VENCESLAO

Morto Ernando volesti, il duce invitto.

CASIMIRO

1260 E del colpo l'error fu più delitto.

VENCESLAO

Scuse non hai.

CASIMIRO

L'ho, ma le taccio, o sire.

Rammentarti non giova

i trofei del mio braccio a pro del regno.

Il Mosco debellato, il vinto Sveco

1265 parlan per me. Non ti ricordo il dolce

vincolo di natura: ella in te parla.

Dirti potrei che del germano ucciso

la notte è rea, più che il mio braccio. Ernando

morto, è vero, io volea:

1270 ma rivale il credea. L'amor discolpa

il non commesso errore.

Sol la maggior mia colpa è il tuo dolore.

Tutto obbligo, tutto taccio.

Se discolpe cercassi, io sarei 'ngiusto.

1275 Sarò più reo, perché tu sia più giusto.

VENCESLAO

(Vien meno il cor.) Dammi le braccia, o figlio.

CASIMIRO

Re, padre ...

VENCESLAO

E prendi in questo

l'ultimo abbracciamento.

CASIMIRO

L'ultimo?

VENCESLAO

Ahi, pena!

CASIMIRO

Ahi, sorte!

VENCESLAO

1280 Or vanne, o figlio ...

CASIMIRO

Ove, signor?

VENCESLAO

A morte.

Vanne; ma generoso. Un cor vi porta
 degno di re: che non imiti il mio.
 A me sol lascia i pianti; a me i languori,
 e insegnami costanza, allor che mori.

CASIMIRO

1285 Vado costante a morte.
 Conservami tu solo
 la sposa mia fedel.
 Pensando al suo gran duolo,
 sento il mio cor men forte,
 1290 più il mio destin crudel.⁴⁰

SCENA IV

VENCESLAO, *poi* ERENICE.

VENCESLAO

Importuno dover, quanto mi costi!
 Esser non posso al figlio
 buon giudice, e buon padre ...

ERENICE

Vengo ...

VENCESLAO

Erenice, ad affrettar se vieni
 1295 del figlio miserabile la pena,
 risparmia i voti. A te della vendetta
 debitor più non sono.
 Il figlio condannato assolve il padre.

ERENICE

E te ne assolve ancora
 1300 la pietà di Erenice.
 Per me non vegga il regno
 la natura in tumulto,
 la patria in armi, la pietà in esiglio.
 All'ombra di Alessandro
 1305 basti il mio pianto; e ti ridono il figlio.

40 1725b: Vado *ecc.*

VENCESLAO

No. Con la tua pietade io non mi assolvo.

Se restano impunite,
passan le colpe in legge;
e non le teme il volgo,

1310 se l'esempio del re non le corregge.

SCENA V

ERNANDO *e i suddetti.*

ERNANDO

Anch'io, sire ...

VENCESLAO

Opportuno

mi giungi, amico. In sì grand'uopo io cerco
o ragione o conforto.

ERNANDO

Per chieder grazie al regio piè mi porto.

VENCESLAO

1315 Tutto promisi, e tutto deggio. In onta
del mio dolor me ne sovviene, Ernando.

ERNANDO

Di mie fatiche il guiderdon ti chieggo.

VENCESLAO

L'avrai, quando anche fosse
la metà del mio trono.

ERNANDO

1320 Ti chieggo ...

VENCESLAO

E che?

ERNANDO

Del principe il perdono.

VENCESLAO

Come!

ERNANDO

N'han la tua fede i voti miei.

In ciò non re, ma debitor mi sei.

VENCESLAO

Tutto a te deggio, e regno e vita. Solo

la mia giustizia, l'onor mio, la sacra
1325 custodia delle leggi a te non deggio.

ERNANDO

(Principe, al tuo destin scampo non veggio.)

SCENA VI

GISMONDO *e i suddetti.*

GISMONDO

Tosto, signor, cingi lorica ed elmo;
rompi ogni 'ndugio, ed arma
di acciar la destra, e di costanza il petto.

VENCESLAO

1330 Che fia, Gismondo?

GISMONDO

Il prence ...

VENCESLAO

Morì. Per esser giusto
già finii di esser padre.

GISMONDO

Ah, se riparo

non affretti al periglio,
la corona perdesti, e non il figlio.

VENCESLAO

1335 Che? vive Casimiro?

GISMONDO

E vivo il vuole

la milizia, la plebe, ed il Senato.
Sono infranti i suoi ceppi,
fugati i tuoi custodi, al suol gittati
i funesti apparati, e del tumulto

1340 non ultima è Lucinda.

Ognun freme; ognun grida; e se veloce
tu non vi accorri, invano
freno si cerca al popolo feroce.

VENCESLAO

Sì, sì; popoli, Ernando,

1345 Erenice, Lucinda,

dover, pietà, legge, natura, a tutti

soddisfarò: soddisfarò a me stesso.

Seguitemi. Oggi il mondo

apprenderà da me

1350 ciò che può la pietade in cor di padre,

ciò che può la giustizia in cor di re.

L'arte, sì, del bel regnar

da me il mondo apprenderà;

ei vedrà che so serbar

1355 la giustizia e la pietà.⁴¹

SCENA VII

ERENICE.

ERENICE

Che sarà, o del mio sposo

onorata memoria?

Non per viltà, ma perdonai per gloria.

Può languir l'ira nel petto,

1360 ma l'amor languir non può.

Caro sposo, o di mia fede

nobil gloria, illustre oggetto,

sinché viva, io t'amerò.⁴²

Luogo magnifico con trono reale.

SCENA VIII

CASIMIRO, LUCINDA, *popolo, soldati, ecc. escono tutti al suono di militari strumenti.*

LUCINDA e POPOLO

Viva, e regni Casimiro!

1365 Viva, viva!

CASIMIRO

Duci, soldati, popoli, Lucinda,

41 1725b: L'arte *ecc.*

42 1725b: Può *ecc.*

- qual zelo v'arma? qual furor vi move?
 Dunque in onta del padre
 vivrò più reo? dovrò la vita al vostro
 1370 tumultuoso amore?
 Dopo un fratel con minor colpa ucciso,
 ucciderò con più mia colpa il padre?
 Non è questa la vita
 che chieder posso. Ah, prima
 1375 rendetemi a' miei ceppi;
 traetemi al supplizio; e quando ancora
 v'è chi si opponga, questo,
 sì, questo acciar trapasserammi. In pena
 del mio, del vostro eccesso,
 1380 io il carnefice sol sarò a me stesso.
 E tu datti alfin pace,
 mio solo amor, mio solo affanno, in questa
 sorte mia disperata,
 raro esempio di fé, sposa adorata.

LUCINDA

- 1385 Non mi dir di amarmi più,
 anima senza fé, senza pietà.
 Tu amor per me non hai;
 né tu l'avesti mai.
 Perché con me, perché, tanta impietà?⁴³

SCENA ULTIMA

VENCESLAO, ERENICE, ERNANDO, GISMONDO, *con seguito, e i suddetti.*

VENCESLAO

- 1390 Ed è vero? E lo veggio?
 CASIMIRO
 Padre, e signor, ritorno
 volontario a' tuoi ceppi:
 depongo ancor la spada, e piego il capo.
 Solo a questo perdona

43 1725b: Non *ecc.*

1395 popol fedel. Zelo indiscreto il mosse;
 non fellonia. Non parlo
 per la real mia sposa.
 Il suo grado, e il suo amor fan le mie veci.
 Di me disponi; in me le leggi adempi;

1400 in me punisci il fallo.
 Fratricida infelice, io morir posso:
 non mai figlio rubel, non reo vassallo.

LUCINDA

Viva, viva Casimiro!

TUTTI

Viva, viva! *Il re va sul trono.*

VENCESLAO

1405 Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
 pormi in fronte il diadema, in man lo scettro,
 resi giustizia, e fui
 ministro delle leggi, e non sovrano.
 Ora non fia ch'io chiuda

1410 con ingiusta pietade e regno e vita.
 Si deve un fraticida
 punir nel figlio: il condannai; la legge
 re mi trovò, non padre.
 Voi nol volete; ed ora

1415 padre, non re mi troverà natura.
 Figlio, ti accosta.

CASIMIRO

Al soglio

piego umil le ginocchia.

Casimiro ascende alquanti gradini del trono, e inginocchiarsi dinanzi al padre.

LUCINDA

(Cor, non anche t'intendo.)

VENCESLAO

1420 Qual re avesti, Polonia, il raro, il grande
 atto per cui lo perdi, ora t'insegni.
 Volermi ingiusto è un non voler che regni.

Venceslao si cava la corona di capo, in atto poi di porla su quello di Casimiro.

CASIMIRO

Che fai, signor?

VENCESLAO

Conviene

far cader la tua testa, o coronarla.

CASIMIRO

Mora il figlio, e tu regna.

VENCESLAO

Il re tu sei.

- 1425 Col voler di Erenice,
con la pietà di Ernando,
il popolo ti acclama. Io reo ti danno,
e assolver non ti posso.
Or che tu sei sovrano,

- 1430 assolverti potrai con la tua mano.

LUCINDA

Gioie, non mi opprimete!

GISMONDO

O di giusta pietà nobile esempio!

VENCESLAO

Con giubilo or discendo
dall'altezza suprema.

- 1435 Per un figlio acquistar, lascio il diadema.

CASIMIRO

La corona io ricevo
in deposito, o padre, e non in dono.

Tu sarai re. Io servo
le leggi tue pubblicherò dal trono.

ERNANDO

- 1440 Io pure in te, novo monarca, adoro
l'alto voler del tuo gran padre.

CASIMIRO

Ernando,

non eredito re gli odi privati.
Ti accolgo, amico, e tu, Erenice, in lui
da me prendi uno sposo,

- 1445 se nel fratello un te ne tolsi.

ERENICE

Sire,

giace ancor insepolta
la nobil salma, e per dar luogo ad altro

*Venceslao corona il figliuolo al suono di timpani
e di trombe.*

*Preso per mano Casimiro scende con esso
dal trono.*

pensier di novo affetto
troppo recente è la ragion del pianto.

ERNANDO

1450 Bastami or sol che rea
nell'amarti non sia la mia speranza.

ERENICE

Tutto speri in amor merto, e costanza.

CASIMIRO

Ultimo a te mi volgo,
diletta sposa. Cari

1455 solo per te mi son la vita e il regno.

LUCINDA

Tanta è la gioia mia,
che parmi di sognar, mentre ti annodo.

GISMONDO

Col tuo giubilo, o patria, esulto e godo.

VENCESLAO

Figlio, sul trono ascendi;

1460 e le festive pompe,
destinate per me, sieno tue glorie.
Oggi per te rinasco. Oggi più degno
comincio e nova vita e novo regno.

Casimiro, presa per mano Lucinda, ascende sul trono.

CORO

1465 Vivi, e regna fortunato,
nostro duce e nostro re.

Te si unisca a far beato
tempo e sorte, amore e fé.⁴⁴

Il fine del Venceslao.

44 1725b: Vivi ecc.

Ballo di cavalieri polacchi.

LICENZA

- Sì, Tempo e Sorte, Amore e Fede, invito
e glorioso CARLO,
1470 ti rendano felice, e sia 'l tuo nome,
per cui stancansi tanti,
men però del tuo merto illustri, applausi,
nome d'ilarità, nome di gloria.
Il Tempo su' tuoi lauri
1475 spezzi l'adunca falce. Immobil sieda
la Fortuna al tuo piede, e al cerchio avvolga
di sua instabile rota il crine errante;
e l'Amore e la Fé, che son de' regni
i più fermi sostegni,
1480 non da timor, non da interesse astretti,
ma di dover colmi e di zelo, e senza
que' bassi affetti onde suol cinta intorno
per sua antica sciagura andar grandezza,
veglino al regal fianco.
1485 O voti fortunati! Ecco serena
luce a destra balena, ecco felici
all'impero di CARLO i giusti auspici.

- Regnasti sinora
invitto e beato,
1490 e seguanti ognora
contenti e vittorie.
A quei, che verranno,
tuoi novi e maggiori
trionfi ed onori
1495 si oscurino ancora
le andate tue glorie.

CORO

- Vivi, e regna fortunato,
nostro Augusto e nostro re.
Te si unisca a far beato
1500 Tempo e Sorte, Amore e Fé.⁴⁵

45 1725b: Vivi ecc.

AMINTA

(Firenze 1703)

ARGOMENTO

Di Euridice regina di Tessaglia, e moglie di Aminta re di Macedonia, ed avolo di Alessandro il grande, invaghitosi Euristeo fratello di questo monarca, né potendo ottenerne corrispondenza, accusolla di adultera al fratello. Questi, dandogli ciecamente ogni fede, diede ordine che fosse uccisa la moglie, ed il piccolo Alessandro, che di lei gli era nato. Di entrambi gli ordini nessuno fu posto ad esecuzione. La regina, avvisata da quegli stessi che dovevano essere li ministri della sua morte, salvossi colla fuga nella Tessaglia, e ritirossi nelle delizie di Tempe. Il fanciullo fu allevato da chi avea l'ordine di ucciderlo, facendo credere al padre di averlo puntualmente ubbidito. Passarono molti anni senza che si venisse in cognizione del fatto. Finalmente sorpreso da mortale infermità il traditore Euristeo, svelò al fratello prima di morire il suo fallo; con la qual confessione introdusse nell'animo del re Aminta il primo affetto, che nudriva verso la regina sua moglie, e il desiderio di placarne ad ogni suo rischio lo sdegno; per lo che con Adrasto principe di Argo suo amico si risolse di portarsi a Tempe, siccome fece. Colà si finge trasportata da una burrasca di mare Elisa principessa di Siracusa, rapita poc'anzi da certi corsari, e trattenutavisi col nome di Celia in qualità di semplice ninfa per l'amore di lei conceputo verso il pastorello Silvio, supposto figlio di Elpino. Si finge altresì gitato quivi dalla tempesta il principe Dionisio fratello di Elisa, alla cui ricerca era stato inviato da un ordine severo di Dionisio tiranno di Siracusa. Con tali fondamenti parte di storia, tratti da Giustino¹ compilatore di Trogo², parte d'invenzione, s'intreccia il dramma intitolato dal suo attore principale AMINTA.

*La scena è nelle delizie di Tempe.*³

1 Marco Giuniano Giustino: *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi libri XLIV in epitomen redacti*.

2 Gneo Pompeo Trogo: *Historiae Philippicae*.

3 1703. Esemplare di riferimento: Aminta. Drama regio-pastorale per musica da rappresentarsi in Firenze nell'autunno del 1703. Dedicato all'altezza sereniss. di Viol.te Beatrice di Baviera gran principessa di Tosc. (I-MOe [Modena Biblioteca Estense Universitaria] 70.h.18.3) v. apparato.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto primo.

Giardino.

ATTORI

AMINTA	re di Macedonia.
EURIDICE	regina di Tessaglia sua moglie.
ADRASTO	principe di Argo, amante di Celia, creduto pastore.
ELISA	col nome di CELIA, amante di Silvio.
SILVIO	creduto figlio di Elpino.
DIONISIO	principe di Siracusa, fratello di Elisa, amante di Euridice.
ELPINO	pastore ⁴ .
ARASPE	confidente di Dionisio, che non parla.

ATTO PRIMO

Giardino.

SCENA PRIMA

EURIDICE e DIONISIO.

DIONISIO

Addio regina, addio; da questi lidi,
ove l'ira del mar me dietro all'orma
della rapita Elisa,

Cortile.

Spiaggia di mare.

Atto secondo.

Cortile.

Bosco.

Capanna di Silvio.

Bosco con veduta di fiume in lontananza.

Atto terzo.

Stanze d'Euridice.

Campagna orrida.

Antro delle ninfe.

4 1703: pastore, marito di ALCEA.

della cara germana avea già spinto,

5 l'odio tuo mi respinge.

Siracusa mi attende: io parto, e il core
meo non vien; teco riman su queste
spiagge fatali a sospirar di amore.

EURIDICE

La Tessaglia ov'io regno,

10 principe generoso, in ogni tempo
d'ospite sì sublime

si pregerà. Se agli occhi tuoi già piacque
questa, di un lungo duol misero avanzo,
sfortunata beltà; se non t'amai,

15 come il tuo cor forse chiedea, ne incolpa,
più ch'Euridice, il fato. Amar non lice
fuor che il suo sposo a una real consorte,
benché tradita sia, benché infelice.

DIONISIO

Io partirò, soffri che il dica ancora:

20 ma né lunga stagion, né vario clima
potrà stancar la mia costanza, ognora
ti amerò qual ti amai.

Sì, partirò (ma senza te giammai.)

EURIDICE

Vanne, e un amor ti scorda

25 che a te non giova, e ch'io non cerco.

DIONISIO

E questo,

questo è il tuo sol comando,

cui di ubbidir mi è tolto.

Euridice, mi vieta

che t'ami il labbro, e vuol che t'ami 'l volto.

EURIDICE

30 Dionisio ...

DIONISIO

Già leggo

ne' tuoi lumi 'l tuo sdegno. Io parto; ammorzi
sol questo addio l'ire già accese, e almeno
concedi al dolor mio
un sol sospiro: egli è l'estremo addio.

35 Sovvengavi talvolta,
pupille, che vi adoro.
Chi sa, che non abbiate
pietà, benché spietate,
pensando al mio martoro.

SCENA II
EURIDICE.

EURIDICE
40 O del mio lungo duol fide custodi,
solitudini amiche, a me più care
delle città superbe,
o quanto gode, o quanto
di trattenersi in voi
45 l'afflitto cor con libertà di pianto.
Qui qualora piangendo
meco ragiono al traditor mio sposo;
parmi che l'empio i miei lamenti ascolti
or superbo, or pietoso.
50 Aminta, iniquo Aminta,
tu gli adulteri amplessi in me sognasti
con svenar nel⁵ mio seno anche il mio onore,
e col mio onore il figlio;
genitore, e marito,
55 egualmente spietato.
O memoria crudele! o cor rubello!
che l'ami anco sì iniquo, anco sì ingrato.

Lascia di amarlo ... o dio!
Tu rispondi, cor mio,
60 che non si può.
Tanto ei non è crudel,
quanto son io fedel;
sia barbaro, ^ sia perfido,
ognor l'adorerò.⁶

5 1703: col.

6 1703: Lascia *ecc.*

SCENA III

ELPINO *ed* EURIDICE.

ELPINO

65 Lieti avvisi, o regina.

EURIDICE

Che rechi, Elpin?

ELPINO

Serena il volto. Aminta ...

EURIDICE

Ohimè, che avvenne?

ELPINO

Ed Euristeo morendo ...

EURIDICE

Che?

ELPINO

Fu Celia presente,
ed Adrasto il narrò.

EURIDICE

Nulla t'intendo.

70 Dimmi: che sai di Aminta?
che di Euristeo? che mai ti disse Adrasto?

Parla. Il fato nimico
quali nove sciagure a me destina?

ELPINO

Lieti avvisi, o regina.

EURIDICE

75 Taci, o folle.

ELPINO

Ecco Celia: essa confermi
quanto ti dissi.

SCENA IV

CELIA *e i detti.*

CELIA

Alfine

movonsi gli astri avversi
de' tuoi mali a pietà. Scoperta Aminta

ha l'innocenza tua. Piange il suo fallo,
80 e il tradimento altrui.

EURIDICE

Celia, ed è vero?

Si è pentito l'iniquo? Ah, tu m'inganni.

CELIA

Io ingannarti? Cotanto
non oserei.

EURIDICE

Parla, e ti assidi.

CELIA

Ascolta.

ELPINO

Io già tutto le dissi un'altra volta.⁷

SCENA V

EURIDICE e CELIA.

CELIA

85 Ben ti è noto che Aminta,
spinto da cieco sdegno,
stabilì la tua morte.

EURIDICE

Il ciel pietoso
mi sottrasse al periglio.

CELIA

Ma cadde allor trafitto
90 l'innocente Alessandro.

EURIDICE

Il caro figlio.

CELIA

Tu sfuggisti. Egli, estinte

7 1703: volta.

(O mi piace pur tanto questa Celia:
affé che di mia moglie
mi quadra un tantin più;
quest'è una Celia che, se dura invero,
mi rallegra gli spiriti e 'l pensiero.)

le antiche fiamme, ad opre eccelse inteso,
del macedone impero
stese i confini.

EURIDICE

Ed in tre lustri 'l sole

95 mezza scorrer li vide
l'Asia con l'armi, e con la fama il mondo.

CELIA

Vicino a morte intanto
langue il fratel di Aminta,
il perfido Euristeo.

EURIDICE

Nome fatale

100 ad Euridice.

CELIA

Il re, che l'ama, seco
langue per gran dolor, né trova pace.

L'iniquo allor, che forse
viepiù sentia de' suoi delitti 'l peso
che l'orror della morte, intorno gira

105 torbidi i lumi, e sospirando i ferma
nel mesto re. "Risparmia", ei disse, "Aminta,
il tuo dolor. Meglio conosci omai
Euristeo quando il perdi. In un germano
ti svelo un traditor, ti addito un empio."

110 Tacque, e poscia soggiunse: "Alle mie luci
piacque Euridice, e l'adorai. Sprezzato,
di adultera e lasciva
a te l'accuso; e il credi, e del tuo sdegno
qual vittima innocente

115 ella cadea, ma la difese il cielo;
il ciel, che or me punisce assai più giusto."
Volea seguire; e Aminta "ah, traditore!"
gridar volea, ma l'empio
chiude le luci, il senso perde, e more.

EURIDICE

120 O giusta morte! o tradimento! o numi!

CELIA

Pianse d'allora il tuo pentito Aminta.

Sé stesso condannò; tornò ad amarti.
Per monti e valli, abbandonato il regno,
va di sospiri e pianti ...

EURIDICE

- 125 Pianga pure il crudel. Tutto il suo pianto
non cancella i suoi falli,
non ripara i miei danni;
ma donde avesti 'l grande avviso?

CELIA

Tempe

- ne risuona di gioia, e in lieti viva
130 plaudon ninfe e pastori al tuo contento;
e il seppi anch'io dallo straniero Adrasto.

EURIDICE

È possibile, o dèi!

CELIA

Chi sa che Aminta a' piedi tuoi non venga?

EURIDICE

- Celia, ah Celia! io vederlo
135 così offesa e tradita? io sofferirlo?
Perfido! io pur svenarti,
trafiggerti vorrei!

CELIA

Placa, o regina ...

EURIDICE

- Sì, trafigger quel core ... Ah no, pria questo
mi si trafigga, o dio!
140 Perché, ancor nel mio sdegno,
il mio sposo tu sei, l'idolo mio.

Bramo di vendicarmi,
e non vi assente il cor.

- Sdegno mi porge l'armi,
145 e me le toglie amor.⁸

8 1703: Bramo *ecc.*

SCENA VI

CELIA e ADRASTO.

ADRASTO

Celia, tu cui son noti
del regio cor tutti gli arcani, ancora
si è placata Euridice? Ancora Aminta
può sperare il perdon?

CELIA

Credimi, Adrasto,

150 non è sì lieve impresa
placar donna irritata, e amante offesa.
Ancor nel dubbio core
della mesta regina
succedono a vicenda odio ed amore.

ADRASTO

155 E l'infelice Adrasto
può sperar che tu l'ami,
dopo tanto rigor?

CELIA

Non lusingarti,
già il mio cambiai col cor di Silvio, ond'io
vivo sol col suo core, ed ei col mio.

ADRASTO

160 E per Silvio mi sprezzi? In che gli cedo?
in che non vinco? Al corso
meo si provi, e al canto: avrò di lui
più snello il piede, e più gentil la voce.
Egli vil di natali, e di fortune,

165 guarda greggi non sue ...

CELIA

Sentimi, Adrasto.

Per lunga serie d'avi
tu non hai chi ti agguagli.
A te sudan più aratri,
a te pascon più armenti; e illustre sei
170 per virtù, per natali, e per fortuna;
ma Silvio è più vezzoso agli occhi miei.

Nel mio Silvio il core amante
spera, e trova il suo gran bene.

SCENA VII

SILVIO *e i suddetti.*

SILVIO

E di Celia il bel semblante
175 fa l'onor delle mie pene.

CELIA

Silvio.

SILVIO

Celia.

CELIA e SILVIO *a 2*

Mia vita.

ADRASTO

(O gelosia!)

CELIA

Mira, Adrasto, in quegli occhi
del mio rigor la più gentil discolpa:
se all'amor tuo render non posso amore,
180 tanta beltà ne incolpa.

ADRASTO

Sia pur Silvio il tuo vago; ei di piacerti
abbia tutta la gloria, alfine Adrasto
trionferà.

SILVIO

Non temo.

ADRASTO

Eh folle! Celia
più che donna non è. Sol perché t'ama
185 si cangierà.

CELIA

Non lo sperar. Tu solo
il mio nume sarai, l'anima mia.

SILVIO

Celia.

CELIA

Silvio.

SILVIO e CELIA *a 2*

Mia vita.

ADRASTO

(O gelosia!)

SILVIO

Sì, sì; più che nel mio,
ho vita nel tuo sen,

190 mio dolce e caro ben.

Unito al tuo bel core,
con dolce nodo, amore
ivi 'l mio cor ritien.⁹

CELIA

Sì, sì; sento che ha vita

195 in me quel tuo bel cor,
mio dolce e caro ardor.

Alma al tuo core è il mio,
dal tuo la prendo anch'io,
e ne ha la gloria amor.¹⁰

SCENA VIII

ADRASTO.

ADRASTO

200 Ancor forza è ch'io taccia, e che nasconda
il mio grado real? Silvio trionfa
di Adrasto, e il soffrirò? Tanto ti deggio,
sacra amicizia. Tanto
m'imponi Aminta. Io ti ubbidisco, a prezzo
205 anche de' miei sospiri,
anche della mia pace, e del mio pianto.

9 1703: Sì sì, *ecc.*

10 1703: Sì sì, *ecc.*

Fido amico, a te sacrai
le mie gioie, i miei tormenti.

Amo, peno, e so tacer,
210 sol perché nel mio piacer
tutti trovo i miei contenti.¹¹

Cortile del palazzo di Euridice.

SCENA IX

AMINTA.

AMINTA

Cari sassi,
dolce albergo del mio bene;
a voi giro afflitto i passi

11 1703: Fido *ecc.*

SCENA IX.

ALCEA *sola.*

ALCEA

Ho sentito in disparte
che Celia è innamorata,
cotta affatto, e spolpata
per Silvio, e che per lui non cura Adrasto.
Costei mi tocca un tasto
che mi scorda il concerto;
questo Silvio anch'a me piace del certo;
so ch'avendo marito, io non dovrei
innamorarmi d'altri, ed all'antica
soleva usar così,
ma non usa oggidi.

S'innamoran tutte quante,
e donzelle e vedovette,
ed infin le maritate
anche vecchie, e robe usate
voglion far da ragazzette,
da sposine, ^ da cecine.

Hanno il muso inamidato,
pien di mosche, e pien di nei,
e pur hanno un branco allato
di narcisi e cicisbei,
né lor basta un solo amante,
che talor n'han più di sette.

215 per dar fine alla mia vita,
o conforto alle mie pene.¹²

SCENA X

ADRASTO e AMINTA.

ADRASTO

Mio re, dove ti porta
la cieca doglia? ove l'affetto? Fuggi
la fatal reggia: fuggi
220 la sdegnata Euridice, ancor non certa
del suo duolo, o non sazia.

AMINTA

Perdi, amico, i consigli. È giunto il giorno
che della sorte mia decida i casi.
O col pianto, o col sangue
225 s'ha da placar l'irata sposa; omai
forz'è ch'io parli. Ho già taciuto assai.

ADRASTO

Scegli almeno altro loco
men sospetto, e men noto; ad ogni sguardo
non ti scoprir. Parlano meglio allora
230 che non han chi gli osservi i nostri affetti.

AMINTA

Caro Adrasto, al tuo zelo,
nel maggior de' miei mali, o quanto io deggio!
Seguo i consigli tuoi. Vanne, e là dove
nel sordo lido il vicin mar si frange,
235 verrai con ciò che possa ad Euridice
del mio dolor far fede.

ADRASTO

Ben risolvesti. Ivi mi attendi.

AMINTA

Amico,

sappi che ogni momento
moltiplica le morti al mio tormento.

12 1703: Cari ecc.

ADRASTO

240 Dia pace al tuo martir,
dia fine al mio dolor
il ciel pietoso.

Onde godiamo in sen
di chi ci fa languir,
245 io felice amator,
tu lieto sposo.¹³

SCENA XI

AMINTA.

AMINTA

Quale speme è la tua, misero Aminta,
condannata la sposa, ucciso il figlio!
Che risolvi? ove vai? Mori, infelice!
250 E sarà men crudele
la morte tua, se non la miri in fronte
alla tradita tua fida Euridice.
Mori, e fuggi quegli occhi ... Ah no, mia sposa:
sì, cara sposa, io vengo
255 con un dolore al mio delitto eguale,
a chiederti una morte
degnà dell'ira tua. Tu sola avrai
l'onor della vendetta,
e in onta del mio duol a te la serbo.
260 Chi sa che il sangue mio
non estingua i tuoi sdegni? e a me talvolta
tu non venga notturna
a bagnà sospirando
di qualche lagrimetta e l'ossa e l'urna?

265 Pria di morir godrò
almen di rimirar
que' cari lumi,
benché sdegnosi.

13 1703: Dia *ecc.*

Lumi, che scintillar
 270 per me più non vedrò
 dolci e pietosi.¹⁴

Spiaggia di mare.

SCENA XII¹⁵

DIONISIO e CELIA.

DIONISIO

(Il volto

quello è di Elisa.)

CELIA

(Ohimè! ravviso in lui

il mio real germano.)

14 1703: *Pria ecc.*

15 1703: SCENA XIII

CELIA, ELPINO e ALCEA.

ELPINO

Signora Celia, insomma io vi consiglio
 a non amar quel Silvio, ch'è un soggetto
 ch'a me non piace (anzi, mi fa dispetto).

ALCEA

Io pur ti dico, o Celia mia garbata,
 che tu lo lasci stare: è un fumosello;
 (che a me pur troppo piace, e sembra bello.)

CELIA

Invan voi vi credete
 ch'io resti persuasa
 a non amar Silvio, mio caro bene,
 mia dolce unica speme.

ELPINO

Qui non si fa all'amore;
 è proibito in casa mia, né il voglio;
 no, non lo voglio affé!
 (però vorrei che vagheggiasse me).

ALCEA

Celia, questi rondoni
 non stanno ben dintorno alle fanciulle.
 (Ma se Silvio volasse a me dintorno,
 o qual mai proverei grato soggiorno!)

DIONISIO

(È dessa: il guardo,
il portamento, il moto, agli occhi miei
275 la confermano Elisa.)

CELIA

(Misera me, s'ei mi conobbe! È meglio
ch'io mi allontani.)

DIONISIO

O cara, o da me tanto
sospirata germana.

CELIA

Che? (Che farò?)

CELIA

Amore a cor gentil ratto s'apprende;
è un atto dolce, e onesto: è gentil cosa.

ELPINO

Io non vo' cose, né gentil né rozze.
Oltre di che, che vo' tu far di lui?
Egli è un guardian di pecore,
che quando diventassi un dì sua moglie
suono non ha da far ballare i denti;
però Cupido il sen più non ti frugoli
per uno per il qual ti converrebbe
pan di legno mangiar, ber vin di nugoli.

CELIA

Chi si contenta, gode.

ALCEA

E spesse volte stenta;
non vedi ch'è un guardiano,
mendico, e vil, non un gentil pastore?

CELIA

Ogni disuguaglianza agguaglia amore.

ELPINO

Insomma: non l'amare.

ALCEA

Dico: lascio stare,
e se pure tu vuoi
ch'entri Amor nel tuo seno,
lascia star Silvio, ed ama Adrasto almeno.

ELPINO

Né questo né quell'altro;
Alcea, com'entri a far qui la mezzana,
a proporre gli amanti alle fanciulle?

DIONISIO

Perché mi fuggi, Elisa?

280 Dionisio son io;
non mi ravvisi? o pur t'ingingi?

CELIA

(Come?

Fingerò non capirlo.)

Che mi chiedi? chi sei?

DIONISIO

(Stessa è la voce:

non m'ingannai.) Quanti perigli e quanti

285 mi costò la tua perdita! Più regni
e più mari tentai per rinvenirti
dietro gli empi ladroni;
sfidai rischi e naufragi.

Mi è tolto in Siracusa

290 tornar senza di te; quanto giulivo
sarà nel rivederti 'l vecchio padre,
che ancor bagna di pianti 'l crespo volto!

ALCEA

Ch'importa, Elpino, a te che costei sia
innamorata o no?

ELPINO

M'importa, perché sì, e perché no!

ALCEA

Qui c'è mistero affé.

ELPINO

L'ebbi a dir quel che c'è:

c'è che non voglio amori

(ah, li vorrei pur troppo:

questa vecchia m'imbrogliar!)

ALCEA

Che si bolle, e gorgoglia?

Ah, ch'io m'avveggo bene

donde questo tuo zelo, Elpin, ne viene.

ELPINO

Ed io, madonna Alcea, m'avveggo pure

donde la tua pietà nasce: ché vuoi

che la non ami Silvio,

e non t'importa ch'ami Adrasto poi.

CELIA

Men t'intendo, o ravviso,
signor, più che ti miro, o che ti ascolto.

DIONISIO

295 Che! tu Elisa non sei? di Siracusa
tu principessa? ...

CELIA

Io Celia son; di Tempe
vile e povera ninfa;
e la breve capanna è il regno mio.

DIONISIO

(Occhi, voi mi tradite.)

CELIA

Or via, tacete, amici!
né di me tanta cura
vi prendete, o infelici;
ché sdegnata alma ben nata
più fido guardatore
aver del proprio onore.

ELPINO

Alcea, Alcea, t'intendo.

ALCEA

Elpino, Elpin, t'ho inteso, e ti confesso
che terrò gli occhi aperti.

ELPINO

Ed io vorrei che li serrassi adesso.

È dolce l'amar
chi sente per te
smanie d'affetto,
fiamme d'amor.

E in premio di fé
amando cambiar
alma con alma,
core con cor. (Da capo)

CELIA

Questo solo piacer quanto diversa
dall'esser mio mi rende:
sotto rustiche spoglie
chi crederia me regal germe ascosa?
Me di re figlia in pastorale ammanto?
Chi 'l crederebbe, e pur Amor può tanto.
Sol per gli occhi di Silvio ...
Ma chi m'osserva?

CELIA

300 (Per te finger mi è forza, o cieco dio!)

DIONISIO

Ma s'Elisa ella fosse,
a che mentirne il grado?

Come qui in Tempe, e in libertà? se preda
fu d'ingordi pirati?

305 perché in rustiche lane?

CELIA

Addio, signor ...

DIONISIO

Con tanta fretta, o ninfa?

CELIA

Senza il noto custode errar dispersa
troppo lasciai la fida greggia, e forse
sgridar me ne potria l'austero padre.

DIONISIO

310 Hai padre ancor?

CELIA

Cui bianco

i lunghi e molti verni han reso il crine.

DIONISIO

Va', s'Elisa non sei.

CELIA

Celia son, non Elisa.

DIONISIO

Ma ch'Elisa tu fossi io giurerei.

CELIA

315 Non son qual pensi,
e il guardo ^ bugiardo
ti gode ^ schernir.

Se il core, che brama,
fa lega co' sensi,

320 con facile frode
si lascia tradir.¹⁶

16 1703: Non son *ecc.*

SCENA XIII

DIONISIO, *e poi* ARASPE.

DIONISIO

Non so ancor se sia questo
 stato sogno od incanto ... O fido Araspe,
 qui te appunto attendea. Partir da Tempe
 325 deggio, e tentar grand'opra.
 Tanto di amici e d'armi
 dal naufragio crudel rimase a noi,
 quanto basta a compirla.
 Dov'io già risolvei
 330 meco verrai co' miei più fidi; e intanto
 pronti stiano gli abeti a scior dal lido.
 Vanne, opra, e taci: io nel tuo amor confido.

Nel sen di una beltà
 mi guida, o dio d'amor:
 335 e allor trovar potrà
 la bella pace il cor.

SCENA XIV

AMINTA *e* ADRASTO.

AMINTA

E credi che il mio bene,
 la mia bella Euridice,
 che tanto e tanto offesi,
 340 possa mirar placata, e me felice?

ADRASTO

Mio re, confida; e intanto
 prepara il cor, ch'ella qui viene.

AMINTA

O numi!

con qual cor? con quai lumi?

ADRASTO

Spera.

AMINTA

Che mai?

ADRASTO

Perdono.

AMINTA

345 Dopo il mio error?

ADRASTO

Per ottenerlo tutti
spendi i preghi, usa l'arti;
chi ti detesta infido,
se ti trova fedel, puote anco amarti.

Tanto è sdegnosa femmina amante,
350 quanto il suo bene crede infedel.

Ma s'ei risolve di esser costante,
ella ancor lascia di esser crudel.

SCENA XV

AMINTA.

AMINTA

Viene Euridice. Dimmi:

risolvesti, cor mio? Cinto da mali,

355 che paventi? che pensi? Io già ti veggo
da mille affetti lacerato. Ah, fuggi ...

No, no ... rimanti ... O dio!

che risolvi? che fai?

Ti consiglio alla fuga, e tu non puoi;

360 ti esorto alla costanza, e tu non l'hai.

SCENA XVI

EURIDICE e AMINTA.

EURIDICE

Cessate alfin, cessate ...

AMINTA e EURIDICE a 2

(Ohimè, che veggio!)

AMINTA

(Quella è la mia Euridice.)

EURIDICE

(Quegli mi sembra Aminta.)

AMINTA

(Che farò?)

EURIDICE

(Non m'inganno.)

AMINTA

(Ardisci, o core.)

EURIDICE

365 Che fa l'empio? che pensa?

AMINTA

Pensa morirti a' piedi.

EURIDICE

Ah, traditore!

Sei tu Aminta, o m'inganno?

devo credere agli occhi?

devo dar fede al cor? Parla: rispondi!

AMINTA

370 No, mia giusta regina,

no, che Aminta non sono. Ei fu altre volte

il tuo fido, il tuo sposo. Ei fece un tempo

le tue delizie, e tu le sue facesti.

Io, misero, qual sono?

375 Sono un crudele, un sanguinario, un empio.

Orror de' tuoi pensieri,

scopo dell'ire tue. Son quegli, o dio! ...

EURIDICE

Non più, iniquo, non più; troppo rammento

gli oltraggi tuoi. Ben ti ravvisa il core;

380 e sento che mi parla,

e conosco che parlo a un traditore.

Ma tu ancora comprendi

qual io mi sia? vedi a chi parli? Io sono,

se nol sai forse, io sono

385 quella stessa Euridice ...

AMINTA

Ahi!

EURIDICE

Tu sospiri?

Di che? Rammenti forse

quanto ti amai? quanto serbai pudica
del giogo marital le caste leggi?

O più tosto rammenti,

- 390 che in guiderdon della mia fede, ingrato!
che in premio del mio amor le leggi hai poste
di giudice, e consorte,
tutte in obbligo per condannarmi a morte?

AMINTA

Mia regina, ingannato

- 395 dal perfido Euristeo,
che far dovea? che far potea? Chi mai
temuta avria perfidia
in un germano accusator? Chi mai ...

EURIDICE

Dovea crederlo ogni altro,

- 400 ma non Aminta. Ei qual ragione avea
di sospettare in me colpa sì enorme?
ché non pensar qual vissi? E la mia vita
ti servia di discolpa. Anche i delitti
hanno il lor grado; e in un sol giorno istesso
405 non si passa giammai
da una grande innocenza a un grand'eccesso.

AMINTA

Errai, nol nego, errai;

ma l'error fu innocente: ei conceputo
fu dal timor, non dal voler ...

EURIDICE

E dove

- 410 apprendesti, spietato,
a condannar senza difesa? forse
le discolpe attendesti?
maturasti le accuse? Era inonesta?
quando? con chi? Qual fu la prova? Un solo,
415 un lieve indizio, e ti perdono. Iniqua
fu l'ingiusta sentenza
soscritta dal tuo cor; l'esserti moglie
era tutto il mio fallo. Ah! se volevi
di un eterno imeneo scior le ritorte,

420 dovea bastarti almeno,
 senza svenarmi 'l figlio,
 senza tormi l'onor, darmi la morte.

AMINTA

Regina, io sono il reo; tu sei l'offesa.

Del mio fallo non vengo

425 a chiederti 'l perdon, ma la vendetta.

Hai la vittima, e il ferro. *Le presenta il dardo.*

Non per altro viss'io

che per cader dalla tua man ferito,

che per morirti a' piedi *S'inginocchia.*

430 colpevole, e pentito.

Sù, che fai? che più badi? Il colpo attendo.

EURIDICE

Vuoi morte, e a me la chiedi? *Tace alquanto.*

Pensi che in crudeltà possa imitarti?

Odio, Aminta, il tuo fallo,

435 non la tua vita. Vivi,

vivi pure, infedel, ma il tuo delitto *Aminta si leva.*

si asconda agli occhi miei. Vanne sì lunge

che di te non mi resti altro che il nome,

ed il solo dolor di averti amato.

440 Se ancor m'ami, prescrivi

leggi al tuo duol; sia questa

la mia vendetta, e la tua pena. Vivi.

Vivi, ma non ardir
 di rivedermi più, sposa tradita.

445 Soffri del tuo fallir

la pena più crudel nella tua vita.

SCENA XVII

AMINTA, *poi* ELPINO.

AMINTA

Vivi! Qual dura legge,

Euridice, m'imponi?

Ch'io ti ubbidisca, e viva?

450 Come possibil fia

senza l'anima mia?

ELPINO

Mio re.

AMINTA

Chi sei?

ELPINO

Non mi ravvisi? Elpino,

il tuo fedel.

AMINTA

Tu Elpino?

ELPINO

Signor ...

AMINTA

Tu quel cui già la morte imposi

455 del mio innocente figlio?

ELPINO

Io quegli sono ...

AMINTA

E mi ubbidisti? Il sangue

mi si agghiaccia nel sen. Fuggi, t'invola:

celati agli occhi miei, servo mal nato,

carnefice spietato!

ELPINO

460 Doveva al cenno tuo ...

AMINTA

S'egli era ingiusto,

perché ubbidirmi? a che eseguirlo?

ELPINO

È dunque

colpa l'esser fedele?

AMINTA

In rimirarti

de' miei delitti in me si accresce il duolo.

Uccisor del mio figlio, empio ministro,

465 fuggi, e col mio dolor lasciami solo.

Senza orror

non ho cor ^ di rimirar

chi 'l mio figlio mi svenò.

In piagar ^ quell'innocente,
 470 alma barbara, inclemente,
 come il cor non ti mancò!¹⁷

ELPINO

Or va', misero Elpino,
 va', servi in corte, alfine
 diverrà la tua fede il tuo delitto;
 475 ma non m'importa. Aminta
 è pentito dell'opra, e non Elpino.

Rido della sua collera,
 ma so che in fumo andrà.

Minacci pur vendette,
 480 gran smanie, gran saette;
 ma poi si placherà.¹⁸

Il fine dell'atto primo.

17 1703: Senza ecc.

18 1703: SCENA XXI

ALCEA *sola.*

ALCEA

Ho ben io ritrovato
 qual è il desio d'Elpino: ei non vorrebbe
 che Celia amasse alcun; questo sgraziato
 di Celia è innamorato.

Il suo zelo non è, ma gelosia,
 e proibisce altrui quel ch'ei vorria.

Per lo più son certi sposi
 tutti zel che fan così,
 gridan sempre contr'amore,
 ch'è vergogna, e disonore,
 e poi questi scrupolosi
 fanno peggio, notte e di. (Da capo)
 Ma ecco appunto Elpino.

SCENA XXII

ELPINO *e detta.*

ELPINO

(Io mi son ben accorto
 dove a parar d'Alcea vanno i rigori:
 vuol che Celia s'adiri
 con Silvio solamente, e poi l'esorta
 ad amar quanti vuol, che non importa.)

ATTO SECONDO

Cortile.

SCENA PRIMA

ADRASTO.

ADRASTO

Timidi affetti, ogni riguardo or ceda!
 Or v'invito a goder. Celia in me trovi
 non un pastor ... Ma posso

485 così avvilirmi? Adrasto,
 ciò che amasti pastor, principe obblia.

O bondi, bella donna,
 Celia vostra rivale
 ama Silvio, onde credo
 che tra voi due ci nascerà del male.

ALCEA

Con la vostra istruzione
 fatta con un saper tanto profondo
 Celia non amerà persona al mondo;
 tutta vostra sarà.

ELPINO

E Silvio resterà
 tutto vostro ancor ei;
 pe' vostri documenti
 messo in disgrazia a lei.
 Sai tu che questi amori,
 adorata consorte,
 per la tua complexion non son più buoni,
 e sopra il tuo bel volto
 influiscon musoni?

ALCEA

Se più lo stral d'amore
 in su quest'ora ti ferisce il core,
 da me ti si fa noto, e manifesta
 ch'io del sicur ti spezzerò la testa.

ELPINO | ALCEA a 2

Pazza strega | Vecchio matto
 che si pensa, e che si fa?
 Ti vo' dare | dire
 bastonate | maritaccio
 più di mille | cento volte in verità.

Ah, Celia, ch'io non t'ami! A che ti fece
 sì bella il ciel? Non ti formò natura
 per lasciarti perir fra' boschi ignota.

490 Sì, t'amerò, nulla distingue amore.
 Godrò che la tua sorte
 opra sia non del ciel, ma del mio core.

SCENA II

SILVIO e ADRASTO.

ADRASTO

Silvio, giungi opportuno.

SILVIO

Che chiedi, Adrasto?

ADRASTO

495 So che ami Celia, e so che Celia ancora
 egualmente ti adora.

SILVIO

Amor fra noi

fe' di due cori un cor.

ADRASTO

Degni ambo siete

di un sì bel nodo. Anche rival, nol nego:
 pur convien ch'ei si sciolga.

SILVIO

Io, pria la vita ...

ADRASTO

500 Amo Celia, e tu 'l sai; ma non ancora
 il tuo rival ti è noto. Adrasto io sono:
 non son plebeo, non vil pastor. Ravvisa
 in queste spoglie ascoso
 un germoglio real. Son di Argo il prence.

SILVIO

505 (Che sento!)

ADRASTO

Al trono io nacqui, e al trono io penso
 Celia inalzar.

SILVIO

(Misero me!)

ADRASTO

So quanto

sia grave a chi ben ama
perdere il bene amato.

Ma consolar ti dée

510 del grado mio, della sua gloria il fato.

Che risolvi?

SILVIO

(O martir!)

ADRASTO

Rispondi.

SILVIO

O pena!

ADRASTO

Del tuo duolo ho pietà; ma che far posso?

Che far tu vuoi? Sì bella sorte a Celia

non invidiar. Soffri 'l suo bene, e l'ama.

515 In guiderdon dell'opra,

dalla viltà de' boschi

te pur trarrò. Tutto sperar ti lice

da un grato re, da un amator felice.

Consolati: non piangere;

520 lascia di sospirar.

Ti dia gloria e diletto

veder l'amato oggetto,

cinto di gemme il crine,

tra gli ostri a sfavillar.¹⁹

SCENA III

SILVIO, e poi CELIA.

SILVIO

525 Misero Silvio! Ecco disperde il vento

i tuoi dolci contenti,

le tue belle speranze, un sol momento.

19 1703: Consolati *ecc.*

CELIA

Vengo a voi, luci adorate,
 astri bei della mia vita,

530 vengo a voi ...

Silvio piange senza guardarla.

Silvio, di un guardo solo
 meco ritroso?

SILVIO

O duolo!

CELIA

Tu mel neghi, e non parli?

Non son io la tua Celia?

535 Così mi accogli?

SILVIO

O dio!

Vezzosette
 nel vostro pianto
 serenatevi, o pupillette,
 e cessate di pianger tanto.

540 Lascia, lascia che pianga
 il tuo, deh! non più tuo, Silvio infelice.

CELIA

Come?

SILVIO

Ma i numi attesto
 che non piango la tua, piango la mia
 felicità perduta. E pur dovrei,

545 col piacer del tuo bene,
 consolar, ma non posso, i mali miei.

CELIA

Che linguaggio è mai questo!

Qual perdita è la tua? Qual bene è il mio?

Parla. Che fai?

SILVIO

Deggio pur dirlo ... Adrasto ...

CELIA

550 Segui.

SILVIO

Ed il nunzio istesso
sarò della mia morte?
O Celia! o amore! o sorte!

CELIA

Deh, se m'ami, e se caro
ti è l'amor mio, di', parla!

555 Non tormentarmi più.

SILVIO

(Tregua, o sospiri.)

Celia, più mia non sei.

CELIA

Io non più tua? Chi mi t'invola? Adunque
vi è poter, vi è destino,
del nostro amor più forte?

560 Io non più tua? Qual nume
la nostra pace ad invidiar si è mosso?
Io non più tua? Dimmi: perché?

SILVIO

Non posso.

Non posso, o bocca bella,
non posso dir di più.

565 E come aver poss'io
respir, che più sia mio,
se perdo in te quel cor
che mio già fu?

SCENA IV

CELIA.

CELIA

Che può Silvio temer? Gli è noto forse
ch'io sia nata regina?

570 Amor me gli fa eguale: eccomi ninfa;
Celia son, non Elisa.
Tempe è la mia Sicilia:
il suo core il mio regno. Un dolce sguardo,
575 ch'esca da' suoi begli occhi,

un sorriso giocondo,
che dal labbro gentil parta amoroso,
stimo più di ogn'impero, e più del mondo.

Sei bello, ^ sei quello
580 che l'anima apprezza
più di ogni grandezza,
più d'ogni beltà.

Del volto che adoro,
più raro tesoro
585 non tien la fortuna,
amore non ha.²⁰

Bosco.

SCENA V
EURIDICE.

EURIDICE
Che facesti, Euridice,
cieca nell'ira tua? Ti consigliasti
ben col tuo cor, quando a sì duro esiglio
590 dannar potesti 'l tuo pentito Aminta?
Torna, Aminta, ritorna!
Ti scacciò il labbro, or ti richiama il core.
Vien, dell'empia sentenza
la vendetta a mirar nel mio dolore.

595 Tortorella, ^ in tua favella
talor chiami 'l tuo diletto,
e dal nido, o pur dal ramo,
dolcemente ei ti risponde.
Io, crudel, quando a me viene,
600 da me scaccio il caro bene;
se poi 'l cerco, e lo richiamo,
ei non sente, o mi si asconde.²¹

²⁰ 1703: Sei *ecc.*

²¹ 1703: Tortorella *ecc.*

SCENA VI

EURIDICE *e* ADRASTO.

ADRASTO

Vivo, spiro, e mi resta
 pianto a versar? voce a lagnarmi ancora?

EURIDICE

605 Qual mesto suono!

ADRASTO

O vista!

o spettacolo atroce! o re infelice!

EURIDICE

Qual novo male, Adrasto?

ADRASTO

Ah, regina, regina.

EURIDICE

Un mortal ghiaccio

mi assale il cor, mi occupa l'ossa. Parla!

ADRASTO

610 Che dir poss'io che udir vuoi tu? Te stessa

interroga; e saprai

la cagion del mio pianto

meglio dal tuo rigor, che dal mio labbro.

EURIDICE

Che sarà mai?

ADRASTO

Quanto alla Grecia, al mondo,

615 quanto a te, quanto a noi

tolse tua crudeltà! L'onor dell'armi,

il fregio degli eroi,

la gloria de' monarchi

per te mancò, per te sol cadde estinta.

EURIDICE

620 O dèi! Compisci.

ADRASTO

È morto ...

EURIDICE

Chi? Parla.

ADRASTO

È morto ... Aminta.

EURIDICE

O cieli! Amin ... ta.

Sviene Euridice; e Aminta dall'albero più vicino accorrendo, la sostiene nelle sue braccia.

SCENA VII

AMINTA, ADRASTO, ed EURIDICE svenuta.

AMINTA

More, o ciel, la mia vita.

Crudele amico, e più crudel inganno!

ADRASTO

Mio re, non paventar, l'alma sorpresa

625 da deliquio mortal, ben presto a' sensi
ritornerà. Vedi or se t'ama?

AMINTA

Corri

alla vicina fonte; il passo affretta.

Ogni 'ndugio mi uccide. O caro volto!
pallido sei, ma il tuo pallor mi alletta.

*Adrasto si parte*²².

630 Così pallido e languente,
bel semblante, ancor mi piaci.

Perché mai, perché non spiro
sovra lui l'alma dolente?

Freddo labbro, a che nol baci?

SCENA VIII

DIONISIO, ARASPE con soldati, e i detti.

DIONISIO

635 Ecco la preda. *Si accosta ad Euridice, e la toglie di braccio ad Aminta.*

AMINTA

Ohimè!

22 1703: *parte*.

DIONISIO

Scostati, audace.

Aminta dà di mano alla spada, ma gli si oppone Araspe, e parte de' soldati di Dionisio.

AMINTA

Empio, pria morirò.

DIONISIO

Punisci, Araspe,

l'orgoglio di costui; poi vieni atteso.

AMINTA

Adrasto, amici: il vostro
venga unito al mio brando.

DIONISIO

O dolce peso!

Si parte²³ Dionisio con Euridice svenuta in braccio, e con la metà de' suoi soldati; l'altra metà rimane a combatter contro di Aminta, al cui soccorso soggiunge Adrasto con i soldati di Aminta; e dopo breve combattimento fuggon quelli di Dionisio, ed Araspe rimane morto nel campo.

SCENA IX

AMINTA e ADRASTO.

ADRASTO

640 La vittoria è già nostra.

Fuggon gl'iniqui.

AMINTA

O lenti,

inutili sudori, or che perduta
ho la cara Euridice!

ADRASTO

Ove?

AMINTA

La folta

ombra del bosco a me ne chiude il calle.

645 Perché l'empio non fugga, e seco impune
tragga la nobil preda,

23 1703: *Parte.*

tu per vario sentier vanne, mio fido,
 con la metà de' miei guerrieri in traccia;
 ed io l'orme con l'altra

650 ne inseguirò.

ADRASTO

Parto veloce.

AMINTA

O numi!

Giusti numi, che avete
 l'innocenza in difesa,
 date lena al mio braccio, e il piè reggete.

Vengo a morir, mia vita,
 655 o a porti in libertà.

Ma il ciel non soffrirà
 che a un empio in servitù
 resti tanta virtù,
 tanta beltà.²⁴

Capanna di Silvio.

SCENA X

SILVIO e CELIA.

SILVIO

660 Ninfa, se tuo non son, se mia non sei,
 a chi vuoi che riserbi
 questa vita infelice?

CELIA

A' voti miei.

SILVIO

E che? vorrai mal saggia,
 per un vile pastor ...

CELIA

Ch'è l'idol mio.

SILVIO

665 ... cui la patria, e il natal son anche ignoti ...

24 1703: Vengo *ecc.*

CELIA

Tutto sprezzar.

SILVIO

Ma gli ostri?

CELIA

Ecco il tuo labbro.

SILVIO

Il trono?

CELIA

Ecco il tuo seno.

SILVIO

Grandezza?

CELIA

Non la curo.

SILVIO

Diadema?

CELIA

Nol desio.

SILVIO

670 Titoli, onori, applausi?

CELIA

Tutto cede al tuo volto, all'amor mio.

SILVIO e CELIA *a 2*

Col piacer della speranza

si | tu consola il mesto cor.

E in veder la tua | mia costanza

675 darò | darà bando al rio timor.

SCENA XI

ELPINO *e i detti.*

ELPINO

Silvio.

SILVIO

Arrivo opportun.

ELPINO

Vengo per dirti ...

SILVIO
Che mai?

ELPINO
Ninfa, il segreto
tale non è che udir tu il possa.

CELIA
Intendo;
addio, Silvio.

SILVIO
Addio, cara.

ELPINO
680 Lascia che parta; e intanto
a diletto maggiore il cor prepara.

CELIA
Più non turbi empio sospetto,
mia speranza, il tuo riposo.
Non desio di vasto impero,
685 non amor di altra beltà,
mai potrà cangiar l'affetto
che ho per te, volto amoroso.

SCENA XII
SILVIO *ed* ELPINO.

SILVIO
Quanto deggio al suo amor!

ELPINO
Silvio, è già tempo
che di Celia ti scordi:
690 e per far da signor mettiti in posto.

SILVIO
Qual favellar!

ELPINO
Gran cose
ho io da dirti.

SILVIO
Impaziente ascolto.

ELPINO

Altre volte io ti dissi
ch'io padre a te non sono.

SILVIO

E so che a morte

695 mi togliesti pietoso,
e mi allevasti; onde qual padre io t'amo.

ELPINO

Qual tu sia ben lo so. Io solo posso
dir di che razza sei; e pria che il giorno
passi, forse il saprai.

SILVIO

Perché il ritardi?

ELPINO

700 Che pastor non nascesti
or ti basti saper. Sei gentiluomo:
ma questo è poco ancor; principe sei.

SILVIO

Godi scherzar.

ELPINO

No, Silvio:

ti dissi 'l ver; né sono scherzi i miei.

SILVIO

705 O mia sorte! Ma come?
di qual padre? in qual reggia? a che ...

ELPINO

Ti basti:

or hai tu inteso, avvezzati un tantino
a non far all'amor con le capanne;
ma come i signorazzi,

710 comincia a innamorarti de' palazzi.

L'amor fra' comandi
si scordi oggidì:

il ben che ti giova
sia solo il tuo amore;

715 nel core ^ de' grandi
già s'usa così.²⁵

25 1703: *L'amor ecc.*

SCENA XIII

SILVIO.

SILVIO

O fosse vero! Alla mia Celia innante
quanto andria più giulivo
ad offerirle il diadema il core amante.

720 Chi ben ama
sol brama ^ grandezze
per offerirle all'amata beltà.
In lei trova le vere dolcezze,
e di un guardo destino si fa.²⁶

Campagna con veduta del fiume in lontananza.

SCENA XIV

DIONISIO e EURIDICE con soldati.

EURIDICE

725 Lasciami!

DIONISIO

Che paventi?

EURIDICE

Così tradirmi? e violar le sacre
leggi ospitali? Il grande
genio del loco, e della dea presente,
sprezzare il nume?

DIONISIO

Amor ne incolpa.

EURIDICE

Iniquo.

DIONISIO

730 Mia regina.

EURIDICE

Che sperì?
che pensi? ove mi guidì?

26 1703: Chi ecc.

DIONISIO

A porti a' piedi,
come ti diedi 'l cor, lo scetto, e il trono.

EURIDICE

Eguualmente, o tiranno,
detesto il donator, rifiuto il dono.

DIONISIO

735 (Né Araspe ancor, né il legno amico appare.)

Di oltraggio non temer, che solo a forza
di sospiri, e di pianti,
rispettoso amator, la tua costanza
combatterò.

EURIDICE

Ma invano.

DIONISIO

E forse avrai

740 pietà di me²⁷.

EURIDICE

T'inganni.

DIONISIO

Pietà di me.

EURIDICE

Non la sperar giammai.

DIONISIO

(Mi spaventa l'indugio; uopo è ch'io stesso
vada, e col cenno il nocchier lento affretti.)

La cara preda a voi confido, intanto *Alle guardie.*

745 tu da' fine, o mia bella, all'ira, e al pianto.

Bella bocca, bocca vezzosa,
non più sdegnosa
forse un dì ti mirerò.

E pietosa allor dirai:

750 "Quanto crudele ti disprezzai,
tanto fedele ^ ti adorerò."²⁸

27 1703: te.

28 1703: Bella ecc.

SCENA XV

EURIDICE *con guardie.*

EURIDICE

Mali miei, che tiranni
quasi in gara spietata entro al mio seno
l'anima lacerate,

- 755 che chiedete da me? L'afflitto core,
or che morto è il mio sposo,
come può di altra piaga aver dolore?
Sposo, adorato sposo,
tutto devo a te solo,
- 760 pianti, sospiri ... Ah, questo è poco? Il sangue,
il sangue mio ti devo.
Io barbara²⁹ ti ho ucciso; io ti ho rapita
con l'ingiusta sentenza,
col mio troppo rigor, la cara vita.

- 765 Non più lagrime, occhi dolenti:
sangue chiede il mio dolor.
Già lo sento al crudo invito
più feroce entro del cor.
Già mi scordo i miei tormenti
- 770 col piacer del suo furor.³⁰

SCENA XVI

DIONISIO *e* EURIDICE.

DIONISIO

Tutto ci attende. Andiam, regina.

*Si vede di lontano venir per il fiume un
palischermo.*

EURIDICE

Iniquo,

fermati, ed un sol passo
non t'inoltrar!

29 1703: barbaro.

30 1703: Non ecc.

DIONISIO

Che pensi?

EURIDICE

Penso sottrarmi al tuo furor.

DIONISIO

775 Come³¹ tanto oserai? *Si va avanzando verso Euridice, che si va ritirando verso*

EURIDICE

*il fiume.*Ferma, crudel, non sai
disperato dolor quanto sia forte.

DIONISIO

Femmina inerme, e sola,
chi potrà torti al mio poter.

EURIDICE

La morte. *Euridice va per lanciarsi nel fiume, ma
sopraggiunge Aminta, e di dietro la ferma.*

SCENA XVII

AMINTA con soldati, poi ADRASTO con altri, e i suddetti.

DIONISIO

780 Ohimè!

AMINTA

Regina.

EURIDICE

Anche il morir? ...

AMINTA

Ti arresta!

Gli empì uccidete.

*A' suoi soldati. Euridice si volge riconoscendo alla voce Aminta,
e tutti danno di mano alla spada.*

DIONISIO

Avversi dèi!

EURIDICE

Che veggio!

31 1703: Ma come.

DIONISIO

Rotto è il disegno. *Adrasto soprarriva con soldati.*

AMINTA

Mora!

ADRASTO

Mora l'audace.

DIONISIO

E voi morrete ancora.

Segue piccola battaglia, e fugge Dionisio co' suoi soldati, incalzato sempre da Adrasto e dal suo seguito.

SCENA XVIII

EURIDICE e AMINTA.

EURIDICE

Ed è vero? e son desta?

785 e vive ancor ...

AMINTA

Sì, mia regina, io vivo.

Mi sta la dura legge

troppo impressa nel cor. Vivo: tu il chiedi

per desio di vendetta; io ti ubbidisco

per diletto di pena.

EURIDICE

E veggio ancora ...

AMINTA

790 Sì, tu mi vedi, e pur dovea celarsi

questo volto odioso:

volto, pena a' tuoi sguardi, al mio riposo.

EURIDICE

(In quai strani tumulti

ti sento, anima mia!)

AMINTA

795 Dovea partir: ma il tuo periglio incolpa.

Volle il ciel che in partendo

fosse opra mia la tua salvezza. Questo,

questo solo contento,

di assicurar la tua con la mia vita,

800 non mi rapì tra tanti mali il fato.

EURIDICE
(Liberatore amato.)

AMINTA
Or che sei salva, o dio!
per mai più non vederti
vado a compir la tua sentenza. Addio.

805 Parto. Addio, non vedrò più
que' begli occhi ... Ah, dura sorte!

Deggio, o dio, da te partir?
E non posso, o dio, morir;
questa, questa è la mia morte.

SCENA XIX

EURIDICE, *poi* CELIA *ed* ELPINO.

EURIDICE

810 Fermati, Aminta, ascolta,
empia non son, né sono ingrata ... E dove,
dove corri, Euridice?
Senti che al cor ti parla
il trafitto tuo figlio:

815 sparso Aminta ha quel sangue. Egli lo ha sparso;
benché innocente, è tuo.

Lungi pur da questi occhi, anche pentito,
sempre ingiusto marito,
sempre barbaro padre

820 di tal tuo pentimento
soddisfatta è la moglie, e non la madre.

CELIA

Poiché han fine i tuoi mali, han pace ancora,
regina, i nostri affanni.

ELPINO

E noi pur anco
siamo teco a goder di tua salvezza.

EURIDICE

825 Celia, Elpino, ancor dura
l'orgoglio del mio fato,
benché deggia ad Aminta

la libertà, più non vedrò l'ingrato.

CELIA

Dopo un tal beneficio

830 hai sdegno ancora?

ELPINO

Abbi pietà di lui,

abbila di te stessa.

CELIA

Empio marito

lascia di esser più reo quando è pentito.

EURIDICE

No, no; duri 'l suo esiglio,

duri 'l mio duolo. Aminta

835 l'onor mi rende, e non mi rende il figlio.

ELPINO

Se la tua rabbia viene

dal tuo figliuolo, che ti fu ammazzato,

sta' pur cheta, Euridice,

e vien dietro ad Aminta:

840 credi pur ad Elpin; tu sei felice.

EURIDICE

Di quale speme il mio dolor lusinghi?

ELPINO

Udrai per via ciò che, saputo innanti,

risparmiati ti avria sospiri e pianti.

EURIDICE

Numi, finite un giorno

845 le angosce mie!

SCENA XX

ADRASTO *e i detti.*

ADRASTO

Tutto è già vinto; omai

ti assicura, o regina. O morti, o presi

sono gli audaci. Il loro duce istesso

sente il peso de' ceppi; e custodito,

le meritate pene

850 dall'ire tue, dalle sue colpe attende.

CELIA

(Infelice germano!)

EURIDICE

Quanto per me facesti
quest'alma vede. A miglior tempo, Adrasto,
ti serbo la mercé di sì bell'opre.

ADRASTO

855 Che fia di Aminta? Al suo primiero esiglio
lo condannasti?

EURIDICE

O cieli³²!

Andiamo, Elpin, dove mi chiama il core.

Ma se m'inganni?

ELPINO

Abbi in me fede.

EURIDICE

Sappi,

che un deluso sperar torna in furore!

860 Vi accetto in seno,
speranze care,
per consolarmi.

Per poco almeno

si gusti un bene,

865 che solo viene
per ingannarmi.³³

SCENA XXI

ADRASTO e CELIA.

ADRASTO

Ninfa, l'ora è pur giunta in cui poss'io,
con meno di rossor, dirti ch'io t'amo;
viene Adrasto ad offrirti,

870 meno audace amator de' tuoi begli occhi,

32 1703: cielo.

33 1703: Vi ecc.

non di fertili armenti,
 non di pingui campagne il basso impero,
 ma di un regno non vil lo scettro, e il trono:
 caro a me, poiché lice

875 farne alla tua beltà tributo e dono.

L'amor ...

CELIA

Condona, o prence,
 se i tuoi detti interrompe
 rozza e semplice ninfa a' boschi avvezza.

L'onor con cui tu pensi

880 trarmi da' boschi, ed innalzarmi al soglio,
 m'illustra sì, ma non mi abbaglia. A questo
 villereccio mio volto

mal si confanno e le corone e gli ostri.

ADRASTO

Quanto mal ti ravvisi,

885 Celia cara e gentil; di queste selve

esci pur dagli orrori

ad arricchir del tuo semblante il mondo,

a far ragion delle mie fiamme a' cori.

Tu neghi? ancor ritrosa

890 al tuo bene ti mostri? Ancora Adrasto

del tuo amor non è degno?

Che più darti mi resta?

Più di un core non ho, né più di un regno.

Parla.

CELIA

Poiché mel chiedi

895 per pace tua, per mio riposo, ascolta:

non ti vo' lusingar; come poss'io,

che pastor ti sprezzai, principe amarti?

Quale amor fora il mio? Credimi, Adrasto,

se il mio core di amarti

900 oggi avesse risolto,

la tua sorte amerei³⁴, non il tuo volto.

34 1703: ameria.

ADRASTO
Ingrata Celia!
CELIA

 Invano
d'inutili querele armi 'l tuo sdegno.

ADRASTO
Meglio risolvi.
CELIA

 I voti perdi, e i preghi.

ADRASTO
905 Ama il ben che ti giova.

CELIA
Il ben che piace è 'l vero ben dell'alma.

ADRASTO
Il ciel ti chiama a tant'altezza.
CELIA

 Il cielo
vuol ch'io viva qual ninfa.

ADRASTO
 Amor t'invita.

CELIA
Al mio bel Silvio in fronte
910 Amor scrisse il mio fato.

ADRASTO
Così crudel?
CELIA

 Costanza
non fu mai crudeltà.

ADRASTO
 Ti cangerai.

CELIA
Io cangiarmi?

ADRASTO
 Deh, pensa ...

CELIA
Già penso.

ADRASTO
 E che?

CELIA

Di non amarti mai.

915 Se deve amar quest'alma,
tu il vago non sarai
che l'alma adorerà.

Non ti adular; già sai
che d'altri, e più be' rai,
920 arder amor mi fa.³⁵

SCENA XXII

ADRASTO.

ADRASTO

Va' pur. Degno è d'imperi 'l tuo rifiuto.
O costanza! o virtù! dove risiedi?
Esule dalle reggie
vivi ignota ne' boschi,
925 contenta di piacer senza ingrandirti.
Assai diedi all'amor. Perdona, Aminta:
e tu, sacra amicizia, ancor perdona;
se tardo a te ritorno amor ne incolpa;
necessità diviene,
930 dov'è legge di amore, ogni gran colpa.

Che non fa ^ ne' nostri cori
la beltà, ^ dolce tiranna.

Lusingando i nostri ardori
ancor piace, allor che inganna.³⁶

Il fine dell'atto secondo.

35 1703: Se deve ecc.

36 1703: SCENA XXIII

ALCEA.

ALCEA

Affé, che la mi cuoce,
quel Silvio me l'ha fatta.

Andai per scoprirlgli il mio gran foco
acciò ch'egli pietoso

(continua)

ATTO TERZO

Stanze di Euridice.

SCENA PRIMA

CELIA e SILVIO.

CELIA

935 Tanto Elpino ti esposè?

SILVIO

O fosse vero! Anch'io
saprei lieto offerirti
quel destin che rifiuti,
anch'io salir per innalzarti al trono,

940 anch'io dirti: beato

più nel tuo amor che nel mio grado io sono.

CELIA

Eh, Silvio, allor che in soglio
io ti vedessi assiso,

mi porgesse rinfresco;
ei guardommi in cagnesco,
si messe in posto, quasi fosse un re,
e poi con gravità
tutta ben mi guardò da capo a' piè;
quindi mi disse: "Andate,
andate, che vedremo,
e ne' vostri bisogni a cuor v'avremo."
Madonna Alcea ch'è 'l perno
delle ninfe leggiadre,
e ch'ebbe un tempo fa gli amanti a squadre,
da un pastorel villano,
da un sudicio guardiano
strapazzata così!
Un affronto sì grande ove s'udi?
Ho nel core una fornace,
larga, aperta, spalancata,
sputa foco, ira, e rancor;
getta vampe di furor
né potrà mai tregua, o pace
spegner fiamma sì arrabbiata. (Da capo)

(continua)

vorrei che dal tuo cor tu cancellassi
 945 anche di Celia il nome.

SILVIO

Crudel, perché?

CELIA

Mi è nota

vergin real cui del più illustre sangue
 bollon le vene. O quante volte, o quante
 ella mi disse: "Amante
 950 son del tuo Silvio. Anche a me stessa ignota,
 lo seguo al bosco, al monte,

SCENA XXIV

ELPINO *e detta.*

ELPINO

Che avete, o mia diletta
 consorte? E quale sdegno
 offusca il bel sereno
 del ciel del vostro bello;
 in quali nubi è involto
 quel sol che m'innamora?

ALCEA

Ci mancavi tu ancora,
 mostaccio d'assiolo, a entrarmi in tasca!

ELPINO

Si può, di dove nasca
 saper, vaga donzella,
 tanta furia, e rovela?

ALCEA

Sai tu quel ch'io ti dico; esca di casa
 adesso in questo punto, in quest'istante,
 ora in questo momento,
 e fugga come il vento
 Silvio, quel sudiciolo
 ma<l>creato, villano, e mariolo!

ELPINO

Alcea, come poss'io
 licenziar quel galante e bel fanciullo,
 tuo diletto e trastullo?

Eh, via, quest'ira affrena!
 che forse gelosia
 per lui ti dà tal pena?

ALCEA

Il malan che ti dia!
 Esca Silvio di casa.

(continua)

alla selva, alla fonte.
L'amo, e l'amo pastor."
SILVIO

Sogni mi narri.

CELIA

Ella talor mi dice:

955 "Vanne, e Silvio ritrova,
Silvio, l'arcier gentil, che mi ferì,
e per me, se hai pietà, digli così ..."

ELPINO

E Celia?

ALCEA

E Celia ancora

sen vada alla malora!
e tu, vecchio sgraziato,
che ne se' innamorato,
corrile dietro, e fattene satollo,
che tu ti rompa il collo!

ELPINO

Si che siam licenziati tutti quanti,
o sfortunati amanti!

Orsù, v'obbedirò,
e quel ch'io voglio fare or vi dirò:
Silvio non se n'andrà,
e Celia ci verrà,
Alcea starassi cheta,
e se vorrà parlare oltre il dovere,
e far l'impertinente e la dottora,
sarà la prima lei ad uscir fuora.

ALCEA

Io prima ad uscir fuora? Elpin, sei cotto!

ELPINO

Ti tirerò un ceffone,
r'infragnerò quel muso!

ALCEA

Tu sei pazzo, io ti scuso;
Silvio non ci starà.

ELPINO

Alcea se n'anderà.

ALCEA

Celia starà lontana.

ELPINO

Si, tu, brutta beffana.

(continua)

SCENA II

DIONISIO *incatenato fra guardie, e i suddetti.*

DIONISIO

(Celia è quella, od Elisa? Al primo inganno
voi tornate, o miei lumi.) *Veduta Celia, si ferma.*

CELIA

960 Silvio, non son, qual pensi,
ninfa vil, donna abietta;
l'amarti in tal destino
è comune a più cori. Io di un affetto,
che più ti illustra, avvampo.

SILVIO

965 Attonito ti ascolto.

DIONISIO

(A tempo io giunsi.)

CELIA

Nacqui di real ceppo. A questi lidi
destin mi trasse, e mi rattenne amore:
amor, che in sen mi nacque,
figlio del tuo bel volto.

970 Caro Silvio, mio ben, per te mi scordo

ALCEA

Tutti se n'andran via.

ELPINO

Si, tu, di casa mia.

ALCEA | ELPINO *a 2*

Io non | Ce la voglio.

ALCEA

Questa gente
impertinente.

ELPINO

Tal brigata,
si garbata.

ALCEA

Non la voglio, se n'andrà.

ELPINO

Ce la voglio, ei starà.

ALCEA | ELPINO *a 2*

Chi più possa sin ch'io ho fiato | ossa
si vedrà.

genitor, patria, regno,
il mio grado, e me stessa!

DIONISIO

(Indegna Elisa!)

CELIA

Più non sono qual fui,
né mi ravviso più. Ma non è questo

975 il più fier de' miei mali.

L'amarti è gioia, è sorte;
non poter dir qual t'amo è pena, è morte.

SILVIO

Celia è che parla?

CELIA

Io sono,

che parlo a te con l'altrui labbra. Udisti

980 prova di amor più rara? o più ne brami?

SILVIO

Celia, od io non t'intendo, o tu non m'ami.

CELIA

T'amo, sì; son tutta amor,
ma sei tu, che non intendi
il linguaggio del mio cor.

985 Ho piacer, che nol comprendi,

perché in te veggio più fede,
e in me sento men rossor.³⁷

In atto di partire, Celia è arrestata da Dionisio, che si avvanza.

DIONISIO

Fermati. Io ben t'intendo.

CELIA

(Misera me!)

SILVIO

(Che fia?)

DIONISIO

990 Femmina vile, ingiuria,

37 1703: T'amo ecc.

disonor del tuo sesso, e del mio sangue,
 invan mi fuggi; invano
 lo sguardo abbassi, e di rossor ti copri!
 Questa volta il mentir nome bugiardo,
 995 finger stupido ciglio,
 negarmi 'l grado, e simular qual sei,
 non gioveratti. Io ben t'intendo.

CELIA

O dèi!

DIONISIO

Tal ti ritrovo? O miei
 mal perduti disegni!
 1000 mal gittati sospiri!
 Così posta in non cale
 l'onestà di fanciulla,
 la sorte tua, l'amor paterno, il nostro,
 noi, te stessa tradisci?
 1005 Tanto ti accieca amore?
 E di tanto trionfa un vil pastore?

CELIA

(O vergogna!)

SILVIO

(Infedele!)

DIONISIO

Vedi, malnata, vedi:
 per te misero io sono; e son tua colpa
 1010 i mali che ho sofferti,
 i ceppi ch'or sostengo, e che con ira
 scuote la man, cui dal lor peso è tolta
 la vendetta, che spera,
 quanto tarda in punir tanto più fiera.

Scuote la catena.

1015 La tua fiamma, e l'ira mia,
 col tuo sangue ammorzerò.
 Di supplizio, che sia degno
 del tuo fallo, e del mio sdegno,
 alma vil, ti punirò.³⁸

38 1703: La tua *ecc.*

SCENA III

SILVIO e CELIA.

SILVIO

1020 Udii! sognai! Celia, tu taci? In volto
or pallida, or vermiglia,
dell'agitato cor spieghi i tumulti.

CELIA

Negar nol posso.

SILVIO

In altro lido il prence
di Siracusa a te fu noto?

CELIA

È vero.

SILVIO

1025 L'amasti?

CELIA

In me natura
ne accese i casti ardori.

SILVIO

E per pena di Silvio ancor l'adori.

CELIA

L'amo: di questa al pari
cara mi è la sua vita.

SILVIO

1030 (Infelice alma mia, tu sei tradita.)

CELIA

(Per discolpa di Celia,
per riposo di Silvio,
scoprasi tutto il mio destin.) Mio caro ...

SILVIO

Lasciami.

CELIA

Io l'amo, è vero.

1035 Ma ...

SILVIO

Non più.

CELIA

Quest'amore ...

SILVIO

È di Silvio la morte.

CELIA

Odimi.

SILVIO

Ah, troppo intesi!

CELIA

Dionisio ...

SILVIO

È degno

che tu l'adori.

CELIA

Silvio ...

SILVIO

1040 Misero, vil, ma fido,
che fu già tuo trionfo, e tuo rifiuto.

CELIA

Ti accieca il duol.

SILVIO

Più mi acciecan que' sguardi,
quelle promesse, que' sospiri ad arte
lusinghieri, e mendaci.

CELIA

1045 Credi: il mio amor nulla ti offende.

SILVIO

Taci.

CELIA

Taccio. Se resti misero,
lagnati sol di te.

Son infedel, ^ son perfida,
qual tu mi vuoi, ^ crudel.

1050 Dèi, che mi udite, a voi
solo dirò: d'inganno
reo questo cor non è.³⁹

39 1703: Taccio *ecc.*

SCENA IV

SILVIO.

SILVIO

Si, di me sol deggio lagnarmi. In donna
troppo voi confidaste,

1055 pure fiamme dell'alma, affetti miei.

Ma che? creduto avrei
pria tenebroso il giorno,
senz'onde il mare, e senz'arene il lido,
che il cor di Celia infido.

1060 Stelle ingiuste, ^ un cor voi deste
troppo infido a bel semblante.

O men vago un far dovrete,
o far l'altro più costante.⁴⁰

40 1703: SCENA V

ALCEA e ELPINO.

ALCEA

Finalmente egli è vero
che Silvio di pastore
diventato è signore,
e che ciò nonostante
tanto di Celia è amante,
che la vuole sposar, e far signora;
se così è, in malora
è andato, o Elpino, il vostro nuovo amore;
ritornerà l'antico intatto e puro,
e ci parrà bonissimo il pan duro.

ELPINO

Chi detto avrebbe mai che il vostro damo
fosse principe e re?

ALCEA

Mi dispiace di te,
però che Celia anch'essa
se Silvio ad ogni mo' la vuol pigliare
diventerà fra poco principessa.

ELPINO

A me ciò nulla importa.

ALCEA

A me ciò nulla pesa.

Campagna orrida.

SCENA V

AMINTA.

AMINTA

Dove son? dove rivolgo,
1065 ombra errante, i dubbi passi?
Vengo a voi, con voi mi dolgo,
ciechi orrori, e sordi sassi.

ELPINO | ALCEA *a 2*

Ma di Silvio | Celia l'amor e dove andrà?

Come s'accese ancor si spegnerà.

ELPINO

Il mio stato è uno scherzo giovanile.

ALCEA

Il mio fu di ragazza un brio gentile.

ELPINO

Ma non passò in malizia.

ALCEA

Ed io non intaccai la pudicizia.

ELPINO

Sicché, o bella, incorrotta

mi serbasti la fede?

ALCEA

Sicché, vago consorte,

tu mi sarai fedel sino alla morte?

ELPINO

Per l'alte tue bellezze,

per quelle guance d'oro,

per quel candido crine,

per quel bel viso fatto a piegoline

ti giuro amore e fé.

ALCEA

Ed io pur giuro a te

per il tuo bel mostaccio di sagri

che di mia vita i dì

consacrerò tutti agli affetti tuoi,

né ci saran più gelosie fra noi.

ELPINO | ALCEA *a 2*

O cara | caro, che sento;

ritorni nel seno

né mai venga meno,

o dolce gobbetta | faccia diletta

l'amore e il contento.

Sì, tra voi che mi offrite
 spettacoli funesti, idee lugubri,
 1070 stanza ricerco al mio dolor conforme.
 Qui fra inospite balze, e fra' silenzi
 di una perpetua notte,
 romito abitator, quel che mi resta,
 breve corso di vita,
 1075 terminerò piangendo; e quando i lumi
 piacerà al mio dolor ch'io chiuda al pianto,
 non al sol cui gli ascondo,
 godrò almeno che sia
 quest'albergo di morte
 1080 nell'ultimo sospir la tomba mia.

SCENA VI

AMINTA e ADRASTO.

ADRASTO

Ove appunto sperai ritrovo Aminta.

AMINTA

Ecco Adrasto. O fortuna,
 nimica al mio riposo, a che mel guidi?

ADRASTO

Mio re, quando Euridice
 1085 del suo sdegno è pentita, e a te pietosa
 reca il dolce perdon, tu solo in preda
 a un dolor disperato,
 fai de' singhiozzi tuoi gemer le rupi?

AMINTA

A vita sì crudel, s'ella è pur vita,
 1090 amico, mi condanna
 Euridice, e il mio fallo.

ADRASTO

Che! tu temi una sposa
 dopo i tuoi benefizi?
 Il tuo timor l'offende.
 1095 Abbandona gli orrori, e a lei ritorna,
 che a braccia aperte entro del sen ti attende.

AMINTA

Non mi accieca il tuo amor. Son io capace
più di perdon? Il figlio,
o dèi! l'ucciso figlio
1100 render le posso? Allora
ch'io la ritolsi al rapitor lascivo
ritrattò la sentenza?
sparse un sospiro, un sospir solo? Adrasto,
si dée morir. Tu parti.
1105 Abbastanza mi fosti
ne' mali miei consolator compagno.
Te, suo caro regnante, Argo sospira,
suo felice amator, te Celia attende.
Vanne a goder ...

ADRASTO

Ch'io ti abbandoni, Aminta?

1110 Io, che trovo in te solo
tutto il mio ben? Tu mi sei Celia, ed Argo;
e nel tuo solo amor tutto possiedo.

AMINTA

Deh, parti.

ADRASTO

Io teco vissi.

Teco morirò.

AMINTA

Rimanti,

1115 crudele amico. Io mi consolo alfine,
in sì misero stato
avrai poco a soffrir. Momenti ancora
mi rimangon di vita.
La mia colpa e il mio duol voglion ch'io mora.

ADRASTO

1120 Misero Aminta.

AMINTA

Allora,

che a me chiuse le luci, e sparso avrai
di poca polve il busto esangue e l'ossa,
vanne, ten prego, o caro,
all'irata mia sposa; e fa' che al mesto

1125 infelice racconto
 del mio morir si plachi; e almen ne senta,
 se non duolo, pietà. Di un suo sospiro
 quest'alma all'ombre eterne andrà contenta.

ADRASTO

(Sento svellermi 'l cor.)

AMINTA

Dille ch'io moro

1130 per averla tradita,
 e ch'io morir dovea ...

SCENA VII

EURIDICE, ELPINO, *e i detti.*

EURIDICE

Non morirai, non morirai, mia vita.

AMINTA

Euridice.

ADRASTO

Regina.

EURIDICE

Tornami, o caro, in sen:

1135 rischiara il bel semblante,
 io ti perdono.

Mi ha vinta il tuo dolor;
 e se ti stringo amante,
 è giustizia l'amor,

1140 non è più dono.⁴¹

AMINTA

Sei tu, bella Euridice? O nume sei
 per pietà del mio duol sceso dagli astri?

EURIDICE

Pongasi, Aminta, in un eterno obbligo
 la tua colpa, e il mio sdegno.

1145 In avvenir meglio sol m'ama; meglio

41 1703: Tornami *ecc.*

riconosci 'l mio affetto; e più non rompa
 rabbia di gelosia
 la catena immortal de' nostri cori.

AMINTA

O felici sospiri!

ADRASTO

O giusti amori!

ELPINO

1150 Lascia che teco anch'io
 goda de' tuoi contenti.

AMINTA

Ah, presenza fatal, che mi rammenti?

Si volge altrove per non mirarlo.

ELPINO

Fugge il mirarmi.

EURIDICE

Elpino,

vattene omai. Ciò che t'imposi adempi.

ELPINO

1155 Pronto ubbidisco. *Si parte.*⁴²

AMINTA

O figlio!

o vittima innocente!

EURIDICE

Usci da questo seno

ciò che tu piangi; e questo seno ancora

tel renderà, se tu fedel l'abbracci.

AMINTA

1160 In sì tenero amplesso,
 le mie pene già scordo.

ADRASTO

O nodi!

EURIDICE

O lacci!

AMINTA

Tu taci, Adrasto? Il tuo silenzio è gioia?

è stupor? Siam tenuti ambo a te solo

del nostro ben.

42 1703: *Via.*

ADRASTO

Ciò ch'io dovea ...

AMINTA

Regina,

1165 io ti offro in lui ...

EURIDICE

Tutto in disparte intesi.

Il tuo grado, e il tuo amor, prence, mi è noto;
e ch'io il sappia a te giovi.

ADRASTO

Celia è troppo costante
nell'amor suo.

EURIDICE

La vinceranno alfin

1170 la tua sorte, il tuo merto, ed Euridice.

ADRASTO

Celia, se ti possedo, io son felice.

EURIDICE

Andiam; più lieti oggetti
chiede il nostro piacer.

AMINTA

Ti seguo, o cara:

ma se tu vi risplendi,

1175 perde l'ombra l'orrore, e si rischiara.

Così grande è il mio contento,
ch'ei mi basta a tor di vita;
ma lo temprà il pentimento
che ho di averti un dì tradita.⁴³

EURIDICE

1180 Mi è sì caro il tuo dolore,
ch'ei mi sforza a più adorarti;
sol per lui gode il mio core
il piacer del perdonarti.⁴⁴

43 1703: Così ecc.

44 1703: M'è ecc.

SCENA VIII

ADRASTO.

ADRASTO

Ite, amanti felici. Ite, ben degni
 1185 della vostra fortuna.
 Chi sa, che in dì sì lieto, anche a' miei voti
 non arrida Cupido? e Celia alfine
 non mi dica: "Idol mio,
 tu m'ami, e t'amo anch'io."

1190 Vado dicendo al cor:
 spera, potrai goder;
 ed ei nol crede.
 L'uso di un gran dolor
 a un incerto piacer
 1195 toglie la fede.⁴⁵

Antro sacro delle ninfe.

SCENA IX

EURIDICE e AMINTA.

EURIDICE

Almi geni di amor ...

AMINTA

Sacre di Tempe

divinità custodi ...

EURIDICE

Del Peneo belle figlie ...

AMINTA

Amiche dive ...

EURIDICE e AMINTA a 2

... a voi ...

EURIDICE

... grati

45 1703: Vado ecc.

AMINTA

... divoti

1200 Aminta porge ...

EURIDICE

... offre Euridice ...

EURIDICE e AMINTA *a 2*

... i voti.

EURIDICE

Se l'onor, se lo sposo,
già resi a me, son la mia gioia, e sono
tutta la mia felicità presente,
vostro, dive, è il gran dono.

1205 Voi prendeste in difesa

l'innocenza di un'alma; a voi pietade
fer le lagrime caste, e le querele
di un cor pudico, e di un amor fedele.

AMINTA

Felice te, mia cara sposa. All'are

1210 porti un'alma sicura,

ed a' facili dèi porgi i tuoi preghi.

Io temo infin la lor pietade; e temo
che ascoltino i miei voti.

Chieder vorrei, dopo la sposa, il figlio:

1215 ma se il figlio innocente

sol per mia crudeltà cadde trafitto,
la ragion del mio pianto
rammenta, e non cancella il mio delitto.

EURIDICE

Gloria è de' numi il ritornarci i beni

1220 meno sperati. In questo,

sovra del nostro, il lor poter s'innalza;
e dèi solo gli rende il poter tutto.

In lor confida, e il figlio

forse sarà della tua fede il frutto.

SCENA X

SILVIO, ELPINO, *e i suddetti.*

ELPINO

1225 Eccoci alla regina. Ella ti renda
ragion di quanto chiedi.

EURIDICE

Sorgi, o Silvio, e favella. (Io ben v'intendo,
palpiti del cor mio.)

AMINTA

(Nobil sembianza!)

SILVIO

Amor, de' nostri cori
1230 il più dolce tiranno, a' piedi tuoi,
gran regina, mi tragge.
Ardo, e Celia è il mio foco. Al suo bel volto
Dionisio ed Adrasto
hanno il piacer di offerir corone ed ostri.

EURIDICE

1235 Che! tuo rival di Siracusa il prence?

SILVIO

Appunto.

EURIDICE

(Alma lasciva.)

SILVIO

Or questo è il mio dolor, ch'altri al mio bene
possa offerir ciò ch'io vorrei.

EURIDICE

Ti lagni

dunque di Elpin, perché sì vil nascesti?

SILVIO

1240 Mi lagno sol perché, qual nacqui, ei tace.

EURIDICE

Nascesti vil, s'egli ti è padre.

SILVIO

Ei padre

mi è sol di amor, non di natura; ed io
per dover, non per sangue a lui son figlio.

EURIDICE

Non sei suo figlio?

AMINTA

E come uscir potea

1245 da sterpe sì villan fior sì gentile?

SILVIO

Vagìa fanciullo in cuna, e il primo ancora
latte suggea, quando ad Elpino impose
cenno real, né so a qual fine, il darmi
fiera immatura morte.

1250 Finse ubbidir; ma sconosciuto in Tempe
seco mi trasse, e in qualità di figlio
mi allevò ne' suoi tetti.

AMINTA

Che? dimmi: a cruda morte
regio voler ti condannò?

SILVIO

Più volte

1255 mel disse Elpino.

AMINTA

E tu ne avesti 'l cenno?

ELPINO

L'ebbi; il confermo.

AMINTA

E in cuna

vagivi allor bambino?

SILVIO

Sette corsi compiti

Cintia ancor non avea, da che era nato.

AMINTA

1260 Quando ciò avvenne?

SILVIO

Or son tre lustri appunto.

AMINTA

(O qual mi serpe ardor per l'ossa!)

EURIDICE

(E freno

me stessa ancor?) Ma quale
è il tuo padre, o garzon?

SILVIO

Questa, o regina,
è l'alta brama, onde a' tuoi piè son tratto.
1265 Mel tace Elpin. Sol mi accennò poc' anzi
che di re nacqui.

ELPINO

E non mentii.

SILVIO

Ma prima
ei mi additò, che questa
candida rosa, onde al natal segnommi
natura il manco braccio,
1270 varrebbe un dì ...

AMINTA

Più non v'ha dubbio, o caro.

EURIDICE

O di questo mio sen viscere!

AMINTA e EURIDICE *a 2*

O tanto

figlio bramato, e pianto!

SILVIO

Io figlio a voi!

AMINTA

Son io quel padre iniquo,
che già ti volle estinto.

EURIDICE

Ed io son quella
1275 che per te tanto pianse afflitta madre.

SILVIO

Alle lagrime vostre,
lagrime sol di giubilo, e di amore,
le sue confonde anche di Silvio il core.

ELPINO

Or, mio rege⁴⁶, a' tuoi piedi
1280 chiedo il perdon del fortunato inganno.

46 1703: sire.

AMINTA

E quando mai s'intese
più bella colpa? Io l'amo
più della tua innocenza, o fido servo.

EURIDICE

E il guiderdon avrai dall'amor mio.

SILVIO

1285 Pietoso Elpin, quanto a te deggio anch'io!
Ecco Celia; compite
il mio piacer nel suo possesso, o numi.

SCENA XI

CELIA *e i suddetti.*

CELIA

Fallo non v'ha più degno
di un facile perdon, che quel d'amore:

1290 errò, regina, e gravemente, è vero;
Dionisio ti offese.

Ma come sua discolpa è il tuo sembiante,
così sua pena è l'infelice evento.

Per supplizio a lui basti

1295 che tu sii sua nimica, egli tuo amante.

Non aggravar di ceppi
destra real nata allo scettro. Il dona
al suo amore, al suo grado, a' preghi miei.

Usa vèr gl'infelici

1300 quella pietà che teco usan gli dèi.

SILVIO

(Quanto gentil, tanto infedel tu sei.)

EURIDICE

Celia, donde in te nasca
tanta pietà non vo' cercar; le grazie,
grazie non son, se sono caute, e tarde.

1305 Donisi alle tue brame
la libertà del prence; indi tu stessa
l'alma disponi a compiacermi in cosa
che a me fia di contento, a te di onore.

CELIA

Troppo ti deggio. È tuo di Celia il core.

AMINTA

1310 All'amor tuo, mia sposa,
sovvenga Adrasto. Ora egli è tempo. Intanto
del prigionier reale
vado a scior le catene.

EURIDICE

Seco a me riedi.

AMINTA

E tosto

1315 in te a bear mi io tornerò, mio bene.

Star lontan dagli occhi tuoi,
per me, cara, ^ non è viver,
ma languir.

Se non fosse la speranza
1320 di tornar, begli occhi, a voi,
anche in breve lontananza,
il languir saria morir.⁴⁷

SCENA XII

EURIDICE, CELIA, SILVIO *ed* ELPINO.

EURIDICE

Celia, rimanti: ogni altro parta.

SILVIO

Al cenno

ubbidisco. *Finge partire.*

ELPINO

M'involo. *Si parte*⁴⁸.

SILVIO

1325 (Ma qui mi fermo inosservato.) *Si ferma in disparte.*

EURIDICE

Sole

47 1703: *Star ecc.*

48 1703: *Parte.*

siam, ninfa. In questo punto

s'agita il tuo destino.

Cieca, se nol conosci;

folle, se lo disprezzi.

1330 Gran venture a te porge

la tua beltà, l'amor di Adrasto. Ah, vedi:

non irritar gli dèi col disprezzarle.

Diventa il ben perduto un gran tormento,

e la nostra fortuna è un sol momento.

CELIA

1335 Se, regina, al mio labbro

quella sincera libertà concedi,

che vien dal cor ...

EURIDICE

Favella.

<CELIA>

Dirò: sul generoso amor di Adrasto,

qualor fisso la mente,

1340 mi perdo, e mi confondo. A lui son grata

quanto mi lice; e appieno

il suo gran merto, e il mio dover mi è noto.

Ma nel grato desio

lo rispetto, non l'amo;

1345 né volendo il potrei:

tutti ha Silvio in balia gli affetti miei.

EURIDICE

Non nascesti mia suddita; né posso

stender su te l'autorità del cenno.

Ma Silvio a te non nacque.

1350 Sovra il suo cor mi diè natura impero

più che di sua regina;

e per semplice ninfa arder non lice

ad un figlio di Aminta e di Euridice.

CELIA

Silvio è pastor.

EURIDICE

No, Celia.

1355 In lui mi rende il cielo

il perduto Alessandro, e ad Alessandro

piacer non dée l'amor di Silvio. Ei prenda
col grado anco altro core,
e prence obblii ciò che adorò pastore.

CELIA

1360 Silvio, già morto a Celia,
non è più Silvio. Egli è dover che ancora
Celia non sia più Celia, e a Silvio mora.

SCENA XIII

SILVIO, CELIA e EURIDICE.

SILVIO

Anzi Silvio morrà. Perdona, o madre.

Torni Celia, o la vita

1365 è, regina, per me l'istessa⁴⁹ sorte,
e in destin sì crudel sol cambio morte.

CELIA

(Bella costanza!)

EURIDICE

E che vorrai, tu erede
del macedone impero, e tu di regi
nobil germoglio, in basso amor di ninfa
1370 cieco avvilir de' tuoi natali il pregio?

SILVIO

N'arde anche Adrasto, il prence d'Argo; e pure
lodi, e proteggi l'ardor suo; ma quando
l'esser figlio di re deggia involarmi,
cara Celia, il tuo affetto,

1375 addio fasti, addio reggia. È sogno, ed ombra
per me l'ostro superbo, e il manto adorno.
Prence non son: Silvio e pastor ritorno.

49 1703: stessa.

SCENA XIV

ADRASTO *e i suddetti.*

ADRASTO

No, no: fermati, o troppo

Silvio felice, o generoso amante!

1380 Non fia vero che Adrasto

più sia rival del suo monarca al figlio.

Volea di Celia oggi innalzar la sorte:

ma se il ciel le destina

nell'amor tuo più di grandezza, io lieto

1385 l'onor ten cedo; e testimon maggiore

questo rifiuto mio sia del mio core.

SILVIO

Raro amor!

EURIDICE

Nobil alma!

CELIA

Ecco il germano.

(Siete vicini ad esser lieti appieno,

cari affetti del seno.)

SCENA ULTIMA

DIONISIO, AMINTA, *e i suddetti.*

DIONISIO

1390 Regina, errai, ma per amarti. In poche

voci racchiusi il fallo, e la discolpa.

Pur sia reo, sia innocente,

non te ne chiedo umil perdon. Ne cada

su la cagion la pena.

1395 Colei, che tieni accanto

vile di spoglie, e più di cor, colei

è l'origine sol de' falli miei.

EURIDICE

Celia?

DIONISIO

No, non è Celia; essa è l'indegna

mia rapita germana: è quella Elisa,

1400 per cui ramingo errai provincie e mari.

EURIDICE

(Che scopro!)

SILVIO

(Ella è innocente.)

DIONISIO

In braccio a un Silvio, a un vil pastor di Tempe
 pensa ella trar, ninfa lasciva, i giorni,
 noi scordando, sé stessa, il padre, e il regno.

1405 Ma pensa invan. Ti giungerà il mio sdegno.

EURIDICE

Tanti, e sì strani casi
 non mai congiunse in un sol giorno il fato.
 L'ire, o principe, accheta:
 se tua germana è Celia,

1410 anche Silvio è mio figlio. Il ciel, che a noi
 or li rende pietoso, unisce il nodo.

DIONISIO

Alti decreti, io vi consento, e lodo.

AMINTA

E Adrasto?

ADRASTO

È mia gran sorte
 poter bearti anche nel figlio.

AMINTA

O fede

1415 per cui l'amore all'amicizia or cede!

DIONISIO

Ma come Elisa in Tempe?

CELIA

Un felice naufragio
 punì gli audaci rapitori. Anch'io
 nell'onde irate era a perir vicina;

1420 ma pescator cortese

corse opportuno, e al mio destin mi tolse.

Già meditava la Sicilia, e il padre;
 veduto Silvio, allor mi elessi in Tempe
 altra vita, altra patria;

1425 e vissi amando in povertà beata.

SILVIO

Ma più meco or godrai, sposa adorata.

DIONISIO

Mirabili vicende!

ADRASTO

O strani eventi⁵⁰!

CELIA e SILVIO *a 2*

O fortune!

AMINTA e EURIDICE *a 2*

O contenti!

TUTTI

Al dolce giubilo

1430 di un fido amor

festeggi ogni anima

di un bel piacer.

Sin la memoria

del fier dolor

1435 serva di gloria

per più goder.

Il fine dell'Aminta.

50 1703: accenti.

PIRRO

(Venezia 1704)

ARGOMENTO

I popoli dell'Epiro, stanchi di sofferire il grave impero di Eacide lor sovrano, lo discacciaron dal regno in tempo che Pirro, suo figliuolo, era ancora bambino. Cassandro re di Macedonia vi fu chiamato al governo perché ne fosse tutore sino all'età in cui Pirro fosse capace di regger da per sé stesso; ma quel principe troppo ambizioso, di tutore se ne fece tiranno; siccome pure avea fatto d'Ismene erede della corona di Media, dopo aver tolto di vita il re Ircano suo padre con un potente veleno. La conformità dello stato e del genio obbligò Pirro a rivolger gli occhi e ad applicare il suo amore verso costea principessa; e voglioso di ottenerne le nozze, che gli veniano contese dall'amor di Arideo, figliuolo del re Cassandro, si portò nell'Epiro, dove fattosi conoscere a' popoli come lor legittimo principe ricuperò quello scettro dalle mani di Cassandro, al quale pur mosse guerra per riavere la Media e l'amata sua principessa che nella corte di lui si allevava. Vintolo presso ad Ecbatana, capitale di questo regno, lo ridusse a quelle estremità¹ che nel dramma si leggono con altri accidenti molto più fondati sul verisimile che sul vero. Da Plutarco nella Vita di Pirro² si è preso il fondamento storico: il rimanente è invenzione.

AL LETTORE³

Eccovi un dramma che, fuori di alcune scene, in dieci giorni ho interamente composto. Questa è una verità ch'io non vi espongo per mia iattanza, ma solo per ritrarne

1 1704. Esemplare di riferimento: Pirro. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo, l'anno 1704. (I-Rn. 40. 9.D.3.7) v. apparato.

quell'estremità.

2 Plutarchos: *Vitae parallelae* – *Pyrrhus*.

3 1704: A chi legge.

compatimento e perdono. Ho dovuto azzardarmi all'impresa non per speranza di applauso, ma per necessità di ubbidienza. Confesso esser egli temerità il voler comparire con sì poco di pulitezza dinanzi a voi, che siete solito a goder ne' teatri, ed a decidere insieme de' componimenti di questo genere più maturi e più tersi. Il vostro giudizio doveva farmi spavento, più tosto che affidarmi la vostra bontà, da me per altro sperimentata. Dopo questa mia confessione giudicatemi a vostro piacimento. Riceverò la condanna come giustizia; e come grazia il perdono: e siccome non dovrò di quella dolermi, avendola meritata, così di questo per me ne sentirò del rossore, per voi ne avrò della obbligazione.

Io veramente avea dapprincipio in altra guisa questo mio dramma ideato e disposto; ma poscia mi è convenuto adattarlo, per quanto mi fu possibile, alla occasione e al teatro. Io non intendo di voler qui purgarlo da tutte le opposizioni che potranno venirgli fatte da chi meglio di me intende l'arte e la scena. Mi basta solo il render ragione di alcune cose, che o in molti potrebbero lasciar della dubbietà, o non da tutti verrebbero osservate come vere, ed alla storia conformi.

L'odio di Cassandro contro di Pirro vien riferito da Plutarco⁴ e da altri. L'aversi lui fatta strada al regno della Macedonia col veleno dato, secondo alcuni, per sua opera al grande Alessandro, mi ha suggerito il motivo di averlo dato anche ad Ircano re della Media, e padre d'Ismene, che quasi a perire della stessa morte è vicina.

Il medesimo Plutarco parla di Glaucia re dell'Illirio, non solamente come amico di Pirro, ma come primo stromento del riacquisto che dell'Epiro egli fece. Io gli ho conservato il primo carattere dell'amicizia, e per sentiere diverso l'ho fatto allo stesso fine arrivare.

Nella persona di Demetrio ambasciatore di Pirro, che in di lui nome doveva chiedere Ismene, ma poi sedotto da Arideo con motivi di gratitudine, e di minacce, richiede Ellenia a Cassandro; e chi non vede quella di Teocle, ambasciatore di Giuba re della Mauritania, che mandato in Roma dal suo principe per richieder le nozze di Cleopatra, indotto dall'arti di Tiberio, dimanda Giulia all'imperadore Ottaviano? Consimili esempi anche la storia sovente ci somministra. Taccio Palamede corrotto da Priamo presso de' Greci, e M. Scauro da Giugurta presso i Romani. Vengono da Sparta inviati ambasciatori in Atene affine di stabilire con quella repubblica una durevol pace; ed Alcibiade opera in tal maniera, che col loro ragionamento movono il popolo ateniese ad intimare agli Spartani la guerra. Nella storia di Danimarca, Amleto spedito dal re della Bretagna perché gli procuri le nozze con Ermetruda regina di Scozia, le procura e le ottien per sé stesso.

4 Plutarchos: *Vitae parallelae* – *Pyrrhus*.

Nella prima scena introduco Pirro a render grazie al Sole per la conseguita vittoria. Quella deità non solamente fu riverita da' Persiani, ma da tutti gli Asiatici generalmente. I Greci non cedettero a chi che sia nella superstiziosa venerazione di essa: e nella vita del grande Alessandro se ne legge un notevole esempio. Lo chiamavano essi anima e mente del mondo; ed io ho procurato di adattare a' loro sentimenti la poetica favolosa espressione.

ATTORI⁵

CASSANDRO	re di Macedonia.
ARIDEO	suo figliuolo, amante d'Ismene.
ELLENIA	sorella di Arideo, amante di Pirro.
PIRRO	re di Epiro, amante d'Ismene.
ISMENE	principessa di Media, amante di Pirro.
GLAUCIA	principe dell'Illirio, amico di Pirro, amante di Ellenia e suddito di Cassandro.
DEMETRIO	suddito di Pirro e confidente di Arideo.
CIRO	capitano delle guardie di Cassandro.

*La scena è intono ad Ecbatana, capital della Media.*⁶

⁵ 1704: INTERLOCUTORI.

⁶ 1704: MUTAZIONI.

Campo di battaglia, con trofei militari nel mezzo, e sole nell'alto.

Deliziosa nel palazzo reale.

Sala con trono.

Giardini.

Gabinetto.

Cortile con torre.

Anticamera.

Grottesca deliziosa.

Bosco.

Salone reale.

ATTO PRIMO

Campo di battaglia tutto seminato di stragi, ed ingombro da carri spezzati, da tende arrovesciate, e da quanto può rimanerci dopo un sanguinoso combattimento. Nel mezzo si vedono alcuni trofei guerrieri, di lance, spade, bandiere ecc. innalzati dagli Epiroti e da' Medi al Sole, loro deità tutelare. Gran sole nell'alto.

SCENA PRIMA

PIRRO e guerrieri epiroti, con spada ignuda⁷.

PIRRO

Lucido dio, sola del giorno, e prima
de' parti di natura
fonte e cagion, dal cui splendore e moto
beltà prendono gli astri, ordine i fati,

- 5 Febo, pompa de' cieli,
spirto degli elementi, alma del mondo,
riverente ti adoro; e al tuo gran nume
queste del fier Macedone, già vinto,
spoglie guerriere, alti trofei di gloria,
10 il regnante di Epiro,
il figliuolo di Eacide, divoto
fra il sangue, e l'armi a te consacra in voto.

SCENA II

PIRRO, DEMETRIO, e poi CIRO con seguito di Macedoni.

DEMETRIO

Questi, che a te sen viene, è de' custodi
del fier Cassandro il primo duce: è Ciro.

PIRRO

- 15 Venga: udrem ciò che arrechi.

CIRO

Pirro, altier non ti renda
della sorte un favor. Cassandro, il grande

⁷ 1704: *ignuda nella mano.*

regnator de' Macedoni, mio sire,
sicure ha le vendette; e fede allora
20 dell'alta sua possanza
le sue perdite istesse a te faranno.
Ei suo nunzio m'invia;
né al vincitor chiede la pace; t'offre
solo il venturo dì per tregua all'armi.
25 Di quest'ossa insepolte,
ch'empiono il suolo, e fan la guerra a' vivi
con aliti di morte,
pietà ci move. Ad esse
l'urna si debbe, e il rogo. A' tuoi pur anche
30 déi quest'ultimo onor. Tumidi al pari
del tuo, del nostro sangue
vanno i fiumi oltre l'uso al mar vicino;
e tu stesso qui forse
de' tuoi 'nfausti trofei piangi 'l destino.

PIRRO

35 Alla parte miglior nella men forte,
Ciro, arrise la sorte.
Al valor de' Molossi
il Macedone cesse:
cesse al Caspio l'Egeo, Cassandro a Pirro.
40 Io del felice evento
gloria ho, non fasto; e grazie rendo a' numi
di un loro dono, e non de' mali altrui:
cosa facile, e degna
di pietà mi si chiede;
45 diasi pur tregua e, se Cassandro il vuole,
diasi fine anche agli odi.
Abbastanza di sangue
tra noi si è sparso, e le nostr'ire han fatto
molti infelici. Anziché cada il giorno
50 mio nunzio in Ecbatana
verrà Demetrio a stabilirne i mezzi.

CIRO

Farai ciò che ti detta
cauta ragione. Al mio signor men riedo;
e a lui dirò che nella tregua offerta

55 un suo dono accettasti:
l'uso ten giovani. Or pensa
che tuo rischio sarà ciò ch'è tua gloria,
e comincia a temer la tua vittoria.

SCENA III

PIRRO e DEMETRIO.

PIRRO

Là, dove empie Cassandro
60 la non sua reggia, andrai, Demetrio; e in questi
sensi esporrai del regio core i voti.
Non di onor, non di sangue
desio mi mosse a guerreggiar. Cassandro
oltre il Nilo e l'Eufrate
65 stenda il nome e lo scettro; ed al suo fasto
sien ristretto confine Africa ed Asia.
Non lo invidia, e non sono
rival della sua gloria, o del suo trono.
Rendami Ismene, e lasci
70 che seco io possa in moderato impero
regger Media ed Epiro:
piccioli regni, ov'ei di sangue, e d'armi
non ha diritto, e che una colpa ha resi
suo acquisto, e mia sciagura.
75 Queste sien della pace
le ferme leggi: o renda
oggi 'l mal tolto, o crudel guerra attenda.

DEMETRIO

Tal del vinto nimico,
sire, è il destin, che quanto
80 del suo regno gli lasci è sol tuo dono.
Alle leggi che dà, Cassandro appena
crederà di esser vinto.
Fido esporrò quanto m'imponi.

PIRRO

Io teco,
segreto e ignoto, in sul piegar del giorno
85 verrò nella città.

DEMETRIO

Fra' tuoi nimici?

PIRRO

Mi assicura la tregua.

DEMETRIO

Ove gli giovi,
scorda il tiranno e giuramenti e patti.

PIRRO

Avrò meco nel rischio
l'amor, l'ardir, l'amico Glaucia, Ismene,
90 la ragion delle genti,
l'esercito vicin, gli dèi che han presa
con sì chiari trofei la mia difesa.
Ne' giardini di Ellenia,
figlia a Cassandro, e pur fedele al nostro
95 tenerissimo affetto,
inviterò con un mio foglio Ismene.
Recherallo un mio servo.

DEMETRIO

Il ciel ti assista.

PIRRO

Preparatevi, amori,
meo a goder nel sospirato oggetto;
100 e sia pari alla brama anche il diletto.

Care luci del mio bene,
già mi par di rimirarvi;
già prevengo con la spene
il piacer del vagheggiarvi.⁸

8 1704: Care *ecc.*

SCENA IV

DEMETRIO.

DEMETRIO

105 Ah, Demetrio, che pensi? E quale interna
 ribellion di affetti
 t'agita, e ti dibatte?

Nella reggia nimica andrai messaggio
 del tuo re, del tuo duce? Obbligo e fede

110 stringono il sacro impegno.

Ma, ti sovvenga: e libertade e vita
 al figlio di Cassandro

colà tu déi. Non è men forte il nodo
 di un grato amore; e la memoria io lodo.

115 È mio principe Pirro,

ed Arideo benefattore: ad ambi
 nel loro amor giurai la fede, e un solo
 può nel caro possesso esser beato.

Son fra due colpe: all'uno

120 esser deggio fellone, o all'altro ingrato.

Necessità già mi vuol reo. Qual parte
 seguò? a qual manco? O numi!

dove sfuggo l'error, trovo il periglio;
 dove cerco ragion, manca il consiglio.

125 Ira vuol d'inique stelle
 ch'io sia ingrato, o traditor.

Reo già sono, e sventurato:
 ma la colpa è del mio fato,
 e la pena è del mio cor.⁹

9 1704: *Ira ecc.*

Deliziosa nel palazzo reale.

SCENA V

CASSANDRO e GLAUCIA.

GLAUCIA

130 Signor, di tue fortune
nell'Ilirio, ove regno a te vassallo,
mi giunse il grido; e dal paterno cielo
duci e guerrieri in tuo soccorso ho tratti.

CASSANDRO

E ben sei giunto al maggior uopo, o sempre
135 fido Glaucia, ed amico.
Ma, ti è noto qual abbia
nimico a fronte?

GLAUCIA

Il so con pena: è Pirro.
Vassallaggio, e amistà, fra te, fra lui,
tien diviso il mio cor. Pur, qui tel giuro,
140 sol suo amico sarò quanto permetta
l'onor mio, la mia fede.
Da un cavalier vassallo
un amico, ed un re più non richiede.

CASSANDRO

Ciò che in altri esser colpa
145 dovrebbe, è in te virtù. Glaucia può solo
amar senza irritarmi il fier nimico.

GLAUCIA

Ma questo amor non saprà farmi infido.

CASSANDRO

E l'odio mio non dée volerti ingiusto.

GLAUCIA

Così sei regnator; così sei giusto.

CASSANDRO

150 Quanto ti deggio!

GLAUCIA

Al poco,
che oprai per te, dàì troppo prezzo.

CASSANDRO

In breve

dalle mie braccia a quelle
di Ellenia andrai, mia regal figlia.

GLAUCIA

Ah, sire.

CASSANDRO

Ella ti sarà sposa. Alla tua fede

155 trovar non posso un guiderdon maggiore.

GLAUCIA

(Gioie di amor, non mi opprimete il core.)

A' piedi tuoi ...

CASSANDRO

Mio caro,

vattene, e sia tua cura

tener nel vicin rischio

160 le genti in fede, in sicurtà le mura.

GLAUCIA

Cader vassallo esangue

non temerò per te.

Spargerò l'alma e il sangue;

e del tuo dono al pari

165 risplenderà mia fé.¹⁰

SCENA VI

CASSANDRO, ARIDEO, e poi CIRO.

ARIDEO

Padre, e signor, dall'ostil campo a voi

Ciro fe' già ritorno.

CASSANDRO

Entri.

CIRO

Eccelso regnante,

accettata è la tregua, e si vuol pace.

10 1704: Cader ecc.

170 Prima del novo sole
nunzio verrà che teco stringa il nodo.

CASSANDRO

Pace si dia, purché sia onesta, e giovì.

ARIDEO

E se si chiede Ismene?

CASSANDRO

Ismene, o figlio,
diasi: il prezzo non val guerra, e periglio.

ARIDEO

175 Ah, padre, amor ...

CASSANDRO

Taccia, se nuoce: il regno
sia il primo amor; poi si compiaccia al senso.
Possesso di beltade
non è del re, del minor volgo è il bene.

ARIDEO

(Vita mi si può tor, ma non Ismene.)

180 Sire, all'ire perdona
di un amor disperato.

Pria moverò tutto sossopra. Amici,
l'Asia, la terra all'armi
meco trarrò. Dell'imeneo su l'ara,

185 fra gli ulivi di pace,
cadrà il rival: cadrà pria seco Ismene.
Io stesso ancor sul loro busto esangue,
vittima e sacerdote,
pria spargerò fiero anche in morte il sangue.

CASSANDRO

190 Ciro, chiamisi Ismene: io qui l'attendo.

CIRO

Pronto. *Si parte*¹¹.

CASSANDRO

Figlio, Arideo,
son re, son padre; e non obbligo natura
nell'impegno del grado.

11 1704: *Parte*.

Fra il regno e te, tengo in bilancia il core.

195 Vanne: so il mio dover, scuso il tuo amore.

ARIDEO

Salvar puoi l'erede al trono
col non tormi il caro bene.

Questa vita è sol tuo dono:

o la svena in questo petto,

200 o la serba in quel d'Ismene.¹²

SCENA VII

CASSANDRO.

CASSANDRO

Cor di re non affidi
che sé stesso a sé stesso. Invano attende
da noi l'iniquo Pirro e sposa e pace.

Col dargli Ismene, ogni ragion gli cedo

205 sopra la Media. Ismene

sarà sol d'Arideo.

Giovami; e s'ella il nega,

giusta è la forza, ove il rispetto è vano.

SCENA VIII

ISMENE e CASSANDRO.

ISMENE

Eccomi al cenno.

CASSANDRO

Ismene,

210 è tempo omai che sul tuo crin risplenda

il paterno diadema. Io, sino ad ora,

più che suo possessor, ne fui custode.

Tel rendo, e t'offro insieme

nell'imeneo del figlio anche il mio trono.

215 Tu il nodo e il grado accetta;

12 1704: Salvar *ecc.*

e l'amor tuo dia maggior prezzo al dono.

ISMENE

Cassandro, a core aperto,
e regina qual nacqui,
se non qual vissi, al tuo parlar rispondo.

220 Due gran cose ad un tratto
m'offri, e tra loro opposte:
il mio scettro, il tuo figlio. In una adempi
il tuo dover; cerchi 'l tuo pro nell'altra.

E le offri a me, che al pari
225 può far vile il consenso,
infelice il rifiuto.

Vuoi che le accetti? Io te ne addito i mezzi:
separa i doni tuoi; libera innanzi
ponmi sul regal soglio,
230 poi nell'uso del regno, e del comando,
d'imeneo mi si parli.

Scegliev voglio regina,
non ricever lo sposo; e vo' che il nodo
sia ragione, non legge.

235 Cassandro, insin che al fianco
custodi, anziché servi i tuoi mi stanno,
mi conosco tua schiava,
e in te vedo che parlo al mio tiranno.

CASSANDRO

Non è l'ultima prova
240 dell'amor, che ti serbo, il mio soffrire.
Sin da' primi anni tuoi t'amo qual figlia;
il tuo regno ti serbo,
ti dono il mio; t'innalzo
all'onor del mio sangue; e allor che t'offro
245 grandezza, libertà, marito, e soglio,
son tuo tiranno? Ismene,
hai troppa sconoscenza, o troppo orgoglio.

ISMENE

Se un tal nome t'irrita, e se più stima
dar volevi a' tuoi doni,
250 ti convenia celarmi
che Ismene io sono, e che d'Ircano io nacqui,

a cui vita e corona
con venefico umore, empio togliesti.

CASSANDRO

Natura, e non veleno

255 ci tolse il re tuo padre. Il volgo avvezzo
di ogni nostro destino a far mistero
sparse voce bugiarda; e questa or trova
fede sol nel tuo core,
perché sembri giustizia¹³ il tuo furore.

ISMENE

260 Va': discolpa il tuo fallo
con chi men ti conosce, e più ti teme.
D'altra tempra son io. Reo ti ha convinto
di questo core i moti,
gl'impeti di quest'alma. Anzi sovente
265 suo carnefice iniquo a me ti giura
l'ombra paterna esangue.
Gli avanzi di quel sangue
bollon nelle mie vene.
Serbarlo in me, dopo il misfatto enorme,
270 tua politica fu, non tua pietade.
Sin d'allor mi scegliesti
vittima del tuo fasto. Era mal fermo
quel trono in cui ti assidi.
Tu il rendi a me, ma sol per darlo al figlio;
275 e in sì fatal vicenda,
per tema di cader, vuoi ch'io l'ascenda.

CASSANDRO

Intendo. Il folle amor, che t'arde in seno
per Pirro a me rubello,
e la speme in te nata
280 da' suoi trofei, ti fa superba, e ingrata.
Ma vedi: ancor ben posso
in lui punir la sorte, in te l'orgoglio.
Posso ne' mali suoi farti infelice,
posso al tuo esempio anch'io ...

13 1704: ragione.

ISMENE

285 Tutto, sì, vincer puoi, non l'odio mio.

CASSANDRO

Non più: risolvi, e accetta ...

ISMENE

E che?

CASSANDRO

L'onor del grado.

ISMENE

L'ebbi da' miei natali.

CASSANDRO

L'uso del regno.

ISMENE

Ogni altra man mel renda,

290 che quella di Cassandro.

CASSANDRO

Lo sposo.

ISMENE

Un che ti è figlio?

CASSANDRO

Un che t'innalza

all'impero dell'Asia.

ISMENE

Impero nato

da veleni, da inganni, e da rapine,

ha per base i tracolli, e le rovine.

CASSANDRO

295 Dissimulando i torti,

sinor li meritai. Ma senti, Ismene:

tutta ardir, tutta sdegno,

sgrida, opponti, minaccia; abbi ogni fede

nel valor di un nimico; entro al tuo core

300 a tuo piacer disponi

di me, della mia sorte;

ma scegli al di venturo o nozze, o morte.

SCENA IX

ISMENE.

ISMENE

Ho scelto, iniquo, ho scelto.

Ad un'alma costante

305 risoluto consiglio

né pur costa il rossor di un primo istante.

Lusinghe non cura,

minacce non teme

la fiamma, che pura

310 mi avvampa nel sen.

Tal s'alza l'alloro

con fronte sicura

al nembo che freme,

al ciel ch'è seren.¹⁴

SCENA X

ELLENIA *con foglio in mano, ed ISMENE.*

ELLENIA

315 Prendi, Ismene, e rischiari

questo foglio di Pirro i tuoi be' lumi.

ISMENE

Amica Ellenia, o quanto

giungi opportuna! O care note! o foglio!

ELLENIA

(La ministra son io del mio cordoglio.)

ISMENE *Legge.*

320 "Mia principessa, in sul cader del giorno,

ne' giardini a te noti

verrò. Me ne assicura

tregua, ed amor. Si chiederanno intanto

per me tue nozze al regnator Cassandro.

325 S'ei non vi assente, in breve

14 1704: Lusinghe ecc.

puniran l'armi nostre il suo furore;
 e alfin dell'odio avrà la palma amore.”
 Caro e fido amator! Bei segni impressi
 da man sì illustre, in voi

330 bacio ... Ah! gl'impeti, Ellenia,
 di un grande amor condona. Il cor non basta
 tutta in seno a capir la gioia mia.

ELLENIA

Hai ragion di andar lieta. (O gelosia!)

ISMENE

Ma donde il foglio avesti?

ELLENIA

335 Recollo un servo.

ISMENE

E parti tosto?

ELLENIA

Appunto.

Ché mal saggio consiglio
 stimai fermarlo, ove Cassandro impera.

ISMENE

Ben risolvesti. Addio.

ELLENIA

(Sorte severa!)

ISMENE

Sugli occhi del mio bene

340 le pene ^ scorderò,
 sarò ^ contenta.

E se crudel dolore
 vorrà latrarmi in seno,
 farò che il vinca il core,

345 o meno il senta.¹⁵

15 1704: Sugli occhi *ecc.*

SCENA XI

ELLENIA.

ELLENIA

Segui, misera Ellenia,
 la tua fiamma a tacer: fiamma, che occulta
 t'arde tant'anni in seno. A te scoprirla
 or non giova, e non lice:

350 ché l'inutile sfogo
 sol più rea ti faria, non più felice.

Fier destin di chi ben ama
 non poter al suo diletto
 dir "mia vita, io per te moro."

355 Pur si taccia il chiuso affetto,
 quando il dirlo a chi nol cura
 saria colpa, e non ristoro.¹⁶

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Sala reale con trono.

SCENA PRIMA

ARIDEO e DEMETRIO.

ARIDEO

Dunque per Pirro a ricercar tu vieni ...

DEMETRIO

D'Ismene il nodo.

ARIDEO

Ed in tal uso impieghi

16 1704: Fier ecc.

360 la libertà, la vita
ch'io ti serbai? Tal guiderdon mi rendi?

DEMETRIO

Che far poss'io?

ARIDEO

Tutto in mio pro.

DEMETRIO

Ma, come?

ARIDEO

In isposa di Pirro al re mio padre

Ellenia chiedi, e non Ismene.

DEMETRIO

Ah, prence,

365 il mio re tradirei.

ARIDEO

Che tradimento?

che tuo re? Nostro regno

è l'Asia, ove sei nato.

Pirro è solo un mio suddito, un ribello:

uom per audacia invito,

370 e che dée la sua sorte al suo delitto.

DEMETRIO

Ma la fede?

ARIDEO

Rammenta

che a me pur la giurasti.

DEMETRIO

E l'onor mio?

ARIDEO

Del volgo

ride a' latrati alma che i voti innalza

375 oltre il comun destino.

DEMETRIO

Sarà un giorno mia morte

l'inganno mio.

ARIDEO

Che temi,

se in tua difesa io sono?

Io di più regni, io di più regi erede.

DEMETRIO

- 380 (Vi sento, sì, vi sento
fieri affetti del cor.) Prence, Arideo,
tutto, tutto il poter di cui ti onori,
a debellar non basta i miei timori.
Sacrificar ti deggio
385 vittime non volgari:
il riposo dell'Asia,
la libertà d'Ismene,
i contenti di Pirro,
la mia fede, il mio onore.
390 È sventura di molti un solo eccesso;
per te tutti tradisco, e più me stesso.

ARIDEO

- Non è lontano il genitor. Per vano
terror non perder la tua sorte; o temi
ciò che temer tu déi:
395 la sconoscenza tua, gli sdegni miei.

DEMETRIO

- Farò ciò che chiedi,
né ingrato sarò.
Al cieco tuo amore
la fede, e l'onore
400 svenar già dovrò.¹⁷ *Si ritira nell'antisala.*

SCENA II

CASSANDRO, ARIDEO, GLAUCIA, e guardie.

CASSANDRO

- Ne' gravi affari, ove agitar si deggia
la salute di un regno,
non parli 'l re solo a sé stesso; ei chiedi
il consiglio di molti: erri con tutti.
405 Pirro vuol pace. Ismene, e due corone
ottenute con pena,

17 1704: Farò ecc.

sostenute con gloria,
ne saran forse il prezzo. Arideo, Glaucia,
nel comune periglio

410 serva d'ancora sacra un buon consiglio.

ARIDEO

Padre, la tua possanza
così inferma non è, che a un urto solo
di nimico destin vacilli, e cada.

Già da' sudditi regni

415 ti son giunti soccorsi; altri ne attendi
non lontani, e temuti.

Se rendi Ismene, e due corone, il mondo
può dir viltà, non mai ragion, l'assenso.

Più che una dubbia guerra

420 temi una pace vergognosa. I sensi,
figli di un cor che t'ama,
non mi detta il mio amor, ma la tua fama.

GLAUCIA

La tua fama, o signor, sia quella appunto
che nel dubbio ti regga.

425 Son la Media e l'Epiro

due corone non tue; non le hai dal sangue,
non le hai dal ferro. A te commesse entrambe
fur, non cedute; e il ciel ten volle un tempo
più tutor, che sovrano.

430 Ismene è nata libera, e regina.

Se quelle e questa assolvi
dal tuo poter, sei regnator più augusto:
non fan gli scettri il vero re, ma il giusto.

ARIDEO

Ti sovvenga che Glaucia

435 parla da amico.

GLAUCIA

Ed Arideo da amante.

ARIDEO

È sospetto il consiglio
cui l'amistà dia legge.

GLAUCIA

Ma cieco è quel che amor geloso elegge.

CASSANDRO

Entri 'l messaggio. Sia

440 dir ciò che dée di chi ubbidisce il voto;
far ciò che vuol di chi comanda il peso.
Fine alle gare: il gran consiglio è preso.

Va a sedere sul trono.

SCENA III

DEMETRIO *e i suddetti*; ELLENIA *in disparte*.

ELLENIA

(Vieni, Ellenia infelice; e sii tu stessa
testimon de' tuoi mali.)

DEMETRIO

445 A te, re de' Macedoni, Cassandro,
Pirro, mio re, del cui valor ti sono
i suoi chiari trofei prova verace,
se pur la brami, invia salute e pace.
Pace t'invia, ma ne prescrive i patti
450 da vincitor: l'Epiro
resti, e la Media in suo dominio; Ellenia,
tua illustre figlia, a lui
sia nel regno, e nel talamo consorte.
Scegli a tuo grado: è in tua balia la sorte.

GLAUCIA

455 (Ellenia!)

ELLENIA

(E il credo?)

ARIDEO

(O fortunati inganni!)

CASSANDRO

Il grado che sostieni,
ti toglie all'ire mie. Ma nel tuo Pirro
ne avrai la pena. A lui ritorna, e digli
che Cassandro non lascia
460 ad un fellone un suo diadema in fronte;
e che il regio mio sangue
sdegna mischiarsi a quel di un empio. Egli altro
da me non avrà mai
che guerra, ed odio.

DEMETRIO

Ed odio, e guerra avrai.

SCENA IV

CASSANDRO, ARIDEO e GLAUCIA.

CASSANDRO

465 Audacia di nimico! Udiste, o fidi? *Scende dal trono.*

ARIDEO

Padre, di Ellenia il nodo
t'è di vantaggio.

GLAUCIA

Anzi di danno, o sire.

ARIDEO

Le due corone, onde la guerra avvampa,
non escon dal tuo sangue.

GLAUCIA

470 Ma vanno a porsi in su la fronte a Pirro.

ARIDEO

Anzi sul crin di una real tua figlia.

GLAUCIA

È sospetto il consiglio,
cui la privata utilità dia legge.

ARIDEO

Ma cieco è quel che amor geloso elegge.

475 Sei convinto, e già cadé
il tuo stral contro di te.

Al mio re parlai da figlio,
ma diè leggi al tuo consiglio
il tuo amor, non la tua fé.¹⁸

18 1704: Se' convinto ecc.

SCENA V

CASSANDRO *e* GLAUCIA.

CASSANDRO

480 Giovan, Glaucia, a Cassandro
di Pirro anche le colpe.
Già nel tuo cor più non lo temo. In esso
fini di farmi guerra il suo delitto;
e per punir l'indegno

485 il mio primo trionfo ho nel tuo sdegno.

GLAUCIA

Grave perdita, sire, è un fido amico.

CASSANDRO

Risarciralla il nodo a te giurato.

GLAUCIA

Così sarò ad un tempo
misero amico, ed amator beato.

CASSANDRO

490 Meglio conosci, e senti
il dolce del diletto
nel pianto, e ne' tormenti
di un'anima sleal.

Agli occhi di un amante

495 non v'è più caro oggetto
di un misero rival.¹⁹

SCENA VI

GLAUCIA, *poi* ELLENIA.

GLAUCIA

Si, si; negli occhi andiamo
di Ellenia ... eccola appunto.
O come lieta al mio ritorno applaude!

19 1704: Meglio *ecc.*

ELLENIA

500 Tutta l'anima
gode e giubila;
né il mio tenero
core amante
è bastante
505 al suo piacer.

In sì prospera
amica sorte
dammi, amore,
un altro core;
510 ma più forte
per goder.²⁰

GLAUCIA

Nel tuo piacer ben leggo,
o bellissima Ellenia, il chiuso affetto.

ELLENIA

Principe, è così immensa
515 la gioia mia, che appena
la credo, e mal l'intendo.

GLAUCIA

A' gran diletti
lunga pena in amor toglie la fede.

ELLENIA

Ma di tanto mio bene,
amico Glaucia, entra tu a parte ancora.

GLAUCIA

520 Amico? Applaudi, o cara,
con più tenero nome a chi ti adora.
Dopo il dolor di lontananza acerba
è lecito all'amore,
nell'impeto primier dell'allegrezza,
525 romper le leggi più severe, aprirsi
con più libere voci, e dire allora
quel mio, quel caro, onde si unisce insieme

20 1704: Tutta *ecc.*

alma con alma in su le labbra estreme.

ELLENIA

Come! cui parli? ed a qual fonte ascrivi

530 il piacer che m'inonda?

GLAUCIA

A quel che suole

nascere in noi nel riveder chi s'ama.

ELLENIA

Prence, né il tuo ritorno or mi consola,

né la tua lontananza unqua mi afflisce.

GLAUCIA

Ma poc'anzi amorosa in lieti accenti

535 il tuo cor mi esprimesti.

ELLENIA

L'amor tuo t'ingannò. Non m'intendesti.

Non nasce da' tuoi lumi

la gioia del mio amor;

né il giubilo del cor

540 vien dal mirarti.

Dirti non vo' che sei

luce degli occhi miei:

che più ti tradirei

col lusingarti.²¹

SCENA VII

GLAUCIA.

GLAUCIA

545 Che fatal giorno è questo, in cui tradito

son dall'amico, e dall'amante al pari?

Ellenia! Pirro! O nomi,

mio contento altre volte, or come siete

mia pena? e mi uccidete?

21 1704: Non ecc.

550 Un amico ed un'amante
 eran gloria del mio amor.
 Ma trovai, per mia sciagura,
 nell'amante una spergiura,
 nell'amico un traditor.²²

Giardini di Ellenia.

SCENA VIII

PIRRO, poi ISMENE da varie parti.

PIRRO

555 Quando viene ^ il dolce bene,
 zeffiretti,
 con le aurette amene e grate
 sul mio labbro respirate.

(Ma, non è quella Ismene?)

ISMENE

(O dio! nel punto

560 del vicino goder, di che ho timore?)

PIRRO

Son teco, o cara, e non tel dice il core?

ISMENE

Pirro, principe, sposo,
 speranza, vita, anima mia: confondo
 più nomi in uno; e tutti
 565 gli manda l'alma innamorata al labbro,
 per tema di tacerne un che ti piaccia.

PIRRO

Tutto il mio ben non sento,
 se nol sento, idol mio, fra le tue braccia.

ISMENE

Dopo tanti trionfi, amato Pirro,
 570 il regnar sul tuo core
 quanto mi è dolce! E de' miei lumi è gloria,
 che un sì gran vincitor sia lor vittoria.

²² 1704: Un amico *ecc.*

PIRRO

Ascrivi agli occhi tuoi, più che al mio braccio,
l'onor di mie conquiste:

575 io combattea per meritare Ismene,
e per recarle a' piedi,
con la gloria di un regno,
una fiamma più illustre, un cor più degno.

ISMENE

Ma tu lo rechi, o Pirro,
580 dove anche impera il fier Cassandro. Ah, questo,
questo non era il luogo,
non era il tempo. Ancora
duran le mie catene; e col tuo rischio
tu ad accrescer qui vieni i miei spaventi.

PIRRO

585 Son teco, e temi? Ismene,
quando Pirro è lontano, allor paventi.

ISMENE

Quel coraggio, che in campo
ti rende formidabile, ed invitto,
qui non giova che a perderti. Deh, vanne,
590 vanne lontano; e assolvi
l'anima mia dal più crudel de' mali.

PIRRO

E per te, chi mi accerta
dall'odio di Cassandro?
dall'amor di Arideo?

ISMENE

Quella costanza

595 che forse io perderei nel tuo periglio.

Vanne; ten prego ancora.

Pugna, vinci, e fra l'armi
risparmia la tua vita; anzi la mia.

Compisci 'l tuo trionfo, il mio riposo;

600 e torna a me liberatore, e sposo. *Arideo sopravviene, e si ritira in disparte.*²³

ARIDEO

(Egli è desso il rivale: io non m'inganno.)

23 1704: *Arideo sopravviene in disparte. Si ritira.*

PIRRO

Forza è ubbidirti. Ismene, addio. Fra poco
o la guerra, o la pace
finirà i tuoi spaventi, e le mie pene.

ISMENE

605 Addio, mio Pirro.

PIRRO

Addio, diletta Ismene.

In atto di partirsi, s'incontra in Ciro.

SCENA IX

CIRO *con guardie, ARIDEO, e i suddetti.*

CIRO

Principe, la tua spada.

ISMENE

O dèi!

PIRRO

La spada

Impugna la spada.

non si lascia da Pirro,
fuorché nel sen de' suoi nimici immersa.

ARIDEO

Pirro, il maggior de' mali

610 non provocar sopra il tuo capo. O cedi,
o mi cadrai, vittima d'odio, a' piedi.

PIRRO

Sì poco adunque in questa reggia è sacra
la ragion della tregua, e delle genti?

ARIDEO

Fé non si serba a un traditor.

PIRRO

Tu menti;

615 e il sosterrò.

ARIDEO

Miei fidi,

con la sua morte il suo furor punite.

PIRRO

Ma pagheranno il mio morir più vite.

Si avanzano le guardie contro Pirro.

ISMENE

Iniqui, addietro! E tu, se m'ami, o Pirro,

lascia guidarti al tuo destino.

PIRRO

Ismene,

620 ti ubbidisco con pena. Eccoti un ferro,
che fe' più d'una volta
gelare il sangue al mio rivale in petto.

Le depone a' piedi la spada.

ARIDEO

Fremi d'ira, ma schiavo, e di dispetto.

Ciro, per quanto hai cara

625 la vita, il custodisci; e avvinto il guida
al genitor sovrano.

CIRO

In me ti affida.

ISMENE

Correte, amare lagrime.

PIRRO

No, Ismene,

non disperarti, e non mi torre il vanto
di un intrepido ardir col tuo bel pianto.

630 Col vostro lagrimar, vaghe pupille,
voi fate più crudel l'aspra mia sorte.

Mirate il mio destin voi più tranquille:
e per soffrirlo anch'io sarò più forte.

SCENA X

ISMENE *ed* ARIDEO.

ARIDEO

Cessi, Ismene, il tuo duol: ché troppo indegno

635 è di que' pianti un traditor.

ISMENE

Tu solo,

il traditor tu sei,

orror de' pensier miei.

ARIDEO

Sei pure ingiusta! Io t'amo,

e il premio che ricevo è l'odio tuo.

640 Pirro ti è infido, e ti tradisce ...

ISMENE

Iniquo!

La taccia di spietato a te non basta,
che l'infamia anche vuoi di mentitore?

ARIDEO

Sei dunque sola, Ismene,
a non saper la tua sventura in corte?

ISMENE

645 Involati a' miei sguardi, anima vile!
La so pur troppo, e in te l'autor ne miro.

ARIDEO

Vien la germana. Ella dirà qual sia
il perfido, l'iniquo, il disleale;
se Arideo, che ti adora, o il suo rivale.

650 Ama chi è più fedele,
e son contento.

Ma che tu sii crudele
al più costante ^ amante,
è tua ingiustizia, o bella, e mio tormento.

SCENA XI

ELLENIA *ed* ISMENE.

ELLENIA

655 Misera Ellenia! Io qui affrettava il passo,
vaga di consolarmi
negli occhi del mio bene,
e in periglio lo sento, e fra catene.

ISMENE

Che! fra ceppi anche Glaucia?

ELLENIA

660 Non ha Glaucia altri ceppi
che quei di un vano, e mal gradito amore.
Sol di Pirro favella il mio dolore.

ISMENE

Di Pirro? Ah, ti par tempo
di tormentarmi, amica?

ELLENIA

E ancor t'è ignoto
 665 che or or Demetrio, il messagger di Pirro,
 chiese in suo nome al genitor le mie nozze?

ISMENE

Tue nozze?

ELLENIA

E ch'era il prezzo
 della pace il mio nodo?

ISMENE

E vivo? e sento?

O nodo! o pace! o Pirro! o tradimento!
 670 Ma come! ... Il foglio? ...

ELLENIA

Io l'ebbi, Ismene. O male
 ubbidi 'l servo, o male intesi io stessa.

ISMENE

L'invito? ...

ELLENIA

A che ne' miei giardini?

ISMENE

Ei pure

co' più teneri sensi ...

ELLENIA

Eran lusinghe.

ISMENE

Mi giurò l'amor suo,
 675 mi parlò del suo affanno;
 sposa mi disse, anima, cor ...

ELLENIA

Fu inganno.

Al ben che si brama,
 chi ben ama
 dà facile fede.
 680 Lusinga la speme:
 e il mal che si teme,
 con pena si crede.²⁴

24 1704: Al ben *ecc.*

SCENA XII

ISMENE.

ISMENE

Quanti mali ad un punto!

Mi minaccia Cassandro;

685 Arideo mi tormenta;

Ellenia mi schernisce;

Pirro, o dio! nol vo' dir, che mi tradisce.

Facciam giustizia alla sua fede ancora;

e se per lui deggio languir fra pene,

690 piangansi²⁵ i rischi suoi, le sue catene.

Alma non è

più misera di me

nel grado, e nell'amor.

Caso in altri è una sventura;

695 sol per me fatta è natura

la costanza del dolor.²⁶*Il fine dell'atto secondo.*

ATTO TERZO

Gabinetto reale.

SCENA PRIMA

CASSANDRO, e PIRRO *in catene.*

CASSANDRO

Ecco il tempo, in cui domo a' piè mi cada

o l'orgoglio di Pirro, o la sua testa. *Siede.*

25 1744: piangasi.

26 1704: Alma *ecc.*

PIRRO

Ecco il tempo in cui vegga il fier Cassandro
 700 ch'io fra' ceppi son re, più ch'ei sul trono. *Siede.*

CASSANDRO

Pirro, o schiavo, o colpevole, o vassallo,
 meglio in me riconosci
 il tuo sire, il tuo giudice, il tuo re.

PIRRO

Io sol conosco il mio tiranno in te.

CASSANDRO

705 Sorgi.

PIRRO

Imperi Cassandro
 all'anime più basse, e non a Pirro.
 Re nacqui, e tal mi resi,
 in onta ancor di tue rapine. Or solo
 nasce la mia sciagura

710 da un tuo misfatto. Hai rotti

nella tregua giurata

i più sacri diritti.

Tutto lice a Cassandro,
 purché giovino a lui frodi, e delitti.

CASSANDRO

715 Delitti a me? Qui ignoto

portarsi, o Pirro, a macchinarmi inganni,
 farsi ribello, essere ingrato a noi;
 questi sono delitti, e sono i tuoi.

PIRRO

Del mio venir qui ignoto

720 non ti arredo discolpe; e se d'inganni
 per vincerti abbia d'uopo, il sai, Cassandro.

Col ritorni l'Epiro,

ripresi 'l mio.

CASSANDRO

Ti han tolta

la ragion su quel regno

725 i misfatti di Eacide, tuo padre.

I popoli, già stanchi

di più soffrirlo, a me ne dier lo scettro.

PIRRO

Te ne fecer custode, e non sovrano.

In me vivea il lor principe. D'allora

730 tu però riguardasti, ebbro di orgoglio,
me come schiavo, e come preda il soglio.

CASSANDRO

Tempo non è di risse;

è tempo di ubbidir. Pirro, fa' tosto

che il tuo campo si sciolga;

735 che i tuoi depongan l'armi; e tu con essi
t'inchina del mio trono
alle leggi temute, e ti perdono.

PIRRO

Diasi il perdono a' rei; diasi a' vassalli.

CASSANDRO

Ti concedo il mio affetto.

PIRRO

740 Segui 'l giusto: e l'accetto.

CASSANDRO

Ti assicuro di pace.

PIRRO

Chi è vincitor, già ne prescrisse i patti.

CASSANDRO

Ti accieca il tuo furor. Questa è mia reggia,
non è tuo campo; ed altro ferro intorno

745 non hai che le catene.

Diedi le leggi: o tu le adempi, o tosto ...

PIRRO

Non più, non più. Custodi,

torniamo al nostro carcere. Io comando

il mio stesso supplizio, e non lo attendo.

750 E tu resta, o spergiuro.

Vendicherà l'Epiro,

vendicheranno i numi,

vendicherà la mia costanza istessa,

nel suo cimento estremo,

755 la morte, che minacci, e ch'io non temo.

Col disprezzo della morte
la tua rabbia punirò.

Fin nell'ultimo momento
forse a te farà spavento
760 la virtù con cui morirò.²⁷

SCENA II

CASSANDRO, *e poi* ELLENIA.

CASSANDRO

Vanne pur entro al carcere, o superbo;
non ne uscirai che o vittima, o vassallo.
Ma convien pria punirti
nell'amor tuo. Glaucia ed Ellenia a noi
765 vengan tosto, o custodi.

ELLENIA

Prevengo i cenni, e a te m'inchino, o padre.

CASSANDRO

Al nodo, a cui sinora
furo inciampo fatal l'armi di Pirro,
or di Pirro l'amor serve di sprone;
770 oggi sarai sposa di Glaucia.

ELLENIA

Io sposa?

CASSANDRO

Sì, dell'Illirio al prence.

ELLENIA

A Glaucia?

CASSANDRO

A lui,
ch'arde per te, non mal gradito amante.

ELLENIA

(Ah, che il seno mi accese altro semblante.)

CASSANDRO

Con più giulivo aspetto
775 ricevi, o figlia, il mio comando.

27 1704: Col *ecc.*

ELLENIA

(Affetti,

che deggio far? Cassandro
da re impera, e da padre.)

CASSANDRO

Ti turbi? e taci?

ELLENIA

Sire ...

Ma Pirro? ...

CASSANDRO

Che?

ELLENIA

Di Glaucia ...

CASSANDRO

780 Sarai consorte.

ELLENIA

Ubbidirò. Tu il vuoi,
mio real genitore.
(Ma l'assenso fu ossequio, e non amore.)

SCENA III

GLAUCIA *e i suddetti.*

CASSANDRO

Principe, alla tua fede
ecco il premio dovuto. Ecco la figlia,

785 mio dono, e tua conquista.

Ellenia, a lui di sposa

porgi la destra.

ELLENIA

Pronta.

GLAUCIA

La man che giova, ov'è restia la brama?

Nozze che il cor non ama

790 son litigi, non beni.

ELLENIA

E chi di Ellenia

più le desia?

GLAUCIA

Ma non per Glaucia.

ELLENIA

Eh, prence,

l'arte di amar pur male intendi. Un poco
d'ira l'amor condisce;
ed un disprezzo, oro alla fiamma, il prova.

795 Tu il mio vago, tu il caro,
è tua quest'alma: in te sol vivo, e spiro.

Deh, genitor, perdona:
troppo libera esposi i sensi miei.

CASSANDRO

Glaucia, che brami più?

GLAUCIA | ELLENIA

Sposa | Sposo mi sei.

CASSANDRO

800 Sparso il bel crin di fiori
lieto Imeneo discenda,
e a' vostri casti amori
la face d'oro accenda.²⁸

SCENA IV

ELLENIA e GLAUCIA.

GLAUCIA

Sposa diletta ...

ELLENIA

Glaucia,

805 più non risuoni sul tuo labbro un nome
tanto da me abborrito.

GLAUCIA

Qual cambiamento?

ELLENIA

Taci;

né mi chieder ragion su' miei affetti.

28 1704: Sparso *ecc.*

GLAUCIA

Pur poc'anzi la fede ...

ELLENIA

810 Il genitor la serbi. Ei te la diede.

GLAUCIA

Dunque, infedele ...

ELLENIA

Assolvi

la sofferenza mia da' tuoi lamenti.

Ti divieto il lagnarti,

ma più l'amarmi; e se giammai tu ardisci

815 esporre offeso al genitore il torto,

per le mie man cadrai trafitto, e morto.

Saper che già ti amai

ti basti per goder.

Non più nel rimirarlo

820 mi piace il tuo semblante:

io tornerò ad amarlo

s'ei tornerà a piacer.²⁹

SCENA V

GLAUCIA *ed* ISMENE.

GLAUCIA

Tanta beltà, tanta ingiustizia insieme?

ISMENE

Prence, adunque egli è vero

825 che siam traditi?

GLAUCIA

E l'ire di Cassandro

della nostra vendetta

sul capo al traditor saran ministre.

ISMENE

Ah, no: nutrasi in seno

odio più generoso. Al fier tiranno

830 la vittima si tolga;

29 1704: Saper *ecc.*

e questa poi sul sanguinoso altare
dell'amistà schernita,
e del tradito amor, per noi si sveni.

GLAUCIA

Facciasi. Il torre a' ceppi
835 il reo prigion m'è lieve impresa. Ciro
n'ha la custodia: Ciro,
che al mio favor dée solo
della guardia reale il grado eccelso.

ISMENE

L'opra a dispor ti affretta,
840 e l'onor non perdiam della vendetta.

GLAUCIA

Ancor parla nel mio core,
a favor del traditore,
un avanzo di amistà.

Ma quel torlo alle ritorte,
845 perché senta peggior morte,
è fierezza, e par pietà.³⁰

SCENA VI

ISMENE *ed* ARIDEO.

ISMENE

Mi è pur dolce il salvarti,
Pirro, benché infedel! ... Viene Arideo.
Quanto importuno!

ARIDEO

Ismene,
850 io ti spero più giusta, o men crudele.
La perfidia di Pirro è mia innocenza;
e la sua infedeltà della mia fede
sia testimonio almen, se non mercede.

30 1704: Ancor *ecc.*

ISMENE

Ti lusinghi con vana speranza
 855 su le colpe di un'alma infedele.
 Con l'esempio di tanta incostanza
 son più giusta, se son più crudele.³¹

SCENA VII

ARIDEO.

ARIDEO

Non è picciol trofeo sul cor d'Ismene
 l'odio di Pirro. Un dì compirlo ancora
 860 può l'amor nostro, e del rival la morte.
 Quanto deggio a un inganno!
 Resta per nostra gloria
 l'autor celarne. Il solo
 conscio, e ministro n'è Demetrio. Ei pera.
 865 Sì, pera; e con lui spento
 il sospetto anche fia del tradimento.

Son empio e spietato,
 ma voglio goder.

Già serve alla colpa
 870 di giusta discolpa
 lo stesso piacer.³²

Cortile di torre con ponte levatoio. Notte.

SCENA VIII

GLAUCIA *dal cortile*, e CIRO *dal ponte*.

GLAUCIA

Sacra amistà, tanto schernita e offesa,
 l'ire giuste sospendi,
 e miglior tempo a vendicarti attendi.

31 1704: Ti lusinghi *ecc.*

32 1704: Son *ecc.*

CIRO

875 Signor, Pirro sen viene; e potea solo
fuor del carcere trarlo un tuo comando.
Perché nulla ti neghi,
troppo ti deggio. Anche del sangue a costo
l'ubbidirti mi aggrada.

GLAUCIA

Amico Ciro,

880 presso a Cassandro io ti sarò in difesa.

CIRO

Tua questa vita i benefizi han resa.

SCENA IX

PIRRO *con guardie dal ponte, e i suddetti.*

PIRRO

(Qual destin mi sovrasta?)

CIRO

Custodi, al piè di Pirro
scioglansi le catene.

885 Poi libero il lasciate: il vuol chi puote.

PIRRO

Strane vicende! E a chi degg'io la vita
nella mia libertade?

GLAUCIA

A chi meno il dovia, Pirro sleale.

PIRRO

Glaucia, principe, amico ...

GLAUCIA

890 Taci un nome sì sacro:
un nome che ti rende
infamia della terra, odio de' numi.

PIRRO

E in che ti offesi? ...

GLAUCIA

Prendi

la spada tua. Ben tosto

*Consegna a Pirro una spada, tolta di mano ad
una delle sue guardie.*

895 d'uopo ne avrai per custodir quell'empia

vita di cui sei 'ndegno, e ch'io ti serbo.
 Vanne, ma sappi ancora
 che la man, che or ti toglie alle ritorte,
 ti darà forse al novo sol la morte.

SCENA X

PIRRO, CIRO, *e poi* ISMENE.

PIRRO

900 Fermati, ingiusto! ancor dirollo, amico.
 Questo acciar, che mi lasci,
 se il vuoi, sarà il ministro
 della mia morte; ed il mio braccio istesso
 ti assolverà da un così enorme eccesso.

CIRO

905 Ismene, o prence, a te sen viene.

ISMENE

E viene ...

PIRRO

Mia principessa ...

ISMENE

... a ricordarti, iniquo,
 che di tanti nimici, onde vai cinto,
 sarò la più implacabile e feroce.
 Glaucia, Arideo, Cassandro,
 910 per te non sieno i più temuti. Temi,
 temi l'odio d'Ismene. Ei sarà grande,
 quanto il tuo fallo, anima infida e vile.

PIRRO

Ismene, io vile? io perfido?

ISMENE

E quant'altri
 nomi più detestabili ha la colpa,
 915 tutti gli ha meritati il tuo delitto.

PIRRO

Ma quale ...

ISMENE

Empio, in quel punto

in cui mi davi i più soavi amplessi,
 in cui ti dava d'un amor sincero
 le più tenere prove,

920 in quello, in quello si consuma, o dio!
 per trionfo maggior del mio tormento,
 l'esecrabile iniquo tradimento.

PIRRO

Giusta mia principessa, eccomi reo,
 se ho potuto dar pene al tuo bel core.

925 Questa sola è la colpa
 ch'io veggia in me, ma di più morti degna.
 Pur se qualche scintilla
 arde in te ancor del primo foco, o qualche
 rimembranza ne vive,

930 ten prego, Ismene, e per gli dèi ten prego,
 dimmi il fallo, e il rinfaccia
 con quanto orrore ha la perfidia. Al primo
 rimprovero vedrai dal seno uscirmi
 quest'alma rea, vil traditrice, abietta;

935 e sin la tua pietà sarà vendetta.

ISMENE

Traditor! e t'ingigi
 di non saper ciò che tu stesso ordisti?
 O cerchi del tuo fallo,
 fallo che all'Asia, al mondo

940 sarà di abbominevole memoria,
 sul mio labbro un trofeo? Vanne, e mi toglì
 la pena del mirarti.

Vanne, e se mai tu senti
 il rimorso crudel di avermi offesa,

945 sappi che sol ti resta
 una via di piacermi:
 viver, ma con dolor; né più vedermi.

Troverò qualche diletto
 o fuggendo dal tuo aspetto,

950 o pensando al tuo dolor.

Va', infedel; ma ovunque andrai,

per tua pena a fianco avrai
la tua colpa, e il mio furor.³³

SCENA XI

PIRRO e CIRO.

CIRO

Prence ...

PIRRO

Avete altri mostri

955 contro me a scatenar, cieli ed abissi?
Ma non v'ha peggior mostro al cor di Pirro
dopo l'ira di Glaucia,
dopo l'odio d'Ismene.

Terra, ciel, chi mi riceve?

960 Fulmini, ^ turbini,
sul mio capo disserratevi,
scaricatevi.

Sono in odio anche a me stesso.

Parto, fuggo ... o dio! ma dove?

965 Dove mai, ch'io non incontri
per terror delle mie pene,
l'irato Glaucia, e la spietata Ismene?

CIRO

Ogni 'ndugio è periglio.

Questi, che miri, hanno di Glaucia il cenno

970 di guidarti sicuro alle tue tende.

PIRRO

Sì, sì; vivasi ancora, e almen si viva
per la nostra innocenza.

Giustificiamo il nostro amor; che tempo
di morir mai non manca, e in sì ria sorte

975 tutto mi si può tor, non mai la morte.

33 1704: Troverò *ecc.*

Dillo tu, se ti oltraggiai:
innocenza, il chiedo a te.

Se pur forse io non errai
per amar con troppa fé.³⁴

SCENA XII
ELLENIA e CIRO.

ELLENIA

980 Duce.

CIRO

Vergine illustre,
in tal loco? in tal ora?

ELLENIA

Affar non lieve
ben déi pensar che qui mi trasse. A Pirro
chiedo l'ingresso.

CIRO

A Pirro?

ELLENIA

Che? forse il neghi? o in lui
985 le furie inique avrà satolle il padre?

CIRO

Pirro è fuor di catene; e già rivolti
fuor delle mura ha ver le tende i passi.

ELLENIA

Chi per lui tant'oprò?

CIRO

Glaucia lo impose.

ELLENIA

Parti, e quanto richiesi
990 da te si taccia.

CIRO

Intesi.

34 1704: Dillo ecc.

SCENA XIII

ELLENIA.

ELLENIA

Pirro è sciolto da' ceppi; e d'altra mano
la libertà, ch'io gli recava, ottenne.

Convien dargli altra prova
dell'amor nostro: ei chiede

995 le regali mie nozze;

le abborre il padre, e vuol che d'altri io sia.

D'altri che del mio Pirro?

O rispetti di figlia,
riguardi di fanciulla,

1000 ragion di stato, ritrosie di sesso!

Ite, affetti codardi:

sarò di Pirro. Alla sua fede io deggio
sacrificio sì illustre.

Perdona, o padre; onor, perdona. Io voglio

1005 dall'amore uno sposo, e non dal soglio.

Di sposo ^ che non piace
tiranno più penoso
non v'è per la beltà.

Quel nodo è sol beato,
1010 in cui lo sposo amato
si elegge, e non si dà.³⁵

Il fine dell'atto terzo.

35 1704: Di sposo *etc.*

ATTO QUARTO

Logge.

SCENA PRIMA

CASSANDRO *con guardie, e* GLAUCIA.

CASSANDRO

Glaucia, tu fuor de' ceppi
trar Pirro osasti? Pirro,
il mio nimico? il mio rivale?

GLAUCIA

Sire,

1015 la tua gloria languia nel suo periglio.
La tregua a lui giurata,
anche in man di Cassandro il rendea salvo.

CASSANDRO

Utile in ogni tempo è la vendetta.

GLAUCIA

Ma non lecita sempre.

CASSANDRO

1020 Lice, se giova.

GLAUCIA

Anche l'infamia è danno.

CASSANDRO

Danno nel basso volgo. Il re non curi
ciò ch'altri dica; e ciò che vuole adempia.
È un servile poter quel che ristretto
nell'onesto più sia che nel diletto.

GLAUCIA

1025 S'errai, n'offro il rimedio.

CASSANDRO

O vano, o tardo.

GLAUCIA

Pirro fuggì; ma questa mano istessa
nella sua morte il punirà. Permetti
ch'io lo sfidi a venir meco in cimento.

CASSANDRO

Piacemi; il dubbio evento
1030 qualunque sia, del sanguinoso invito,
vedrò me vendicato, o te punito.

GLAUCIA

Sarà facile trionfo
il dar morte al traditor.
Lo farà cader trafitto
1035 più l'orribil suo delitto
che il mio brando punitor.

SCENA II

CASSANDRO.

CASSANDRO

Venga Ismene. In chi regna
non v'è fallo più grave
che una mezza pietà. Se Ismene e Pirro,
1040 fanciulli ancora, e alla mia fé commessi,
togliea di vita, oggi più ferma in fronte
mi saria di due regni
la contesa corona. Il danno or sento.
Pur si tenti 'l rimedio. Ismene arrechi,
1045 con le nozze del figlio, o col suo sangue,
base ad un trono. Crudeltà mi serbi
ciò che mi diede inganno;
e chi re non mi vuol, m'abbia tiranno.

SCENA III

ISMENE e CASSANDRO.

ISMENE

A quale oggetto io sia qui tratta, il leggo
1050 ne' tuoi lumi, o Cassandro.
Ti risparmiò la pena
della minaccia, e insieme
l'arte della lusinga. Odimi: io scelsi
tra le nozze e la morte

1055 ciò ch'io dovea, ciò che non teme il forte.

CASSANDRO

Ben dovea, principessa,
l'aspetto del periglio
e lo splendor della corona offerta
o renderti più grata, o men superba.

1060 Pur di Pirro all'amor sin da' prim'anni
in te nudrito, e acceso,
condonava l'inutile costanza.

Ma giacché la sua colpa
spente avrà nel tuo sen le antiche fiamme,

1065 su l'odio tuo qualche ragion ti chiedo;
e se Cassandra è reo
nella tua mente, in che peccò Arideo?

ISMENE

Odio Pirro, egli è ver, perché infedele;
ma detesto Arideo, perché tuo figlio.

1070 L'odio in questo è natura; in quel, consiglio.

CASSANDRO

Quest'odio adunque si punisca. Hai scelto ...

ISMENE

La morte, empio! la morte.

CASSANDRO

E questa avrai.

L'avrai: siati concesso

sino in mio dono il tuo supplizio istesso.

ISMENE

1075 Pur la morte, a me gradita,
empio labbro, uscì da te.

Come pena è da te uscita;
come bene è giunta a me.

SCENA IV

CASSANDRO.

CASSANDRO

Servasi, Ismene, al tuo furore. In toscò

1080 ti si stempri la morte.

Per un vano rimorso
non si perda un diadema;
e non si applauda un regnator: si tema.

Se son grande, illustre sono:
1085 dal poter vien la mia fama.
Leggi impone il re dal trono,
perché si teme,
non perché s'ama.

Deliziosa grottesca situata tra la città e le tende di Pirro.

SCENA V

PIRRO.

PIRRO
Solitudini amene, ombre fiorite,
1090 ove talor solea
ragionarvi contento
del costante amor mio, di quel d'Ismene,
or vi vengo a parlar delle mie pene. *Siede ad un sasso.*

Rosignuoli, che spiegate
1095 lieti voli, e dolci canti,
al più afflitto degli amanti
mitigate il fier martire.

Ma se Ismene, o dio! mi crede
senza fede, deh, fermate,
1100 e lasciatemi morire.

SCENA VI

ELLENIA *in abito guerriero, e* PIRRO.

ELLENIA

(Miei lumi, egli è pur desso!
Come pensoso! O fortunata Ellenia,
ch'esser déi la cagion di quel pensiero!)

PIRRO

(Felicità perdute, io non vi spero.)

ELLENIA

- 1105 (Ma vicina al contento
che temo? E qual³⁶ mi scorre
novo gel per le vene? Amor, che guida
sinor mi fosti, il cor tremante affida.)
Pirro, con tanta pace
1110 fra' tuoi nimici?

PIRRO

E chi a destar mi viene
dal mio cupo letargo?

ELLENIA

Eh, non v'è d'uopo
d'armi con chi è già vinto. Altre ferite
passar nell'alma, e gli occhi tuoi nol sanno.

PIRRO

- M'inganno? In questi orrori
1115 tu, principessa? e in tale ammanto?

ELLENIA

Io quella,
quella che men dovria, se pensi al grado.
Ma quella, che più il dée, se pensi ancora
alla mia gratitudine, al tuo affetto.
Ceda omai lo stupor, Pirro, al diletto.

PIRRO

- 1120 (Mi sorprende ugualmente
il suo arrivo, e il suo dir.) Ne' miei gran mali
l'onor de' cenni tuoi
mi fia piacer non lieve.

ELLENIA

(Con sì mesto semblante ei mi riceve!)

PIRRO

- 1125 E qual cagion fuor della patria reggia
ti fa errar qui solinga?

ELLENIA

In traccia, o Pirro,
(lunge, inutil rossor!) di chi mi adora.

36 1704: quel.

(Non sa ch'io l'ami, e però finge ancora.)

PIRRO

(Sì rara fé fosse in Ismene! O Glaucia,
1130 quanto t'invidio!)

ELLENIA

(È gelosia che il turba.)

Disingànnati, o prence; o meglio i sensi
riconosci di Ellenia.

Io sarei così cieca? io così ingrata?

Tu, spento il primo ardore,
1135 stringi l'armi guerriero;
mieti invitto gli allori,
generoso dà pace, incontri rischi:
per chi tanto? per chi? Come potea
resister debil alma a tanta fede?

1140 (Sta confuso, e nol crede.)

Che più temer? quando all'ingiusto padre,
quando al nodo abborrito
animosa m'involò, e tua mi rendo?

PIRRO

Ellenia, o sei delusa, o non t'intendo.

ELLENIA

1145 M'intendi, sì, m'intendi:
ma vuoi per tuo diletto
finger così, crudel.

Parlami del tuo affetto:
già dal mio duol comprendi

1150 quant'io ti sia fedel.³⁷

PIRRO

(Son io più Pirro? o tutti
son per Pirro mutati
gli ordini di natura?

Trovo in Glaucia un nimico;
1155 in Ismene una furia;

37 1704: M'intendi *ecc.*

in Ellenia un'amante; ed in me stesso
un abisso di guai.

Crudelissime stelle! e in che peccai?)

ELLENIA

(O ciel! non mi risponde; un solo accento

1160 di affetto ancor non proferì l'ingrato.)

Prendi, impugna quel ferro,

o Pirro ingannator, Pirro spietato.

PIRRO

Ferisci pur, ferisci, e quella colpa
ch'io non conosco, in questo sen trafiggi.

ELLENIA

1165 Ma se innocente sei, perché mi affliggi?

PIRRO

E in che ti offendo?

ELLENIA

Forse

tu le mie nozze ... *Sopravviene un servo, che presenta a Pirro una carta.*

PIRRO

E quale

nunzio a me viene?

ELLENIA

Egli di Glaucia è servo.

PIRRO *Legge.*

“Nel bosco a Cintia sacro

1170 oggi te attende in bellicoso invito,

te, Pirro traditor, Glaucia tradito.”

ELLENIA

(Che lesse mai!)

PIRRO

(Glaucia mi sfida a morte!

soddisfarvi conviene,

stelle severe.) A chi ti diede il foglio

1175 torna, e dirai che verrò al loco. Ellenia,

cura di onor mi chiama altrove. Scegli

qual più brami in soggiorno,

Si parte³⁸ il servo.

38 1704: *Parte.*

la tua reggia, o il mio campo.

ELLENIA

No, Pirro. Ovunque andrai

1180 sarò teco indivisa.

Troppo importa a quest'alma
saper se tu sii fido, o traditore.

PIRRO

A chi amor già promisi, io serbo amore.

PIRRO ed ELLENIA *a 2*

In amar non uso | usar frode.

1185 Son | Sii fedele alla beltà.

PIRRO

Amor puro...

ELLENIA

E vera fede...

PIRRO

... gloria ottien, se non mercede.

ELLENIA

... gloria ottiene, e ottien mercede.

PIRRO

L'incostanza è ognor gran colpa.

ELLENIA

1190 E l'inganno è più viltà.

Il fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO

Bosco.

SCENA PRIMA

ARIDEO e DEMETRIO *con seguito.*

ARIDEO

Destinato al tuo zelo
della Tracia è il governo.

DEMETRIO

Grado sublime.

ARIDEO

E qual maggior nel regno
dignità più si apprezza,
1195 dal tuo voler dipende.

DEMETRIO

Favore eccelso.

ARIDEO

A te dovuto, o caro.

DEMETRIO

Ma più, signor, non mi tacer quel grave
affar che in te rivolgi, e che sol brami
commesso alla mia fede.

ARIDEO

(Il tempo è questo.)

1200 Temo de' tuoi macedoni seguaci
la vicina presenza.

DEMETRIO

Ritiratevi, o fidi. *Si ritirano le guardie di Demetrio.*

ARIDEO

(Chi sa i falli occultar solo è innocente.)

DEMETRIO

Non v'è chi ascolti. I cenni attendo.

ARIDEO

Attendi

1205 la mercede dovuta a' traditori.

Mori, perfido, mori. *Snudato il ferro si avventa, seguito da' suoi, contro Demetrio.*

DEMETRIO

Cieli ... Arideo ... pietade!

ARIDEO

Invan la chiedi.

Morraì ...

SCENA II

PIRRO *con seguito, e i suddetti.*

PIRRO

Tu prima, o barbaro, a' miei piedi.

Arresta il colpo, e disarmo Arideo.

ARIDEO

Ohimè! Il rivale.

Fuggono quei di Arideo.

DEMETRIO

(Il mio signor tradito!)

PIRRO

1210 Si custodisca.

ARIDEO

Uccidimi!

PIRRO

E qual cieca
rabbia ti move a profanar quel grande
carattere, che insino
fra' più barbari è sacro?

ARIDEO

(Empio destino!)

DEMETRIO

Signor, solo in Demetrio

1215 cerca il reo del suo fallo. Al suo diè esempio
il mio vil tradimento.

PIRRO

Tu traditor? Che sento!

ARIDEO

E di rossor non moro, e di tormento?

DEMETRIO

Andai, come imponesti,

1220 tuo messenger nella città. Fu il primo
incontro in Arideo,

che in quel giorno fatale, in cui pugnammo
 contro lui nell'Epiro,
 vita mi diede, e libertà mi rese.

- 1225 Egli con ira intese
 ciò ch'io recava; e disperato amante,
 rinfacciommi i suoi doni, aggiunse a' preghi
 e lusinghe e minacce; e fece in guisa
 che in tuo nome a Cassandro
 1230 Ellenia chiesi, e non Ismene, in moglie.

PIRRO

Chiedesti Ellenia?

DEMETRIO

E a quel dover mancai
 cui mi astringea l'esser di nunzio, e servo.
 Nel ritorno al tuo campo
 mi accompagna Arideo: mi assal nel bosco;

- 1235 tua virtù mi difende; e qui prosteso
 quella morte ti chiedo a cui m'hai tolto.

PIRRO

(Eterni dèi, che ascolto!)

ARIDEO

(Che mai farà?)

PIRRO

Vil alma,
 suddito iniquo, perfido ministro,
 1240 degno sei che la stessa
 destra, che ti difese, or qui ti lasci
 esempio a' traditori, esca alle belve!
 Prevalga ancor, prevalga
 mia pietade al tuo eccesso. Io ti ridono

- 1245 la colpevole vita.
 Torna, autor de' miei mali,
 torna a Cassandro. In quella reggia istessa,
 ove reo mi facesti; e sia sol questa
 sul fallo tuo la capital sentenza:
 1250 tornami a riparar la mia innocenza.

DEMETRIO

Sarò fido, invitto re,
per due leggi a te vassallo.

Daran norma alla mia fé
il tuo grado, e il tuo perdono;
1255 la mia nascita, e il mio fallo.³⁹

SCENA III

PIRRO *ed* ARIDEO.

PIRRO

Prence, sei mio rival, sei mio nimico.

Odiami; nol detesto.

Cerca pur la mia morte: io nol condanno;
ma da prence la cerca, e non da iniquo.

1260 Contendimi un trofeo sul cor d'Ismene
con virtù, non con frode.

T'ho in mio poter; ma la real tua destra
di ceppi io non aggravò.

Mio nimico ti voglio, e non mio schiavo.

1265 Ecco il ferro, ecco il campo.

Con quanto hai di poter pugna, ferisci;
armati del tuo amore, e del tuo sdegno:
e renditi così rival più degno.

ARIDEO

Pirro, hai già vinto; e l'odio di Arideo

1270 il non ultimo sia de' tuoi trionfi.

Tu m'offri libertade, ed io l'accetto,
e quasi in accettarlo il don ti rendo.

Principe, addio. Liberator mi fosti;
nimico ti rifiuto. Al tuo valore,

1275 o rival fortunato,
saria facil trionfo un core ingrato.

Serva per tuo riposo
l'amore alla virtù.

39 1704: Sarò *ecc.*

Per non parerti ingrato

1280 sarò più generoso,
ma sfortunato più.⁴⁰

SCENA IV

PIRRO *ed* ELLENIA.

PIRRO

Or sì, sdegni di Glaucia, ire d'Ismene,
v'intendo, e vi discolpo.

ELLENIA

Che udii! che vidi! Ah, Pirro,

1285 che fia di me? Delusa
da te, non lo dirò, ma dal mio fato
ramminga, in odio al padre,
in favola alle genti, a te in disprezzo,
ho misera perduto ad un istante
1290 patria, onor, genitor, sposo, ed amante.

PIRRO

Non disperar. Nel campo mio non manca
ad Ellenia una reggia. Il tempo, il caso,
la natura, l'amore,
ti renderan pace, e consorte. Andiamo.

ELLENIA

1295 Venir teco? ahi, qual consiglio?
Se non m'ami, sei mia pena;
e se m'ami, mio periglio.

PIRRO

Ti arride il ciel. Viene il tuo amante.

ELLENIA

Glaucia?

PIRRO

1300 Colà ti ascondi; e intanto
da regina risolvi:
cedi al destin; torna ad amar chi déi.

40 1704: Serva *ecc.*

ELLENIA

Giusti numi, reggete i sensi miei!

SCENA V

GLAUCIA e PIRRO.

GLAUCIA

Ecco l'infido. O vista,
quai svegli in me non ben intesi affetti
1305 d'amor, d'odio, di duolo! Or voi, voi poche
infelici reliquie
di tradita amistà, da me partite;
e che amai l'infedel più non mi dite.

PIRRO

Eccomi, Glaucia, eccomi al loco. Io vengo
1310 qual tu non pensi.

GLAUCIA

Il so: tu vieni, o Pirro,
rival, ma fortunato;
nimico, ma spietato.
Pur non vieni temuto. Anch'io il vantaggio
avrò del tuo delitto.
1315 All'armi: in questo campo
o Glaucia, o Pirro ha da cader trafitto.

PIRRO

Non tant'impeto, o Glaucia. Ad armi pari
dobbiam pugnar; ma queste
sien di amor, non di sdegno.

GLAUCIA

1320 Amplessi a me? Stringi quel ferro, o indegno!
Abbi cor per ferirmi,
se l'avesti a tradirmi.

PIRRO

Odimi, e poi ...

GLAUCIA

Difenditi, o ti sveno!

SCENA VI

ELLENIA *e i suddetti.*

ELLENIA

Ma se al reo vuoi dar morte, ecco il mio seno.

1325 Qui spietato, ma giusto,
qui punisci l'inganno, e il tradimento.

Qui una vittima cerca
degnà del tuo furor: qui una vendetta,
che tua colpa non sia; qui svena un core

1330 sconoscente, spergiuro, e traditore.

GLAUCIA

Vieni, ingiusta beltà. Sin del tuo petto
al mio rival fa' scudo;
e se questo non basta
trafiggi 'l mio. Già tel presento ignudo.

PIRRO

1335 Esci d'inganno, e meglio
raffigura un amico.
Ché se non credi al testimón del labbro,
credilo a quel della mia destra, e accetta
questa, ch'io ti presento,

1340 meta de' voti tuoi, sposa diletta.

GLAUCIA

Sposa diletta? anche schernirmi? In moglie ...

PIRRO

Ismene io chiesi, e sola Ismene amai.
Arideo dell'inganno
fu autor: Demetrio esecutor sen rese;

1345 e fu la colpa altrui nostra sciagura.

ELLENIA

Sol io son la infedele, io la spergiura.

GLAUCIA

Amico! sposa! Ah, questo
è un opprimermi, o dèi, con troppa gioia.

PIRRO

Felici amanti, io v'offro

1350 nel campo mio ...

ELLENIA

No, prence; al genitore
farem ritorno.

GLAUCIA

E impiegheremo, o Pirro,
presso Cassandro a tuo favor noi stessi.

PIRRO

Ite; e se in voi nudrite
pietà di un fido amante,
1355 dite all'idolo mio: Pirro è costante.

Dite alla cara Ismene
che con amor verace
quest'anima l'adora.

Ditele le mie pene,
1360 e per maggior sua pace,
la mia innocenza ancora.⁴¹

SCENA VII

GLAUCIA *ed* ELLENIA.

GLAUCIA

È possibile, o sposa...

ELLENIA

È possibile, o sposo...

GLAUCIA

... che tu senta pietà de' miei tormenti?

ELLENIA

1365 ... che tu ponga in obbligo le andate offese?

GLAUCIA

Provasti la mia fede, e le sofferse.

ELLENIA

Conobbi 'l fallo, e pentimento io n'ebbi.

GLAUCIA

O dolce pentimento!

ELLENIA

O amabile costanza!

41 1704: Dite *ecc.*

GLAUCIA

1370 Tu mi cangi in diletto anche il mio affanno.

ELLENIA

Tu mi fai parer gloria anche il mio inganno.

GLAUCIA

Tu ravvivi in questo petto
più diletto, ^ e non più amor.

1375 Io godea, per meritarti,
di adorarti
nel disprezzo, e nel rigor.⁴²

ELLENIA

Dal rossor della mia colpa
mi discolpa ^ il tuo goder.

1380 Un amor ch'è sempre in gioia,
divien noia;
qualche torto il fa piacer.⁴³

Salone reale.

SCENA VIII

ISMENE, e poi CIRO.

ISMENE

Pirro è innocente. O voi,
voi di pompa, e di gioia
tanto al giubilo mio conformi oggetti,

1385 che già di mie querele
in eco risonaste egra e dolente,
ripetete in applauso
del mio giulivo amor: Pirro è innocente.

CIRO

Cassandro è re. Con questo dono, Ismene,

*Entra Ciro, seguito da un servo con tazza
di veleno sopra una coppa d'argento.*

42 1704: Tu ecc.

43 1704: Dal ecc.

1390 la sua fede ei ti serba;
e giusto è sol, perché tu sei superba.

ISMENE

Favori di tiranno,
rei stromenti di morte, in voi si affissa
con disprezzo lo sguardo,

1395 l'anima con virtù. Non vi è più oggetto
da spaventarmi, or che innocente è Pirro.

La sua fede è il gran bene
che volea meco al fortunato Eliso.

Ma pria ch'io colà scenda, ombra non vile,

1400 verrò, sposo adorato,
verrò nel tuo bel viso
a tor l'idea di un più felice Eliso.

Nel tuo bel nome, fido consorte,
berò la morte dal rio velen.

1405 Può, caro nome, la tua dolcezza
in alimento cangiar la morte;
o l'amarezza ^ temprarne almen.⁴⁵

*Fatta deporre la tazza sopra un tavolino si
parte⁴⁴.*

Prende in mano il veleno.

SCENA IX

CASSANDRO *ed* ISMENE.

CASSANDRO

Più non basta a Cassandro
la tua morte, o superba.

1410 La fuga della figlia,
i ceppi di Arideo son nove offese.
Convien punirle. A me Demetrio espose
l'amor di Pirro. In questo
già meditai la non volgar vendetta.

1415 Torre al nimico la tua vita è poco:
se gli tolga il tuo core.

44 1704: *tavolino, parte.*

45 1704: *Nel ecc.*

Vo' che ora sii mia sposa,
ma sposa di dispetto, e di furore.

ISMENE

Io sposa tua?

CASSANDRO

Del talamo esecrando

1420 pria l'odio nostro accenderà le faci;
poi quando abbia divolto
fuor del lacero seno il cor di Pirro,
verrò col braccio istesso
sanguinoso, e feroce
1425 a trarti 'l tuo, perch'ei non viva in esso.
Né vorrò dopo estinti
che, o per vostro conforto,
o per pietà di chi vi aggiri 'l passo,
vi abbruci un rogo, e vi racchiuda un sasso.

ISMENE

1430 Io sposa tua? Lode agli dèi! Tu stesso
m'hai posta in man la mia difesa. È questo
il tuo velen. Non ponno
tormi più la mia morte i tuoi furori.
Bevo, bevo, o tiranno,
1435 dell'odio tuo, con l'odio tuo trionfo;
e sin la morte, in mio supplizio eletta,
già divien tua pena, e mia vendetta.

*In atto di bere è fermata da Arideo che le getta
a terra la tazza.*

SCENA X

ARIDEO e i suddetti.

ARIDEO

Fermati, Ismene, e in te si salvi 'l prezzo
della mia libertà, della mia vita.

ISMENE

1440 Pietà crudel!

CASSANDRO

Che veggio!

Figlio, Arideo, vano fu dunque il grido
de' ceppi tuoi, del tuo periglio?

ARIDEO

A Pirro

tu déi, signore, un figlio.

Perch'ei fu generoso, ancor sei padre.

1445 La sua virtù, più che il suo braccio ha vinto
il mio sdegno, e il mio amore.

Rival più non gli son, né più nimico;
e se ancor t'amo, Ismene,
opra è di tua beltà la mia costanza.

ISMENE

1450 Questo amore, Arideo,
sarà virtù, purché non sia speranza.

SCENA XI

GLAUCIA, ELLENIA, e i suddetti.

GLAUCIA

Gran re, da un tuo comando
la man di Ellenia ottenni;
dall'amistà di Pirro ebbi il suo core.

1455 Eccola; e il tuo perdono
a te renda la figlia, a me la sposa.

ELLENIA

Figlia, ch'è rea, la tua pietade implora.

ISMENE

(Pirro fedel!)

ARIDEO

Né dai la pace ancora?

CASSANDRO

Dunque vincerà Pirro? E due corone
1460 mi lascerò vilmente
sveller dal crin? ...

SCENA XII

CIRO e i suddetti.

CIRO

Non v'è più scampo, o sire.

CASSANDRO
 Che arrechî?
 CIRO

Il popol medo, appena inteso
 il periglio d'Ismene,
 sua principessa, in fier tumulto ha prese
 1465 l'armi, ed aperto a Pirro
 nelle mura ha l'ingresso.
 Già occupata è la reggia; ed il feroce,
 d'ira e d'amor sospinto,
 viene in tua traccia ...

CASSANDRO

Hai vinto, o cielo! hai vinto.

SCENA ULTIMA

PIRRO, DEMETRIO, *e i suddetti.*

PIRRO

1470 A te vengo, o Cassandro,
 liberator d'Ismene,
 non tuo nimico. Il rischio suo mi ha tratto,
 non desio di conquista, o di vendetta.
 Non temer; già da questa
 1475 reggia non tua, sì mal difesa, io parto.
 Parto, e rispetto ancora
 la data tregua. Al dì venturo ogni altra
 ragion dell'armi a maturar suspendo.
 Mi basta Ismene; e da' begl'occhi suoi
 1480 della vittoria il grande auspizio io prendo.

Prende Ismene per mano.

ISMENE

O amore!

ELLENIA

O fede!

DEMETRIO

O gloria!

CASSANDRO

Pirro, abbastanza illustre
 dalle perdite mie reso è il tuo nome;
 tua Ismene sia: Media ed Epiro insieme

1485 sien regni tuoi. L'atto, che forse al mondo
sembra necessità, solo è ragione.

Non per timor, ma per dover ti cedo.

Cedo; e a te, generoso,
offro la pace, e l'amicizia chiedo.

PIRRO

1490 Re, ti sia quest'amplesso
un grato testimon dell'amor mio.

ARIDEO

Non più rival, Pirro, t'abbraccio anch'io.

CASSANDRO

Al giubilo di pace
quel si aggiunga di amor, sposi felici;

1495 e in due nodi Imeneo renda più chiaro
questo dì fortunato.

PIRRO

Pur credi alla mia fé?

GLAUCIA

Pur mi torni il tuo amor?

ISMENE e ELLENIA *a 2*

Si, sposo amato.

CASSANDRO, ARIDEO, DEMETRIO, CIRO *a 4*

Vieni, o pace, e l'auree chiome

1500 cinta vien di verde uliva;
e risuoni in lieti viva,
bella diva, il tuo gran nome.

PIRRO, ISMENE, GLAUCIA, ELLENIA *a 4*

Vieni, amore, e il tuo diletto
in ogni alma si diffonda.

1505 L'aura il senta, il suolo, e l'onda;
ma più il senta questo petto.

Il fine del Pirro.

TEUZZONE

(Milano 1706–Venezia 1707)¹

ARGOMENTO

Troncone, imperadore della Cina, restò ucciso in una battaglia da lui data a' ribelli, pochi giorni dopo ch'egli aveva sposata, ma non goduta Zidiana, giovane di bassa nascita, ma di vasti pensieri, amata per l'innanzi da Cino e da Sivenio, i due primi ministri della corona. Per ragione di nascita e di virtù, apparteneva l'imperio a Teuzzone figliuolo di Troncone; ma Zidiana procurò di usurpaglielo come che poi ne fosse scacciata, rimanendo egli nel legittimo suo possesso con Zelinda, principessa tartara sua sposa.

Su questa istoria si fonda la favola, la quale prende altresì molti fondamenti da varie leggi e riti de' Cinesi, riferiti dal padre Martini² nella sua prima deca, e da altri scrittori delle cose di questo imperio.

I. Non sempre passava la corona nel prossimo erede. Bisognava che questi ne fosse confermato dal testamento dell'antecessore monarca e dalla consegna del sigillo imperiale: il primo de' quali era affidato al governatore del regno, e l'altro al generale dell'armi.

II. In un certo giorno dell'anno, che qui si accenna essere il primo di maggio, si fa nella Cina la solennità della giumenta, con ornarsi la sala o il cortile regio di addobbi pastorali: e ciò in memoria della nascita del mondo, creduta da' Cinesi in tal giorno pel calcio che diede una vacca ad un uovo, onde essi³ dicono che questo universo sortisse.

III. Ognuno suol farsi in vita il sepolcro, e questo a cielo aperto, e sotto di un qualche albero.

IV. Lungo tempo durano le solennità de' funerali, prima alla sepoltura, e poscia al cadavere.

V. Amida è una delle supreme loro deità.

1 La versione contenuta nell'edizione Gozzi 1744 si basa sulla prima veneziana del 1707. Esemplare di riferimento: Teuzzone. Drama da rappresentarsi per musica nel Teatro Tron di S. Cassano, il Carnevale dell'anno 1707. (I-Mb. racc. 3179) v. apparato. Per le varianti della *princeps* (Milano 1706) si rimanda all'apparato.

2 *Martini Martinii Tridentini e Societate Jesu Sinicae Historiae decas prima, res àc entis origine ad Christum natum in extremâ Asiâ, sive Magno Sinarum Imperio gestas complexa*. Monaco: J. Wagner 1658; Amsterdam: J. Blaeu 1659.

3 1707: e'.

VI. Quando nella monarchia alcuno è in pericolo di vita, o pure in necessità di avanzare i suoi disegni, si finge indovino o ispirato da qualche deità: di che leggonsi frequenti esempli nelle sue istorie.

VII. Ognuno ha quante mogli gli piace, o quante può mantenerne.

Tanto ho dovuto avvertire per piena intelligenza del dramma.

ATTORI⁴

TRONCONE	imperadore della Cina.
TEUZZONE	suo figliuolo, amante e sposo dichiarato di Zelinda.
ZIDIANA	sposa, ma non moglie di Troncone, amante in segreto di Teuzzone.
ZELINDA	principessa tartara, amante e sposa di Teuzzone.
CINO	governatore del regno, amante di Zidiana.
SIVENIO	generale del regno, amante di Zidiana.
ARGONTE	principe tartaro, e confidente di Zelinda.
EGARO	capitano delle guardie, parente e confidente di Zidiana. ⁵

La scena è intorno la città di Nanquin, già capitale della Cina.

⁴ 1707: INTERLOCUTORI.

⁵ 1707: MUTAZIONI.

Campo di battaglia, illuminato di notte.
 Luogo di sepolcri reali circondato di palme.
 Sala imperiale con trono.
 Piazza d'arme.
 Luogo di Tribunali.
 Gabinetto.
 Giardini corrispondenti a prigionieri.
 Prigione interna.
 Sala pastorale.

ATTO PRIMO

Campo di battaglia illuminato di notte. Padiglione reale, dove sta sedendo Troncone.

SCENA PRIMA

TRONCONE, CINO, SIVENIO e ZIDIANA.

TRONCONE

Nostro, amici, è il trionfo. Ingo il ribello
cadde; e la pace al nostro impero è resa.

Ruoti or la falce, e tronchi
i miei stami vitali invida parca;

5 quello di mie vittorie

l'ultimo è de' miei dì. Più nobil fine
non poteami dal cielo esser prescritto.

Si applauda. Vissi assai, se moro invitto.

CINO

Lascia, o signor, che sulle regie piume

10 posta all'esame la ferita ...

TRONCONE

Eh! Cino,

morire in piedi un re sol dée. Già sento
che intorno al cor stretto è l'assedio; e appena
un avanzo di ardir vivo il sostiene.

Pensisi al regno, e non più a noi.

ZIDIANA

Tal dunque

15 ti perdo, o dio! vedova pria che sposa?

TRONCONE

Zidiana, a che ti affliggi?

L'amor mio negli Elisi
cangerà di soggiorno, e non di oggetto.

Tu serba il tuo; ma il serba

20 non soggetto a vicende, eterno e puro.

ZIDIANA

Crudelissime stelle!

TRONCONE

Piega il capo al destino, e vanne in pace.

ZIDIANA

Saprò unirmi al tuo rogo, ombra seguace.

SCENA II

TRONCONE, SIVENIO e CINO.

TRONCONE

E voi consoli, o fidi,

25 del mio figlio Teuzzon l'anima invitta,
due gran beni a voi lascio:
un buon nome, un buon re. Due ne avrò meco:
la vostra fede, ed il comun riposo.

Cino.

CINO

Signor.

TRONCONE

Tu primo

30 del voler nostro interprete e custode,
prendi. Su questo foglio,
chiuso dal regio impronto,
chiamo l'erede alla corona: accresco
titoli al sangue, e alla natura applaudo.

Gli dà il testamento sigillato.

CINO

35 Bacio la man che a tant'onor m'innalza.

TRONCONE

E tu, Sivenio, o primo

duce del campo, al cui valor tenute
di non lievi trofei son le nostr'armi,
prendi. Il real sigillo

40 nella tua man depongo; e tu lo rendi
a chi dovrà le leggi impor dal trono.

Gli dà il sigillo regio.

SIVENIO

Chino a terra la fronte, e bacio il dono.

TRONCONE

Ma già vien meno il cor ... Perpetua notte
mi toglie il giorno. Il favellar ... mi è rotto ...

45 Manco ... Nel nuovo erede ...

chiedo ... in ultimo don ... la vostra fede.

Muore.

SCENA III

ZIDIANA *ch' esce piangendo dal suo padiglione, e poi* EGARO.

ZIDIANA

Occhi, non giova il piangere
per frangere il rigor
d'iniqua sorte.

50 Vincerne sol lo sdegno
può ingegno, e può valor
d'anima forte.⁶

EGARO

Regina, egli è ben giusto il tuo dolore.
Un momento ti toglie e regno e sposo.

ZIDIANA

55 Fabbro è ognun di sua sorte. Io, che già seppi
il diadema acquistar, saprò serbarlo.

EGARO

Nobil, ma vana speme.

ZIDIANA

Egaro amico,
te, che da' miei verd'anni e fede e sangue
al mio fianco già unì, te chiamo a parte
60 del grande arcano.

EGARO

Impaziente ascolto.

ZIDIANA

Pria ch'io fossi regina,
sai che per me avvampar Sivenio e Cino.

EGARO

Di questo cielo i fermi poli.

ZIDIANA

Il fuoco
cercò sfera maggior. Nel re mio sposo
65 alzò la fiamma e dilatò la vampa.

6 1707: Occhi *ecc.*

EGARO

Che pro? Rompono l'armi
il nodo maritale.

ZIDIANA

Ed in un punto
vergine, sposa, e vedova già sono.

EGARO

A lasciar già vicina

70 asceso appena, e mal gustato il trono.

ZIDIANA

Lasciare il trono? Ah! prima
mi si strappi dal sen l'alma e la vita.

Caro Teuzzon, perdona,
se t'insidio l'onor della corona.

EGARO

75 Qual pietà? quale affetto?

ZIDIANA

Amo Teuzzone, e il cielo,
che ben vedea quant'io l'amassi, intatta
mi toglie al padre, e mi preserva al figlio.

EGARO

Strano amor!

ZIDIANA

Vo' regnar per regnar seco.

80 Vo' ch'egli abbia il diadema
da me, non dal suo sangue. A me frattanto
servan le fiamme altrui. Cino s'inganni;
Sivenio si lusinghi;
e per goder, tutto si tenti alfine,

85 l'amante in braccio, e la corona al crine.

EGARO

Ecco Sivenio.

ZIDIANA

Ti ritira, e taci.

SCENA IV

SIVENIO e ZIDIANA.

SIVENIO

Ne' miei lumi, o regina,
legger ben puoi la comun sorte e il danno.

ZIDIANA

(Cominci da costui l'opra e l'inganno.)

90 Nel regio sposo, o duce,
molto perdei. Pur se convien ne' mali
temprar la pena e raddolcire il pianto,
sol col mio re, non mio consorte ancora,
una fiamma si è spenta

95 che illustre mi rendea, ma non contenta.

SIVENIO

Ohimè! che più non lice all'amor mio
a quel di una regina alzar sé stesso.

ZIDIANA

Perdonatemi, o ceneri reali,
e tu, bell'alma, alla tua sfera eccelsa
100 non giunta ancor, tu mi perdona, e il soffri.

Sivenio, so che offendo

l'altrui memoria, e la mia fama; e sento
salirmi al volto un vivo sangue, in foco
di amore insieme e di vergogna acceso.

105 Deh! gran duce, ti basti
un rossor che assai parla.

SIVENIO

Dunque egli è ver che del mio fermo affetto
viva in te rimembranza?

ZIDIANA

I miei voti seconda, e tua mi giuro.

SIVENIO

110 Come?

ZIDIANA

Serbami un trono,
che il ciel mi diede, e non soffrir, se m'ami,
che abbietta io serva, ove regnai sovrana.
Altri m'abbia regina:

tu m'abbi sposa. A che tacer? che pensi?
 115 Dillo amor, dillo orgoglio:
 al mio seno anche intatto
 giunger non puoi che per la via del soglio.

SIVENIO

Non ascriver, s'io tacqui, il tacer mio
 a rimorso o a viltà. Facile impresa
 120 m'è una guerra svegliar dubbia e feroce.
 Ma agli estremi rimedi
 tardo si accorra; e giovi
 tentar vie più sicure, o men crudeli.

ZIDIANA

Quai fien queste?

SIVENIO

Conviene

125 Cino anche trar nelle tue parti.

ZIDIANA

Egli arde

per me di amore.

SIVENIO

E per Teuzzon di sdegno.

ZIDIANA

L'odio dunque s'irriti.

SIVENIO

E l'amor si lusinghi, o mia regina.

ZIDIANA

Mal può, perché ben ama,
 130 gli affetti simular l'anima mia.

SIVENIO

La prim'arte in chi regna il finger sia.

ZIDIANA

Fingasi, poiché il vuoi. Tu omai con Cino
 primo l'opra disponi. Offri. Prometti.

Io poco avvezza intanto

135 seguirò l'arti tue. Ma te, mio caro,
 tutta fida e amorosa,
 sposo e re abbraccerò, regina e sposa.

Dirò ad altri: “mio tesoro,
te sol amo, per te moro”;

140 ma con l'alma il dirò a te.

In amarti, o mio diletto,
tradirò per troppo affetto,
mentirò per troppa fé.⁷

SCENA V

SIVENIO e CINO.

SIVENIO

Signor, te appunto io qui attendea.

CINO

Gran duce.

SIVENIO

145 Poss'io scoprirmi alla tua fede?

CINO

Impegno

nel segreto il mio onor. Parla: io ti ascolto.

SIVENIO

Del re l'inafausta morte

è periglio comun. Molti e molt'anni

noi regnammo con lui. Teuzzon, suo figlio,

150 ci riguardò come nimici, e in noi

a gran colpa imputò l'amor del padre.

CINO

È vero; ma impotente è l'odio nostro.

Già lo porta sul trono

la nascita, e la sorte. E a noi fia d'uopo

155 sentir la piaga, e rispettarne il ferro.

SIVENIO

Che rispetto? che d'uopo?

Segui i miei voti, e preveniamo i mali.

CINO

N'addita il modo.

SIVENIO

Allor ch'è vuoto il soglio

7 1707: Dirò ecc.

sai che non basta al più vicino erede
 160 il titolo del sangue.
 Vuol la legge, e vuol l'uso,
 che lo confermi in chiare note espresso
 il real testamento; e che deporsi
 deggia in sua mano il regio impronto. Or d'ambi
 165 dispor possiamo, e tor con arte il regno
 a chi per noi tutto è livore e sdegno.

CINO

Ma come il foglio aprir? come il reale
 carattere mentirne?

SIVENIO

Consenti all'opra, e ne assicuro i mezzi.

CINO

170 Difficile è l'impegno, e più l'evento.

SIVENIO

Tal non parrà, quando saprai l'arcano.

CINO

Dunque il confida.

SIVENIO

È forza

che preceda il tuo assenso.

CINO

O dio!

SIVENIO

Che temi?

CINO

Il rimorso del fallo.

SIVENIO

175 Error che giova, è necessario errore.

CINO

Ma in chi cadranno i nostri voti?

SIVENIO

In quella

che del tuo amor fu meta.

CINO

Nella regina?

SIVENIO

Appunto.

Poi farò sì che del favore eccelso
 180 ella il premio ti renda in farti sposo.

CINO

Quale assalto, o mio cor?

SIVENIO

Pensa; trionfa

di un inutil timore;
 e soddisfa egualmente
 nel tuo illustre destin l'odio e l'amore.

185 Puoi dar leggi da soglio dorato;
 puoi dar baci a vezzosa beltà.

Nega e toglie l'amore, ed il fato,
 i suoi beni a chi ardire non ha.⁸

SCENA VI

CINO.

CINO

Innocenza, ragion, vorrei che ancora
 190 in quest'alma regnaste.

Ma s'ora deggio in sacrificio offrirvi
 l'ambizion, l'amore, e la vendetta,
 perdonatemi pur: mi sono a core
 più che i vostri trofei le mie ruine,

195 e mi siete tiranne, e non regine.

L'alma godea tranquilla,
 e una gentil pupilla
 sol era il mio pensier.

Poiché⁹ vi entrò l'audace
 200 avidità di regno,
 così la cara pace
 a lei turbò¹⁰ il piacer.¹¹

8 1707: *Puoi ecc.*

9 1707: *Dacché.*

10 1707: *e si turbò.*

11 1707: *L'alma ecc.*

Vasta campagna, tutta circondata di palme, con sepolcri reali.

SCENA VII

ZELINDA, poi ARGONTE, e poi TEUZZONE dalla città.

ZELINDA

Che amaro tormento
è indugio di bene.

ARGONTE

205 Ma poi, che contento
quand'egli si ottiene.

ZELINDA

Argonte, ov'è il mio sposo? ove il mio amore?

ARGONTE

L'hai sì vicino; e non tel dice il core?

TEUZZONE

210 È possibile, o cara, o mia Zelinda,
che nel maggior de' miei dolori io stringa
il miglior de' miei voti?

ZELINDA

O sposo! o dolce
di quest'alma fedele unica speme!
o felice momento,
che dilegui il mio affanno e il mio spavento!

TEUZZONE e ZELINDA *a 2*

215 Mi usciria per gran diletto
fuor dal sen l'alma e la vita;
ma la sento al cor più unita
nello stringerti al mio petto.

ZELINDA

220 Tacito duol v'è che non lascia intero
alla tua gioia il corso.
Ma che? Sei lune e sei corser dal giorno
che nel tartaro ciel restai dolente
priva di te, mio sol conforto; ed ora
qui prevalse in mirarti

225 ad ogni altro pensier quel di abbracciarti.

TEUZZONE

Negar nol posso. Il genitor mi tolse
empia, immatura morte. Ah! tu perdona
s'ora divide i suoi tributi il ciglio
tra gli uffici di amante e quei di figlio.

ZELINDA

230 Del tuo duol degno è il padre.

TEUZZONE

Or or con sacra

pompa verrà qui alla sua tomba il regno
per onorarne il funeral primiero.

ZELINDA

Io, se vi assenti, ad ogni sguardo ignota,
ne osserverò la strana pompa e il rito.

TEUZZONE

235 Poi quando alzato m'abbia
al comando sovrano
col pubblico voler quello del padre,
vieni sposa, ed accresci
del fausto di col tuo bel volto i rai.

240 In offrirti le porpore ...

ZELINDA

Eh! Teuzone ...

Il mio giubilo, il mio orgoglio
è regnar sul tuo bel core.

Piacer, gloria, vita, e soglio,
tutto, tutto ho nel tuo amore.¹²

Si ritira in disparte con Argonte e co' Tartari.

SCENA VIII

TEUZZONE, ZIDIANA, CINO, SIVENIO, EGARO, *popoli e soldati cinesi dalla città con insegne reali, spoglie guerriere, stendardi, ombrelle ecc.*

CORO

245 Dagli Elisi, ove gioite,

¹² 1707: Il mio *ecc.*

risorgete, alme reali;
 e il maggior de' vostri figli,
 ombre avete, ombre immortali,
 di onorar non vi arrossite.

TEUZZONE

250 Perché l'ora più fausta al tuo riposo
 splenda, o mio genitore, arda e consumi
 queste la viva fiamma,
 figlie di puro sol, candide perle.

ZIDIANA

Questa di caldi pianti,
 255 tributo de' miei lumi, urna ben colma
 l'amor mio ti consacra, ombra diletta.

CINO

Io vi getto le ricche
 spoglie de' tuoi trionfi.

SIVENIO

Io d'ostro ...

EGARO

Io d'oro ...

SIVENIO

... spargo la vampa.

EGARO

260 E il sacrificio onoro.

CINO

Avello felice,
 che un re sì possente
 in te déi serbar.
 Di età struggitrice

265 te livido dente
 non osi insultar.

SIVENIO

O palma beata,
 puoi d'ombra più bella
 superba fiorir.

270 Te folgore irata,
 te iniqua procella

non venga a ferir.

TEUZZONE

Tomba diletta,
a te farem ritorno

275 col canto e con l'amor.

Tu i primi doni accetta
del nostro pio dolor.

CORO

Tomba diletta,
a te farem ritorno

280 col canto e con l'amor.

Tu i primi doni accetta
del nostro pio dolor.

SCENA IX

SIVENIO, ZIDIANA e CINO.

SIVENIO

D'arte e d'inganno ecco, regina, il tempo.

ZIDIANA

Ma te non turbi intanto *Piano a Sivenio.*

285 un geloso timor. Già sai ch'io fingo.

CINO

(Siete in porto, o miei voti,
se l'aureo scettro e il bianco seno io stringo.)

ZIDIANA

Cino, l'amor, con cui mi è gloria alfine
ricompensar tua fede,

290 io non vorrei che interpretassi a fasto.

Ragion mi move ad accettar la destra
che mi ferma sul trono.

Godrò d'esser regina

per esser tua. Da quel poter, cui piacque

295 innalzarmi agli dèi,

cader, senza tua colpa, io non potrei.

CINO

Per una sorte, onde m'invidi il cielo,
non ricuso cimenti.

Vedrai di chi 'l contenda

300 la vendetta, la strage, e la ruina.

O cadrò esangue, o tu sarai regina.

ZIDIANA

O come dolce allora

fia l'abbracciarti!

SIVENIO

O dio! troppo amorosa *Piano a Zidiana.*

seco favelli.

ZIDIANA

È tutto inganno: il sai. *Piano a Sivenio.*

CINO

305 (Miglior sorte in amor chi provò mai?)

ZIDIANA

Più non s'indugi. Andiamo, o prence, e svelto

cada di mano al fier Teuzzon lo scettro.

SIVENIO

Lascia ch'io teco adempia *A Cino.*

il dover di vassallo.

CINO

Anzi di amico.

SIVENIO

310 Mio re, t'inchino.

CINO

In amistà ti abbraccio.

ZIDIANA

(E due cori così prendo ad un laccio.)

Sarai mio; (*a Cino*) lo dico a te, (*a Sivenio*)

e a chi parlo Amor lo sa. *A parte.*

Tu mio sposo, (*a Cino*) e tu mio re, (*a Sivenio*)

315 servi al fasto, ed all'amore.

Sol chi regna in sul mio core *A parte.*

meco in trono ancor godrà.¹³

13 1707: Sarai ecc.

SCENA X

ZELINDA, ed ARGONTE co' Tartari.

ZELINDA

Udisti, Argonte, udisti?

ARGONTE

Si prevengano i mali.

ZELINDA

Ah! che far posso?

320 donna? sola? straniera? in tal periglio?

Suggeritemi, o dèi, forza e consiglio!

ARGONTE

Teuzzon si avvisi, e cerchi ...

ZELINDA

Per non solite vie tentar conviene
la comune salute.

325 Miei fedeli, si taccia

la sorte mia. Voi nella reggia il passo
cauti e occulti vi aprite. Ove fia d'uopo,
al vostro braccio avrò ricorso. Argonte
solo mi segua, ove m'inspira il cielo.

ARGONTE

330 E verranno meco ardir, costanza, e zelo.

ZELINDA

Salvatemi il mio sposo,
che pur è vostro dono,
o sommi dèi.

Se tor voi mi volete

335 quello in cui viva io sono,
deh, prima recidete
i giorni miei.¹⁴

14 1707: Salvatemi ecc.

Salone imperiale con trono e sedili minori all'intorno.

SCENA XI

ZIDIANA, TEUZZONE, CINO, SIVENIO, EGARO, *popoli e soldati.*

CORO

O vita, o mente
del ciel, del mondo,
340 nume possente,
nume immortal.

CINO

Il saggio erede,
l'invitto re,
con pura fede
345 chiediamo a te.

ZIDIANA

A te, che or empì
di lume ignoto
il nostro vuoto
seggio real.

CORO

350 O vita, o mente
del ciel, del mondo,
nume possente,
nume immortal.

SIVENIO

Pria che del morto re l'alto si spieghi
355 voler sul novo erede,
serbar le prische leggi ognun qui giuri.

ZIDIANA

Alma bella, che vedi il mio core,
sarà eterna la fé che prometto.

TEUZZONE

Anche estinto, re e padre diletto,
360 mi avrai figlio di ossequio e di amore.

SIVENIO

Col mio labbro giura il campo.

CINO

Giura Cino, e giura il regno.

CORO

Chi ci elegge ^ in re la legge
sarà il giusto, e sarà il degno. *Tutti vanno a sedere a' lor posti.*

CINO

365 Questo, o principi, o duci,
chiuso dal regio impronto
è del morto Troncon l'alto decreto.
Già l'apro, e il leggo. *Legge.*

370 “Noi della Cina imperador, Troncone,
vogliamo, e serva di destin la legge,
che dopo noi sovra il cinese impero
passi la nostra autorità sovrana
in chi n'ha la virtù. Regni Zidiana.”

TEUZZONE

Zidiana?

CINO

A chiare note

375 leggi: “Troncone”. Ei stesso scrisse.

TEUZZONE

Il padre? ...

Regni Zidiana?

SIVENIO

Ed a Zidiana, o prence,
è supremo voler ch'io porga il sacro
riverito sigillo.

Ubbidisco, o regina, e adoro il cenno.

ZIDIANA

380 (Sono in porto i tuoi voti, alma giuliva.)

EGARO

Viva Zidiana!

CORO

Viva! *Al suono di più strumenti Zidiana ascende sul trono.*

ZIDIANA

Cinesi, e voi, che siete
della nostra corona

scudo insieme e splendor, principi e duci,
 385 su questo soglio, ov'io mi assido e regno,
 regnò un tempo e si assise anche Lieva,
 donna di spirti eccelsi e d'alma invitta.

Anche in femmina han sede
 le virtù più virili; e i re temuti
 390 non fa il sesso, ma il core.

Norma delle mie leggi
 sarà il pubblico bene. A' vostri sonni
 veglieran le mie cure.

Pia, giusta, e tale in somma
 395 che non abbia a pentirsi
 del suo amor, di sua scelta il re mio sposo,
 cercherò sol nel vostro il mio riposo.

EGARO

Magnanimi pensieri.

CINO

Io, primo in grado,
 gli altri precedo. O voi,
 400 gran ministri del regno,
 meco giurate e vassallaggio e fede.

EGARO

Seguo l'invito, e l'umil bacio imprimo.

SIVENIO

Dell'armi io primo duce
 rendo a' minori esempio,
 405 e in bacio riverente il giusto adempio.

CINO

Principe, e che più badi? *A Teuzzone.*

Suddito della legge
 tu pur nascesti. A giurar vieni, e vieni ...

TEUZZONE

Io vassallo? io giurar fede? *Si leva con impeto.*
 410 Io, nato erede,
 macchiare il grado di tal viltà?
 Cadrò ben vittima,
 non mai trionfo dell'impietà.

Cinesi, i numi invoco
 415 di quel trono usurpato almi custodi,
 che voi siete ingannati, ed io tradito.
 In che errai? quando offesi
 la chiarezza del sangue?
 l'amor paterno? e le speranze vostre?
 420 Ah! che solo mi esclude
 l'altrui perfidia. E ch'io lo soffra? E voi
 lo soffrirete? Il cielo,
 protettor di ragione e d'innocenza,
 meco sarà. Meco sarà virtude,
 425 meco ardir, meco fé.
 Chi del giusto è amator segua il suo re.

SCENA XII

ZIDIANA, CINO, SIVENIO *ed* EGARO.

CINO

Custodi, il contumace
 si arresti.

SIVENIO

Anzi si uccida.

ZIDIANA

Si uccida?

SIVENIO

Si; ché puote
 430 esser reo di più mali
 l'indugio del comando.

ZIDIANA

(O dèi!)

EGARO

Regina,
 vacilla il tuo destin s'egli non cade.

SIVENIO

E il tuo primo periglio è la pietade.
 Ite veloci, ed eseguite il cenno.

SCENA XIII

ZELINDA, ARGONTE, *e li suddetti.*

ZELINDA

435 Fermate, iniqui, e non osate a' danni
del vostro re volger le piaghe e l'ire!
E tu, donna, se brami
regnar felice, or non voler che il regno
da una colpa cominci.

440 È sangue del tuo sposo
quel che brami versar; né ti conviene
al manto, che ti copre,
cercar tinta miglior nelle sue vene.

E a te, perfido, basti
445 aver tolto lo scettro
al tuo signor, senza volergli ancora
tor la vita innocente. Assai fallisti;
e risparmia al tuo capo,
anima scellerata!

450 qualch'ira degli dèi non provocata.

CINO

(Che ardir!)

EGARO

(Che volto!)

SIVENIO

O tu, ch'osi cotanto,
non so se d'ira, o da follia sospinta,
parla: qual sei?

ZELINDA

Tal sono
che risponder non degno ad uom sì iniquo.

SIVENIO

455 Non la esenti al castigo
il poco senno e il debil sesso. A forza
tosto ...

ARGONTE

Guardati, e temi
di offender in costei
le deità più sacre. Ella ad Amida

460 è vergine diletta.

Tutto sa, tutto vede, e quanto ell'opra,
quasi raggio da sol, vien di là sopra.

SIVENIO

Invan ...

ZIDIANA

Sivenio, il cielo

mai non si tenti; e in chi ne vanta i doni

465 si rispetti l'audacia anche del vanto.

Vanne, ed a me costanti
tu del campo fedel conferma i voti.

Della reggia in difesa

Egaro vegli. Cino,

470 tu osserva il prence, e quanto

egli tenta, previeni. Indi le pompe
di questo giorno a noi sì sacro, in cui
nacque col maggio il mondo,

sia tua cura dispor. La comun pace,

475 e me stessa confido al vostro affetto.

EGARO

Ubbidirò, qual deggio. *Si parte.*¹⁵

SIVENIO

Pria che la fé, mancherà l'alma in petto.

*Si parte.*¹⁶

CINO

Vassallo alle tue leggi,
sebben parto da te,

480 parto beato.

Col tuo voler tu reggi,
non meno la mia fé
che l'altrui fato.¹⁷

15 1707: *Parte.*

16 1707: *Parte.*

17 1707: *Vassallo ecc.*

SCENA XIV

ZIDIANA, ZELINDA *ed* ARGONTE.

ZIDIANA

Tu, s'egli è ver, che tanto

485 giugni addentro ne' cori, e tanto vedi,
 chiaro ben sai, s'altro più tema il mio
 che di Teuzzon la morte e la ruina.

ZELINDA

Regna sovra i tuoi sensi, e sei regina.

ZIDIANA

Ah! che dentro di noi

490 freme il nostro tiranno.

ZELINDA

Ragione imperi, ed il tiranno è vinto.

ZIDIANA

Impotente è ragion.

ZELINDA

Sì, dove il cieco
 desio di dominar regge a sua voglia.

ZIDIANA

O il tutto non intendi, o il peggio taci

495 di mia viltà.

ZELINDA

Quando gli errori in parte
 dissimulo di un core,
 assolvo il volto altrui da un gran rossore.

ARGONTE

(Cauta favella.)

ZIDIANA

Ah! sii pietosa, o donna,
 come sei saggia. Vanne;

500 va', ten prego, a Teuzzon. Digli che alfine
 l'ire deponga. Digli
 che non ricusi in dono
 ciò che in retaggio ei chiede.

Regni, ma per me regni, e l'abbia in grado.

ZELINDA

505 Che?

ZIDIANA

Renda ...

ZELINDA

Segui.

ZIDIANA

Amor ... Zidiana ... Il regno ...

Ohimè!

ZELINDA

Taci e sospiri?

ZIDIANA

(O silenzio, o sospiro
vergognoso e loquace!)

Va', digli ... ah! che assai dissi.

510 S'intende un cor, quando sospira e tace.

SCENA XV

ZELINDA *ed* ARGONTE.

ZELINDA

Argonte, io non m'inganno. Una rivale
scopro in Zidiana.

ARGONTE

E l'amor suo ti giova.

ZELINDA

Non mai con pace una rival si trova.

Al mio signor si occulti

515 una fiamma che il veste
di regal luce.

ARGONTE

La sua fede offendi

col dubitarne.

ZELINDA

Io non sarei sì amante,
se men fossi gelosa.

ARGONTE

Ma Zidiana è matrigna, e tu sei sposa.

ZELINDA

520 Non van sempre concordi
innocenza ed amore. In traccia andiamo

del mio Teuzzon. L'incominciata frode,
che a lui serbò la vita,
saprà rendergli forse anche il suo regno.

ARGONTE

525 Lieto sia, com'è giusto, il tuo disegno.

ZELINDA

Non si serva con mia pena
all'amor della rival.

Vaga fronte, ch'ostro cinga,
può dar crollo e far lusinga

530 ad un'alma più leal.¹⁸

SCENA XVI

ARGONTE.

ARGONTE

Non mai frode si tese
con più innocenza; e non mai dentro un cor
ebbe più ingegno e più coraggio amore.

Amante, ch'è costante,
535 inganna per goder.

Del ben che ottiene, ei gode,
ma trova nella frode
maggior il suo piacer.¹⁹

Il fine dell'atto primo.

18 1707: Non ecc.

19 1707: Amante ecc.

ATTO SECONDO

Piazza d'arme.

SCENA PRIMA

TEUZZONE *con soldati.*

TEUZZONE

Ho vinto, fidi, ho vinto,
540 se meco siete. Io veggio
già dal vostro valor domo l'inganno;
e trofeo di virtù, veggio di fronte
cadere al fasto i mal rapiti allori.
Vi sarà lieve impresa
545 debellar quei nemici
che fa incauti il poter, vili il rimorso.
Andiam; più che al cimento
vi fo scorta al trionfo. Al vostro zelo
la ragione combatte, e serve il cielo.

SCENA II

ZELINDA, ARGONTE e TEUZZONE.

ZELINDA

550 Ove, o prence, fra l'armi?

TEUZZONE

(O dèi! Zelinda?)

ZELINDA

Senza me dove, o sposo?

TEUZZONE

A vincere, o a morir. Addio, mia cara.

ZELINDA

Ferma: ché se vuoi regno, io te lo arredo;
se morte, ho core anch'io per morir teco.

TEUZZONE

555 Non far co' tuoi timori
sì funesti presagi a' miei trionfi.

ZELINDA

Quai trionfi ti fingi?
debole, e contra tanti? Io non condanno
l'amor nobil del regno.

560 Le tue condanno, ah! troppo
coraggiose speranze,
i solleciti voti, i fiacchi mezzi.

TEUZZONE

E che? vuoi tu ch'io ceda? ...

ZELINDA

Non è ceder vendette il maturarle.

TEUZZONE

565 Trar soccorsi, o sperarli
in sì grand'uopo onde poss'io?

ZELINDA

Dal tempo.

TEUZZONE

Il tempo anzi più serve a' miei nimici,
sinché nuovi ancor sono
nell'uso del comando

570 si sorprendano inermi.

ZELINDA

E inerme credi

assalire un tiranno? A lui, che teme,
la più forte difesa è il suo timore.

TEUZZONE

Un empio è mezzo vinto.

ARGONTE

Egli è più da temer: ché alla vittoria,

575 se non giova la forza, usa l'inganno.

TEUZZONE

Ed il cielo?

ZELINDA

Non sempre

la parte, ch'è più giusta, è la più forte.

TEUZZONE

Ma una ignobile vita è sol mia morte.

ZELINDA

Morte vuoi? Va' pur, crudele:
 580 dalla sposa tua fedele
 la cominci il mio dolor.

TEUZZONE

O dèi! piange Zelinda.
 Le vostre vene, o barbari nimici,
 mi pagheran quel pianto.

ARGONTE

585 Ma, signor, poiché nulla
 ti remove dall'armi, almen permetti
 che anch'io pugni al tuo fianco.

ZELINDA

Si, si; pugnino teco
 anche i Tartari miei. Pugni anche Argonte;
 590 e fra i rischi e le stragi,
 fida ti seguirà la tua Zelinda.
 Sù: mi si arrechi elmo, lorica, e brando.
 Per soffrir l'armi, e per vibrarle in campo
 avrò vigore anch'io,
 595 o prenderlo saprò dall'amor mio.

TEUZZONE

Eh! mia cara, non sono
 per quel tenero sen l'armi che chiedi.
 E tu, Argonte, rimanti. Il mio destino
 non è ben certo, e alla mia sposa troppo
 600 necessario tu sei.
 Ten prego, abbine cura.
 Temi il suo amore; e se nel cielo è forse
 stabilito ch'io cada,
 la riconduci al padre, e la consola.

ZELINDA

605 E mi credi sì vil che alla tua tomba
 sopravvivere potessi?

TEUZZONE

Lascia i tristi presagi, e dammi, o cara,
 un addio men funesto.

ARGONTE

(Il cor si spezza.)

ZELINDA

Mio caro. Ah! non fia questo,
610 cieli, se v'è pietà, l'ultimo amplesso.

TEUZZONE

No, mio ben, nol sarà. Tu resta; io vado.
Tu a combatter co' voti, ed io con l'armi.
O tornerò con la corona in fronte
più degno ad abbracciarti;
615 o di questa già scarco inutil soma,
spirto amoroso e sciolto,
verrò a prender l'addio dal tuo bel volto.

Addio, cara; addio, mia sposa.

Vado a vincere, o a morir.

620 Vincerò, ma più tranquille,
dolci amabili pupille,
vo' mirarvi, e poi partir.²⁰

SCENA III

ZELINDA *ed* ARGONTE.

ZELINDA

Parte il mio sposo, Argonte;
io più nol rivedrò.

ARGONTE

Ne' dubbi casi
625 sempre affligge il timore, e spesso inganna.

ZELINDA

Ohimè! già d'ogni intorno
mi si affollano orrori. Udir già parmi
il fiero suon dell'armi.

Miro l'ire, le stragi, e miro, o dio! ...

ARGONTE

630 Vincerà; datti pace ...

20 1707: Addio *ecc.*

ZELINDA

... tutto piaghe languir l'idolo mio.

ARGONTE

Troppo facil disperi ...

ZELINDA

Vanne; segui il caro bene,
e ritorna

635 nuncio a me della sua sorte.

Fra il timore, e fra la spene
da te attendo o vita, o morte.²¹ *Si parte.*²²

ARGONTE

Con amor sì pudico e sì fedele,
giusto ciel, come sei tanto crudele?

640 Fido amante

non disperi del suo bene,
se costante
è in soffrir l'iniqua sorte.

Fa spavento alle sue pene

645 il mirarlo, ^ e il provarlo
così fido e così forte.²³

Luogo di tribunali.

SCENA IV

ZIDIANA *con guardie.*

ZIDIANA

Teuzzon vuol armi ed ire. All'ire, all'armi!

Questa forse è la via
di piacere al crudel: l'esser crudele.

650 Non più amor, non più trono;
ferro se gli presenti, odio e vendetta.

21 1707: Vanne *ecc.*

22 1707: *Parte.*

23 1707: Fido *ecc.*

Gli sia pena la morte, e sembri dono.
 Miei fidi, ite, e là dove
 più feroce è la pugna,
 655 Teuzzon cercate. In lui volgete i colpi.
 Piagatelo; uccidetelo ... Ah, no! tanto
 viver se gli consenta
 ch'io giunga a dirgli, ingrato; ed ei mi senta.

SCENA V

ZELINDA e ZIDIANA.

ZELINDA

Regina ...

ZIDIANA

Ed all'ingrato
 660 piace più del mio scettro, e del mio core,
 il cimento e l'orrore?

ZELINDA

(Che le dirò?)

ZIDIANA

Libera parla: esponi
 com'ei ti ricevè. Che fe'? che disse?
 Non tacer ciò che serva ad irritarmi.

ZELINDA

665 Teuzzon ...

ZIDIANA

Vuol armi ed ire. All'ire, all'armi!

ZELINDA

Non ascolta ragion sdegno ch'è cieco;
 il tuo sia da regina. Odimi, e poi
 serba l'ire, se puoi.

ZIDIANA

Tuoi detti attendo.

ZELINDA

(Giovi il mentir.) Per tuo comando in traccia
 670 fui di Teuzzon; ma giunsi
 ch'era accesa la mischia; e il vidi, ah! tinto
 non so se del suo sangue, o dell'altrui.

ZIDIANA

Né gli esponesti allora? ...

ZELINDA

Come potea vergine imbelle aprirsi
 675 fra le stragi il sentier? parlar di amore
 ove Marte fremea? Misero prence!
 Cinto il lasciai da cento ferri e cento,
 oggetto di pietade e di spavento.

SCENA VI

EGARO *e le suddette.*

EGARO

Mia sovrana, a' tuoi voti
 680 propizio è il cielo. Or sei regina. Hai vinto.

ZELINDA

Ma del prence che avvenne?

ZIDIANA

Che di Teuzzon?

ZELINDA

Morto egli è forse?

EGARO

Ei vive;

ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire
 gli tolgon le difese, e non l'ardire.

ZELINDA

685 Cadrà, se tardi ... Ah! ... nol soffrir ...

ZIDIANA

(Vi sento,

teneri affetti.) Egaro,
 va', riedi al campo, i cenni miei vi reca:
 salvisi il prence, e basti
 ch'ei prigioniero al mio poter si renda;
 690 così pietà m'impone.

EGARO

E non amore?

Piano a Zidiana.

ZIDIANA

Tu l'arcano ne sai. Salva il mio core.

EGARO

Parto veloce.

SCENA VII

ZIDIANA e ZELINDA.

ZIDIANA

Amica,

qual pietà per Teuzzon? qual turbamento?

ZELINDA

Nella sua morte il tuo dolor pavento.

ZIDIANA

695 Opra fia del mio cenno

la sua salvezza.

ZELINDA

Ed in mercé ne avrai

un cor tenero e grato.

ZIDIANA

Fan sempre i gran favori un grande ingrato.

ZELINDA

Non è mai sconoscente il generoso.

ZIDIANA

700 Ad un timido amor tu fai lusinga.

E credi tu che alfine

ceda l'alma orgogliosa a' miei desiri?

ZELINDA

Vuoi ch'io libera parli, e senza inganno?

ZIDIANA

Sì; ten prego.

ZELINDA

Il suo core

705 non è facil trofeo. Zelinda il tiene;

Zelinda, a cui già tempo

diè nel tartaro ciel fede di sposa.

ZIDIANA

E sprezzata sarò per altra amante?

ZELINDA

Non disperar. Lo vinceranno i tuoi

710 favori eccelsi, e il suo destin presente.

Tutto può amor di vita, e amor di trono.
(S'ei mi tradisce, ah! che di morte io sono.)

Sì facile al tuo amor
non troverai quel cor
715 che ti dà pena.
Ma in premio di tua fé
ei spezzerà per te
la sua catena.²⁴

SCENA VIII

EGARO *e* ZIDIANA.

EGARO
Sospese il tuo comando
720 a' tuoi guerrieri in sulla man feroce
la morte di Teuzzon. L'hai prigioniero.
Ma troppo importa il far ch'ei cada estinto
a Sivenio ed a Cino.

ZIDIANA

È in balia del mio amore il suo destino.
725 Va': tu ne sii 'l custode;
e dall'odio il difendi, e dalla frode.

SCENA IX

ZIDIANA, SIVENIO *e* CINO.

ZIDIANA

Mercé al vostro valor, che sulla fronte
mi fermò la corona, oggi alla mia
felicità nulla più manca, o duci.

SIVENIO

730 Mancavi ancor la miglior gemma. E questa,
questa sarà ...

CINO

Che?

24 1707: Sì *ecc.*

SIVENIO

Di Teuzzon la testa.

ZIDIANA

La testa sua?

SIVENIO

Tu impallidisci? e temi?

ZIDIANA

Fregio della vittoria è la clemenza.

SIVENIO

Clemenza intempestiva

735 toglier ci può della vittoria il frutto.

ZIDIANA

Lui prigionier temer si dée?

SIVENIO

Si dée

la sua vita temer, la sua sciagura.

CINO

Vi assento anch'io, ma si maturi il colpo.

SIVENIO

Nuoce all'opra talor lungo consiglio,

740 ed il lento riguardo è un gran periglio.

ZIDIANA

Orsù: mi rendo. Mora,

mora Teuzzon; ma giusta sembri al regno

la man che lo condanna.

Le sue colpe all'esame

745 pongansi omai: legge le pesi, e dia

la sentenza fatal ragion, non odio.

Giudici voi ne siate; e il gran decreto

poi la destra real segni e soscriva.

SIVENIO

Si: giudicato ei mora.

ZIDIANA

(E amato ei viva.)

CINO

750 Ma del mio amor, regina ...

ZIDIANA

Soffri costante;

ché tempo ancora
non è di amare,
né di gioir.

755 Fede verace
spera, ma tace;
e vero amante
sa ben soffrir.²⁵

SCENA X
SIVENIO e CINO.

SIVENIO
Qui tosto il reo si guidi.

CINO
760 Tutto abbiám vinto, amico; e pur non posso
vincere i miei rimorsi.

SIVENIO
Déi regnar, déi goder; e hai cor sì vile?

CINO
Aver ci basti un innocente oppresso:
nol vogliamo anche estinto.

SIVENIO
765 No, no; colpa imperfetta
ricade nell'author. Siamo in un mezzo
che o perir ci conviene, o compir l'opra.

CINO
In noi l'odio cadrà, l'infamia in noi.

SIVENIO
770 Da sé stesso alfin more,
come fiamma senz'esca, odio impotente;
e la colpa felice anche è innocente.
Ecco il prence. Suoi giudici sediamo:
condannato egli sia.

Non mancano al poter giammai pretesti.

775 Ogni nostro delitto è già suo fallo;
e non abbia riguardi un reo vassallo.

25 1707: *Soffri ecc.*

SCENA XI

TEUZZONE *ed EGARO con guardie, e li suddetti.*

TEUZZONE

Tempo è già di armarti, o core,
di costanza e di valore.

SIVENIO

Teuzzon, rendasi questo
780 onore al tuo natal. Siediti.

TEUZZONE

Iniquo,
non pensar che comando
ti dia sovra di me la mia sciagura.
Sono il tuo re: tal mi rispetta; e siedo.

EGARO

Generosa virtù!

SIVENIO

Tal siedì, e parli,
785 perché ti è ignoto ancor che reo ten vieni
al tuo giudice innanzi.

TEUZZONE

Voi miei giudici? voi? Due bassi e vili
vapori della terra osan cotanto?
Da' miei stessi vassalli
790 giudicato io sarò? Qual legge umana,
qual divina il permette?
Altro giudice un re non ha che il cielo.

CINO

Chi dare il può, questo poter ci diede.
Zidiana ...

TEUZZONE

È usurpatrice.

SIVENIO

È tua regina,
795 e al suo voler t'inchina.

TEUZZONE

Perfido! che il mio core
giustifichi per tema un tradimento?

CINO

Rimprovero crudele, al cor ti sento.

SIVENIO

Contender seco è un avvilito il grado.

800 Tuo ufficio, Egaro, sia
segnar le accuse, le difese, e gli atti
del giudizio sovran.

EGARO

Mi accingo all'opra.

TEUZZONE

Empio giudizio insano!

SIVENIO

Teuzzon, per te del regno

805 sono infrante le leggi. A' voti estremi
del genitor disubbidisti. Il sacro
giuramento a sprezzar cieca ti mosse
avidità d'impero.

Ribel l'armi impugnasti, e i nostri acciari

810 fuman per te di civil sangue ancora.

Gravi son le tue colpe.

Tu ne reca, se n'hai, le tue discolpe.

TEUZZONE

Dell'opre mie non deggio
render ragione a tribunal sì iniquo.

CINO

815 Tua nova colpa è questo
silenzio contumace.

SIVENIO

E mancan le difese a reo che tace.

CINO

O rispondi, o ne attendi
il giusto irrevocabile decreto.

TEUZZONE

820 Ma decreto sì indegno,
che orror faccia alla terra, infamia al regno.

EGARO

(Se nol salva l'amor ...)

SIVENIO

Scrivasi, Egaro,

la fatale sentenza.

CINO

(Giudicata così muor l'innocenza.)

TEUZZONE

825 Duci, soldati, popoli, a voi parlo:

a voi mi appello della legge iniqua,
spurio aborto d'inganno e di livore.

Tutte fa le mie colpe

chi le condanna. Io taccio,

830 giudice lui; né il suo giudizio approvo,
se scolparmi ricuso.

Voi, che del vuoto soglio

l'anima siete, e di chi l'empie il braccio,
siate il giudice mio. Ragion vi rendo

835 di mia innocenza, e poi giustizia attendo.

SIVENIO

Tu segna ancor l'alto decreto.

CINO

O numi!

TEUZZONE

Se in me d'ira civil ...

SIVENIO

Tacciasi. A reo

convinto e condannato

più non lice produr vane discolpe.

TEUZZONE

840 Suddito infame.

SIVENIO

Egaro,

si riconduca alla prigion primiera.

Poco là dureran le tue ritorte;

che a disciorle verrà, verrà la morte.

TEUZZONE

Morirò, ma la sentenza

845 soffrirò senza viltà.

Chi sa poi, che non diventi
la condanna dell'innocenza
un supplicio dell'empietà?²⁶

SCENA XII

SIVENIO e CINO.

CINO

Nega seguir la destra
850 del core i cenni.

SIVENIO

Eh! scrivi;
che preferir conviene
a sterile virtude utile colpa.

CINO

Voi siete, regno e amor, la mia discolpa.

Scrive, e poi parte.

SIVENIO

855 Alla regina or vado, onde al decreto
si dia l'ultimo assenso, e poi son lieto.

Amor, che non ha ingegno,
o che non ha valor,
non è che un freddo amor.

860 Ma quando è fiamma ardente,
caligine di mente,
e gelo di timor
si dissipa al suo ardor.²⁷

26 1707: Morirò ecc.

27 1707: Amor ecc.

Gabinetto reale con tavolino.

SCENA XIII

ZELINDA e ZIDIANA.

ZELINDA

Condannato è, regina,
l'innocente amor tuo.

ZIDIANA

865 S'egli fia l'amor mio, sarà innocente.

ZELINDA

Senza la tua pietà morto il compiango.

ZIDIANA

Pietà si chiede? Ei me ne dia l'esempio.

ZELINDA

Ma ...

ZIDIANA

Qui è Sivenio.

ZELINDA

(Scellerato, ed empio.)

SCENA XIV

SIVENIO e le suddette.

SIVENIO

870 Contumace alle leggi,
ribello alla corona,
reo convinto è Teuzzon.

ZIDIANA

Convien punirlo.

SIVENIO

E punirlo di morte,
che sia pubblica, e grave al par del fallo.

ZIDIANA

Giusta sentenza.

ZELINDA

(Traditor vassallo!)

SIVENIO

875 Né differir più lice.

ZIDIANA

Facciasi.

ZELINDA

(O me infelice!)

SIVENIO

Qui dunque alla condanna
dia la destra real l'alto consenso.

ZIDIANA

Custodi, a me si rechi

880 onde il foglio vergar.

ZELINDA

Dov'è il tuo amore?

ZIDIANA

Già stabili ciò che far deggia il core. *A Zelinda.*

SIVENIO

Ecco il fatal decreto.

ZIDIANA

Colà il deponi.

SIVENIO

E a' piedi
v'imprimi il nome eccelso.

ZELINDA

(Odo, e non moro?)

ZIDIANA

885 Imprimerollo, e per Teuzzon saranno
i caratteri miei note di sangue.

ZELINDA

(Alma, non v'è più speme.)

SIVENIO

Scrivi.

ZIDIANA

Si. *Va al tavolino e, presa la sentenza, la legge sotto voce.*

SIVENIO

(Mio riposo,
ed è grandezza mia, ch'egli sen mora.)

ZIDIANA

890 Ma ... *A Sivenio.*

SIVENIO

Già scrivesti?

ZIDIANA

Non è tempo ancora.

Depone la sentenza sul tavolino.

ZELINDA

(Respiro.)

SIVENIO

Attendi forse ...

ZIDIANA

Vanne; pria che il dì cada
il foglio segnerò. Chi siede in trono
questa aver puote autorità su' rei.

SIVENIO

895 Troppo ...

ZIDIANA

Va'. Già intendesti i sensi miei.

SCENA XV

ZIDIANA e ZELINDA.

ZIDIANA

M'ama Sivenio, e tollerarlo è forza.

ZELINDA

E Cino ancora è fra' delusi amanti.

ZIDIANA

Lusingarlo a me giova.

ZELINDA

(E a me saperlo.)

Ma del caro tuo prence? ...

ZIDIANA

900 Qui mi si guidi, e ne fia scorta Egaro,
per le vie più segrete il reo prigionero.

ZELINDA

Che far risolti?

ZIDIANA

Ei sia

in così avversa sorte
arbitro di sua vita, e di sua morte.

905 Tu là ascosa sarai
testimon de' suoi sensi.

ZELINDA

(Ohimè! perduto ho il caro ben.)

ZIDIANA

Che pensi?

ZELINDA

Penso, ma mi confondo.

Mi parlo, mi rispondo,

910 e nulla intendo.

Penso, se vincerà

lo sdegno, o la pietà,

ma nol comprendo.²⁸

SCENA XVI

ZIDIANA, EGARO, *poi* TEUZZONE e ZELINDA nascosta.

ZIDIANA

Due seggi qui.

EGARO

Regina, eccoti 'l prence.

ZIDIANA

915 Seco mi lascia; e ad ogni passo intanto

si divieti l'ingresso ... O dèi! ti arresta,

Egaro ... ahi! qual rossore?

EGARO

O d'amar lascia, o ardisci;

ché a chi perde un felice momento,

920 non resta del piacer che il pentimento.

ZIDIANA

S'ami dunque, e s'ardisca!

TEUZZONE

E sino a quando

saran le mie sciagure

spettacolo e trionfo a' miei nimici?

ZIDIANA

Io tua nimica? Fammi

28 1707: Penso *ecc.*

925 più di giustizia. A tuo sollevo io stendo
la stessa man da cui ti credi oppresso.

TEUZZONE

Né mi lascia temer salda costanza;
né mi lascia sperar rigida stella.

ZIDIANA

E pur, se nol ricusi,
930 al tuo, ch'ora è mio trono, il ciel ti chiama.

TEUZZONE

Per qual sentier?

ZIDIANA

Non ti sia grave, o prence,
meco seder. *Siedono.*

TEUZZONE

(Che sarà mai?)

ZIDIANA

(Ma donde

moverò i primi assalti?

Parlar deve a quell'alma

935 la regina, o l'amante?
la lusinga, o il terror?)

TEUZZONE

Tuoi detti attendo.

ZIDIANA

Senza colpa del labbro
vorrei, Teuzzon, vorrei
che intender tu potessi

940 il linguaggio del cor negli occhi miei.

TEUZZONE

Oscuro favellar!

ZIDIANA

Mira più attento

de' lumi il turbamento,
e intenderai che d'amor peno, e moro.

TEUZZONE

E che il morto tuo sposo è tuo martoro.

ZIDIANA

945 Morto il mio sposo? Ah! no: ch'egli in te vive,
e lo vedo, e gli parlo, e ancor l'adoro.

Si: ancor l'adoro, ma più bel, ma degno
più degli affetti miei,
giovane, amabil, fiero, e qual tu sei.

TEUZZONE

950 Stelle! numi! che ascolto? Ah, ti scordasti
che a me fu genitor chi a te fu sposo?

ZIDIANA

E amando in te ciò che di lui ci resta,
in che, dimmi, l'offendo? È tanto eccesso,
che sia amante del figlio,

955 chi del padre fu sposa, e non mai moglie?

Caro amor mio ...

TEUZZONE

Zidiana,

usa altri sensi, o alla prigion men riedo.

ZIDIANA

Si: altri sensi userò; ma quegli, ingrato,
chi mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.

960 Sù: conosci, o crudel, dopo il mio amore,
tutt'anche il mio furore.

Regina, e vincitrice,

ho ragione, ho poter sulla tua vita.

Vanne, misero, e leggi,

965 leggi quel foglio, e vedi

qual mano irriti, e qual amor disprezzi!

TEUZZONE

(L'alma i suoi mali a tollerar si avvezzi.)

ZIDIANA

Or mi sovvien. Zelinda è che mi rende
difficile trofeo quel cor che bramo.

TEUZZONE

970 Lessi. Si vuol mia morte. (Ah, qui Zelinda!)

ZIDIANA

E solo manca il mio

nome a compir la capital sentenza.

Di?: vuoi soglio? o feretro?

mi vuoi giudice? o sposa?

Si leva, e va al tavolino, dove legge la sentenza sotto voce. Zelinda si lascia vedere sull'uscio del gabinetto.

Teuzzone torna a sedere, e alzando gli occhi vede Zelinda.

975 Scegli; e pieghi il tuo fato,
 là dove pieghi il tuo voler. Risolvi.
 Qui te stesso condanna, o qui ti assolvi.

TEUZZONE

Amabili sembianze

dell'idol mio ... *Astratto verso Zelinda, senza badare a ciò che gli dice Zidiana.*

ZIDIANA

Cari soavi accenti,

980 conforto di quest'alma,
 uscite pur di quel bel labbro, e in seno
 di amorosa speranza ...
 Sei pur ritroso. O dio! perché rubella
 al tuo labbro la man?

TEUZZONE

Che disse il labbro,

985 onde spero il tuo affetto?

ZIDIANA

Amabile ti sembro;

idolo tuo mi appelli;

e non è questo un dir ch'io spero, o caro?

TEUZZONE

Eh! ch'io gli accenti allora a te volgea,

990 a te, cor di quest'alma, o mia Zelinda.

ZIDIANA

E parli a chi non t'ode? *Zelinda gli fa cenno che taccia.*

TEUZZONE

Io l'ho presente. *Zelinda si ritira.*

ZIDIANA

Dove?

TEUZZONE

La bella idea mi sta nel core.

(L'idolo mio quasi tradisti, o amore.)

ZIDIANA

Quest'idea si cancelli.

TEUZZONE

995 Non giunge a tanto il tuo poter.

ZIDIANA

Lo faccia,

se nol puote il mio amore, il tuo periglio.

TEUZZONE

Mai per viltade io non sarò spergiuro.

ZIDIANA

Ne sarà prezzo il trono mio ...

TEUZZONE

Lo abborro.

ZIDIANA

Il viver tuo ...

TEUZZONE

Più la mia fé mi è cara.

ZIDIANA

1000 La tua innocenza ...

TEUZZONE

Al cielo

ne appartien la difesa.

ZIDIANA

Meglio ancor pensa. Ancora

questo momento alla pietà si doni.

Fa' tu la tua sentenza: o morte, o soglio.

TEUZZONE

1005 Torno a' miei ceppi, e tu soscrivi il foglio.

SCENA XVII

ZIDIANA e ZELINDA.

ZIDIANA

Ti ubbidirò, spietato, e su quel foglio

scriverò le vendette ... *Va al tavolino.*

ZELINDA

Ove ti porta

cieco furor?

ZIDIANA

Dove? e mel chiedi? L'ire

ei proverà di una beltà schernita. *Scrive.*

ZELINDA

1010 (Scampo non veggio più per la sua vita.)

ZIDIANA

Segnato è il foglio. Ei morirà.

ZELINDA

Regina,

odimi.

ZIDIANA

Ei mi sprezzò.

ZELINDA

Ma al primo assalto

vuoi che ti ceda un cor? Nuovi ne tenta.

ZIDIANA

Espormi al disonor d'altro rifiuto?

ZELINDA

1015 Fa' che a Teuzzon mi si conceda il passo;
e il disporrò al tuo amor.

ZIDIANA

Tanto prometti?

ZELINDA

Si; tu sospendi intanto
la morte sua.

ZIDIANA

Custodi,

nella prigion diasi a costei l'ingresso.

1020 Ma se m'inganni?

ZELINDA

Ogni pietà si esigli.

Sieno ancor co' suoi giorni i miei recisi.

ZIDIANA

Risorgete, o speranze.

ZELINDA

(Ahi! che promisi?)

Sarà il tuo core
un dì contento,

1025 se credi a me;

della rivale

con più tormento,

e con più vanto

della tua fé.²⁹

29 1707: Sarà ecc.

SCENA XVIII

ZIDIANA.

ZIDIANA

- 1030 Seguiamla, amor. Nella prigion si vada
 a prender da quel labbro
 del suo fato, e del mio, gli ultimi voti.
 Oh! s'egli in fine alla mia fé si rende?
 Vorrei; ma non lo spero.
- 1035 Troppo io sono infelice, ei troppo altero.

Alma amante, io vorrei pace,
 e la chiedo ad un ingrato.

- A pietà pietà si renda;
 o si apprenda
 1040 crudeltà da un dispietato.³⁰

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Giardini reali corrispondenti a prigioni.

SCENA PRIMA

ZELINDA ed ARGONTE.

ARGONTE

Co' tuoi Tartari al cenno
 pronto verrò; ma che far pensi?

ZELINDA

Al fato

unirmi del mio sposo.

30 1707: Alma ecc.

ARGONTE

Voler seco perir non è un salvarlo.

ZELINDA

1045 Peggior morte saria viver senz'esso.

ARGONTE

Zelinda, in te conserva
la sua metà più cara, e torna al padre.

ZELINDA

Ch'io torni al padre? E mel consiglia Argonte?
Se un codardo desio di fragil vita

1050 spaventa la tua fede,
va': lascia questo ciel; torna onde uscisti.

E al genitor dolente
dirai: "La tua Zelinda
colà restò sol per seguir la sorte

1055 del suo amato consorte."

ARGONTE

Ah! tu mi offendi a torto.
Teco sarò sino al respiro estremo:
ché il rischio tuo, non la mia morte io temo.

Per te sola il petto forte
1060 sfida morte, e non paventa.

La mia fede o solo chiede
te seguir nella tua sorte,
o veder te più contenta.³¹

SCENA II

ZELINDA, e poi CINO.

ZELINDA

Vien Cino. Anzi ch'io vada
1065 al carcere fatal, giovi usar seco
l'arte. Un credulo amor si disinganni,
e dell'evento abbia la cura il cielo.
Cino.

31 1707: Per ecc.

CINO

Vergine saggia.

ZELINDA

Errai. Dovea

dir: re, e signor.

CINO

Bene a me incerto.

ZELINDA

In breve

1070 un sangue accrescerà chiaro e innocente
i diletti all'amore, i fregi agli ostri.

CINO

I detti tuoi mi fan confuso e lieto.

ZELINDA

Così ti parla al core
ambizione e amore.

1075 Misero! ancora intendi
qual col mio labbro a te favelli il vero.
Re del cinese impero,
sposo a colei, che adori,
godrà un rival di tue fatiche il frutto;

1080 e a te fia che rimanga
sol l'infamia e il rimorso, e l'onta e il lutto.

CINO

Come? o dèi! qual rival? Cino infelice!

ZELINDA

Più non dirò. Vanne: a Sivenio il chiedi.
A Sivenio, che gode

1085 più dell'inganno tuo che del suo amore.
Troppo è soave oggetto
un tradito rival.

CINO

(Povero core!)

ZELINDA

Se credi a quel bel labbro,
che ti promise amor,

1090 povero cor, t'inganni.

Sovente chi ben ama,

sognando ciò che brama,
 pensa trovar affetti, e trova inganni.³²

SCENA III

CINO, e poi SIVENIO.

CINO

Cieli! ch'io il creda? e sarà vero? Ei giunge.

SIVENIO

1095 Sono in porto le nostre
 felicità. Segnò Zidiana il foglio:
 oggi morrà Teuzzone.

CINO

Tanto giubilo, o duce,
 odio egli è solo? o ne ha gran parte amore?

SIVENIO

1100 Amor?

CINO

Sì; tua speranza
 non è ciò ch'è mio acquisto, un letto, un soglio?

SIVENIO

(Qual favellar!)

CINO

Ti turbi?

SIVENIO

(Morrà Teuzzon: di che ho timor?) Sì; parlo
 libero e franco. Sono

1105 già mio possesso il talamo ed il trono.

CINO

Son tuo possesso?

SIVENIO

Tanto

promise al mio valor la tua regina.

CINO

Sivenio, con la vita
 ceder solo poss'io le mie speranze;

1110 né de' miei scherni altero andrai.

32 1707: *Se ecc.*

SIVENIO

Cotesti

impeti dono a un disperato affetto;
e all'antica amistà l'ire perdono.

CINO

Che perdon? che amistà? Sù: qui decida
la tua spada, e la mia,

1115 chi di scettro e di amor più degno sia.

SCENA IV

ZIDIANA e li suddetti.

ZIDIANA

Principi, onde tant'ire? E qual furore
vi spigne all'armi?

SIVENIO e CINO

Amore.

ZIDIANA

Ohimè!

CINO

La tua beltà ci fe' rivali.

SIVENIO

Ed or rivalità ci fa nimici.

CINO

1120 Sol la morte dell'uno
fia riposo dell'altro ...

SIVENIO

E questo ferro ...

ZIDIANA

Tanto sugli occhi miei? Più di rispetto
alla vostra sovrana! (Ahi! che far deggio?)

SIVENIO

Orsù: tutta, o regina,

1125 la mia ragion nel tuo piacer rimetto.

CINO

Vi assento.

SIVENIO

Or di': con qual mercé ti piacque
ricompensar della mia fede il zelo.

CINO

Conferma a lui che tua bontà compagno
teco mi elesse ad impor le leggi al mondo.

ZIDIANA

1130 Dirò ... Cino ... Sivenio ... (Io mi confondo.)

SIVENIO

Che più tacer, regina?

CINO

La mia felicità che più sospendi?

ZIDIANA

(Mal fermo ancora è il mio destin. Costoro
ne son tutto il sostegno.

1135 Nessun s'irriti; arte mi giovi, e ingegno.)

Sivenio, è vero, a te promisi affetti.

SIVENIO

Udisti?

ZIDIANA

A te, nol nego, *A Cino.*

Cino, giurai di amarti.

CINO

Né fu il labbro mendace. *A Sivenio.*

SIVENIO

1140 Sì ...

CINO

Ma ...

ZIDIANA

 Datevi pace. Io qui spergiura
non sarò a voi; di entrambi
pari è il grado, la gloria, il zelo, il merto.
Ad entrambi del pari
deggio gli affetti miei: del par gli avrete.

SIVENIO

1145 Ma come?

CINO

 Non intendo.

ZIDIANA

Dite: lice ad un re, che in Cina imperi,
l'aver più mogli?

SIVENIO

Uso il concede.

ZIDIANA

All'uso

chi diè il vigor?

CINO

La legge.

ZIDIANA

Chi stabili la legge?

SIVENIO

De' regnanti

1150 l'autorità sovrana.

ZIDIANA

Or chi ha tra voi l'alto poter?

SIVENIO e CINO *a 2*

Zidiana.

ZIDIANA

E Zidiana, che or regna,
altre leggi far può.

SIVENIO

Regna, e può farle.

ZIDIANA

In pari grado, in pari amor ben tosto

1155 ambo ...

CINO

Che?

ZIDIANA

Non son io

vostra sovrana?

SIVENIO

Il sei.

ZIDIANA

Del par sarete ...

Basta ...

CINO

Segui.

SIVENIO

Che mai?

ZIDIANA

Già m'intendete.

In te, mio amore,
mio bene, in te
1160 lo sposo voglio,
non voglio il re.

Sia questo core
premio di fé;
ma onor di soglio
1165 sol piace a me.³³

SCENA V

CINO e SIVENIO.

CINO

(Il colpo mi stordi.)

SIVENIO

(Fingasi.) Amico,
all'arbitrio real mi accheto, e applaudo.
Mio compagno ti accetto.
(Ma chi seppe disfarsi
1170 di un legittimo re, saprà anche meglio
un ingiusto rival toglier di vita.) *Si parte.*³⁴

CINO

O speranze deluse! o fé schernita!
Ecco, Cino, ecco il frutto
delle tue colpe. È tempo ancor. Risorgi,
1175 abbattuta virtù, né più s'indugi.
Teuzzon non anche è morto. Ho forze, ho prove
per deluder la frode.
Chi per tempo si pente,
e ripara l'error, torna innocente.

33 1707: In te ecc.

34 1707: Parte.

1180 Esci di servitù,
 misera mia virtù,
 torna in te stessa.
 Soggetti a te gli affetti,
 gonfi non vadan più
 1185 di averti oppressa.³⁵

Prigione.

SCENA VI

TEUZZONE.

TEUZZONE

Sorte nimica! Io germe
 di regio tralce, io d'alto impero erede,
 quando a' miei voti a gara
 si offrian beni, piaceri, onori e glorie,
 1190 morir deggio innocente? e da' miei stessi
 popoli condannato?
 Perdite illustri! ampie sciagure! In voi
 pur non degno impiegar gli ultimi affetti.
 Tutti, tutti, o Zelinda,
 1195 li dono a te. Voi difendete, o numi,
 ciò che vive di me nel suo bel core,
 dall'altrui crudeltà, dal suo dolore.

SCENA VII

ZELINDA e TEUZZONE.

ZELINDA

(A che mi astringi, amor?) Teuzzone, io vengo ...

TEUZZONE

Zelinda ... O numi! Ed è pur ver, che ancora
 1200 e ti miri e ti abbracci, anima mia?

ZELINDA

Tua più non mi chiamar. Questa si ceda

35 1707: Esci ecc.

sospirata fortuna ad altra amante;
o si ceda piuttosto alla tua vita.
Vivi, e benché di altrui, vivi felice.

TEUZZONE

1205 Io d'altra?

ZELINDA

Sì: ben veggio
che il tuo cor si fa gloria
d'essermi fido ne' respiri estremi;
ma te ne assolvo. Un gran timor tel chiede.
Nulla pavento più che la tua fede.

TEUZZONE

1210 Caro mio ben, quanto più m'ami infido,
tanto meriti più ch'io sia fedele.

Questo è il sol tuo comando
che non ha sul mio cor tutto il potere.
Perdonami un error ch'è gloria mia.

1215 Se non son di Zelinda io vo' morire.

ZELINDA

Ohimè! viver potresti, e non tradirmi.

TEUZZONE

Parla. Se posso, ubbidirò.

ZELINDA

Zidiana

t'ama. Dal tuo disprezzo
nasce il tuo rischio, e il suo furor. Se amarla

1220 non puoi, t'ingigi almeno.

TEUZZONE

Finger? No: s'è viltà, manco all'onore;
se perfidia, all'amore.

Questo non posso, e quel non deggio.

ZELINDA

Il déi,

se m'ami, e il puoi.

TEUZZONE

Qual frutto

1225 trarrei da un vile inganno,
se non morir più tardi, e con più scorno?
T'amo più di me stesso;

ma più dell'onor mio non posso amarti.

ZELINDA

Crudel! più non si oppone

1230 la mia pietà. Già dal tuo esempio apprendo
com'esser forte, o disperata. Addio.

Il morir ti si affretti:

sovra te cada il colpo;

ma sol non cada. Alla rival feroce

1235 una vittima accresca anche Zelinda.

TEUZZONE

Ferma ...

ZELINDA

Tu del tuo fato

arbitro resta; io lo sarò del mio.

L'onor tu ascolta; io l'amor seguo. Addio.

TEUZZONE

Ferma; ascolta ...

ZELINDA

Tu vuoi morte ...

TEUZZONE

1240 Cara vita.

ZELINDA

E morte io vo'.

TEUZZONE e ZELINDA *a 2*

Ma in te solo io morirò.

TEUZZONE

Deh! mi lascia un cor più forte.

ZELINDA

Tu non hai di te pietà.

TEUZZONE

La tua fé morir mi fa.

ZELINDA

1245 Io pietà di me non ho.³⁶

36 1707: Ferma *ecc.*

SCENA VIII

ZIDIANA *e li suddetti.*

ZIDIANA

Ti arresta.

ZELINDA

(O dèi!)

ZIDIANA

Sdegnà più lunghi indugi

il destin di Teuzzone, e l'amor mio.

Vuolmi ei nimica, o amante?

Vengo da te a saperlo

1250 sugli occhi suoi. Poi me ne accerti anch'egli.

ZELINDA

(Ahi! che dirò?)

ZIDIANA

Tu abbassi i lumi? E chiude

tronco sospir gli accenti? Intendo, intendo.

Con quell'alma ostinata

vana è la tua pietà, vano il mio amore.

1255 Mel dice il tuo silenzio, ed il mio core.

ZELINDA

Ei cederà; ma tempo ...

ZIDIANA

Tempo non v'è. Qui morte, o vita ...

TEUZZONE

E morte,

morte qui scelgo.

ZELINDA

Anima mia, sii forte.

ZIDIANA

Perfido, ingrato, ciò che chiedi avrai.

1260 Egaro, olà ...

SCENA IX

EGARO *e i suddetti.*

EGARO

Regina ...

ZIDIANA

Alla sua pena

tosto si guidi il reo. Dove la reggia
splende in lieti apparati
cada l'indegno capo
tronco ... Ah, Teuzzon, per la tua vita ancora

1265 v'è un momento. Tu stesso
salvati; il puoi. Le furie mie disarmo.

ZELINDA

E ten prega per me la tua Zelinda.

EGARO

Il momento già passa.

TEUZZONE

N'uso in mio pro. Zidiana,

1270 premio dell'amor tuo, quella ti resti
usurpata corona,
che l'altrui frode a me dal crin divelse.
E tu, che hai de' miei casi *A Zelinda.*

1275 tanta pietà, vanne, ten prego, vanne
alla dolce mia sposa
con l'avviso fatal della mia morte.
Dille, che si consoli
col rimembrar la pura fé che meco
viene alla tomba; ed in quel punto istesso
1280 questo per me le arreca ultimo amplesso.

Prendi il core in quest'amplesso,
e in recarlo alla mia sposa
le dirai che per lei moro.

Dille poi, che a me non dia
1285 nel bel sen morte più ria
la pietà del suo martoro.³⁷

37 1707: Prendi *ecc.*

SCENA X

ZIDIANA e ZELINDA.

ZIDIANA

Vanne, spietato, vanne
quella pena a incontrar che ti è dovuta.

ZELINDA

Non più pianto, non più. Sangue mi chiede
1290 l'atroce piaga. Unisci
la rivale all'amante,
crudel regina, ed a Teuzzon Zelinda.

ZIDIANA

Zelinda! ... Che? ...

ZELINDA

Nel mio dolor, nel mio
furor la riconosci. In me finisca,
1295 barbara, il tuo delitto.

Qui l'odio tuo sarà più giusto. Dammi,
dammi un supplicio in dono.

La tua rival, la tua nimica io sono.

ZIDIANA

Vedi, Zidiana, vedi

1300 a qual fé si appoggiar le tue speranze.
Perfida, or l'arte intendo.
Tu quella sei che inspira il ciel? tu quella? ...
Basta. Sovvengon tutte
l'empie tue frodi all'amor mio tradito;
1305 e nel tuo sen nol lascerò impunito.

ZELINDA

Piacemi l'odio tuo. Sfogalo appieno,
sfogalo, e te ne assolve, in questo seno.

ZIDIANA

Resta pur qui fra l'ombre, e custodisci
l'idea di mie vendette.

1310 Io parto a maturarle; e debitrice
parto a la mia rival di un gran diletto.

ZELINDA

Armiam, tu d'ira, io di fermezza il petto.

ZIDIANA³⁸

Su l'orme del furor
meo agitato, e fier, sen viene il cor.

1315 E dalla mia vendetta
aspetta quel piacer
che non gli diede amor.³⁹

SCENA XI

ZELINDA.

ZELINDA

Chi sa, stelle, chi sa, che di mie vene
l'umor non basti ad ammorzar quell'ire

1320 che minacciano oltraggio all'alma mia.
Felice me, se tanto
ottien da voi la mia pietade e il pianto!

Sposo amato, o tu vivrai,
o fra l'ombre degli eroi

1325 non andrai ^ da me diviso.

Sì, mio ben, saremo noi
e di amore ^ e di valore
raro esempio al lieto Eliso.⁴⁰

Sala pastorale che rappresenta la reggia della Primavera, tutta di fiori adornata.

SCENA XII

ZIDIANA, CINO, SIVENIO, EGARO e popoli, tutti coronati di fiori.

ZIDIANA

Oggi che nacque il mondo
1330 cantiamo un sì bel dì.

CORO

Oggi che nacque il mondo
cantiamo un sì bel dì.

38 1707: manca.

39 1707: Su l'orme ecc.

40 1707: Sposo ecc.

SIVENIO

Il maggio più fecondo
al suo natal fiori.

ZIDIANA

1335 L'aura, l'erbetta, il fiore
vi nacque e lo abbellì.

CINO

Ma più di gioia amore
lo sparse e lo nudri.

CORO

Oggi che nacque il mondo
1340 cantiamo un sì bel dì.

CINO

Al nume, che in crearlo
sotto il manto ferin di vil giumenta,
il suo immenso poter chiuse e coperse,
s'alzi qui l'ara.

ZIDIANA

Al sacrificio illustre
1345 stien le vittime pronte, e pronto il ferro.

SIVENIO

In Teuzzon cada il reo.

EGARO

(D'ingiustizia, e di amor fiero trofeo.)

ZIDIANA

Tu leggerai la sua condanna, o Cino.

CINO

E l'empio si stordisca al suo destino.

SCENA XIII

TEUZZONE *fra guardie, e i suddetti.*

TEUZZONE

1350 Spettacoli funesti,
si fissa in voi senza terrore il guardo.

SIVENIO

Per meritar pietade invan sei forte.

ZIDIANA

Ma con che spaventarti avrò la morte;
 eseguisca il cenno. *Ad Egaro.*

EGARO

1355 L'empietà e la virtù pugnar qui denno. *Si parte.*⁴¹

ZIDIANA

Popoli, al reo Teuzzon v'è un reo maggiore
 che unir si dée. Col vanto
 di saper sovrumano osò poc'anzi
 noi schernire, e gli dèi.

1360 Il sacrilego, l'empio ecco in costei.

SCENA XIV

ZELINDA, EGARO, e i suddetti.

SIVENIO

Ed è in costei ben giusto
 che di vindice Astrea cadan le pene.

TEUZZONE

Che sento! ... ohimè! ... Zelinda ...

ZELINDA

Amato bene. Si abbracciano.

SIVENIO

Qui mora anch'essa.

TEUZZONE

Perfido! Ah, Cinesi,

1365 temasi in sì bel sangue il rischio vostro.

Questa è Zelinda; sì, Zelinda è questa,
 del tartaro monarca inclita figlia.

Quella, che a me promessa ...

SIVENIO

Che più? Siasi qual vuole:

1370 qui errò, qui si condanna; e mora anch'essa.

CINO

(Fiero cor!)

41 1707: *Parte.*

EGARO

(Dura legge!)

TEUZZONE

Or tutta cede

la mia costanza. Io ti vedrò morire?
ed io sarò cagion della tua morte?

ZELINDA

1375 Priva di te, mia vita,
come viver potea?

SIVENIO

Non più dimore.

TEUZZONE

Solo, deh, morir fammi, e te ne assolvo.

ZELINDA

Tutte in me stanca l'ire, e tel perdono.

SIVENIO

No, no; morrete entrambi. È tal la legge.

Ministri, olà!

*Incomincia ad avanzarsi la macchina su cui si vedrà una gran
giumenta d'oro ornata di fiori.*

TEUZZONE

Né v'è pietade?

ZELINDA

Almeno

A Zidiana.

1380 lascia ch'io prima cada
sotto il taglio crudel vittima esangue.

TEUZZONE

Fa' pur, fa' che s'intinga
prima l'avido acciaio entro il mio petto.

ZIDIANA

(Taci, pietà; taci, importuno affetto.)

SIVENIO

1385 Diasi a mal nato amore,
o regina, il favor. Tu morrai primo.

TEUZZONE

E tu raccogli il mio sospiro estremo,
Zelinda mia.

SIVENIO

Ministri, e che si tarda?

CINO

(Tacqui abbastanza.) Ormai

1390 la sentenza fatal leggasi, o duce.

SIVENIO

Fia giusto.

CINO

N'apro il regio impronto. Or voi
popoli qui raccolti, udite, udite.

SIVENIO

Poi cada l'empio, e il fellon punite. *Legge.*

CINO

“Sangue, virtù e dovere

1395 voglion che dopo noi regni Teuzzone.

Il nostro erede ei solo sia. Troncone.”

ZELINDA

Come!

TEUZZONE

Che!

ZIDIANA

(Son tradita.)

EGARO

O dèi!

SIVENIO

(Che ascolto!)

CINO

Questo, Cinesi, questo
dell'estinto regnante è il voto estremo.

1400 Tutte segnò sul foglio

l'alta sua man le fide note. Il guardo
giudice qui ne sia. Ciascun qui legga.

Teuzzone è il vostro re. Base l'inganno
fu dell'altrui grandezza. Un fatal foglio

1405 del regio nome impresso,

che all'infido Sivenio

in uso del suo grado il re già diede,

quasi perir fe' l'innocenza. A voi

la sua salvezza aspetta.

1410 Vendetta, vendetta!

SCENA ULTIMA

ARGONTE *e i suddetti.*

Si disfà tutta ad un tempo la gran giumenta, e n'escono più guerrieri. Esce anche Argonte co' Tartari, e tutti con ferro alla mano si avventano contro Zidiana e Sivenio.

ARGONTE

Vendetta, vendetta!

SIVENIO

(Che farò? son perduto.) *Fugge.*

EGARO

(Io fuggo il rischio.) *Egato lo segue.*

ZIDIANA

Ohimè!

ARGONTE

Regni Teuzzon, mora Zidiana.

TEUZZONE

Fermati, Argonte; ira si affreni. A voi
1415 basti, o fidi, ch'io viva; e non mi serva
il cadavere altrui di grado al trono.
Faccia le mie vendette il mio perdono.

ZIDIANA

Pietà non meritata!

ZELINDA

Anima eccelsa! *Egato ritorna.*

TEUZZONE

Sivenio sol prigion si arresti. Il cieco
1420 furor, che il guida, in lui temer conviene.

EGARO

Più non si tema. Or ora, ed io lo vidi,
più disperato che pentito, il ferro
nel sen s'immerse; e ritrovò a sé stesso
un carnefice degno.

ARGONTE

1425 E la sua morte è sicurezza al regno.

TEUZZONE

È sì sùbita, e tanta,
la mia felicità, ch'ella mi opprime.
Ma tu ne sei la prima e gran parte, o sposa.

ZELINDA

Dolce mio ben.

TEUZZONE

Quanto ti deggio, o Cino!

CINO

1430 Se de' miei falli, o sire,
l'idea cancelli, io tutta
ne ho da te la mercede.

TEUZZONE

Maggior premio ne avrai dalla tua fede.

CORO

Fermezza ha l'altezza

1435 cui base è virtù.

Ma s'ella si fonda
su trono d'inganno,
di un'arida fronda
è labile più.⁴²

Il fine del Teuzzone.

42 1707: Fermezza *ecc.*

L'AMOR GENEROSO

(Venezia 1707)

ARGOMENTO

Aldano, fratello di Frilevo re di Danimarca, passò da giovanetto nella corte di Alvilda, l'amazzone della Norvegia, figliuola unica del re Irvillo; ma nascose il suo vero essere sotto il nome di Sivardo, e veduto quivi da lei ne fu teneramente amato, senza ch'egli nondimeno ne penetrasse gli affetti. Tornato in Danimarca s'innamorò di Girita principessa del sangue, e ne fu corrisposto. Di là a qualche tempo il re Frilevo stipulò le sue nozze con Alvilda, la quale, dopo la morte del padre, era rimasta regina della Norvegia; ma nel mentre ch'egli ne stava attendendo l'arrivo, veduta la principessa Girita, ne divenne appassionatissimo amante; e giunta che fu a' suoi porti la regina Alvilda, ordinò che fosse ricevuta in un palazzo suburbano sotto vari pretesti che ne diferivano gli sponsali. Tentò dipoi che Aldano suo fratello gli cedesse Girita e sposasse Alvilda; ma l'amor di questo a' suoi disegni si oppose. Vari accidenti ne nacquero da questi amori; e l'esito ne fu che Alvilda, sdegnata di vedersi delusa da Frilevo e sprezzata da Aldano, li ebbe a forza d'armi in suo potere, e poi generosamente concesse a tutti il perdono, mettendo Aldano sul trono della Danimarca insieme con la sua sposa Girita, e conducendo Frilevo seco in Norvegia prigioniero, dove poi per suo marito lo prese. In Sassone Grammatico¹, in Alberto Crantzio², ed in altri autori delle Istorie Settentrionali si averà il fondamento di questo dramma, al quale ha somministrata una gran parte dell'idea il signor di Boisrobert³ in uno de' suoi accidenti amorosi.

La scena è in Ronschild, città capitale anticamente della Danimarca, e intorno le sue vicinanze.

1 Saxo Grammaticus: *Gesta Danorum*, 1185–1220.

2 Albert Krantz: *Chronica regnorum aquilonarium*. Strasburgo 1546.

3 François Le Métel de Boisrobert: *Accidenti heroici & amorosi*. Venezia 1659 e 1676.

ATTORI⁴

FRILEVO	re di Danimarca, dichiarato sposo di Alvilda, ed amante sprezzato di Girita.
ALDANO	suo fratello, amante corrisposto di Girita.
GIRITA	principessa del real sangue di Danimarca, amante di Aldano.
ALVILDA	regina di Norvegia e guerriera, dichiarata sposa di Frilevo, ed amante in segreto di Aldano, da lei veduto in Norvegia sotto il nome di Sivardo.
SIVARDO	gran signore nel regno di Danimarca, confidente di Aldano, ed amante di Elfreda, sorella dello stesso.
ASMONDO	altro gran signore nella Danimarca, confidente di Frilevo, e rivale di Sivardo. ⁵

ATTO PRIMO

Sala interna nelle stanze di Girita.

SCENA PRIMA

GIRITA *ed* ALDANO.

ALDANO

Ecco il giorno in cui tutto
si agita il mio destin. Vuol le tue nozze,

4 1707. Esemplare di riferimento: *L'amor generoso*. Drama da rappresentarsi per musica nel Teatro Tron di S. Cassano l'autunno dell'anno 1707. (I-Mb. racc. dramm. 2834) v. apparato.
INTERLOCUTORI.

5 MUTAZIONI

Sala.

Cortile di palazzo suburbano con veduta di giardini.

Luogo di fontane.

Bipartita con gabinetto interno.

Giardini.

Gabinetto.

Piazza con fortezza isolata.

benché sposo di Alvilda, il re crudele:
 re, che per mia sciagura
 5 deggio, più che fratel, dir mio tiranno.

GIRITA

Tenti, preghi, minacci:
 per gli alti dèi, custodi
 di questo regno, il giuro,
 nulla l'empio potrà. Costante e forte
 10 la mia fé, l'amor mio
 serberò al caro sposo⁶ ...

SCENA II

FRILEVO e i suddetti.

FRILEVO

E quel son io.

ALDANO

(Numi!)

GIRITA

(L'iniquo!)

FRILEVO

Il nodo

or qui fia stabilito. Aldano.

ALDANO

Sire.

FRILEVO

Parti, né osar di più veder Girita,
 15 l'idolo di Frilevo.

ALDANO

Or che d'altra sei sposo?

FRILEVO

Un re ti chiede

ossequio, e non consiglio.

ALDANO

In altro tempo,

pronto avrei rispettato ...

6 1707: sposo, e quel ...

FRILEVO

In ogni tempo
son tuo re, sei mio suddito.

ALDANO

Ma ancora

20 son tuo germano; e sovra me non hai
altro alfin di vantaggio
che un più presto natal, dono del caso.

FRILEVO

Ma che ha tutto il poter.

ALDANO

Se sugli affetti

il dominio si usurpa,
25 tirannico è il poter.

FRILEVO

Tal dunque ei sia;

e cominci da te. Custodi ...

GIRITA

Ah, frena

l'ire mal nate! E tu, mio caro Aldano,
se non vuoi 'l rischio tuo, temi 'l mio pianto.

Parti. Sugli occhi istessi

30 del possente rival fede ti giuro,
e fede ti confermo.

Parti mio: resto tua. Può il rio comando,
ch'odi esige ubbidito, e non rispetti,
i corpi disunir, non mai gli affetti.

ALDANO

35 Il mio cor non si spaventa
di un comando sì crudel;
perché troppo lo contenta
il lasciarti sì fedel.⁷

7 1707: Il mio *ecc.*

SCENA III

FRILEVO e GIRITA.

FRILEVO

Di una vana costanza

40 non ti far più trofeo, bella Girita.

Ama un re che ti adora. Ama un affetto
che uscì da' tuoi begli occhi, e fu mia pena;
che or parte dal mio core, ed è tua sorte.

GIRITA

Il mio sposo amerò sino alla morte.

FRILEVO

45 Quale sposo ti fingi?

Ov'è il tempio? ove il talamo? ove il rito?
Ove il nodo si strinse? ove le destre?

GIRITA

Amor fe' gl'imenei. Senz'altra pompa,
alma unendo con alma,

50 ei fu l'ara, ei la dote;

egli il pronubo, il nume, il sacerdote.

FRILEVO

L'amor di un re si oppone: io mia ti voglio.

GIRITA

Quante vuoi nel tuo talamo? Anche Alvilda ...

FRILEVO

Né fu, né fia mia sposa.

GIRITA

55 E la giurata fede?

FRILEVO

Politica la diede, e amor la toglie.

GIRITA

L'amor del re prenda misure e voti,
più che dal suo piacer, dal ben del regno.

FRILEVO

60 Dunque perché son re, deggio a me stesso
esser tiranno, e servo?

Né mi è lecito amar?

GIRITA

Lice, s'è giusto.

FRILEVO

E l'amar ciò che piace è forse ingiusto?

Voi sol piacete, o lumi;

e voi sol voglio amar.

GIRITA

- 65 Sire, il veggo. Al tuo amore
cede la tua ragion. Se teco i preghi,
se valessero i pianti, io ti direi
supplice e lagrimosa:
obblia questa fatal beltà infelice;
70 ama il ben del tuo regno, e la tua sposa.
Ma poiché sol ti move ingiusta brama,
e vuoi che questo giorno
l'ultimo sia di un risoluto amore,
odi ciò ch'io rispondo
75 con franco cor, più che con voce ardita:
sì, l'ultimo ei sarà, ma di mia vita.

Sparger non vo' più lagrime,

ma sangue spargerò

sol per placarti.

- 80 Nell'ultima mia sorte
dimmi spietata o forte;
cor per morire avrò,
non per amarti.⁸

SCENA IV

FRILEVO, e poi ASMONDO.

FRILEVO

Tanto dunque egli è vil l'onor di un trono,

- 85 il letto di un monarca,
che bello a paragon sembra un feretro?

Ire feroci, orribili,

in seno di re,

8 1707: Sparger ecc.

svegliatevi,
90 armatevi ...

ASMONDO
Sire, minaccia Alvilda
stragi e rovine. Ella di udir più nega
le tue inutili scuse.
L'odio ne temi.

FRILEVO

E che osar può?

ASMONDO

Di' pure:

95 che osar non puote una regina offesa,
con l'armi in mano e con le furie in seno?
Sai qual dal patrio lido
pel Baltico oceano,
cui più de' scogli han reso
100 periglioso i corsari,
formidabil naviglio ella a noi trasse.

FRILEVO

O dio! perder Girita,
egli è un perder per me corona e vita.

ASMONDO

Se per Girita ardevi,
105 a che chiamar dalla Norvegia Alvilda?

FRILEVO

Meco amor prese il tempo
men opportuno. Ei, dopo stretto il nodo,
con più mortale offesa
la piaga aperse, e non trovai difesa.

ASMONDO

110 Dunque vorrai? ...

FRILEVO

Se del tuo re ti prende
pietà, fedele Asmondo,
vanne, ten prego, alla real donzella,
e tutta a lei pietosamente narra
la debolezza mia: dille il mio fato;
115 dille il mio duol. Di' che conosco il torto,

che ne chieggo perdonò;
che altro non posso, e che più mio non sono.

ASMONDO

E se l'ira non cede? E invendicata
s'ella tornar ricusa

120 col disonor del suo ripudio al regno?

FRILEVO

Onor di altro imeneo vinca il suo sdegno.

ASMONDO

Qual fia lo sposo?

FRILEVO

Aldano; e perché in esso
non le manchi un diadema,
re lo dichiaro e la metà gli cedo
125 di mie provincie. Asmondo ...

SCENA V

SIVARDO e i suddetti.

SIVARDO

Re, se a chi leggi impone,
leggi arredo, il condona.

FRILEVO

Che fia, Sivardo?

SIVARDO

Il popolo, già in armi,
in questo dì ti chiede
130 o le nozze di Alvilda o il tuo diadema.

FRILEVO

Dovrei l'anime infide
punir, non compiacer. Pur l'ire affreno.
Il contumace popolo vassallo
oggi me vedrà sposo, e lieta Alvilda.

135 Ad Aldano m'invio. Tu, caro Asmondo,
usa fede, usa ingegno,
e a te di Elfreda, mia real germana,
giuro le nozze in guiderdon dell'opra.

SIVARDO

(Di Elfreda? O me infelice!)

ASMONDO

140 Troppo eccelsa mercede.

FRILEVO

La tua sorte è in poter della tua fede.

A chi non posso amar
dirai che ne ho dolor.

Vorrei, ^ dovrei, ^ lo so,
145 a lei ^ serbar ^ la fé.

Ma che? ^ Voler, ^ dover,
che può, ^ dov'è
tiranno amor?⁹

SCENA VI

ASMONDO e SIVARDO.

ASMONDO

Sinor fummo rivali
150 negli affetti di Elfreda. Ella è già mia.
Ne ho la fede real. Tu datti pace.

SIVARDO

De' regnanti è fallace,
non men che fortuna, anche la fede.

ASMONDO

Resta pur col tuo inganno. In me vien meno
155 l'odio antico mortale;
ed estremo è il mio bene,
se già sento pietà del mio rivale. *Si parte.*¹⁰

SIVARDO

Nell'amistà di Aldano
confidatevi, affetti. Il fatal laccio
160 non anche è stretto; e Asmondo
non anche gode alla sua sposa in braccio.

9 1707: A chi *ecc.*

10 1707: *Parte.*

Sarò più fortunato
se tolgo al mio rival l'amato bene.

165 Mi renderan più grato
l'oggetto del piacer l'aspre sue pene.¹¹

Cortile interno di palazzo suburbano, con veduta di giardini.

SCENA VII

ALVILDA.

ALVILDA

Penso; bramo;
e non intendo
né la brama né il pensier.

170 Formo un voto, e poi mi pento;
gli do bando, e lo richiamo;
e lo stesso pentimento
è il martirio del voler.¹²

Che più ti affanni, Alvilda? Oggi tuo fia
il soglio di Frilevo,
175 o dono del suo amore, o tua conquista.
Sarai moglie ... Ahi, qual nome!
Moglie! O pigre dimore
del mio sposo infedel, già vi perdono.
Sinché moglie non sono
180 con innocenza amar mi lice, ed amo.
Amo? ma chi? con quale spene? O bella
immagine adorata,
escimi alfin di cor; lasciami in pace.
Tu nel patrio mio ciel, caro Sivardo,
185 quasi fulmine ardente
strisciasti: io vidi 'l lampo, e sentii 'l colpo;
lampo che mi abbagliò, colpo che m'arse.
Questo è il natio tuo suol. L'aure son queste

11 1707: Sarò ecc.

12 1707: Penso ecc.

che da te respirate
 190 son mantici alla fiamma, onde tutt'ardo.
 O Sivardo, Sivardo,
 che mi giova l'amarti,
 s'esser deggio di altrui, né tua esser posso?
 O di regno, o di stato
 195 tirannica ragion! Giunta a dar leggi
 sino alla libertà de' nostri affetti,
 quelle che unisci in tirannia del core,
 quando furono mai nozze di amore?

Lieta canta, e dolce ride
 200 la romita tortorella,
 la innocente pastorella.
 Palesando al suo diletto
 alla fonte, o nel boschetto,
 l'amorosa sua facella
 205 ride e canta, e questa e quella.¹³

SCENA VIII

ASMONDO *ed* ALVILDA.

ASMONDO

Regina eccelsa.

ALVILDA

A che ne vieni, Asmondo?
 Vuole il re le mie nozze?
 vuol l'ire mie? Fievoli scuse, e vane,
 più non mi espor. Più tosto
 210 dimmi ch'è infedeltà la sua tardanza.
 D'altra egli avvampa; e del mal nato ardore
 ben mi giunse da lungi
 qualche scintilla a balenar sugli occhi.
 Pure attesi il trionfo
 215 di sua ragion. L'ire primiere io vinsi.
 La vendetta sospesi, e tacqui, e finì.

13 1707: Lieta *ecc.*

ASMONDO

Né più si finga. È ver, regina, è vero.
Fu sì debole il re, che mal difese
quel cor ch'esser dovea sol tua conquista.

220 Di altro bello ei si accese ...

ALVILDA

Spergiuro e vil! contra la fede? in onta
al mio grado? alle leggi? a' giuramenti?
stabilir le mie nozze?
attender ch'io disciolga

225 dal mio suol? che al suo giunga,
per ischernirmi, e rimandarmi, infido,
ove io sia mostra a dito,
favola de' vassalli e delle genti?

ASMONDO

Ben vede il torto ...

ALVILDA

E crede

230 che impune il soffra? Andran pria tutti a foco,
tutti a ferro i suoi regni, i suoi vassalli!

Oltre il Baltico e l'Orse
farò giunger le strida e le faville
delle vedove spose,

235 delle provincie incenerite ed arse;

e Alvilda, di Norvegia
la possente regina, e la negletta,
renderan nota al mondo
e l'offesa egualmente e la vendetta.

ASMONDO

240 Grav'egli è il torto; e non minor ne arreo
il compenso, o gran donna.

ALVILDA

E qual?

ASMONDO

Le nozze

del prence Aldano, e mezzo seco il regno.

ALVILDA

Bolle ad Aldano entro le vene un sangue
ch'io già detesto.

ASMONDO

Ah, non voler col reo

245 confonder l'innocente.

ALVILDA

È sua gran colpa

l'esser fratel di un empio.

ASMONDO

In lui tu offendi

la più rara virtù che in terra sia,

e l'opra più perfetta degli dèi.

ALVILDA

(Tal vi parve Sivardo, affetti miei.)

ASMONDO

250 Regina, a cor sincero

ti parlo. Perdi un sposo,

grande sì, non amabile. Un ne acquisti

in cui vanno del par grazia e beltade.

Marte è, se l'elmo cinge; Amor, se sciolte

255 spiega le bionde chiome.

Ogni suo moto, ogni sua voce, ogni atto

delizia è della mente,

incanto è dello sguardo.

ALVILDA

(Tal era, allor che il vidi, il mio Sivardo.)

ASMONDO

260 Ma che parlo? Tu stessa

giudice insieme e testimon ne fosti,

allor ch'egli di Europa

vide le corti, e nella tua Norvegia

trasse, mentito il grado,

265 lunghe dimore.

ALVILDA

Ei fu in Norvegia?

ASMONDO

Allora

ne avea lo scettro il tuo gran padre Irvillo.

ALVILDA

Ci venne ignoto?

ASMONDO

Onde osserrar potesse
de' regni altrui meglio i costumi e i riti.

ALVILDA

Quant'ha?

ASMONDO

Due volte han corsi

270 gl'immensi spazi in annuo giro il sole.

ALVILDA

(O dio! fu quello il tempo
in cui vidi ed amai. Cieli! in Aldano
mi offrireste Sivardo? O voti! o spene!
o mia felicità, s'egli è il mio bene!)

ASMONDO

275 (Seco favella.)

ALVILDA

Asmondo,

sia pietà, sia ragion, l'armi sospendo.

Veggasi Aldano; e se all'idea conforme
corrisponde l'oggetto,

abbia pace Frilevo, abbia perdono,

280 e mezzo il regno suo goda in mio dono.

Amabile e vezzoso,
credo che sia lo sposo;
ma vo' che piaccia a me.

Con l'altrui cor non amo;

285 ma vo' dar fede agli occhi;

e s'egli fia qual bramo,

sarà mio sposo e re.¹⁴

14 1707: Amabile *ecc.*

Luogo di fontane nel palazzo reale.

SCENA IX

FRILEVO e GIRITA *da varie parti.*

FRILEVO

(Come giunge opportuna
la mia bella tiranna!)

GIRITA

(E qual mi offrite

290 detestabile oggetto, ingrati lumi!)

FRILEVO

Ferma, crudel. Perché fuggirmi?

GIRITA

Ossequio ...

FRILEVO

Se in traccia del tuo Aldano amor ti porta,
qui ne attendi il piacer.

GIRITA

Sovvienmi, o sire,

del divieto real. Parto, e ubbidisco.

FRILEVO

295 Eh, non son, principessa,
sì tiranno al tuo cor. Fermati; io dono
a' tuoi teneri affetti il rivederlo,
e sola in libertà seco ti lascio.

GIRITA

(Non attesa pietà, mi sei sospetta.)

FRILEVO

300 Ma se hai cari i suoi giorni
nascondigli 'l tuo amor. Digli che ad altra
le sue fiamme rivolga; e se non osa
il rigido decreto
uscir del labbro timido ed amante,
305 gliel dica il tuo tacer, l'occhio, e il sembiante.

GIRITA

Signore ...

FRILEVO

Io colà ascoso

osserverò geloso
 e le tacite voci e i muti sguardi.
 Girita, anche il ripeto: un sol tuo gesto,
 310 un sospiro, una lagrima, un accento,
 la condanna sarà della sua vita.

GIRITA
 (Infelice Girita!)

FRILEVO
 Ei viene.

GIRITA
 Ah, pria ...

FRILEVO
 Ti lascio.
 Ben consiglia i tuoi detti, i gesti, il volto;
 315 e pensa ch'io ti miro, e ch'io ti ascolto.

SCENA X
 GIRITA *ed* ALDANO.

GIRITA
 Potessi almen ritrarmi ... almeno dirgli ...
 Eccolo ... Io son perduta.

ALDANO
 Girita, anima mia,
 oh, dacché ti lasciai col fier regnante

320 quai timori, quai pene
 provai per te! Che fe'? che disse? Come
 ti togliesti al suo amor? come al suo sdegno?
 Ohimè! non mi rispondi?
 Tal mi accogli? perché?

GIRITA
 Parti, e rispetta

325 il decreto sovrano.

ALDANO
 Noi siam qui soli. Ad altri affari intento
 or lontano è il rival.

GIRITA
 Son questi luoghi
 pieni del suo poter. Sin questi sassi

han per lui sguardo e voce; ed ei presente,
 330 spesso tutt'ode e sente.

ALDANO

E da quando sì timida, o Girita?

GIRITA

(Affetti, per pietà, siate crudeli.)

ALDANO

Chi ti rende cotanto

da te stessa diversa? Insino, o dio,

335 ricusarmi un tuo sguardo!

Forse in odio ti son?¹⁵ Ah, s'io il credessi ...

Di'; per quella ten prego

del nostro amor soave rimembranza,

per quegli dèi, che mi giurasti, o sposa:

340 onde il silenzio? onde il rigor? Qual nume,

qual destino si è mosso

a' danni miei? Parlami, o dio! ...

GIRITA

Non posso.

Non posso, Aldano ... (Il labbro
 quasi ti disse "o caro",

345 e quasi sospirò.)

Parto. Destino avaro

a te mi toglie. Addio.

(Vorrei dirgli "idol mio",

ma la lingua non osa, e il cor non può.)¹⁶

SCENA XI

ALDANO, e poi FRILEVO.

ALDANO

350 Fu Girita ch'io vidi?

Girita che parlò? S'ella è infedele,

dov'è virtù, dove più fede in terra?

15 1707: son? Ti abbagliò forse
 lo splendor del diadema? Ah!

16 1707: Non ecc.

FRILEVO

(Opportuno è il momento.)

Germano, a te verrei, felice amante,

355 con più giulivo aspetto,
se non fosse il dolor che ho di tue pene.

ALDANO

Sire, egli è vero adunque

ch'io son tradito? e che Girita ...

FRILEVO

Al lampo

di un titolo real cadde abbagliata.

ALDANO

360 (Alma mia sventurata!)

FRILEVO

Gran perdita al tuo amor; ma tal ne arredo
prezzo, che tua sciagura

saria non esser misero. Ti cedo

l'ampia Selandia, e re ne sii. Le nozze

365 pur ti cedo di Alvilda; e di due regni
seco sostieni il pondo.

ALDANO

Senza Girita odio la vita e il mondo.

FRILEVO

Mio fratello, ah, ti vinca

questo tenero nome!

370 Più non turbar la mia fortuna. In pace
lasciami un cor ch'è mio. Le nozze accetta
di un'illustre regina; e se ripugna
un amor ch'è fedel, benché sia offeso,
vanne almeno da Alvilda:

375 vedine il bello.

ALDANO

Eh, sire,

vaga è Alvilda, e gentil. Nella Norvegia

la vidi e l'ammirai.

FRILEVO

Le avrà il diadema

dati novi ornamenti.

Vanne, e la vedi ancora

380 almen per obbligarmi, e per gradirmi.

ALDANO

Giusto è il tuo voto, e ricusar nol deggio.

FRILEVO

Sì, caro; e a me, se puoi,

torna non più rival. Torna ripieno

di novo ardor, per tua e mia pace, il seno.

385 Torna amante ^ di vago semblante,
per vendetta di un genio incostante,
e per pace di un'alma real.

Nell'oggetto ^ cangiando di affetto,
a te rendi un germano diletto;

390 a me toglì un ingrato rival.

SCENA XII

ALDANO, *e poi* SIVARDO.

ALDANO

Il re, non senza arcano,

vuol ch'io vada ad Alvilda.

Pavento insidie, e le comprendo in parte;

ma forse schernirò l'arte con l'arte.

SIVARDO

395 Legge è del re, mio prence,
ch'io teco venga alla regina, e i voti
poscia ne intenda.

ALDANO

Amico,

del tuo zelo mi è d'uopo.

Grav'è l'affar; ma se il mio amor, se hai cari

400 di Elfreda gl'imenei ...

SIVARDO

Con tal mercede

perché il merito toglì alla mia fede?

ALDANO

Cangiar déi meco e nome e grado. Aldano

tu sarai per Alvilda, ed io Sivardo.

SIVARDO
Strana frode!

ALDANO
E di amor figlia gentile.

SIVARDO
405 Ma difficil per me. Come poss'io
ben sostener della tua fama il grido?

ALDANO
Anzi molto occultar déi di te stesso:
finger ruvido tratto, aspro semblante;
lodar la sua beltà, ma con fierezza,
410 favellarle di amor, ma con orgoglio;
offrirle il letto, e non parlar del soglio.

SIVARDO
Ma non fosti in Norvegia?

ALDANO
Io sin d'allora

ad Alvilda mi offersi
col nome di Sivardo, e tal mi crede.

415 Tutto ci arride. Solo ...

SIVARDO
Dall'opra mia conoscerai mia fede.

ALDANO
Amor di re tiranno,
di te la palma avrò.

L'insidie dell'inganno
420 con l'arte schernirò;
e fasto con virtù combatterò.¹⁷

SCENA XIII

SIVARDO.

SIVARDO
Risorgimi nel seno,
amorosa speranza,
alimento e piacer della costanza.

17 1707: Amor ecc.

425 Non vil, non superba,
 speranza, ti voglio.
 È sempre in amore
 di affanno ^ il timore;
 d'inganno ^ l'orgoglio.¹⁸

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Bipartita di stanze, con gabinetto interno.

SCENA PRIMA

ALVILDA e ASMONDO.

ASMONDO

430 Non è lontano il prence;
 ed il nunzio real, cui dir tu possa
 i più liberi sensi
 del tuo nascente amor, seco è Sivardo.

ALVILDA

(Sivardo? O dio! qual nome
 435 vien per l'udito a ritoccarti, Alvilda,
 l'interna piaga?) E qual ei fia?

ASMONDO

(Mio labbro,
 al tuo rival cauto dà lodi.) È questi
 cavalier di gran sangue, i cui maggiori
 tenner già nell'Allanda impero e scettro.
 440 Nulla però vi ha in lui che degno il renda
 dell'onor di un tuo sguardo.

ALVILDA

(Questi non è, mio core, il tuo Sivardo.)

18 1707: Non ecc.

Vanne: qui 'l prence attendo.

ASMONDO

(Vi offuscate, o begli occhi, e non v'intendo.)

SCENA II

ALVILDA.

ALVILDA

445 Qual giunto appena il caro nome a' sensi,
qual nel sen mi si è desto
tumulto di pensieri? Affetti miei,
è inganno, od è piacer, questo ch'io sento
ignoto turbamento?

450 Qui ... fra poco ... Sivardo ...
Sivardo? o nome! o Alvilda!
Andiam meglio a dispor l'anima amante.
Sì, che se il solo nome
tanto ti turba, e che farà il sembiente?

455 Già credea mio sol diletto
riveder nel vago oggetto
la beltà che tanto adoro.

Or sia amore, o sia destino,
quando forte io l'ho vicino

460 temo insino il mio ristoro.¹⁹ *Si ritira nel gabinetto.*

SCENA III

ALDANO, SIVARDO ed ASMONDO.

ASMONDO

Quelle sono di Alvilda

le interne stanze.

SIVARDO

Ah, s'ei qui ferma il passo, *Ad Aldano.*
scoperto è il nostro inganno.

19 1707: Già ecc.

ALDANO

Asmondo, in questo

privato accoglimento Alvilda ed io

465 vorrem da sol a solo
trattar con libertà. Quando ha chi osservi,
più timido è lo sguardo,
più cauto il labbro, e più guardingo il core;
né vuol rispetti amore.

ASMONDO

470 Saggio favelli. Oh, nasca
vicendevole affetto,
che degli empî trionfi orridi sdegni,
onde son minacciati i nostri regni!

SCENA IV

ALDANO e SIVARDO.

SIVARDO

Un suo più lungo indugio

475 sciogliea le ordite trame.

ALDANO

Ecco il momento:

sappi usarne in mio pro.

SIVARDO

Giammai non manca,

a chi serve con fede, arte ed ingegno.

ALDANO

E scudo io ti sarò dal regio sdegno.

Sappi ben fingere,

480 se vuoi goder.

Dopo la frode

meglio si gode

vero piacer.²⁰

*Aldano si ritira. Alvilda si fa veder nella camera, dove poi passa
Sivardo.*

20 1707: Sappi ecc.

SCENA V

ALVILDA e SIVARDO.

ALVILDA

Entri il principe. (Affetti,

485 e pur mi ripetete “ecco il mio bene.”)

Entra nella camera.

SIVARDO

Regina Alvilda, il cenno

del fratello regnante,

ma più il desio di vagheggiar quel volto,

mi presenta a' tuoi sguardi. Aldano io sono:

490 nome forse non vil; nome che forse

al Norvego oceano, e al più remoto,

opra di mia virtù, non passa ignoto.

ALVILDA

(Questi è Aldano, o miei lumi?

questi è il danico Marte?

495 questi è l'amor? Son quelli

gli atti, i moti, gli accenti,

delizie della mente?

incanti dello sguardo?

l'idea del mio Sivardo?

500 Ah, se fosse, occhi miei,

se tal fosse Sivardo, io l'odierei.)

SIVARDO

Anche nel tuo silenzio *Si avvanza.*

amabile ti trovo.

La gloria hai di piacermi; ed in Aldano

505 tua beltà mal negletta

fa un'illustre vendetta.

ALVILDA

(Che alterigia!)

SIVARDO

(È confusa.)

ALVILDA

Principe, non m'infingo: al primo aspetto

del german di Frilevo

510 tutta in sen mi si scosse

l'alma sdegnosa; e in questo

fier tumulto di affetti
mal poss'io ... *Sivardo, preso un seggio, si asside.*

SIVARDO

Non ti aggravì
seder, regina. Io vengo

515 ne' tuoi lumi a cercar la mia fortuna,
non a render ragion del fallo altrui.

ALVILDA

(Né v'è beltà né gentilezza in lui.) *Siede.*

SIVARDO

Certo genio feroce,
che dalla prima età mi spinse all'armi,
520 non degnò di abbassar l'idea guerriera
nel vil piacer di effeminati amori.

Or mi piacque su i mari
veleggiare a' trionfi: ora oltre i lidi
delle provincie conquassate e dome

525 stender le leggi della Dania, e il nome.

ALVILDA

(Spira fasto.) Mi è noto
che il re Sveco vincesti ...

SIVARDO

E ti fia nota

la Blechingia ritolta,
la Sconia soggiogata ...

ALVILDA

530 Lo so ...

SIVARDO

Saprai la sorte
del Sassone abbattuto,
dell'Olsato sconfitto.
Tanto poté sol questo braccio invitto.

ALVILDA

(Noiosi vanti.)

SIVARDO

Invitto dissì? O dèi!

535 A fronte di quelle
vivaci facelle
inaridiscon tutti i lauri miei.

Se pur, luci amorose,
non è maggior mia gloria,
540 che divenuto io sia vostra vittoria.

ALVILDA
(Più nol posso soffrir. Quanto è superbo!)

SIVARDO

Rispondi: ti è grato
ch'io ti ami con fé?

Già tutto il mio fato
545 dipende da te.
Rispondi ... *Alvilda, interrompendolo, si leva furiosa.*

ALVILDA

Sì, rispondo: abbastanza
tacqui e dissimulai. Prence, con tanta
confidenza di affetto
non si denno trattar sì gravi affari.

550 Vanne. Al regio ministro
su i proposti imenei
esporrò risoluta i sensi miei.

SIVARDO

Ricordati, bel volto,
che hai tolto ad un gran cor la libertà.

555 Ei venne a te disciolto,
ma parte in servitù.
Né più gli val virtù
contra la tua beltà.²¹

21 1707: Ricordati ecc.

SCENA VI

ALVILDA, *poi* ALDANO.

ALVILDA

Sdegno, grado, poter, che più si aspetta?

560 Alvilda, alla vendetta!

ALDANO

Regina eccelsa ...

ALVILDA

O tu ... (Che miri, Alvilda?

Il semblante ... lo sguardo ...

È desso, è desso.)

ALDANO

(Impallidisce, e tace.)

ALVILDA

(Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

ALDANO

565 (Com'è turbata!)

ALVILDA

(E dove,

ire mie, dove siete? Ah, vi sovvenga

la fede violata,

la dignità negletta.

Alvilda, alla vendetta!)

570 O tu, che nunzio vieni

d'ingiusto re, ciò ch'io risolvo attendi.

A lui ritorna, e digli

che in mio sposo detesto Aldano, e lui:

lui, perché fu spergiuro, e mi è nimico;

575 l'altro, perch'è superbo, e non mi piace.

(Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

ALDANO

Ubbidirò.

ALVILDA

Ferma. Non tutti espose

l'alma i suoi sensi. Aggiungi,

che della grave offesa

580 memoria lacrimevole e funesta

lascero' ne' suoi regni. E quando estinto

di mia man lui rimiri,
al fianco di costei per cui sprezzommi,
sarò contenta e vendicata appieno.

ALDANO

585 Tanto esporrò, ma ...

ALVILDA

Vanne.

(S'anche il seguio a mirar, l'ira vien meno.)

ALDANO

(Qual voleste, o mie brame,
sortì l'inganno.) *Esce della camera.*

ALVILDA

Ei parte, Alvilda; e puoi
tal lasciarlo partir? Rieda il messaggio ...

590 vile che sei ... parta ... no; venga.

ALDANO

E vengo *Aldano rientra.*

all'onor de' tuoi cenni.

ALVILDA

(Che gli dirò?)

ALDANO

(Temo l'indugio.)

ALVILDA

E quale,

qual discolpa poc'anzi
volesti addur del tuo signore al fallo?

ALDANO

595 Serve, né più riflette umil vassallo.

ALVILDA

Il mio sdegno irritato
pur ti chiuse sul labbro i primi accenti.

ALDANO

Dir sol volea che del commesso errore,
se un re può errar, solo n'è reo ...

ALVILDA

Chi?

ALDANO

Amore.

- ALVILDA
600 Amor dunque ... Ma siedi. *Siede.*
ALDANO
Servo non dée ...
ALVILDA
Siediti, dissì.
- ALDANO
(O inciampi!) *Siede.*
- ALVILDA
Amor dunque in chi regna
colpa non è?
ALDANO
Colpa è, ma lieve.
- ALVILDA
E il grado?
- ALDANO
Non lo rende men suddito agli affetti.
- ALVILDA
605 E il poter?
ALDANO
Da un bel volto
non gli è scudo bastante.
- ALVILDA
(Purtroppo il sai, cor di regina amante.)
E s'io, nata all'impero,
mi lasciassi allettar da vago oggetto,
610 nobil sì, ma vassallo?
ALDANO
Amor vien da beltà, non da fortuna.
- ALVILDA
Se vinto ogni riguardo
gli dicessi così: caro Sivardo?
ALDANO
Regina ...
ALVILDA
Il nome fingo,
615 come fingo l'ardore.
(O bellezze!)

ALDANO

(O dimore!)

ALVILDA

Dacché ti rimirai,
idolo mio, ti amai,
e sospirai ^ per te.

620 Regno felice in trono;
ma più felice io sono
te in adorar, mio nume,
te in sospirar, mio re.²²

ALDANO

(Qual favellar!)

ALVILDA

Rispondi.

625 Che diresti? (O periglio!)

ALDANO

Dove finto è l'error, vano è il consiglio.

ALVILDA

Finto l'error? Sivardo ... (Ah! dove, dove,
labbro incauto trascorri?) *Si leva.*

630 Vanne: già troppo dissi; e i detti miei,
non intesi da te, son mio dolore;
e intesi mio rossore.

ALDANO

Datti pace: ^ se ti piace²³,
non intesi ^ il tuo voler.

635 A capir sol bene appresi,
dacché servo, il mio dover.²⁴

22 1707: Dacché ecc.

23 1707: spiace.

24 1707: Datti ecc.

SCENA VII

ALVILDA, *poi* ASMONDO.

ALVILDA

O se col piè potessi, e se con gli occhi,
come col cor ti seguo, anima mia,
tal qui non resterei sola e dolente.

ASMONDO

Regina, impaziente

640 ritorno a te. Come ti piacque il prence?
come il tratto gentil? l'aspetto? il brio?

ALVILDA

Piacer puote a chi 'l mira
con lo sguardo di Asmondo, e non col mio.

ASMONDO

Dunque? ...

ALVILDA

Più ingrato oggetto

645 non vidi mai. Di grande
non ha che il fasto. O quanto di esso, o quanto
più amabile è Sivardo!

ASMONDO

Che sento!

ALVILDA

In lui più splende

la dignità di prence,

650 la virtù di guerriero.

ASMONDO

Sivardo?

ALVILDA

Quegli appunto

ch'io già vidi in Norvegia. Egli ha più eccelsa
l'idea, qual la persona; e a lui più bionda
scende la ricca chioma e il collo inonda.

ASMONDO

655 Regina, o meco scherzi, o sei delusa.

ALVILDA

Delusa son?

ASMONDO

Quegli cui scende il crine
con più ricco tesoro,
che più eccelso ha l'aspetto,
che vedesti in Norvegia ...

ALVILDA

660 È Sivardo.

ASMONDO

Egli è Aldano.

ALVILDA

Il prence?

ASMONDO

Il Marte,

l'amor del nostro regno, il saggio, il prode:
ché non mai l'altro uscì di Dania.

ALVILDA

O frode!

Dunque io sposa, io regina,
sarò favola e riso

665 di questa reggia? A tanto giunge, a tanto
lo sprezzo altrui? la sofferenza mia?

ASMONDO

Frena l'impeto. Ancora ...

ALVILDA

Mio poter, sei schernito!

Mia beltà, sei negletta!

670 Di perdono e di pace
non mi si parli più. Voglio vendetta!

Armi voglio; non voglio più amori;
fiamme e stragi respiro dal sen.

675 Più non ardo che d'odio e di sdegno;
e sol nascer dal pianto di un regno
può a quest'alma la pace e il seren.²⁵

25 1707: *Armi ecc.*

Giardini.

SCENA VIII

GIRITA.

GIRITA

Del tuo pastor dal sen non mai disgiunta,
che dolce viver fai, ninfa amorosa!

Al bosco, al colle, al rio, tu a lui congiunta

680 tanto contenta sei, quanto vezzosa.

Con lui ti trova in gioia il sol che spunta;
con lui ti lascia in riso il sol che posa;
e mai la gelosia livida e smunta
i lieti giorni tuoi turbar non osa.

685 Per tirannico cenno, or con Alvilda
sarà il mio bene. Essa di bella ha il grido,
e le splende sul crin serto reale.

Fors'ei potrà ... Di che pavento? A tante
prove dell'amor suo rendasi questa

690 o giustizia, o mercede,
e ragion della sua sia la mia fede.

SCENA IX

FRILEVO e GIRITA.

FRILEVO

(Se mi arride l'inganno, o me felice!)

Nel cor di Aldano alfin di amore ottenne
ambizion la palma.

695 Alvilda coronata a lui più piacque
che Girita fedele.

Stretto è già il nodo; e il regno
ne festeggia con pompa e con diletto.

GIRITA

Fatal nunzio a Girita;

700 ma sul tuo labbro ei mi divien sospetto.

FRILEVO

Pubblico è il grido; e prevenirlo io volli

per piacer di offerirti
una vendetta alla tua offesa eguale.

GIRITA

Perdonami, signor: non ti do fede.

FRILEVO

- 705 Poco andrà che tu stessa
il mirerai della sua sposa al fianco
festeggiato, applaudito,
superbo andar di sua fortuna, e insino
sugli occhi tuoi portar gl'insulti e i vanti
710 de' suoi spergiuri. Allora, ingrata ...

GIRITA

E allora

ti crederò (ma gelosia mi accora.)

FRILEVO

È più sano consiglio
l'offesa prevenir con la vendetta.

GIRITA

Quella, ch'è la più cauta, è la più certa.

FRILEVO

- 715 Col darle tempo un gran piacer le scemi.

GIRITA

Non si credon sì tosto i mali estremi.

FRILEVO

Con questa legge almen dammi or la fede.

Se Aldano è un traditor, l'avrai punito,
pria ch'ei ti abbia tradito;

- 720 e s'egli è fido, io la tua fede ancora
dal giuramento assolve.

GIRITA

Mi assolverieno poi gli dèi giurati?

FRILEVO

Troppo incredula sei, troppo crudele.

GIRITA

Farmi un'empia vorresti, o un'infedele.

- 725 Vorresti, o labbro amante,
quest'anima ingannar;
ma poi per farti amar

non val inganno.

Nol crede ^ amor ^ che il vede;

730 e allor ti resta solo
l'inutile rossor,
e il certo affanno.²⁶

SCENA X

FRILEVO, ALDANO e SIVARDO.

ALDANO

Esecutor de' tuoi comandi, o sire,
vidi Alvilda.

FRILEVO

E ti piacque?

ALDANO

735 Degna è di amor, degna d'impero.

FRILEVO

Ed ella

come ti ricevè? Come gradisti?

ALDANO

Meco a tanto non giunse
la real confidenza. Ecco il ministro.

SIVARDO

"Sivardo", ella mi disse,

740 tutta orgoglio e tutt'ira: "Ambo detesto:

l'uno, perch'è spergiuro;
l'altro, perché non piace."

FRILEVO

O speranza fallace!

SIVARDO

Aggiunse poi che a riparar suoi torti

745 non vuol più amori: odi sol vuole, e morti.

FRILEVO

Cor di re, sei sfortunato.

Io pensai di consolarti;

26 1707: Vorresti ecc.

ma prevalse al mio consiglio
 la fierezza di un bel ciglio,
 750 e il rigor di un empio fato.²⁷

SCENA XI

ALDANO e SIVARDO.

ALDANO

Fido amico, il tuo amor che non mi diede?

A te devo riposo, a te la vita;
 tacqui 'l più del favor: devo Girita.

SIVARDO

Nulla mi déi. La fede

755 è debito a chi serve, e premio all'opra.

ALDANO

Premio ti sarà Elfreda. Io tel promisi.

Il tuo merto, i miei preghi
 avran più di poter che gli altrui cenni;
 e già i suoi voti a tuo favor prevenni.

SIVARDO

760 Se ugual fosse all'amor mio
 il piacer che per te sento,
 morirei di godimento.

Ma lo temprà il cor dubbioso,
 che diventa insin pietoso

765 col rigor del suo spavento.²⁸

SCENA XII

ALDANO, e poi GIRITA.

ALDANO

Ma che giovano, Aldano,
 della tua fedeltà l'estreme prove,
 se ne perdesti il frutto?

27 1707: *Cor ecc.*

28 1707: *Se ecc.*

Quel funesto momento in cui ti vidi
 770 sì diversa da te, bella Girita,
 troppo impresso ho nell'alma, e non l'obblío.

GIRITA

Fuggi; ah, fuggi, se m'ami, idolo mio!

ALDANO

Girita ...

GIRITA

È grave il rischio
 che ti sovrasta. Il re di sdegno avvampa
 775 da te deluso. Io non lontano il vidi
 favellar con Asmondo. Intesi, e corsi
 d'amor sospinta, e da timor. Deh, fuggi!

ALDANO

Ch'io fugga, ingrata?

GIRITA

Non è questo il tempo
 di discolpe per me, per te di pianti.
 780 Ti amo, son tua, ti son fedel; ma fuggi.

ALDANO

E la mia fuga in libertà ti lasci
 i novelli sospiri.

GIRITA

Eh, mio prence ...

ALDANO

Ubbidirti
 già mi conviene; e liberarti, infida,
 785 da quel rossor che hai di vederti avante
 un lusingato, e poi tradito amante.

GIRITA

In un tempo miglior saprei punirti
 della tua diffidenza.

Ma nel vicin periglio

790 cerco la tua salvezza,
 non la tua pena. Aldano, amato sposo,
 va', ti consola, e credimi innocente.

ALDANO

Tu, che poc'anzi...

GIRITA

Allora

la tua vita era il prezzo

795 di un accento e di un guardo.

Ci udia Frilevo, e il minacciava ascoso.

ALDANO

Ci udia Frilevo?

GIRITA

Ed io dovea costretta

e tacermi e salvarti. Allor fu solo

ch'io volea non amarti, o amarti meno.

800 Facea forza al dolore,

soffocava i sospiri; e mio spavento

era il mostrar pietà del tuo tormento.

ALDANO

Non più. Già troppo intesi

il tuo amore, il mio bene, e la mia colpa.

805 Reo son del mio timore;

perdon ne chiedo, o mia diletta, e lascia

che a' tuoi piedi l'ottenga ... *S'inginocchia.*

GIRITA

O ciel! che fai?

Ecco il re. Non vi è scampo. O rischi! o pene!

SCENA XIII

FRILEVO *con guardie, e i suddetti.*

FRILEVO

Principe, a piè di quella

810 beltà, che ti è fedel, segui a dar segni

della tua gratitudine; e poi vieni

a implorar quel perdono a' piedi miei,

di cui, rival superbo, indegno sei.

ALDANO

Che perdono io ti chiedo?

815 qual delitto commisi? Io seguì solo

le tue vestigie: arte punii con arte.

FRILEVO

E con la forza io punirò l'inganno.

ALDANO

Ma il poter non avrai di spaventarmi.

FRILEVO

Né tu impune il trofeo dell'oltraggiarmi.

820 Guardie, sia custodito
nelle sue stanze.

GIRITA

(Iniquo!)

FRILEVO

Ivi fra poco
vedrai ciò che un re possa a torto offeso.

ALDANO

Men degl'inganni tuoi temo i tuoi sdegni.

FRILEVO

A morir non andrai con tanto orgoglio.

GIRITA

825 (Ed ho cor che resiste al mio cordoglio!)

ALDANO

Ciò che temer sol posso
è l'odio di Girita, o il suo dolore.

FRILEVO

Saria questo tuo rischio, e quel tua sorte.

ALDANO

Amami pur, mia bella, e morirò forte.

830 Care luci, amate tanto,
nel crudele estremo addio
chiedo amor, non chiedo pianto.

Vagheggiandovi amorose
forte incontro il destin mio;

835 ma in mirarvi lagrimose
di costanza io perdo il vanto.²⁹

29 1707: Care ecc.

SCENA XIV
FRILEVO e GIRITA.

FRILEVO

Girita ...

GIRITA

No, signor. Doglia, ch'è immensa,
testimon non ammette,
né riceve conforto.

840 Lascia che a pianger vada.
E a te basti saper che solo sei
la funesta cagion de' pianti miei.

Non dir più di amarmi,
se puoi tormentarmi
845 con tanta impietà.

Amor sì tiranno
sol vago è di affanno,
e non di beltà.³⁰

SCENA XV
FRILEVO, e poi ASMONDO.

FRILEVO

Quai funesti pensieri,
850 vilipeso amor mio, teco rivolgi?
Converrà ...

ASMONDO

Di gran mali
nunzio a te vengo, inclito sire. Alvilda,
la superba regina,
sorpreso ha il porto, e la cittade. A questa
855 mal difesa tua reggia e ferro e foco,
se non ti arrendi, ella minaccia e giura;
e comun vuol che sia la tua sciagura.

30 1707: Non ecc.

FRILEVO

Crudelissime stelle, avrete vinto!

Caderò, perirò;

860 ma non invendicato, e non codardo.

Sù, miei fidi, ci attende,

o si vinca o si mora, e gloria e sorte!

È caro al ciel chi può morir da forte.

SCENA XVI

SIVARDO *e i suddetti.*

SIVARDO

Dove, dove, o signor?

FRILEVO

Perfido ...

SIVARDO

Or ora

865 chiede inchinarti un messaggier di Alvilda.

FRILEVO

Odasi; e tu frattanto

pensa che reo già sei del mio furore.

SIVARDO

In che ti offesi? in che?

FRILEVO

Sei traditore.

SIVARDO

Son traditor? perché?

870 Perché servii con fé

i voti di un amor giusto e innocente.

Ma il tuo, spietato re,

non è che un empio amor d'alma inclemente.³¹

Il fine dell'atto secondo.

31 1707: Son *ecc.*

ATTO TERZO

Gabinetto reale.

SCENA PRIMA

FRILEVO, *poi* ASMONDO.

FRILEVO

Guardie, a me il prence.

ASMONDO

875 Or che d'intorno armato
freme il periglio, onde la gioia, o sire?

FRILEVO

Dalla pace vicina.

ASMONDO

Chi la darà?

FRILEVO

Per man di amore, Alvilda.

ASMONDO

Ma con quai patti?

FRILEVO

Aldano

880 ritorni a lei: chiedi perdono, assenta
al reale suo nodo; e avremo pace.
Tanto poc'anzi il suo messaggio espose.

ASMONDO

Temo il suo amor.

FRILEVO

Lo moveranno al fine

i miei preghi, il suo bene,

885 la patria, il regno, ed il comun periglio.

ASMONDO

Così succeda.

FRILEVO

Ei viene.

ASMONDO

Non sia bugiarda in cor di re la spene.

SCENA II

FRILEVO *ed* ALDANO.

FRILEVO

Vieni fra queste braccia,
o del danico regno,
890 della patria e de' tuoi gloria e sostegno.

ALDANO

Come, signor! sì tosto
dagli sdegni agli amplessi?
Dall'onte ...

FRILEVO

Eh, sieno immerse
le passate vicende in cieco obbligo.
895 L'imminente fortuna occupi i nostri
magnanimi pensieri.

L'odio, l'amore e gli altri,
peso della ragion, volgari affetti,
dillo necessità, dillo virtude,
900 sveninsi tutti alla comun salute.

ALDANO

Sveninsi pur. Che far si dée?

FRILEVO

Lo sdegno

placar di Alvilda.

ALDANO

Ella i suoi primi oltraggi
ricevé da Frilevo.

FRILEVO

Ma il riparo ad Aldano ella ne chiede.

ALDANO

905 Vuole il mio sangue? Alla mia patria il dono.

FRILEVO

Vuole il tuo cor.

ALDANO

Pria lo trafigga, e l'abbia.

FRILEVO

L'abbia, sì, ma amoroso,
e in te trovi 'l suo re, stringa il suo sposo.

Principe, che rispondi?

ALDANO

910 Ciò che deggio rispondo: amo Girita.

FRILEVO

Amarla fu virtù, sinch'era pena
di un regnante rivale;
or ch'è rischio di un regno, amarla è colpa.

ALDANO

Non l'amerei se in mio poter ciò fosse.

FRILEVO

915 Può tutto un cor di eroe.

ALDANO

Non quel di amante.

FRILEVO

Né ti val per ragione il prego umile
di un fratello? di un re?

ALDANO

Lasciar la vita

posso, ma non Girita.

SCENA III

SIVARDO e i suddetti.

SIVARDO

L'ira di Alvilda non ammette indugi.

920 Tosto a lei vada il prence; o a noi le grida
verran de' moribondi,
e dell'arsa città l'alte faville.

Con novo araldo ella il minaccia e il giura.

FRILEVO

E non ti move ancor tanta sciagura?

ALDANO

925 Che? manca a noi virtù e coraggio? Alvilda
darà leggi alla Dania?

All'armi, o re! Sivardo, all'armi! Io tutti
precederò: vibrerò i colpi. All'armi!

FRILEVO

Di un inutile ardir non lusingarti.

930 Perduta è la città: sorpreso è il porto;
assediate la reggia.

SIVARDO

I Dani istessi
fan ragione ad Alvilda.

FRILEVO

Deh, germano.

SIVARDO

Deh, prence,
vinci il tuo amor.

FRILEVO

Vinci te stesso, e regna.

SIVARDO

935 Pietà de' nostri mali.

FRILEVO

Pietà de' tuoi.

SIVARDO

Gradisci
un talamo reale.

FRILEVO

E un trono a cui t'invita
l'amor di una regina.

ALDANO

Amo Girita.

FRILEVO

940 E in te gli ultimi sforzi
tenti Girita istessa. Addio, spietato.
(S'ei fia sposo di Alvilda, io son beato.)

La man che ti alza al trono,
crudel, non disprezzar.

945 Sprezzato nel suo dono
il ciel si può sdegnar.³² *Si parte.*

SIVARDO

L'amor, ch'è tua grandezza,
noi lieti ancor farà.

32 1707: La man *ecc.*

Sarà comun salvezza
 950 la tua felicità.³³

SCENA IV

ALDANO, *e poi* GIRITA.

ALDANO

E qual felicità, tolta Girita?
 Eccola. Ah, senza lei
 come viver potrei?

GIRITA

(Per la sciagura mia fo voti al cielo.)

ALDANO

955 Vieni, o mia principessa. Alla mia fede
 pria fa' applauso, e poi core.
 Alvilda a te vuol tormi. Offre, minaccia.
 Ma in onta del suo amore
 sfido l'ire, odio il regno, e tuo mi voglio.

960 Mi è più caro amar quel volto
 che regnar sovra il suo soglio.

GIRITA

Aldano, in altro tempo
 saria stata per me gioia e trionfo
 sì bella fede. Or te ne assolvo. Vanne ...

965 (E il potrò dir?) Vanne ad Alvilda, e stringi
 quel nodo fortunato,
 che fu de' voti miei l'unica meta.
 Fa' ch'io sappia il tuo bene, e sarò lieta.

ALDANO

Che sento! A me Girita

970 consiglia infedeltà?

GIRITA

Più bella colpa
 in amor chi udì mai? Salvi con essa
 patria, gloria, che più? salvi me stessa.

33 1707: *L'amor ecc.*

ALDANO

Per qual barbara legge
deggio perder me solo, e salvar tutti?

GIRITA

975 Così vuole il destin; così ten prega
la tua Girita. Un generoso sforzo,
con l'esempio del mio, chiedo al tuo core.

ALDANO

Girita a me lo chiede! Io posso farlo!

GIRITA

Far nol puoi. Ma sai perché?

980 Perché ancor nella tua fé
sei spietato, ingrato cor.

La tua fé mi è sì crudele
che ti bramo ora infedele
per pietà del mio dolor.³⁴

ALDANO

985 (Cieli! parte il mio ben.) Fermati; ascolta.
Già ti lascio; men vo: sarò di Alvilda.
Ohimè! partir non posso, e qui lasciarti.

GIRITA

Ma Girita vi andrà, se tu non parti.
Io là nel campo andrò

990 alla rival possente, e le dirò:
“Ecco la tua nimica;
la cagion de' tuoi torti; ecco Girita.
Vendica in me dell'amor tuo schernito
e le ingiurie e le pene.”

ALDANO

995 Tu andrai? ...

GIRITA

Dove mi chiama
la mia sorte, il mio amore, e l'onor mio;
anzi la tua fierezza. Aldano, addio.

34 1707: *Far ecc.*

ALDANO

(Più non resisto.) Hai vinto.

Già vo; di Alvilda a' piedi

1000 farò ...

GIRITA

(Barbara fé!)

ALDANO

Più che non chiedi.

GIRITA

Si risoluto?

ALDANO

I voti

adempio di Girita.

GIRITA

Alla rival superba

ten vai?

ALDANO

Per compiacerti.

GIRITA

1005 Il perdon ne otterrai?

ALDANO

Tanto ella giura.

GIRITA

Salvo il regno sarà?

ALDANO

Così promette.

GIRITA

Ella avrà la tua fé?

ALDANO

Per ricompensa.

GIRITA

Tu ne avrai per mercé?

ALDANO

La sua corona.

GIRITA

Vattene, e mi abbandona,

1010 spergiuro, ingrato ... (Affetti,

dove mi trasportate?)

Questa viltà del mio coraggio è indegna.)
Vanne, vanne ad Alvilda, amala, e regna!

ALDANO

Farò più che non credi:
1015 andrò di Alvilda a' piedi;
perdon ne implorerò.

S'ella mi chiede affetto,
"eccoti", dirò, "il petto".
(Ma "il cor" non le dirò.)³⁵

SCENA V

GIRITA.

GIRITA

1020 Pur vinsi; ei pur cedé. Crudel trionfo,
che mi toglie a me stessa in tormi a lui!
Sarà Aldano di altrui?
e di altrui per mio voto?
di altrui per mio comando? O patria! o regno,
1025 quanto mi costi! Infausta gloria, o quanto!
Èscimi, o cor, tutto per gli occhi in pianto.
Io piango, quando Alvilda
ha vicini i contenti? Ove mi chiami,
misero amor? Sento il tuo invito, e il seguio.

1030 Privo del caro bene
esser puoi più disperato,
ma non mai più sfortunato.
Fui generosa amante
per ceder il mio bene;
1035 ma non ho cor bastante
per viver senza lui fra doglie e pene.
Io strinsi a' miei martiri
le dolci sue catene;

35 1707: Farò ecc.

ma vo' ch'ei pianga e miri
 1040 qual fu la mia virtù, qual la mia spene.³⁶

Gran piazza con fortezza isolata, a cui si va per un ponte levatoio; porta segreta al fianco.

SCENA VI

ALVILDA *con guerrieri.*

ALVILDA

Norvegi, anime fide, anime invitte,
 pel Baltico oceano
 non vi avrò tratti a questi lidi invano.
 Le offese mie già vi son note; e in parte
 1045 le vendicaste. Ancora
 manca il più del trionfo alla vendetta.
 Sien Frilevo ed Aldano
 scopo dell'ire. In quella
 mal difesa lor reggia
 1050 cominciò a spaventargli il lor rimorso.
 Ne compisca la pena il valor vostro.
 Andiamo. Io vi precedo. E ferro e foco
 in sì giusto furor non si risparmi.
 Assai già dissi. Al forte
 1055 fan gli stimoli oltraggio. All'armi, all'armi!

Date il segno, guerrieri oricalchi,
 e di assalto e di vittoria.

Chi mi offese, al suol trafitto
 cada, cada;
 1060 forti, andiamo. Al braccio invitto
 manca il rischio, e non la gloria.³⁷

36 1707: Fui *ecc.*

37 1707: Date *ecc.*

SCENA VII

ALDANO ed ASMONDO *dalla fortezza, ed ALVILDA.*

VOCI DI DENTRO.

Viva il prode, Aldano viva!

Viva, viva! *Si spiega bianca insegna su la fortezza, di cui, calatone il ponte, n'esce prima Asmondo, poi Aldano.*

ALVILDA

Tregua, o campioni. In su le mura ondeggia

1065 bianco vessillo.

ASMONDO

Ecco, regina, il prence.

ALVILDA

(O vista! o amore! In sì felice istante
resisti alla tua gioia, anima amante.)

ALDANO

Reo del tuo sdegno, a te, regina, io vengo,
e indegno vengo di pietà. L'inganno

1070 con l'amor non discolpo. *S'inginocchia.*

Perdon ne imploro al regio piede, e meco
il più giusto compenso a te ne reco.

ALVILDA

(Mi sta a' piedi il mio cor.) Principe, sorgi.

Obbligo le andate offese.

1075 A me serva in vendetta

il poterti punir col mio perdono;

e la sola tua pena

sia il gradir la mia destra, ed il mio trono.

ALDANO

Darò al tuo amor quanto per me dar lice.

1080 Ma avrà pace Frilevo?

ALVILDA

Purché sii mio, l'avrà Frilevo, e il regno.

Chi dà leggi all'amor, le impone all'ira.

ASMONDO

(Dania, da' tuoi spaventati omai respira.)

ALDANO

Or mi ascolta, e rimira; *Snuda uno stilo.*

1085 né ti appressar, che al primo passo io vibro
l'ignudo acciario, e me lo immergo in seno.

ASMONDO

Che dir vuoi?

ALVILDA

Che tentar?

ALDANO

Lungi, o mi sveno.

ALVILDA

(M'inorridisce.) Parla. *Girita esce della fortezza per la porta secreta.*

ALDANO

Tuo son, ma sol quanto esser posso. È tuo

1090 questo misero corpo.

Vuole onor ch'io tel dia, né amor mel vieta.

Ma, perdona. Quest'alma

non è più mia, né tua esser può. La diedi

alla cara Girita. Essa a lei torni,

1095 qual la deggio al suo amor, pura e fedele.

Prendila, anima mia. *In atto di ferirsi.*

SCENA VIII

GIRITA e i suddetti.

GIRITA

Che fai, crudele?

ALVILDA

Ferma ... Che veggio!

ASMONDO

O pronto amor!

ALDANO

Girita ...

GIRITA

Perché offender la mia nella tua vita?

ALDANO

Deh, cara!

GIRITA

Taci.

ALVILDA

(A me rival costei!)

GIRITA

- 1100 E a te volgo, regina, i detti miei.
 L'oggetto in me tu vedi
 degli odi tuoi. Girita io son. Girita,
 la cagion de' tuoi torti;
 la rea delle altrui colpe.
- 1105 Per me Frilevo il regal nodo infranse
 che a te lo unia. Per me ti nega Aldano
 e gli affetti e la fede.
 Ei per me t'ingannò. Deh, giusta Alvilda,
 l'ire in me estingui. Ogni altra
- 1110 vittima n'è innocente.

ALDANO

Che ferezza è la tua? No: non cercarla
 fuor del mio seno.

GIRITA

Ingrato,
 taci. E in me tu l'accetta,
 né la gloria tradir di tua vendetta.

ALVILDA

- 1115 Quanto già basta intesi. All'ira mia
 leggi e consigli una rival non dia.
 Tu sarai soddisfatta
 più che non vuoi, più che non merti. Asmondo,
 riedi al tuo re. Fa' che a me venga anch'egli.
- 1120 Esser del suo destino arbitra io voglio.
 E se il ricusa, digli
 che in mio poter sono Girita e Aldano.
 Tema per lor; più per sé stesso ei tema.
- ASMONDO
 Mi affretto ad ubbidir. (Sciagura estrema!)
- ALVILDA
- 1125 Qui per poco vi lascio
 a consultar la vostra sorte. Aldano
 o sia mio, quand'io torni;
 o verrà sopra entrambi
 a vendicarsi il mio tradito amore.
- 1130 (Da solo a sol vo' ragionarti, o core.)

Tra due fiamme e tra due venti
son facella e navicella.

Per idea de' miei spaventì
mi sovrasta, ov'io mi volga,
1135 o l'incendio o la procella.³⁸

SCENA IX

GIRITA *ed* ALDANO *fra guardie.*

ALDANO

Vedi a qual duro passo ambo siam giunti.

GIRITA

Il più fier de' miei mali
la tua morte saria.

Vivi altrui sposo, e un'infelice oblia.

ALDANO

1140 Viver io senza te?

GIRITA

Morremo entrambi.

ALDANO

Mio ben, tu ancor?

GIRITA

Ma la mia morte, o caro,
non ti mova a pietà. Salva Girita
nella parte miglior: nella tua vita.

ALDANO

1145 O regina crudel, la via trovasti
di spaventar la mia costanza.

GIRITA

È breve
per risolver il tempo.

ALDANO

Deh, consigliami tu, ch'io non ho core.

GIRITA

Ah, cedi al fato, e sia tua sposa Alvilda.

38 1707: Tra *ecc.*

ALDANO

Tu sospiri nel dirlo; e vuoi ch'io il faccia?

GIRITA

1150 Tel dirò più tranquilla.

Vivi, sposo felice, e Alvilda abbraccia.

Vivi, o caro, e lieto vivi:
ch'io godrò nel tuo diletto.

Né ti turbi i dì giulivi
1155 la memoria del mio affetto.³⁹

SCENA ULTIMA

ALVILDA, ALDANO e GIRITA; poi FRILEVO, SIVARDO ed ASMONDO *dalla fortezza.*

ALVILDA

Risoluta a voi torno.

Dite. Del breve tempo
come usaste in mio pro? Più nol tacete.

ALDANO

Girita.

GIRITA

Aldano.

ALVILDA

Ancor non rispondete?

ALVILDA

1160 Sarai mio?

ALDANO

Girita il sa.

ALVILDA

Me lo cedi?

GIRITA

Amor tel dia.

ALVILDA

Da te il voglio.

39 1707: *Vivi ecc.*

GIRITA

È crudeltà.

ALVILDA

Qui vi attende un'egual sorte.

ALDANO e GIRITA *a 2*

La tua morte orror mi fa.

ALVILDA

1165 Sù, risolvi.

GIRITA

Egli tuo sia.

FRILEVO

Non è il timor di tue minacce, Alvilda,

che mi tragga al tuo aspetto:

ma il periglio di Aldano e di Girita.

Vien Frilevo ad offrirti

1170 per due vite innocenti una rea vita.

ALVILDA

E sol Frilevo appunto

mancava a' miei trionfi.

SIVARDO

(Io pur ne temo.)

ALVILDA

Un perfido, un ingrato, una rivale

son tre oggetti di sdegno all'amor mio;

1175 tre spoglie di vendetta al mio potere.

Vi punirò, ma di sì pena acerba

che la fama ne duri

per mio gran vanto a' secoli venturi.

ASMONDO

O disastri!

FRILEVO e SIVARDO *a 2*

O perigli!

GIRITA e ALDANO *a 2*

O fati iniqui!

ALVILDA

1180 Ma pria della vendetta amor trionfi.

Aldano, or di esser mio non è tuo voto?

ALDANO

(Mio voto no, ben mia sciagura.) Il sono.

ALVILDA

Ma sospiri?

ALDANO

Non posso

perder senza dolor colei che adoro.

ALVILDA

1185 E tu, Girita, il cedi?

GIRITA

Così vuol crudeltà di avverso fato.

ALVILDA

Ma ne piangi?

GIRITA

Sol questa

ombra di bene in libertà mi resta.

ALVILDA

Non si ritardi, Aldano,

1190 la mia felicità. La man.

ALDANO

La mano?

ALVILDA

Sì.

ALDANO

Mia Girita.

GIRITA

O pene!

ALVILDA

Tosto.

GIRITA

Ubbidir conviene.

ALDANO

Prendi.

ALVILDA

E in essa per me, tu a lui diletta,
bella Girita, anche un mio dono accetta.

GIRITA

1195 Come?

ALDANO

Che?

ALVILDA

Non fia vero,
che due cori sì fidi io mai disgiunga.
L'un all'altro vivete; e qui regnate,
anime fortunate.

ALDANO

Tanto bene, o mio cor?

GIRITA

Dalla tua gloria

1200 hai tutta la mercé di sì grand'opre.

ALVILDA

Vedi or, Frilevo, la tua pena. Ho tolti
due gran beni al tuo amor: Girita e regno.
Perfidia, e crudeltà ten rese indegno.

Verrai meco in Norvegia; e quando un giorno

1205 mi risolva al tuo nodo,

ivi in grado di moglie,
sarò ancor tua regina; e mio vassallo
tu in grado di mio sposo ivi sarai.

Gli altri da te, tu da me leggi avrai.

FRILEVO

1210 Nel mio supplizio io son felice ancora;
che una tanta virtù già m'innamora.

SIVARDO

Di tua sorte son lieto.

ALDANO

Il primo dono

in Elfreda ricevi, o mio fedele.

SIVARDO

Amor fu a me propizio.

ASMONDO

A me crudele.

ALDANO

1215 E per Sivardo il tuo perdono io chiedo.

ALVILDA

Nel reo ministro il buon vassallo io vedo.

GIRITA

Gli spaventi or son gioie.

ALVILDA

E ne ha l'onore

Girita.

GIRITA

Alvilda.

ALVILDA e GIRITA a 2

Un generoso amore.

I vanti ogni alma canti
1220 di un generoso amor.⁴⁰

Ei trova il suo diletto
quand'opra con valor.⁴¹

Né v'è volgare affetto
cui ceda il suo gran cor.⁴²

Il fine dell'Amor generoso.

40 1707: Coro. I vanti *ecc.*

41 1707: Coro. Ei trova *ecc.*

42 1707: Coro. Né *ecc.* Poi, il coro ripete la prima strofa.

ATENAIDE

(Barcellona 1709)¹

ARGOMENTO

Eudossa figliuola di Leonzio, o Leontino, filosofo ateniese, s'era rifugiata in Costantinopoli per sottrarsi all'amor di Varane principe della Persia e figliuolo del re Isdegarde; quel medesimo, cui il padre di Teodosio il giovane morendo² nominò tutore de' suoi figliuoli. Ella prima si chiamò Atenaide, ma di poi, essendo stata battezzata da Attico, patriarca di Costantinopoli, avea preso il nome di Eudossa. Avendola quivi veduta esso Teodosio, se ne invaghì; e mosso non tanto dalla bellezza del corpo, quanto dalla eccellenza dell'ingegno di lei, la quale era dottissima, essendo stata allevata dal padre nelle scienze, la prese in moglie, anche di consenso di Pulcheria sua sorella, la quale poteva molto sull'animo dell'imperatore suo fratello. Parlano di questo fatto gl'istorici greci Zonara³, Teofano⁴ ed altri.

Ha servito all'intreccio del dramma il fingere che Varane si portasse a Costantinopoli seguendo la sua Atenaide con intenzione di sposarla, ancorché in Atene avesse ricusato di farlo; ed ivi insistesse, deposta l'alterigia del suo fasto, per ottenerla nonostante che la trovasse già destinata a Teodosio, il quale meditava di dargli la sorella Pulcheria, amata da Marziano famoso generale dell'imperio. Il rimanente di ciò che si finge, come la segreta corrispondenza di Pulcheria verso⁵ Marziano, gli amori di Probo per la medesima, le sue gelosie ed il suo tradimento, s'intendono facilmente nella tessitura del dramma intitolato: ATENAIDE.

*La scena si rappresenta nella reggia di Bisanzio, ora Costantinopoli.*⁶

1 Prima edizione a stampa Vienna 1714.

2 1714. Esemplare di riferimento: L'Atenaide. Drama per musica da rappresentarsi nel felicissimo giorno del nome [...] dell'imperatrice Elisabetta Cristina per comando di Carlo VI imperator de Romani [...] l'anno 1714. (I-Mb. racc. dramm. 2292) v. apparato.
quegl'istesso che il padre di Teodosio il giovane in morendo.

3 Joannes Zonaras: *Chronikon/Annales/Epitome delle storie*. XII° secolo.

4 Theophanes Byzantios: *Historika*. VI° secolo.

5 1714: a.

6 1714: Nel fine dell'atto primo e secondo *Intermezzi di Tuberone e Dorimena* [di Pietro Pariati]; *Intermezzo primo* p. 35–39; *Intermezzo secondo* p. 63–68. V. apparato.

ATTORI

TEODOSIO II	imperatore, amante d'Eudossa.
PULCHERIA	sorella di Teodosio.
VARANE	figlio d'Isdegarde re de' Persi, amante di
ATENAIDE	figlia di Leontino, sotto nome d'EUDOSSA.
LEONTINO	filosofo, padre d'Atenaide.
MARZIANO	generale di Teodosio, amante di Pulcheria.
PROBO	prefetto del pretorio, amante della medesima. ⁷

ATTO PRIMO

Logge imperiali con magnifica scalinata.

SCENA PRIMA

EUDOSSA e LEONTINO.

EUDOSSA

Fausta per me risplende
di questo di la chiara luce, o padre,
se da te mi principia.

Nel fine dell'atto terzo Ballo di cavaglieri.

MUTAZIONI.

Nell'atto primo.

Logge imperiali, con magnifica scalinata.

Cortile imperiale.

Nell'atto secondo.

Salone magnifico apparecchiato per nozze.

Gabinetto imperiale.

Nell'atto terzo.

Giardini imperiali.

Galleria di statue.

Grand'ippodromo di Costantinopoli.

7 1714: Comparsa

Di cavaglieri, di paggi, di littori, di soldati con Teodosio.

Di cavaglieri persiani, di soldati persiani con Varane.

LEONTINO

Questi, in cui posso ancora
 5 favellarti da padre, ultimi istanti,
 spendansi meglio. In breve
 la turba adulatrice,
 vassalla e serva, a te d'intorno accolta
 s'affollerà. Miei detti, Eudossa⁸, ascolta.

EUDOSSA

10 Attendo i tuoi consigli, anzi gli bramo.

LEONTINO

Qual fosti, e qual fra poco
 sarai, ti si rammenti.
 Atene è la tua patria: ivi sortisti
 col nome d'Atenaide illustri fasce,
 15 ma non regali. Io ti fui padre.

EUDOSSA

E guida

agli arcani mi fosti alti recessi,
 ove umano pensier rado s'innalza.

LEONTINO

La tua propizia stella
 esaminai. Quindi prevedi⁹ il trono
 20 ch'empier dovevi. In essa
 vidi il tuo fato. Assai più chiaro il vidi
 nel tuo bel volto, e nella tua grand'alma.

EUDOSSA

Dono del cielo, e tuo.

LEONTINO

Beltà e virtude in te crescean con gl'anni,
 25 quando del re de' Persi il figlio erede ...

EUDOSSA

(Varane, il so, fatal memoria.)

LEONTINO

... a noi

ospite giunse, vago
 d'erudir negli studi

8 1714: s'affollerà. Attenta, Eudossa.

9 1714: Da lor prevedi.

la regal mente. Egli ad un punto stesso
30 e ti vide e t'amò.

EUDOSSA

Col tuo consenso
anch'io (stelle!) l'amai.

LEONTINO

Piacquemi un foco
che potea farti illustre; e già mirarti
a me pareva sul perso¹⁰ trono assisa.

EUDOSSA

Nostra fuga improvvisa
35 sol vi si oppose.

LEONTINO

Ah! figlia,
vidi uscir da quel foco
anzi nebbia che luce;
e l'impuro vapor sparger potea
macchie eterne al mio sangue, alla tua fama.
40 Teco al rischio mi tolgo:
fuggo in Bisanzio. Ascondo
il nome d'Atenaide in quel d'Eudossa.
T'offro a Pulcheria; ella al fratello. A lei
piace la tua virtude;
45 a Cesare il tuo volto.
Proposto appena, è stabilito il nodo
che ti fa Augusta. Il tuo destin già è fermo;
già paghi i voti miei.
Col favor di Pulcheria
50 sposa a Teodosio e imperatrice or sei.

EUDOSSA

Ma imperatrice e sposa
lieta non son: mi turba
l'instabil sorte.

LEONTINO

A questa
ferma gl'impeti¹¹ ciechi

10 perso = della Persia.

11 1714: i vertiginosi impeti.

55 saggia virtù. M'odi, e nell'alma imprimi
quanto un padre or consiglia.

EUDOSSA

Parli pur Leontino¹²; Eudossa è figlia.

LEONTINO

T'ama Cesare: è ver. Teco divide
l'autorità sovrana;

60 ma può il tempo, e può l'uso
nel giovane monarca i nodi antichi,
se non sciorre, allentar. Tu sempre fida
soffri: taci; ama in lui
sino la sua incostanza; e quando ancora

65 tu lo vegga avvampar d'altra beltade,
non l'irritar con importune accuse.

Una moglie gelosa
più molesta divien. La sofferenza
sol fa arrossir l'infedeltà d'un core.

70 E gelosia mai non racquista amore.

EUDOSSA

A Teodosio piacer fia di quest'alma
sol voto, unico bene.

LEONTINO

In Pulcheria rispetta
la tua benefattrice e la tua Augusta.

EUDOSSA

75 Grato dover non parte
da un nobil cor.

LEONTINO

Né sien tua cura i gravi
pubblici affari. A tuo poter sostieni
giustizia e merto. A tutti
non dar facile orecchio.

80 T'accarezza sovente
la man che più t'insidia. I casi avversi
non ti trovino vile;
né superba i felici. Anche dal trono

12 1714: Parli, parli, Leontino.

al nulla, onde sortisti, il guardo abbassa.

85 Fa' che il ben de' vassalli
sia di Teodosio il vero bene. A lui
la pace, il giusto, e la pietà consiglia;
e ancor dopo il possesso
degnà del grado tuo renditi, o figlia.

EUDOSSA

90 Questi, o signor ...

LEONTINO

Di genitor che t'ama
sono gli ultimi accenti.
Tu in avvenir mia Augusta,
io sarò tuo vassallo; e l'esser padre
non farà ch'io ti neghi il mio rispetto.

EUDOSSA

95 Come? né men dal soglio
scorderommi il dover¹³.

LEONTINO

No, no: cotesto
dover più non pretendo.
Mia figlia, addio.

EUDOSSA

Padre e signor ...

LEONTINO

Ti lascio;
ma ti lascio con pena. Ah! soffri, o figlia¹⁴,
100 nell'estremo congedo il pianto mio;
e, benché singhiozzando,
prendi l'ultimo amplesso. Eudossa, addio.

Ti stringo in questo amplesso,
o di me stesso ^ parte miglior.

105 Benché ti ceda al trono,
non t'abbandono ^ senza dolor.¹⁵

13 1714: scorderò il mio dover.

14 1714: o cara.

15 1714: Ti stringo *ecc.*

SCENA II

EUDOSSA, *poi* PULCHERIA, *poi* MARZIANO.

EUDOSSA

Lasciami, o di Varane
immagine odiosa. Assai già tolto
m'hai di pace, di gloria, e d'innocenza.

- 110 De' paterni consigli
questo sia il primo frutto: amar Teodosio,
ma solo amarlo; e sempre
applaudami la Grecia; e il fier Varane
comprenda che, se indegna
115 del diadema de' Cesari non sono,
potea con egual merto
salir moglie e regina anche al¹⁶ suo trono.

PULCHERIA

Augusta sposa.

EUDOSSA

Augusta principessa.

PULCHERIA

- Questo è il lieto tuo dì. Bisanzio applaude
120 di Teodosio all'amor, d'Eudossa al merto.
Oggi il cesareo serto
passerà sul tuo crine. Appena basta
al concorso de' popoli giulivi
la reggia intera; e ad onorar tue nozze
125 oggi a noi vien, sia caso o sia consiglio,
di Persia il prence, e d'Isdegarde il figlio.

EUDOSSA

(Che sento? o dio!) Varane,
Varane oggi in Bisanzio?

PULCHERIA

- Appunto. Aver non ponno
130 i tuoi sponsali spettator più illustre. *Sopraggiunge Marziano.*

EUDOSSA

(O cieli!)

16 1714: il.

MARZIANO

Ah! principessa. Egli a noi viene
non spettator, ma sposo.

PULCHERIA

Sposo! di chi?

EUDOSSA

(Tutto è palese.)

MARZIANO

Assolvi

dall'annuncio funesto un cor fedele.

PULCHERIA

135 No, no; libero parla. Il perso¹⁷ erede
che vuol, che spera?

MARZIANO

Il tuo imeneo richiede.

PULCHERIA

Il mio?

MARZIANO

Pubblico intorno

ne corre il grido. Cesare v'applaude.

Ne gode ogni alma.

PULCHERIA

E Marziano ancora?

MARZIANO

140 Marziano è vassallo. (Il duol m'accora.)

EUDOSSA

(Son morta.)

PULCHERIA

Amica, onde il pallor ...

EUDOSSA

Perdona:

il nodo, che ti toglie al greco impero,

in te toglie ad Eudossa

il sostegno più forte.

PULCHERIA

145 T'ama il german. Di che temer potrai?

17 perso = della Persia.

EUDOSSA

Tutto non vedi il mio destin, né il sai.

Della rubella
mia iniqua stella
tutta non vedi

150 la crudeltà.

Né tutta miri
la ria procella
che in ciechi giri
sovra il mio capo

155 fremendo va.¹⁸

SCENA III

PULCHERIA e MARZIANO.

PULCHERIA

Marzian sì pensoso? Il ciel mi chiama
al diadema di Persia.

Ne gode ogni alma; Cesare v'applaude;
e tu sol ne sospiri?

MARZIANO

Ah! principessa,

160 perderti troppo costa,
non dirò a me, che poco
caler ti dée d'un misero vassallo;
a Teodosio dirò, dirò all'impero,
tua prima cura e tuo maggior pensiero.

PULCHERIA

165 Col rifiuto del figlio,
ad Isdegarde sarò ingrata? In fronte
sdegherò una corona
che fa servir di Teodosio al sangue
quella parte di mondo ov'ei non regna?

170 Parla, o duce: consigliami; ma solo
sia del consiglio tuo norma ed oggetto,
pubblico zelo, e non privato affetto.

18 1714: De la *ecc.*

MARZIANO

Il tuo cor, non il mio, vorrei che guida
al tuo talamo fosse;

175 e fosse la ragion del tuo rifiuto.

PULCHERIA

Gl'imenei di chi regna
amor non fa: gli stringe
ragion di stato.

MARZIANO

E questa,
questa s'oppone a' tuoi. Sol col tuo senno
180 si regge Augusto; e sol col tuo l'impero.
Se tu parti, ei vacilla; e se pur brami
sposo al tuo letto, ei non si scelga altronde
che tra i sudditi tuoi. Regna con esso,
ma nella Grecia; e sia

185 anche in grado di sposo un tuo vassallo.

Augusta, ne' miei detti i voti suoi
tutta la Grecia accoglie.
Sol degli avi sul trono
viver devi, e morir vergine, o moglie.

PULCHERIA

190 Marzian, sul tuo labbro
è tutto zel ciò che favella?

MARZIANO

(O dio!)

PULCHERIA

Non arrossir¹⁹.

MARZIANO

Ti basti
che sia reo il mio silenzio,
lascia penar con innocenza il core,
195 e interpreta per zelo anche l'amore.

PULCHERIA

Questa al tuo zel si renda
non vil mercé. Vattene, o duce: adopra

19 1714: t'arrossir.

l'arte, il poter, perché si rompa il laccio
che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il merto.

200 Io ne godrò. A Varane *Sopraggiunge Probo.*
toglimi, te ne prego, e tel comando.

SCENA IV

PROBO *e i suddetti.*

PROBO

E se il suo non ti basta, ecco il mio brando.

PULCHERIA

Tanto un suddito ardisce?

e tanto con Pulcheria

205 dell'amor di Teodosio

così t'abusi? Probo, anche i favori
offendono, non chiesti; e tal son io

che posso a voler mio
rifiutargli e gradirgli.

PROBO

210 Il mio zelo ...

PULCHERIA

Anche il zelo

colpa divien, quando è soverchio. Attenda
d'esser richiesto, e in faccia
al suo sovran sia più modesto, e taccia.

Può voler chi in trono siede

215 un favor dall'altrui fede,
e da te non lo voler.

Prima aspetta il mio comando,
e poi servi al tuo dover.²⁰

20 1714: Può voler ecc.

SCENA V

PROBO e MARZIANO.

PROBO

Marziano, tu solo
220 al nodo di Varane
rendi avversa Pulcheria.

MARZIANO

Sa consigliarsi Augusta
col proprio core.

PROBO

E tu la rendi ingrata
al merto altrui.

MARZIANO

Parlan nostre opre, ed ella
225 ne vede il prezzo, e ne distingue il merto.

PROBO

Ma non sa giudicarlo.

MARZIANO

Probo, con più rispetto
parli un suddito labbro. I torti suoi
sono miei torti.

PROBO

Hai molto
230 per lei di zelo.

MARZIANO

Il grado suo mel chiede.

PROBO

Più tosto il suo sembiante.

MARZIANO

La mia fede ...

PROBO

Eh, saresti
meno fedel, se meno fossi amante.

MARZIANO

Probo, queste rispetto
235 soglie reali.

PROBO

In ogni loco ha Probo
con che farsi temer.

MARZIANO

Piacemi; e altrove
dal tuo valor ne attenderò le prove.

Vedrò se pareggi
l'ardire al valor.

240 Ma so che sovente
in lega sen vanno
un labbro insolente,
un timido cor.²¹

SCENA VI

PROBO, e poi TEODOSIO *con seguito*.

PROBO

Va' pur; la sofferenza
245 vendicherà i miei torti. In te conosco
il nimico e il rival: tu sol m'involi
gli affetti di Pulcheria;
ma se non può l'ingrata
esser conquista mia,
250 tua né meno ella sia. L'abbia altro amante.
L'abbia Varane. Al mio deluso amore
servirà di conforto il tuo dolore.

TEODOSIO

Mio fedel, mi dà pena
che Pulcheria a quel nodo,
255 per cui la innalzo a dominar ne' Persi,
cieca resista. Ad imeneo più illustre
non può sceglierla il cielo.
Quel rifiuto, che ingrati²²
ci rende ad Isdegarde,
260 provocarne può l'ire;
e nimico sì forte, e sì guerriero,
può costar sangue e pianto al greco impero.

21 1714: Vedrò *ecc.*

22 1714: ingrato.

PROBO

(Sorte m'arride.) Il tuo timore stesso,
Cesare, è comun bene;

265 né la germana augusta
v'opponne il suo voler: l'altrui v'opponne.
Parla con l'altrui labbro;
con l'altrui cor risolve.

TEODOSIO

E da qual core

sedotto è il suo?

PROBO

Da quello

270 d'un audace vassallo,
che alle sue nozze insidioso aspira.

TEODOSIO

Alma v'è sì orgogliosa?

Qual fia? L'addita. In petto

già m'arde una giust'ira; e stringo in mano

275 le pene più temute.

PROBO

Egli è ... (pera il rival.)

TEODOSIO

Chi?

PROBO

Marziano.

TEODOSIO

E Marzian sarà punito. Un duro
esiglio a questa reggia
lo torrà sin che unita

280 vegga Pulcheria al principe di Persia.

PROBO

Signor, tutto ei possiede
col militar comando anche l'affetto.

TEODOSIO

Cauto oprerò. Simulerò l'offesa.

Parrà favore anche la pena; e un braccio

285 sì necessario e prode

non perderò, né irriterò. Tu intanto

vanne incontro a Varane.

PROBO

A me ben noto
nella sua corte, ove l'onor sostenni
di tuo ministro.

TEODOSIO

A lui

290 offri quanto dar può Cesare, e il trono:
ché amico a lui, grato a Isdegarde io sono.

PROBO

Imeneo più chiare e belle
arderà le sue facelle;
ed amor con doppio laccio
295 le tue gioie accrescerà.

Lieto di con più bel raggio
mai non sorse al greco impero;
e ogni cor serve ad omaggio
della tua felicità.²³

SCENA VII

TEODOSIO.

TEODOSIO

300 Tutta amor, tutta gioia
l'alma mi brilla in petto. Amata Eudossa,
m'è oggetto più giocondo
l'impero del tuo cor che quel del mondo.

Trovo negli occhi tuoi
305 tutto il contento mio,
tutto il mio bene.

E fuor di te, che sei
meta de' pensieri miei,
beni non ha il desio,
310 voti la spene.²⁴

23 1714: Imeneo *ecc.*

24 1714: Trovo *ecc.*

Cortile imperiale.

SCENA VIII

VARANE *con seguito di Parti, poi* PROBO.

VARANE

Reggia amica, a te vicino
più mi balza il core in petto.

Ma non so nel mio destino
se per tema o per diletto.²⁵

PROBO

315 Principe illustre, a sua gran sorte ascrive
Cesare, il mio sovrano,
che del tuo regio aspetto
l'alte sue nozze ad onorar tu venga.

VARANE

E nel tuo incontro io formo
320 fortunati presagi a quel destino
che qui mi tragge, o amico.

PROBO

E qual altro destino a noi ti dona
che l'antica amistade
del tuo col nostro impero? (Egli si tenti.)

VARANE

325 Ah, Probo! a voi non amistà, non altra
politica ragion qui mi fu guida:
sol mi fu guida amore;
amor per me fatal.

PROBO

(Povero core!)

VARANE

330 La beltà, ch'io sospiro,
vive tra voi. Tal me ne giunse il grido.
Pietà, Probo, se m'ami.
Reggi tu i passi miei.

25 1714: Reggia ecc.

Senza colei, per cui vo errando intorno,
m'è odioso il respiro, infausto il giorno.

PROBO

335 Signor, del tuo bel foco
ti precorre la luce. Il so, gran fregio
di questa reggia è la beltà che adori.

VARANE

Me fortunato!

PROBO

Ella tua fia. T'impegno
quanto a Cesare appresso

340 ho di poter.

VARANE

Mio caro. *Lo abbraccia.*

PROBO

(Per pena del rival perdo me stesso.)

SCENA IX

LEONTINO *e i suddetti.*

LEONTINO

(Che miro, o dèi! Quegli è Varane.)

VARANE

Ah! Probo,

è quegli Leontino?²⁶

PROBO

D'Atene il saggio²⁷ è desso.

VARANE

345 O Leontin, molto bramato indarno!²⁸

LEONTINO

(Più non v'è scampo.) Al grande
successor della Persia ...

VARANE

Eh, lascia questi

26 1714: quegli è Leontino?

27 1714: Il saggio di Atene.

28 1714: O tanto invano, o tanto
sospirato Leontino.

titoli a me funesti.

Dimmi Varane, amico, figlio, o s'altri

350 nomi d'amor può suggerirti il labbro.

LEONTINO

L'alto tuo grado ...

VARANE

Probo,

qui grave affar seco mi chiede alquanto.

Riedi a Teodosio: ei sappia

che il mio piacer nella sua reggia io spero;

355 e fa' ch'egli vi dia l'augusto assenso.

PROBO

Nel mio zelo confida.

(Piangi amor mio, ma il mio rival non rida.)

SCENA X

VARANE e LEONTINO.

VARANE

O Leontin²⁹, dov'è Atenaide?

LEONTINO

Dove

è Leontino, ivi Atenaide è sempre.³⁰

360 Ma più non la vedrai: credilo a un padre.

VARANE

Chi può torla a' miei lumi?

chi negarla al mio amor? chi tanto puote?

LEONTINO

Tu stesso, e la tua gloria.

VARANE

La gloria mia?

LEONTINO

Non ti lusingo, o prence.

365 Fuggila per tuo onor, per suo la fuggi.

VARANE

Il suo fato, il mio amor vuol ch'io la cerchi.

29 1714: Leontino.

30 1714: Atenaide sol è dov'è Leontino.

LEONTINO

L'amor tuo s'avvilisce: ei cerchi oggetti
degni più del suo fasto.

VARANE

Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah! cessa
370 di più temer. Vengo a recarle un core
più innocente e più puro.

Vengo ad offrirle un trono
pari alla sua³¹ virtù. Con minor prezzo
non riparo il suo torto,

375 non l'error mio; torto, ed error che tanto
a me costò di pentimento e pianto.

LEONTINO

Eh, mediti altre nozze
della Persia l'erede.

VARANE

Quelle vo' d'Atenaide.

LEONTINO

380 D'Augusta gl'imenei l'applauso avranno
della Persia e del padre.

VARANE

Ma non quel del mio cor. Voglio Atenaide.

LEONTINO

Vedi la regal vergine.

VARANE

A' miei lumi

tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio
385 mia delizia, mio bene.

Deh, non soffrir ch'io te ne preghi indarno.

Lascia ch'io dir ti possa
benefattor e padre.

Vedilo: io tutta abbasso

390 la mia grandezza onde a pregar m'ascolti.³²

Concedimi Atenaide.

LEONTINO

Non è più tempo. Allora

31 1714: eguale a sua.

32 1714: grandezza a l'umiltà del priego.

ch'io potea, ricusasti;
or che tu vuoi, non posso.

395 La sorte d'Atenaide
al paterno voler più non soggiace.
Decretato è di lei: soffrilo in pace.

In atto di partirsi.

VARANE

Fermati, e meglio vedi
qual io mi sia. Varane

400 soffrir non può d'aver pregato indarno.
Chiesi Atenaide, ed Atenaide io voglio;
ché se ancor pensi, audace,

torla con nova fuga agli occhi miei,
parte non fia sì solitaria e strana

405 dove non giunga il mio furor. Cercarti
saprà la mia vendetta
oltre il mar più profondo,
oltre ogni lido, oltre il confin del mondo.

LEONTINO

Nella reggia di Cesare non temo.³³

410 Torno a ridirlo: invano
a me chiedi Atenaide. Il suo destino
più da me non dipende; e se ancor fede
tu neghi a' detti miei,
vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.

415 Più non sono in libertà
di far tua la beltà
che t'invaghì.

Lieta amava il tuo bel core;
ma un pensiero ^ troppo altero

420 v'entrò in onta dell'amore,
e il suo bene a lui rapì.³⁴

33 1714: Cesare Leontino
non sa temer.

34 1714: Più non *ecc.*

SCENA XI

VARANE, *poi* TEODOSIO, PULCHERIA, MARZIANO, e PROBO *con seguito*.

VARANE

A Cesare si vada: ei mi conceda
d'Atenaide il possesso;
onde nel punto stesso

425 sia felice il suo amor, sia lieto il mio.

TEODOSIO

Principe amico, ogni momento è pena
che a noi tarda il piacer dell'abbracciarti.

Questa reggia è tua reggia.

Pulcheria ed io tutto dobbiamo al figlio

430 di quel gran re che un tempo
fu a noi tutore e padre.

PULCHERIA

Empie il tuo nome

le voci della fama;

e Bisanzio vedrà con lieto ciglio
di cento eroi te invitto erede e figlio.

VARANE

435 Augusto, principessa,
ben fu presago il cor che solo in questo
felicissimo cielo
sarian paghi i miei voti.

Questo misero cor lunghi sostenne

440 fieri naufragi: ei qui ne spera il porto.

E se sovrano assenso

oggi mi si concede,

si vedrà in sì bel giorno

ad un talamo solo arder due³⁵ tede.

MARZIANO

445 (Misero me!)

PROBO

(Pena il rival.)

35 1714: le.

TEODOSIO

Ne attesto,
 principe, il ciel; la real fede impegno.
 Quanto da me dipende,
 per tuo ben, per tua pace,
 tutto otterrai. Di', chiedi.

VARANE

450 Generosa Pulcheria ...

MARZIANO

(Ohimè!)

VARANE

Manca alla mia
 piena felicità solo il tuo voto.
 Pende da te, della beltà che adoro
 l'alto destin.

PULCHERIA

Può sperar tutto il grande
 455 eroe dell'Asia.

TEODOSIO

Ed ottener può tutto.
 Chieda egli pur.

VARANE

Si compia
 prima il tuo nodo. Io qui t'indugio un bene
 che fa troppo penar con la dimora.

TEODOSIO

A tuo piacer quella è tua reggia, prendi
 460 ivi riposo, ivi le leggi imponi.
 Regna Varane ov'è Teodosio. Probo
 ne adempia i cenni.

VARANE

Io parto
 pieno insieme di gioia e di rossore.
 (Dal suo contento è quasi oppresso il core.)

465 Per darmi la vita,
 pria inferma e smarrita,
 a ciel sì beato
 amor mi guidò.

Ma quasi il diletto
 470 mi toglie dal petto
 quel viver istesso
 che amor gli recò.³⁶

SCENA XII

TEODOSIO, PULCHERIA e MARZIANO.

TEODOSIO

Sei vicina, o germana, a porti in fronte
 la corona di Persia.

PULCHERIA

475 Onor ch'io non richiedo³⁷.

TEODOSIO

All'imeneo felice
 risonano d'applauso³⁸ e mari e lidi.

PULCHERIA

Fama è spesso bugiarda,
 e s'applaude sovente a un'ombra vana.

TEODOSIO

480 Tutto arride al tuo nodo.

PULCHERIA

Il più vi manca.

TEODOSIO

Che mai?

PULCHERIA

Vi manca di Pulcheria il voto.

TEODOSIO

Vuoi forse rifiutar sposo sì illustre?

PULCHERIA

Richiesta ancor non sono.

TEODOSIO

E quando fossi?³⁹

36 1714: Per darmi *ecc.*

37 1714: ambisco.

38 1714: eccheggiano in applauso.

39 1714: E se la fossi?

PULCHERIA

Maturar ben si deve il grande assenso,
485 dove inutile e tardo è il pentimento.

TEODOSIO

E se Augusto ten prega?

PULCHERIA

Augusto è mio germano.

MARZIANO

Ed ei non stende
fin sovra il cor l'autorità del grado.

TEODOSIO

Può comandar ciò che all'impero ei crede
490 giovevole ed onesto.

MARZIANO

Perdonami, signor, giova all'impero
che talor tu consigli i dubbi affari
col senno di Pulcheria.

TEODOSIO

Duce, chi nacque all'armi
495 mal sa in pace trattar nozze ed accordi.
L'alma guerriera volentier consente⁴⁰
a consigliar ciò che cagion feconda
esser può di sospetti e di litigi;
ma se tale in te avvampa
500 sete di guerra e di trofei, va': espugna
il Bulgaro rubello.
Pria che il giorno tramonti
ti vegga il campo, e a nuove palme il guida.
Cesare a te le sue vendette affida.

MARZIANO

505 Ubbidirò. Dall'armi tue sconfitta
la provincia rubella
il solo non sarà de' miei perigli;
e il primo non sarà de' tuoi trionfi.
Farò morder il giogo
510 al popolo fellow; correr di sangue

40 1714: volontieri assente.

farò, s'ei sia protervo, e strade e fiumi.

Andrò. Vedrò. Ubbidirò il tuo cenno.

Soddisfatto vedrò l'altrui livore.

Tornerò d'altri lauri

515 cinto le tempie; e domi

i miei nimici, e i tui,

avremo ambo vittoria:

tu dell'audacia, io dell'invidia altrui.

Di novi allori adorno

520 a te farò ritorno;

e a' piè del soglio avvinta

la fellonia trarrò.

Poi dell'invidia estinta,

sulle ruine istesse,

525 maggior risorgerò.⁴¹

SCENA XIII

TEODOSIO *e* PULCHERIA.

PULCHERIA

Signor, saggio consiglio

non è irritar braccio sì prode. A lui

tutta delle armi nostre

affidata è la cura.

TEODOSIO

530 Utile m'è nel campo,

ma nella reggia a me fa guerra il duce

più d'ogni altra spietata.

PULCHERIA

In che t'offende?

TEODOSIO

Del mio favor s'abusa, e del suo grado.

PULCHERIA

Ma qual error?

41 1714: Di nuovi *ecc.*

TEODOSIO

Pulcheria, in certi rei

535 dissimular le colpe
convien, per non punirle.
Marzian vada al campo, e tosto vada.

PULCHERIA

Dunque sua pena è il tuo comando?

TEODOSIO

Ei vada;

e dal suo core esiga,
540 o vicino o lontano,
del comando il rispetto, e non l'arcano.

Qual la sua colpa sia
forse ... ma dir non voglio,
già che Pulcheria il sa.

545 Se fosse ver, saria
in me troppo cordoglio;
in te troppa viltà.⁴²

SCENA XIV

PULCHERIA.

PULCHERIA

Purtroppo il so. La tua sciagura, o duce,
è il tuo amore innocente.
550 Pietà ne sento. Ohimè! guardati, o core.
Sembianze di pietà prende anche amore.

Quanto posso a me fo schermo
e da piaghe e da ritorte.

Ma ho timor, ^ che contro amor
555 sia riparo troppo infermo
l'esser saggio e l'esser forte.⁴³

Il fine dell'atto primo.

42 1714: Qual la sua *ecc.*

43 1714: Quanto posso *ecc.*

ATTO SECONDO

Salone magnifico, apparecchiato per nozze.

SCENA PRIMA

TEODOSIO, VARANE, PROBO.

TEODOSIO

Va', Probo, e fa' che Augusta
più sollecito il passo a noi rivolga.

PROBO

Impaziente è amore.

TEODOSIO

560 E tu, perdona questi⁴⁴ *A Varane.*
d'innamorato seno impeti e voti,
principe amico.

VARANE

Ah! provo anch'io qual pena
sia la speme, e l'indugio in chi ben ama.

TEODOSIO

Tra poco il mio diletto
565 qui compiersi vedrai: vedrai la degna
cagion dell'ardor mio; vedrai del volto
le amabili sembianze;
la modestia del guardo,
l'onesto portamento, e allor dirai
570 che se pari al suo bello è il mio piacere
non v'è cor più felice,
né più amante, del mio.

VARANE

(Atenaide, mio bene,
così dirò nel tuo possesso anch'io.)

TEODOSIO

575 Qui grazie ancelle,
qui lieti amori

44 1714: questi perdona.

scuotan facelle,
spargano fiori.

Nodo più degno
580 mai non s'avvinse,
né amor mai strinse
più lieti cori.⁴⁵

Ecco appunto che viene. (O cara vista!)

SCENA II

EUDOSSA, PROBO, *e i suddetti.*

VARANE

(O dèi! la mia Atenaide
585 veggo in Eudossa?)

EUDOSSA

(Ohimè, Varane!)

TEODOSIO

Questa, *A Varane.*
principe, è la mia Eudossa; e questi, o sposa, *Ad Eudossa.*
è il principe Varane.

EUDOSSA

(Che mai dirò?)

VARANE

(Son io ben desto? I sensi
traveggon forse?) Eudossa, Eudossa è questa? *A Probo.*

PROBO

590 Scelta all'augusto trono.

TEODOSIO

E scelta al nostro
marital letto imperatrice e sposa.

VARANE

Ma come! ... Ah, Probo! ... E sarà ver? ... Son morto.

TEODOSIO

(Quale stupor? Tanto sorprende i cori
la beltà di quel volto?)

595 E tu, cara, i begli occhi *Ad Eudossa.*

45 1714: Qui grazie ecc.

alza dal suolo, ove gli tieni affissi;
 e in aver sì gran prence
 spettator di tue nozze
 non arrossir. Stendi la destra. Ei stesso
 600 seguirà al tempio i nostri passi. Andiamo.

VARANE

Che? seguirvi Varane? Questi lumi
 saranno il testimon d'un imeneo ...
 No ... Prima ... Ah, giusti dèi!
 con qual fulmine orrendo

605 prendeste ad atterrar la mia costanza?

TEODOSIO

Che ascolto? A quai trasporti
 si dà in preda il tuo labbro?
 Qual turbamento è il tuo?
 Tu impallidisci? E tu pur anche, Eudossa?

610 Perché? Parla: onde mai? Svela l'arcano!

EUDOSSA

Sire ... (mi manca il cor.)

VARANE

Parli, o Teodosio,

parli Varane. È vero,
 non son più di me stesso.

Le pene e i turbamenti

615 nascono in me da quel fatale oggetto ...

O dio! ... misero core! ... È forza, o sire,
 ch'io ceda al mio dolore.

Sento che nell'indugio

la mia stessa ragion divien furore.

620 Tu non m'intendi, no;
 ma intendermi non so
 né meno io stesso.

Con fiera tirannia
 da gelosia, da amor,

625 da sdegno e da dolor
 mi sento oppresso.⁴⁶

46 1714: Tu non *ecc.*

SCENA III

TEODOSIO, PROBO, EUDOSSA.

TEODOSIO

Probo, intender vorrei,
ma il mio stesso desir fa il mio spavento.

PROBO

Tutti sì strano evento

630 m'occupa i sensi.

TEODOSIO

Rompi,

Eudossa, il tuo silenzio, e il vero esponi.
Agli occhi tuoi noto è Varane?

EUDOSSA

È noto.

TEODOSIO

Ed a quei di Varane è nota Eudossa?

EUDOSSA

Eudossa è ignota a lui, non Atenaide.

TEODOSIO

635 D'Atenaide non chiedo;
chiedo di te.

EUDOSSA

Per me rispondo, o sire,
quando per Atenaide a te rispondo.

TEODOSIO

Spiegati (non intendo, e mi confondo.)

PROBO

(Oscuri enigmi.)

EUDOSSA

Allora

640 che in Atene io vivea non era Eudossa;
tal mi nomai, poi che in Bisanzio giunsi.

TEODOSIO

E in Atene vivesti? ...

EUDOSSA

Col nome d'Atenaide.

TEODOSIO

E là ti vide? ...

EUDOSSA

Il principe Varane,

645 offertomi dal caso, e non dal core.

TEODOSIO

Segui. E t'amò?

EUDOSSA

Finse d'amarmi almeno.

TEODOSIO

(O dèi!) Né spiacque a te la regal fiamma?

EUDOSSA

Arbitro fu del mio

il paterno voler.

TEODOSIO

Né arrise il padre

650 ad un amor che ti faceva regina?

EUDOSSA

Nol so. So ch'ei repente

alla patria mi tolse, ed a Varane.

TEODOSIO

Per qual destin?

EUDOSSA

Le sue ragioni ha il padre.

TEODOSIO

Né saperle poss'io?

EUDOSSA

Si temé forse

655 il giovane feroce, e più il suo amore.

Giovò la fuga; e in queste

mura s'ellesse un più sicuro asilo.

Qui cambiai nome e culto.⁴⁷

Mi vide Augusta; e qui a te piacque ...

TEODOSIO

Basta,

660 basta così: basta, o fatal ... qual dirti,
se Atenaide o se Eudossa

47 1714: Qui di nome e di culto
cangiai.

deggia, non so. Nomi del pari infausti:
nomi spietati. Un mortal ghiaccio, un freddo
sudor tutto mi scioglie.

665 Pàrtiti: io solo deggio
restar co' miei pensieri.
Quando sia tempo intenderai tua sorte.
EUDOSSA
La men crudel per me saresti, o morte.

Son colpevole a' tuoi lumi;
670 ma innocente è il mesto cor.
Giusti numi, il vostro sguardo
ben lo vede
pien di fede e di dolor.⁴⁸

SCENA IV

TEODOSIO e PROBO.

TEODOSIO
Pulcheria a noi. Probo, tu vanne al tempio,
675 suspendansi le pompe
al festoso apparato,
e si congedi il popolo, e il Senato.
PROBO
Gode scherzar sui nostri casi il fato. *Si parte.*

SCENA V

TEODOSIO.

TEODOSIO
Smanie gelose, tormentosi affetti,
680 tutto in preda vi lascio
il petto d'un monarca.
Ho in Varane un rival. Mel tacque Eudossa,
ma l'infedel lo amava.
Perfida, ingrata! ancora

48 1714: Son colpevole *ecc.*

685 non sai qual sia lo sdegno
 d'un Cesare geloso,
 d'un amator tradito.
 Farò, iniqua, farò che tu non sia
 né del rival né mia;
 690 e che il tuo nome alla futura etade,
 quando invidia dovea, svegli pietade.

SCENA VI

TEODOSIO e PULCHERIA.

TEODOSIO

Vieni, ah, vieni in aita
 d'un infelice principe.
 Son tradito, o Pulcheria.

PULCHERIA

695 Lo so. Tutta da Probo
 intesi la cagion delle tue pene.

TEODOSIO

Chi mai detto l'avria? Coi che adoro
 traea l'impura face
 persino all'ara; ed a recar venia

700 la spergiura sua fede in faccia a' numi.

PULCHERIA

S'Eudossa è rea, dov'è innocenza in terra?

TEODOSIO

Per te sola, o germana,
 misero son. Tu mi lodasti Eudossa,
 e l'amai nel tuo labbro

705 pria che negli occhi suoi.

Deh, perché a te credei? perché lei vidi?

O fede! o vista! o amore! o cieli infidi!

PULCHERIA

Giustissime querele,
 vi fo ragion; ma, sire,

710 il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata
 sprezzatrice beltà sia disprezzata.

TEODOSIO

Qual consiglio a me dai!

PULCHERIA

Quel ch'è il più giusto.

TEODOSIO

Ma non quel ch'è il più caro.

PULCHERIA

Scenda l'indegna dal tuo soglio.

TEODOSIO

O dio!

715 Per vederla salir quel di Varane?

PULCHERIA

Dal tuo core la esiglia.

TEODOSIO

Perch'ella passi al mio rivale in seno?

PULCHERIA

Più non spiri queste aure.

Vada colà dove né meno il nome

720 te ne giunga all'udito.

Corro, o german. Vo' che per sempre Eudossa

s'allontani da te, né più ti vegga.

TEODOSIO

Più non mi vegga? Ah, ferma.

So l'error suo: la sua perfidia è nota;

725 ma il non vederla più mi saria morte.

PULCHERIA

Ma che far pensi?

TEODOSIO

Anzi che cada il giorno

esca della mia reggia

il superbo rival. Parta ...

PULCHERIA

Varane?

TEODOSIO

Sì: la sua vista ira e dolor m'accende.

730 Olà, senza dimora

gli si porti⁴⁹ il mio cenno, ed ubbidisca.

49 1714: se gli rechi.

PULCHERIA

Ah, Teodosio! ah, fratel, per cieco affetto
dove ten vai? Recar tu oltraggi ed onte,
e recargli in Bisanzio

735 a principe sì amico e sì possente?

TEODOSIO

Così dunque a Teodosio
mancherà ogni conforto, ogni vendetta?

PULCHERIA

Forse un inganno è il tuo sospetto. È cieco
l'amante ch'è geloso.

740 D'ogni idea si fa un rischio,
d'ogni ombra un mostro. Ancora
il cor d'Eudossa esaminar conviene.

TEODOSIO

Facciasi. Ecco già corro
per sentiero migliore.

745 Ciò che far deggia ha stabilito il core.

Vorresti, il so, vorresti, amor tiranno,
dopo la libertà tormi la gloria.

Ma la cauta ragion vede il tuo inganno;
e già fa disperar la tua vittoria.⁵⁰

SCENA VII

PULCHERIA e MARZIANO.

PULCHERIA

750 Libera son dall'odioso nodo
che politica cieca
stringer volea. Qui viene il duce. Affetti,
cauti vegliate alla difesa.

MARZIANO

Ad⁵¹ onta
di quel destin, che misero mi rende

50 1714: Vorresti *ecc.*

51 1714: In.

755 col tormi a questa reggia,
 ove resta di me la miglior parte;
 l'addio ne prendo almeno
 con qualche pace; e un gran piacer vien meco.

PULCHERIA

Duce, qual fia?

MARZIANO

Quel di veder che il foco,

760 onde arde il fier Varane,
 è vòlto ad altro obbietto.⁵²

PULCHERIA

M'ami così? T'è grato
 ch'io perda una corona?

MARZIANO

Anzi l'acquisti,

se la tua ti conservi. Hai qui vassalli

765 che non men de' tuoi cenni
 adorano, o Pulcheria,
 mi sia lecito dirlo, i tuoi begli occhi.

PULCHERIA

Se tanto, o duce, un cor vassallo osasse ...

MARZIANO

V'è chi osa tanto, o principessa. Ei fece

770 quanto poté per non amarti. Oppose
 ragion, virtù, dover: tutto fu indarno.
 Reo lo vuol tua beltà⁵³; reo la sua stella.

PULCHERIA

Duce, non più. Qualunque ei sia, gl'imponi
 o ch'ei corregga il temerario affetto,

775 o ch'ei lo chiuda in seno,
 cauto così che non ne scoppi intorno
 la più lieve favilla.

È buon per lui che ignoto

m'è l'esser suo, né a te ben tutta io credo

780 la colpa sua. (Se più l'ascolto io cedo.)

52 1714: sen vola ad altra sfera.

53 1714: il tuo bel.

MARZIANO

Poiché il misero deve
per te morir, non cura
se il tuo sdegno l'uccida, o il suo dolore.
Vedi ...

PULCHERIA

No, Marzian, saper non amo
785 né la colpa né il reo. Fin che mel taci
egli forse m'è caro; e degno è forse
del mio favor. Tu lieto
vanne all'armi, a' trionfi.
Ivi a core ti sia
790 e la tua vita e la memoria mia.

Ricordati di me;
sappi ch'è posta in te
la pubblica salvezza;
(e quasi dissi ancor la mia speranza.)

795 Sollecita i trofei,
torna fedel qual sei;
la tua salute apprezza;
e tutto spera poi la tua costanza.⁵⁴

SCENA VIII

MARZIANO.

MARZIANO

Tu parti, e intanto io resto
800 tra la vita e la morte,
dubbioso di mia sorte.
Timido labbro, è tua la colpa. "Io t'amo,"
dir non sapesti? Ed ella
o non t'intese appieno,
805 o se ne infinse almeno.
Vanne; e pria che partir, dille che l'ami;
e fa' che all'amor mio
ella dolce risponda: "E t'amo anch'io."

54 1714: Ricordati *ecc.*

Bel piacer d'un fido core
 810 poter dire al caro oggetto:
 per te peno, e per te moro.
 Ma diletto assai maggiore
 è l'udir ch'egli risponda:
 "Anch'io t'amo, anch'io t'adoro."⁵⁵

Gabinetto imperiale.

SCENA IX

TEODOSIO e LEONTINO.

TEODOSIO

815 Convenia non tacerlo.

LEONTINO

Mio fu l'error.

TEODOSIO

Teco n'è rea la figlia.

LEONTINO

M'ubbidì 'l suo silenzio.

TEODOSIO

Si cercò d'ingannarmi.

LEONTINO

Anzi di risparmiarti un gran sospetto.

TEODOSIO

820 Or più crudele esso mi rode il⁵⁶ seno.

LEONTINO

Non val consiglio ove dispone il fato.

TEODOSIO

Del vostro fallo è mia la pena.

LEONTINO

Credi

innocente la figlia, e sei felice.

TEODOSIO

Più avveduto mi rende il primo inganno.

825 Venga; e quest'alma il testimonio sia.

55 1714: Bel piacer *ecc.*

56 1714: in.

LEONTINO

Ma sdegno non ti turbi, o gelosia.

Se cieco affetto
t'ingombra il petto⁵⁷
ogni consiglio diventa error.

830 Ed è periglio
della ragione
il turbamento
che affligge il cor.⁵⁸

SCENA X

TEODOSIO *e* VARANE.

TEODOSIO

Quetatevi, o pensieri ...

VARANE

835 No, no: convien ch'io il vegga.

Invan mi si resiste.

TEODOSIO

Che fia? Questi è Varane.

VARANE

Agitato e confuso,

Cesare, a te ritorno.

840 Nel mio furor nulla conosco o temo.

Eudossa è l'amor mio. Se in lei tu pensi
trovar la tua consorte,
cerca ancor la mia morte.

Se ben nella tua reggia,

845 e se ben tutte intorno

vegliano al fianco tuo l'arme vassalle,
vittima non m'avrai facile e sola.

Vendere a non vil costo

saprò la vita; e l'oppressore stesso

850 dalle rovine mie resterà oppresso.

57 1714: ti latra in petto.

58 1714: Se cieco *ecc.*

TEODOSIO

Prence, le tue minacce
mi fan pietà più che spavento; e s'io
del cor seguir volessi
gl'impeti primi, apprenderia Varane

855 come si parli a Cesare in Bisanzio.

Di': qual oltraggio hai dal mio amor? Corono
quella ch'è tuo rifiuto.

Sposa non la volesti: io la fo Augusta.

Perché sdegni ch'io sia

860 possessor di quel bene
che a te tolse alterezza e frenesia?

VARANE

Ah, signor, già condanno
quel superbo pensier. Seguo il tuo esempio.

Degna stimo Atenaide

865 del tuo impero, del mio, di quel del mondo.

TEODOSIO

Ma che pretendi?

VARANE

O dio!

vorrei ciò che il mio amore
far per te non sapria. Vorrei ... Ma, sire,
quel che spero non so, né quel che parlo.

870 Pesi il tuo cor sé stesso, e vegga quanto
a pro d'un infelice

possa aver di virtù, possa esser grande.

Ecco vinto il mio fasto: ecco abbattuta

la mia vana fierezza.

875 Imploro tua bontade.

Ah! basti all'odio tuo che innanzi al ciglio⁵⁹
hai supplicante d'Isdegarde il figlio.

TEODOSIO

Mi toccano i tuoi mali,
più che i trasporti tuoi. Senti: amo Eudossa;

59 1714: tuo vederti avanti
il figlio d'Isdegarde supplicante.

880 ma l'amo con virtù. Vo' che l'amore
 m'acquisti la sua fede, e non la forza.
 Vo' lasciarla tra noi
 in libertà di scelta.
 Sì, vo' dalla sua bocca udire il nostro
 885 oracolo fatal. Se l'hai propizio,
 godrò della tua sorte;
 né un cor t'invidierò ch'esser tuo volle.
 Ma se per me decide, i nostri amori
 più non turbar. Lascia che meco in trono
 890 regni la tua Atenaide, e non geloso
 mira la sua grandezza, e il mio riposo.

VARANE

Parli quella ^ bocca bella,
 e contento ubbidirò.

Pena avrò ^ del tuo dolore,
 895 se pietà ritroverò.
 E s'è fida al tuo bel core,
 il tuo ben non turberò.⁶⁰

SCENA XI

EUDOSSA, PROBO, e i suddetti.

TEODOSIO

Nelle tue nozze, Eudossa,
 io riponea tutto il mio ben; ma poco
 900 apprezzo la tua destra,
 se mi manca il tuo core:
 questo tra me e Varane
 decida in libertà. Scelga tra noi
 il più caro amator, non il più degno.

EUDOSSA

905 E che? pensi ch'io possa? ...

TEODOSIO

No, no: seco ti lascio. A lui sincero
 parli il tuo cor. Qualunque

60 1714: Parli quella ecc.

il voler ne sarà, giuro per questo
che il crin mi cinge imperial diadema,

910 ne osserverò la legge.

PROBO.

PROBO

Cesare.

TEODOSIO

Prendi

quest'aurea gemma: a quello
la recherai che dall'amor d'Eudossa
sarà eletto in consorte.

PROBO

915 Ubbidirò.

VARANE

(Speme, risorgi.)

TEODOSIO

Addio.

Benché sforzo sì grande
vita e felicità possa costarmi,
potrò, bella Atenaide,
udir la tua sentenza, e non lagnarmi.

920 Al tribunal d'amor
esamina il tuo cor,
e scegli quel fra noi
che più ti piace.

Decidi in libertà

925 la tua felicità,
la nostra pace.⁶¹

SCENA XII

PROBO, EUDOSSA e VARANE.

PROBO

(In disparte qui attendo.)

EUDOSSA

(Mi rinfranchi virtù.)

61 1714: Al tribunal *ecc.*

VARANE

(M'aiti amore.)

Il misero Varane, o tanto indarno

930 sospirata Atenaide,
avrà pure il piacer di favellarti.

EUDOSSA

Parli egli pur. Così comanda Augusto.

VARANE

Intendo: col suo core
ti disponi ad udirmi;

935 col tuo non già, che troppo
egli arde a' danni miei d'odio funesto.

EUDOSSA

Deggio ubbidir: quanto far posso è questo.

VARANE

E per me nulla puoi? non anche sazia
sei dell'aspre mie pene?

940 A un solo error tanto supplizio? O dèi!
per te che non soffersi?
qual mar, qual lido non tentai? sin dove
de' sospiri miei sull'ale
volar non feci d'Atenaide il nome?

945 Cor non fu che a' miei pianti
negasse i suoi. S'è impietosito il cielo
col guidarmi in Bisanzio.

Un sol giorno, un sol punto
mi ti togliea per sempre. A tempo ancora

950 sono i miei voti. Ancora
posso offrirti, pentito, e nozze e trono.
Atenaide, mio ben, pietà, perdono!

EUDOSSA

Principe, anche in Bisanzio
vieni a turbar la mia quiete? I mali

955 nel mio cielo natio per te sofferti
non ti bastano ancora?

VARANE

Eccomi a riparargli
col pentimento mio.

EUDOSSA

Tardo mel rechi,
e inutilmente il rechi.
960 Data è già la mia fede;
e di Cesare io son.

VARANE

Sei di Varane,
se ben rifletti a' primi
giurati affetti.

EUDOSSA

A quei rifletto, a quelli
che tu stesso tradisti,
965 a quei ch'ora mi fanno Augusta e sposa.

VARANE

È ver: mirarti in fronte
il diadema de' Cesari è un gran fregio;
ma qui in grado d'Augusta
sarai serva a Pulcheria. In Persia io il primo
970 sarò de' tuoi vassalli,
ed a' sudditi miei
saranno i tuoi begli occhi e leggi e dèi.

EUDOSSA

Principe, è tempo alfine
che in più liberi sensi il cor ti mostri.
975 Tutte le offerte tue, le tue lusinghe
non faranno ch'Eudossa
a Cesare sia ingrata;
e del tuo amor mi stimeresti indegna,
se tua potesse farmi un tradimento.

980 Tempo fu, che contento
volea farti il mio cor. Forse non senza
lagrime io ti perdei.
Forse ad esser d'altrui l'alma disposi
con violenza, e forse ...

985 Ma che? troppo già dissi.
Di Cesare ora son. Data è la fede,
se non la destra. Esser di lui sol voglio.
Quando alla tua corona
novi imperi aggiungessi e novi mondi,

990 e quando ancor per legge
 di rio destino andar dovesse Augusto
 infelice, ramingo, fuggitivo,
 non cangerei desio, non cor, non fede;
 e mi saria più dolce

995 con lui misera errar, con lui meschina,
 ch'esser lieta con te, con te regina.

VARANE

E ben, facciasì. All'aspra
 dura sentenza il sangue mio⁶² soscriva.
 Vanne al talamo augusto

1000 sul cadavere mio.

EUDOSSA

Tanto non chieggo,
 prence, da te. Soffri il tuo fato. Vivi
 a più degna beltà. Vivi a Pulcheria.

Questo al tuo amor, sol questo
 favor domando: ama Pulcheria, e vivi.

1005 Probo, e tu questa gemma
 rendi ...

VARANE

Ferma, Atenaide.

Sugli occhi miei felice
 non sia il rival. Lascia ch'io volga altrove
 e le lagrime e l'ire.

1010 Trema per lui. Morire
 posso ben disperato,
 ma non solo, non vil, né invendicato.

Il mio amore diventa furore;
 rabbia spiro, e vendetta, dal sen.

1015 Non trabocchi ^ più pianto dagli occhi;
 ma sia spruzzo di fiamma nel core,
 e sul labbro si cangi in velen.⁶³

62 1714: il mio sangue.

63 1714: Il mio *ecc.*

SCENA XIII

PROBO *ed* EUDOSSA.

PROBO

Temo e compiangio il suo dolor.

EUDOSSA

Mi fanno

senso le sue querele;

1020 ma così oprar io deggio.

Ei così dee soffrir. Probo, tu intanto

reca con questa gemma

al mio signore, e tuo, la certa prova

di quella fé con cui l'amo e l'onoro.

PROBO

1025 Eseguirò. (Nel core
sento del prence amico⁶⁴ il fier martoro.)

Vado a recar contenti

a chi sospira e pena

per tua gentil beltà.

1030 In mezzo a' suoi tormenti

ei dara fede appena

a quel piacer che in petto

amor gli sveglierà.⁶⁵

SCENA XIV

EUDOSSA *e* LEONTINO.

EUDOSSA

Vinta è già la procella. Eccomi in porto;

1035 né del primo terror mi resta in seno

più nessun turbamento⁶⁶.

Il mio fermo riposo

vien da virtù.

LEONTINO

Ma la virtude, o figlia,

64 1714: d'amico prence.

65 1714: Vado *ecc.*

66 1714: il minor turbamento.

nova fuga c'impone.

EUDOSSA

1040 Fuggir! perché?

LEONTINO

La fiamma

dagli occhi tuoi ne' due monarchi accesa
a scoppiar è vicina in guerra atroce.

EUDOSSA

Cesare io scelsi, e al suo giudizio deve
acchetarsi Varane.

LEONTINO

1045 Non lo sperar. Fede che torni in danno
non serbano i potenti, e men gli amanti.
Se resti, avrai di che lagnarti. Andiamo.

EUDOSSA

Perdonami, signor. Sposa d'Augusto
sarò fra poco. Egli m'adora ...

LEONTINO

Eh, figlia,

1050 sono gli amori in corte
di debil tempra. Ove ciò⁶⁷ torni in grado,
politica gli scioglie.
Più giova al greco impero il persò⁶⁸ amico,
ch'Eudossa imperatrice.

EUDOSSA

1055 Mi fe' troppo infelice
la prima fuga, e pur la impose onore.
Or la impone il timor, né mancar posso
a la fé che giurai.

LEONTINO

Incauta figlia, ancor ti pentirai. *Si parte.*

EUDOSSA

1060 Eccelso trono,
fedel consorte

67 1714: le.

68 = della Persia.

sono un dono ^ che la sorte
così facile non dà.

Se lo perdo è mia sciagura,
1065 ma s'il lascio è mia viltà.⁶⁹

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Giardini imperiali.

SCENA PRIMA

PROBO.

PROBO

Che mi dite, o pensieri?
Tradire il mio signor! Con quale speme?
per qual mercé? V'intendo:
s'Eudossa è di Teodosio,

1070 Pulcheria, o dio! fia di Varane. O cieli!
con qual furor mi si risveglia in seno
la gelosa mia tema?
Salvisi a me la bella.

Lungi è il rival. Con un inganno stesso
1075 servo a me, servo a lei, servo all'amico.
Ma Teodosio è il mio re ... Che fo? ... che dico?

Alme perfide, insegnatemi
per goder
a peccar con più riposo.

1080 Avvelena ogni piacer
un rimorso tormentoso.⁷⁰

69 1714: Eccelso ecc.

70 1714: Alme ecc.

SCENA II

VARANE e PROBO.

VARANE

Ove mi tragga il passo, ove il pensiero,
non so, non veggo. Ah, Probo!
crucele amico, anco il tuo aspetto accresce

1085 le pene mie. Sù, più le irrita. Esponi;
con qual cor, con qual fronte il mio rivale
ricevè il lieto avviso e il fatal dono?

Di': sulle mie sciagure
quale insultò? Nulla tacer. Non cerco

1090 che oggetti d'ira, di dolor, di morte.

PROBO

(Ecco il tempo.) Signore,
meno misero sei di quel che pensi.

VARANE

È ver. Sì grandi sono
i mali miei che appieno

1095 né concepirgli né sentirgli io posso.

PROBO

Ravvisa in questa gemma ...

VARANE

Eh, toglimi dagli occhi
l'infausta pietra onde segnar le stelle
l'ultimo de' miei giorni.

PROBO

Anzi il più lieto.

VARANE

1100 Ho perduta Atenaide.

PROBO

Ella è tua sposa.

Eccone il testimon, Probo tel reca.

VARANE

Come! Atenaide? e sarà vero?

PROBO

Appena

da lei movesti il piede,
che vinta da pietà, spinta da amore:

1105 “Vanne, Probo,” mi disse,
“vanne sull’orme sue. Digli che paga
son del suo pentimento.
Va’; reca a lui ...”

VARANE

Probo, non più; l’estremo
piacer m’opprime, e in rendermi la vita,
1110 quasi, quasi m’uccide.

Io ti abbraccio, o dolce amico.
Io ti bacio, o caro dono.

PROBO

Vien Augusto. (Ahi! che feci?)

SCENA III

TEODOSIO, PULCHERIA, *e i suddetti.*

TEODOSIO

No, Pulcheria. Ecco Probo, ecco Varane;
1115 non m’ingannai.

PULCHERIA

Del torto

meglio ti rassicura.

TEODOSIO

Mel disse il cor. Certa è la mia sventura.

VARANE

Signor, quanto più lieto a te verrei,
se il mio piacer costarti
1120 non dovesse sospiri!
Ma non fia ch’io di mia sorte m’abusi,
e mi ti mostri ingrato.
Se non era il tuo cor sì generoso,
ora il mio non saria sì fortunato.

TEODOSIO

1125 Prence, qualunque sia
la tua sorte, e la mia, da me prescritte
ne fur le leggi, e a quelle
istesse leggi io servirò d’esempio.

PULCHERIA

(Egli è tradito. O perfida Atenaide!)

TEODOSIO

1130 Probo, adunque egli è ver? Mi rende Eudossa
questa mercé? Paga così l'ingrata
le mie beneficenze e la mia fede?

Nel tuo dolor ben veggo
la pietà ch'hai di me. Veggo il tuo zelo;

1135 ma te ne assolvo. Parla:
udir voglio da te, da te che fosti
testimon di quell'anima spergiura,
tutto il suo error, tutta la mia sciagura.

PROBO

Signor, che dir poss'io? Quell'aurea gemma
1140 sfavilla in mano al principe de' Persi
di troppa luce; ed essa,
più di quel che potrei, parla al tuo core.

TEODOSIO

O gemma! o vista! o infedeltà! o dolore!

PULCHERIA

In faccia⁷¹ del rival frena il tuo pianto.

VARANE

1145 Ora è tempo in cui dia
la tua virtù l'ultime prove.

TEODOSIO

Prence,

ti basti esser felice; a te non chieggo
né pietà né conforto.

Del mio fato crudel l'ultimo vanto

1150 questo saria: l'esser da te compianto.

VARANE

Parto; ché so qual sia
pena spietata e ria
la vista d'un rival lieto e contento.

Ed io crudel sarei,

71 1714: Sugli occhi.

1155 se oggetto di diletto
 facessi agli occhi miei
 del tuo tormento.⁷²

SCENA IV

TEODOSIO, PULCHERIA e PROBO.

TEODOSIO

Qual discolpa, o germana,
 rechi per l'infedel? Che puoi tu dirmi?

PULCHERIA

1160 Ch'ella indegna è di te; ch'io son delusa;
 che tu tradito sei.

TEODOSIO

E il più misero aggiungi, e il più dolente.
 Ma Teodosio non son, non sono Augusto,
 se pentir non ti fo di tua incostanza,

1165 iniquissima donna!

PROBO

In Bisanzio non devi
 più tollerarla: ella ne parta; e tosto
 parta col suo Varane.

TEODOSIO

Sì, parta l'empia.

PULCHERIA

Ella a noi volge il passo.

TEODOSIO

1170 Ma prima l'ira mia
 le rinfacci le colpe.

PROBO

Ah, no; vederla

dopo sì grand'eccesso
 è un tormentare, è un avvilar sé stesso.

TEODOSIO

Invan; qui voglio ...

72 1714: Parto *ecc.*

PULCHERIA

Parti. A me la cura

1175 lascia di tua vendetta.

TEODOSIO

Anch'io saprò ...

PROBO

Se resti

il tuo grado n'è offeso.

PULCHERIA

E la costanza tua n'è più commossa.

TEODOSIO

(Quanto mi costa il non veder più Eudossa.) *Si parte.*⁷³

SCENA V

PULCHERIA, *poi* EUDOSSA.

PULCHERIA

1180 Mira, come sicura,

come lieta sen viene!

Chi non diria ch'ella è innocente?

EUDOSSA

Augusta,

vero amor, pura fede,

ad ogni altro consiglio

1185 in quest'alma prevalse.

PULCHERIA

(Ancor sen vanta!)

EUDOSSA

Fra Teodosio e Varane

scelsi qual più dovea. Mai sì tranquilla

non mi sentii. Tutti del primo affetto

sono spenti i rimorsi;

1190 e del mio ben contenta e del mio fato,

appena mi sovvien d'aver già amato.

73 1714: *Parte con Probo.*

PULCHERIA

(Odi l'alma proterva, odi qual parla?)

EUDOSSA

Qual silenzio? qual torbido? Eh, più lieta
applaudi alla mia scelta,

1195 a quella onde tu stessa
sei non ultima parte.

PULCHERIA

(Più non resisto.) Io che v'applauda? Io parte
avrò nella tua colpa? Ed osi ancora
presentarla al mio sguardo?

1200 farne pompa al mio sdegno?

EUDOSSA

In che son rea?

PULCHERIA

Lieve eccesso all'ingrato
sembra l'ingratitude; all'infido
la poca fé; ma, iniqua,
ne ha più senso Pulcheria

1205 di quel che pensi: da quest'ora indegna
del mio amor ti dichiaro,
del mio favor, della memoria mia.

Arrossisco⁷⁴ di quanto
e per te feci e per te far volea.

EUDOSSA

1210 Almen ...

PULCHERIA

Taci. Non deggio
né rimirarti più né più ascoltarti.

EUDOSSA

S'errai ...

PULCHERIA

S'errasti? Meco
t'infingi ancor? Perfida, taci, e parti!

74 1714: Mi arrossisco.

Più non vo' mirar quel volto,
 1215 più ascoltar non vo' quel labbro
 lusinghiero e traditor.
 Labbro, e volto,
 in cui sta accolto
 il più iniquo e scellerato,
 1220 il più ingrato ed empio cor.⁷⁵

SCENA VI

EUDOSSA, *poi* TEODOSIO.

EUDOSSA

Meco Augusta così? così Pulcheria?
 Quella che già mi amò sposa a Teodosio,
 or ne ha dispetto ed ira?
 Intendo: or che Varane è un mio rifiuto,
 1225 ella ne teme il nodo; e al suo piacere
 sacrificar vorrebbe
 e l'amor di Teodosio e il mio dovere.

TEODOSIO

Torno anche a tempo.

EUDOSSA

Augusto,
 nel tuo volto a cercar venia l'intero
 1230 mio riposo e il mio bene.
 Vedrò negli occhi tuoi ...

TEODOSIO

Mirali, Eudossa,
 fissavi il lieto sguardo:
 ché, se lo sdegno mio, se la mia pena
 può farti e più tranquilla e più felice,
 1235 hai ragion di mirarli, e di goderne.

EUDOSSA

Qual favellar!

75 1714: Più non vo' *ecc.*

TEODOSIO

Mirali, sì; ma poi
che ne avrai fatto specchio,
che ne avrai fatto pompa agli occhi tuoi,
tremare, ingrata e vile!

1240 Miravi un cor poc'anzi
tutto beneficenza, e ne arrossisci;
poc'anzi tutto amore, e ne paventa.

EUDOSSA

(Innocente Atenaide, in che peccasti?)

TEODOSIO

Ma non pensar che sul mio cor ti resti
1245 altra ragion che d'odio e di vendetta.
Già ti esilio da lui;
e qual da lui, da questa
reggia, da questo impero io ti do bando,
e ti do bando eterno.

EUDOSSA

Io non più tua?

TEODOSIO

1250 Quella pace a te resti
che tu mi lasci. Ove trovar tu speri
e grandezze e dilette, e amori e fasti,
ti seguano sventure, affanni e pianti;
né a te sovenga mai che per rimorso
1255 il nome di Teodosio;
né a me sovenga mai quello d'Eudossa
che per sentirne orrore.

EUDOSSA

Ma, signor ...

TEODOSIO

Vanne tosto
ad infettar co' tuoi sospiri altre aure,
1260 femmina menzognera, ingannatrice.
Vattene, e qual mi fai, vivi infelice!

Vanne tosto; fuggi, vola!
Disleal, lungi da me.
Teco venga ira, tormento,

1265 smania, rabbia, e pentimento.
 Quanto a me fosti infedele,
 sia crudele altri con te.⁷⁶

SCENA VII

EUDOSSA.

EUDOSSA

Ferma, Teodosio, ascolta.

L'innocenza a te parla

1270 per bocca mia, tu sei tradito; ascolta.

Tu partisti, e spargo a' venti
 preghi, lagrime e lamenti.

Qual demone, qual furia oggi a' miei danni
 s'è scatenata? Augusta

1275 m'abborrisce e mi fugge;

mi persegue Varane;

mi discaccia Teodosio.

“Io ti do bando? e ti do bando eterno?”

Sì, sì, vuol la mia morte e cielo e inferno.

1280 “Vanne tosto; fuggi; vola,
 disleal, lungi da me?”

Fuggirò; ^ volerò;

disprezzata, ^ disperata ...

Innocente amor mio, povera fé.

1285 Quanto era meglio, o padre,
 che più avessi creduto al tuo consiglio;
 che men creduto avessi alla mia spene!
 Eccomi. Andiam; fuggiamo
 questo empio ciel, queste fatali arene.

76 1714: Vanne tosto *ecc.*

1290 In bosco romito,
 in povero lito,
 qual pastorella
 i giorni trarrò.
 E in semplice stato
 1295 al crudo mio fato,
 all'empia mia stella
 men d'ira farò.⁷⁷

*Galleria di statue contigua agli appartamenti di Pulcheria e d'Eudossa.
 Di notte.*

SCENA VIII

MARZIANO, e poi PULCHERIA.

MARZIANO

Cor mio, che prigion sei
 in sen della beltà:
 1300 pria di partir vorrei
 saper s'ella ti miri
 con occhio di pietà.
 So ben che lieto stai,
 né curi libertà;
 1305 ma dimmi almen se mai
 gradisce i tuoi sospiri
 chi sospirar ti fa.⁷⁸

PULCHERIA

Partite. Alle mie stanze
 già s'apre l'uscio. E qual riposo spero⁷⁹,
 1310 Cesare sì tradito;
 Eudossa sì infedele;
 Marzian sì lontano?

MARZIANO

Eccolo a' piedi tuoi, s'egli è tua pena.

⁷⁷ 1714: In bosco *ecc.*

⁷⁸ 1714: Cor mio *ecc.*

⁷⁹ 1714: io spero.

PULCHERIA

Che miro! Ah, che vicino or sei mia colpa!

1315 Che fai? che cerchi? È questo

il guerriero tuo campo?

Qui raccogli i trionfi?

Qui Teodosio t'invia?

MARZIANO

Senza darti un addio, senza ottenerlo

1320 potea da te partir?

PULCHERIA

T'accieca un troppo,

sì, convien ch'io lo dica, un troppo amore.

Se qui alcun ci sorprende

in questo punto? o cieli!

di te che sarà mai?

1325 che mai di me? Qual ira

ne avrà Teodosio? Io qual vergogna ed onta?

Deh, parti, e la tua vita

risparmia, e l'onor mio.

MARZIANO

Parto, o mia Augusta; almeno dimmi "addio."

PULCHERIA

1330 Addio. Parti. Ah! non posso

dirlo, e non sospirar. Crudel sospiro,

più di quel ch'io volea forse⁸⁰ ti disse.

MARZIANO

E che disse al mio cor?

PULCHERIA

Va'; ti concedo

dirlo qual brami.

MARZIANO

Anche sospir d'amore?

PULCHERIA

1335 Parti. Già sai perché sospiri un core.

MARZIANO | PULCHERIA *a 2*

Addio bella | duce.

80 1714: fors'ei.

MARZIANO

Ama, e gradisci ...

PULCHERIA

Avrò diletto ...

a 2

che il mio | tuo cor

1340 resti con te | me.

MARZIANO

Nel tuo petto il custodisci...

PULCHERIA

Serberollo entro al mio petto...

a 2

... certo pegno di mia | tua fé.⁸¹

SCENA IX

MARZIANO, *poi* VARANE e PROBO.

MARZIANO

(Vien gente. Io qui m'ascondo.)

PROBO

1345 L'ora è opportuna.

VARANE

Probo,

deggio esser dunque un⁸² rapitor indegno?

PROBO

Chi si ritoglie il suo, nulla rapisce.

VARANE

Violerò le sacre

leggi ospitali?

PROBO

Il primo

1350 a violarle egli è Teodosio. Ad⁸³ onta
de' patti e giuramenti ei tiene a forza
colà chiusa Atenaide, ora tua sposa.

81 1714: Addio *ecc.*

82 1714: esser io deggio un.

83 1714: In.

VARANE

Ritenermi Atenaide?

e ritenerla a forza?

1355 O Cesare spergiuro!

Son vinti i miei rimorsi;

vanne; affretta i momenti;

prenditi i miei: sono anch'io teco.

PROBO

Tutte

le occulte vie, d'onde entrar puossi in quelle

1360 chiuse stanze, ho palesi.

A me de' miei custodi

bastano l'armi. Intanto

tu qui rimanti, e questo

varco ben custodisci, e qui m'attendi.

VARANE

1365 Il riposo e la vita,

dovrò, amico, al tuo braccio, al tuo consiglio.

PROBO

(Una colpa imperfetta è il mio periglio.)

Si parte.

SCENA X

VARANE, e MARZIANO *in disparte.*

VARANE

Fausto abbia il fin la ben ardita impresa.

MARZIANO

(Udii. Solo non posso

1370 scioglier le trame.)

VARANE

In breve

sarò tuo, sarai mia, cara Atenaide.

MARZIANO

(Non vo' che alcun qui mi sorprenda.)

VARANE

Al seno

parmi sposo abbracciarti.

Festeggiatemi intorno, o lieti amori.

MARZIANO

1375 (Ma schernir saprò altrove i traditori.)

Si parte.

VARANE

Già vieni. Già mia
t'abbraccio, ti stringo,
mia sposa fedel.

O dio! mi lusingo;
1380 né a me vieni ancora.

A cor che desia,
ahi, ch'ogni dimora⁸⁴
è dura e crudel.

SCENA XI

LEONTINO, EUDOSSA, e VARANE *in disparte.*

VARANE

S'apre l'uscio. In disparte
1385 trarsi convien. State voi pronti al cenno.

LEONTINO

La sciagura prevedi; *Ad Eudossa.*
e se al consiglio mio davi più fede,
non saresti in tal pena.

VARANE

(È Leontino.)⁸⁵

EUDOSSA

Padre,
1390 chi temuta in Teodosio
avria tanta ingiustizia?

VARANE

(La mia Atenaide è questa,
e del rival si lagna, e il chiama ingiusto.)

LEONTINO

Tutto è in silenzio. Al male
1395 il rimedio, anche tardo, è pur rimedio.
Alla fuga, alla fuga!

84 1714: la breve dimora

oh, quanto è crudel! (Da capo)

85 1714: (Questi è Leontino.)

EUDOSSA

Infauste mura,
nel crudo affanno mio,
senza un sospir dirvi non posso addio.

Infausta reggia, addio:

1400 ti lascio la mia pace,
e vado a sospirar.

Possa goder beato,
benché spietato e rio,
il tuo signor, cui piace

1405 farmi così penar.⁸⁶ *Si parte con Leontino.*

VARANE

Qui sorprenderla è rischio.
Taciti andiam sull'orme sue; mia cara,
per esser mia dall'ire
di Teodosio t'involi,

1410 ma ti segua il tuo sposo, e ti consoli. *Si parte.*

SCENA XII

PROBO *con guardie, poi* TEODOSIO *con* PULCHERIA.

PROBO

Qual disastro! D'Eudossa
tutte invano le stanze
corsi e cercai. Qui né pur trovo il prence.
Che mai sarà? Così dell'opra il frutto

1415 nel più bel fior si perde?

Ohimè! vien con Pulcheria
il mio signor tradito. O tema! o speme!

TEODOSIO

E sarà ver? l'infida
poté fuggir? *A Pulcheria.*

PULCHERIA

1420 Fuggì col padre. Or ora
da una sua serva a me fedel l'intesi.

86 1714: Infausta ecc.

PROBO

(Che ascolto mai?)

TEODOSIO

Cotanto

ardì nella mia reggia?

sulle mie luci? Olà, custodi, Probo,

rinchiudasi⁸⁷ ogni varco;

1425 si cerchi⁸⁸ Leontino;

mi si ritorni⁸⁹ Eudossa.

Dov'è Varane? O dio! Pulcheria, io moro.

PULCHERIA

Per l'infedel t'affliggi?

TEODOSIO

Ah, ch'io l'adoro!

PROBO

Cesare ...

TEODOSIO

Immantinente

1430 della figlia e del padre all'empia fuga⁹⁰

argine si frapponga.

SCENA XIII

LEONTINO *e detti.*

LEONTINO

Ah, Teodosio! ah, signor ...

TEODOSIO

Perfido, audace.

LEONTINO

Qual vuoi son io; ma l'innocente figlia

a te si salvi, a me si salvi. Armato

1435 me l'ha tolta Varane.

87 1714: che si chiuda.

88 1714: che si cerchi.

89 1714: che mi si torni.

90 1714: a la fuga d'Eudossa e di Leontino.

TEODOSIO, PULCHERIA, PROBO *a* 3

Varane!

LEONTINO

Ed a gran passi
la trae fuor di Bisanzio ...

TEODOSIO

Anima vil, tutto è tua trama! In mano
tu la desti a Varane;

1440 ma non pensar che invendicata sia
la sua fuga, il tuo error, l'offesa mia.

LEONTINO

Deh, non s'indugi. Eudossa
salvisi tosto, e poi
tutta in me cada a tuo piacer la pena.

PULCHERIA

1445 Vada ella pur.

TEODOSIO

No, no, Pulcheria. Io stesso
sull'orme sue m'accingo ...
Seguitemi, o fedeli. Andiamo.

PROBO

Eh, sire,
il tuo grado nol chiede, il tuo decoro.
Resta; io v'andrò. Qui rivedrai fra poco
libera Eudossa, e prigionier Varane.

1450

TEODOSIO

Si, caro; sì, fedel; vattene e rendi
a Cesare il riposo.

PROBO

Vado. Non hai di che temer tu possa.
(Bell'inganno, che salva

1455 a me la vita, ed a Varane Eudossa.) *Si parte.*

SCENA XIV

PULCHERIA, TEODOSIO *e* LEONTINO.

PULCHERIA

Si confonde il pensier. Sposo ad Eudossa
esser dovea Varane. *A Teodosio.*

Egli ne avea l'amor, ne avea la fede:
a che rapirla? a che fuggirne occulto?

TEODOSIO

1460 Temea forse in Teodosio
lo spergiuro, la forza? Ah, ch'io potea
perder Eudossa, e l'alma,
ma non tradir la fede, e non l'onore;
e serbava ragion nel mio dolore.

LEONTINO

1465 Un solo inganno, un solo,
tutti ci fece miseri.

PULCHERIA

Un inganno

d'Eudossa, è vero.

TEODOSIO

E tu ne fosti a parte. *A Leontino.*

LEONTINO

Il vostro cor si disinganni; e in lei
l'innocenza si assolva.

1470 Sì: mia figlia è innocente.

PULCHERIA

Ella, che in seno

chiudea non casta fiamma? e che ripiena
dell'amor di Varane,
passava al letto augusto? Ella innocente?

LEONTINO

Se mai ...

TEODOSIO

Da me sì amata,

1475 così beneficata,
tradirmi? abbandonarmi? A chi poc'anzi
amò il suo disonor, l'infamia sua,
pospormi sì vilmente?

E nel giorno pospormi

1480 ch'esser dovea mia sposa,
e regnar sul mio trono? Ella innocente?

LEONTINO

Tregua, signor; tregua, Pulcheria, all'ire.

La sua innocenza udite:

datosi a lei di far libera scelta,⁹¹

1485 per te, per te decise. Ella non vide
nell'amor di Varane
che un oggetto d'orror. Per qual destino
non so, fosti ingannato.

Bando le desti. Ella conobbe il torto;
1490 se ne dolse; ubbidì; la notte attese;
meco fuggì. Non lunge
rapilla il prence. Ad implorarne aita
frettoloso qui accorsi.
Eccovi il ver. S'io mento,

1495 piombi sulla mia testa
la pena più terribile e funesta.

PULCHERIA

Ma l'aurea gemma è di Varane. A lui
Probo la diede pur.

LEONTINO

Probo la diede?

Ah, per qual novo inganno

1500 siam più infelici! Probo è traditore
a Pulcheria, ad Eudossa, al suo signore.

TEODOSIO

Traditor Probo! Ed io poc'anzi a lui
fidai me stesso?

LEONTINO

Egli secreti inganni
certo ordia con Varane;⁹²

1505 né per altro il seguì che per tradirti.

TEODOSIO

Sia traditore, o no, convien seguirlo.

Chi ha cor fedel in seno

prenda l'armi, e sia meco.

Dien le trombe guerriere

1510 fuga al riposo. E popoli e soldati
nell'ippodromo armati

91 1714: posto quel core in libertà di scelta.

92 1714: Ei passa
con Varane secrete intelligenze.

si raccolgano tosto.
 Seguami Leontino.⁹³ Oggi conviene
 morir da forti, o riacquistar Eudossa;
 1515 ed in sì giusta impresa
 perder la vita, o vendicar l'offesa.

M'accende amor l'ire guerriere in petto,
 e per beltà fedel vado a pugnar.
 Ma se il rival non giungo, ahi, che dispetto!
 1520 O se infedel lei trovo, ahi, che penar!⁹⁴

SCENA XV
 PULCHERIA.

PULCHERIA
 Oh, Marzian qui fosse! Oh, del tuo zelo
 opra fosse e trionfo
 il racquistar Eudossa!⁹⁵
 Quanto Augusto per te, quanto Pulcheria
 1525 per te saria contenta; e la tua fede
 qual merto ne otterrebbe, e qual mercede.

Te solo ho in mente ed amo;⁹⁶
 te sol sospiro e bramo;
 ma sospirando, e amando,
 1530 cara ho la gloria tua, quanto il tuo amore.
 Oggetto del mio affetto
 altro piacer non è
 che la virtù, la fé ^ del tuo gran core.⁹⁷

93 1714: Seguami ancor Leontino.

94 1714: M'accende *ecc.*

95 1714: il riacquisto di Eudossa.

96 1714: Te solo penso ed amo.

97 1714: Te solo *ecc.*

Grande ippodromo di Costantinopoli.

SCENA XVI

TEODOSIO e LEONTINO *con seguito.*

TEODOSIO

Duci, soldati, popoli, tradito

- 1535 son da un principe amico,
da un indegno vassallo:
da Varane e da Probo. Al vostro braccio
chiedo le usate prove:
chiedo la loro pena al vostro zelo.
- 1540 Andiamo amici, avrem propizio il cielo.

SCENA XVII

MARZIANO, PROBO e *detti.*

MARZIANO

Signor, l'invitto brando
serba a maggiori, e più lodate imprese.

TEODOSIO

Marziano.

MARZIANO

- A' tuoi lumi
non reo, quantunque ad onta
1545 del⁹⁸ sovrano divieto, io mi presento.
A quest'ora già i passi
contro il Bulgaro iniquo avrei rivolti;
ma gli arrestò di questo *Accennando Probo.*
perfido cor la fellonia malvagia.

LEONTINO

- 1550 Sì, Probo è il traditor.

TEODOSIO

Suddito iniquo,
esempio di perfidia, anima infame,

98 1714: in onta
al.

perché tradirmi: di'!
 Perché? perché così nella più cara
 parte di me tradirmi?
 1555 perché d'ogni vivente
 il più misero farmi, il più dolente?
 PROBO
 Son reo, son empio, traditor, iniquo,
 degno di mille pene,
 di mille morti. Eudossa
 1560 è fedele, è innocente.
 Ingannato è Varane, e tratto ad arte
 nella perfidia mia. Più dir non posso,
 se non chieder la morte.
 TEODOSIO

E morte avrai.⁹⁹

Si parte Probo accompagnato da' soldati.

SCENA XVIII

TEODOSIO, MARZIANO e LEONTINO.

TEODOSIO
 Marzian, Leontino, amico, padre:
 1565 che mi giova innocente
 la mia Eudossa trovar, quando è perduta,
 e perdutala ho forse¹⁰⁰, o dio! per sempre?
 Vittima di Varane, ogni momento
 più da me s'allontana. E che s'indugia?
 1570 Colà si accorra. Andiamo, amici, andiamo.
 O la mia Eudossa o la mia morte io bramo.
 LEONTINO
 Il mio dolor nel suo dolor si perde.
 MARZIANO
 Eh, fermati; ogni traccia è tarda o vana.
 TEODOSIO
 O dio! dunque a morire¹⁰¹.

99 1714: E tal l'avrai.

100 1714: perdutala forse.

101 1714: morir.

SCENA XIX

EUDOSSA *e i suddetti.*

EUDOSSA

1575 Perché morir, cor mio?

TEODOSIO e LEONTINO *a2*

Eudossa!

TEODOSIO

Sposa ...

LEONTINO

Figlia ...

EUDOSSA

Sì, son tua, padre amoroso;

sì, son tua, mio dolce sposo.

Sì, ti stringo; sì, t'abbraccio.

1580 Quando strinse amor, o sorte,
più del mio, figlia e consorte,
caro nodo, amabil laccio?¹⁰²

TEODOSIO

Ma chi del fier Varane

ti liberò dal violento amore?

EUDOSSA

1585 Il tuo duce fedel.

TEODOSIO

Che? Marziano,

de' benefizi suoi tacque il più grande?

MARZIANO

Oprai ciò che dovea. Fuor di Bisanzio
in Varane m'incontro: odo le strida
della rapita Eudossa.1590 Col fior de' miei l'assalgo,
cinto da' suoi seguaci. Ardito e forte,
sostien la pugna. Arriva
nell'ardor della mischia

102 1714: Sì, son *ecc.*

Probo; e fellone a lui soccorre. In questa
 1595 vinto alfin, ne' miei ceppi
 Probo riman. Racquistò Eudossa. Al prence
 si permette la fuga,
 perché in lui si rispetta il regal padre.
 Torno a te vincitor: ti rendo Eudossa.

TEODOSIO

1600 E con Eudossa a me rendesti il core.
 O cara. *Ad Eudossa.*

LEONTINO

O figlia.

EUDOSSA

O sposo, o genitore.

SCENA XX

PULCHERIA e i suddetti.

PULCHERIA

Di tante gioie a parte
 esser potrà Pulcheria.

E da te, generosa,

1605 il perdono otterrà d'un'ira ingiusta?

EUDOSSA

Sovrana mia, benefattrice augusta.

TEODOSIO

A Marzian, per cui cotanto bene
 oggi ci¹⁰³ è dato in sorte,
 nulla dirai, germana?

PULCHERIA

1610 L'alma grande s'appaga
 del ben oprar, né chiede,
 contenta di sé stessa, altra mercede.

TEODOSIO

Parla così l'eroe, ma non l'amante.
 Egli degno è di te.

103 1714: si.

PULCHERIA

Né tal lo nego.

1615 Or gli basti così. Verrà anche un giorno
 ch'egli vedrà più certa
 la mia riconoscenza.

MARZIANO

Basta alla mia costanza
 anche la sola gloria

1620 di poterti adorar senza speranza.

TEODOSIO

Al tempio, Eudossa, al tempio:
 né più si differisca il nostro bene.

SCENA ULTIMA

VARANE *e detti.*

VARANE

Varane anche le vostre
 pubbliche gioie a coronar sen viene.

TEODOSIO

1625 Qual vista!

VARANE

Non ti turbi,

Cesare, il mio ritorno.

Per l'acquisto d'Eudossa,
 quel forte amor, che mi consuma ed arde,
 tutto tentar potea, fuor che rapirla,

1630 e rapirla già tua. M'ingannò Probo,
 e col darmi la gemma,
 e col dirmi che a forza, e contro a'¹⁰⁴ patti,
 la ritenevi in tuo poter. La sorte
 a te rese giustizia;

1635 ma se mi toglie Eudossa,
 non mi tolga il tuo cor, la tua amistade.
 Vagliami questa a risarcire in parte
 la gran perdita mia.

104 1714: i.

TEODOSIO

Tutto si obblii. Vuoi l'amistà d'Augusto?

1640 Al figlio d'Isdegarde ella si dia.

CORO

Bel goder quando si gode
con la pace e con l'amor!

L'odio ingiusto e l'empia frode
son trofeo dell'innocenza,
1645 son trionfo del valor.¹⁰⁵

Il fine dell'Atenaide.

LICENZA

Canti così la fama. Altri più degni
e più felici e più sicuri applausi
oggi sull'Istro ascolta
la gloria imperiale, e le sue trombe
1650 empie d'un altro suon, d'un altro nome.
Nome che in sé rinchiude
la delizia del mondo a lui vassallo;
nome che di più regni è la speranza;
la più nobile idea della beltade,
1655 e il simbolo più ver della virtude.
Odi, Augusta regnante, il fausto grido
del mondo ossequioso, e vedrai come
fatto immortal corra di ELISA il nome.

È il tuo nome, o grande ELISA,
1660 l'alta idea della pietà.

Ivi, come in trono assisa,
sempre unita è la clemenza
a una saggia maestà.

105 1714: Bel goder *ecc.*

TUTTI

Nel cielo si scriva
1665 con cifre di stelle
un nome sì grande;
e sopra ogni riva
le rose più belle
gl'intreccin ghirlande.

Segue il ballo de' cavalieri.

SCIPIONE NELLE SPAGNE

(Barcellona 1710–Vienna 1722)¹

ARGOMENTO

Nella presa che fece P. Cornelio Scipione il maggiore della nuova Cartagine nelle Spagne, fugli condotta tra l'altre prigioniere una bella e nobil giovane, della quale divenne appassionatissimo amante: ma avendo inteso esser lei stata promessa ad Allucio, detto da altri Luceio, principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, non con altra condizione se non che divenisse amico di lui e di Roma. Veggasi Livio², Massimo³ ed altri.

Su questo fondamento storico si finge che quella giovane si chiamasse Sofonisba e fosse figliuola di Magone, capitano de' Cartaginesi nelle Spagne; che ella fosse stata promessa al principe Luceio, ma che la guerra coi Romani ne avesse interrotti gli sponsali; che Cardenio, principe degl'Ilgereti, avesse aspirato alle nozze di lei, ma vedendosi preferito Luceio, non però da lui veduto né conosciuto, si fosse ritirato colla sua pretesione; che Elvira sorella di Cardenio, rimasta presso Magone in ostaggio, si fosse innamorata di Luceio, ma gliene avesse taciuto sempre l'amore; che nella presa della città ella fosse stata fatta prigioniera da L. Marzio uno de' tribuni militari romani, il quale se ne fosse invaghito; che Luceio, sconfitto in un fatto d'arme, fosse stato creduto morto da tutti, ed anche da Sofonisba, e che egli poi, intesa la perdita della città e la prigionia dell'amante, vestitosi da semplice soldato si fosse avvicinato a Cartagine per intender nuova di lei. Il rimanente comprendesi dalla lettura del dramma, il cui soggetto è stato da altra penna ingegnosamente in prosa trattato.⁴

1 L'edizione in Gozzi 1744 si basa sulla versione che lo stesso Zeno revisionò per le scene viennesi nel 1722. Esemplare di riferimento: *Scipione nelle Spagne*. Dramma per musica da rappresentarsi nella cesarea corte per il nome [...] della sac. ces. e catt. real maestà di Carlo VI imperadore de' Romani per comando di Elisabetta Cristina imperadrice regnante, l'anno 1722. (I-Mb. racc. dramm. 3460) v. apparato. Per le varianti della *princeps* (Barcellona 1710) si rimanda all'apparato.

2 Tito Livio: *Ab urbe condita* liber XXVI.50.1-14.

3 Valerio Massimo: *Dictorum factorumque memorabilium* liber IV.3.1.

4 Giovanni Battista Boccabadati: *Il Scipione o vero Le gare eroiche*. Opera scenica. Modena: Antonio Capponi 1693.

ATTORI

P. CORNELIO SCIPIONE	proconsole de' Romani nelle Spagne, amante di Sofonisba.
SOFONISBA	figliuola di Magone capitano cartaginese, prigioniera di Scipione, e promessa sposa a Luceio.
ELVIRA	sorella di Cardenio, prigioniera di Marzio, e amante di Luceio.
LUCEIO	principe de' Celtiberi, amante di Sofonisba.
CARDENIO	principe degl'Ilbergeti, amante di Sofonisba.
L. MARZIO	tribuno romano, amante di Elvira.
Q. TREBELLIO	altro tribuno romano, amico di Cardenio.

*La scena è nella nuova Cartagine.*⁵

5 1722: COMPARSE.

Di littori con Scipione.

Di ufficiali e soldati romani con Scipione.

Di soldati romani con Marzio.

Di soldati romani con Trebellio.

Di schiavi spagnuoli.

Di schiavi cartaginesi.

Paggi con Sofonisba.

Paggi con Elvira.

MUTAZIONI.

Atrio corrispondente al gran cortile del palazzo, ornato di trofei militari e di arco trionfale con sopra la statua equestre di Scipione.

Campagna con la veduta della città dall'una parte, e spiaggia di mare dall'altra, ingombrata dall'armata romana. Tugurio pescareccio in lontano.

Parte dell'accampamento romano, e fra gli altri un gran padiglione del tribuno Marzio.

Sala d'armi.

Galleria con fuga di stanze.

Giardini reali.

Salone magnifico.

Sobborghi della città con quartieri militari. Veduta di una parte della città che con gran ponte corrisponde al campo romano.

BALLI.

Nel primo atto.

Ballo di vivandieri del campo romano.

Nel secondo atto.

Ballo di lavoratori dei giardini.

Nel terzo atto.

Balli di Romani, di Spagnuoli, e di Africani.

ATTO PRIMO

Atrio vagamente ornato di trofei militari, a cui si entra per un magnifico portone corrispondente al gran cortile del palazzo, con arco trionfale, ove si vede la statua equestre di Scipione.

SCENA PRIMA

SCIPIONE, MARZIO con seguito di littori, di soldati romani, di schiavi cartaginesi, ecc.

SCIPIONE

Duci, nel suolo ispano
vinta è Cartago, e di un sol giorno è il frutto
sì grande acquisto. Appena
l'altra del nostro impero emula antica
5 Cartago il crederà. Seco ne trema
l'Africa ond'ella è cinta; e il valor nostro,
già fra quanti ella chiude, è il suo gran mostro.

MARZIO

Che alle leggi di Roma
abbia il mondo a servir, scritto è ne' fati.
10 Signor, la tua virtude
ne affretta il corso. In sì verdi anni oprasti
tai cose e tante ...

SCIPIONE

Oprolle

col zelo mio, col braccio vostro il grande
genio di Roma. A lui dell'opra il merto,
15 a noi l'uso ne resti.
Marzio, tua cura intanto
sia la turba cattiva. Avvinti e domi
vegga Cartago i suoi; Roma li vegga:
quella in suo disonor; questa in suo fasto.

20 Gli altri sien custoditi
più in ostaggio che in odio. Il lor riscatto
sarà per voi, forti guerrieri, un nuovo
premio della fatica e del trionfo.

MARZIO

Grande hai la fama, ed hai più grande il core.

SCIPIONE

25 (Ma fra le glorie il fe' suo schiavo amore.)

SCENA II

ELVIRA *e i detti.*

ELVIRA

Invitto eccelso duce, a' tuoi trionfi
altro fregio non manca
che il ben usarli. Ispana son. Mi diede
pari al natal spiriti illustri il cielo.

30 L'esser tua prigioniera
non è l'affanno mio. Stretto anche il piede,
anche reciso il crine
seguirò Scipio, e soffrirollo in pace;
ma che sovra la mia

35 sacra onestà la militar licenza
mediti nuove palme,
questa, è questa, o signor, mia pena, e tema.

Ah! tu mi sii custode,
tu difensor. Se l'umil voto e giusto

40 o t'irrita o ti offende,
sappi che a me rimane
dall'armi illeso, e dal poter di Roma,
un magnanimo core:
cor che a difender basta,

45 anche a costo di sangue, il proprio onore.

SCIPIONE

(In sen di donna ha cor di eroe.) Qual fia,
Marzio, costei che ha tutta
la beltà del suo sesso, e tutta insieme
la fortezza del nostro?

MARZIO

In lei tu scorgi,

50 signor, la bella Elvira,
a Cardenio germana,
che in fertil suolo agl'Illdergeti impera.
Nella vinta Cartago
mio fu l'onor del suo servaggio. (Ah! ch'io

55 restai sua preda, e tu lo sai, cor mio.)

SCIPIONE

Regal vergine, Elvira,
bando al nobil timor. Roma ha per legge
di onorar la virtù, non di oltraggiarla.

Marzio, a te qui l'affido,

60 anzi alla tua virtude. Essa tra noi
ospite sia, non schiava. Amisi in lei
il cor, più che il semblante;
e la rara beltade a noi soggetti
vegga al par de' nemici anche gli affetti.

ELVIRA

65 Ben degno sei della tua fama ...

SCENA III

TREBELLIO *e detti.*

TREBELLIO

Ah! duce ...

SCIPIONE

Che fia, Trebellio?

TREBELLIO

O Sofonisba è morta

o vicina a morir: lotta con l'onde.

SCIPIONE

Che? ... Sofonisba? ... O dio! ... Come? ...

TREBELLIO

Poc'anzi

dall'alta torre, onde sul mar si stende

70 libero il guardo, ella gittossi, e il fece

con sì subito salto

che invan si accorse a rattenerla ...

SCIPIONE

Ah! basta.

Già troppo intesi. Empio destin, trovasti
con che atterrirmi! Invan sei forte, o core;

75 né in te sento l'eroe: sento l'amante.

Misera Sofonisba!

Misero Scipio!

ELVIRA

È degno
di sì illustre dolor sì strano caso.

SCIPIONE

Che giova inutil pianto? Ite, Romani:
80 della bella al periglio
cerchisi scampo. Ite! Pietoso il mare
forse l'accoglie. Almeno
l'onor non se gli lasci
del suo sepolcro. Ite veloci! (Ah! Scipio,
85 restar tu puoi? Colà ti chiama, o core,
il tuo amor, la tua pace, il tuo dolore.)

Partono alquanti de' soldati romani.

Non mi giova d'esser forte:
sento al duol che sono amante.

Se nel rischio del mio bene
90 vo' far fronte alle mie pene,
crudel sembro, e non costante.⁶

SCENA IV

ELVIRA e MARZIO.

MARZIO

Aman anche gli eroi. Scipio anche serve
alle leggi di amore.

ELVIRA

Fiamma gentil, che a nobil cor si apprende.
95 (Tal per Luceio anche quest'alma avvampa.)

MARZIO

E sol la bella Elvira
si sdegherà che Marzio n'arda e l'ami?

ELVIRA

Arda egli pur; ma per Elvira ei formi
voti di ossequio, e saggio
100 corregga il volo a' suoi mal nati affetti.

6 1722: Non ecc.

MARZIO

Nacquer da voi, begli occhi,
gl'incendi miei. Non condannate un'opra
del poter vostro, o la punite in voi.

ELVIRA

E in me la punirò. Da Sofonisba
105 prenderò esempio e legge. In sì ria sorte
il men che mi spaventi è la mia morte.

Se il tuo amore è mio delitto,
nel mio sen lo punirò.

Questo volto ho già in orrore,
110 perché piacque al tuo vil core,
né col mio si consigliò.⁷

SCENA V

MARZIO.

MARZIO

Con ritrosa beltà non giovan preghi:
gioveran le minacce.
I torti dell'amante
115 vendichi il vincitor. Mia voglio Elvira.
Sia ragione o vendetta,
piace e lice il consiglio: amor lo inspira.

Amar per sospirar
non è che vanità,
120 che frenesia.

Se amor non compra amor,
vincasi col rigor
beltà che è ria.⁸

7 1722: *Se ecc.*

8 1722: *Amar ecc.*

Campagna con la veduta della città da una parte, e spiaggia di mare dall'altra, ingombrata dall'armata romana. Tugurio pescareccio al fianco, dond'escono Sofonisba e Luceio.

SCENA VI

SOFONISBA e LUCEIO.

LUCEIO

Tu, Sofonisba mia?

SOFONISBA

Tu, mio Luceio?

LUCEIO e SOFONISBA a 2

125 Non lo credo agli occhi miei,
e pur sei ^ l'idolo mio.

Ho timor che un tanto bene
sia lusinga della spene,
sia fantasma del disio.

LUCEIO

130 Ma qual barbara legge
nel sordo mar quasi ti trasse a morte?

SOFONISBA

Quella del mio destin. Veggo in un giorno
la città presa, i miei disfatti, il padre
ferito e schiavo. I ceppi suoi compiangio;
135 compiangio i miei. Scipio mi vede, e accresce
coll'amor suo le mie sciagure. Il grido
mi giunge alfin della tua morte. A questo
funesto ultimo colpo
più non resisto. Odio la vita. A' flutti
140 mi spingo in seno, o disperata o forte.
Mi opprime il mar. L'onda qua e là mi volve;
perdo il dì; manca il senso;
poi, non so come, in sulla spiaggia asciutta
riapro gli occhi, e a te mi trovo accanto,
145 a te, mio ben, sì sospirato e pianto.

LUCEIO

Non fur meno de' tuoi strani i miei casi.
Dacché all'armi romane

cedé il punico Marte e il Marte ibero,
 lasso anch'io dalla pugna
 150 ritraggo il piè. Giungo ove giace un nostro
 soldato estinto e, col favor dell'ombre,
 copro me del suo usbergo, e lui del mio.
 Corre intorno la fama
 che morto io sia. Questa mi giova. Intanto
 155 chieggo di te. T'odo prigion. Mi aggiro
 presso Cartago. Entro quell'onde veggio
 donna cader dall'alta torre. All'uopo
 non tardo accorro, e a morte
 te in lei sottraggo, anzi me stesso, o cara:
 160 ché la morte più ria
 nel sen di Sofonisba era la mia.

SOFONISBA

Or che salvo è Luceio
 del rigor vostro, o dèi, più non mi dolgo.

LUCEIO

Né dolerci convien. Salda costanza
 165 provano i casi avversi.

SOFONISBA

Ohimè! Scipio qui giunge.

LUCEIO

A lui si asconda

la sorte mia. Di' solo
 ch'io sono ibero, e che ti tolsi all'onda.

SCENA VII

SCIPIONE *con seguito, e detti.*

SCIPIONE

Principessa, a' tuoi lumi
 170 sì odioso son io che men ti sembra
 grave il morir? Con qual oltraggio un tanto
 dolore io meritai nel tuo periglio?
 Perdona, o Sofonisba:
 se in me temi un nimico, hai cor che è ingiusto;
 175 se in me abborri un amante, hai cor che è ingrato.
 Son Scipio; e, benché cinto

di usbergo il sen, benché di allor la chioma,
 sento che posso amarti
 senza oltraggiare o Sofonisba o Roma.

180 Se la fiamma del cor mio
 fosse impura e fosse abbietta
 nel mio sen la estinguerei.

E se il cor fosse restio
 in mia pena, e in tua vendetta,
 185 anche il cor mi strapperei.⁹

SOFONISBA

Signor, perdita lieve era a' tuoi fasti
 quella di una infelice.
 Volli morir; ma il mio destin ne incolpa;
 e fra le mie sciagure

190 io non conto, o Scipion, l'esser tua schiava.
 Pur vedi a quali estremi
 mi ha ridotto il rigor di un'empia sorte:
 che di ferezza accuso
 sin la pietà di chi mi tolse a morte.

SCIPIONE

195 Ma l'amor mio nol lasci
 senza mercé né senza gloria. Vieni,
 qualunque sii, fra queste braccia, amico.

LUCEIO

Gli amici di Scipione *Si ritira indietro.*
 sono gli eroi; né di quel sen gli amplessi,

200 ove palpita un cor tutto grandezza,
 merta uom di sangue e più di fama oscuro.
 All'opra mia premio non devi. Io tutto
 feci per Sofonisba;
 nulla per te. Lei salva,
 205 trovo la gloria mia, la mia mercede.
 Chi per te nulla oprò, nulla ti chiede.

9 1722: *Se ecc.*

SCIPIONE

Sensi sì generosi
non lo additano uom vil. Qual fia ti è noto
il tuo liberator?

SOFONISBA

Guerriero ispano:

210 nulla di più.

LUCEIO

Nacqui fra' boschi. Il mio
nome è Tersandro; e il primo
ufficio della destra
fu romper glebe e maneggiar vincastri.
Quindi in usbergo e scudo

215 cangio marra ed aratro; e di Luceio
sotto le insegne a militar mi spinge
disio di gloria. Il veggo
cader sul campo, e trionfar del nostro
il destino di Roma.

220 Sopravviver mi sembra
pena e viltà. Volgo a Cartago il piede,
e cerco i tuoi, sol per morir da forte.

Salvo qui Sofonisba;
ma la salvo a Luceio. In quel bel core

225 vive ancora di lui
e la parte più cara, e la migliore.

SCIPIONE

Quel magnanimo ardir, che sulle labbra
ti favella, o Tersandro,
e quel nobile aspetto, in cui ti ammiro,

230 smentisce i tuoi natali, o gli condanna.
Qualunque sii, t'apro il mio core. In prezzo
della vita serbata a Sofonisba
la nemistà di Roma io ti perdono:
ti voglio amico, e libertà ti dono.

SOFONISBA

235 (Salvo è Luceio, e fortunata io sono.)

LUCEIO

I doni di Scipione
son grandi, è ver, ma di Tersandro il core

è di loro maggiore.

Il perdono tu m'offri, e non lo voglio.

240 Volerlo è un atto vile,
e viltà mai non cape in petto ispano.
La libertà mi rendi, e non l'apprezzo.
Non è mai di conforto,
a chi oppresso è da' mali, un mal di meno.

245 L'amistà mi offerisci, e non l'accetto.
Ella non è mai frutto
di volgar prezzo e di sì pochi istanti.
So qual tu sei; ma sappi
che di Luceio un suddito leale

250 esser non puote amico al suo rivale.

SCIPIONE

(Ardir, che m'innamora
sin con l'offese.) Orsù, Tersandro, vieni
meo in Cartago. In testimon ti voglio
dell'opre mie per meritarti amico.

LUCEIO

255 Seguirò il mio destin, più che i tuoi passi.
(Così sarò di Sofonisba al fianco.)

SCIPIONE

Non difficile impresa
mi fia quel cor, benché nimico e rio;
la fierezza del tuo più mi spaventa,

260 ingiusta Sofonisba.

SOFONISBA

Odimi, o duce.

Quando fia che Tersandro
mi dica: "Ama Scipione; io tel comando",
il mio cor cesserà d'esserti ingrato.

Nel suo volere il mio voler rimetto.

SCIPIONE

265 Tu mio giudice il rendi, ed io l'accetto.

SOFONISBA

Mai non dirà quel labbro
ch'io serva al tuo disio,
e manchi al dover mio

l'alta mia fede.

270 Se mi sia legge, e gloria
dell'idol mio diletto,
l'affetto e la memoria
egli ben vede.¹⁰

SCENA VIII

LUCEIO.

LUCEIO

Gran virtude ha Scipione;
275 gran beltà Sofonisba. E quella e questa
mia speranza diviene, e mio terrore.
Temo che quella ceda a un sì bel volto;
temo che a questa piaccia un sì gran merto.
Già fra' miei voti incerto,
280 vorrei questo men grande, e pur mi giova;
vorrei quello men vago, e pur mi piace.
Ma che? dove è virtù, lunge la tema:
ché amor di nobil alma
forze accresce a virtude, e non le scema.

285 Ritenga la virtù
gli affetti in servitù,
in fede la costanza, e son contento.

Si nobile rival,
beltà così leal
290 di conforto mi sia, non di spavento.¹¹

10 1722: Mai *ecc.*

11 1722: Ritenga *ecc.*

Parte dell'accampamento romano, e fra gli altri gran padiglione del tribuno Marzio.

SCENA IX

CARDENIO e TREBELLIO.

TREBELLIO

Sì, di Marzio il tribuno
la tenda è questa; e qui di Elvira attendi,
la real tua germana, il presto arrivo.

Sua spoglia ella divenne

295 nella presa città.

CARDENIO

Trebellio, amico,
dovrò a te il gran piacer del rivederla.

TREBELLIO

Prince degl'Illergeti,
generoso Cardenio, io più ti deggio.

In te ben riconosco

300 il mio liberator. Dal re tuo padre
libertà m'impetrasti, e ti son grato.

CARDENIO

Riconoscenza in nobil alma ha sede.

TREBELLIO

Dove onor non mel vieti,
il mio affetto ti giuro, e la mia fede.

305 Non fia mai ch'io chiuda in petto
un obbligo di libertà.

Caro dono e grato affetto
stringa il nodo all'amistà.¹²

12 1722: Non ecc.

SCENA X

CARDENIO.

CARDENIO

Sofonisba ed Elvira

310 son del pari fra' ceppi.

L'amata in quella, e la germana ho in questa.

Ma prevale all'amore

forza di onor. Seguo la legge, e sento

che si chiede un gran colpo al braccio invitto.

315 Orror ne ha il sangue; e teme

che un atto di virtù sembri delitto.

Disciolto dal peso

di rigido onore,

del dolce mio amore

320 poi tutto sarò.

O lui da catene

fedel scioglierò;

o eguali le pene

con lui soffrirò.¹³*Si ritira entro il padiglione di Marzio.*

SCENA XI

ELVIRA e MARZIO.

MARZIO

325 Offese non minaccio. Amor richieggo.

ELVIRA

Per un'alma pudica

amante impuro è l'offensor più rio.

MARZIO

Intendo, Elvira, intendo.

Spiace in Marzio l'amante:

330 piaccia lo sposo; e d'Imeneo la face

in me purghi le fiamme: in te le accenda.

13 1722: Disciolto ecc.

ELVIRA

Io, nata al trono, a vil tribuno io sposa?

MARZIO

Che vil? Basta che Roma

patria mi sia, perché al mio sangue a fronte

335 scemin gli ostri reali anche di prezzo.

Tribuno in campo e cavaliere in Roma,

con offrirti il mio nodo,

più di quel ch'io ne tragga, a te do fregio.

ELVIRA

Ed un tal fregio, o cavalier tribuno,

340 abbiassi fortunata

più degna sposa. Elvira schiava, Elvira

nata in cielo stranier, tanto non merta.

MARZIO

La scelta mia ti onora; e qui di Marzio

l'amor ti è gloria, ed il voler ti è legge.

ELVIRA

345 Ma tal gloria non curo;

tal legge non pavento. Amante e sposo,

e ti abborro del pari e ti rifiuto.

MARZIO

Troppo ti abusi, ingrata,

di mia bontà. Son vincitor. Sei mia.

350 Ho poter. Ho ragion. Posso, se voglio.

Basta. Pochi momenti

ti lascio in libertà. L'utile indugio

sia consiglio al voler, freno all'orgoglio.

Già dissi. Tu risolvi. E posso e voglio.

355 Impari a temermi

chi amarmi non sa.

Disprezzo impunito

superbia si fa;

e affetto schernito

360 diventa viltà.¹⁴

14 1722: Impari *ecc.*

SCENA XII

ELVIRA, e poi CARDENIO *con ferro in mano.*

ELVIRA

Iniquo! A tale eccesso
misera io son che temer posso un'ira?
un'ira che m'insulta e non mi uccide?

Ohimè! chi mi divide

365 l'alma dal sen? Dov'è un acciar? Chi, o dio!
chi per pietà mi toglie
all'empia brama, al barbaro comando?

CARDENIO

Di Elvira il core, e di Cardenio il brando.

ELVIRA

O dio! Tu qui, germano?

CARDENIO

370 Io testimon qui giunsi
di tua virtude; e qui ti reco, o cara,
un rio soccorso, una pietà crudele.

ELVIRA

Crudeltà che mi salva
da peggior mal. Sù, vieni,

375 e l'onorata spada in sen m'immergi.

CARDENIO

Ed avrò cor?

ELVIRA

Poi fuggi

l'ire feroci. Il vecchio padre abbracci
in te quel che gli resta
pegno di amor. Gli sia

380 grata la morte, e la memoria mia.

CARDENIO

Ohimè! perché dell'empio
prima non tinsi entro il rio sangue il ferro?

Ah! la sua morte a' ceppi

non ti togliea. Nell'ostil campo ancora

385 potea far nuovi amanti il tuo bel viso;

né tutto era il tuo scampo un Marzio ucciso.

ELVIRA

Sol mio scampo è il morir. Destra fraterna
caro mel rende, e in te ne bacio il ferro
che dée la strada al cor pudico aprirsi,
390 ove del mio Luceio impresso è il nome.

Questa, deh! mi perdona
colpa innocente, un amor casto e degno:
amor che verrà meco anco agli Elisi.

CARDENIO

(Lagrima, non uscite.)

ELVIRA

395 Or che più tardi? Accresce ogni dimora
il rischio mio, perché è tuo rischio ancora.

CARDENIO

Faccia la tua virtude
core alla mia. Quella mi regga, e quella
m'insegni ad esser forte.

ELVIRA

400 Ecco il sen. N'esca l'alma,
sinché è candida e pura.
Morir per l'onestà non è sciagura.

CARDENIO

(Barbaro onor!) Già ti compiaccio, e il nudo
ferro t'immergo in sen.

SCENA XIII

MARZIO, *poi* SCIPIONE, TREBELLIO e LUCEIO *con seguito, e i sopraddeiti.*

MARZIO

405 Fermati, o crudo!

ELVIRA

O ciel! Marzio.

CARDENIO

L'oggetto

dell'ire mie. Mori, lascivo!

MARZIO

Il fio

tu pagherai, da questo acciar trafitto,
della tua crudeltà, del tuo delitto.

Si battono.

SCIPIONE

Olà! Marzio, qual ire? onde quell'armi?

MARZIO

410 Da un cieco altrui furor. Costui di Elvira
tentò la morte. Io scudo
feci col mio dell'innocente al seno;
e la sua rabbia allora
volse l'acciar contra il mio petto istesso.

SCIPIONE

415 E te chi spinse a così enorme eccesso?

CARDENIO

Forza di onor. Tu, che sei giusto, o duce,
odi le mie discolpe,
e assolva i falli miei l'altrui misfatto:

420 Cardenio son. Mi è suora Elvira. Oltraggi
medita Marzio all'onestà di lei.

MARZIO

Io? ...

SCIPIONE

Taci. Ei segua.

LUCEIO

(Il mio rivale è questi.)

ELVIRA

(Quegli è il mio ben. Come di Scipio al fianco?)

CARDENIO

Lo veggo e il sento. All'onta
vo' sottrarla col ferro. Egli mi arresta.

425 Tento punirlo. Non uccisi Elvira.
Marzio ancor vive; e la mia colpa è questa.

ELVIRA

Colpa sì bella è degna
del tuo favor. Fu Elvira
che a lui chiese la morte,

430 e la salva onestà n'era il gran prezzo.
Marzio, che m'insultò, Scipio anche offese;
e se Scipio il difende,
reo dell'altrui perfidia anch'ei si rende.

SCIPIONE

Tribun, tu così ardito?

435 così rispetti un mio comando?

MARZIO

Elvira

restò mia schiava, e sovra lei mi danno
l'armi e le leggi autorità che è giusta.

SCIPIONE

Ma non sovra il suo onor. Tu ne perdesti,
con abusarne, ogni ragion. Trebellio.

TREBELLIO

440 Signor.

SCIPIONE

Scortisi Elvira
tosto in Cartago. Questa
sia la prima tua pena, o cor lascivo.

MARZIO

Pena crudele! Io perdo Elvira, e vivo.

ELVIRA

Nella mia ^ sorte ria

445 non imploro altro ristoro,
or che salva è l'onestà.

Soffro in pace ogni martoro,
e non sei de' voti miei
quel che piango, o libertà.¹⁵

SCENA XIV

SCIPIONE, LUCEIO, CARDENIO e MARZIO.

LUCEIO

450 (Sempre maggior scorgo il rivale.)

MARZIO

Ah! questo

de' miei sudori a pro di Roma è il frutto?

Questa del sangue sparso è la mercede?

Marzio pur sono. Io lauri

a te pur colgo. Io primo

455 pur sulle mura ispane

15 1722: Ne la mia *ecc.*

l'aquila innalzo, e le difese espugno.

E di tanti trofei la sola spoglia

così mi è tolta?

SCIPIONE

A te la tolgo, o Marzio:

anzi al tuo amor. Ma del riscatto il prezzo

460 tuo ne sarà.

MARZIO

Non regna,

Scipio, in quest'alma un mercenario affetto.

A torto tu mi offendi. A torto illeso

lasci Cardenio. Ei reo

di più colpe trionfa. Egli nemico

465 entrò nel campo. Ei di un roman tribuno

portò furtivo entro la tenda il passo.

Ei m'insultò col ferro: e pur si soffre.

Duce, del torto mio ragion non chieggo:

del pubblico la chieggo; e se impunito

470 lasci l'Ispano ardito,

tel giuro, i miei guerrieri, e i tuoi pur anco,

sapran punirlo, anche di Scipio al fianco.

Si parte¹⁶ co' suoi.

SCENA XV

SCIPIONE, CARDENIO e LUCEIO.

SCIPIONE

Un amor disperato

cieco è nell'ira. A Marzio

475 tolsi l'oggetto, e l'onor tuo difesi.

Ora è giusto, o Cardenio,

che del tuo ardir prenda la pena anch'io.

Cedi l'acciar; nemico a Roma, e mio.

CARDENIO

Aggiungi: e tuo rival. L'odio in te cresca

480 con la ragion di quella fiamma ond'ardi.

Ecco l'acciar.

16 1722: *Parte*.

SCIPIONE

Si guidi
entro Cartago il prigionier.

CARDENIO

Comunque

col tuo voler di me decreti il fato,
rammenterò che hai l'onor mio difeso,
485 e morirò col rossor d'esserti ingrato.

Hai virtù che m'innamora
quasi al par del caro bene.

E convien ch'io t'ami ancora,
benché autor delle mie pene.¹⁷

SCENA XVI

SCIPIONE e LUCEIO, e poi SOFONISBA.

SCIPIONE

490 Tersandro, atro pensiero
ti scorgo in fronte.

LUCEIO

In sulla fronte, o duce,
l'alma si spiega.

SCIPIONE

Il labbro
n'è interprete più fido. Onde il tuo duolo?

LUCEIO

Da te, Scipio, da te. Spandesi in tutti
495 la tua beneficenza. In me de' mali
tutta versi la piena.

SCIPIONE

In che ti offendo?

LUCEIO

In che? Ne' ceppi altrui.

SCIPIONE

Non anche intendo.

17 1722: Hai ecc.

LUCEIO

Di': comune a Cardenio
non ho la patria?

SCIPIONE

È vero.

LUCEIO

500 Or tu mi offendi in lui. Le sue catene
mia pena ancor si fanno;
E lui mirar non posso,
che in te insieme non miri il mio tiranno.

SCIPIONE

Suo giudice or son io. Deggio punirlo,
505 se colpevole egli è¹⁸.

LUCEIO

Ma dirà il mondo
che nimico il punisci,
perché l'odi rival. Sol nel tuo core
lo fa reo Sofonisba, ed il tuo amore.

SCIPIONE

Ami sua libertade? *Esce Sofonisba.*

LUCEIO

Ed amo in essa
510 la gloria tua.

SCIPIONE

Sta in tuo poter.

LUCEIO

M'imponi,
qual vuoi, più dura legge. Eccomi pronto.

SCIPIONE

Giungi opportuna, o principessa.

SOFONISBA

Il fato

di Cardenio mi è noto,
di Scipio l'ira, e di Tersandro il voto.

LUCEIO

515 (Che sarà mai?)

18 1722: colpevole e' fia.

SCIPIONE

Custodi, *Si allontana, e parla alle sue guardie.*

tosto rechisi a me gemmato acciario.

SOFONISBA

Per un rival troppo ti esponi, o caro. *Piano a Luceio.*

SCIPIONE

Quel che ti pende al fianco
peso guerrier, pria tu mi cedi.

LUCEIO

Intendo.

520 A' ceppi di Cardenio
lieto succedo. Eccoti il ferro, e sappi
che tormelo dal fianco
mia virtù sol potea.

SOFONISBA

(Virtù funesta!)

SCIPIONE

Giurati amico mio. La legge è questa.

SOFONISBA

525 (Respiro.)

LUCEIO

(Acerba legge,
che mi vieta sin l'odio
di un mio rival, per liberarne un altro.)

SCIPIONE

Tanta pena ti costa
l'amistà di Scipion?

LUCEIO

Più che non pensi.

*Vien presentata a Scipione una spada
gioiellata.*

530 Ma lo vuole il destin. Giuro ...

SCIPIONE

Su questo
brando lo giura: indi il gradisci in dono.

LUCEIO

Giura Tersandro; ed or tuo amico io sono.
E sia pegno di fé l'illustre acciario
che in tuo servigio al guerrier fianco appendo.

SOFONISBA

535 (Eroiche gare!)

SCIPIONE

Ala città mi affretto,
onde Cardenio a libertà sia reso.
Colà ti attendo, e teco
venga ancor Sofonisba. Amor vien meco.

Occhi belli, prendete un addio;
540 e voi, cari, un addio mi rendete,
ma con raggio di affetto pietoso.

Saria colpa del fido amor mio
il lasciarvi, e non dirvi che siete
mia delizia, mio ben, mio riposo.¹⁹

SCENA XVII

LUCEIO e SOFONISBA.

SOFONISBA

545 Ah, Luceio! ah, mio ben! come unir puoi
due sì contrari oggetti:
l'amistà di Scipione, a te rivale;
l'amor di Sofonisba, a te diletta?

LUCEIO

Di sì rari prodigi
550 la gloria e il merto alla virtù si aspetta.
Non ti doler, mia cara,
e misura il mio amor dal mio gran core.

SOFONISBA

Ma chi può amar Scipione,
perder anche mi può senza dolore.

LUCEIO

555 Sorte ria
può voler che non sii mia,
non ch'io lasci di adorarti.

19 1722: Occhi *ecc.*

Dal ciel pende il tuo possesso;
 ma sol pende da me stesso
 560 la costanza dell'amarti.²⁰

SOFONISBA

Può ria sorte
 darmi pena e darmi morte,
 non mai far ch'io tua non sia.

Tu sei solo il dolce oggetto
 565 della speme e dell'affetto,
 e tu sol l'anima mia.²¹

*Il fine dell'atto primo.*²²

ATTO SECONDO

Sala di arme.

SCENA PRIMA

CARDENIO, TREBELLIO, e poi SCIPIONE.

TREBELLIO

Prence, libero sei.

CARDENIO

Grave disastro

non minaccia per poco; e a Roma ignoto
 non è Cardenio.

TREBELLIO

E pur lo toglie a' ceppi

570 di Scipio il cenno.

20 1722: Sorte *ecc.*

21 1722: Può *ecc.*

22 1722: Ballo di vivandieri del campo romano.

SCIPIONE

E di Tersandro il voto.

Scipione sopraggiunge.

CARDENIO

M'hai vinto, o duce, e con l'onor difeso
e co' lacci disciolti. Altro non posso
renderti in guiderdone
che un grato ossequio, un'amistà sincera.

SCIPIONE

575 Vittoria a me più cara,
perché men perigliosa e meno incerta.
Nimico a forza vinto
nimico è ancora. In lui
l'odio non muor, sebben la forza è doma:
580 e se vinco così, più vinco a Roma.

CARDENIO

Ma quel Tersandro ...

SCIPIONE

Attendi. Al campo, o fido,
va' tosto. I tuoi raccogli, e Marzio osserva.
L'alma conosco torbida e proterva.

*Prima a Cardenio, e poi a
Trebello.*

TREBELLIO

Minaccerà le sponde
585 il torbido torrente,
ma non le inonderà.
Ché all'impeto dell'onde
un argine possente
la fede e la costanza oppor saprà.²³

SCENA II

SCIPIONE, CARDENIO e LUCEIO.

SCIPIONE

590 Vieni, Tersandro. Il prence
eccoti in libertà. Serbai la fede,
e due cori acquistai con un sol dono.

23 1722: Minaccerà *ecc.*

LUCEIO

E se libero egli è, tuo amico io sono.

CARDENIO

Generoso Tersandro,

595 sol tua virtude a mio favor ti mosse.

Io per te nulla oprai; né di quel volto
vestigio alcun tengo nell'alma impresso.

LUCEIO

A te anche ignoto era Luceio istesso.

Io seco ognor pugnai.

SCIPIONE

Vien Marzio. Udiamlo.

SCENA III

MARZIO *e i detti.*

MARZIO

600 Un disperato amore
mi trasse, o duce, oltre il dover nell'ira.
È ver. Perdona. Avea perduto Elvira.

SCIPIONE

Questa sola discolpa
tolse molto al tuo error, molto al mio sdegno.

605 Or discolpa maggior n'è il tuo rimorso.

MARZIO

Cardenio mi oltraggiò. Più non n'esigo
la vendetta e il riparo.
Godo che sciolto ei vada;
e un fratello di Elvira ancor mi è caro.

SCIPIONE

610 In Marzio or sì ravviso un cor romano.

MARZIO

Ma non Marzio in Scipion. Benché sì chiara
la fama tua, sta d'atre nebbie involta.

SCIPIONE

Come? di che son reo?

MARZIO

Soffrilo; e ascolta.

CARDENIO

Che ardir!

LUCEIO

Che sofferenza!

MARZIO

- 615 Sofonisba è il tuo amore; Elvira il mio.
 Questa è mia spoglia; e tuo possesso è quella.
 Sono pari gli affetti;
 pari le leggi. E pur mi è tolta Elvira,
 perché con l'amor mio la disonoro.
- 620 Ma in tuo poter, benché tu n'arda amante,
 Sofonisba ritieni.
 So che puro è il tuo foco, e che non entra
 in petto di Scipion vile disio.
 Ma non così ne parla
- 625 l'ignaro volgo, i più sublimi avvezzo
 nobili affetti a misurar dai suoi.
 Se giusto sei, se l'onor tuo ti è caro,
 se quel di Sofonisba,
 giudica col rigore,
- 630 con cui giudichi gli altri, anche te stesso.
 O di un caro possesso
 priva il tuo amore, o ancor l'altrui consola.
 O con tua pena, o a mio favor risolvi.
 O rendi Elvira, o Sofonisba assolvi.

SCIPIONE

- 635 Olà; qui Sofonisba.

CARDENIO

(Che sarà mai?)

LUCEIO

(Di te si tratta, o core.)

MARIO

Pianga, se il mio non gode, anche il suo amore.

SCIPIONE

Povero core,
 s'ha da penar.

- 640 Ma nel tuo stesso
 più fier dolore,

che sei mio core
tu déi mostrar.²⁴

SCENA IV

SOFONISBA *e i detti.*

SOFONISBA

Eccomi al cenno.

SCIPIONE

Principessa, al primo

645 folgorar de' tuoi lumi arse quest'alma.

Crebbe alle tue ripulse,

qual per onda gran fiamma, il mio bel foco;

e amai la tua virtù sin con mia pena.

A vampa sì serena

650 oppon livida nube ombre funeste.

Salvisi il tuo decoro,

e pera il mio piacer. Già da quest'ora

libera ti dichiaro; e poiché sorte

al tuo Luceio amato

655 invida ti rapì (soffri, alma mia)

tuo sposo ...

LUCEIO

(Ahi! che dirà?)

SCIPIONE

Cardenio sia.

SOFONISBA

Cardenio?

LUCEIO

(O me infelice!)

CARDENIO

(O me beato!)

MARZIO

(Generoso ei sarà, ma sventurato.)

SCIPIONE

Tersandro, di': fia questo

660 un oprar con virtù? Biasmi od applaudi?

24 1722: Povero *ecc.*

LUCEIO

(O dio! che fo? Lodo o condanno? Il primo
fa torto a Sofonisba, e l'altro al giusto.)

SCIPIONE

Benefico un tuo prence, e stai sospeso?

LUCEIO

Signor, ti loda assai stupor che tace.

665 (Nascesti, o cor, per non aver mai pace.)

SCIPIONE

E tu, bella, che pensi? Assenti o neghi?

SOFONISBA

(Che dir dovrò? Manco alla fé se assento.

Se nego, all'onor mio.)

SCIPIONE

Pensosa ancora?

MARZIO

Perde in Scipion con pena un che l'adora.

SOFONISBA

670 (Voce che mi trafigge!)

Scipio, sarò di chi m'impon la sorte.

(Ma sarò di Luceio, o pur di morte.)

SCIPIONE

E tu, Marzio, in Scipione

hai che più condannar?

MARZIO

Marzio ti ammira.

675 Ma senti. Ambo infelici:

tu senza Sofonisba, io senza Elvira.

Se non parto fortunato,

parto almeno vendicato

col piacer delle tue pene.

680 Pena pur! che peno anch'io:

io per te senza il cor mio;

tu per me senza il tuo bene.²⁵

*Si parte.*²⁶

25 1722: *Se ecc.*

26 1722: *Parte.*

CARDENIO

Quai grazie a te poss'io? ...

SCIPIONE

Prence, le devi

tutte a Tersandro. Addio. (Se qui mi arresto

685 con più lunghe dimore,

vacilla la costanza, e vince amore.) *Si parte.*²⁷

SCENA V

SOFONISBA, LUCEIO e CARDENIO.

CARDENIO

Bella, alla mia felicità non manca

che il tuo consenso. Lascia

che io vegga ne' tuoi lumi un raggio amico.

SOFONISBA

690 Mirali; e in lor vedrai sol pianto e lutto.

CARDENIO

Il tuo estinto Luceio ancor t'ingombra

l'anima innamorata.

SOFONISBA

E l'amerò dopo la tomba ancora.

CARDENIO

Ma che risolti?

SOFONISBA

O dio! morir.

CARDENIO

Cotanto

695 un nodo a te dispiace? ...

SOFONISBA

Deh! non cercar di più. Lasciami in pace.

CARDENIO

E tu, caro Tersandro, a che sì mesto?

LUCEIO

Tu sei solo mio duol, tu mia sventura.

27 1722: *Parte*.

CARDENIO

Intendo. A te dà pena
700 che Sofonisba a me sia cruda e ria.

Ah! se brami ch'io sia
lieto nell'amor suo, sveglia in quel core
per me qualche pietà. Fa' che più lieta
si appressi ad una face ...

LUCEIO

705 Deh! non cercar di più. Lasciami in pace.

CARDENIO

Partir, e non languir,
non posso, o caro amico;
non posso, o dolce amor.

Pur se mirassi in voi
710 pupille più tranquille,
saria la vostra pace
conforto al mio dolor.²⁸

SCENA VI

SOFONISBA e LUCEIO.

SOFONISBA

Fatta è la tua virtù comun sciagura.

LUCEIO

Sciagura esser non può s'è da virtude.

SOFONISBA

715 La tua pietà, che tolse
Cardenio a' ceppi suoi, ne fa infelici.

LUCEIO

Ricusargli un soccorso era fierezza.

SOFONISBA

Convenia di un rivale
aver meno pietà.

LUCEIO

Fui generoso;

28 1722: Partir *ecc.*

720 e del mio ben oprar, cara, or ne sento
dolor, non pentimento.

SOFONISBA

E puoi d'altri mirarmi?

LUCEIO

Questo solo pensier basta a svenarmi.

SOFONISBA

Ma che far pensi?

LUCEIO

Oprar da forte; e quando

725 abbia fisso il destin che tu non possa
all'amor mio serbarti,
pianger, penar, morir; ma sempre amarti.

SCENA VII

SOFONISBA.

SOFONISBA

O di amore, o di onore
crudelissime leggi! aspri doveri!

730 ove mai mi traeste?

Ne' funesti sponsali uno perisce;
l'altro è in periglio. Il mio consenso è un torto
della mia fede; e il mio rifiuto espone
la mia fama al rossor ch'ami Scipione.

735 Caro Luceio, irresoluta l'alma
corre, dovunque pieghi, al suo naufragio.

Così la navicella,
che perde la sua stella,
scherzo de' sordi venti errando vassi.

740 Incerta del suo fato,
lunge dal porto amato,
forza è che rompa alfin tra scogli e sassi.²⁹

29 1722: Così ecc.

Galleria che riferisce a vari appartamenti.

SCENA VIII

ELVIRA e CARDENIO.

ELVIRA

Tersandro?

CARDENIO

Ei da Scipione

mi ottenne libertà. Per lui mi è dato

745 posseder Sofonisba. Ella è mia sposa.

ELVIRA

E Tersandro assenti?

CARDENIO

Vi applause, e tacque.

ELVIRA

(Risorgete, o speranze.)

CARDENIO

Ma di Tersandro al nome,

ond'è che impallidisci e ne sospiri?

ELVIRA

750 Più di quel che ne pensi alto è l'arcano.

CARDENIO

Segui, e m'apri il tuo cor.

ELVIRA

L'amo, o germano.

CARDENIO

Che? tu di regal tralcio

germe sublime, in bassi affetti? ...

ELVIRA

Affrena

i non giusti rimproveri. Non amo

755 Tersandro in esso. Amo in Tersandro altrui.

Amo nel finto il vero.

Dirollo infine: amo Luceio in lui.

CARDENIO

Come? Luceio?

ELVIRA

Il tuo rival; l'eccelso

de' Celtiberi prence: è desso, è desso!

CARDENIO

760 Morto non è? Son di stupore oppresso.

ELVIRA

Vive l'invitto. Io ben più volte il vidi;
e mi costò il vederlo
riposo e libertà.

CARDENIO

Giovami, e il lodo.

Vanne, e per me tutto confida e spera.

ELVIRA

765 Speme, che è mio conforto, o falsa o vera.

Sia bugiarda o sia verace,
sempre piace
una speme che lusinga.

A disio, che è tormentoso,
770 ella è tregua, od è riposo,
rechi il bene, o pur lo finga.³⁰

SCENA IX

CARDENIO, *e poi* LUCEIO.

CARDENIO

Gran virtù, se in Tersandro
trovo il rival. Quanto opportuno ei giunge!

LUCEIO

(Ma se oprai con virtù di che mi dolgo?)

CARDENIO

775 Non ti aggravi, o Tersandro,
se da cupi pensieri io ti distolgo.

LUCEIO

Prence, che mi si chiede?

CARDENIO

A magnanimo petto
non è il fregio minor l'esser sincero.

30 1722: *Sia ecc.*

LUCEIO

780 Vile è chi nega il vero.

CARDENIO

Piacemi. Or di': nell'ultimo conflitto

Luceio non cadé?

LUCEIO

(Quale richiesta?)

CARDENIO

(Si turba.)

LUCEIO

Ei ne uscì illeso.

CARDENIO

Entro Cartago

ei spira in libertade aure di vita?

LUCEIO

785 È ver. (Sono scoperto.)

CARDENIO

Né langue in lui la fiamma

che in sen per Sofonisba amor gli accese?

LUCEIO

Non può spegnerla in lui tempo né morte.

CARDENIO

(Ora, cor mio, sii generoso e forte.)

790 Ah, principe! ah, Luceio! Il grado e il nome

ben puoi mentir; l'alto valor non mai

che dall'opre, dal labbro e dal sembiante,

quasi raggio per vetro, in te traluce.

Tu sei Luceio, il grande eroe ...

LUCEIO

Piuttosto

795 di': l'infelice, e grande

sol ne' suoi mali.

CARDENIO

In questi

non si conti il mio amor né l'odio mio.

Mosso tu dall'innata

tua nobiltà me di catene hai tolto:

800 per te Scipio mi cede

de' miei voti il più caro, anzi de' tuoi;

e, a prezzo del tuo duol, me fa beato.

Ma nol sarò. Già sveno
così belle speranze al mio dovere.

805 Sofonisba ricuso. Amarla io posso;
più non posso accettarla. Ella è tuo merto:
e tuo acquisto anche sia,
in onta ancor d'ogni speranza mia.

LUCEIO

Cardenio, il solo bene,
810 che tormi non poté fortuna avversa,
era la mia virtù. Tu col gran dono
mel vuoi rapir. Vil, se l'accetto, io sono.
Godi pur ...

CARDENIO

No; del tuo
magnanimo pensiero
815 tu segui il calle. Anch'io
libero corro ove mi chiama il mio.

LUCEIO

Deh! non voler ...

CARDENIO

Giugne Scipione.

LUCEIO

(O pene!
sin nell'altrui virtude odio il mio bene.)

SCENA X

SCIPIONE *e i detti.*

CARDENIO

Signor, la sconoscenza,
820 nota d'alma plebea, me non ingombri.
Darmi ti piacque Sofonisba in sposa;
grande è il tuo don. L'amo, e l'amai; ma il tolgo
al più tenero amante: ad un cui deggio
quanto posso dover. Soffri la forza
825 del mio rifiuto; e Scipio non si offenda
che per mia gloria un suo favor gli renda.

SCIPIONE

(Che invito core! In Sofonisba ei vede
l'amor di Scipio; e, solo
per piacer d'esser grato, a me la cede.)

830 Cardenio, onoro il nobil atto, e l'amo;
ma Scipion non ritoglie
ciò che già diede.

CARDENIO

Offrir tu il puoi; ma tutta
è mia la libertà del ricusarlo.

SCIPIONE

Anche un rifiuto è offesa.

CARDENIO

Il mio dovere

835 ama più l'onor mio che il tuo piacere.

LUCEIO

(Contesa illustre!)

SCIPIONE

Amico,

tu giudice ne sii. Che oprar dobbiamo?

LUCEIO

Risponderò qual deggio (e non qual bramo).

L'onesto oprar libero è sempre; e fora³¹

840 contrastarlo ingiustizia.

Da generoso opra Cardenio, e il move
la sua riconoscenza.

Tu vietarlo non puoi perché egli è grato;
tu sdegnarti non puoi, perch'egli è giusto.

845 Saria tua colpa amar ch'ei fosse ingrato;
saria tuo scorno impor ch'ei fosse ingiusto.

SCIPIONE

Resto convinto, e il tuo rifiuto accetto.

CARDENIO

(Ho vinto, sì; ma il cor mi langue in petto.)

31 fora = *ant.* sarebbe.

Se amerò senza speranza
 850 con più merto anche amerò.
 Non si pregi di costanza
 un amor che sperar può.³²

SCENA XI
 SCIPIONE e LUCEIO.

SCIPIONE
 La mia gloria e il mio core ecco in periglio.
 Sovvienmi, amico, e tua amistà mi vaglia
 855 di ragione e di merto.

LUCEIO

In me costante
 ne troverai la ricordanza e l'opra.

SCIPIONE
 Privo di Sofonisba
 viver non posso. Il ritenerla è colpa.
 L'allontanarla è morte.
 860 Solo un nodo pudico essermi puote
 e discolpa e rimedio.

LUCEIO

(Che ascolto?)

SCIPIONE
 Ah! per la nostra
 sacra amistà, tu, che l'hai tolta all'onde,
 e che caro le sei, perché ti è grata,
 865 vanne e fa' ch'io non provi
 l'onta e il rossor di un suo disprezzo.

LUCEIO

Io, duce?

SCIPIONE
 Sì; confido al tuo zel l'alta mia sorte,
 e mi reca, se m'ami, o vita o morte.

32 1722: *Se ecc.*

LUCEIO

(Anche questo, o destin?)

SCIPIONE

Di', che rispondi?

LUCEIO

870 Ubbidirti, o signor.

SCIPIONE

Caro Tersandro.

Vanne, convinci, prega
quell'alma ria per me;
e di nimica mia falla mia sposa.

Ma pria con questo amplesso
875 prendi il mio core istesso,
quel cor che tutto in te vive e riposa.³³

SCENA XII

LUCEIO.

LUCEIO

O fede! o gratitudine! o amistade!
Con qual impeto a' danni
del misero amor mio tutte vi uniste!

880 Pur non bastava. Il core
doveasi armar contra il mio core istesso,
e farsi suo carnefice e tiranno.

Per me sarà un rivale
possessor del mio ben? Per me fia tratto,
885 quasi vittima all'ara, il mio bel nume?

E potrò farlo? e lo promisi? e vivo?
e del povero cor non ho pietade?
O fede! o gratitudine! o amistade!

Infedele, crudele, ed ingrato,
890 mi dirà quel labbro amato;
ed Amor ne piangerà.

33 1722: Vanne ecc.

Ma pensando che fui generoso,
troverò qualche riposo,
e la gloria il soffrirà.³⁴

Giardini a' quali si scende da una gran loggia, sopra la quale sono altri giardini.

SCENA XIII

MARZIO.

MARZIO

895 Scipio sia generoso. Io sono amante.
La mia Elvira qui spesso il piè rivolge.
La rapirò; la trarrò al campo; ed ivi
meglio custodirò ciò che è mio acquisto.
Me l'ottenne il valor. Roma il concede,
900 né può tormi Scipion la mia mercede.

Pensieri di amante,
vi voglio più audaci.

Di un vago semblante
sol l'alma ho ripiena.

905 E quando sei pena,
virtù, non mi piaci.³⁵ *Si ritira.*

SCENA XIV

SOFONISBA, e poi LUCEIO.

SOFONISBA

Sì, godi, o cor; sì, respirate, affetti.

Cardenio, egli poc' anzi
ve ne accertò: l'infausto laccio infranse.

LUCEIO

910 Sofonisba, mio bene,
decreta il cielo, e a noi soffrir conviene:
io tuo non posso, esser non puoi tu mia.

34 1722: Infedele ecc.

35 1722: Pensieri ecc.

SOFONISBA

Eh! più Cardenio il tuo dolor non sia.

Sua più non sono.

LUCEIO

Men funesto e rio

915 non è il nostro destino.

SOFONISBA

Chi 'l può turbar?

LUCEIO

Luceio.

SOFONISBA

Luceio è il mio conforto.

LUCEIO

Non dir così, quando sciagure apporto.

SOFONISBA

Sciagure? e tu le arrechi?

LUCEIO

920 Vuol così 'l ciel; così il dover c'impone³⁶.

Esser déi ... lo dirò? ... sì ... di Scipione.

SOFONISBA

Io di Scipion?

LUCEIO

Di lui che t'ama, o cara;

di lui che ti sospira, e che n'è degno.

È questo il tuo destin. Questo è il mio impegno.

SOFONISBA

925 Crudel! tuo impegno ancora?

LUCEIO

E te ne prego.

SOFONISBA

Taci. Volermi d'altri

è un dir che non mi amasti, e che non m'ami.

È un creder ch'io non t'ami, o t'ami poco.

E pur t'amo, e lo sai,

930 quanto si puote amar.

36 1722: l'impone.

LUCEIO

Lo so, e ten chieggo
l'ultimo testimon. Sii di Scipione.

SOFONISBA

Pria di morte sarò.

LUCEIO

Col tuo rifiuto,
che mi nega un piacer, più mi tormenti.

SOFONISBA

Tormento la virtù, ma piaccio al core.

LUCEIO

935 (Tirannico dover, dove mi guidi?)

Senti. Sii di Scipione, o qual io sono,
suo rival, suo nimico a lui mi svelo.

SOFONISBA

O di te stesso, e più di me tiranno!

Fermati, e mi concedi un sol momento

940 perché almen fra due morti

sceglie possa il mio cor la men crudele.

Sacrificar qui deggio

la tua vita, o il mio amor. Deh! per pietade
snuda l'acciaro e in questo sen l'immergi.

LUCEIO

945 (Intenerir mi sento.)

SOFONISBA

In questo sen, dove si chiude un core,
pegno immortal del³⁷ mio pudico amore.

LUCEIO

Ecco Scipion. Luceio è risoluto.

Sofonisba risolva: o cedi o parlo.

SOFONISBA

950 No ... digli ... o dio!

LUCEIO

Che sua sarai.

37 1722: di.

SOFONISBA

Disponi

di me qual brami. In tai martiri immensi
ciò ch'io voglia non so, né so ch'io pensi.

SCENA XV

SCIPIONE *e i sopraddetti.*

SCIPIONE

Incerto di sé stesso
sta in pena l'amor mio. Tu ne decidi

955 l'ultima sorte, amico.

*Luceio si avvanza verso Scipione, e Sofonisba
sta come in disparte.*

LUCEIO

(O dio!) Leggi, o signor, su quel bel volto
la tua felicità. Tua è Sofonisba.

SOFONISBA

(Crudel!)

SCIPIONE

Mia Sofonisba?

LUCEIO

A' miei preghi, al tuo merto

960 cedé quel cor.

SCIPIONE

Me fortunato!

LUCEIO

Dillo,

A Sofonisba.

dillo tu stesso ancor, labbro amoroso:
chiamalo tuo signor; dillo tuo sposo.

SOFONISBA

(L'odo, e resisto?)

SCIPIONE

E sarà ver che alfine

Accostandosi a Sofonisba.

Scipio a Luceio in quel bel cor succeda?

965 Non mel tacer. Non mi celar quegli occhi,
e lascia che da loro
quanto puossi goder ne' miei trabocchi.

*Sofonisba rivolge gli occhi ad altra parte
piangendo.*

SOFONISBA

Scipion ... (più dir non posso.) *Sofonisba si volge a Scipione, e poi fa lo stesso che*LUCEIO *prima.*

Ella mi accora.

(Ma si adempia il trionfo, e poi si mora.) *Luceio si mette in mezzo a Scipione*SCIPIONE *e a Sofonisba.*

970 Tersandro, onde quel pianto?

Onde mai quel silenzio?

LUCEIO

A' tuoi diletti

non si oppone, o signor, che il suo Luceio.

SCIPIONE

Luceio è morto.

SOFONISBA

E tutta, *A Scipione.*

tutta m'empie di lui la sua memoria.

LUCEIO

975 No, di': la fiamma sua. Vive quel prence.

SCIPIONE

Vive Luceio? *A Sofonisba.*

SOFONISBA

È vero; *A Scipione.*

ma nell'anima mia, ch'era suo spirto.

Caro, non ti scoprir. *Piano a Luceio.*

LUCEIO

Vive in Cartago; *A Scipione.*

anzi al tuo fianco; e tu lo vedi e il senti.

SCIPIONE

980 Dove? come?

SOFONISBA

(O perigli!) Eccolo, o duce.

In questi occhi lo vedi, ancor ripieni

dell'immagine sua. Ne' miei lo senti

mesti sospiri. Abbi di me pietade.

Piano a Luceio. Scipione si mette in atto pensoso.

LUCEIO

Dover mi sforza. O corrispondi o parlo.

Piano a Sofonisba.

SOFONISBA

985 (Empia necessità!)

SCIPIONE

Dunque morranno *Come da sé.*

così le mie speranze? E Sofonisba,
benché preghi Tersandro, è ancora ingiusta.

LUCEIO

Che tardi più? Proconsolo di Roma ... *Piano a Sofonisba, poi a Scipione.*

SOFONISBA

(Ei si perde.)

LUCEIO

Io quel sono ...

SOFONISBA

990 Quegli tu sei che all'onde

mi togliesti pietoso.

Allor³⁸ nel tuo voler, ben mi sovviene,
deposi il mio. Più non contendo, e serbo
la data fede. Ei tua mi vuole, o duce:

995 e tua sarò.

LUCEIO

(Son morto.)

SCIPIONE

Care voci, voi siete il mio conforto.

SOFONISBA

Sì, tua sarò. Se poi verrà quel giorno *Piano a Scipione, poi a Luceio.*

che a te spiaccia, o Tersandro, il fatal nodo,
nodo che offende il tuo Luceio e il mio,

1000 te sol ne accusa, e di':

“Sofonisba era fida;
ed io, in onta di amor, volli così.”

Se mai quell'alma amante
si lagnerà di me,

1005 rigetterò su te la mia discolpa.

38 1722: D'allor.

Io le serbai costante
 amore e fedeltà,
 sinché la tua amistà si fe' mia colpa.³⁹

SCENA XVI
 SCIPIONE e LUCEIO.

SCIPIONE
 Quanto ti deggio! Ad affrettar men vado

1010 del felice imeneo
 le vittime e la pompa.

LUCEIO
 Va'. (Il cor vien meno.)

SCIPIONE
 E tu, mio caro, allora
 ne accrescerai con la tua vista il pregio.

Parmi sol nel tuo aspetto
 1015 e più certo e più grande il mio diletto.

Lieti amori,
 mirti e rose a' verdi allori
 intrecciatemi sul crine.

Le soavi mie speranze
 1020 a goder son già vicine.⁴⁰

SCENA XVII
 LUCEIO ed ELVIRA

LUCEIO
 Hai più strali, o fortuna? hai più sciagure? ...

ELVIRA
 Principe ... Non ti turbi
 che tu noto a me sia. Di Sofonisba
 spesso al fianco ti vidi.

39 1722: Se mai *ecc.*

40 1722: Lieti *ecc.*

LUCEIO

E il tuo bel volto

1025 non è straniero alle mie luci, Elvira.

ELVIRA

So qual sei, qual ti fingi,
e ne morrei pria che tradir l'arcano.

LUCEIO

Né diffido di te.

ELVIRA

Tu del germano

sciogliesti le catene, e ti son grata.

LUCEIO

1030 Hai nobil cor.

ELVIRA

Ma questo cor, sì, questo

di catena aggravasti
più forte e più pesante.

LUCEIO

Così fa perché grato.

ELVIRA

E perché amante.

SCENA XVIII

MARZIO *e i sopraddetti.*

LUCEIO

Amante? ...

MARZIO

(Ecco l'ingrata. *Si ferma in disparte.*)

1035 Seco è Tersandro. Attenderò ch'ei parta.)

ELVIRA

Già dall'incaute labbra
mi uscì l'arcano, e ritrattar nol posso.

T'amo.

MARZIO

(Che sento?)

ELVIRA

Ed all'amor pudico

fan coraggio e discolpa

1040 l'alto tuo merto ed il fraterno assenso.

LUCEIO

(Che le dirò?)

MARZIO

(L'odo? la soffro? e taccio?)

ELVIRA

Né mercé te ne chieggo. Alla mia fede
la gloria dell'amarti è assai mercede.

MARZIO

(Più resister non posso.) Odi la bella

1045 inimica d'amor come favella!

ELVIRA

(Ohimè!)

MARZIO

Ti udi, ti udi quel Marzio, ingrata!

non dal tuo onor, ma dal tuo basso affetto
vilipeso e negletto.

Ti udi tradir del tuo natal la gloria.

1050 Ti udi posporre al vil soldato e servo

l'alto imeneo di un cavalier romano.

E questo è il tuo, questo è l'onore ispano?

ELVIRA

Marzio, vile non è ciò che è mio voto.

In quel Tersandro ... (Ove trascorro?)

MARZIO

Segui.

ELVIRA

1055 (Tacciasi, e non si esponga
a periglio il mio ben.)

MARZIO

Non hai difesa,

o indegna del tuo grado e del mio amore!

LUCEIO

Marzio, tu indegno sei, tu mentitore!

E questo acciar vendicherà le offese

Dando di mano alla spada.

1060 di una real donzella.

MARZIO

Sù: principi da te la mia vendetta!

Facendo lo stesso.

E nel tuo sangue, uom vile,

trovi di che arrossir quell'alma ria!

Accennando Elvira.

LUCEIO

Non è facil trofeo la morte mia. *Si battono.*

SCENA XIX

SCIPIONE *e i sopraddetti.*

SCIPIONE

1065 Che miro? Olà! Cotanto
di mia bontà si abusa?
Contra un tribun l'ira si volge, e il ferro?

LUCEIO

Questo ferro è tuo dono;
né mi credea la prima volta in petto
1070 roman vibrarlo. A questa
necessità mi trasse
il decoro di Elvira, offeso a torto.

MARZIO

A torto? Odi, e l'ibera
virtù ammira, o Scipion. Costei che altera
1075 ributtò le mie fiamme, a quelle avvampa
che le accese nel sen face plebea.
Vedi, vedi in Tersandro
il suo amatore, il mio rival. Lo neghi,
se il può, l'ingrata. Io qui l'udii, né l'ira
1080 valsi a frenar.

SCIPIONE

Tanta viltà in Elvira?

Parla.

ELVIRA

Tacer mi è forza. (Amor tiranno!)

LUCEIO

Io parlerò. Viva la fama, o duce,
di vergine real. Viva anche a costo
del sangue mio, della mia vita istessa.
1085 Ama Elvira: il confesso;
ma quell'amor, che le riscalda il petto,
non è indegno di lei. Sa qual si asconde
nel mentito Tersandro illustre oggetto.
Sa qual ei nacque, e sa ch'ei nacque al trono.

1090 Si, lo sa Elvira; e seco
Marzio il sappia, e Scipion: Luceio io sono.

SCIPIONE

Tu Luceio? Di Roma
tu il fier nimico?

MARZIO

E se quel sei, fra poco
ne pagherai la pena.

ELVIRA

1095 (Egli l'onor mi salva, e il cor mi svena.)

MARZIO

Signor, cotesto è il vanto
dell'ispano valor: mentir sé stesso;
ma se impunito al fianco

1100 vorrai soffrire il tuo nimico e il nostro,
Roma nol soffrirà. Vanno anche inulte
mille e mille del Lazio ombre guerriere
per lui cadute. Al campo
vuolmi il mio zelo, e la comun vendetta.

Tronchisi ogni dimora,

1105 e si acclami colà: Luceio mora. *Si parte furioso.*

SCENA XX

SCIPIONE, LUCEIO *ed* ELVIRA.

SCIPIONE

Tanto ardisti, o Luceio?

LUCEIO

In che mi accusi?

ELVIRA

(Preservatelo, o dèi!)

SCIPIONE

Nome e fortuna
mentir nimico? entrar nel roman campo?
nelle stesse mie stanze?

LUCEIO

1110 Ma nulla oprai di che temere io possa,
di che tu condannarmi.

SCIPIONE

Star mio rivale a lato
di Sofonisba?

LUCEIO

Anche rival ti apersi
strada a quel cor, e tuo lo feci.

ELVIRA

(O caro!)

SCIPIONE

1115 Perché cederla a me?

LUCEIO

Perché amar deggio
più di lei la mia gloria e il mio dovere.

SCIPIONE

(Somma virtù che fa arrossir la mia!)

Vanne. Fuor della reggia

non trarre il piè. Colà ben tosto udrai

1120 ciò che Scipio risolve.

LUCEIO

Qualunque sia del tuo voler la legge,

A Scipione.

vedrai sempre Luceio,

e me ne assolve l'amor tuo pudico,

Ad Elvira.

fedeles amante e generoso amico.

A Scipione.

1125 Tra un amico ed un'amante

sino all'ultimo respiro

il mio cor dividerò.

E spergiuo od incostante

non l'onore e non l'amore

1130 per viltà mai tradirò.⁴¹

SCENA XXI

SCIPIONE *ed* ELVIRA.

ELVIRA

A difesa del misero Luceio

qui ti parli, o signor ...

41 1722: *Tra ecc.*

SCIPIONE

No, principessa:
 non ti è noto Scipion. Vedrà oggi il mondo
 quale egli siasi. Io farò sì che resti
 1135 del fatale amor mio chiara memoria;
 né mi sarà Luceio
 più rival nell'affetto e nella gloria. *Si parte.*

ELVIRA

Fremo, pavento, agghiaccio:
 m'occupa orrore, e spasimo
 1140 nel rischio del mio ben.

Anima, core, spiriti,
 se per destino barbaro
 con lui non si può vivere,
 per lui morir convien.⁴²

*Il fine dell'atto secondo.*⁴³

ATTO TERZO

Sala.

SCENA PRIMA

SOFONISBA e LUCEIO.

SOFONISBA

1145 Non dovevi, o Luceio, a pro di Elvira
 cotanto esporti.

LUCEIO

Il tollerarne l'onte
 era mio disonor.

42 1722: Fremo *ecc.*

43 1722: Ballo di diversi lavoratori del giardino.

SOFONISBA

Per la tua vita
il mio sacrificai dolce riposo.

LUCEIO

Trofeo della tua fede.

SOFONISBA

Almeno in essa

1150 dovevi amar di Sofonisba un dono.

LUCEIO

Se il perdo per virtù ne mostro il prezzo.

SOFONISBA

Ah! che quasi vorrei nel mio dolore
che fosse in te men generoso il core.

LUCEIO

Non disperar cotanto.

1155 Cieco turbine
minaccioso ancora freme,
e poi passa in onde sciolto.

 Tutto l'orrido

toglie ad ombra, che si teme,

1160 fisso sguardo, e fermo volto.⁴⁴

SOFONISBA

Dal feroce tribun mosse le schiere
dimandano il tuo capo. Al fier torrente
qual valor, qual consiglio argini oppone?
Qual fa scudo al tuo sen? ...

SCENA II

SCIPIONE *con seguito, ed i sopraddetti.*

SCIPIONE

 Quel di Scipione.

SOFONISBA

1165 Signor, se al tuo gran core

44 1722: Cieco *ecc.*

cara è pur Sofonisba, eccone il tempo.
 Salvami quel Luceio
 per cui deggio esser tua. Tua sol mi fece
 l'orror della sua morte:

1170 ma se il lasci perir tua più non sono,
 e con lui perdi e il donatore e il dono.

SCIPIONE

Alla bella pietà di Sofonisba
 serva la mia amistà. Vanne, o Luceio.
 Libero è il porto, e là non serpe ancora

1175 su' legni amici il militar contagio.

Un ve n'ha che al tuo cenno
 pronto i flutti aprirà. Questa è tua guida.
 Va'. Sollecita il passo. Amami, e vivi!

Mostrandogli una delle sue guardie.

LUCEIO

Benché amico a Scipion, son quel Luceio

1180 nimico a Roma, e forse
 non vil nimico. Il preservarmi, o duce,
 è un esporre te stesso.

Cada il mio capo: al tuo
 nuovi allori e trofei cingan la chioma;

1185 e d'esser ti sovvenga
 amico a me, ma cittadino a Roma.

SCIPIONE

Roma punir non usa
 un atto di virtù.

LUCEIO

Virtù che nuoce
 al pubblico interesse è fellonia.

SCIPIONE

1190 Diemmi il Senato autorità sovrana.

LUCEIO

Qui del campo è il poter, non del Senato.

SCIPIONE

Deh! fuggi. Amico, io te ne prego.

LUCEIO

Ovunque
 non ripugni il dover mi è sacro il nome.

SCIPIONE

Un mio prego non val. Vaglia un mio impero:

1195 parti! Scipio l'impone,
proconsole di Roma.

LUCEIO

Del romano proconsole Scipione
sul celtibero prence
non si stende il comando.

SOFONISBA

1200 (Sento, o povero cor, che stai penando.)

SCIPIONE

All'ultimo cimento
vengasi omai. (Scipio, resisti, e vinci.)

Vattene! Sofonisba
ti accompagni e ti segua.

SOFONISBA

1205 (Torno a sperar.)

LUCEIO

Tersandro

ti cedé Sofonisba. Ella è suo dono.

SCIPIONE

E il dono di Tersandro
rendo a Luceio.

LUCEIO

Eh! duce,

1210 in due nomi è un sol cor; ma questo core
d'esser vinto dal tuo non può soffrire.

SCIPIONE

(O costanza!)

LUCEIO

(O dover!)

SOFONISBA

(Torno a morire.)

SCIPIONE

Salvate il vostro amore, o luci belle,
e poi godete in esso, ed egli in voi.

Ch'io dal cieco furor di rie procelle
1215 tor non posso al naufragio i giorni suoi.⁴⁵

*Scipione si ritira in disparte, ma in sito
dove può esser veduto da Sofonisba e
non da Luceio.*

SOFONISBA

(La vittoria dispero;
pur mi giovi tentar.) Luceio ingrato,
ma pur anche adorato,
questo più non si chiegga a Sofonisba

1220 degno trofeo. N'abbia la gloria Elvira.
Ella, che è rischio tuo, sia tua salvezza.

LUCEIO

(Qual nuovo assalto al cor?)

SOFONISBA

Purché tu viva

teco ella sia; teco sul legno ascenda,
e le speranze mie teco ella goda.

LUCEIO

1225 Crudel!

SOFONISBA

Mi sarà caro

vederti suo, pria che vederti estinto.

LUCEIO

Deh! non mi affligger più.

SCIPIONE

Segui, che hai vinto.

*Piano a Sofonisba, non osservato
da Luceio.*

SOFONISBA

Vanne; vivi;

godi; regna! Ed io frattanto

1230 qui rimango a lagrimar.

Vanne; godi! E non arrivi

la memoria del mio pianto

le tue glorie a contristar.⁴⁶

45 1722: Salvate ecc.

46 1722: Vanne ecc.

- LUCEIO
 Qual fosca nube a te parer fa impura
 1235 la mia candida fede?
 Qual testimon n'esigi
 per mio rossor! Pur ti ubbidisco. Andiamo.
 Perdasi un bel morir. Scipio lo chiede.
 Sofonisba lo brama.
- 1240 La mia fede l'impone. Andiamo. Hai vinto. *Luceio la prende per mano, e ponsi in atto di partire.*
 SOFONISBA
 (Tu trionfi così, mio fido amore.)
- SCIPIONE
 (E così tu morrai, povero core.) *Luceio nel voler partire s'incammina da quella parte dove è Scipione e, veduto, si ferma in atto pensoso.*
- LUCEIO
 Ah! che fo? dove vo? (Giudice è Scipio di mia viltà.)
- SOFONISBA
 Che più ti arresti?
- LUCEIO
 Mori, *Fra sé, tenendo sempre Sofonisba per mano.*
 1245 e mori anche con l'odio
 della tua Sofonisba;
 ma non mancar, Luceio, al tuo dovere!
- SCIPIONE
 (Irresoluto è ancor.)
- SOFONISBA
 (Torno a temere.) *Luceio va a Scipione.*
- LUCEIO
 Signor, deh! mi perdona
 1250 questa mia debolezza. Un troppo amore
 quasi mi fe' tradir la mia amistade.
 Eccoti Sofonisba. A te consorte
 io la feci: io la lascio, e vado a morte.

SCENA III

SCIPIONE, SOFONISBA, e poi ELVIRA.

SOFONISBA

Morrà dunque Luceio?

SCIPIONE

1255 No: non morrà, s'io pur sarò qual sono ...

ELVIRA

Cresce il tumulto. A Marzio
 si unì Trebellio. Anche dal campo al porto
 sparsa è l'ira feroce; e sitibonda
 dell'innocente sangue

1260 da per tutto ella freme, esce ed inonda.

SOFONISBA

Signor, salva Luceio!

ELVIRA

Il suo capo per lui qui t'offre Elvira.

SOFONISBA

E il suo qui Sofonisba.

SCENA IV

CARDENIO *accompagnato da un soldato di Marzio, e i suddetti.*

CARDENIO

A te, gran duce,
 chiede Marzio inchinarsi; e insieme chiede,
 suo messo è questi, e sicurezza e fede.

1265

SCIPIONE

L'abbia, e venga sicuro. *Si parte*⁴⁷ *il soldato.*

Intanto di Luceio

m'invio sull'orme. In tal destin più temo,
 che l'altrui sdegno, il suo coraggio estremo.

*Si parte.*⁴⁸

CARDENIO

1270 Di sì strane vicende
 non ozioso spettator lo seguo.

 47 1722: *Parte.*
48 1722: *Parte.*

Me felice, se posso *A Sofonisba.*
 preservarti Luceio, e avere il vanto,
 in morendo per lui, di un sol tuo pianto.

1275 Purch'io lasci più serene
 le tue luci, amato bene,
 con diletto io morirò.
 Speri intanto il tuo bel core:
 tanto merto e tanto amore
 1280 penar sempre in te non può.⁴⁹

SCENA V
 SOFONISBA *ed* ELVIRA.

ELVIRA
 Sofonisba, ecco Elvira,
 rival non ti dirò, perché infelice;
 ma rea di tue sciagure. Odiala. È giusto.

SOFONISBA
 Altro non posso odiar che il mio destino.
 1285 Donami ch'io ti abbracci,
 ed ami in te quel cor ch'ama Luceio.

ELVIRA
 Chi vide mai più generoso core
 dove rivalità genera amore?

SOFONISBA
 Se tu odiassi l'idol mio,
 1290 odio anch'io ti renderei;
 ma se l'ami,
 l'amor tuo non deggio odiar.
 Dall'altrui gli affetti miei
 van più giusta conoscendo
 1295 la ragion che mel fa amar.⁵⁰

49 1722: Purch'io *ecc.*

50 1722: Se *ecc.*

SCENA VI

ELVIRA.

ELVIRA

Segui ad amar Luceio, anima mia;
 ma qual tu devi amarlo:
 con un amor che sia
 tutto fé, tutto ardor, tutto costanza,

1300 senza speranza, e senza gelosia.

Ergiti, amor, sui vanni,
 e prendi ardito il volo,
 senza abbassarti più.

Perché con novi inganni

1305 tu non ricada al suolo,
 lo sosterrà virtù.⁵¹

SCENA VII

SCIPIONE *con seguito, e poi* MARZIO *con seguito.*

SCIPIONE

Di Luceio alla vita
 diedi i cenni opportuni. Or Marzio venga.

MARZIO

Tolga il cielo, o signor, che tu condanni
 1310 rei di spirto fellow Marzio ed il campo.

Per Scipione e per Roma
 zelo abbiamo ed ossequio; e se in Luceio
 un nimico si cerca, e questa è colpa,
 sino la nostra colpa ha la sua gloria.

1315 Tu, che ancor tra nimici
 rispetti la virtù, l'ami in Luceio;
 e quel capo, che un giorno
 esser potria per noi fatal, difendi.

Tu il difendi; e si salvi.

1320 Chi ha l'amor di Scipion, degno è del nostro.

51 1722: Ergiti *ecc.*

- Io lo trarrò fuor delle tende illeso,
 e fin dove a lui piaccia,
 scorta ne avrà da me sicura e fida.
 Tanto prometto. Il solo
- 1325 premio dell'opra mia chieggo in Elvira.
 Rendimi questa; e salverò Luceio.
 Ma senza Elvira al militar tumulto
 forza non fia che il reo nimico involo;
 e scampo a questa vita
- 1330 Scipio trovar non può: Marzio nol vuole.
 SCIPIONE
 Venga Elvira. Tribuno, *Alle guardie.*
 e donde avesti autorità cotanta
 da impor leggi al proconsole? al tuo duce?
 Roma non te la diede,
- 1335 né la soffre Scipion. Pur questi ed altri
 tuoi gravi eccessi or simular conviene.
 N'hai la mia fé: ma verrà tempo; e ancora
 quella fronte vedrò, tanto or superba,
 abbassarsi al mio piede,
- 1340 ed implorar da mia clemenza in dono,
 di che indegno già sei, vita e perdono.
 Ciò che intanto io risolva, udrai fra poco.
 Ritirati, e lo attendi.

MARZIO

- O mi rendi il bel ch'io spero,
 1345 o al feroce odio guerriero
 esca ad esca aggiungerò.
 Da me aspetta
 o l'amore o la vendetta
 quella pace che non ho.⁵²

52 1722: O mi *ecc.*

SCENA VIII

SCIPIONE, ELVIRA e CARDENIO.

SCIPIONE

1350 Principi, in poter vostro
di Luceio è la vita.
Grave n'è il prezzo. Io stesso
solo all'idea ne inorridisco e fremo.

CARDENIO

1355 Signor, non v'ha periglio
ch'ove onor lo richiegga
al mio intrepido cor rechi spaventi.

ELVIRA

Né che a pro di Luceio il mio non tenti.

SCIPIONE

1360 Libero di Cartago
sarà tratto Luceio. Avrà chi in parte
sicura il guidi. Il campo,
che in fier tumulto alla sua morte aspira,
deluso andrà; ma sia di Marzio Elvira.

ELVIRA

Di Marzio Elvira?

CARDENIO

A questa legge? ...

SCIPIONE

A questa

1365 vivrà Luceio. Risolvete; e mentre
sento fra' mali anch'io l'alma perplessa
si consigli virtù sol con sé stessa.

È prova del forte

1370 la rigida sorte,
ma troppo talora
ci costa il valor.

Tal saggio nocchiero
da turbine fiero
si salva alle sponde,

ma gitta nell'onde
1375 la merce miglior.⁵³

SCENA IX

ELVIRA e CARDENIO.

CARDENIO

Elvira, ogni consiglio,
che mi detti il dover, divien mia colpa.
Luceio il piè mi sciolse;
e s'or per la sua vita
1380 si volesse la mia,
andrei spedito alla mia Parca incontro.
Ma il tuo onor mi si chiede; il tuo, germana,
che pure è il mio. Non ho coraggio, e parmi
che sia quasi ragion la sconoscenza.

ELVIRA

1385 Eh! ripiglia altri sensi
più conformi al tuo ardir. Viva Luceio,
e al tribuno in poter ritorni Elvira.

CARDENIO

Tornar non ti spaventa al giogo indegno?

ELVIRA

Sarà libera l'alma anche fra ceppi.

CARDENIO

1390 Sai qual sia Marzio? Un vincitore amante.

ELVIRA

Sai qual sia Elvira? Un'onestà costante.

CARDENIO

Ma come scampo? ...

ELVIRA

A risoluto core

può la vita mancar, non mai l'onore.

53 1722: È prova ecc.

SCENA X

LUCEIO e i sopraddetti.

LUCEIO

E mi stima sì vil l'empio tribuno

1395 ch'io possa amar la vita
 a costo di una colpa? Ah! la mia morte
 da un sospetto sì ingiusto
 presso Elvira mi assolva; e Marzio apprenda
 come il valore ispano
 1400 l'altrui non men che l'onor suo difenda.

ELVIRA

Principe, amica sorte

i miei voti esaudì. Per l'onor mio

tu incontrasti perigli:

anch'io per la tua vita

1405 rischi non temo. Andrò con Marzio al campo.

LUCEIO

Tu andrai con Marzio?

ELVIRA

Andrò per torti all'ira

che minaccia il tuo capo.

Tu invan resisti. Ha stabilito Elvira.

CARDENIO

Generosa germana.

LUCEIO

Ah! principessa ...

ELVIRA

1410 No, della tua ragione,
 e della mia, sia giudice Scipione.

SCENA XI

SCIPIONE e i sopraddetti.

LUCEIO

Signor ...

ELVIRA

Si ascolti Elvira. Il mio consenso
 chiedesi, e non l'altrui. Marzio promette

sicurezza a Luceio:

1415 ma Elvira a lui sia resa. In questa legge
l'arbitrio è mio. Neghi Luceio o assenta,
Scipio a Marzio mi renda, e son contenta.

SCIPIONE

Vergine eccelsa ...

LUCEIO

Innanzi

che decreti, Scipion, s'oda Luceio.

1420 Render a Marzio Elvira
è un esporne l'onor.

ELVIRA

La sua difesa

sarà mio impegno, e il tuo timor mi offende.

LUCEIO

Per me ti arrischi, e tu ne perdi il frutto.

ELVIRA

Nol perderò, se tu ne resti illeso.

LUCEIO

1425 Vita invano si reca a chi vuol morte.

ELVIRA

Temì per la tua gloria.

Disperato furor non è mai forte.

LUCEIO

Ma ...

SCIPIONE

Non più gare. A te convien, Luceio,
questa volta esser vinto.

LUCEIO

1430 Pria morirò che a tal viltade assenta.

ELVIRA

Scipio a Marzio mi renda, e son contenta.

CARDENIO

(Ardì che m'innamora, e mi spaventa.)

SCENA XII

SOFONISBA *e i sopraddetti.*

SOFONISBA

Che si tarda, o signor? Spiegansi al vento
l'aquile del Tarpeo. Suonan le trombe.

1435 Si minacciano assalti, e lunghi indugi *Luceio sta pensoso.*

Marzio ricusa, e vuol tornare al campo.

ELVIRA

Torni, ma con Elvira. Addio, Luceio.

Se più indugio, ti perdo.

LUCEIO

No, ferma! Ho risoluto.

1440 Accetto quella vita

che tu mi dai. Marzio pria venga, e il patto
ch'esser dee tuo periglio, e mia salvezza,
confermi e giuri.

SCIPIONE

È giusto.

Venga il tribun.

SOFONISBA

(Vivrà il mio caro ... O dio!

1445 caro il posso chiamar, ma non più mio.)

SCENA XIII

MARZIO *e i sopraddetti.*

MARZIO

Duce, che risolvesti?

LUCEIO

A me ti volgi,

Marzio, e rispondi: Elvira

vuoi che resa a te sia?

MARZIO

Questo è il mio voto.

LUCEIO

E me fuor di Cartago e fuor del campo

1450 salvo trarrai?

MARZIO

Questo n'è il prezzo, e il giuro.

LUCEIO

Ecco. Elvira è già tua.

ELVIRA

Torno a' tuoi ceppi.

SCIPIONE

E vi assente Scipion.

CARDENIO

(Soffrir conviene.)

MARZIO

(Godi, amor mio.)

SOFONISBA

(Non mi uccidete, o pene.)

MARZIO

Andiam.

LUCEIO

Ma se la sorte

1455 mi fa perir fra le tue schiere?

MARZIO

Ignoto

qual periglio vi temi?

LUCEIO

Quel che men si prevede.

MARZIO

Allor soggiaccia

il mio capo al castigo.

LUCEIO

No. Tua pena allor sia perder Elvira;

1460 e perderla per sempre.

MARZIO

Siasi. La legge accetto:

ma sicuro è il tuo scampo, e il mio diletto.

LUCEIO

Addio, Scipio. Addio, Elvira. Addio, Cardenio.

Già vado ove mi chiama il mio destino.

1465 Godi tu fortunati *A Scipione.*

colla degna tua sposa anche i miei giorni.

Tu perdona al mio core *Ad Elvira.*

s'egli alla tua pietà, se alla tua fede
sol per colpa di amor non rese amore.

SOFONISBA

1470 (Mi scoppia l'alma.)

LUCEIO

In questa
dipartita funesta ... all'amor mio,
Scipio il permetta ... Sofonisba ... addio.

Parto. Addio.

Vorrei dir "mio ben", "cor mio",

1475 ma più dirlo a me non lice.

No, mio ben, più mio non sei;
e col dirlo io renderei
me più vil, te più infelice.⁵⁴

Si parte⁵⁵ con Marzio.

SCENA XIV

SCIPIONE, SOFONISBA, ELVIRA e CARDENIO.

SOFONISBA

Parte Luceio; e Sofonisba è viva?

SCIPIONE

1480 Resta a me Sofonisba; e non son lieto?

ELVIRA

Ottenni la vittoria; e ancor pavento?

CARDENIO

In periglio è l'onor; né gli do aita?

ELVIRA

O timore!

CARDENIO

O destino!

SCIPIONE

O pena!

SOFONISBA

O vital!

54 1722: Parto ecc.

55 1722: Parte.

SCIPIONE
 Piango.
 ELVIRA
 Temo.
 SCIPIONE e ELVIRA *a 2*
 E mi è infedele.
 SOFONISBA
 1485 Vivo.
 CARDENIO
 Fremo.
 SOFONISBA e CARDENIO *a 2*
 E mi è crudele.
 SCIPIONE
 Speme.
 SOFONISBA
 Vita.
 ELVIRA
 Onore.
 CARDENIO
 E sorte.
 ELVIRA
 Fausta ...
 SCIPIONE
 Amico ...
 SCIPIONE e ELVIRA *a 2*
 ... un dì mi sia.
 CARDENIO
 Tregua ...
 SOFONISBA
 Pace ...
 SOFONISBA e CARDENIO *a 2*
 ... un dì mi dia.
 ELVIRA
 Gloria.
 SCIPIONE
 Amor.
 CARDENIO
 Destino.

SOFONISBA

E morte.⁵⁶

Sobborghi con quartieri di soldati. In lontano vedesi la città con magnifico ponte che da essa conduce al campo de' Romani.

SCENA XV

TREBELLIO *con soldati.*

1490 Di timpani e trombe
il cielo rimbombe.
Invan più si affrena
un nobile ardor.

Indugi sì lenti
1495 all'ire son pena;
e i brevi momenti
fan torto al valor.⁵⁷

Marzio ancora non riede?

Alla nostra vendetta

1500 ancor si nega di Luceio il capo?
Sù, Romani! Sù, amici, all'armi, all'armi!
Ma che? dalla città Marzio a noi riede;
e forse di Luceio a noi reciso
reca il teschio fatale.

*Esce Marzio dalla città seguito
da Luceio.*

1505 (Così servo a Cardenio,
se in Luceio amo estinto il suo rivale.)

SCENA XVI

MARZIO, LUCEIO, *e i sopraddetti.*

MARZIO

Colà ti arresta; e quando *A Luceio appiè del ponte.*
d'uopo il richiegga, i detti miei seconda.

56 1722: Piango *ecc.*

57 1722: Di timpani *ecc.*

LUCEIO

Tue parti adempi; io seguirò i miei voti.

A Marzio. Luceio si ferma in lontano; e

MARZIO

Marzio si avvanza verso Trebellio.

1510 Romani, il nostro zelo
diventa colpa. Un'amistà il fa reo;
e a favor di un nimico
arma in danno comun l'ire civili.
Si vuol salvo Luceio.

1515 Scipio lo vuol. Chiamasi offeso; e quando
tosto non ci disarmi
pronto dover, verghe minaccia e morti.

TREBELLIO

Venga; e se tanto ardisce, a noi le porti.

Ma lo prevenirem. Sin dentro a quelle

1520 torri, e al suo fianco uccideremo il nostro
fiero nimico.

MARZIO

Io vi precorro. Andiamo.

Primo l'ire svegliai. Primo la spada
in quel sen vibrerò.

TREBELLIO e MARZIO *a 2*

Luceio cada.

MARZIO

Cada; ma pria, se nulla

1525 merita il zelo mio, mi si conceda
di quel guerrier la vita. *Accenna Luceio.*

TREBELLIO

Egli è Tersandro.

MARZIO

E ispano aggiungi. In grave
incontro ei mi difese.

1530 Gratitudine vuol che dalle stragi,
che inonderan Cartago, io pur lo serbi.

TREBELLIO

Degno è dell'amor nostro
di Marzio il difensor. Libero ei vada.

MARZIO

Va'. Ti scortino i miei. *A Luceio, che si viene avvanzando.*

TREBELLIO

Or che si attende più?

TREBELLIO e MARZIO *a 2*

Luceio cada.

LUCEIO

1535 Dove, Romani, dove
ite a cercar Luceio? a che in Cartago?
e di Scipione a che cercarlo al fianco?
Mal vi guida il furor. Nel campo vostro
Marzio, Marzio lo trasse, ed io vel mostro.

1540 Eccolo. Io son Luceio.

MARZIO

O dèi!

LUCEIO

Volgete,
in me i colpi, in me l'ire. *Dà di mano alla spada.*
Intrepido qui attendo,
né forse invendicato, il mio morire.

MARZIO

(Stupido resto.)

TREBELLIO

Marzio,

1545 tu traditor? Tu di Luceio a' danni
movi le schiere e poi ne tenti, infido,
la salvezza e la fuga? Un tanto eccesso
non fia impunito. Arde a' Romani in volto
una giusta vendetta, e non li frena,
1550 se non brama e diletto
di render più crudele a te la pena.

MARZIO

O smanie! o furie! o mostri!

TREBELLIO

E tu, ch'armi la destra, *A Luceio.*
anima troppo audace, e che presumi?

1555 L'inevitabil morte
forse sfuggir?

LUCEIO

Cerco morir da forte.

Sol mi si dia per poco

libero favellar. Marzio, deluse
 ecco le tue speranze.

1560 Perdesti Elvira, e per tua legge istessa
 la perdesti per sempre. Il mio periglio
 toglie a me un gran rossore, a te un gran bene.
 Io cadrò, ma onorato;
 e tu vivrai, ma infame e sfortunato.

MARZIO

1565 (Qual gel m'occupa l'ossa?)

LUCEIO

Romani, a' colpi! Io son Luceio; e quando
 spento nel sangue mio lo sdegno avrete,
 ite; gittate il ferro
 appiè del vostro duce.

1570 Sì; a quel piè lo gittate
 che vi guidò a' trofei:
 ed in lui rispettate
 quanto di grande unqua formar gli dèi.

TREBELLIO *e soldati*

Viva Scipione!

LUCEIO

Or che s'indugia a darmi

1575 l'attesa morte?

TREBELLIO

Allor l'avrai che n'esca
 dal labbro di Scipion l'alto comando.

A lui Marzio e Luceio

serbinsi, o prodi. Ei sulla loro vita
 abbia arbitrio e ragione.

Vanno uscendo della città Scipione e gli altri.

1580 E si acclami or fra noi.

TUTTI

Viva Scipione!

SCENA ULTIMA

SCIPIONE, SOFONISBA, ELVIRA, CARDENIO, *littori, soldati romani, soldati spagnuoli, e i suddetti.*

SCIPIONE

Viva; ma viva solo
alla patria ed a voi:
a voi, sì, per difesa; a sé per gloria.
(Ma qui Marzio e Luceio?)

MARZIO

Invitto eroe,

1585 sol la virtù del valoroso Ibero
diede a' pubblici applausi anima e spirto.
Dal suo intrepido core egli sospinto
schernì i miei voti, palesò sé stesso;
sfidò la morte, e fe' arrossir noi tutti.
1590 Ecco Marzio al tuo piè: quel Marzio audace,
quel Marzio contumace *S'inginocchia.*
che in loco di perdon pena ti chiede,
e pien del suo rimorso
sa che ha perduto Elvira, onore e fede.

SCIPIONE

1595 Basta a me per vendetta
il poter vendicarmi.
Elvira, che perdesti, è il tuo supplicio;
ed il rimorso tuo vinto ha il mio sdegno.
Sorgi; e del mio perdon renditi degno.

Marzio si leva.

CARDENIO

1600 Libera sei del tuo servaggio indegno. *Ad Elvira.*

SCIPIONE

Ma, Luceio, qual posso
rendere a' meriti tuoi premio bastante?
Non l'ho che in Sofonisba. Io te la rendo.

LUCEIO

Perdona. Sofonisba è già tua sposa.

SCIPIONE

1605 Esser dovea.

LUCEIO

Tu ne hai la fé.

SCIPIONE

Tu il core.

LUCEIO

Il dover tua la fece.

SCIPIONE

E tua l'amore.

SOFONISBA

(Gare che son mio affanno.)

SCIPIONE

In sì illustre litigio

nostro giudice omai sia Sofonisba.

LUCEIO

1610 Ella saria giudice insieme e parte.

In Trebellio mi accheto.

SCIPIONE

Egli è roman. Cardenio eleggo.

LUCEIO

Ei meco

ha la patria comun.

SCIPIONE

Scelgasi Elvira.

LUCEIO

Son pago. (Ancorché ispana,

1615 s'ella ha per me fiamma d'affetto in seno,
alla rival non cederà il suo amore.)

ELVIRA

(Al grande assalto or t'apparecchia, o core.)

SCIPIONE e LUCEIO *a 2*

Bella ...

SCIPIONE

... da te dipende ...

LUCEIO

... a te s'aspetta ...

SCIPIONE

... di due cori il riposo.

LUCEIO

1620 ... il giudizio sovrano.

SOFONISBA

(Per Luceio ella avvampa. Io spero invano.)

ELVIRA

Tra Luceio e Scipion virtù sinora
contese con virtù, gloria con gloria.

Pari n'è il vanto. Or solo

1625 sì eroiche gare amor tra voi decida.

Egli, che unì con immortal catena
di Sofonisba e di Luceio i cori,
ne annodi anche le destre;
l'Iberia applauda, e l'imeneo si onori.

SOFONISBA

1630 Elvira generosa!

SCIPIONE

Amico, ho vinto.

LUCEIO

Vedrò anche il mondo al tuo valor somnesso,
or che con tanto amor vinto hai te stesso.

Eccomi tuo, mio ben.

SOFONISBA

Ti abbraccio, o sposo.

SOFONISBA e LUCEIO *a 2*

E già trovo in amore ...

SCIPIONE, ELVIRA e CARDENIO

1635 ... ed io trovo in virtude ...

a 5

... il mio riposo.

CORO

È sempre in sé beato
quando è virtù l'amor.

Di sua fortezza armato
ei troverà il diletto

1640 o nel suo stesso affetto,
o nel suo stesso onor.⁵⁸

Il fine di Scipion nelle Spagne.

58 1722: È sempre ecc.

LICENZA

Al maggiore Scipione applauso e pregio
 diede l'età vetusta;
 e a te, massimo CARLO, il dà la nostra,
 1645 e il darà la ventura. Egli di forte
 e di saggio e di giusto
 ne' titoli si onora; e a lor tu aggiugni
 quei di pio, di felice, e quanti mai
 n'ebbe in guerra od in pace alma reale.
 1650 Ei dall'Africa vinta
 trasse quel nome onde più chiaro ei suona,
 e per tante da te genti già dome
 tu l'Odrisio⁵⁹, il Pannonico⁶⁰ tu sei,
 tu il Dacico⁶¹. E chi puote
 1655 annoverar di tua grandezza i fasti
 che confondon col numero e col vero?
 Né d'uopo è che la lode
 per te giunga a mentir. Per Scipio il fece,
 che lo disse e il vantò figlio di Giove.
 1660 Tu, degli AUSTRIACI EROI germe sublime,
 tai cose oprasti che han di false aspetto,
 tanto passan del vero oltre i confini;
 talché forza è in narrarle,
 col dir meno del ver, fede ottenerne.
 1665 Ma qual l'epico vate
 fia per cui salga all'etra il tuo gran NOME.
 Scipio in Ennio il trovò. Questo sol vanto
 manca al tuo onor: degno di Carlo il canto.

Qual rimbomba, ^ eroica tromba
 1670 al tuo NOME, augusto CARLO?
 Taccian gli altri. Egli a sé stesso

59 Odrisio = della Bulgaria.

60 Pannonico = dell'Ungheria.

61 Dacico = della Romania.

degn tromba è sì gran NOME.

Può sua gloria appien lodarlo;
e virtù rammenta in esso

1675 i trofei che più del serto
crescon fregio alle tue chiome.⁶²

CORO

CARLO, il tuo NOME augusto
è il pregio tuo maggior.

1680 Ch'egli si lodi è giusto;
ma a pareggiar tua fama
erger si può la brama,
giunger non può il valor.⁶³

62 1722: Da capo.

63 1722: Da capo.

Ballo di cavalieri romani, spagnuoli, e africani.

MEROPE

(Venezia 1711)¹

ARGOMENTO

Volendo Aristotile nel capo 15.² della sua *Poetica*³ dare un esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni tragiche, la quale avviene allorché le persone non conoscono l'atrocità dell'azione che son per commettere, se non dopo averla commessa, e⁴ dopo il pericolo in cui sono state di commetterla, ne reca l'esempio d'Euripide, il quale nella sua tragedia intitolata *Cresfonte* fa che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa tragedia d'Euripide non ci è stata conservata dal tempo, così è⁵ difficile l'indovinare l'artifizio con cui egli avesse condotta la favola, e il sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artifizio se n'ha un piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo trattato dell'*Uso de' cibi*⁶ riferisce che Merope nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo d'un vecchio, da cui le vien fatto conoscere che quegli era il suo proprio figliuolo. Quanto poi all'argomento, io ho creduto d'averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4.⁷ che appresso Apollodoro nel lib. 2. della sua *Biblioteca*⁸. Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire dei discendenti da Ercole, fu re di Messenia e marito di Merope, figliuola di Cipselo re di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da

1 1785: Pubblicata per la prima volta in Venezia 1712.

2 1711. Esemplare di riferimento: Merope. Drama da rappresentarsi per musica nel famoso Teatro Tron di San Cassano il carnevale dell'anno 1711. (I-Mb. racc. dramm. 3056) v. apparato.
15. capo.

3 Aristotile: *Poetica* XIV.9; cf. anche *Etica Nicomachea* III.1, 1111a 11–12, e Hyginus: *Fabulae* 137.

4 1711: o.

5 1711: egli è.

6 *Plutarchi Moralia* 998e.

7 Pausania: *Periegesi della Grecia* IV.3.

8 Pseudo-Apollodoro: *Biblioteca* II.8.5.5.

Anassandro, servo confidente della regina, insieme con due teneri figliuolini che presso di lui si trovavano. Epito, che da me nel dramma vien nominato anche Epitide, suo terzo figliuolo, non soggiacque all'istessa disavventura perché allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso Tideo re d'Etolia. Morto Cresfonte, non si poté venir in chiaro dell'autore di tal misfatto perché Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadé sopra la regina per essere stato l'uccisore suo confidente e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Ciò la escluse dalla reggenza, e Polifonte fu dichiarato re con obbligo di dover render lo scettro ad Epitide ogni qual volta questi capitasse in Messenia e fosse in età di governar da sé stesso. Il tiranno in tal mentre, invaghitosi di Merope, procurò d'averla in moglie; ma questa chiese dieci anni di tempo, sperando che in tal tempo⁹ si scoprisse il vero autore del commesso misfatto o che il figliuolo, già fatto adulto, venisse a prendere il possesso della sua eredità e del suo regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo d'Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non poté mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il regno al suo vero erede, più volte fe' ricercare Tideo che dovesse mandare alla Messenia il suo principe; ma non potendo né meno con quest'arte trarre quel re nelle insidie, gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata da Epitide¹⁰ e a lui promessa, a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel principe; e ciò fu cagione che il re d'Etolia gli mandasse per suo ambasciadore Licisco amico d'Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia per intendere se Polifonte o Merope fosse colpevole della morte del padre e de' fratelli. Vi giunse appunto in tempo che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava inoltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanente s'intende dal dramma, il cui vero fine si è che Epitide racquistò la corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte, per aver ciecamente e per divino giudizio commessa altrui la morte d'Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdé la corona e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire che Messene era la capitale del regno, posta alle falde d'un monte sopra la cui sommità era la fortezza d'Itome, e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del regno non dée parere inverisimile, sapendosi che tal fu quello ucciso da Ercole, e l'altro pure ucciso da Meleagro; e che il cavalier Guarini ne ha pur un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile

9 1711: tal mentre o sì.

10 1711: Epitide, a fine.

*Pastor fido*¹¹. Stimerei felice questo mio per altro imperfettissimo componimento s'egli non patisse altra opposizione che questa.

ATTORI

POLIFONTE	tiranno di Messenia.
MEROPE	regina di Messenia, vedova di Cresfonte.
EPITIDE	figliuolo di Merope creduto Cleone straniero.
ARGIA	principessa di Etolia.
LICISCO	ambasciator di Etolia.
TRASIMEDE	capo del consiglio di Messenia.
ANASSANDRO	confidente di Polifonte. ¹²

11 Battista Guarini: *Il pastor fido*. Venezia: G. B. Bonfadino 1590, atto IV, scena II.

12 1711: COMPARSE.

Di soldati messeni per la real guardia di Polifonte.

Di arcieri.

Di soldati etoli con Licisco.

La scena si rappresenta in Messene, capitale del regno della Messenia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza di Messene con trono. Grand'ara nel mezzo con la statua d'Ercole coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza il quale poi si apre.

Stanze di Polifonte in villa con porta segreta che corrisponde ad un gabinetto.

Montuosa con rocca nell'alto. Grotta nel mezzo, e palazzo delizioso nel basso.

Cortile.

Sala con trono, e sedili.

Parte di giardino reale. Grand'albero isolato da una parte.

Stanze di Merope.

Salone reale chiuso nel mezzo da un grande cortinaggio pendente dal soffitto di esso, il quale poi alzandosi lascia vedere il rimanente di esso salone.

ATTO PRIMO

Piazza di Messene con trono. Grande ara nel mezzo con la statua d'Ercole coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza. Tutta la scena è adornata di corone e di rami di pioppo, pianta consacrata ad Ercole.

SCENA PRIMA

EPITIDE *con pelle di leone indosso, e con una clava in mano.*

EPITIDE

Questa è Messene. Il patrio cielo è questo
dell'infelice Epitide. Cresfonte,
mio illustre genitor, qui diede leggi.

Qui nacqui re. Questa è mia reggia; e questi
5 famosi abitatori,
questi fertili campi a me son servi.

O memorie! o grandezze
mal ricordate e mal vantate! Errante,
misero, solo, inerme io vi riveggo;

10 e di tanti vassalli
un sol non c'è che re m'onori; un solo
che pur mi riconosca; un sol che dia
almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta verso la statua d'Ercole.

Padre e nume, Alcide invito,
15 se gli umili onesti voti
d'un tuo germe a te son cari,
tu ben sai di qual delitto
son macchiati i patrii lari.

Punitor di chi m'ha tolto
20 e fratelli e padre e regno,
qui mi tragge ardire, e spene.
Ma l'idea del gran disegno
da te scende, e in me sen viene.

SCENA II

TRASIMEDE e CORO DI MESSENI *che portano in mano rami e corone di pioppo e, cingendo in ordinanza il trono e la statua, si prostrano in atto d'offerire i loro rami e le loro corone.*

EPITIDE *in disparte.*

CORO

Sù, sù, Messeni,
25 sospiri e preghi!

EPITIDE

Quai genti son coteste? e con qual rito
cingono il regal seggio e il sacro altare?

TRASIMEDE

Sperar ci giova
che il cielo irato,
30 alfin placato,
per noi si pieghi.¹³

EPITIDE

Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
ben mostri eccelso grado e cor gentile,
ond'è che per Messene
35 suonan gemiti e strida? Ond'è che in atto
di supplici e dolenti offron costoro
que' verdi rami? e al cielo
fumo d'incensi e di sospiri ascende?

TRASIMEDE

Garzon, che il quarto lustro
40 non compi ancor, se mal non credo al guardo,
qual sei dimmi, onde vieni? a che sì strane
spoglie vestir? le delicate membra
perché d'ispida pelle,
e la tenera man perché s'aggrava
45 di quel tronco nodoso?

13 1711: Sù, sù *ecc.*

EPITIDE

Tal è la sorte mia, che non mi lice
farla nota ad alcun¹⁴ fuor che al re vostro.

TRASIMEDE

Il re dal tempio, ove adempiuti egli abbia
i sacrifici e i voti,

50 qui verrà in breve. Or ti compiaccio.

EPITIDE

Ascolto.

TRASIMEDE

Undici volte oggi rinato è l'anno
da che ucciso fu il nostro
buon re Cresfonte, e due
pargoletti suoi figli.

EPITIDE

Il caso acerbo

55 tutta d'orrore empié la Grecia, e d'ira;
ma dell'autor non è ben certo il grido.

TRASIMEDE

Anassandro egli fu.

EPIRIDE

Costui m'è ignoto.

TRASIMEDE

Della regina Merope era servo.

EPITIDE

Può cader tal delitto in moglie e madre?

TRASIMEDE

60 Per la credula plebe
fama rea se ne sparse;
ma il suo dolor, la sua virtù nel core
di chi meglio ragiona assai l'assolve.

EPITIDE

Perché dall'uccisor non trarne il vero?

TRASIMEDE

65 L'ombre il tolsero al guardo e alla sua pena,
né di lui più s'intese.

14 1711: farne parte ad altrui.

EPITIDE

Altro germoglio

sopravvisse a Cresfonte?

TRASIMEDE

In Epitide vive

degli Eraclidi il sangue, e la speranza

70 dell'afflitta Messenia.

EPITIDE

Come a lui perdonò l'empio omicida?

TRASIMEDE

L'esser lungi in Etolia,

ostaggio al re Tideo, fu sua salvezza.

EPITIDE

Perché al vedovo trono

75 non si chiamò l'erede?

TRASIMEDE

La sua tenera etade

ne fu cagione, e più il timor che anch'esso

di ferro o di velen restasse ucciso.

EPITIDE

Ma de' pubblici affari il grave peso

80 cui si affidò?

TRASIMEDE

Diviser

Merope e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

sparso romor del parricidio. Eletto

Polifonte rimase,

85 degli Eraclidi anch'egli uom saggio e prode.

EPITIDE

(Sembianza di virtù spesso ha la frode.)

Né si pensò che un giorno

richiamar si doveva il regal figlio?

TRASIMEDE

Sul crin di Polifonte è la corona

90 un deposito sacro.

All'erede ei la serba.

EPITIDE

Tanto modesta in Polifonte è l'alma?

TRASIMEDE

Gode Messenia in lui quel re cui¹⁵ pianse.

EPITIDE

Di che dunque si lagna ella che il gode?

TRASIMEDE

95 Sente dell'altrui fallo in sé la pena.

EPITIDE

Per qual destin?

TRASIMEDE

Distrutti

da feroce cinghial sono i suoi campi.

EPITIDE

E il messenio valor teme un sol mostro?

TRASIMEDE

Che può mai contra i numi il valor nostro?

100 Più volte armate schiere

dissipò il fiero dente. Altra speranza
non ci riman che il cielo. A lui ricorso
fanno i pubblici voti.

EPITIDE

Sinché ...

TRASIMEDE

Già s'apre il tempio. *S'apre la porta¹⁶ del tempio.*

105 Il re, Messeni, il re.

All'armi pronti, all'armi

vi tenga amore, e fé! *Trasimede entra nel tempio incontro a Polifonte.*

EPITIDE

Nella gran turba io mi nascondo. Intanto
penso a gran cose generoso e forte.

110 Epiteide, ecco il giorno. O regno o morte.

15 1711: che ha pianto.

16 1711: *la gran porta.*

SCENA III

POLIFONTE e TRASIMEDE *uscendo del tempio con seguito. EPITIDE in disparte. Polifonte va a sedere sul trono.*

POLIFONTE

Stanco, popoli, è il cielo
delle lagrime nostre.

Le vittime ei gradi. Lieti ne diede
la vampa i segni, e fausti

115 l'esaminate viscere gli auspizi.

Che più? Placato il nume,
chiaro parlò. Tu del voler celeste
leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;
ed intanto respiri

120 dal passato spavento un regno afflitto.

TRASIMEDE

“Ha Messenia due mostri. Oggi ambo estinti
cadranno: un per virtude, un per furore;
restino poscia in sacro nodo avvinti
l'illustre schiava e il pio liberatore.”

POLIFONTE

125 Udiste? Or chi nell'alma
nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
tiene valor, vada, combatta, e vinca!

La sua virtù rinforzi
con la voce del nume e col sicuro

130 piacer d'un premio illustre.

Ché se pur tra Messeni
non è core sì forte, alma sì ardita,
c'è¹⁷ Polifonte. Egli esporrà per voi,
non re, ma cittadino, e sangue e vita.

EPITIDE

135 Nella sua vita espor non dee chi regna
la salvezza comun. L'orride belve
affronti anima forte,

*Porge a Trasimede la risposta dell'oracolo, e
Trasimede legge.*

*Si leva in piedi.
Discende dal trono.*

Epitide s'avanza.

17 1711: v'è.

non regal braccio; e se a Messenia ardire
manca, e virtude, io, sire,

140 giovane, qual mi vedi, inerme e solo
tanto osar posso. Imponi
ch'io là sia tratto ove si pasce il fiero
cinghial di mille stragi.

L'abbatterò, non primo
145 trofeo della mia destra.
E se cadrò, Messenia
mi darà lode, e fia
ch'ella di pochi fiori
a me sparga la tomba, e l'ossa onori.

POLIFONTE

150 Giovane, o sia che troppo
di te presumi, o che gli dèi tu segua
già impietositi; a' vili
fia stupor il tuo esempio, invidia a' forti:
molto a te dée Messenia;

155 nulla tu a lei. Straniero
a' panni, al volto, al favellar tu sembri.

EPITIDE

Etolia, Argo, Messene, e quanto è Grecia,
tutto è patria a chi è greco. Io greco sono;
né per lieve cagion qui trassi il piede.

160 Più dir non posso. Allora
che dal cimento io vincitor ritorni,
saprai qual sia, perché ne venga, e donde.

POLIFONTE

Custodi, olà! si scorti
questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
165 risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
il premio ne sarà.

EPITIDE

Premio non cerco.

Cerco un popolo salvo; e meco porto
le speranze d'un regno.

TRASIMEDE

Un dì tal vide
forse la Grecia il giovanetto Alcide.

EPITIDE

170 Furie superbe
di mostro orrendo,
v'abbatterò.

E andar mordendo
i sassi e l'erbe
175 vi mirerò.¹⁸ *Si parte con due guardie di Polifonte.*

SCENA IV

POLIFONTE e TRASIMEDE.

POLIFONTE

Ver noi, se non m'inganno,
parmi venir Licisco.

TRASIMEDE

È desso appunto.

Nunzio del re Tideo più volte il vide
la nostra reggia.

POLIFONTE

Io qui l'attendo. Intanto

180 tu mi precedi alla regina; e dille
che il dì prefisso è giunto
di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni
di sofferenza impose.

La compiacqui, e sofferesi. Oggi pur compie
185 la dura legge. All'imeneo promesso
oggi ella accenda le giurate faci.

TRASIMEDE

Ubbidirò. (Pena mio core, e taci.)

18 1711: Furie ecc.

SCENA V

POLIFONTE e LICISCO *con seguito di Etoli.*

POLIFONTE

Custodite il re vostro. *Alle guardie.*

LICISCO

Re Polifonte, al cui voler sovrano

190 di Messenia ubbidisce il nobil regno;

il re Tideo, che glorioso impera

sull'Etolia possente,

m'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco

la tessera ospitale, e il noto segno.

Presenta a Polifonte le lettere credenziali.

195 Egli si duol che contra il dritto e i patti

di scambievole pace

tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.

La grave offesa è d'alta piaga impressa

in cor di re e di padre. Al suo dolore

200 diasi compenso. O gli si renda Argia,

o coprirà della Messenia i campi

d'armati e d'armi; e pagheran la pena

d'un atto ingiusto i popoli innocenti.

Tanto espone il mio re. Qual più ti piace

205 scegli: amico o nimico, o guerra o pace.

POLIFONTE

Licisco, in brevi note ecco i miei sensi.

Vendicar si dovea

con la forza la forza.

Dall'etolico re perché si niega

210 Epitide al suo regno?

Egli cel renda, e noi daremo Argia.

LICISCO

Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

POLIFONTE

Vani pretesti. Il re Tideo, se pensa

o farci inganno o intimorirci, egli erra.

215 Scelga qual più gli aggrada, o pace o guerra.

LICISCO

Come, o dio! qui non giunse

l'infausto avviso? e come

ciò che a tutta la Grecia è già palese
in Messenia si tace?

POLIFONTE

E che?

LICISCO

La morte

220 dell'infelice Epitide.

POLIFONTE

Che narri!

Morto! ma dove? e come?

LICISCO

Nella Focide appunto,
colà dove il sentiero in due diviso
parte a Dauli conduce e parte a Delfo.

POLIFONTE

225 Stelle! e chi mai versò sangue sì illustre?

LICISCO

Vario ne corre il grido;
e al nostro re, da grave doglia oppresso,
mesto ne giunse e replicato il messo.

POLIFONTE

Cieli! avete più fulmini? volete

230 altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.

O stirpe degli Eraclidi infelice!

misero regno! prence sfortunato!

(Ma se Epitide è morto, io son beato.)

LICISCO

Giusto dolor.

POLIFONTE

Sino a più certo avviso

235 tacciasi il fiero caso; e la mia reggia

sia tua dimora.

LICISCO

Intanto

che risolvi d'Argia?

POLIFONTE

Non ascolto che furori,
non rispondo che vendette.

240 (Fingo dolore e sdegno, e lieto io sono.)
 Al tradito, all'innocente
 degl'infami traditori
 cruda strage un re promette.
 (Oggi ho sicuro il regno e fermo il trono.)¹⁹

SCENA VI

LICISCO.

LICISCO

245 Non si lasci ingannar²⁰ candida fede
 da un dolor menzognero, o almen sospetto.
 Merope, Polifonte,
 tutto si tema. Eptide si salvi
 con la frode innocente, e giunga al regno.
 250 Ma come ancor qui nol riveggo? Ei pure
 mi precedé. Qual fato
 lo ritarda a Messene e a' voti miei?
 L'alma real voi proteggete, o dèi!

Se ognor con la virtù s'unisse il fato,
 255 un innocente cor
 saria senza timor
 sempre beato.

Ma che? L'empio sovente
 opprime l'innocente;
 260 e con orgoglio il fa
 falsa felicità
 più scellerato.²¹

Stanze di Polifonte in villa con porta segreta.

19 1711: Non ascolto *ecc.*

20 1711: sedur.

21 1711: Se ognor *ecc.*

SCENA VII

MEROPE.

MEROPE

Ecco pur giunto il giorno
che dir poss'io di mia sciagura estrema.

- 265 Era poco, o Fortuna, avermi tolto
il regno non dirò, ma sposo e figli,
da man crudel barbaramente uccisi;
era poco in esiglio
tenermi il caro Epiteide, in cui solo
- 270 consolarmi potessi; era anche poco
pubblicarmi a Messenia
moglie iniqua, empia madre, e del mio sesso,
anzi del mondo il più esecrabil mostro.
Di Polifonte al letto
- 275 vuoi ch'io passi, e il consenta. Il decim'anno
giurato alle mie nozze oggi si compie.
O giorno! o legge! o giuramento! o nozze!
O Polifonte! o troppo avversi dèi!
o troppo acerbi mali!²²
- 280 Ma quanto può succeda.

22 1711: mali,

che per dirvi spietati, io dirò miei.

Vedrassi nel suo nido

la casta tortorella
amar quel serpe infido
che già l'avvelenò;
ma ch'io prometta amor
al mio tiranno, no,
non si vedrà!

Talor mostrar potrà
lo sdegno suo placato
a lui che dispietato
i figli a lei rapì;
ma pace dal mio cor
l'empio, che mi tradì,
mai non avrà. (Da capo)

Pria che l'empio a me sia sposo
della terra il basso centro
sulle stelle ascenderà.

E nel verno più nevoso,
285 e nel mar più tempestoso
bionda messe fiorirà.

SCENA VIII

TRASIMEDE e MEROPE.

TRASIMEDE

Con qual senso, o regina,
di comando fatal nunzio a te venga,
lo sa il ciel, lo sa l'alma (e amor sel vede.)

MEROPE

290 E nunzio di sponsali e di grandezze
vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto
dimmi regina e sposa.
Precedimi più lieto
al soglio antico, alle novelle tede.
305 Già le attende la Grecia, e un re le chiede.

TRASIMEDE

Le chiede un re, ma pria da te promesse,
volute non dirò, che ben più volte
lessi ne' tuoi begli occhi
contro di Polifonte odio e disprezzo.

MEROPE

300 E quest'odio alla tomba
mi sarà scorta. Io sposerò il tiranno,
per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
indi col ferro istesso,
fumante ancor dell'odioso sangue,
305 sulle vedove piume io cadrò esangue.

TRASIMEDE

Tolgan gli dèi sì barbaro disegno.

MEROPE

No, no: compiasi l'opra.
Sperai qualche rimedio
dal tempo o dalla morte.

310 Quel mi tradi; mi riman questa, e questa
non può mancarmi. Merope una volta
o forte o disperata
finisca di morir, ma vendicata.

TRASIMEDE

Regina, era mia pena, e pena atroce
315 il pensarti altrui sposa;
ma se all'aspra sciagura altro riparo²³
non ti riman che morte,
vattene: Polifonte
t'accolga fortunato, e seco regna.

MEROPE

320 Regnar con Polifonte? E Trasimede
mi consiglia così? Questa è la fede
tante volte giurata?

TRASIMEDE

Ahi! che far posso?

MEROPE

Se m'hai pietà, se la memoria illustre
del buon re nostro ucciso ancor t'è cara,
325 sull'orme di Anassandro,

antri romiti e foschi,
ciechi e solinghi boschi,
monti, valli, dirupi,

tutto, tutto ricerca; e quell'infame
330 s'arresti, s'incateni, a me si guidi.
Quest'è il sol mio rimedio. A te lo chiedo.
Vanne, e tua gloria sia
e la mia vita e l'innocenza mia.

TRASIMEDE

Quanto può zelo, e fé
335 tutto farà per te
l'alma fedele.

23 1711: rimedio.

Se ingiusto il ciel non è,
trarti legato al piè
spero il crudele.²⁴

SCENA IX

MEROPE e ARGIA.

MEROPE

340 Voi che sapete, o dèi, la mia innocenza,
reggete i passi suoi.

ARGIA

Non più sola, o regina,
andrai costretta alle giurate nozze.

Gli dèi della Messenia

345 voglion le mie.

MEROPE

Qual fia lo sposo?

ARGIA

Al prode

uccisor del rio mostro
il decreto del ciel mi vuol consorte.

MEROPE

Fausto sarà ciò che comanda il nume.

ARGIA

Il nume o mal s'intende,
350 o ubbidito mal fia.

Né consorte d'Argia
altri sarà ch'Epitide, né punto
a me cal la Messenia onde il mio amore
sacrificar le debba, e il mio riposo.

SCENA X

POLIFONTE e i suddetti.

POLIFONTE

355 Dato dal ciel ricuserai lo sposo?

24 1711: Quanto ecc.

ARGIA

Il mio sposo è già scelto. Amor v'applaude;
il genitor l'approva, e Argia l'adora.

TRASIMEDE

Ma tel contrasta il fato.

ARGIA

E chi l'intende?

POLIFONTE

Chiaro ei parlò.

ARGIA

L'umano intendimento,

360 dove il ciel parli, è tenebroso e cieco.

POLIFONTE

Più cieco egli è dove l'appanni amore.

MEROPE

(Pel caro figlio ella piagato ha il core.)

ARGIA

Si: Epitide (*a Merope*) a te figlio, (*a Polifonte*) a te sovrano
è la face onde avvampo.²⁵

365 Minacci Polifonte, il ciel contrasti;
s'armi contra il mio amor possanza, e fato:
ei sol sarà mia fiamma, ei sol mio sposo.

POLIFONTE

Della comun salvezza avrai la gloria.

ARGIA

E rovinì il tuo trono,

370 e cada la Messenia, e pera Argia,
pria che il puro mio foco.

Non v'è re, non v'è nume

sopra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio;

375 son Argia, son regina: amo chi voglio.

Arder voglio a quella face
che mi strugge e che mi piace:

25 1711: avvampo.

Non v'è re.

e a mio gusto, a mio talento
 amar posso e disamar.

- 380 Su quel libero volere,
 che nell'alme il cielo imprime,
 il destin non ha potere
 che lo sforzi a non amar.²⁶

SCENA XI

POLIFONTE e MEROPE.

POLIFONTE.

Del cor d'Argia resti la cura a' numi.

- 385 Del tuo, bella regina,
 ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio;
 pegno della tua fede a me giurata,
 prezzo di mia costanza a te serbata.

MEROPE

Polifonte, a tuo merto

- 390 tu ascrivi un lungo e sofferente amore,
 tal nol cred'io. Chi può soffrir due lustri
 che un lontano imeneo giunga e maturi,
 o nulla il brama o poco.

POLIFONTE

Tutto può tollerar cor che ben ama.

MEROPE

- 395 E se ben ama il tuo, due lustri ancora
 soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.

POLIFONTE

Che due ne soffra ancora?

MEROPE

E avrai più merto.

POLIFONTE

No, già son corsi i due. Tu gli hai prescritti;
 la legge è ferma; il giuramento è dato:

- 400 né più negar né differir più lice
 a te per esser giusta, e a me felice.

26 1711: Arder *ecc.*

MEROPE

Polifonte, ti parli
Merope più sincera.

T'odio, quant'odiar puossi
405 un carnefice, un mostro, un parricida.²⁷
Pria ch'esser tua, divolto
sia da' cardini il mondo; aprasi tutto
in voragini il suol che ne sostiene;
scenda in fulmini il ciel che ne ricopre,
410 esca in abissi il mar che ne circonda!

Quanti orrori aver può morte,
quante furie aver Cocito,
tutto, tutto agli occhi miei
men orribil sarà che tu non sei.

POLIFONTE

415 Merope, odiarmi tanto?
dell'amor mio tanto abusarti? e tanto
della mia sofferenza? E in che t'offesi?

MEROPE

In che mi chiedi? Il dica
il rimorso al tuo core:
420 e se pur giunto sei nelle tue colpe
a non sentir rimorso,
empio, tel dica il sangue
de' miei figli svenati,
del mio sposo tradito.

POLIFONTE

425 Sì tradito, e da chi? Già m'arrossisco
rinfacciarti una colpa
che d'obbrobrio fatal copre il tuo nome;
ma il perfido Anassandro era tuo servo.

MEROPE

Dillo ministro infame

²⁷ 1711: parricida.

POLIFONTE

Merope odiarmi tanto?

430 de' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio
che ti spinse a salir sul non tuo soglio.

POLIFONTE

T'intendo pur, t'intendo.

Polifonte qui regna; e perché regna,
con odio e con orror Merope il fugge.

MEROPE

435 Non t'odio perché re. Mal mi conosci.
Più giusto è l'odio mio. Basta. Ancor vive
l'empio Anassandro; ancor mi resta un figlio;
per me ancora v'è un Giove.

POLIFONTE

Ed al tuo Giove in faccia

440 al talamo verrai.

MEROPE

Dimmi al sepolcro.

E verrò più tranquilla.

POLIFONTE

No, no. Dell'odio tuo sien la gran pena
gli sponsali giurati.

Strascinata all'altar verrai costretta,

445 più che dal mio comando,
dal sacro tuo solenne giuramento.

MEROPE

(O giuramento! o Merope infelice!)

Orsù, verrò, tiranno;

ma senti qual verrò, senti qual devi

450 attendermi consorte.

Non il sacro Imeneo, non la pudica

Giuno né i casti coniugali numi

uniranno a quell'ara i nostri cori.

Voi, tremende d'abisso

455 implacabili Furie, e tu funesta

sanguinosa Discordia,

Odio, Morte, Terror, tutti v'invoco

pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
sul letto profanato

460 le sacrileghe faci;

e voi di fiori in vece

spargetelo di serpi e di ceraste,
 sinché pallido, esangue, e tronco busto
 quel tiranno crudel per me si scerna
 465 dormir l'ultimo sonno in notte eterna!

D'ira e di ferro armata,
 nemica e dispietata,
 al regio talamo
 ti seguirò.
 470 L'odio, l'orror, lo scempio
 saranno i primi vezzi
 con cui l'iniquo ed empio
 mio sposo incontrerò.²⁸

SCENA XII

POLIFONTE, *e poi* ANASSANDRO.

POLIFONTE
 Lasciatemi, o custodi; *Le guardie si partono.*
 475 perdasi ogni misura
 con chi perde ogni legge, e si prevenga
 un insano furor. L'uscio è già chiuso. *Chiude l'uscio al di dentro.*
 Ora te n'avvedrai, femmina ingrata,
 quanto possa un'offesa in cor reale. *Preso una chiave apre una porticella segreta.*
 480 Olà, Anassandro; Epitide già estinto,
 Merope ancor s'estingua. *Affacciandosi all'uscio.*
 Anassandro.

ANASSANDRO
 La voce *Esce Anassandro del gabinetto.*
 del mio signor pur giunge
 a ferirmi l'udito.
 POLIFONTE
 E a trarti insieme
 485 da quel muto soggiorno
 alle braccia reali e al chiaro giorno. *Lo abbraccia.*

28 1711: D'ira ecc.

ANASSANDRO

A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

di quest'ozio profondo, in cui sepolto

490 tra rimorso e timor peno e sospiro.

POLIFONTE

Non è pena men fiera a Polifonte

dover finger pietade, usar clemenza,

quando il genio suo grande

non conosce altri dèi che il suo potere,

495 e non ha per ragion che il suo volere.

ANASSANDRO

Con quest'arte tu regni.

POLIFONTE

Ed ecco il tempo

ch'io ti chiami a goderne.

Basta che tu v'assenta, e che tu dia,

fedele amico, il compimento all'opra.

ANASSANDRO

500 Eccomi. Vuoi ch'io torni

nella reggia d'Etolia, e colà sveni,

anche in braccio a Tideo,

il mal guardato Eptide? Son pronto.

POLIFONTE

Morì già l'infelice, e senza nostra

505 colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

è più facile impresa. Esci in Itome.

Soffri che tra catene

ti rivegga Messenia.

Della morte de' figli e del marito

510 accusa la regina, e attendi poi

dalla mano real di Polifonte

e grandezze e tesori. Ancor del trono

vieni a parte, se vuoi: tutto è tuo dono.

ANASSANDRO

La regina accusar?

POLIFONTE

Si. Qual rimorso?

ANASSANDRO

515 Quello che più risente un'alma ingrata.

POLIFONTE

In Merope riguarda
la nemica comun.

ANASSANDRO

Ravviso in essa
anche la mia regina.

POLIFONTE

Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

ANASSANDRO

520 E se l'accuso, io sono
de' viventi il più indegno e il più perverso.

POLIFONTE

Dopo il commesso parricidio enorme
la colpa ti spaventa? Il tardo orrore ...

ANASSANDRO

Mio re, non più. Si serva
525 alla nostra salvezza, e alla tua sorte.
Merope accuserò.

POLIFONTE

Caro Anassandro,
della grandezza mia fido sostegno,
per te dir posso: è mio lo scettro, e il regno.

Penso, e non ho mercede
530 né degna di tua fede
né pari al mio voler.

Se in me trovi ingrato il core,
nol dir colpa dell'amore,
ma difetto del poter.²⁹

29 1711: Penso *ecc.*

SCENA XIII
ANASSANDRO.

ANASSANDRO

535 Non si cerchi, Anassandro, altro consiglio.
In un pelago siamo, onde n'è forza
uscirne o naufragar. Fatta è la colpa
necessità per noi. Ne' primi eccessi
anche gli ultimi a farsi abbiam commessi.

540 Partite dal mio sen, reliquie estreme
d'onore, d'innocenza, e di pietà.

Non si turba, non geme, non teme,
chi del fallo rimorso non ha.³⁰

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Montuosa con rocca nell'alto, grotta nel mezzo, e palazzo delizioso nel basso.

SCENA PRIMA
POLIFONTE e LICISCO.

POLIFONTE

Fu voler degli dèi ciò che rapina
545 parve forse alla Grecia.
Fatta è mercede al vincitore Argia.

LICISCO

Dal re suo padre il suo destin dipende.

POLIFONTE

E dipende dal ciel quel de' regnanti.

30 1711: Partite ecc.

LICISCO

(Epitide, se perdi

550 la bella Argia, ben ne preveggo i pianti.)

SCENA II

MEROPE *e detti.*

MEROPE

Su l'orme di Licisco

vengo dolente madre. Infausto grido
sparso è d'intorno. È morto il figlio, o vive?

LICISCO

Ciò che dirti può il re, taccia Licisco.

POLIFONTE

555 E a Merope che il chiede, un re nol dica.

MEROPE

Crudel! perché si nega
un sì giusto conforto ad una madre?

LICISCO

Chi più figli non ha, non è più madre.

MEROPE

Ah! lo dicesti pur: morto è il mio figlio.

LICISCO

560 Alla madre morì pria che alla vita.

MEROPE

E la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue
delle viscere mie.

POLIFONTE

Tuo sangue ancora
era quel di due figli.

MEROPE

Ed io lo sparsi?

POLIFONTE

La Messenia lo sa, la fama il dice.

MEROPE

565 Basta che il cor mi assolva, e che gli dèi
veggan la mia innocenza e la mia fede.

LICISCO

Innocente esser puoi;
ma la Grecia lo nega.

POLIFONTE

E un re nol crede.

MEROPE

Empio, non sempre esulterai sul pianto
570 dell'oppressa innocenza.

POLIFONTE

Chi d'infamia ha rossor, fugga la colpa.

MEROPE

E chi di colpa è reo, tema la pena.

POLIFONTE

Ah! Merope, del tuo, del tuo delitto
con qual fronte m'accusi? e con qual prova?
575 Dal pubblico giudizio eccomi pronto
a ricever la legge; e dal castigo
non m'esenti il diadema.

LICISCO

Ove il reo non è certo, ognun si tema.

POLIFONTE

Ma qual suono festivo odo dal monte?

SCENA III

Preceduto da festoso seguito di Messeni, EPITIDE esce dalla grotta, e viene scendendo dal monte. I suddetti.

EPITIDE

580 Piagge amiche fortunate ...

LICISCO

(D'Epitide è la voce.)

EPITIDE

Piagge amiche fortunate,
festeggiate: il mostro è ucciso.

E con onde al mar turbate
585 più non corra il bel Pamiso.³¹

31 1711: Piagge *ecc.*

POLIFONTE

Lascia che al seno, o generoso, o prode
del messenico regno
liberator ... Perché t'arretti?

EPITIDE

Avvezze

con le fiere a lottar braccia selvagge
590 ricasano l'onor di regio amplesso.

MEROPE

(O dèi! qual se l'ascolto e qual se il miro
mi si desta nell'alma inusitato
non inteso tumulto?)

POLIFONTE

Libero è il regno; ogni alma esulta, e sola
595 nel pubblico piacer Merope è mesta?

EPITIDE

Che? la regina ... O dio! Merope è questa?

MEROPE

Merope sì, non la regina. Un'ombra
son di quella che fui.

EPITIDE

Concedi, o donna eccelsa,
600 (ah, quasi dissi "o madre")
ch'io baci umil la nobil destra.

MEROPE

(O bacio,

onde in seno m'è corso e gelo e foco!)

POLIFONTE

Come? di Polifonte
fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
605 su colpevole man bacio divoto?

EPITIDE

Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

POLIFONTE

Perché il giurasti? a chi?

MEROPE

Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

EPITIDE

Ciò ch'essorò, regina, *Trattenendo Merope.*

610 la tua richiede, e la real presenza.

MEROPE

O ciel! la mia? Parla, chi sei? che rechi?

EPITIDE

M'accingo ad ubbidirti.

Etolo io son. Ne' calidonii boschi
della saggia Ericlea nacqui ad Oleno.

615 Il mio nome è Cleon.

LICISCO

(Par vero il falso;

con tal arte l'adorna.)

MEROPE

Or d'Etolia a noi vieni?

EPITIDE

Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse
di saper la mia sorte. Ove si parte

620 la via tra Delfo e Dauli

trovai nobil garzon giacer trafitto.

POLIFONTE

Che? trafitto un garzon tra Dauli e Delfo?

LICISCO

Nella Focide?

EPITIDE

Appunto.

LICISCO

Quant'ha?

EPITIDE

Sei volte e sei rinato è il giorno.

LICISCO

625 Tutto s'accorda, e il tempo e il loco. *A Polifonte.*

POLIFONTE

Estinto

il ferito giacea?

EPITIDE

Tanto di vita

spirava ancor che poté dirmi: "Amico,
moro. Di masnadieri

turba feroce, alle rapine intesa,
630 m'assassinò. Nel fior degli anni io moro.”

MEROPE

Misero!

EPITIDE

“Di Messene
nella reggia”, soggiunse, “a Polifonte
ed a Merope porta³²
quest'aureo cinto e questa gemma illustre,
635 mie spoglie e mio retaggio.
Bacia per me di Merope la destra;
la destra, sì, che forse
mi chiuderebbe in mesto uffizio e pio
le gravi luci.” Egli in ciò dir la mano,
640 ch'io stesa avea, strinse alla sua; poi tacque,
gittò un sospiro, abbassò i lumi e giacque.

MEROPE

Qual funesta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene e l'ossa?
Sentì l'alma presaga

645 l'infausto annunzio. O desolato regno!
o sconsolata madre!
Epitide, il mio amore, il mio conforto,
l'unico figlio, il caro figlio è morto.

POLIFONTE

Tace ne' gravi mali un gran dolore.

650 (Sappi occultar l'interna gioia, o core.)

LICISCO

Freno al dolor. Non è la ria sciagura
ben certa ancor.

MEROPE

Si; che più tardi? Il cinto
dov'è? dove la gemma, antico dono
d'infelice regina?

EPITIDE

E quello e questa

32 1711: reca.

655 eccoti, o regal donna. (Al suo tormento
del mio inganno crudel quasi mi pento.)

MEROPE

Spoglie del figlio ucciso,
del mio misero amor memorie infauste,
desse purtroppo siete:

660 ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
per questi ultimi baci,
per questi amari pianti,
vieni sul labbro, o cor; vieni sul ciglio:
è morto il caro figlio.

EPITIDE

665 (Resisto appena.)

LICISCO

Il grido

nulla menti del caso acerbo e fiero.

*A Polifonte.*³³

POLIFONTE

Ma di Merope il pianto è menzognero.

A Licisco.

MEROPE

(Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto
si cerchi alla vendetta; e si risvegli,

670 qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.)
Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?

EPITIDE

Senza compagno al fianco.

LICISCO

E solo appunto

sortì d'Etolia e sconosciuto il prence.

MEROPE

Turba di masnadieri

675 non lo assali?

EPITIDE

Spoglie gli tolse, e vita.

MEROPE

Di molte piaghe o d'una sola?

33 1711: *A Polifonte sotto voce.*

EPITIDE

Il sangue

di più vene gli uscia.

MEROPE

L'ora?

EPITIDE

Non molto

dopo il meriggio.

MEROPE

E come

semivivo restò? Come il furore

680 non finì di svenarlo?

EPITIDE

Forse estinto il credé.

MEROPE

No, traditore.

Di' che tu l'uccidesti!

EPITIDE

Io, regina, io l'uccisi?

MEROPE

Tu, infame. Erano spoglie

685 sì vili e questo cinto e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro di quel non gli vide al fianco?

non questa al dito? Ah, barbaro! ah, fellone!

Tu, tu l'assassinasti!

690 Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core

mel disse al primo sguardo. Or mel conferma

quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

EPITIDE

Se colpevole io sia ...

MEROPE

Sei traditore.

Col mio figlio³⁴ sventurato

695 tu di madre, o scellerato,

34 1711: Con il figlio.

il bel nome a me togliesti,
e seco la mia pace ed il mio bene.

Ma di madre in questo core
resta il duol, resta l'amore,
700 per far le mie vendette, e le tue pene.³⁵

SCENA IV

POLIFONTE, EPITIDE e LICISCO.

POLIFONTE

Di Merope dall'ira
la tua vittoria e il mio poter t'è scudo.
Ella matrigna a' vivi,
madre parer vuole a' suoi figli estinti.

EPITIDE

705 Se estinti gli bramò, perché gli piange?

POLIFONTE

Tutto è menzogna. O nulla costa, o poco
ad occhio femminil pianto bugiardo.

LICISCO

E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

POLIFONTE

Pace all'ombra real. Giorno sì lieto,
710 in cui per tuo valor salva è Messene,
festeggi i tuoi sponsali.

EPITIDE

I miei?

POLIFONTE

Di quanto oprasti alta mercede
avrà nell'amorosa
regal vergine illustre,
715 scelta da' numi, a te compagna e sposa.

Se vaga sia,
se sia vezzosa,
la dolce sposa,

35 1711: Con il figlio *ecc.*

che il ciel gli diè,
 720 tu gli dirai per me; *A Licisco.*
 tu lo vedrai. *Ad Epitide.*

A quel bel viso ancelle
 stanno le grazie e 'l riso,
 e l'amorose stelle
 725 scintillano in que' rai.³⁶

SCENA V

EPITIDE e LICISCO.

EPITIDE

A me nozze? a me sposa?

LICISCO

Il ciel decreta.

Epitide ubbidisca.

EPITIDE

E posso io farlo?

Consigliarlo Licisco?

LICISCO

Così servo al tuo cor; così al tuo amore.

EPITIDE

730 Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,
 non è, lo sai, che l'amorosa Argia.

LICISCO

E Argia sarà tua sposa:

Argia sarà tuo premio. Il ciel la volle
 prigioniera in Messene,

735 perché seco tu regni amato amante.

EPITIDE

O me, se ciò fia vero,
 fortunato amator, lieto regnante!

LICISCO

Segui il sentier ben cominciato, e spera.

Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi;

740 figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

36 1711: Se vaga sia *ecc.*

L'odio, l'amore, il sangue,
tutto dubbio ti sia: temine, e fingi!

EPITIDE

Ah! che il duol della madre è mio spavento.

LICISCO

Dillo tua debolezza. A te i fratelli,

745 a te il padre sovvenga, e il tuo periglio.

EPITIDE

Si, ma Merope è madre, ed io son figlio.

LICISCO

Mi piace che t'accenda

con degni affetti

la dolce sposa,

750 la cara madre il cor.

Ma dal figlio il padre aspetta

la vendetta;

e la chiede alla tua fede,

e la vuol dal tuo valor.³⁷

SCENA VI

EPITIDE.

EPITIDE

755 Merope, Polifonte, Argia, Messene,
gloria, regno, vendetta, odio ed amore,
tutti voi siete oggetto

di spavento e d'invito a' miei pensieri.

Il dibattuto cor qua e là si volve,

760 qual da turbine spinta arena o polve.

Se pensar potessi ognora

a quel ben che m'innamora,

quanto più lieta avrei

nel sen quest'alma!

765 Ma il pensier de' mali miei

toglie a me pace sì bella,

37 1711: Mi piace *ecc.*

qual toglie la procella
al mar la calma.³⁸

Cortile.

SCENA VII

POLIFONTE e MEROPE.

POLIFONTE

Merope a Polifonte

770 sì cortese or favella?

MEROPE

A Polifonte.

A te così tiranno, io sì nimica,
porto un mio voto e un dono mio. Caduto
il mio figlio, il tuo re, mio re t'onoro:

775 ma sii giusto e sii grato. Un figlio, o sire,
mi fu, tu 'l sai, misera madre! ucciso.

Cleon n'è l'assassin. Di quell'iniquo
qui ti chieggo la pena, e il voto è questo.

780 Or vedi il dono. All'are sacre io stendo
la man che pria negai. Con questa legge,
se ti piace il regnar, ti chiamo al trono;
se ti move l'amor, tua sposa io sono.

POLIFONTE

Merope, ingiusto è il voto, e tardo è il dono.

In Cleon, che tu fingi un assassino,
la Messenia ha un eroe. Sdegno il tuo nodo.

785 E per te, ch'or mi prieghi, io più non ardo.
Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

MEROPE

Ben difendi Cleon. Ben mi rinfacci
co' miei preghi³⁹ le offerte; e ben mi sdegni;
ma sappi, e mio nemico e mio tiranno,

790 sappi tutto il mio cor. Materno affetto,
non timor, non viltà fu mio consiglio.

38 1711: *Se ecc.*

39 1711: con i prieghi.

Per vendicar un figlio, io nella madre
 la sposa ti promisi;
 ma parlò solo il labbro, e questa mano
 795 era⁴⁰ pronta a svenarti,
 prima che profanato
 fosse il mio seno dagli amplessi tuoi.
 Tentai la sorte, e mi tradi. Bell'ombra
 d'Epitide infelice, il dolce, il caro
 800 piacer di vendicarti ancor m'è tolto;
 ma non già la speranza. Empio, paventa,
 se non me, gli alti dèi. Se tanto in terra
 non puote il desir mio,
 in cielo almeno, in ciel potran ben tanto
 805 del figlio il sangue e della madre il pianto.

POLIFONTE

Quel tuo pianto ingannar non può gli dèi.
 Tu la rea, la crudel, l'empia tu sei.

SCENA VIII

MEROPE e TRASIMEDE.

MEROPE

Tropo sinistro ho il fato.

TRASIMEDE

Dillo propizio. Avvinto

810 Anassandro è fra ceppi, alta regina.

MEROPE

Giusti dèi! pur vi fece

pietà la mia innocenza.

Trasimede fedel, che non ti deggio?

A me tosto il fellon. *Alle guardie.*

TRASIMEDE

Non lungi attende

815 la pena sua.

MEROPE

Qual l'hai sorpreso, e dove?

40 1711: era pronta a svenarti anzi che fosse
 profanato il mio sen da' tuoi amplessi.

TRASIMEDE

Dove più folto il bosco
ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
ma da' miei pronti arcieri
cinto, temé la minacciata morte.

MEROPE

820 Già viene il traditor. Nel fosco volto
di perfidia e timor spiega l'insegne.

SCENA IX

ANASSANDRO in catene fra guardie, e detti.

ANASSANDRO

Voi mi tradiste, inique stelle indegne!

MEROPE

Qual colpa han di tua pena
gli astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

ANASSANDRO

825 A me la debbo: è vero.
Già ne sento l'orror; veggo i ministri;
s'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

MEROPE

Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti,
degne pene non fien del tuo delitto.

ANASSANDRO

830 Né uguali al mio rimorso. Errai, regina.

MEROPE

E reo del mio dolore
perché farti? perché? De' miei custodi
era duce Anassandro.

ANASSANDRO

Era tuo servo.

TRASIMEDE

Da lei beneficato.

ANNASANDO

E tra i più cari.

MEROPE

835 E tu, ingrato ...

ANASSANDRO

Sacrilego.

MEROPE

Tra l'ombre

trafiggesti il mio re.

ANASSANDRO

Cresfonte uccisi.

MEROPE

Né sazio d'una morte, e d'una colpa,
svenasti i figli miei.

ANASSANDRO

Coppia innocente!

TRASIMEDE

Confessa il fallo. *A Merope.*

MEROPE

Il perfido non mente. *A Trasimede.*

TRASIMEDE

840 Or di': chi tal fierezza
ti consigliò?

ANASSANDRO

Molto a dir resta; e molto
resta a saper. Di pubblico delitto
pubblico sia il giudizio. Alla Messenia
io ne debbo ragion.

MEROPE

Va', Trasimede:

845 tosto raduna e popoli e guerrieri;
e nella rocca eccelsa
costui ben custodisci, ond'ei non fugga
la sua condegna capital sentenza:
spavento della colpa,
850 e trofeo diverrà dell'innocenza.

TRASIMEDE

Vanne alla pena, o perfido.

ANASSANDRO

Perfido, è ver, cadrò,
non cadrò solo.

Nel mio cader trarrò

855 qualche piacere almen
dall'altrui duolo.⁴¹ *Si partono le guardie dietro ad Anassandro.*

SCENA X

TRASIMEDE e MEROPE.

TRASIMEDE

Seguitelo, o miei fidi. Il suo castigo
ad affrettar io parto.

Solo pria di partir...

MEROPE

Parla.

TRASIMEDE

Concedi

860 che sul timido labbro esca un sospiro,
e ti dica per me ...

MEROPE

Segui; ma prima

rifletti, o Trasimede,
che a Merope tu parli,
vedova di Cresfonte e tua regina.

TRASIMEDE

865 Ohimè!

MEROPE

Perché ammutir?

TRASIMEDE

Basti così.

Quel sospiro, che m'uscì,
reo mi fa ^ partir da te.

Al tuo core esso⁴² dirà

870 ciò che tace il mio rispetto.

Serva, e peni il chiuso affetto,
e sol parli la mia fé.⁴³

41 1711: TRASIMEDE Vanne ecc.

42 1711: egli.

43 1711: Basti ecc.

SCENA XI

MEROPE.

MEROPE

Trasimede, t'intendo;

ma troppo del suo duol piena è quest'alma

875 perché al tuo donar possa un sol pensiero.

Un empio è già ne' lacci, e a te lo deggio.

Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno.

Resta Cleon. Diasi ad Averno e all'ombra

d'Epitide dolente

880 questa vittima ancor. Madre e consorte,

debbo a me la vendetta, e poi la morte.

Lo sdegno placherò;

ma poi non lascerò

di piangere e lagnarmi.

885 Mancar mi può l'oggetto

dell'odio e del furor;

ma quello del dolor

non può mancarmi.⁴⁴*Sala con trono e sedili.*

SCENA XII

ARGIA, LICISCO, e poi EPITIDE.

ARGIA

Dunque Epitide vive?

LICISCO

890 Col nome di Cleon vive in Messene,

e vincitor s'onora, e fia tuo sposo.

ARGIA

Soave prigionia, per cui qui godo

sorte sì bella.

44 1711: Lo sdegno ecc.

EPITIDE

(È dessa.) Amata Argia.

Licisco si scosta in atto di guardare per la scena.

ARGIA

Epitide adorato.

EPITIDE e ARGIA *a 2*

Anima mia.

LICISCO

895 Mal guardinghi che siete! È luogo, è tempo
questo a trattar con libertà gli affetti?

Entra nel mezzo.

ARGIA

Licisco.

EPITIDE

Amico.

LICISCO

Un guardo basti. Andate;

e fra i nostri nimici

sia più saggio il tuo amor, (*ad Epitide*) più cauto il tuo (*ad Argia*).

ARGIA

900 Giusta è la tema. Addio.

EPITIDE

Che? sì tosto partir?

ARGIA

Non si tradisca

per un cieco piacer quel gran disegno

che a te assicura e la vendetta e il regno.

SCENA XIII

LICISCO *ed* EPITIDE.

LICISCO

Saria teco sospetto anche Licisco.

905 Io parto. Un gran timore in gran periglio
è il più sano consiglio. *Si parte.*

EPITIDE

L'ardir teme Licisco; Argia l'amore;

io temo la pietà. Quelle ch'io vidi

cader lagrime amare

910 di Merope sul volto ancor rammento.

Poi dico a me: quanto crudele, ah! quanto
fosti, o mio core, a provocar quel pianto!

SCENA XIV

MEROPE, TRASIMEDE, LICISCO ed EPITIDE. *Seguito di popoli e di soldati; poi POLIFONTE.*

MEROPE

Seguami pur Licisco.

Resti Cleon. Presente

915 all'alto formidabile giudizio
tutto vorrei, non che la Grecia, il mondo.

TRASIMEDE

Sol manca il re.

EPITIDE e LICISCO *a 2*

Che fia?

POLIFONTE

(Stabilirò sul trono
qui la vendetta e la fortuna mia.)

920 E che? senza il mio voto, e me lontano,
v'è chi raduna e popoli e soldati?

MEROPE

Mio ne fu il cenno; e questo,
dacché vedova son, fu il primo e il solo.

Qui si dée, Polifonte,

925 l'innocenza svelare e il tradimento:
qui decretar la vita, e qui la morte;
e qui veder s'è rea
del sangue di Cresfonte e de' suoi figli,
un'empia madre, o un perfido vassallo.

POLIFONTE

930 Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

MEROPE

L'accusator sarà Anassandro, alfine
tratto ne' ceppi. E voi,

voi, Messeni, custodi delle leggi,
difensori del regno; e tu, che sei

A Trasimede.

935 del consiglio sovran regola e mente,
il giudice sarete.

EPITIDE

Ella è innocente. *Piano a Licisco.*

LICISCO

Tal sembra. *Piano ad Epitide.*

POLIFONTE

Opra è de' numi
l'arresto d'Anassandro. Ei qui si tragga.
Saranno Trasimede e la Messenia
940 il tuo giudice, e il mio.

TRASIMEDE

Facciasi. Ad Anassandro
diasi libero campo
di favellar. Licisco,
e Merope, e Cleon meco s'assida;
945 e tu, signor, sul⁴⁵ trono eccelso ascendi,
a cui da' nostri voti alzato fosti.

POLIFONTE

No, no: mi spoglio anch'io
del reale carattere che in fronte
m'imprimeste, o Messeni.
950 Reo Merope mi crede, e sinché il vostro
memorabil giudizio
purchi il mio nome, e la mia gloria assolva,
eccovi Polifonte
non re, ma cittadino. Il re voi siete:
955 ed al vedovo trono io queste rendo
non mie, ma vostre alte reali insegne.

Depone sul trono la corona e lo scettro.

Merope, or senti: in noi
c'è⁴⁶ il reo, c'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte:

960 te la Messenia. Orsù, la legge è questa:
al giusto la corona; al reo la testa. *Va a sedere con gli altri.*

LICISCO

Ei non errò. *Ad Epitide.*

EPITIDE

(Voi lo sapete, o dèi.)

45 1711: l'eccelso trono ascendi.

46 1711: v'è il reo, v'è.

TRASIMEDE

(Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

MEROPE

Sommo nume increato,

965 cui sul lucido seggio, ove non sale
non che l'occhio, il pensier, nulla s'asconde;
geni voi tutelari
di questo regno; e voi
del mio re, de' miei figli,
970 che d'intorno m'udite, anime belle:

fate voi che il ver s'intenda,

che risplenda ^ l'innocenza;

e sul collo all'empio cada,

con giustissima sentenza,

975 l'alta fatal vendicatrice spada. *Va a sedere a suo luogo.*

SCENA XV

ANASSANDRO *incatenato fra guardie, e i detti.*

ANASSANDRO

Ove sono le scuri? ove i ministri?

ove il palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

TRASIMEDE

L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tormenti,

980 in più pene divisa.

Se la vuoi men crudel, qui t'apparecchia

nulla a tacer, nulla a mentir del grave

abbominando eccesso,

consigliato da altrui, da te commesso.

ANASSANDRO

985 A che richieste? a che minacce? Io sono

l'uccisor di Cresfonte e de' suoi figli.

Ecco il braccio; ecco il ferro. In brevi accenti:

ecco il delitto, il testimon, la prova. *Gitta uno stilo nel mezzo.*

TRASIMEDE

Non basta. Del misfatto

990 si cerca il seduttor, non il ministro:

non chi eseguì, ma chi ordinò la colpa.

ANASSANDRO

A quel duro cemento eccomi giunto

ch'io più teme. Spietato

fui per esser fedel. Deh, questo vanto

995 non mi si tolga in morte; e mi si lasci
portare a Radamanto⁴⁷

un mio solo delitto, e il sol mio pianto.

MEROPE

No, no: rompi cotesto

silenzio contumace.

ANASSANDRO

1000 O dio!

POLIFONTE

Che tardi? A forza di tormenti
parlerai, se persisti.

ANASSANDRO

Sù, via: si parli! Un traditor non mente,

quando in morir teme il rimorso, o il sente.

Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

1005 Merope ...

MEROPE

Ferma; e prima

fissa in Merope un guardo; un ne ricevi:

e passi dal mio volto, e dal mio sguardo

entro l'anima tua, quantunque infame,

una voce, un'idea che ti sgomenti.

1010 Riconoscimi, e poi,

che colpevole io sia, dillo, se puoi.

ANASSANDRO

(Ahi, voce! ahi, vista! Instupidita è l'alma.

Sudo, tremo, vacillo, ardo ed agghiaccio.)

POLIFONTE

Merope, non si teme

1015 da chi è innocente accusator che parli;

47 Radamanto = antichissimo dio cretese; nella mitologia classica greca è re e legislatore sapientissimo, figlio di Giove; considerato signore del mondo ultraterreno dell'Eliso, compare nella tradizione, insieme a Eaco e Minosse, come giudice dei morti.

né al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,
che più tacer? Del giudice l'aspetto,
e non l'ira del reo, sia tuo spavento.

EPITIDE

(Temo su quelle labbra il tradimento.)

ANASSANDRO

1020 (Rimorsi, addio. Lice, se giova.) Io manco,
lo so, Messeni, alla giurata fede.

Pur questo debbo al vero
sacrifizio funesto
prima che del mio fral sia sciolto il laccio.

1025 Cadde Cresfonte; e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

TRASIMEDE

Merope il cenno?

POLIFONTE

(Eccomi in porto.)

EPITIDE

(O madre!)

*Vuole avanzarsi, ed è
trattenuto da Licisco.*

LICISCO

(Fermati, e attendi.)

MEROPE

Io diedi

il comando sacrilego? ove? quando?

1030 come? perché?

ANASSANDRO

Regina, ah! fossi stato
sordo a' tuoi preghi. Io servo
ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi:
tu l'ora, il letto, il seno
segnasti in cui le piaghe ...

POLIFONTE

1035 Non più. Già sei convinta,
perfida donna. La sentenza è data;
Trasimede la scriva;
la Messenia la segni.
Vattene. Alla tua pena oggi t'appresta.

1040 Al giusto la corona, al reo la testa.
 MEROPE
 Ah, scellerato! ah, traditor! Messeni,
 Licisco, Trasimede,
 è impostor chi m'accusa,
 è reo chi mi condanna. In me salvate
 1045 non la regina offesa,
 non la sposa tradita,
 non la madre dolente;
 l'infelice salvate, e l'innocente.

*Le guardie vanno a circondar Merope, e
 Polifonte ripiglia la corona e lo scettro dal trono.*

Un labbro, un cor non v'è
 1050 che parli o sia per me;
 e si lascia abbandonata
 l'innocenza in braccio a morte.
 Ma il morir non è il mio duolo:
 duolmi solo
 1055 il vedermi condannata
 empia madre e rea consorte.⁴⁸

Si parte seguitata dalle guardie.

SCENA XVI

POLIFONTE, TRASIMEDE, EPITIDE, LICISCO ed ANASSANDRO.

POLIFONTE
 Non si perdan momenti. Oggi s'affretti
 a Merope la morte,
 e dal peggior secondo mostro indegno
 1060 purghisi omai della Messenia il regno.

TRASIMEDE
 Signore, il regal sangue
 onde Merope uscì ...

POLIFONTE
 Vani riguardi.
 Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 e Merope la tua. Va': scrivi, adempi
 1065 la capital sentenza; e se paventi

⁴⁸ 1711: Un labbro ecc.

d'esser giudice suo, paventa ancora
il tuo giudice in me. Voglio che mora.

TRASIMEDE

Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!) *Si parte.*

EPITIDE

1070 Ella a morir? Messeni,
una moglie real mal si condanna
sull'accusa infedel d'un traditore.

Nella morte di lei

voi siete ingiusti, e un traditor tu sei. *Si parte.*

LICISCO

(O amore! o ardir! Seguo i suoi passi.) *Si parte.*

ANASSANDRO

(O dèi!

1075 che vidi? egli è pur desso.)

POLIFONTE

Si perdoni a Cleon cotanto ardire. *Fa cenno alle guardie d'Anassandro che si ritirino.*

ANASSANDRO

(Cleone? egli è deluso.)

POLIFONTE

Soli ora siamo, e posso
dirti: amico fedel, per te re sono.

ANASSANDRO

1080 Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.

POLIFONTE

Merope estinta, onde temerne il crollo?

ANASSANDRO

D'Epitide dall'ira.

POLIFONTE

Può farmi guerra un nudo spirto? un'ombra?

ANASSANDRO

Vive in Cleone il tuo maggior nimico.

1085 Nell'etolica reggia, allor che occulto

vi passai per tuo cenno,
più volte il vidi, e impresso
restò quel volto entro l'idea.

POLIFONTE

T'inganni.

ANASSANDRO

No, non m'inganno: è desso.

POLIFONTE

1090 Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

te ne assicura un re, degna mercede.

ANASSANDRO

Tal dal tuo amor la spero.

POLIFONTE

Ancor per poco

1095 soffri i tuoi ceppi. Olà, custodi. In cieca

stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

ANASSANDRO

Morrò; ma di mie colpe

la memoria vivrà. Grande e temuta

1100 ombra sarò d'Averno;

e avrò da' gran delitti un nome eterno.

POLIFONTE

Si liberi il mio cor d'un gran sospetto:

poscia gli angui del crin scuota Megera,

e del tosco peggior sparga il mio petto.

S'avanzano le guardie.

È condotto via dalle guardie.

1105 Nel mar così funesta

non freme la tempesta,

né piomba tanto irato

il fulmine dal ciel,

come sarà crudel,

1110 quanto sarà spietato

il mio furor.

Son tiranno; ma nel soglio

esser voglio

per politica un ingrato,

1115 per cautela un traditor.⁴⁹

Il fine dell'atto secondo.

49 1711: Nel mar ecc.

ATTO TERZO

Parte di giardino reale con un grande albero isolato.

SCENA PRIMA

POLIFONTE *ed* ARGIA.

POLIFONTE

Non arrossir. Cleon piacque al tuo core.

ARGIA

Eletto dagli dèi degno è d'amore.

POLIFONTE

E sì tosto obbliasti il primo amante?

ARGIA

L'infelice è già morto;

1120 e non ardon le fiamme in fredda polve.

POLIFONTE

Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo:

non turberan tue nozze

del tuo diletto Epitide il riposo.

ARGIA

(Qual favellar?)

POLIFONTE

1125 Non è più tempo, Argia,
di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

ARGIA

E che?

POLIFONTE

Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia, iniqua madre,

e non a Polifonte, anima fida,

d'Epitide il destin.

ARGIA

(Stelle!)

POLIFONTE

1130 Egli vive,
lo so, in Cleon. Licisco

(giova il mentir) me n'affidò l'arcano.
 Viva egli lieto, e regni. A me sol basta
 che suo servo m'accetti e suo vassallo.
 Servir dov'egli dia

1135 leggi sovrane, è la fortuna mia.

ARGIA

Signor, che sul tuo cor regno hai più grande
 di quello che rifiuti,
 perdona, se t'offese il mio timore.

POLIFONTE

Fu giusto, e il lodo, il tuo geloso amore;
 1140 e tal lo custodisci insin che spira
 l'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio,
 vivo lo nega, e lo compiangi estinto.
 Ché se noto a lei fosse il suo destino,
 spinta da quel furor, con cui trafisse
 1145 e la prole e il consorte,
 potria quella crudel dargli la morte.

ARGIA

Veggio la tua virtù nel tuo consiglio.
 Tradir la madre è un preservare il figlio.

SCENA II

POLIFONTE, *e poi ANASSANDRO fra gli arcieri.*

POLIFONTE

Tratto a' miei cenni ecco Anassandro. È giusto
 1150 tradire il traditore.

ANASSANDRO

Eccomi, ma fra' ceppi, e tu nel soglio.

*Si ritirano gli arcieri ad un cenno di
 Polifonte.*

POLIFONTE

Son lubriche, Anassandro, e son gelose
 le fortune de' re. La mia vacilla,
 se tu non la sostieni.

ANASSANDRO

E che più resta?

POLIFONTE

1155 Il più resta, o mio fido.

ANASSANDRO

Sai qual cor, sai qual fede ...

POLIFONTE

E fede e core

temo che al rio cimento inorridisca.

ANASSANDRO

Ho spirito, ho sangue, ho vita

da offrirti ancor. Per altri

1160 esser vile poss'io, per te son forte.

POLIFONTE

E s'io chiedessi a te ...

ANASSANDRO

Che?

POLIFONTE

La tua morte?

ANASSANDRO

La morte mia?

POLIFONTE

Sol questa

assicurar mi può la pace e il trono:

e questo⁵⁰ a te richiedo ultimo dono.

ANASSANDRO

1165 O dio! sì rìa mercede a me tu rendi?

POLIFONTE

In servire al suo re premio ha il vassallo.

ANASSANDRO

Sei re; ma tal ti feci.

POLIFONTE

E questo è il grande

delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor sinché tu vivi.

ANASSANDRO

1170 Se mi temi vicin dammi l'esiglio.

POLIFONTE

E vicino e lontan sei mio periglio.

Arcieri, olà, a quel tronco *S'avanzano gli arcieri.*

50 1711: questa.

si consegna il fellon. Ne stringa il nodo
la sua stessa catena. *Vien legato all'albero.*

1175 Bersaglio a' vostri colpi
l'empio sia tosto. Intenda
il popolo da voi la sua vendetta.
Sacrificio più illustre a sé m'affretta.

De' vostri dardi
1180 sia stabil segno,
poi de' miei sguardi
sia dolce oggetto
quel core indegno
del traditor.

1185 Io parto, o misero;
e nel mio aspetto
risparmio alla tua morte un grande orror.

SCENA III

ANASSANDRO legato per essere saettato dagli arcieri, e LICISCO.

LICISCO

Qui muor l'empio, e non dassi
a pubblico fallir pubblica pena?

ANASSANDRO

1190 Delle mie scelleraggini ecco il frutto.

LICISCO

E ben ne paghi il fio. Spinto dall'ire,
onde Messene il tuo castigo affretta,
per chiederlo, qual dessi, a Polifonte,
qui trassi, o iniquo, il piè.

ANASSANDRO

Giusto il confesso.

1195 Duolmi che ancor non l'abbia
chi, di me più perverso, or ne trionfa.

LICISCO

Merope ancor morrà.

ANASSANDRO

Merope, o dio!

non morrà che innocente.

Morrà Epitide ancor; vivrà il tiranno.

1200 Misera patria mia, tardi ti piango!

LICISCO

Da tronche note alti misteri apprendo,

o almen gli temo. Arcieri,

che Messeni pur siete,

giova al pubblico ben che sol per poco

1205 l'irreparabil morte

si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci,

lo riconsegno a voi. Non si trascuri

ciò che il regno riguarda, e poco importa

che o più presto, o più tardi un empio mora.

ANASSANDRO

1210 No, non chiedo perdon; chiedo che ancora

m'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, numi, il protesto,

ella è più rea di me, se non m'ascolta.

LICISCO

Per le più occulte vie

1215 guidatelo a' suoi giudici. Da lunge

vi seguirò.

ANASSANDRO

Con palesar l'inganno

farò ancora tremarti, o mio tiranno.

Si parte.

SCENA IV

LICISCO.

LICISCO.

Che intesi mai? Qual⁵¹ torbidezza in petto

mi si svegliò? Muor Merope innocente.

1220 Epitide è in periglio.

Mi fa pietà la madre, orrore il figlio.

Torbido nembo freme;

l'alma lo sente, e il teme,

e sta pensosa.

51 1711: Qual torbido ne l'alma.

1225 Perch  non ben intende
 ci  che temer la fa,
 o riparar nol sa,
 o trascurar non l'osa.⁵²

Stanze di Merope.

SCENA V

MEROPE, e poi TRASIMEDE.

MEROPE

Cor mio, chiedo a te sol la tua costanza.

1230 Questi immensi tuoi mali
 pianger tutti non puoi, pochi non devi.
 Grandezze, libert , consorte, figli,
 Epitide; che pi ? La mia vendetta,
 la gloria mia: tutto   perduto. Io moro;
 1235 non regina, non moglie, e non pi  madre;
 ma condannata, invendicata, infame;
 e pur moro fedel, moro innocente.

TRASIMEDE

Dal mio volto, o regina,
 e ci  ch'io reco e ci  ch'io soffro, intendi.

1240 Dato   l'arresto. Invano
 tentai l'indugio. Oggi ... mi manca il core.

MEROPE

Intendo, Trasimede:
 l'impostura trionfa; io morir deggio,
 e morir condannata. Ombre dilette,

1245 oggi sar  con voi. Vittima pronta
 andr  in breve all'altare, e andr  tranquilla.
 Tu con egual costanza
 dillo a' giudici miei per lor rossore,
 e per vendetta mia dillo al tiranno.

TRASIMEDE

1250 Far  quanto m'imponi.

52 1711: Torbido ecc.

MEROPE

Tu piangi? Ah! se ti resta
senso de' mali miei, vendica, o prode,
d'Epitide la morte.

Cleone, il più funesto

1255 de' miei nimici, a Stige
mi preceda o mi giunga. A Trasimede
quest'ultimo favor Merope chiede.

TRASIMEDE

E Merope l'avrà. (Scoppiar mi sento.)

MEROPE

Di più non chiedo. Assai per me tu oprasti:

1260 io per te nulla posso.
Figlia e moglie di re, vicina a morte,
son così sventurata
che ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

TRASIMEDE

Amico nol diresti,

1265 se vedessi il mio cor. Reo tu nol sai,
e reo di grave colpa.

MEROPE

E di qual mai?

TRASIMEDE

Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,
al tuo merto, al mio core,
e allor saprai che la mia colpa è ...

MEROPE

Taci,

1270 ché se appieno t'ascolto,
perdonar più non posso.

*Una guardia di Polifonte dà una lettera a Merope, che
l'apre subito.*

TRASIMEDE

O perdono! o virtù!

MEROPE

Che fia? qual foglio!

"Merope." A me il tiranno?

TRASIMEDE

Quegli è de' suoi custodi.

MEROPE

Ed ei qui scrisse: *Legge.*

1275 “Merope, alla tua morte
debbo qualche pietà. L’odio, che al rogo
sopravvive ed all’urna, è troppo ingiusto.

D’Epitide tuo figlio

Cleon fu l’assassin. Prove sicure

1280 n’ebbi da fido messo.” O scellerato!

“Al tuo giusto dolor farne vendetta
già ricusai, quando era incerto il colpo,
or che l’autor n’è certo, a te lo dono.

Prendila, qual più vuoi. Verrà fra poco

1285 Cleon nelle tue stanze. Ivi il tuo figlio

vendica, ivi il mio re. Così vedrai

che non è Polifonte

quel tiranno che pensi, e qual lo fai.”

TRASIMEDE

Gran conforto a’ tuoi mali.

MEROPE

1290 Doverlo a Polifonte assai mi duole.

Pur non si perda. Trasimede, io voglio

veder Cleon, fargli temer la morte

pria ch’ei la senta.

TRASIMEDE

E appieno

del suo misfatto assicurar te stessa.

MEROPE

1295 Vanne. Seco mi lascia.

Poi, s’altro cenno mio non tel divieti,

fa’ che in uscir da queste soglie il fio

paghi del suo delitto,

dalla tua spada e dall’altrui trafitto.

TRASIMEDE

1300 Eseguirò l’alto comando.

MEROPE

Parti.

TRASIMEDE

Occhi amati, io partirò.

Per conforto del mio cor

vi dimando un guardo solo.

Vendicare allor potrò,
 1305 con più forza e più valor,
 la mia pena, e il vostro duolo.⁵³

SCENA VI

MEROPE, *e poi* EPITIDE.

MEROPE

Figlie di giusto sdegno, ire di madre,
 è tempo di vendetta.
 Lunge, o pietà! Cada l'iniquo esangue,
 1310 all'ucciso mio figlio ... Eccolo. Ahi, vista!

EPITIDE

Per comando real di Polifonte
 a te vengo, o regina; anzi a te vengo
 per impulso del cor, che in te compiangi
 l'innocenza tradita.

MEROPE

1315 Di' che vieni, o crudel, perché il mio pianto
 ti serva di trionfo. Armata d'ira
 volea chiuder nel petto il mio dolore,
 e non darti la gloria
 d'un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
 1320 cede l'ira; e più forte
 è al mio pensier l'idea del figlio ucciso,
 che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.
 Godi, perfido, godi! Ecco il mio pianto
 le gote inonda, e intumidisce il ciglio.

1325 Inumano assassin! povero figlio!

EPITIDE

L'odo?⁵⁴ non moro? e taccio?
 Perdonami, o regina. È ver. Son reo,
 ma non è la mia colpa
 la morte del tuo figlio. Il duro avviso
 1330 io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

53 1711: Occhi *ecc.*

54 1711: L'odio?

Le lagrime, che spargi,
tu le spargi per me.

MEROPE

Per te, spietato,
vantane il bel trofeo, per te le spargo!
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:

1335 pochi, pochi momenti
ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste soglie, al fianco
avrà la mia vendetta, e la tua morte.

EPITIDE

(Ah! non resisto più: tempo è ch'io parli.)

1340 Quel figlio, che tu piangi ...

MEROPE

Empio! tu l'uccidesti.

EPITIDE

Il tuo Epitide ...

MEROPE

Mio? Tu me l'hai tolto.

EPITIDE

Madre ...

MEROPE

Più tal non sono
dopo il tuo tradimento.

EPITIDE

1345 Tornerai, se m'ascolti, ad esser madre.

MEROPE

Parla.

EPITIDE

Epitide vive.

MEROPE

Il so: tra l'ombre
del cieco regno.

EPITIDE

Ei vive,
qual tu, qual io; questo è il suo cielo, e queste
sono l'aure ch'ei spira.

MEROPE

1350 È vivo il figlio mio?

EPITIDE

Tel giuro; e il vedi, e il senti: e quel son io.

MEROPE

Quello tu sei? Ah, vile!

tu sei Cleon. Del figlio

sei l'uccisor. La minacciata morte

1355 s'è fatta tuo spavento; e per fuggirla

mi vorresti ingannar. Ma questa volta

non ti varrà la frode.

EPITIDE

Ah, madre! ...

MEROPE

Taci.

Sol perché madre son, temer mi déi.

Non sei mio figlio: il suo uccisor tu sei.

EPITIDE

1360 Tacerò; morirò. Ma pria ch'io mora

ti parli Argia. Ti parli

la mia sposa fedel. Credi all'amante,

ciò ch'al figlio ricusi.

MEROPE

Olà, si faccia

venir qui Argia. Sospendo

1365 sol per brevi momenti il tuo destino;

ma d'Epitide sei l'empio assassino.

EPITIDE

Quando in me ritroverai

del tuo affetto

il dolce oggetto,

1370 che farai?

MEROPE

T'abbraccerò.

Ma se il perfido sarai,

per cui spento

è il mio contento;

che dirai?

EPITIDE

Io morirò.⁵⁵

SCENA VII

ARGIA *ed i suddetti.*

EPITIDE

1375 Più non si neghi il figlio ad una madre.
Parlò la mia pietade,
ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
cara adorata Argia.

ARGIA

A chi parli? chi sei? donde in te nasce
1380 tanta o baldanza o frenesia d'amore?
Qual, regina, è costui? (Cauti, o mio core!)

EPITIDE

Eh, non finger, mio ben. L'arte non giova.
L'arcano è già svelato:
tu lo conferma. Io son tuo sposo. Io quegli ...

ARGIA

1385 Intendo. Un mostro ucciso
ti dà qualche ragion sovra il mio core.

EPITIDE

No, no: di' che in me vedi
della Messenia il prence
e di Merope il figlio;
1390 di' ch'Epitide io son.

ARGIA

No: tu nol sei.

MEROPE

Quello non sei. Già certa
è la perfidia tua. Parlò l'amante;
né s'ingannò la madre.

EPITIDE

O dio! ten prego ancora.

55 1711: EPITIDE *Quando ecc.*

MEROPE *Ma se ecc.*

MEROPE

1395 Non più. Già t'abusasti
della mia sofferenza.
Dal più orribile oggetto
libera gli occhi miei.

EPITIDE

Argia.

ARGIA

Non ti conosco.

EPITIDE

I numi attesto. *Ad Argia.*

ARGIA

1400 Speriuro è il traditor. (*ad Epitide*) Non ti do fede.

EPITIDE

Questo pianto, ch'io verso ...

MEROPE

Per te lo sparsi anch'io. Non t'ho pietade.

Parti. Ancor tel comando.

EPITIDE

Madre.

MEROPE

Se più resisti

1405 vedrò, dopo il tuo pianto, anche il tuo sangue.

ARGIA

(Son crudel per pietà.) Parti, o infelice!

EPITIDE

Argia, Merope! o cieli!

Deh! per l'ultima volta ...

MEROPE

Ancor t'arresti?

EPITIDE

Il tuo sposo son io.

ARGIA

Più non t'ascolto.

EPITIDE

1410 Io sono il figlio tuo.

MEROPE

Tu me l'hai tolto.

EPITIDE

Sposa, non mi conosci.

Madre, tu non m'ascolti.

E pur sono il tuo amor; sono il tuo figlio.

Parla ... ma sei infedel. *Ad Argia.*

1415 Credi ... ma sei crudel. *A Merope.*

O dio! scampo non ho; non ho consiglio.⁵⁶

SCENA VIII

MEROPE e ARGIA.

MEROPE

Quasi m'intenerì. Quasi sedotta

il suo pianto m'avea.

ARGIA

Tutto è bugia.

MEROPE

Ne pagherà le pene.

1420 Anzi in questo momento

quel cor fellon cade svenato all'ara

dell'infelice Epitide tradito.

ARGIA

Come? svenato?

MEROPE

Si. Dato era il cenno;

e fuor di quelle soglie

1425 al varco l'attendea la mia vendetta.

ARGIA

Ah! va'; corri, sospendi ...

MEROPE

Qual pallor? qual pietà? Tardo è il consiglio.

Perì l'empio Cleone.

ARGIA

E nell'empio Cleon perì il tuo figlio.

MEROPE

1430 Che sento? O dèi! Cleone,

Cleone è il figlio mio? Perché tacerlo?

⁵⁶ 1711: Sposa *ecc.*

perché negarlo? Amici,
numi, soccorso. Ah! s'io non giungo in tempo
son misera del pari, e scellerata.

SCENA IX

POLIFONTE *e le suddette.*

POLIFONTE

1435 Fermati, arresta il piè, madre spietata!

MEROPE

O furia! o traditor!

POLIFONTE

T'affligge il colpo?

Perché darne il comando?

MEROPE

Da te ingannata, iniquo mostro, e rio!

POLIFONTE

Per te Epitide è morto;

1440 e furia e mostro e traditor son io?

SCENA X

TRASIMEDE *e i suddetti.*

TRASIMEDE

Regina ...

MEROPE

La mia morte

compisci, o Trasimede. Il cenno ... il figlio ...

Di! parla! a che ammutir?

TRASIMEDE

Quanto dovea,

fido eseguii.

MEROPE

Barbara fede! iniquo

1445 cenno! crudel ministro!

misera madre!

ARGIA

Che? tu l'amor mio? *A Trasimede.*

tu Epitide uccidesti?

TRASIMEDE

Di qual furor ...

MEROPE

Carnefice del figlio,
sù, svena ancor la madre!

1450 Un ferro, per pietà; chi mi dà morte?

POLIFONTE

Te la darà fra poco,
qual la mertì, una scure.
Argia, duce, si lasci
costei con le sue furie,

1455 e con l'idea de' suoi misfatti enormi.
Andiamo ad affettarle il suo gastigo.

MEROPE

Argia, gli ultimi pianti
teco anch'io verserò sul figlio amato.

ARGIA

Me il tiranno tradi, te l'empio fato. *Si parte.*

MEROPE

1460 Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,
me, Trasimede, ancor passi il tuo brando.

TRASIMEDE

Io reo? La mia gran colpa è tuo comando. *Si parte.*

MEROPE

Empio, va' pur! Non sempre
ti lasceran gli dèi

1465 lieto fissar sulle mie pene il ciglio.

POLIFONTE

L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.

SCENA XI

MEROPE.

MEROPE

È⁵⁷ dolor, è furor ciò che m'ingombra?

Dove, dove mi guida⁵⁸?

57 1711: Sei dolor, sei furor ciò che m'ingombri?

58 1711: guidi.

Ombre⁵⁹, mostri, chi siete? a che venite?

1470 Polifonte. Ah, tiranno!
 Anassandro. Ah, spergiuro!
 Che turba è quella? Intendo:
 ecco il velo funebre; ecco i ministri.
 Ecco la morte mia. Sù, che si tarda?

1475 Il colpo, che attendo,
 crudeli, affrettate,
 piego il capo. Ferite, troncate.

Sposo, figli, Messeni,
 moro, e moro innocente.

1480 Innocente! Un'empia sei,
 tu che il figlio hai trucidato.

Perdona, o caro figlio.
 Io credea vendicarti, e t'ho svenato.

Escimi tutto in lagrime,
 1485 sangue, che ancor dà vita al mio dolor.

Toglietevi, o mie luci, al fiero oggetto,
 più di morte crudel. Qual ferro è quello?
 in qual seno e' si vibra? Trasimede,
 ferma. Quegli è mio figlio.

1490 Caro Epitide, o tanto
 già sospirato e pianto,
 mio dolce amor: pur salvo
 e ti trovo e t'abbraccio.

Figlio, figlio ... Non rispondi?

1495 Vieni, vieni, ond'io ti baci.
 Perché fuggi? perché taci?

59 1711: Mostri, spettri, chi.

O dio! che⁶⁰ mi lusingo?
Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Ombra amorosa anch'io
1500 tosto ti seguirò
là negli Elisi,
solo per abbracciarti,
o figlio amato.

Allor col pianto mio
1505 a te mostrar potrò
ch'io non t'uccisi;
ma sol poté svenarti
il crudo fato.⁶¹

Salone reale, chiuso nel mezzo da cortine che pendono dal soffitto di esso.

SCENA XII

POLIFONTE, LICISCO, e poi TRASIMEDE.

POLIFONTE
Mal fece il tuo signor, mal tu facesti
1510 tacendo il vero.

LICISCO

Epitide ...

POLIFONTE
In Cleone,
lo so, vivea nascoso.
Ma perì l'infelice
dall'empia madre ucciso.
La colpa e la vendetta
1515 qui ne vedrai. Poi tosto
esci del regno mio.
Quel grado che sostieni, e ch'io rispetto,
ti toglie al regio sdegno.

LICISCO

Ubbidirò. (Ma prima

60 1711: qual.

61 1711: Ombra ecc.

1520 ne' tuoi lacci cadrai, tiranno indegno.)

TRASIMEDE

Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua
qui avrà la pena sua, qui un re la pace.

POLIFONTE

Merope ancor non giunge?

TRASIMEDE

Il reo va sempre

con lento passo a morte.

POLIFONTE

1525 Strascinata ella venga,
se volontaria il nega; e collo e mani
di funi avvinta traggasi l'indegna
al sanguinoso altar della vendetta.

SCENA XIII

MEROPE *fra guardie, e i suddetti.*

MEROPE

Merope non aspetta

1530 d'esser tratta a morir. Libera viene;
né vuol la regal mano
l'oltraggio sofferir di tue catene.
Sù, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? Da scure? io stendo il capo.

1535 Da ferro? io porgo il seno.
Sia tosco, fiamma sia, laccio, ruina,
qualunque sia, Messeni,
morirò, sì; ma morirò regina.

POLIFONTE

Tu ostenti per virtù la tua fierezza.

1540 Ma farò ch'ella tremi.
Vedi. Colà svenato,
e svenato da te, giace il tuo figlio.
Apri l'infausta scena, e fissa un guardo
su quelle, che pur sono
1545 trofeo di tue barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama ai baci,
baciare pur, ma con quai leggi or senti:

sul freddo busto esangue
 mano a man, seno a seno e bocca a bocca
 1550 ti leghino, o crudel, ferree ritorte;
 e tal vivi, sin tanto
 che il cadavere istesso a te dia morte.

LICISCO

Sacrilego!

TRASIMEDE

Inumano!

MEROPE

Che ascolto! Ohimè! Nell'alma
 1555 per qual via non usata entra l'orrore!
 Averno non l'avea: l'ha Polifonte.

POLIFONTE

E per Merope l'abbia.

Via, che più tardi?

MEROPE

Al tuo furor si serva.

Chi sa che al primo sguardo, al primo bacio
 1560 non mora sopra voi, viscere amate.
 O dio! trema la mano. Il piè s'arretra;
 si offusca il guardo. Io non ho cor.

Va per aprire le cortine, poi si ritira.

POLIFONTE

Non l'hai,

e sì fiera il vantasti?
 Orsù; già t'apro io stesso
 1565 l'apparato letal. Da voi, Messeni,
 sia il mio cenno ubbidito.
 Mira. Epiteide è quegli ... Ah! son tradito.

*Al cenno di Polifonte s'alzano le cortine,
 e danno luogo alla vista del rimanente
 della sala.*

SCENA ULTIMA

EPITIDE, ARGIA, ANASSANDRO, e i suddetti; seguito di Messeni e di soldati.

EPITIDE

Sì; Eptide son io.

MEROPE

Deh, figlio!

EPITIDE

Or non è tempo. *A Merope.*

1570 Sono tuo re; tuo punitor; tua pena. *A Polifonte.*

Questi delle tue colpe *Accennando Anassandro.*

è il testimon. Lo raffiguri?

POLIFONTE

O stelle!

vive Anassandro ancor?

ANASSANDRO

Vivo, o spergiuro,

per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

POLIFONTE

1575 Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi!

A vostro re s'insulta. Ira ed inganno

s'armano a' danni miei.

TUTTI

Mori, o tiranno!

POLIFONTE

Mori! Chi mi difende?

LICISCO

O vile!

POLIFONTE

Aita.

ARGIA

O traditor!

POLIFONTE

Soccorso.

TRASIMEDE

1580 Scellerato!⁶²

POLIFONTE

Pietade.

MEROPE

O Polifonte,

il tuo nome sol basta a dirti il mostro,

l'obbrobrio della terra.

POLIFONTE

È ver. Pietade.

62 1711: O scellerato!

MEROPE

Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figli?

POLIFONTE

Gli uccisi, è ver. Pietade.

EPITIDE

1585 L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
della reggia ei sia tratto, e là si uccida.

POLIFONTE

Crudel, se così giusta è tua vendetta
perché qui non l'adempì?

EPITIDE

Ove il padre uccidesti, ove i fratelli,
1590 tu déi morir. Più orribile a' tuoi sguardi,
dove peccasti, apparirà la morte.

POLIFONTE

Andiam. Con qualche pace
morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

1595 trarre io potessi al baratro profondo
Merope, Epite,⁶³ e la Messenia e il mondo! *Si parte.*

MEROPE

Vada con le sue furie. Impaziente
già corro ad abbracciarti,
o figlio.

EPITIDE

O madre!

MEROPE ed EPITIDE *a 2*

O gioia! o amore! o vita!

MEROPE

1600 Qual dio ti preservò? Chi a me ti rese?

EPITIDE

Licisco fu. La morte egli sospese
che Trasimede a me vibrava in seno.

LICISCO

D'Anassandro il rimorso
fu la comun salvezza.

63 Epite = Epitide.

MEROPE

1605 Perché a me lo tacesti?

TRASIMEDE

E potea dirlo
presente il tuo tiranno?

ANASSANDRO

Or che gran parte
riparai di que' mali, onde reo sono,
supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

EPITIDE

L'esiglio ti punisca, e ti perdono.

1610 Trasimede, Licisco, a voi la vita
debbo, e lo scettro; a te, mia sposa, il core;
a te, madre, quant'ho: cor, scettro e vita.

ARGIA

O sposo!

MEROPE

O figlio!

TRASIMEDE

O generoso!

LICISCO

O degno!

MEROPE

Tal da due mostri è per te salvo il regno.

CORO

1615 Dopo l'orribile
fiero timor,
di pace e giubilo
s'empia ogni cor.

Vinto è l'orgoglio,
1620 spento è il terror;
ove ha la gloria
fede e valor.⁶⁴

Il fine della Merope.

64 1711: Dopo ecc.

ALESSANDRO SEVERO

(Venezia 1717)

ARGOMENTO

L'unica azione che facesse degna di lode Elagabalo, imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'impero, e che avea qualche affinità col sangue degli Antonini e con lo stesso Elagabalo. Questo tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale, di là a qualche anno, gli fu data per moglie una vergine di sangue patrizio, il cui nome, taciutosi dalle storie, si ha dalle medaglie essere stato quello di Sallustia Barbia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi¹ delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta e le fece parte di tutti quegli onori che prima la madre sola godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata Augusta, fece che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella reggia le intimò sentenza di relegazione nell'Affrica. Marziano, padre di Sallustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tollerare l'affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne seguì si raccoglie da Erodiano² e da Lampridio³. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro; la guerra da lui mossa contra i Parti; la sua totale dipendenza dalla madre; le nuove terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate su la verità della storia. Il tempo in cui si finge l'azione del dramma è nel giorno anniversario in cui Alessandro era salito all'impero.

1 1717. Esempio di riferimento: Alessandro Severo. Drama per musica, da rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo [...] – In Venezia: appresso Marino Rossetti, 1717. (I-MOe [Modena Biblioteca Estense Universitaria] 70.G.18.1) v. apparato.

innamoratosi

2 Elio Erodiano: *Historiarum libri octo*.

3 Elio Lampridio (attribuzione falsa): *Historia Augusta*.

ATTORI

GIULIA MAMMEA	imperadrice madre.
ALESSANDRO	imperadore, suo figliuolo.
SALLUSTIA	imperadrice moglie.
ALBINA	nobile romana in abito da uomo, amante di Claudio.
CLAUDIO	cavalier romano, amico di Marziano.
MARZIANO	padre di Sallustia.

*La scena è in Roma.*⁴

ATTO PRIMO

Luogo magnifico nel Campidoglio con trono.

SCENA PRIMA

ALESSANDRO, SALLUSTIA, MARZIANO, CLAUDIO, *popoli, soldati ecc.*

CORO

Viva, viva il nostro Augusto;
viva il lauro alla sua chioma!

4 1717: MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'atto I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con trono.

Tesoreria imperiale.

Giardini.

Nell'atto II.

Logge imperiali.

Sala apparecchiata per convito.

Nell'atto III.

Terme imperiali.

Camera con letto.

Salone imperiale, nel cui fondo si vede discesa la reggia della Felicità di Roma.

BALLI.

Di sollazzieri.

Di romaneschi.

Viva il grande, il forte, il giusto;
viva il Cesare di Roma! *Alessandro, presa per mano Sallustia, va a sedere sul trono.*

MARZIANO

5 Il giorno fortunato in cui l'impero,
più che i voti di Roma, il ciel ti diede,
ecco fausto ritorna.
Piaccia agli dii serbarci un sì gran bene,
e serbarcelo eterno.

ALESSANDRO

10 Ne' vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, alla plebe oro si sparga,
dividasi a' soldati.
Claudio, fa' che nel Circo
spettacolo si appresti ove non sia
15 sanguinosa la pompa, empio il diletto;
e se di stragi è vago
il popolo roman, venga a mirarle
all'Eufrate ed al Tigri. Ivi del Parto
convien che per noi resti
20 l'odio punito, e l'alterigia doma.

CORO

Viva, viva il nostro Augusto;
viva il Cesare di Roma!

SALLUSTIA

Quanto alle glorie tue giubila il core.

ALESSANDRO

Cara; adempiasi, Claudio,
25 ciò che imposi.

CLAUDIO

Ubbidisco.

ALESSANDRO

Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,
l'amor mio, la sua fé, l'augusta figlia,
Marziano fan degno
che il vostro imperador gli dia l'impero
30 su l'armi nostre.

MARZIANO

A me, signore?

SALLUSTIA

Al padre?

CLAUDIO

Pronto, o signor ...

ALESSANDRO

Ti accosta.

MARZIANO

Ossequioso

*S'inginocchia a' piè del trono, e bacia
la mano di Alessandro.*

bacio tua destra.

ALESSANDRO

Al militar comando

ti scelgo, o prode. Il campo *Gli dà il bastone in segno del grado conferitogli.*

te duce al novo giorno

35 contra il Parto feroce

spiegghi l'aquile altere.

Per te col lauro augusto

mi verdeggin sul crin palme guerriere.

MARZIANO

L'Eufrate, l'Oronte

40 l'altera sua fronte

al Tebro guerriero

umil piegherà.

Sul Tigri sconfitto

il nome, e l'impero

45 di Cesare invitto

per me regnerà.⁵ *Si parte.*⁶

CLAUDIO

Nunzio del re de' Parti or giunse al Tebro;

e chiede espor ...

ALESSANDRO

Si ascolti.

5 1717: L'Eufrate ecc.

6 1717: Parte.

SCENA II

GIULIA *e i suddetti.*

GIULIA

Della pubblica gioia

50 venga anche Giulia a parte ...

ALESSANDRO

O madre, il trono ...

In atto di scender dal trono.

GIULIA

No, no: l'empie abbastanza

l'inclita sposa. Io te la diedi, e godo

che un suo sguardo mi onori

dall'altezza del trono ov'io la posi.

55 Io tra la bassa plebe,

qual femmina volgar, confusa e mista,

udirò con piacere i vostri applausi,

mirerò con diletto i vostri amori.

Io darò al novo duce ossequio e lode.

60 Voi senza me risponderete al Parto;

voi senza me darete

all'Ausonia, alla terra

il destin della pace e della guerra.

Sallustia e Alessandro scendono dal trono.

ALESSANDRO

Del Parto ad altro tempo

65 s'odano i voti.

CLAUDIO

Il cenno

vado a recarne. *Si parte.*⁷

SALLUSTIA

Augusta Giulia, io leggo

ne' turbati tuoi lumi ...

GIULIA

Han questi lumi

tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta

là ti vidi seder dov'io sedeava.

7 1717: *Parte.*

SALLUSTIA

70 Lo sposo ...

GIULIA

A che discolpe? Io son la rea,
io, che un sì chiaro giorno
venni a turbar ...

ALESSANDRO

Di miglior luce adorno
per te mi sfavillò su le pupille.
Primo amor di Alessandro, o madre, sei.

GIULIA

75 La sposa, che ti diedi, amar sol déi.

SALLUSTIA

Augusta, è tuo favor la mia grandezza.

GIULIA

Va', segui 'l tuo Alessandro, e l'accarezza.

SALLUSTIA

Esser cara al mio diletto
vo' per fé, non per beltà.

ALESSANDRO

80 Amo in lei vezzoso aspetto,
ma più ancor salda onestà.

SALLUSTIA

Caro sposo,
se sì puro è il nostro affetto,
chiaro e bello nel tuo petto,

85 e nel mio divamperà.

SCENA III

GIULIA.

GIULIA

Giulia non son, non madre, e non Augusta,
s'oggi dal crine altero
non ti strappo il diadema e nol calpesto,
ingratissima donna!

90 Basso e fosco vapor da' raggi alzato
di benefico sol, ma che ben tosto

cadrai disfatto in pioggia e sciolto in nebbia.
 Oggi vedrai, superba,
 vedrai qual Giulia sia;
 95 e se avrà più potere
 o l'amor di Alessandro o l'ira mia.

Sdegno, ^ ingegno,
 affetti, ^ inganni,
 tutti a' danni ^ io vi voglio
 100 di una perfida beltà.
 Sono Augusta; e a piè del soglio
 oltraggiato, ^ disprezzato,
 la superba piangerà.⁸

Tesoreria imperiale.

SCENA IV

ALBINA in abito di uomo.

ALBINA

Chi sa dirti, o core amante,
 105 se quel bel, per cui sospiri,
 sia spergiuro o sia costante?

Claudio, già sono in Roma,
 e voglio la tua fede a me giurata,
 o i tuoi spergiuri io punirò di morte.
 110 Femmina son, ma son romana ancora;
 e risoluto amor mi fa più forte.

SCENA V

SALLUSTIA e ALBINA.

ALBINA

O dell'alta tua sorte
 ben degna sposa, ecco al tuo piè s'inchina ...

8 1717: Sdegno ecc.

SALLUSTIA

(Qual semiante! qual voce!)

ALBINA

115 La sfortunata, a te ben nota, Albina.

SALLUSTIA

Albina, amica ... E quando in Roma, e come
sotto ammanto viril?

ALBINA

T'apro il mio core.

Sai ch'io sono a Sulpizio,
che proconsolo regge

120 la vassalla Sicilia, unica figlia.

In quell'età dove sovente amore
l'incaute giovanette
prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,
vidi Claudio e l'amai.

SALLUSTIA

Claudio mi è noto.

ALBINA

125 Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre
intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.

Un cesareo comando
tutto turbò. Della Sicilia eletto
fu proconsolo il padre. A me convenne

130 seguirlo e lasciar Claudio, ahi, con qual pena!

Mutai cielo e fortuna.

Colà dal genitore
mi fu scelto altro sposo.

Piansi; pregai; mi opposi:

135 tutto fu invano. All'imeneo funesto

non trovando altro scampo
lo cercai nella fuga.

Nome e sesso mentii; mar, piano e monte
varcai: cotanto ardita amor mi fece.

140 Giungo al Tebro, entro in Roma,

e di Claudio non cerco;
cerco di Augusta al piè, china e prostesa,
la mia pace, il mio ben, la mia difesa.

SALLUSTIA

E qual chiedi l'avrai. Claudio ti è fido?

ALBINA

145 Un anno di costanza
in uom si può sperar? Scrisi, spedii:
non badò a messi, non rispose a fogli.

SALLUSTIA

Ma se il trovi infedel tu che far pensi?

ALBINA

Racquistarlo, o punirlo.

150 Deh, fin ch'io sia contenta o vendicata,
chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso.
Amor, rischio, ed onor così richiede.

SALLUSTIA

Giuro un sacro silenzio alla tua fede.

ALBINA

Non vo' che un infedele

155 si vanti de' miei pianti,
e scherzi al mio martoro.

D'ira e di ferro armata
saprò quell'alma ingrata
punir, se ben l'adoro.⁹

SCENA VI

ALESSANDRO *con seguito*, CLAUDIO e SALLUSTIA.

ALESSANDRO

160 Le suppliche vassalle
qui son raccolte. È padre
de' popoli il regnante.
Quel giorno, in cui non sono
o benefico o giusto,
165 da' miei fasti si escluda. Io l'ho perduto.

Va a sedere al tavolino.

SALLUSTIA

Te del genere umano

9 1717: Non vo' ecc.

la delizia e l'amor chiaman le genti.

ALESSANDRO

E tu, Sallustia, sei

la delizia e l'amor del tuo Alessandro.

170 Al mio fianco ti assidi.

SALLUSTIA

Amato sposo.

ALESSANDRO

Alle scarse ricolte, onde la fame

preme l'itale terre,

la Sicilia provvegga,

ma col pubblico erario.

SALLUSTIA

175 Clemente e generoso.

CLAUDIO

Tra l'armi a Pompeiano

e sotto l'elmo incanuti la fronte.

Chiede riposo.

ALESSANDRO

E l'abbia, e doppio goda

il militar stipendio.

SALLUSTIA

180 Mercede al suo valor, sprone all'altrui.

ALESSANDRO

Claudio, questo è tuo foglio. A me che chiedi?

CLAUDIO

Partir di Roma al novo sol col campo.

Desio di gloria ivi mi chiama all'armi.

SALLUSTIA

Claudio, tua fé mi è cara. Anche sul Tebro,

185 da chi a Cesare è fido, onor si acquista.

Resti in Roma. Io ten prego. *Ad Alessandro.*

(Così servo ad Albina.)

ALESSANDRO

Seguasi il suo voler. Claudio, ti eleggo

duce de' miei custodi.

CLAUDIO

190 Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.

È pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VII

GIULIA *con foglio in mano, e detti.*

GIULIA

Da un benefico Augusto
e da un figlio amoroso
anche tenera madre

195 spera grazie, e le implora.

ALESSANDRO

La madre le comanda, e non le chiede.

SALLUSTIA

(Giulia sì umile!)

GIULIA

In questo foglio espressi
sono i voti dell'alma. *Lo porge ad Alessandro.*

ALESSANDRO

Saran giusti, se tuoi;

200 e se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio. *Lo sottoscrive senza leggerlo.*

SALLUSTIA

(Ah, lo leggesse almeno.)

ALESSANDRO

Eccolo, o madre. *Levandosi lo porge a Giulia.*

Del mio nome già impresso.

GIULIA

Mio core, e sangue mio.

SALLUSTIA

(Temo d'inganno.)

GIULIA

Grave affar mi richiede

205 qui con Cesare sola.

SALLUSTIA

(Che sarà!) Nel lasciarti
sento un dolor più non inteso ancora. *Ad Alessandro.*

GIULIA

Parti. Breve sarà la mia dimora.

SCENA VIII

GIULIA e ALESSANDRO.

GIULIA

Cesare, Augusto, e figlio,

210 avvicinati e siedi.

ALESSANDRO

Te sola, e te presente,

io Cesare non son; non son che figlio.

Tu Augusta sei, tu madre; e questa e quella ...

GIULIA

Sì: la madre e l'Augusta a te favella.

215 Figlio; con questo nome

comincio a rammentarti

ciò che mi devi. Cesare; anche questo

titolo è mio favor. Tal non saresti,

s'io non era tua madre.

220 Elagabalo, il mostro

coronato di Roma,

Cesare ti creò perché mio figlio.

Non basta. Io dall'insidie

del tiranno crudel, sai quante volte

225 ti preservai. Laccio, veleno e ferro

minacciavan tua vita. Io la difesi.

Cadde l'empio, e tu regni.

Questa è pur opra mia. S'ama il tuo nome;

il tuo impero si esalta; e tutto, o figlio,

230 fu di Giulia sinor legge e consiglio.

ALESSANDRO

Il più tacesti, o madre,

de' benefizi tuoi: la cara sposa.

GIULIA

Io te la diedi, il so: ma sol la diedi

al marital tuo letto,

235 non al regio mio trono; e lei mi piacque

tua consorte veder, non mia sovrana.

ALESSANDRO

Di che ...

GIULIA

Taci. Mi ascolta, e ti confondi.
 Parli prima la madre, e poi rispondi.
 Son io più Giulia? o sono
 240 ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo.
 Ora Sallustia è sola
 ciò che Giulia era pria. Tutto si regge
 co' voti della moglie
 245 il monarca, e l'impero. Ah, figlio, figlio! ...
 se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.
 Ma che un'altra mi usurpi 'l grado mio
 nol soffrirò. Contenta
 cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.
 250 Ella è sol mia rivale;
 e le viscere mie, figlio, tu sei.

ALESSANDRO

Madre, errai: non tel nego.
 Ma di errar non credei, nella mia sposa
 troppo amando un tuo dono.
 255 Pur di error sì innocente
 e per essa e per me chiedo perdono.
 Deh, placa l'ire. Il pianto,
 che a piè ti spargo ...

GIULIA

Amabil pianto! O figlio,
 il so, fosti sedotto.
 260 Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
 ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;
 e su l'augusta fronte
 bacio ancora l'idee di quell'affetto
 con cui tenera madre ognor mi amasti.

ALESSANDRO

265 O bontà, che mi rende e trono e vita!

GIULIA

Ma la rea seduttrice io vo' punita.
 Vada lungi l'altera
 dal talamo e dal soglio.
 L'amasti col mio cor; l'odia col mio.

ALESSANDRO

270 Odiar la sposa? O dio!

GIULIA

Sposa più non la dir. Ripudi 'l figlio
chi è nimica alla madre.

ALESSANDRO

O madre! o sposa!

GIULIA

O la sposa o la madre abbia l'esiglio.
O sii tutto marito, o tutto figlio.

275 Scrivi.

ALESSANDRO

Madre ...

GIULIA

Sù, scrivi
sentenza di ripudio. Io tel comando.

ALESSANDRO

Dimmi pria che la spada
in questo seno ...

GIULIA

Eh, scrivi!

280 Spose non mancheranno
e più illustri e più belle al regio letto.

ALESSANDRO

Scrivo ... ma ...

GIULIA

Si ubbidisca.

ALESSANDRO

Sal...lu...stia ... più ... non ... sei. *Scrive.*

GIULIA

Moglie né Augusta.

Scrivi.

ALESSANDRO

Eh, lacero vanne, o foglio reo! *Squarcia la carta impetuosamente.*

285 Son figlio, sì; ma ancora
son Cesare di Roma, e sono Augusto.
Tutto deggio alla madre,
ma non mai la viltà di esser ingiusto.

GIULIA

Grazie al ciel; la tua destra,
ciò che nega il tuo cor, già mi concesse.

290 Ripudiata è Sallustia; e tu la carta
segnasti del ripudio.

ALESSANDRO

Io! ... Quando? ... O dèi!

GIULIA

Qui tu scrivesti. Or fremiti, e fremiti invano.
Più non mi turba il tuo mal nato amore,
né il tuo ingiusto cordoglio.

Mostrando il memoriale sottoscritto.

295 Questo è il ripudio, e tu segnasti 'l foglio.

SCENA IX

ALESSANDRO, e poi SALLUSTIA.

ALESSANDRO

Destra rubella al cor, che mai facesti?
Perché, perché scrivesti?

SALLUSTIA

Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi
fortunato momento

300 per poterti abbracciar. ... Ma che! Tu sfuggi
il casto abbracciamento? e taci? e piangi?
Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.

ALESSANDRO

Dirò ... la madre ... il foglio ...
dal talamo ... dal soglio ...

305 Ah, dirti non poss'io
se non che sei 'l cor mio,
dolce mia sposa.

(Madre crudel,
perché volermi tor

310 moglie tanto fedel,
tanto amorosa?)¹⁰

10 1717: Dirò ecc.

SCENA X

SALLUSTIA.

SALLUSTIA

E mi lascia? e non parla? e si confonde?

Quale addio! qual silenzio!

qual turbamento! Ah, mio Alessandro, intendo:

315 Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.

Ella qui ti sgridò, forse gelosa,

che tu più della madre ami la sposa.

Il mio vezzoso

diletto sposo

320 mi sia fedele,

e son contenta.

Mio sia quel core,

e del nimico

destin crudele

325 l'ira, e il furore

non mi spaventa.¹¹

Giardini.

SCENA XI

CLAUDIO *e* ALBINA.

CLAUDIO

Tu Albina? Eh, non è ver.

ALBINA

Beltà, che amasti,

così presto scordasti?

CLAUDIO

Di Albina le sembianze

330 vivono nel mio cor; ma tu non l'hai.

ALBINA

Mira attento il mio volto:

11 1717: Il mio *ecc.*

che se non l'ha trasfigurato il duolo,
l'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

CLAUDIO

Altre chiome, altre luci avea la bella,
335 altro aspetto, altro seno ... Eh, non sei quella.

ALBINA

Quella non son? T'intendo.

Te, incostante amator, stringe altro laccio.

Sempre nel novo oggetto
ritrova l'infedel beltà maggiore.

340 S'io la prima non fossi, or la più bella,
perfido, mi diresti, e sarei quella.

CLAUDIO

T'inganni. Albina il primo,

Albina il solo amor fu di quest'alma.

E s'io dovessi amar, fuori di lei

345 altra non amerei.

ALBINA

Perché dunque sprezzar chi sì ti piacque?

CLAUDIO

Chi vuol gloria ottener scuota di amore
il tirannico giogo. Io gloria cerco.

ALBINA

E ti par gloria, iniquo,

350 mancar di fé? Di semplici donzelle
sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
son del Tebro gli eroi?

Son queste le tue glorie? i fasti tuoi?

CLAUDIO

Non è poca fortezza

355 vincer i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,
e di mia libertà trionfo e godo.

ALBINA

Godi pure, e trionfa.

Ma senti: io qui non venni
per vedermi tradita, e per soffrirlo.

360 Qualche momento ancora
lascio all'empio tuo cor pria di punirlo.

CLAUDIO

Posso amar; ma sol per poco:
così amor non è viltà.

Lunga fede è un lungo affanno.

365 Servir sempre al suo tiranno
è un obbligo di libertà.¹²

SCENA XII

ALBINA e SALLUSTIA.

ALBINA

Misera Albina! ... Augusta, io son tradita.

Claudio non m'ama più.

SALLUSTIA

D'altra invaghito?

ALBINA

Il nega, e lo trasporta

370 di non so qual rea gloria
giovanile desio.

SALLUSTIA

Non disperar. Ne' lacci

tornerà il prigionier. Facile acquisto

sarà quel cor già sciolto

375 alla pura tua fede, al tuo bel volto.

ALBINA

Soffrirò; ma dar non voglio

tanta fede alla speranza.

Cor che spera ha più cordoglio,

se tradita

380 vede poi la sua costanza.¹³

12 1717: Posso *ecc.*

13 1717: Soffrirò *ecc.*

SCENA XIII

SALLUSTIA e GIULIA.

GIULIA

Chi non ebbe alma saggia
 nella prospera sorte,
 abbia ne' casi avversi anima forte.

SALLUSTIA

Augusta.

GIULIA

Il cor disponi al grave colpo
 385 che sul capo a te pende,
 a te di Roma imperatrice e sposa.

SALLUSTIA

Sol tua mercé ...

GIULIA

Te ne abusasti, ingrata,
 e la pena or ne avrai.

SALLUSTIA

Ingrata! In che peccai?

GIULIA

390 Prendi, e leggi, infelice, *Le dà il foglio del ripudio.*
 che né sposa più sei né imperatrice.

SALLUSTIA

Sposa non son?

GIULIA

Né Augusta.

Leggi.

SALLUSTIA *Legge.*

“Moglie ed Augusta
 più Sallustia non sia. Già la ripudio.

395 Vada lungi dal Tebro;
 e nell’Affrica adusta
 tragga miseri giorni in duro esiglio.
 Alessandro.” Alessandro!¹⁴
 Ripudio a me?

14 1717: Alessandro?

GIULIA

Sì, a te, femmina altera,
 400 dà ripudio Alessandro; a te dà esiglio:
 a te non più marito, a me ancor figlio.
 La sua destra il segnò. *Le leva la sentenza di mano.*

SALLUSTIA

Non il suo core:
 ch'ei deluso da te sottoscrisse il foglio.

GIULIA

E con la frode io gastigai l'orgoglio.
 405 Che pensavi, o superba?
 tormi giù da quel trono ov'io ti posi?
 e su le mie rovine
 più ferma stabilir la tua fortuna?
 tu usurpar, con qual merto,
 410 le mie insegne, i miei titoli, il mio trono?
 Sola di Roma imperatrice io sono.

SALLUSTIA

Cadan su le mie tempia
 non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
 se mai punse quest'alma amor d'impero!
 415 L'unico voto mio, tutto il mio fasto
 era Alessandro. Augusta,
 lasciami 'l mio Alessandro: altro non chiedo.

GIULIA

Ciò che appunto più temo è quel che chiedi.
 Con qual armi potresti a me far guerra
 420 che con l'amor del figlio?
 No, no: più nol vedrai. Vanne in esiglio!

SALLUSTIA

Più nol vedrò?

GIULIA

Già la sentenza è scritta.

Vanne, misera, vanne
 nelle libiche arene,
 425 sol di mostri feconde. Ivi al mio core
 di Sallustia non fia mostro peggiore.

Beltà più vezzosa,
più tenera sposa,
ma meno superba,
430 al figlio darò.

Al talamo eccelso
di Augusto regnante
un vago semblante
mancar mai non può.¹⁵

SCENA XIV

SALLUSTIA, e poi MARZIANO.

SALLUSTIA

435 Qual torrente, qual turbine di mali
m'inonda e mi rapisce? Io, che poc'anzi ...

MARZIANO

Figlia, qual ti lasciai? qual ti ritrovo?

SALLUSTIA

Di mia sfortuna a te sì tosto il grido
pervenne, o genitor?

MARZIANO

D'alto non cade
440 grave mole giammai senza rimbombo.

SALLUSTIA

Che consigli in tal uopo?

MARZIANO

Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

SALLUSTIA

Ne' lievi mali e senno e tolleranza
serbar si ponno. I miei

445 opprimono col numero e col peso.

MARZIANO

Tu con ossequio lusinghier procura
vincer l'irata donna.

SALLUSTIA

Pria vincerò gl'indomiti leoni

15 1717: Beltà ecc.

e le tigri feroci,
450 che quel barbaro cor.

MARZIANO

Corri allo sposo.

SALLUSTIA

La madre mel divieta.

MARZIANO

Tempo si ottenga.

SALLUSTIA

Il dì prescritto è questo
al mio esiglio fatal.

MARZIANO

Questo anche basta.

Nol perderò. Lasciami, o figlia, e spera.

SALLUSTIA

455 La sorte mia troppo è spietata e fiera.

Padre, addio. Dammi un amplesso,
e ricordati di me.

Poi da te, mio caro sposo,
verrò a tor l'estremo addio,

460 con la speme e col desio
di spirar l'alma al tuo piè.¹⁶

SCENA XV

MARZIANO.

MARZIANO

Sante leggi di fede e di servaggio,
a favor di una figlia
vi sciolgo e vi calpesto.

465 Questa deggio al mio sangue
forte necessità di rea difesa.

Ciò ch'io medito è grande.

Virtù regge l'impresa,
ed amor la consiglia.

16 1717: Padre ecc.

470 Oggi, oggi, sì, l'attesto,
morirà il padre, o regnerà la figlia.

Ti sento, amor di padre,
che, estinto ogni altro affetto,
divampi nel mio petto,
475 e tutto il vuoi per te.

Son suddito e fedele;
ma a costo di una figlia
il debito è crudele,
sacrilega la fé.¹⁷

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Logge imperiali.

SCENA PRIMA

ALESSANDRO e SALLUSTIA da varie parti.

ALESSANDRO

480 (Sallustia ... Ohimè, qual vista!)

SALLUSTIA

Sposo, ti lascio. Piace
così al destin: così alla madre; quasi
vorrei che così ancora
piacesse a te, per non lasciarti in pianto.

485 Il tuo pianto, il tuo duolo
è la maggior mia pena:
che, lontana da te, pur mi saria
qualche picciol conforto
il saperti contento, anima mia.

17 1717: Ti sento ecc.

ALESSANDRO

490 Tu parti! Ah, quest'annunzio è la mia morte.
Senza te ... Da' singhiozzi
chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.

SALLUSTIA

E a me, la più dolente e la più afflitta,
che non ho chi mi aiti e mi consoli;
495 a me, che tutto perdo,
amici, e patria e padre, e regno e sposo,
toccherà il duro uffizio
di consolarti? Sì, caro Alessandro,
rimanti, e te ne prego,
500 lieto rimanti, e fortunato; e quando
abbia pur l'amor mio
a turbar la tua gioia e il tuo riposo,
perdine la memoria, e vivi in pace.
Ama la nova sposa. Ama la prole
505 che tardi a te succeda
nell'impero del mondo. Ama la madre
per cui vado in esiglio,
né mai le rinfacciar la mia sventura.

ALESSANDRO

Io lieto? io d'altra? E credi
510 sì fiacco il mio martire?
Ah, senza te non amo,
né posso senza te se non morire.

SALLUSTIA

Tu morir? crudel! perché?

ALESSANDRO

Perché sei cor del mio core.

SALLUSTIA

515 Vivi in onta al tuo dolore,
se pur hai pietà di me.

ALESSANDRO

Ti ho pietà; ma vuole amore
ch'io non viva senza te.¹⁸

18 1717: SALLUSTIA

Tu morir? crudel! perché?

SCENA II

GIULIA *con seguito, e i suddetti.*

GIULIA

Eccomi in tuo soccorso, eccomi, o figlio.

ALESSANDRO

520 Madre.

GIULIA

Costei t'insidia;

e con le sue lusinghe

o ti rende infelice o ti vuol reo.

Vanne, o donna, al tuo esiglio.

Degna di te già l'Affrica ti attende.

525 Son questi i tuoi custodi.

SALLUSTIA

Parto, mia Augusta, parto.

Solo pria di partir lascia ch'io baci

la man che mi condanna.

GIULIA

Questa mano altre volte

530 ti diè scettro e corona.

SALLUSTIA

Or la corona

ripigliati e lo scettro.

GIULIA

Ella sul trono

de' Cesari ti pose.

SALLUSTIA

Io ne discendo;

né mi costa il lasciarlo

una lagrima sola.

GIULIA

535 Ella il mio cor ... Ma, ingrata,

che più darti potea dopo il mio figlio?

SALLUSTIA

E questo, e questo è il dono

che in perderlo mi costa e pianto e sangue.

Vedilo, eccelsa madre: io te lo rendo;

540 e tel rendo innocente,

né di altra colpa reo

che di aver troppo amata un'infelice.

ALESSANDRO

L'ascolto, e vivo?

SALLUSTIA

Augusta,

all'amor tuo lo lascio.

545 Tu lo consola. Al vedovo suo letto
scegli sposa più degna e più gentile.
Questo il puoi far; ma più fedel non mai:
ché troppo, idolo mio, troppo t'amai.

GIULIA

Se la virtù che hai nel tuo fato avverso,

550 tra le prosperità serbata avessi,
misera or non saresti.

Io ti ho qualche pietà; ma a te più fasto,
a me daria più tema
un facile perdono.

555 Vattene. Al tuo destino io ti abbandono.

SALLUSTIA

Addio, Augusta; addio, sposo. Ah, mi perdona,
se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:
nome che mai non mi uscirà dal core.

Questa è l'ultima volta

560 che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.

Là farò voti al cielo

e per Roma e per Giulia e per il figlio.

ALESSANDRO

Tu parti, idolo mio?

SALLUSTIA

Io ti lascio, o sposo amato:

565 dar vorrei l'ultimo amplesso;
ma mi basta un guardo solo.

Fa' che almen mi sia concesso
il saper che vivi e regni

sposo altrui più fortunato;
570 né saprai tu il mio gran duolo.¹⁹

19 1717: Io ti lascio *ecc.*

SCENA III

ALESSANDRO e GIULIA.

ALESSANDRO

Madre, pietà.

GIULIA

Col torti

dal fianco di costei ti uso pietade.

ALESSANDRO

In che peccò la misera innocente?

GIULIA

La giudichi col tuo, non col mio core.

ALESSANDRO

575 L'amai per tuo comando.

GIULIA

Ora è comando mio che più non l'ami.

ALESSANDRO

Temi dunque il mio amor?

GIULIA

Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado mio. Può tormi 'l figlio.

Vada, vada in esiglio.

ALESSANDRO

580 Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

GIULIA

Dovea molto alla madre anche Nerone;

e pur materno sangue

spruzzò il trono de' Cesari.

ALESSANDRO

Quell'empio

forse son io?

GIULIA

Nol sei;

585 ma un amor da Poppea temo in costei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva; io lo comando.

ALESSANDRO

Nulla potrà un Augusto?

GIULIA

Io tal ti feci.

ALESSANDRO

Mi servirò del mio poter.

GIULIA

Sù, via:

590 si ritratti 'l ripudio e la sentenza.

Torni la sposa, e vi anderà la madre.

ALESSANDRO

(O implacabile cor!) Lagrime e preghi ...

GIULIA

Non giovano.

ALESSANDRO

Il mio sangue

giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

595 e colà sciolto il fatal legno appena

o questo ferro immergerò nel petto,

o me ancor rapiran l'onde frementi.

GIULIA

(Ohimè! di spaventarmi

si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

ALESSANDRO

600 Non si può tor la morte a un disperato.

GIULIA

Ferma ... ascolta ...

ALESSANDRO

Non ascolto che il tuo sdegno;

seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il regno,

605 e il dolor divien furore.²⁰

20 1717: Ferma *ecc.*

SCENA IV

GIULIA.

GIULIA

Ferma, crudel! Son vinta.

Torni ... Che fo! Qual debolezza è questa?
qual disonore? Io rivocar l'esiglio?

Ma se poi tratto il figlio

610 dal suo furore ... Eh, perdita di moglie
non mai guida a morir. Parta la rea,
e con l'ombre ella parta.

Né questo di dall'ire mie si perda.

L'aureo manto deponga;

615 ed in grado servil Roma la vegga,
ove Augusta imperò, starsene ancella.
Avvilita beltà non è più quella.

SCENA V

GIULIA, MARZIANO e CLAUDIO.

MARZIANO

Augusta, onor del Tebro, amor di Roma ...

GIULIA

Duce, non sei nel campo? In Roma forse
620 ti richiama la figlia?

MARZIANO

Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.

Rispettar la superba in te dovea

la sua benefattrice e la sua Augusta.

La man, che la punisce, è sempre giusta.

GIULIA

625 O degno genitor di miglior figlia!

CLAUDIO

(Cauto l'ire nasconde.)

MARZIANO

Più non sa di esser padre

chi sa di esser vassallo. A pro del trono
sparsi sangue e sudor.

GIULIA

Giulia in te onora

630 la difesa miglior del nostro impero.

MARZIANO

Contra i parti nimici
andrò duce e guerriero,
purché l'augusta Giulia
del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

CLAUDIO

635 Me pur Cesare elesse
duce de' suoi custodi.
Se il tuo cor non vi assente,
rinunzio il grado.

GIULIA

Ambo mi siete amici:

ché a chi serve con fede al figlio mio,
640 e di Roma all'onor, grata son io.

Non ho in petto un'alma ingrata.

So punir e so premiar.

Contra il fasto armo il rigor;
con la fede uso l'amor.

645 L'arte è questa del regnar:
saper farsi temer, e farsi amar.²¹

SCENA VI

MARZIANO, CLAUDIO, e poi ALBINA in disparte.

MARZIANO

Ne osserva alcun?

CLAUDIO

Siam soli.

MARZIANO

Qual m'infinsi vedesti?

CLAUDIO

E ne stupii.

21 1717: Non ho ecc.

ALBINA

(Qui l'infedel!)

MARZIANO

Per più celar le trame

650 tradii natura, e condannai la figlia.

ALBINA

(Vo' sorprenderlo solo.)

CLAUDIO

Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.

MARZIANO

La vendetta più cauta è la più certa.

CLAUDIO

655 E la meno temuta è la più fiera.

MARZIANO

Tutto svelo al tuo core.

ALBINA

(Io tutto ascolto.)

MARZIANO

Sul tramontar del giorno entro la reggia

forte stuolo di armati

per via segreta introdurrò. Le stanze

660 occuperò di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna,

co' tuoi mi assisti.

CLAUDIO

E il puoi sperar. Mi unisce

a te lunga amistade.

Dal favor di Sallustia ottenni 'l grado.

665 L'altera Giulia abborro,

donna odiosa al popolo e al Senato.

ALBINA

(Trame funeste!)

CLAUDIO

E pria che cada il giorno

ella forse morrà, senza che n'abbia

il tuo braccio l'onor.

MARZIANO

Come?

CLAUDIO

Valerio,

670 un de' primi ministri
della mensa real, da me già vinto,
le porgerà ne' primi sorsi il toscò.

MARZIANO

Piacemi, purché cada.
Sarà vano il velen? v'è la mia spada.

675 L'alma corre alla vendetta,
ma costretta;
né virtù le dà soccorso.

A ragion preval natura,
e all'amor cede il rimorso.²²

SCENA VII

CLAUDIO *e* ALBINA.

CLAUDIO

680 Amistà, che non puoi?

ALBINA

Claudio.

CLAUDIO

(Importuna!)

ALBINA

Il tradito amor mio viene a cercarti.

CLAUDIO

Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.

ALBINA

Cerca ognor l'infedel tempo e pretesto.
Vo' che qui tu risolva. Il tempo è questo.

CLAUDIO

685 Non mi parlar di amor.
Idee di più valor
medita l'alma.

22 1717: *L'alma ecc.*

Se il ciel mi arriderà,
 anche il tuo cor, chi sa?
 690 speri la calma.²³

SCENA VIII

ALBINA.

ALBINA

Va' pur. So le tue trame.
 Ho in man la mia vendetta.
 Sei perduto se parlo; e parlar deggio
 vilipesa e schernita.
 695 Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria
 sarà la mia, veder per altra colpa
 spirar quell'empio core
 che svenar deggio al mio tradito amore?
 Non importa. Egli cada,
 700 e se cade per me, mio n'è l'onore.
 Sappia Giulia ... Che penso?
 io di Sallustia il padre esporre a morte?
 io far che si confonda
 col sangue reo di un'innocente il pianto?
 705 No: con miglior consiglio
 a Sallustia si sveli 'l reo disegno.
 Si consoli 'l suo duolo.
 Poi l'ira mia farà perir l'indegno.

Dell'infido a te si aspetta
 710 la vendetta,
 mia oltraggiata fedeltà.

Se tacendo or lo difendo,
 è furore, e sembra amore;
 è fierezza, e par pietà.

23 1717: Non mi ecc.

Sala apparecchiata per convito.

SCENA IX

SALLUSTIA *in abito servile, con seguito di ministri che vanno imbandendo la mensa.*

SALLUSTIA

- 715 Servi, alla ricca mensa in vasi d'oro
recate i cibi eletti.
Coronate le tazze; e ardetate intorno
odorosi profumi.
Eccomi a voi compagna, ove poc'anzi
720 sede sovrana: e pur lo soffro in pace;
non perché i mali miei
stupida m'abbian resa, e non li senta;
ma perché in rivederti,
o mio dolce signor, sarò contenta.

SCENA X

SALLUSTIA *e* ALBINA.

ALBINA

- 725 Impietosito è di tue pene il fato:
i tuoi mali avran fine.

SALLUSTIA

Faccian gli dii; ma non lo spero, Albina.

ALBINA

Quando più l'innocenza
dispera di conforto, allora il trova.

SALLUSTIA

- 730 Ah, qual poter v'è mai che sia più forte
di Giulia e del suo sdegno?

ALBINA

Amore, e morte.

SALLUSTIA

Qual morte? qual amor?

ALBINA

Quello del padre,
che tutto porrà in opra e tosco e ferro.

SALLUSTIA

Ferro e velen! Di' tosto. In sen si scuote
735 l'alma; s'agita il sangue; e gelo e sudo.

Che sarà mai?

ALBINA

Da questa
turba servile allontaniamci alquanto,
onde alcun non ci ascolti.

SALLUSTIA

O stelle! o dèi!
crescer possono ancora i mali miei?

*Si ritirano in disparte e parlano sotto voce.
Poi Albina parte.*

SCENA XI

ALESSANDRO, MARZIANO, e le suddette in disparte.

ALESSANDRO

740 Molto del giorno ancor rimane; e ancora
spero placar la madre.

MARZIANO

E se costante
nell'ira ella persiste,
ti accheta col mio esempio. Anch'io son padre;
e del voler di lei pur mi fo legge.

ALESSANDRO

745 Oh, fosse in me il tuo core!
Ma forse in tal disastro
abbiam tu più virtude, ed io più amore.

SCENA XII

GIULIA e i suddetti.

GIULIA

Alla mensa, alla mensa! I gravi affetti
stien lungi, e ilarità condisca i cibi.

ALESSANDRO

750 I miei laverà il pianto.

GIULIA

Duce, con noi ti assidi.

MARZIANO

Al grande onor sol tua bontà m'innalza.

GIULIA

Ma Sallustia ritrosa

al ministero imposto? Io non la veggo.

SALLUSTIA

755 L'hai pronta, umil tua serva.

GIULIA

Il gioco e il riso

alla mensa real scherzino intorno;

e si disciolga in liete danze il piede.

Siedono a mensa, Giulia, Alessandro e

Del più dolce falerno

Marziano, e poi segue il ballo.

empietemi la tazza, onde dal seno

760 certa ne sgombri incognita amarezza.

MARZIANO

(Or punita vedrò la tua fierezza.)

SALLUSTIA

(Eccomi al gran cimento. Alma, sta' forte.)

Guardati. Al primo sorso

nella tazza letal berrai la morte.

ALESSANDRO

765 Che sento!

MARZIANO

(O dèi!) *Tutti levandosi.*

GIULIA

Son queste

di Tebe²⁴ e di Tieste²⁵

l'orride cene?

SALLUSTIA

È di mortal veleno

misto il dolce liquor che ti si porge.

Fanne barbara prova

770 in chi di morte è reo;

24 Allusione alla saga tebana dei Labdacidi (Laio, Edipo).

25 Mitico figlio di Pelope e di Ippodamia. Per aver insidiato il trono di Argo al fratello Atreo (della cui moglie, la cretese Aerope, era amante), visse a lungo in esilio. Al suo ritorno ad Argo, Atreo finse di perdonarlo, ma gli uccise segretamente tre figli e ne imbandì la carne nella cena alla quale lo invitò.

e se di me non trovi
 chi più colpevol sia dentro il tuo core,
 porgilo a me, che almeno
 finirò con la morte il mio dolore.

MARZIANO

775 (O troppo incauta figlia! E come il seppe?)

ALESSANDRO

Madre, la tua salvezza
 devi a tanta virtù. Deh, placa l'ire!

GIULIA

Dal caso atroce istupidita io sono.
 A me tosco? a me morte? Ah, da qual mano,

780 da qual core esce il colpo?

Tu, che salvi i miei giorni,
 svelami 'l traditor. Da un'altra morte,
 che mi dà un rio timor, Giulia difendi.
 Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

SALLUSTIA

785 (Giulia è difesa. Or non si accusi 'l padre.)

GIULIA

Parla, Sallustia, e attendi
 dal mio grato dover ciò che più brami.

SALLUSTIA

Ciò che più bramo è che nel cor sepolto
 mi resti 'l grande arcano:

790 parlai non chiesta; tacerò costretta;
 e il mio forte silenzio
 sarà dovere, e tu il dirai vendetta.

GIULIA

Non aspettar ch'io scenda,
 dopo un comando, alla viltà de' preghi.

795 Molto sperar, se parli;
 e puoi molto temer, se dura il neghi.

SALLUSTIA

Vane son le lusinghe e le minacce.
 Parlai per zelo, e taccio per virtude.

GIULIA

Sarà virtù celarmi un traditore?

SALLUSTIA

800 Già dissi 'l tradimento, e ti salvai.

GIULIA

Chi asconde il reo l'altrui delitto approva.

SALLUSTIA

Ciò che già oprai di mia innocenza è prova.

ALESSANDRO

Deh, salvami la madre, e parla, o cara!

SALLUSTIA

La madre ti salvai. Più dir non posso.

GIULIA

805 O protervo silenzio!

tutto per te si fa mio rischio. Io temo
de' miei più cari. Temo
e ministri e custodi,
e Marziano, e quanto veggio e penso.

810 Che più? Nel mio periglio

mi è oggetto di spavento insino il figlio.

MARZIANO

Lasciatemi, o dell'alma
stupidezze e ribrezzi. È tempo alfine
che a figlia s'è ostinata

815 favelli 'l padre. Guardami, e ravvisa
chi ti parla, e a chi parli!

Da me forse col sangue e con la vita
ricevesti l'esempio
di reità, di fellonia proterva?

SALLUSTIA

820 (Anche il padre a' miei danni?)

MARZIANO

Sù, parla; e dall'infamia
purga il mio sangue e l'onor mio. Che tardi?
Nova colpa diventa ogni dimora.
Parla: tel chiede un padre;

825 ma prima di parlar guardami ancora.

SALLUSTIA

Padre, che dir poss'io? Sono innocente;
e rio destin vuol che colpevol sembri.
È delitto il silenzio; è colpa il dire.

Altro non resta a me, se non morire.

GIULIA

830 E ben, morrai, superba! Alle mie stanze
guidatela, o custodi. Ivi dal seno
a forza ti trarrò l'alma o l'arcano.

SALLUSTIA

Quella il puoi far; questo lo spero invano.

La mia Augusta è mia tiranna.

835 Anche il padre mi condanna.
Altro scampo non ho che l'innocenza.

Ma in tanta crudeltà
forte mi troverà ^ la ria sentenza.²⁶

SCENA XIII

GIULIA, ALESSANDRO, MARZIANO e CLAUDIO.

GIULIA

Chi 'l veleno tentò, tentar può il ferro.

840 Per Giulia è mal sicura anche la reggia,
figlio, se l'amor tuo non la difende.

ALESSANDRO

A prezzo anche del sangue
io la custodirò dal tradimento.

Claudio, a tempo giungesti.

845 Il tuo zel, la tua fede
vegli a pro della madre.
Raddoppiale gli armati e le difese.

CLAUDIO

Signore, a man più forte e più fedele
non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.

GIULIA

850 Tema, in alma real quanto sei fiera!

In sì torbida procella
cerco invano amica stella;

26 1717: *La mia ecc.*

non ho porto e non ho sponda.

Sol fra scogli ondeggio ed erro,
855 e dal legno, a cui mi afferro,
mi respinge il vento, e l'onda.²⁷

SCENA XIV

ALESSANDRO, MARZIANO e CLAUDIO.

ALESSANDRO

Son teco. Ah, Marziano,
per racquistar la sposa
ecco aperta la via. Parli Sallustia,
860 e placata è la madre, e lieto il figlio.

MARZIANO

Non parlerà. Sallustia è più che scoglio
dal mar battuto, e più che rupe al vento.

ALESSANDRO

Chi sa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.

MARZIANO

È nota al genitor l'alma ostinata;
865 e indegna del tuo amor sarà l'ingrata.

ALESSANDRO

Sia speme o inganno,
lieti pensieri,
voi dite all'alma
che non disperì.

870 Col darvi fede
scemo l'affanno,
né sento il danno,
benché siate menzogneri.²⁸

27 1717: In sì *ecc.*

28 1717: Sia speme *ecc.*

SCENA XV

MARZIANO e CLAUDIO.

MARZIANO

Ci fu avversa la sorte

875 nel primo colpo.

CLAUDIO

Lo schermi la figlia.

MARZIANO

Come a lei noto?

CLAUDIO

Io son confuso, o duce.

MARZIANO

Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
resta l'altro, e più forte.

CLAUDIO

Né cadrà a vòto. In poter nostro abbiamo

880 Giulia e la reggia.

MARZIANO

E di ogni parte a lei
sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

CLAUDIO

Regga il destin la ben guidata impresa.

MARZIANO

Cervetta timida

in largo piano,

885 seguir talvolta

si scorge invano

dal cacciator.

Ma se ogni strada

l'è chiusa e tolta,

890 convien che cada

nel teso laccio,

o sotto il braccio

del feritor.²⁹

29 1717: Cervetta ecc.

SCENA XVI

CLAUDIO e ALBINA.

CLAUDIO

Da qual labbro scoperte almen sapessi

895 le infelici mie trame!

ALBINA

Claudio, gran turbamento

ti leggo in fronte.

CLAUDIO

Il sol vedere Albina

n'empie il mio seno, e me ne sparge il volto.

ALBINA

Eh, con occhio sì avverso

900 so che non guardi Albina. Alfin non sono

donna odiosa al popolo e al Senato;

né col toscano m'insidi, e non col ferro.

CLAUDIO

(Qual favellar!)

ALBINA

A Claudio

del mio amor più non parlo. Al degno amante

905 della gloria e di Roma,

al nimico di Giulia

opre grandi rammento, e illustri imprese.

CLAUDIO

(Ah, purtroppo a costei tutto è palese!)

ALBINA

(Il perfido è confuso.)

910 Misero! sei tradito.

CLAUDIO

Cieli! da chi?

ALBINA

Brami saperlo?

CLAUDIO

Albina,

deh, se pur m'ami ...

ALBINA

Or quell'amore implori

che tu tradisti? e quell'Albina or preghi
che ti colma di orror solo in vederla?

CLAUDIO

915 I rimproveri tuoi son giusti e atroci:
ma dimmi 'l traditor.

ALBINA

Di Giulia al trono

ei trar volea l'accusa. Io lo rattenni.

CLAUDIO

Quanto ti deggio!

ALBINA

Or più farò. Al tuo aspetto

guiderò l'infedele, e alla sua pena.

CLAUDIO

920 Sì; farò ch'egli cada
sotto la mia vendicatrice spada.

ALBINA

Piacemi. In ravvisarlo
vedi che il volto suo non ti confonda.

CLAUDIO

A te, più ch'ora il labbro,

925 il mio core e il mio braccio allor risponda.

ALBINA

Vanne alle auguste terme, e là mi aspetta.

CLAUDIO

E spettator ti avrà la mia vendetta.

Su le tue luci istesse
l'infido svenerò;

930 e al piè ti gitterò
quel teschio esangue.

Non troverà pietà;

e la sua colpa enorme
appena laverà

935 tutto il suo sangue.³⁰

30 1717: Su le tue *ecc.*

SCENA XVII

ALBINA.

ALBINA

Detto avesse l'infido:

“Albina, tu mi salvi, e deggio amarti.”

Ei sol pensa all'offesa e alla vendetta;

ma la fede è negletta:

940 si trascura il dover; si obblia l'amore.

Proterva infedeltà! povero core!

Fidi amori, or sì dolenti,
spero ancor di darvi pace.

L'infedel non vi spaventi:

945 ché se in base di costanza
fondo il core e la speranza,
non son vana e non audace.³¹

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Terme imperiali.

SCENA PRIMA

GIULIA, ALESSANDRO e SALLUSTIA.

GIULIA

Con quest'alma ostinata
sono preghi e minacce arme impotenti.

ALESSANDRO

950 A me lascia il pensiero
di combatter quel core.

31 1717: Fidi ecc.

SALLUSTIA

Augusta, ah, non partir.

ALESSANDRO

Teme il mio amore.

Piano a Giulia.

SALLUSTIA

O fa' ch'io pur ti segua,
indivisa compagna al regio fianco.

GIULIA

955 Qual novella pietà!

ALESSANDRO

Dilla timore.

A Giulia.

Meco sola rimanga.

GIULIA

E seco allor favellerai di amore.

Ad Alessandro.

ALESSANDRO

A lei parlerà il figlio, e non lo sposo.

GIULIA

(Mio sospetto geloso

960 cedi a terror più forte.)

Della proterva donna

questo diasi al silenzio ultimo assalto

dall'amor tuo; ma se non cede a questo,

tema tutto dall'ire

965 di un'Augusta oltraggiata.

Non la difenderà l'amor del figlio;

né il più fier de' suoi mali

troverà nel ripudio e nell'esiglio.

So che dono al vostro affetto

970 un momento di diletto

col lasciarvi in libertà.

Ma più fier sarà il mio sdegno,

se quel cor tornerà indegno

e di grazia e di pietà.³²

32 1717: So *ecc.*

SCENA II

*ALESSANDRO e SALLUSTIA.**ALESSANDRO*

975 Sallustia.

SALLUSTIA

Ah, mio Alessandro,
forz'è ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.

ALESSANDRO

Con un solo tuo accento
puoi me far lieto e te felice, e il neghi?

SALLUSTIA

Di te indegna sarei se ti ubbidissi.

ALESSANDRO

980 Sì poco ami Alessandro?

SALLUSTIA

L'amo più di me stessa;
ma più del mio dover non posso amarlo.

ALESSANDRO

Val sì poco il mio trono?

SALLUSTIA

Con disonor nol curo.

ALESSANDRO

985 Sì poco il letto mio?

SALLUSTIA

Fin nel tuo seno
ne avrei pena e rimorso.

ALESSANDRO

Tanto ti è caro il traditor, che taci?

SALLUSTIA

Dissi quanto dovea. Lascia ch'io parta.

*ALESSANDRO*990 Se per lui temi, agli alti numi 'l giuro,
sua difesa sarò, sarò suo scudo.*SALLUSTIA*

(Tutto lo tradiria s'io lo tradissi.)

ALESSANDRO

Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

SALLUSTIA

Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

ALESSANDRO

Deh, senti, o cara ...

SALLUSTIA

Ah! sì infelice io sono,

995 che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'esser teco è mia pena,

e può farsi tua colpa: o vanne o parto.

ALESSANDRO

Crudel! se mi sei tolta, e s'io ti perdo,

non accusar la madre. O dio! tu sei

1000 cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Da te tu mi dividi:

ti perdo, e tu mi uccidi.

Crudel! tu vuoi così; ma non t'intendo.

Tu vibri nel mio cor

1005 il dardo feritor;

e né mostri pietà, né la comprendo.³³

SCENA III

SALLUSTIA e ALBINA.

SALLUSTIA

(Padre, quanto mi costi!) Ah, cara Albina,
è favore del ciel ch'io qui t'incontri.

ALBINA

Oltre l'uso i bei lumi

1010 foschi veggio ...

SALLUSTIA

Se m'ami

porgimi un ferro.

ALBINA

Un ferro!

Neghisi al tuo dolor.

33 1717: Da te ecc.

SALLUSTIA

No. A mia difesa
tel chiedo, e tosto il porgi.

ALBINA

Ah, non far che a dolermi
1015 abbia di mia pietà.

SALLUSTIA

Scaccia ogni tema.
Dolente sì, non disperata il chiedo.
Non mel ritardi più la tua amistade.

ALBINA

Prendilo. O ciel, che fia! *Le dà uno stilo.*

SALLUSTIA

Con più pace ti lascio, o dolce amica.

1020 Lingue al cocente raggio
la pallida viola;
ma stilla rugiadosa
spiegar le fa più vaghi i suoi colori.

Di sorte al fiero oltraggio

1025 lingue anche l'alma mia;
ma un raggio di speranza
conforta e racconsola
i miei languori.³⁴

SCENA IV

CLAUDIO e ALBINA.

CLAUDIO

Ben sollecita fosti. Eccomi, Albina.

ALBINA

1030 Hai teco l'ire tue?

CLAUDIO

Vaghe di sangue,
avide di vendetta.

34 1717: *Lingue ecc.*

ALBINA

Qui 'l traditore alla sua pena io trassi.

CLAUDIO

Altri che te non veggio. Ov'è l'iniquo?

Dà di mano alla spada.

ALBINA

Tremerai nel vederlo.

CLAUDIO

Abbia anche ceffo

1035 di Medusa e di furia: io nol pavento.

Non vi sarà per lui scampo o perdono.

Ov'è?

ALBINA

L'hai già presente, e quello io sono.

CLAUDIO

Tu quello sei?

ALBINA

Spietato! in questo seno

cerchi, se il può, quel ferro il grande arcano

1040 dell'atroce congiura.

Che fai? Queste di Giulia

non son le stanze. Ivi ti attende il duce.

Ivi i custodi tuoi. L'ora è vicina.

Premono l'ombre. Claudio,

1045 che tardi più? Giulia dal tosco illesa

or or per te cadrà vittima al ferro.

CLAUDIO

(Tutto sa: tutto intese.)

ALBINA

Dimmi sleal. Da te tradita e offesa

vendicarmi potea? Trar la tua colpa

1050 al tribunal della feroce Augusta

poteano l'ire mie? Tacqui, o infedele,

non per pietà di te, che non la merti:

tacqui sol per vederti

dall'amor mio punito, e dal tuo fallo,

1055 spergiuo amante e perfido vassallo.

CLAUDIO

(Qual tumulto di affetti

mi si desta nel cor!)

ALBINA

Mirarti estinto

sotto un'infame scure
non era gloria mia, non mio riposo.

1060 A questo ferro, a questo *Snuda la spada.*

la tua morte serbai.

Offeso amor la chiede, e fé negletta.

Difenditi, se puoi. Voglio vendetta.

CLAUDIO

Vendichi pure Albina i torti suoi.

1065 La vita mi serbasti:

ripigliala, se vuoi.

ALBINA

Nulla mi devi. Io te ne assolvo. Stringi,

sù, stringi 'l ferro; o il petto

piagherò, benché inerme.

CLAUDIO

1070 Ferisci, io nol difendo;

e a chi vita mi diè, morte non rendo.

ALBINA

È questo il tuo valor? Tal la tua gloria?

CLAUDIO

Prima della tua mano

mi dà morte il dolor di averti offesa.

ALBINA

1075 Ah, parlassi da vero, ingrato core.

Ma non merta più fede un traditore.

CLAUDIO

O bella, e il dirò ancora, o cara Albina,

viver non seppi tuo; tuo saprò almeno

morir: piaga; trafiggi; eccoti 'l seno.

ALBINA

1080 Pena, che basta, è il tuo dolor. Sol questa,

questa era la vendetta

ch'io volea dal tuo core;

la morte no, ma pentimento e amore.

CLAUDIO

Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

ALBINA

1085 L'amor? Risolverò. L'alma sì tosto
i suoi sdegni non cede.
Voglio prova maggior della tua fede.

Voglio dal tuo dolore
prove di forte amore,
1090 e poi risolverò.

A novo tradimento
fa invito, e dà fomento,
chi facile dà fede
a un cor che l'ingannò.³⁵

SCENA V

CLAUDIO.

CLAUDIO

1095 Qual amor, qual costanza, e qual beltade
tradiste, affetti miei! Rinascer sento
più forte il foco estinto. Ah, per mia pace
andiam. Plachisi Albina.
Facil sarà. Due sole
1100 lagrime da me chiede, e vinta è l'ira.
La prima nel suo core
svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.

Ira in cor di donna amante
è qual nembo in tempo estivo:
1105 assai freme, e dura poco.

A una lagrima, a un sospiro
si dilegua in un istante,
nebbia al sole, e cera al foco.³⁶

35 1717: *Voglio ecc.*

36 1717: *Ira ecc.*

Camera con letto.

SCENA VI

GIULIA.

GIULIA

Quanto invidio a' tuoi riposi
1110 in angusta e nuda cella,
fortunata pastorella!

Che giova a me di armati
custodita mirar la regal soglia,
se vi entrano a turbarmi ombre e terrori?
1115 Un incognito affanno,
una smania segreta
mi straccia e mi divora.
Parmi veder d'intorno e tosco e ferro.
Trovo chiuso ogni scampo.

1120 Mi adiro. Mi contristo.
Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;
e in un sol traditor mille ne temo.
Piume, voi foste almeno ... Ecco Sallustia.
Fingerò le pupille *Siede sul letto.*
1125 da grave sonno oppresse; e forse l'alma
da un bugiardo riposo avrà la calma. *Finge dormire.*

SCENA VII

SALLUSTIA e GIULIA.

SALLUSTIA

Sollecita qui trassi 'l piè tremante;
né tarda giungo. O numi,
consolaste i miei voti!
1130 Augusta ... In cheto sonno
tien chiusi i lumi e dorme. Ah, come puoi,
regal donna del Tebro,
pace goder col tradimento al fianco?
Mille spade a momenti ... O padre, o padre,
1135 a una misera figlia
perché sacrificar sì nobil vita?

GIULIA

Il padre! Ah, scellerata! *Levandosi con impeto.*

SALLUSTIA

(Ohimè! labbro infedel, tu mi hai tradita.)

GIULIA

Più non giova tacer. Sei rea col padre.

1140 Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.

Ma pria che l'empio vibri

la sacrilega spada

sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.

SALLUSTIA

Io rea col padre? Augusta ...

GIULIA

1145 Olà! servi, custodi ...

SALLUSTIA

Dal tosco io ti difesi.

GIULIA

Si; per farmi perir con più fierezza;

ma con quel tosco ancora ...

VOCI DI DENTRO

Mora Giulia! Mora, mora!

SCENA VIII

MARZIANO *con seguito, e le suddette.*

GIULIA

1150 Ohimè, quai voci!

MARZIANO

A tutti,

ed a Cesare istesso *Su la porta con la spada in mano.*

si divieti l'ingresso.

GIULIA

Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trionfa!

MARZIANO

Augusta, il tempo è questo

1155 di vendetta e di morte. E che? pensavi

che stupido io potessi

i miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,

che se all'onor del trono

- tu l'innalzasti, ei n'era degno, e appena
1160 n'era un grado lontano. Or che l'ascese,
non è più in tuo poter far che ne cada
senza gravi rovine.
Cinta una volta la real corona,
rende sacra la fronte ov'ella splende.
- 1165 Era Augusta la figlia
al par di te, da che ne ottenne il fregio:
Augusta l'onorò Roma, il Senato,
e Cesare, e tu stessa.
Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:
1170 ella esiglio e ripudio, e tu avrai morte.
- GIULIA
Venga questa, e m'incontri,
più di quello che pensi, ardita e forte.
La temei, non lo nego,
pria di vederla. Or che la miro in volto
1175 a iniquo genitor d'indegna figlia,
ella in me non risveglia altro dolore
che quel di aver sì tardi
trovato e conosciuto il traditore.
Ben fui cieca a cercarlo
1180 fuor del tuo sangue, e fuor di te. La mia
colpa è sol questa, e questa
fa la mia pena, ed arma il tuo delitto.
Compiscilo; ma sappi
che una madre svenata
1185 chiamerà alle vendette un figlio augusto;
e se col mio morir render tu pensi
alla figlia lo sposo ed il comando,
orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.
Per Cesare qui giuro
1190 morte a te, morte a' tuoi, morte alla figlia!
- MARZIANO
Marziano, Sallustia, e Roma e il mondo,
tutto, tutto perisca!
Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.
Né più si tardi. Amici,
1195 a me l'onor del primo colpo.

SALLUSTIA

Ah, padre,
chi più offesa di me? chi più oltraggiata?
Stanca di tante ingiurie
è la mia sofferenza. Anche a me un ferro,
perché teco compagna io venga all'opra.

MARZIANO

1200 Figlia, abbastanza rea sei del mio sdegno.
La salvasti dal toscò.

SALLUSTIA

E la salvai
per aver parte anch'io nella vendetta.
A me le offese mie punir si aspetta.

GIULIA

Tanto si dura a dar la morte a un solo?

SALLUSTIA

1205 Padre, un acciar. Tel chiede
l'ira insieme e l'amor.

MARZIANO

Prenditi il mio,
o magnanima figlia. A me non manca
di che armar questo braccio. Altro ne impugno;
sù, via, figlia, ti affretta!

*Dà la spada a Sallustia, e ne prende un'altra
di mano dalle guardie.*

1210 Il nostro sdegno è impaziente.

SALLUSTIA

Aspetta.
E tu or vedrai qual sia Sallustia. Quella
condannata al ripudio,
riservata all'esiglio,
quella già imperatrice, e poi vil serva,

A Giulia.

1215 derisa, minacciata
alla mensa, all'aspetto
di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

GIULIA

Qual sempre fu, sempre nimica mia.

MARZIANO

1220 Mori, o donna superba! Alcu non veggio
riparo al tuo destin.

SALLUSTIA

Ben lo vegg'io;
ed al seno di Augusta è scudo il mio.

MARZIANO
Figlia, che fai?

SALLUSTIA

Difendo
ciò che virtù m'impone.

MARZIANO
Quel seno che difendi

1225 bolle d'odio per te.

SALLUSTIA

Ma quello è il seno
che diè vita al mio sposo.

MARZIANO
Lo sposo ella ti toglie.

SALLUSTIA

Ella mel diede.

MARZIANO
E con esso ti priva
e di patria e d'impero.

SALLUSTIA

1230 Mi faccia anche morir. Tutte le offese
non uguagliano il prezzo
del suo gran dono.

GIULIA

(Io son di sasso!)

MARZIANO

Eh, mora!

SALLUSTIA
Le ferite e la morte
passeranno al mio sen, prima che al suo.

MARZIANO

1235 Son padre.

SALLUSTIA

Noi conosco
in chi di fellonia marche ha sul volto.

MARZIANO

Ingrata, or via, quel ferro

*Si volta improvvisamente verso Marziano
col ferro, in atto di voler difender Giulia.*

scaglia ancor nel mio petto!

SALLUSTIA

Quel di Augusta difendo,

1240 e non minaccio il tuo.

MARZIANO

Ma che? d'inciampo

sarà fanciulla imbelle

al mio braccio guerrier? Questo sol colpo

il mal fidato acciar mi gitti al piede. *Con un colpo gitta la spada di mano a Sallustia.*

E tu mori, o superba!

SALLUSTIA

Augusta, prendi,

1245 e con la mia, la vita tua difendi. *Si cava uno stile dal seno e lo porge a Giulia.*

MARZIANO

O dèi!

GIULIA

Perfido, indietro!

Odio di esser crudel; ma se costretta

vi sarò da quel cieco

furor che qui ti trasse,

1250 ti ucciderò sugli occhi

la figlia, e poi me stessa.

MARZIANO

Deh, ferma. In questo seno ...

GIULIA

Indietro, traditore, o qui la sveno!

Ho in mano la vendetta e la difesa.

MARZIANO

1255 Quella, e questa or mi manca,
che risolver non so. Fermarmi è rischio;
ritirarmi è viltade.

Augusta ...

GIULIA

Al primo passo

tu più padre non sei. Già vedi 'l colpo.

MARZIANO

1260 O voti mal perduti! o incauta figlia!

Da te stessa tradita

togliesti a te ogni bene;

a me pace, vendetta, onore, e vita.

Non è degna di perdono
1265 sfortunata fellonia.

Quell'ardir, che offende il trono,
o ne scenda
col trofeo di una gran colpa,
o ne attenda
1270 pena infame e morte ria.³⁷

SCENA IX

GIULIA e SALLUSTIA.

GIULIA

Dal venefico influsso
pur liberò quest'aure.

SALLUSTIA

Augusta, or che a' miei voti arrise il cielo,
e che salva ti veggio, al mio destino
1275 il tuo voler dia leggi.

Vuoi tu ch'esule io vada?

Me le libiche avranno
nude foreste ed infocate arene.

Vuoi che del mio tacer soffra il gastigo?

1280 Prescrivilo: io l'attendo.

Vuoi di un misero padre
punir la colpa? In queste vene, in queste
viscere ne ricerca il sangue, il core,
il ministro e l'autore.

1285 Alza quel ferro, ed egli,
che strumento per te fu di salvezza,
per me lo sia di pena.

GIULIA

(Il cor si spezza.)

Non più: che alfin né il latte
succhiai da tigre ircana

37 1717: Non ecc.

- 1290 né mi cingono il sen freddi macigni.
 Con questo acciar poc'anzi
 minacciai la tua vita;
 ma in quell'atto crudel sentia che il ferro
 mi tremava sul braccio.
- 1295 Detestava l'iniqua
 necessità del colpo;
 mi faceva più orrore
 la difesa che il rischio;
 e innamorata allor di tua virtude
- 1300 a tal prezzo temea la mia salute.
 SALLUSTIA
 Magnanima pietade!
 GIULIA
 Vattene, or tu di morte
 barbaro ordigno, a terra!
 E tu, vinte già l'ire,
- 1305 dissipati i timori, o mia diletta,
 vieni nelle mie braccia,
 vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.
 SALLUSTIA
 O ben sofferte pene
 che mi rendon quel cor ...
 GIULIA
- Più non si parli
- 1310 di ripudio e di esiglio.
 Ai contenti, alle glorie, al trono, al figlio!
 Tutto, tutto ti rendo.
 SALLUSTIA
- O me felice!
- GIULIA
 Nella gran reggia accolto
 ti rivegga il Senato Augusta e sposa.
- 1315 Là ti precorro; ed io,
 fabbra già de' tuoi mali e de' tuoi pianti,
 sarò tromba e foriera
 di tue beneficenze e de' tuoi vantì.

Stringerai con più diletto

1320 mano a mano, e petto a petto,
rivendendo il caro sposo.

Sospiraste, ^ lagrimaste;
ma più caro dopo il pianto
sarà il giubilo, e il riposo.³⁸

Apri una porta secreta ed esce per quella.

SCENA X

SALLUSTIA.

SALLUSTIA

1325 Affetti miei, così non vi trasporti
l'impeto della gioia
che vi faccia obbliar quello di figlia.
Se di un padre infelice e reo per voi
non si impetra il perdono,
1330 racquistar che mi giova e sposo e trono?
Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta:
ché il sommo è de' trionfi
in donna grande una grand'ira estinta.

Afflitta rondinella

1335 un mar dovea varcar
tutto in tempesta;
ma la stagion più bella
per me rinverde ancora,
e qui mi arresta.

1340 Ristretta al caro nido
abbraccerò il mio fido;
e sarà dolce allora
potergli rammentar
l'onda funesta.³⁹

38 1717: Stringerai *ecc.*

39 1717: Afflitta *ecc.*

Salone imperiale, nel cui fondo si vede discesa la reggia della Felicità di Roma.

SCENA ULTIMA

Precede gran sinfonia, ed intanto scendono dalle scalinate superiori i soldati e popoli romani; di poi ALESSANDRO con GIULIA, poi SALLUSTIA e MARZIANO, poi ALBINA e CLAUDIO.

ALESSANDRO

1345 Salva, o madre, ti abbraccio, e appena il credo.

GIULIA

Ma se Giulia peria dov'era il figlio?

ALESSANDRO

Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso
corsi, volai. Che pro? Di armati e d'armi
era chiuso ogni passo:

1350 e non mi valse autorità né prego.

GIULIA

E Claudio a te sì fido?

ALESSANDRO

Invan nel denso

lo cercai de' soldati e de' custodi.

Anche in lui temo e tradimenti e frodi.

GIULIA

Così volle il destin perché dell'opra

1355 tutto ne avesse il merto

la virtù di Sallustia.

ALESSANDRO

O generosa!

GIULIA

Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

SALLUSTIA

Mio Cesare e signor ...

ALESSANDRO

Che fai?

SALLUSTIA

Prostrata

starò al tuo piè finché del padre ottenga

1360 al colpevole amor grazia e perdono.

ALESSANDRO

Il duce ov'è? La madre
tu mi salvasti: io il genitor ti dono.

SALLUSTIA

E Augusta?

GIULIA

Il mio potere
tutto è per te dovere. È assai maggiore
1365 del suo fallo il suo merto;
e di un campion si forte
non si privi l'impero.

MARZIANO

Andrò nel campo,
miei benefici Augusti,
e per far che sia eguale
1370 alla vostra bontà la mia forza,
rammentando la colpa,
darò sprone alla fede,
e sul Tigri sconfitto
temeranno anche i Parti il mio delitto.

SALLUSTIA

1375 Ora nulla più manca al mio riposo.

ALESSANDRO

Mia vita.

SALLUSTIA

Anima mia.

ALESSANDRO

Mio ben.

SALLUSTIA

Mio sposo.

GIULIA

Più non mi turba un sì innocente amore.

ALBINA

Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto
un colpevole io traggio, onde ne impetri
1380 grazia, e non pena.

ALESSANDRO

E tu pur, Claudio, allora
che in te fede più avea, tu più tradirmi?

CLAUDIO

Signor ... (Che mai dirò? ...)

ALESSANDRO

Ma tu qual sei?

Giovane, e a pro del soglio
che oprasti, onde con tanta
1385 confidenza ed orgoglio
favor pretendi?

SALLUSTIA

Ah, sposo,
se Augusta è salva il merto
tutto a costei si ascriva. In lei ti addito
di Sulpizio la figlia. Ad altro tempo
1390 suoi casi udrai. Ti basti
ora il saper ch'ella il veleno e il ferro
mi scoprì amica, e che in mercé ne chiede
del suo amante il perdono.

ALESSANDRO

Disponi a tuo piacer del suo destino.

SALLUSTIA

1395 Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

CLAUDIO

Pena più cara a me di ogni mercede.
Se sposo mi gradisci, ecco la fede.

ALBINA

Ma sia fido marito
chi fu amante spergiuro.

CLAUDIO

1400 Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

GIULIA

Popoli, or qui raccolti
dell'impero del figlio
con liete pompe a celebrar gli auspizi,
non men di lui, della sua augusta sposa
1405 date lode alle glorie, applauso a' fasti.
Voi la vedeste invitta, e voi vedeste
ceder tutto ad un core
ove con la virtù si unisca amore.

TUTTI

Tutto cede ad un core

1410 ove con la virtù si unisca amore.

Bell'amor,
che fai lega con virtù,
canti ogni alma il tuo poter.

Della sorte
1415 tu disarmi anche il rigor;
e lo cangi invitto e forte
in tua gloria e in tuo piacer.⁴⁰

Il fine dell' Alessandro Severo.

40 1717: Bell'amor ecc.

Apparato

VENCESLAO

L'edizione qui presentata riproduce la versione contenuta nell'edizione complessiva curata da Gasparo Gozzi (Venezia 1744), che si basa sulla personale riscrittura di Zeno per le scene viennesi dell'autunno 1725, e non sull'originale veneziano del 1703, andato in scena al San Giovanni Grisostomo con musica di Carlo Francesco Pollarolo, le cui varianti sono documentate nell'apparato.

In un primo momento, per la consueta rappresentazione in occasione dell'onomastico dell'imperatore, Zeno aveva iniziato la stesura del *Caio Mario in Minturno* (conservato in versione manoscritta), ma gli acciacchi e la stanchezza lo costrinsero a interromperne la scrittura e a rispolverare (così come accaduto l'anno precedente per *Griselda*) un vecchio successo veneziano. Come si evince dalla lettera al fratello Pier Caterino del 4 agosto 1725, per quest'occasione il poeta pensò ai fortunati *Lucio Vero* e *Venceslao*:

Se mai è possibile, speditemi per la posta il *Venceslao* della prima edizione 1703 ed il *Lucio Vero*. Può essere che mi occorra di far recitare quest'anno o l'una o l'altra di dette opere, mentre il capo non mi regge, dopo tanti continuati travagli, al lavoro del dramma che ho cominciato per il dì di S. Carlo. (ZENO 1785, IV, pp. 46–50)

La scelta ricadrà poi sul *Venceslao*, il cui soggetto, tratto dai *Frammenti storici* di Micalone Lituano (Basilea 1615) e dalla tragicommedia *Venceslas* di Jean Rotrou (Parigi 1648), ben si prestava ad una rappresentazione imperiale.

La storia del re di Polonia, che solo abdicando risolve il conflitto tra l'esercizio della giustizia (che gli impone di condannare a morte il suo stesso figlio Casimiro, macchiatosi dell'omicidio del fratello Alessandro) e l'amore paterno, ben sottolinea lo spirito di sacrificio che deve animare il buon sovrano, affinché diventi un modello di comportamento per i suoi sudditi.

La versione viennese, musicata da Antonio Caldara, pur conservando l'articolazione in cinque atti, venne sfoltita di circa 200 versi rispetto all'originale veneziano. In particolare per il suo nuovo pubblico Zeno eliminò i retaggi barocchi come l'apertura del secondo atto, che prevedeva uno 'spettacolo nello spettacolo' con impiego di sontuose macchine sceniche (deità, dragoni, orride montuose), e il finale con le allegorie della Fortuna e dei Quattro Elementi: tolta la presenza del soprannaturale Zeno aggiunse per Vienna la canonica *Licenza*.

Per tutta la metà del secolo il dramma godé di una discreta fortuna. Subito dopo la prima veneziana del 1703, *Venceslao* iniziò a circolare in molte piazze teatrali, di volta in volta mutato e cucito sui nuovi attori. Degna di nota è la versione 'sconciata' andata

in scena a Verona nel 1708 con l'aggiunta del personaggio ancillare di Floro, confidente di Lucinda (seconda donna) che si unisce a Gismondo, capitano delle guardie e confidente di Casimiro. Con Floro si venne a creare la figura del servo vero e proprio, poiché il confidente Gismondo rappresentava comunque un personaggio d'alto lignaggio (è lui a chiudere il primo e il secondo atto facendosi anche latore di un messaggio moraleggiante). Un'ulteriore modifica della versione di Terraferma riguarda il personaggio di Alessandro, che ricevette un peso maggiore, andando così ad intensificare il contenuto amoroso del libretto, rispetto a quello politico e morale dell'originale veneziano. In questa direzione andò anche la versione messa in scena a Palermo, sempre con musica del Pollarolo, dove Gismondo venne sostituito dal servo Gildo al fine di rafforzare l'elemento comico. Anche nella versione napoletana del 1714 (*Vincislao* rappresentato al Teatro San Bartolomeo con musica di Francesco Mancini) si conservò la figura di Gildo, a cui si aggiunse inoltre il personaggio di Gerilda, damigella di Lucinda, creando così la coppia di buffi consueta in questa piazza teatrale. Occorre inoltre precisare che tutte queste versioni erano in 3 atti: una modifica all'ossatura del dramma che si osserva già dalla prima ripresa fiorentina del 1704 e che è conservata nella quasi totalità delle riscritture successive del *Venceslao*.

Il libretto nelle sue peregrinazioni venne anche 'vestito' da *Il fratricida innocente* per Bologna (1708; musica di Giacomo Antonio Perti), Foligno (1713; musica di Luc'Antonio Predieri), Pesaro (1724; musica di Giovanni Porta) e Firenze (1731; musica di Giuseppe Maria Orlandini) e da *La Lucinda fedele* (1726) per il Teatro San Bartolomeo di Napoli con la messa in musica di Giovanni Porta. Risuonò inoltre in molte città europee, tra cui Londra col pasticcio handeliano del 1731, poi Amburgo (1744) e Copenaghen (1748) e infine nel 1754 a Barcellona rivestito di musica da Gaetano Latilla.

757 il] 1725b; 1744: in.

1027 scioglie] 1725b; 1744: sciolge.

1211 da la] 1703; 1725b: de la; 1744: della.

1703 = VENCESLAO / DRAMA / Da rappresentarsi per Musica / Nel Teatro Grimani / In S: Gio: Grisostomo / A Sua Eccellenza / Il Signore / FILIPPO RANGONI / Sig.^{re} di Spilambert, Torre / Gorzano, Castelnuovo / Campiglio, Denzano / Villa Bianca, Rosolà / e Tauernelle, Co: di Cordigliano e S. Cassano, Bar.^{ne} di Pernes in Auignone, March. / di Montaldo nel piemonte / ec. March. di Rocca Bianca, / Fontanelle, Telarolo, Stagno / IN VENEZIA MDCCIII / Appresso Girolamo Albrizzi / Si Vende in Merce:^a alla pace / Con Lic. e Priuil. Pag. 72. = Sartori 24454.

Frontespizio in forma di cornice decorativa, con due statue ai lati.

Dedica dell'autore A. Z.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Macchine e scene di Tommaso Bezzi e Giuseppe Sartini.

Varianti VE 1703¹

ARGOMENTO:

- 2 dissoluto e feroce] altiero, feroce e lascivo
 2 L'uno e l'altro invaghironsi] Tutti e due s'invaghirono
 5 goderne] goderla
 8–11 Anzi ... principessa.] Anzi, perché temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, affinché col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla principessa. Tanto fece per im<pe>gno di amicizia Ernando, quantunque poscia gli costasse caro l'impegno per l'amore che in lui si accese verso la stessa Erenice.
 12 Ernando gli fosse rivale] gli fosse rival nell'amore il generale
 13 questa falsa] sua ingannevol
 15–24 da cui ... compatimento] da cui ne trassi il soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda, granduchessa di Lituania (grado che per degni riguardi mi è convenuto mutare in quel di regina) sono di mera invenzione.

A chi legge.

Lo stesso argomento ch'io tratto verso la metà del secolo scorso fu trattato da M. ROTROU, i cui drammatici componimenti gli acquistarono su' teatri francesi non poca riputazione prima che PIER CORNELIO, il gran TRAGICO della Francia, innalzasse questa spezie di poema a quel più alto punto di perfezione e di gloria a cui potesse arrivare. Questa *Tragicommedia*² fu poscia elegantemente trasportata nella nostra favella da nobilissimo e dottissimo cavaliere la cui modestia avrà di certo compiacimento ch'io non ne pubblichi il nome, al più alto segno di ammirazione e di ossequio da me riverito. La rappresentazione che di poi se ne fece, diede a conoscere che non è sì guasto in Italia, come alcuni si sognano, quel miglior gusto che tanto di là da' monti si onora. Ciò che del mio vi abbia aggiunto, e ciò che del suo ne abbia tratto, ne sarà facile agli studiosi

1 Esemplare di riferimento: Venceslao. Drama da rappresentarsi per musica nel Teatro Grimani in S. Gio. Grisostomo. [...] Venezia: Girolamo Albrizzi (I-Rig. [Roma Istituto Storico Germanico] Rar. Libr. Ven. 380/385#385).

2 *Il Vincislao. Opera tragicomica di Pietro Cornelio, tradotta dal francese ed accomodata all'uso delle scene d'Italia.* Bologna: Longhi 1699.

il rincontro, con sicurezza che all'esemplare daranno la lode, se all'imitazione ricuseranno il compatimento.

Di alcune cose che ho poste nel drama non istimo superfluo il render ragione, non tanto per altrui soddisfazione che per propria discolpa. Mi è convenuto il far Lucinda regina di Lituania. Tutti i geografi sanno che questa provincia ha 'l titolo di granducato. Chi leggerà tuttavolta i *Frammenti storici* di Micalone Lituano troverà ch'ella anticamente fu regno, e che Minduvago suo dominante vi ottenne il titolo regio. Jacopo Augusto Tuano asserisce che come la Moscovia per la unione di molti stati fu detta granducato, così la Lituania per la sovranità che i suoi principi, da ogni altro già indipendenti, avevano su molte provincie, ottenne lo stesso titolo. Ora se l'una del carattere di *Czar* onora i suoi sovrani, non è sconveniente l'appropriare la dignità di *Re* a quelli della seconda.

So veramente che la Polonia è regno elettivo, non successivo; onde a taluno la coronazione di Casimiro parerà inverisimile in un regno dove il regnante non ha il potere di nominare alla successione il figliuolo. Quest'ordine però non si mantenne come al presente nell'antico governo della Polonia. L'esser figliuolo del re difonto era un gran titolo per salire sul trono. Vi voleva un gran demerito o nell'una parte o nell'altra per esserne escluso. L'autorità regia si avvicinava alla monarchia, anzi racconta Gioacchino Pastorio nel suo *Floro polonico* che il re Piasto vivendo chiamò a parte dell'assoluto comando il figliuol Zemovito che di poi gli successe. Aggiungo che la coronazione di Casimiro non è fatta dal padre se non dopo le acclamazioni universali, e che quell'atto n'ebbe di poi la conferma.

Il cambiamento che si fa d'improvviso nello spirito di Casimiro dopo l'involontario fratricidio, né ripugna a' dettami della morale né agl'insegnamenti della poetica. Difficilmente egli è vero un pessimo diventa ottimo. A' sommi vizi ed alle somme virtù non si va che per gradi. Pure alle volte la ragione ravveduta, un pericolo imminente di morte, un orrore violento ha cagionato simili effetti. Oltracciò tutti i delitti di Casimiro, a ben considerarli, nascono da un disordinato appetito: mozione la più facile a ricomporsi negli animi giovanili, principalmente quando ella impegni o in mali non anzi previsti o in misfatti non concepiti.

La scena è in Cracovia.] SCENE

Piazza real di Cracovia con archi trionfali.

Atrio di fontane.

Anfiteatro per gli spettacoli.

Loggie.

Steccato.
 Camera.
 Viale di verdura.
 Torre con prigionio.
 Sala di regie nozze.
 Galleria di statue.
 Luogo magnifico con trono.

BALLI

De' seguaci della Discordia.
 Di scultori polacchi.
 Di popoli festeggianti.

- 1 *Piazza real . . . reali.] Piazza real di Cracovia, con archi trionfali, e con un ramo della Vistula che le scorre per mezzo. Macchina trionfale che viene sul fiume avanzando, e da cui dovrà scendere Ernando, accompagnato dal suono de' militari strumenti. Siegue l'esercito polacco con molti schiavi in catene, e fra loro vedrassi alzato sopra di un'asta il tronco teschio di Adrasto, già capo de' rubelli moldavi. Ad un lato della scena vedesi una scalinata del palazzo reale, da cui dovranno scendere Venceslao e i due principi suoi figliuoli.*
- 5 *Abbiam ecc.*
- 5 *intanto Venceslao con gli altri cala dalle scale del reale palazzo, e viene] si avvanza verso del re Venceslao che viene*
- 8-9 Venceslao sempre invitto, il di cui cenno
 de' popoli e de' regni agita i fati,
 già 'l superbo Moldavo
- 14 là su l'Istro confessa
- 19 ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.
- 32 chiedono un maggior prezzo: ei me lo additi.
- 36 parer vil, non audace.
 E chiedendo a un monarca,
 che tutti in libertà lascia i miei voti,
 temo i voti tradir del regio amore.
- 42 tutto il premio ch'io cerco,
 in sé racchiude un volto.
- 43 Amor] Perdona. Amor
- 57 *Se ecc.*
- 70 usa a tuo grado. Il sangue
 rendere a chi mel diede
 non mi fia grave. Il soffrirò.

72 Ma che un basso vapore,
 che di luce non sua par che sfavilli,
 112 LUCINDA *da uomo con seguito, e detti.*

LUCINDA

Torna al lido la navicella,
 né più teme quel mar che sfuggì.
 Vola al nido la rondinella,
 e si scorda que' lacci onde uscì.

Sol quest'alma vicina al suo bene
 più sente le pene
 che amando soffrì.

Lucinda, in quella reggia

121 Già ci osservò.

149 me presente segnasti; e me presente

160 (Non ti sovviene. Ingrato ...)

168 Ma dovunque tu venga

177 Ti *ecc.*

198 Aveva *ecc.*

Atrio di fontane corrispondente agli appartamenti di Erenice.

213–214 La Moldavia rubella

mi esentò da la reggia. Io vinsi; e il prezzo

221–223 al suo furor, tolsi congedo e tacqui.

ERNANDO

Perfido.

ERENICE

Or la dimora

è comune periglio.

226 abbracciatevi sposi.

230 sarà impotente ogni furore, o vano.

232 se tu vi assenti.

238 l'amor, la fede, Ernando, uomini e dèi.

Se offendessi il tuo onor, non ti amerei.

239 Ti cedo, e sposa ecco ti abbraccio.

240 pria che 'l german qui ti sorprenda.

248 Col *ecc.*

250 Ernando generoso.

253 non mi chiedere il perché ...

Il saper ti basti solo

che mi rendono infelice
amistade, amor, e fé. (Da capo)

254 ERENICE

Qual favellar?

CASIMIRO

Felici amanti, il mio

255 importuno venir tosto non privi
del piacer di una vista i vostri lumi.

263 Chi è nato re disponga

272 *por] dar*

286 GISMONDO

(Si vendica di Ernando.)

CASIMIRO

Tua beltade ha l'impero

288 Il mio divieto

dunque ti sia comando.

291 Che dunque brami?

298 Non *ecc.*

308 Eh, taci!

Beltà che più non piace,

lasciar ^ d'amar ^ si può.

Se il cielo in più sembianti

i doni suoi versò,

io perché ingiusto a tanti

un sol ne adorerò? (Da capo)

316 *Minor ecc.*

317–321 VENCESLAO, CASIMIRO, ALESSANDRO, ERNANDO, GISMONDO, *seguito di popoli, soldati, ecc.*

CORO

Comun bene, amica diva,

bella pace, ognun ti onori;

ed a l'ombra degli allori

cresca ognor tua verde uliva.

VENCESLAO

Popoli, o come fausti

al polonico regno

volge il cielo i suoi lumi! Oggi si applaude

a' trionfi di Ernando. Il dì venturo

fia sacro a' miei natali. Oggi al valore
dassi il piacer; dimani
ne avrà tutta la gloria il vostro amore.

ERNANDO

Anche la gloria, o sire,
de l'aver vinto è tuo retaggio. Vinse
con l'armi tue, col tuo gran nome Ernando.
Tu core, ed io ministro;
tu reggesti la mano, io strinsi il brando.

VENCESLAO

Più non vien tromba nociva
i riposi a noi turbando;
e al valor del forte Ernando
l'alta gloria sol si ascriva.

ALESSANDRO

Là de l'Istro in su la riva
cadde estinto il fiero Adrasto;
ma cadendo egli ha più fasto,
se un eroe di vita il priva.

CASIMIRO

Già con alma più giuliva
noi godiamo ozi ed amori;
e al piacer de' nostri cori
eco fanno i lieti "viva".

CORO

Comun bene, amica diva,
bella pace, ognun ti onori,
ed a l'ombra degli allori
cresca ognor tua verde uliva.

*Gli spettatori vanno tutti a' loro posti a
sedere.*

SCENA II

LUCINDA *con seguito, e li suddetti.*

LUCINDA

Del sarmatico cielo inclito Giove,
328–329 a te la cui gran fama
non v'è cui nota, o Venceslao, non sia
332–333 la cui virtù sublime
è fregio al debil sesso, invidia al forte,
334–335 ch'io servir possa a' cenni è mia gran sorte.

Piacciati sol per poco
 sospenderne il contento a' voti miei,
 nobil stranier. Qui meco
 spettatore ti assidi; e andran più gonfi
 de l'onor di tua vista i miei trionfi.

PACE

Care spiagge, amato regno,
 ferme gioie a voi prometto;
 qui sia riso, e qui diletto,
 né lo turbi invidia o sdegno.

DISCORDIA

No, no; pace non abbia
 questo cielo nemico.
 Voi, mostri miei, voi lo agitate. Il vostro
 velen l'aure ne infetti;
 qui spargete i tumulti,
 popolate la guerra
 e del vostro furor s'empia la terra.

PACE

Tanto, o Discordia, ardisci? e ancor resisti?
 Torna, o mostro spietato,
 a le torbide rive onde sortisti.

*Resta dalla Pace fulminata la Discordia assieme col suo dragone, dal cui ventre aperto
 escono vari mostri, che in forma di battaglia formano un ballo finché tutti rimangono
 estinti. Torna allora a chiudersi il monte che tutti assieme col dragone li seppellisce.
 Finiti gli spettacoli, partono Alessandro, Ernando e Gismondo.*

SCENA III

VENCESLAO, CASIMIRO e LUCINDA.

CASIMIRO

Parte il rival; l'orme ne sieguo.

LUCINDA

Arresta

- 367 bugiarda] mendace
 370 in molte parti] in molti pezzi
 390 Sapesti ecc.
 391–412 Casimiro, poc' anzi
 fulminato, atterrato
 degli empi mostri il folle ardire hai scorto.

Tal (da le altrui ruine
saggio se apprendi!) è de' superbi il fine.
416 Armi *ecc.*

SCENA V

CASIMIRO.

CASIMIRO

Amor, tu mi vuoi morto,
e d'esserti fedel serbo il costume.
Se in più beltà ti adoro,
con me ti sdegni a torto:
ché se cangio l'altar, non cangio il nume.

Vo gustando più veri piaceri,
quella amando, ed or questa beltà.

Così l'ape i suoi favi soavi
da più fiori succhiando sen va.

Loggie.

SCENA VI

ERNANDO.

ERNANDO

Non molto andrà che di Erenice in seno
godrà l'amico. Io 'l nodo
strinsi, affrettai, cor ebbi a farlo, e 'l lodo.
Lagrime, non uscite.
Misero son, ma 'l volli.
Del più caro de' beni
virtù mi priva, e non fortuna. Resta
la perdita a mirarne ad occhio asciutto;
tardo ora è 'l pianto. Il darlo
non giova, e invidia ei può parer, non lutto.

Mio cor piagato,
cor sventurato,
il sangue in lagrime
non déi versar.

In sì ria sorte
sarai men forte,
non meno misero
col lagrimar. (Da capo)

SCENA VII

ERENICE, ERNANDO.

ERENICE

Ernando, a cercar vengo

424–425 una parte del mio. Dopo il mio sposo
tu l'oggetto più caro agli occhi miei.

Io più volte riposi

il mio cor nel tuo seno; io vel lasciai

443 Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.

ERNANDO

Sia l'ubbidirti, o bella,

445 ei] e

453 amando fei ragione al tuo bel volto,
tacendo a l'amistade; ed ora infrango
del silenzio le leggi;

quando al tuo cor nulla più manca, e quando

461–462 Itene, ingiusti sdegni!

Non è capace Ernando,

il sarmatico Marte,

l'amico, il generoso,

di tal viltà. Dar fede

465–466 Non sento amor? Lo sento,

e in lui crescon di prezzo

ragion, gloria, amistade.

T'amo, Erenice, t'amo;

ma da amico, e da forte.

474 Son di me stesso accusatore, e 'l mio
giudice mi discolpa.

Voglio esser reo, né posso.

L'error confesso, e mi si nega fede.

484 Parto *ecc.*

485 ERENICE

(S'è ver che t'ami Ernando,

mia beltade, i' compiangio i tuoi trionfi.

Fuor del mio sposo ogn'altra

tua vittoria detesto, ogn'altro onore;

né ti chiedo trofei dopo il suo core.)

CASIMIRO

Felice incontro. Arresta,

- 487 *avante*] *inante*
 489 *ingiusto*] *lascivo*
 490 Egli è 'l *prence*, è l'erede
 493 *trono*] *regno*
 494 Come! Tu, Casimiro, erede e *prence*
 499–502 *purgai* quanto d'impuro avea ne l'alma.
 T'amo *sposa*, *rispetto*
 il tuo merto, il tuo sangue, e gli avi tuoi
 cui re fe' 'l *grado*, o la *fortezza* eroi.
 ERENICE
 Vane *lusinghe*. Io veggio
 ancora in te quell'amor *lascivo*,
 de l'onor mio *nimico*,
 506 *delitto*] *gran colpa*
 509 L'offerta d'un *diadema*
 l'onte *ripara*.
 519 Non *ecc.*
 520–521 (*Mie deluse speranze*,
 non andrete *impunite*
 di un tal *rifiuto*.)
 524 *negletto*] *indegno*
 535 *fedele*] la *fida*
 538–539 *Ingratissima donna!*
 Ma nel rival *superbo*
 ti punirò. Troppo forzai lo *sdegno*,
 e l'amor *rispettai*; morrà l'*indegno*.
 GISMONDO
 No, mio *signor*.
 547 D'ire *ecc.*
 549 *sciolto* *cadesse* e *infranto*
 559 *Dovea ecc.*

ATTO TERZO

Steccato.

- 571 *ira*] *sdegno*
 576–577 *sospender* l'ire al di *venturo* e l'*armi*.
 LUCINDA
 Tanto *rimane*, o *sire*,
 di *giorno* ancor che ne avrà fin la *pugna*.

579 l'ora assegnasti, e 'l campo. Ed or paventi?
Ah, non far che prevalga
la natura a la legge,
e a dover di monarca amor di padre.

580 Pugnisi pur. Ne mirerò l'evento
con intrepido sguardo.
Non entran nel mio core

586 l'audacia] l'ardire

593 S'errasti *ecc.*

608 consolar] abbracciarmi

633 Invan] No, no

635 d'Erenice] ad Erenice

650 misfatti] delitti

654 dopo tolto l'onor, torle la vita.

VENCESLAO

Che sento? Ella è Lucinda?

677 Sarà tuo sposo, o non sarà mio figlio.

LUCINDA

Men da la tua virtù, giusto regnante,
non attendea Lucinda.

Pur piacque a l'infelice
grado e sesso mentir. L'amato sposo
volea dal figlio, e non dal padre; e in traccia
venni d'un empio core
su l'orme sol del mio tradito amore.

VENCESLAO

Nel seren di quel semblante
riso e gioia brillerà.

E saprà di un incostante
trionfar la tua beltà. (Da capo)

684–699 Più fedele, e più amoroso
il mio sposo abbraccerò.

Ei dirà: "Mia cara vita,
ti ho tradita,
e ti amerò". (Da capo)

Stanza.

700 La notte avanza; e 'l prence
non viene ancora. Ei solo

720 già la vittima cadé.

- Voi dovrete esser più liete,
 ma nol siete;
 e 'l mio cor non sa perché. (Da capo)
- 734 Errasti, o figlio, e gravemente errasti.
 739 dio] dèi
- 741 io ne fui l'omicida.
 VENCESLAO
 Perfido! Ernando è morto?
 CASIMIRO
- E ragion n'ebbi.
- 778 fu virtù in Alessandro.
 L'un sua preda mi amò; l'altro sua sposa.
 A resolver fra loro
 onestà non fu tarda.
- 785 coniugali] maritali
 789 sugli occhi miei trafitto ... Ohimè! ... perdona ... *Piange.*
 la libertà del pianto ...
 Freddo, esanime, esangue
 versò da più ferite e l'alma e 'l sangue.
 VENCESLAO
- 802 l'irrevocabile] l'inesorabile
 807–809 quegli occhi a terra fisi,
 lo stupor de le membra,
 il silenzio del labbro, e più di tutto
 quel ferro ancor fumante
- 842] scorderò] apporterò
 844 Ricordati *ecc.*
 847 Sì; ubbidisci] Sì, la spada
 851 Gismondo, olà.
 GISMONDO
- Sire, i tuo' cenni attendo.
- 862 Da *ecc.*
 863 LUCINDA *da donna in disparte*] LUCINDA *nel fine da donna*
 867 un] il
- 869–870 Un re chi sforza a condannar?
 VENCESLAO
- Lo sforza
- la giustizia e la legge.

ERNANDO

Chi fa le leggi, a suo favor le sfaccia.

VENCESLAO

Se non le osserva il re, chi dée serbarle?

ERNANDO

Dunque il prence condanni?

VENCESLAO

Io nol condanno.

Il sangue del fratel chiede il suo sangue.

886 Regina, in far la colpa

890 lo trova reo; lo trova

vittima del suo fallo,

897 Questa, o regnante, questa è la tua fede?

901 meschina] infelice

903 forza] giusto

904 Ma la giustizia offesa? e la mia fede?

929 Sì, sì *ecc.*

933 Sì, sì *ecc.*

939 Vendicare il tuo amico, ed Erenice?

Ma dove? in chi? ne l'uccisor fratello?

La fierrezza del colpo

cadria nel padre, e non saria vendetta.

Ma Erenice il vuol morto, e 'l suo furore

déi lusingar per ottenerne amore?

953 Speranze *ecc.*

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Viale di verdura contiguo agli appartamenti di Erenice, con urna sepolcrale nel mezzo che si va fabbricando da scultori polacchi i quali intrecciano il ballo.

SCENA PRIMA

ERENICE *sola.*

ERENICE

Urna, che del mio sposo

chiuder dovrai le ceneri adorate,

in que' pallidi marmi

non ben mi piaci. Ancora

ti manca il più bel fregio: il cor ti manca
 di Casimiro. Io vel porrò. Lo attendi
 da un amor disperato.
 Tinto poi di quell'ostro
 il tuo pallido orror sarà più grato.

SCENA II

ERNANDO, ERENICE.

ERNANDO

Principessa, a te viene
 un amico, un amante
 ad unir le sue pene al tuo dolore.

ERENICE

Di vendetta si parli, e non di amore.

ERNANDO

Vendetta, sì, vendetta
 anch'io voglio, anch'io giuro. *Si accosta all'urna e snuda la spada.*

O tu che sanguinosa
 qui d'intorno ti aggiri, ombra insepolta,
 tu ricevi i miei voti, e tu gli ascolta.

Lo sdegno e 'l brando
 l'amico Ernando
 consacra a te.

Alma diletta,
 farò vendetta
 che a te dia pace,
 e gloria a me.

ERENICE

Quanto mi piace l'odio tuo!

ERNANDO

Lo irrita

amor nel tuo dolore.

ERENICE

E pur ritorni a ragionar di amore.

ERNANDO

Amor che non offende
 né la tua fé, né l'amistà di Ernando,
 non può irritarti. I mali tuoi nol fanno

più ardito e baldanzoso. Egli è ben forte,
ma disperato.

ERENICE

E s'egli è tal, l'accetto.

Disperato è anche il mio.

ERNANDO

Tale il prometto.

ERENICE

Ti ricevo or compagno
nel mio furore.

ERNANDO

Andiamo; io più di un seno
ti additerò dove infierire.

ERENICE

Andiamo.

Ma tua sola mercede
fia ch'Erenice a l'amor tuo dà fede.

ERNANDO

Sarà gloria a la costanza
il dover senza mercede,
idol mio, per te languir.

Toglie il merito a la fede,
la speranza del gioir. (Da capo)

Torre che serve di prigione, corrispondente al palazzo reale.

SCENA III

CASIMIRO *solo incatenato.*

972 spergiuro, ed empio a chi fedel mi adora.

Ombre squallide, furie di Amor,
sù, venite, ^ tormentate,
lacerate ^ questo cor.

Date morte ... Ah, no! Fermate,
e lasciate

tanto solo a me di vita,
che dir possa lagrimando:
cara sposa fedele, io ti ho tradita.

1006 Io ti ottenni il perdon: temer non déi.

- GISMONDO
Or vi precedo.
- 1014 Stringi *ecc.*
Poi continua con la SCENA V.
- 1086 la memoria funesta.
- 1141 teco, sposo, io morirò.
- 1163 sbigottisci] impallidisci
- 1164 Né temi il tuo? Che pietà è questa? Privata
- 1179 Parto *ecc.*
- 1184 figlio] sposo
- 1201 Vaneggia *ecc.*
- 1202 Galleria di statue.
la spada] ferro.
- 1204 grida] chiede
- 1213 queste] quelle
- 1215 che dee passar nel sen del figlio, ha prima
- 1216 in quel del padre a ripassar. Che importa
- 1235 Io dar perdono? Ernando ...
Non so, non posso. Odio e pietade io temo.
- 1242 Spunta *ecc.*
- 1245 da quel che ti sperai!) Giorno fatale!
Oggi nacque a la luce,
oggi moro ne' figli.) Itene, e i lieti
- 1248 Più Venceslao, più genitor non sono.
Taci, amor; cedi, natura;
cor di re non tormentar.
Oggi vuol la mia sciagura
che a punir mi affretti un figlio,
ed un altro a vendicar. (Da capo)
- 1267 ucciso] trafitto
- 1281 CASIMIRO
A morte?
- VENCESLAO
Sì, ma vanne
non reo, ma generoso. Un cor vi porta
- 1283 languori] dolori
- 1290 Vado *ecc.*
- 1293 e buon padre, e buon giudice. A la legge
sacrifico natura;

- e sol la mia giustizia è mia sciagura.
 1295 del reo figlio la pena,
 1302 un genitor carnefice a sé stesso,
 un popolo rubello al suo monarca,
 la natura in tumulto,
 1328 GISMONDO] GISMONDO *frettoloso*
 1330 Che fia, Gismondo?
 ERENICE
 O dèi!
 ERNANDO
 Che avvenne?
 GISMONDO
 Il prence ...
 1333 tu non cerchi al periglio,
 1341 Ognun grida; ognun freme; e se veloce
 1348 Sieguami ognuno. Il mondo
 1355 L'arte *ecc.*
 1357 onorata] adorata
 1361–1363 Per trofeo di mia costanza,
 con la dolce rimembranza
 del perduto mio diletto
 l'alma mia consolerò. (Da capo)
 1371 fratel] german
 1372 il] un
 1375 a'] i
 1378 trapasserammi] trafiggerammi
 1382 solo affanno] sol dolore
 1383 disperata] dispietata
 1389 Non *ecc.*
 1396–1397 non fellonia. Di Venceslao nel figlio
 salvo amò Venceslao, non Casimiro:
 pensò a la fonte ond'io traeva la vita,
 non al delitto ond'io correva a morte.
 Non parlo per la sposa.
 1417 *alquanti]* due o tre
 1421 che] ch'io
 1426 pietà] virtù
 1432 --.
 1443 accolgo] abbraccio

1445–1450 se nel fratello un te ne tolsi.

ERNANDO

O sorte!

ERENICE

Signor, erra insepolta
ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia
pianger l'estinto anzi che il vivo abbracci.

ERNANDO

Mi basta or sol che rea.

1463 comincio] principio

1467 tempo e sorte, amore e fé.

La FORTUNA sovra il globo.

FORTUNA

I beni di natura e di virtude
non ti arreca Fortuna:
gli hai teco, e a te gli déi.
Ti arredo i miei: propizia
per te ognor volgerò l'istabil ruota;
tessano la tua vita a stami d'oro
per lunga età le Parche.

Sia trionfo ogni tua guerra,
del tuo nome empi la terra.

Ti sia serva Fortuna, e ubbidienti
al tuo cenno real sien gli elementi.

L'ARIA

Tuoi vessilli spiega ardito
che aura amica i gonfierà;
aura amica in ogni lito
il tuo nome spargerà.

IL FUOCO

Quel che t'arde, o re, nel core,
non è sangue, un foco egli è.
Foco sì di vivo amore
per la gloria e per la fé.

L'ACQUA

Per dar fregio al regal manto
oro ha 'l Tago, e perle il mar.

Ma tu sai con più bel vanto
di virtù l'alma adornar.

LA TERRA

Per far serto a le tue chiome
lauri e palme io produrrò.
Sarò angusta al tuo gran nome,
se al tuo scettro basterò.

Siegue la danza di popoli festeggianti con suono e canto.

TUTTI

Vivi, e regna fortunato,
nostro duce e nostro re.
Te si unisca a far beato
tempo e sorte, amore e fé.
Il fine.

1704 = VINCISLAO / DRAMA PER MUSICA / Rappresentato / IN FIRENZE / Nel Carnevale del 1704. / [ornamento] / IN FIRENZE. / [linea] / Per Vincenzo Vangelisti. *Con lic. de' Super.* Pag. 65. = Sartori 24455.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Argomento modificato; *Lo stampatore a chi legge* con spiegazioni e *Protesta*; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.5; I.9–12 (1703); aggiunta I.14; II.1 = I.15; II.2 = I.16; aggiunta I.17 (II.5 1703); III.4–5; inizio IV come 1703; IV.2.

Arie sostituite: I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente (1703); V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.1 Abbiam vinto. Amico regno.

1705 = VENCESLAO / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal / Teatro di Milano l'anno 1705. / CONSECRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI / SUSANNA / ENRICHETTA / DI LORENA / PRINCIPESSA D'ELBEUF, / DUCHESSA DI MANTOVA, &c. / [ornamento] / IN MILANO, / [linea] / Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio / Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (10), 69. = Sartori 24456.

Dedica di Antonio Piantanida, Milano 19.XII.1705.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Argomento, Avvertenza, scene e attori nella versione di VE 1703. Alla fine di *A chi legge*: “Si sono dovute mutare alcune arie a piacere de’ Signori Attori, per le quali già avevano la Musica di lor genio, e queste non sono dell’Autore.”

Scene modificate: I.2; I.5; I.8; aggiunte I.14–15 (= II.1 1703); II.1 (1744) = I.16; aggiunte I.17–19; espunta II.2; III.1–14 (1744) = II.7–20; IV–V = III (nella versione 1703); IV.2–5; V.2–3; V.8–9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.7 Aveva l’idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que’ begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.7 Può languir l’ira nel petto.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio.

1708a = IL / FRATRICIDA / INNOCENTE / DRAMA EROICO PER MUSICA / Da rappresentarsi in BOLOGNA / nel Teatro MALVEZZI / L’ANNO MDCCVIII. / [ornamento] / IN BOLOGNA / [linea] / Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all’Insegna / di S. Michele. *Con licenza de’ Superiori*. Pag. 71. = Sartori 11030.

Musica di Giacomo Antonio Perti.

Con balli.

Modifiche: Argomento leggermente modificato; *Protesta* alla fine; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.5; I.8–10; I.12; aggiunte I.14 (= II.1 1703), I.15, I.16 (= II.2 1703) e I.17–18; II.3; III.4–5; IV.1–2; espunta IV.4; IV.5–7; V.1–2; V.7; V.9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.7 Aveva l’idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que’ begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: III.13 Sì, sì, godo, se trovo quel bene; V.6 L’arte, sì, del bel regnar.

1708b = VENCESLAO / DRAMA / Da rappresentarsi nel Teatro di S. Cecilia / di questa Felice, e Fidelissima Città / di Palermo l’anno 1708. / CONSECRATO / *All’Illustriss. ed Eccellentiss. Signore* / DON CARLO / FILIPPO ANTONIO / SPINOLA COLONNA / Marchese de los Balvases, Duca di Sesto &c. / Vicerè, e Capitan Generale in questo / Regno di Sicilia. / [ornamento] / IN PALERMO, M. DCCVIII. / [linea] / Nella Stamperia di Francesco Cichè. / *Imp. Sidoti V. G. Imp. Ugo P.* / Si vendono dal medemo vicino la Chiesa / de’ Padri del Molo. Pag. (8), 64. = Sartori 24457.

Dedica di Pietro Antonio Fidi e Andrea Polidori.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Argomento e A chi legge nella versione 1703; GISMONDO = GILDO, servo con-

fidente di Casimiro – scene corrispondenti in stile più comico; versione in tre atti con varianti 1703.

Scene modificate: I.2; I.4–5; I.8 aggiunta scena con GILDO solo; I.12; I.13; II.2–3; espunta II.6; III.5; III.7; III.14; IV.2–6; V.1–2.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo (versione 1703); I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.8 Dolci brame di vendetta (versione 1703); III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, se trovo quel bene.

1708c = VENCESLAO / DRAMA PER MUSICA / DA RECITARSI NEL TEATRO / Di Verona l'Anno 1708. / [linea] / CONSACRATO / A Sua Eccellenza Sig. / ALVISE / FOSCARINI / Podestà, e V. Capit. / DI VERONA. / [ornamento] / IN VERONA, 1708. / [linea] / Per li Fratelli Merli, / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 59. = Sartori 24458.

Dedica dei compartecipi.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: *Argomento* nella versione 1703; aggiunto il personaggio di FLORO, confidente di Lucinda.

Scene modificate: I.2; I.5; I.12; II.1–2; II.6; III.1; III.3–6; espunta III.14; spostate IV.1 e IV.4; IV.8; espunta V.1.

Arie sostituite: IV.7 Parto; non ho costanza.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, se trovo quel bene.

1713 = IL FRATRICIDA / INNOCENTE / Drama Eroico per Musica / *Da Rappresentarsi nel Teatro di Foligno l'Anno 1713.* / [linea] / ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO / PRINCIPE / IL SIG. CARDINALE / PIETRO / OTTOBONI / Vice Cancelliere di Santa Chiesa. / [ornamento] / [linea] / In FOLIGNO, Per Pompeo Campana Stamp. / Pubblico. *Con lic. de' Superiori*. Pag. 56. = Sartori 11031.

Dedica degl'Impressarii, Foligno 22.V.1713.

Musica di Luc'Antonio Predieri.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; *Protesta*; versione in tre atti.

Scene modificate: I.5; I.12 (versione 1703); aggiunte I.14 (= II.1 1703), I.15, I.16 (= II.2 1703) e I.17–18; II.3; III.3–5; III.9; III.13; IV.1–2; IV.4–7; V.1–2; V.7–9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo (versione 1703); I.11 Non amarmi; I.13 Minor

pena di un'alma fedele; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.8 Non mi dir di amarmi più.
Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; III.13 Sì, sì, go do, se trovo quel bene; IV.1 Dure ritorte.

1714 = VINCISLAO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bar-/tolomeo il dì 26. Dicembre 1714. / CONSAGRATO / *All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore* / CONTE / VVIRRICO / DI DAUN / PRINCIPE DI TEANO, / Vice-Rè, e Capitan Generale / in questo Regno. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1714. / Nella Stampa di Michele Luigi Muzio: [linea] / CON LICENZA DE' SUPERIORI. / Si dispensa nella Libreria del medesimo / sotto l'Infermaria di S. M. la Nova. Pag. 72. = Sartori 24459. Dedicà di Nicola Serino, Napoli 26.XII.1714.

Musica di Francesco Mancini.

Scene di Roberto Clerici.

Modifiche: *Argomento* nella versione 1703; *Protesta*; GISMONDO = GILDO, servo di Casimiro; personaggio aggiunto di GERILDA, damigella di Lucinda – scene corrispondenti in stile più comico; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.4–5; I.8; I.12–13; II.2–4; espunta II.6; III.3–7; III.14; spostate IV.1–4; V.1; V.6.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; III.10 Ricordati che padre; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.7 Può languir l'ira nel petto; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

1716 = IL / VINCISLAO / DRAMA / *Per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nella Sala de' Signori Capranica / nel Carnevale dell'Anno / MDCCXVI. / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pie-/tro Leoni all'Insegna di S. Gio. di Dio. / [linea] / In ROMA, per il Bernabò, l'Anno 1716. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 81. = Sartori 24460.

Musica di Francesco Mancini e Francesco Gasparini.

Scene di Francesco Bibiena.

Con due Intermezzi.

Modifiche: *Due Imprimatur*; *Argomento* nella versione 1703; *Protesta*; GISMONDO = GILDO, servo di Casimiro; personaggio aggiunto di GERILDA, damigella di Lucinda – scene corrispondenti in stile più comico; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.4–5; I.8; I.12 (aggiunte due scene con Gildo e Gerilda, Vincislao

e Casimiro); II.2–3 (aggiunta scena Erenice); espunta II.6; III.4–7 (aggiunta scena con Gildo e Gerilda); III.14 (aggiunta scena con Gildo e Gerilda); IV.1–2; espunte IV.3–4; V.1 (aggiunte due scene con Ernando, Gildo e Gerilda); V.7.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; II.5 D'ire armato il braccio forte; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godo, se trovo quel bene; III.14 Speranze più liete; IV.7 Parto; non ho costanza; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

1717a = IL / VENCESLAO / DRAMA PER MUSICA / Da Recitarsi nella Primavera / dell'Anno 1717. / AL TEATRO / DI S. AGOSTINO / DI GENOVA. / CONSAGRATO / All' Illustrissima Signora / D.^A FRANCESCA / D'AVENANT / Consorte dell' Illustriss. Sig. / D. ENRICO D'AVENANT / INVIATO DI S. M. / BRITANICA / Appresso la Serenissima Repubblica / di Genoua, e le altre / Corti d'Italia. / [ornamento] / IN GENOVA, MDCCXII. / [linea] / Per il Franchelli.)(Con licenza de' Sup. / [linea] Si vendono da S. Luca da Gio: Battista/Lauezzaro. Pag. (7), 57. = Sartori 24461.

Dedica di Cesare Bonazzoli.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Con Intermezzi.

Modifiche: *Argomento* nella versione 1703; *Protesta*; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.5; espunta I.6; I.12–13; II.2–3; espunta II.6; III.5–7; IV.1–5; V.1; V.7.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio.

1717b = *Vincislao, Re di Polonia. / Dramma per musica. / [linea] / WINCESLAUS, / King of Poland. / AN / OPERA. / As it is Perform'd at the King's / Theatre in the Hay-Market. / [linea] / LONDON: / Printed for J. Tonson, at Shakespear's-Head, over-/against Katharine-street in the Strand. 1717. Pag. 91. = Sartori 24941.*

Testo italiano e inglese a fronte.

Modifiche: Argomento riscritto alla fine; mosaico del testo originale.

1720 = VINCISLAO / *DRAMA PER MUSICA* / DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO / Nel Teatro di San Sebastiano, / nel Carnevale dell'Anno 1720. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SEREN. / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, M.DCC.XX. / [linea] Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 64. Manca in Sartori.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.5-6; I.10; I.12; II.1-3; III.5; espunta III.14; IV.1.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo (versione 1703); I.11 Non amarmi; I.13 Minor pena di un'alma fedele; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.3 Se errasti, o figlio; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godo, se trovo quel bene; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.7 Può languir l'ira nel petto; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

1721 = VENCESLAO / *DRAMA PER MUSICA* / Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S. / IL SIGNOR / PRINCIPE DI CARIGNANO / *Dedicato* / ALL'ALTEZZA REALE / DI / CARLO EMMANUELLO / PRINCIPE DI PIEMONTE &c. / [stemma] / IN TORINO MDCCXXI. / [linea] / Per Francesco Antonio Gattinara, Libraro / di S. A. S. *Con lic. de' Sup.* Pag. (8), 60, (1). = Sartori 24462.

Dedica di Santo Burigotti.

Musica di Giuseppe Boniventi.

Scene di Innocenzo Bellavite.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: Argomento leggermente modificato con *Protesta* alla fine; versione in tre atti con Intermezzi (indicati ma non stampati); espunto il personaggio di GISMONDO.

Scene modificate: I.4-5; espunta I.6; I.9-10; I.12; espunta I.13; II.2; II.5; espunta II.6; III.2-5; III.7-8; IV.1; espunta IV.3; IV.4-6; IV.8; V.2-3; V.5-6; V.8.

Arie sostituite: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; III.6 Egra e languente; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godo, se trovo quel bene.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.8 Vaneggia la spene.

1722 = VENCESLAO / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nel famosissimo Teatro Grimani / di S. Gio: Grisostomo / *Nel Carnovale dell'Anno 1722.* / DEDICATO / A SUA ALTEZZA IL SIG. PRINCIPE / TEODORO COSTANTINO / LUBOMINSKII / Principe del Sacro Romano Imperio, / Conte di Vischnis, e di Jaroslav; / Signor Sovrano di Lublav, Sipour, / e delle tredici Città di Sepussa ec. ec. ec. / Generale di Campo, Maresciallo Lo-/gotenente di Sua Maestà Imperiale. / IN VENEZIA, MDCCXXII. / Presso Marino Rossetti, in Merceria / all'Insegna della Pace. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 60. = Sartori 24463.

Dedica di N. N.

Musica di Giovanni Porta.

Scene e macchine di Giuseppe e Romualdo Mauri.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine.

Scene modificate: I.9–10; I.12; II.1; espunta II.2; III.5; IV.1; IV.3–4.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.7 Aveva l'idol mio; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.2 Stringi ...

1723 = VENCESLAO // DRAMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro Giustiniano / di S. Mosè. / *Nel Carnovale dell'Anno 1723.* / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXXIII. / Presso Carlo Buonarrigo. / In Spaderia. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 60. = Sartori 24464.

Antiporta figurata con titolo e un sovrano che fa presentare lo scettro ad un guerriero inginocchiato.

Musica di Giovanni Porta.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine.

Scene modificate: I.9–10; I.12; II.1; espunta II.2; III.5; IV.3–4.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.2 Stringi ...; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1724a = IL VENCESLAO. / DRAMMA EROICO / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN PARMA / NEL TEATRO DI CORTE / NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO MDCCXXIV. / CONSCRATO ALL'A. S. / D' ANTONIO / FARNESE / PRINCIPE DI PARMA &c. / [stemma] / IN PARMA, Per Giuseppe Rosati. *Con lic. de' Sup.* Pag. 69. = Sartori 24465.

Dedica degli Interessati.

Musica di Giovanni Maria Capelli.

Scene di Pietro Righini.

Abiti di Giovanni Canziani.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; *Protesta*.

Scene modificate: I.5; I.9–10; I.12; II.1; espunta II.2; III.5; IV.1; IV.3–5; V.7–8.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio.

1724a* = [Pietro Pariati:] INTERMEZZI / DI / VESPETTA, E PIMPINONE / RAPPRESENTATI / NELL'OPERA / INTITOLATA / IL VENCESLAO / NELLA PRIMAVERA 1724. / [ornamento] / IN PARMA, / [linea] / Per Giuseppe Rosati / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 14. = Sartori 13423.

Tre Intermezzi.

1724b = IL / FRATRICIDA / INNOCENTE / DRAMA PER MUSICA / *Da rappresentarsi nel Pubblico Teatro* / DI PESARO / Il Carnevale MDCCXXIV. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / MONSIGNOR / ALAMANNO / SALVIATI / Degnissimo Presidente dello Stato / d'Urbino &c. / [linea] / In PESARO, nella Stamperia Pubblica del Gavelli. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 64. = Sartori 11032.

Dedica degli impresari, Pesaro 28.XII.1723.

Musica di Giovanni Porta.

Intermezzi di balli eroici e buffi di M. de Riseau.

Scene di Antonio Mauro.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine.

Scene modificate: I.2; I.9–10; I.12; II.1; espunta II.2; III.5; IV.3–4; IV.8.

Arie sostituite: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; I.13 Minor pena di un'alma fedele; II.1 Sapesti lusinghiero; II.4 Non credo a quel core; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio; IV.1 Dure ritorte; IV.2 Stringi ...

1725a = VENCESLAO. / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi in Monaco nell'Autunno / dell'Anno 1725.* / NEL TEATRO ELETTORALE / Festeggiandosi il Fe-

licissimo / GIORNO del NOME / Dell' / ALTEZZA SERENISSIMA / ELETTORALE / DI / MASSIMILIANO / EMANUELE / Duca dell'Alta e Bassa Baviera, e / del Palatinato Superiore, Elettore del / Sac. Rom. Imp. Conte Palatino del Reno, / Landgravio di Leuchtenberg, &c. / DEDICATO AL MEDESIMO / SERENISSIMO ELETTORE, &c. / *Dal* / SERENISSIMO PRINCIPE / ELETTORALE / *E da tutta* / LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA, &c. / *In Monaco il di 12. Ottobr. 1725.* / [linea] / Appresso GIOANNI LUCA STRAUB, Stampatore. Pag. 82. = Sartori 24466.

Musica di Pietro Torri.

Balli di Pierre Dubreil.

Scene di Nikolaus e Franz Stuber.

Abiti di Deschamps.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; aggiunti i personaggi allegorici di PACE e DISCORDIA, e un CORO.

Scene modificate: I.1; I.9-10; I.12; II.1; espunta II.2; II.3; III.5; espunta IV.3; V.7.

Arie sostituite: II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; V.1 Spunta su que' begli occhi.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; IV.1 Dure ritorte.

1725b = VENCESLAO. / DRAMMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NELLA CESAREA CORTE / PER / IL NOME GLORIOSISSIMO / DELLA / SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA' / DI / CARLO VI. / IMPERADORE / DE' ROMANI, / SEMPRE AUGUSTO. / PER COMANDO DELLA / SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA' / DI / ELISABETTA / CRISTINA / IMPERADRICE REGNANTE, / L'Anno M DCC XXV. / La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico / di S. M. Ces. e Catt. / La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di / Cappella di S. M. Ces. e Catt. / [linea] / VIENNA D'AUSTRIA, / Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte / di Sua M. Ces. e Cattolica. Pag. 72. = Sartori 24468.

Musica di Antonio Caldara, arie per i balli di Nicola Matteis.

Scene di Giuseppe e Antonio Galli Bibiena.

Balli di Simone Pietro Levassori della Motta e Alexandre Philebois.

1725c = VENCES-/LAO. // VENCESLAO, / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO / DI SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR CONTE / FRANCESCO ANTONIO / DI SPORCK. / CONSACRATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / DAMIANO / GIOUAN FILIPPO / DEL S. R. I. LIBERO BARONE DI SICKINGEN, / CONSIGLIERE ATTUALE DI STATO, E DI / GUERRA; E CAMERIERE DELLA CHIAUE D'ORO / DI SUA MAESTA CESAREA E CATHOLICA; COME / PURE SUO GENERALE-MARESCIALLO DI CAMPO; E COLO-/NELLO D'UN REGGIMENTO D'INFANTERIA; COMAN-/DANTE GENERALE NEL REGNO / DI BOEMIA &c. / CON LICENZA DEI SUPERIORI. / [linea] / Stampato in Praga, da Wolffgango

Wickhart, Stampatore dell'Arciuescouo, e delli / Sig. Stati del Regno di Boemia. 1725.
Pag. (84). = Sartori 24467.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Dedica dell'impresario Antonio Denzio, Praga 26.XII.1725.

Musica di Giuseppe Boniventi, con arie di Giovanni Antonio Guerra.

Scene di Vincenzo dal Buono.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.4-6; I.9-10; I.12; espunta I.13; II.2-3; II.5-6; espunta III.1; III.3-5; III.7-8; III.12-13; espunta III.14; IV.1-6; IV.8; V.2-3; espunta V.5.

Arie sostituite: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; III.6 Egra e languente; III.11 Da te parto, e parto afflitto; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1726 = LA / LUCINDA / FEDELE. / DRAMMA PER MUSICA. DEL SIGNOR APOSTOLO ZENO. Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo / in questo Carnevale del corrente anno 1726. / [linea] / DEDICATO / *All'Eminentissimo Signor / CARDINALE / MICHELE FEDERICO / D'ALTHANN / Vicerè, Luogotenente, e Capitan / Generale in questo Regno.* / [ornamento] / In Napoli per Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Eminenza il Signor Vicerè. Pag. 59. = Sartori 14430. Esemplare frammentario della Biblioteca Marciana Firenze (Coll. 2256-9).

Dedica di Nicolò Galdieri e Aurelio del Pò.

Musica di Giovanni Porta.

Scene di Gio. Battista Oliviero.

Modifiche: Argomento riscritto; GISMONDO = GILDO; Intermedi con i personaggi comici di PANCAZIO e FIAMMETTA.

Scene modificate: I.2-3; I.7.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno.

1728 = IL / VENCESLAO, / DRAMMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro Arciduciale di MANTOVA / nel Carnovale dell'Anno MDCCXXVIII. / [linea] / DEDICATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR PRINCIPE / GIUSEPPE / LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT, / Principe d'Hischfeldt, Conte di Catzenelenbo-/gen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-/burgh, Isemburg, e Budinghero, ec., Capi-/tano d'una Compagnia di Corazze nel / servizio di S. M. Cesarea, e Catt., e / Cavaliere dell'Insigne Ordine di / Sant'Uberto, ec. / [ornamento] / IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per / Alberto Pazzoni Impr. Arcid. *Con Licenza de' Sup.* Pag. 54. = Sartori 24469.

Dedica dell'impresario.

Musica di Orazio Pollarolo.

Con Intermezzi.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; *Protesta*; versione in tre atti; espunto il personaggio di GISMONDO.

Scene modificate: I.5–6; I.9–10; I.12–13; II.1; espunta II.2; II.4–5; III.4–5; III.7–9; espunta III.14; IV.3–4; espunta V.1; V.5–7.

Arie sostituite: I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; I.13 Minor pena di un'alma fedele; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

Arie espunte: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio; IV.1 Dure ritorte; V.8 Non mi dir di amarmi più.

*1729 = IL VENCESLAO. Brescia, Turlino, 1729. = Sartori 24470.

Musica di Orazio Pollarolo.

1731a = IL FRATRICIDA / INNOCENTE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro / di Via del Cocomero nel Carnevale / dell'Anno 1731. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE / DEL SERENISSIMO / GIO: GASTONE I. / GRAN DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, Per Domenico Ambrogio Verdi. / *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Ad istanza di Melchiorre Alberighi, e Giuseppe Pagani. Pag. 65. = Sartori 11033.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Vestiario di Ermanno Compstoff.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; *Protesta*; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2; I.6–7; I.9–10; I.12–13; II.1–2; espunta II.6; III.3–7; espunta III.14; espunta IV.3; spostata IV.4; IV.7–8; V.6–7.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.2 Stringi ...; IV.8 Vaneggia la spene; V.3 Vado costante a morte; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.1 Abbiam vinto. Amico regno; III.3 Se errasti, o figlio.

1731b = VENCESLAO. / DRAMA. / Da Rappresentarsi/Nel REGIO TEATRO / DI / HAY-MARKET. / [linea] / Done into *English* by Mr. HUMPHREYS. / [linea] / [ornamento] / LONDON: / Printed for THO. WOOD, in *Little-Britain*, and are / to be sold at the King's Theatre in the *Hay-market.* / [linea] / M DCC XXXI. / [Price One Shilling.] Pag. 56. = Sartori 24471.

Testo italiano e inglese a fronte.

Pasticcio di Georg Friedrich Händel.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; mosaico del testo originale.

1731c = VENCESLAO. / DRAMMA / PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL / TEATRO / DI / S. A. S. E. / DI / BAVIERA. / NEL / CARNEVALE / DELL'ANNO / M DCC XXXI. / [linea] / Monaco, appresso Gio. Luca Straub, / Stampatore degli Stati di Baviera. Pag. 77. = Sartori 24472.

Balli di Pietro Dubreil.

Scene di Nikolaus Stuber.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; spostate alcune scene tra gli atti III e IV.

Scene modificate: I.1; II.3; III.5; espunta IV.3; IV.4–5; V.7.

Arie sostituite: II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; V.1 Spunta su que' begli occhi.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; IV.1 Dure ritorte.

*1733 = VENCESLAO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro dell'illustrissima città di Crema, per la fiera dell'anno 1733. Dedicato al merito sublime delle nobiliss. e gentiliss. dame di detta città. ... Pag. 48. = Sartori 24473.

Dedica.

Con balli.

1736 = VENCESLAO / *Dramma per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nel Famosissimo Teatro Grimani / di S. Gio: Grisostomo / *Nel Carnovale dell'Anno 1736.* / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA SERENISS. IL SIG. / GIUSEPPE FEDERICO / Principe di Sassonia / HILDBURGAUSEN / Tenente Maresciallo, e Colonello di / un Reggimento d'Infanteria per / S. M. C. C. ec. ec. ec. / [linee] / IN VENEZIA, M. DCCXXXVI. / Per Marino Rossetti. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 60. = Sartori 24474.

Dedica di Domenico Lalli.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Scene di Antonio Joli.

Vestiario di Antonio Canciani.

Modifiche: Argomento leggermente modificato; versione in tre atti.

Scene modificate: I.9–10; I.12–13; II.2; III.5; III.7; IV.1; IV.3–5; V.7 espunta.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; II.5 D'ire armato il braccio forte; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete;

IV.2 Stringi ...; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.3 Parto amante, e parto amico; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godo, se trovo quel bene; IV.1 Dure ritorte; V.3 Vado costante a morte; V.8 Non mi dir di amarmi più.

*1737 = VENCESLAO. Drama per musica da rapresentarsi nel Nuovissimo Teatro al Tumel-Plaz in Graz. WENCESLAUS [...]. Graz, eredi Widmanstadj. Pag. (94). = Sartori 24475.

Testo italiano e tedesco a fronte.

1739a = IL VENCESLAO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / In Genova nel Teatro del Falcone / nel prossimo Carnovale 1739. / DEDICATO / ALLA NOBILISSIMA DAMA / LA SIGNORA / TERESA CATTANEA / NEGRONA. / [ornamento] / IN GENOVA, / [linea] / Nella Stamper. del Franchelli. *Con lic. de' Sup.* / Si vendono dallo stesso Franchelli Libraro / nel Vico del Filo. Pag. 64. Manca in Sartori.

Dedica di Francesco Bardella.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Andrea Cattaneo.

Scene di Tertuliano Taroni.

Vestiario di Rocco Cauffman.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; *Protesta*; due *Imprimatur*; versione in tre atti.

Scene modificate: I.8–10; I.12; II.1; espunte II.2 e II.6; III.1; III.5; III.7; espunte III.14 e IV.1; IV.2–4; espunta V.7; V.8.

Arie sostituite: I.1 Abbiam vinto. Amico regno; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; IV.7 Parto; non ho costanza; IV.8 Vaneggia la spene; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: II.5 D'ire armato il braccio forte; III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

1739b = VENCESLAO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPRESENTARSI / SUL FAMOSISSIMO TEATRO DI BRUNSVIGA / NELLA FIERA D'ESTATE / L'ANNO MDCCXXXIX. / [linee] WENCESLAUS | In einer OPERA vorgestellt | Auf dem grossen Braunschweigischen | THEATRO | In der Sommer-Messe | Anno 1739. | [linea] | Wolfenbüttel/ | Druckts Christian Bartsch / Herzogl. Privil. Hof- und | Canzeley-Buchdrucker. Pag. (80). = Sartori 24476.

Testo italiano a tedesco a fronte.

Musica di Giovanni Verocai.

Modifiche: Argomento e Attori solo in tedesco; versione in tre atti.

Scene modificate: I.2-3; I.6-7; I.9-10; I.12; espunta I.13; II.1; espunta II.2; II.4; III.3-5; III.7-8; III.14; IV.1; IV.3-4.

Arie sostituite: II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; IV.7 Parto; non ho costanza; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: III.3 Se errasti, o figlio; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.2 Stringi ...; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1742 = VENCESLAO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via / della Pergola nel Carnevale dell'Anno 1742. / SOTTO LA PROTEZIONE / Dell'Altezza Reale del Sereniss. / FRANCESCO III. / DUCA DI LORENA, E DI BAR, E / GRANDUCA DI TOSCANA, / &c. &c. / [ornamento] / IN FIRENZE, da Anton M. Albizini / [linea] Per Cosimo Maria Pieri. *Con Lic. de' Sup.* / *Si vende alle Scaltre di Badia.* Pag. 64. = Sartori 24477.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; *Protesta*; versione in tre atti; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.2-3; I.6-7; I.9-10; II.1-3; espunta II.6; III.3-7; III.12-13; espunte IV.3-4; IV.5; V.2-3; V.7.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; I.13 Minor pena di un'alma fedele; II.1 Sapesti lusinghiero; II.4 Non credo a quel core; II.5 D'ire armato il braccio forte; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.8 Non mi dir di amarmi più.

Arie espunte: I.9 Bocca bella, del mio duolo; III.3 Se errasti, o figlio; IV.1 Dure ritorte; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi.

1743 = VENCESLAO. / Musicalisches Schau-Spiel / Vorgeſtellet / Auf dem THEATRO in dem Hochlöbl. / Landschaft Ball-Hauß / Und / Denen Hochlöblichen / HERREN HERREN / Ständen / Von Prälathen, Herren, Ritter-Stand, / und Landsfürstlichen Stätten / Dieses Ertz-Hertzogthum Oesterreich ob der Ennß / Gantz unterthänigst DEDICIRET wird. / [linea] / LJNTZ, / Gedruckt bey Johann Michael Feichtinger. [1743]. Pag. (8), 71. Manca in Sartori.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Dedica di Pietro Mingotti.

Musica di Paolo Scalabrini.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; espunto il personaggio di GISMONDO; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.3–5; espunta I.6; I.8–10; espunta I.13; II.1–3; espunte II.6 e III.1; III.2–3; III.5; III.7–8; III.12–14; IV.1–6; IV.8; V.2–3; espunta V.5; V.6–9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo.

Arie espunte: I.1 Abbiam vinto. Amico regno; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.1 Sapesti lusinghiero; II.5 D'ire armato il braccio forte; III.3 Se errasti, o figlio; III.10 Ricordati che padre; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1744 = VENCESLAO, / DRAMA PER MUSICA. / [linea] / WENCESLAUS, Ein / Musicalisches / Schau-Spiel. / [linea] / Hamburg, / Gedruckt mit Spieringischen Schrifften, 1744. Pag. 95. = Sartori 24478.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini, e arie di diversi autori.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; espunto il personaggio di GISMONDO; recitativi leggermente ridotti; con Intermedi.

Scene modificate: I.3–5; espunta I.6; I.9–10; espunta I.13; II.1–3; II.5; espunte II.6 e III.1–5; III.7–8; III.12–14; IV.1–6; IV.8; V.2–3; espunta V.5; V.8–9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.1 Abbiam vinto. Amico regno; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.1 Sapesti lusinghiero; III.10 Ricordati che padre; IV.7 Parto; non ho costanza; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1748 = VENCESLAO, / DRAMA / PER MUSICA. / [linea] / Wenceslaus, / Ein / Musicalisches/Schau-Spiel. / [linea] / Copenhagen, / gedruckt bey Jhro Königlischen Majestät / Hof-Buchdrucker E. H. Berling. 1748. Pag. 123. = Sartori 24479.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini, e arie di diversi autori.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; espunto il personaggio di GISMONDO; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.3–5; espunta I.6; I.9–10; espunta I.13; II.1–3; II.5; espunte II.6 e III.1–5; III.7–8; III.12–14; IV.1–6; IV.8; V.2–3; espunta V.5; V.8–9.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.4 Non credo a quel core; III.6 Egra e languente; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.1 Sapesti lusinghiero; III.10 Ricordati che padre; IV.7 Parto; non ho costanza; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1750 = VINCISLAO. / DRAMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL NUOVO PRIVILEGIATO / IMPERIAL TEATRO, / IN OCCASIONE / DEL GLORIOSISSIMO / GIORNO NATALIZIO / DELLA S. C. R. M. / DI / FRANCESCO / PRIMO, / IMPERADOR DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO, / RE DI GERMANIA, / E GERUSALEMME, / DUCA DI LORENA, E BAAR, / E GRAN DUCA DI TOSCANA, / ec. ec. ec. / *In Vienna l'Anno M. D. CC. L.* / [linea] / Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore / di Corte e delle loro S. C. R. M. Pag. 56. = Sartori 24480.

Musica di Georg Christoph Wagenseil.

Due balli (dopo gli atti I° e II°) di Franz Hilverding.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; espunto il personaggio di GISMONDO; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.4-6; I.9-10; I.12-13; II.1-3; II.5-6; III.2-5; III.7-8; III.10; III.12-13; espunta III.14; IV.1-6; V.2-3; espunta V.5; V.8-9.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; III.6 Egra e languente; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.4 Non credo a quel core; III.3 Se errasti, o figlio; V.8 Non mi dir di amarmi più.

1752 = VENCESLAO / Drama per Musica / da rappresentarsi / Nel Teatro/TRON / di S. Cassiano / nel Carnouale / dell'anno / MDCCLII. (Venezia 1752) Pag. 60, (1). = Sartori 24481.

Frontespizio figurato in cornice.

Musica di Antonio Gaetano Pampani.

Balli di Minelli Dadatti.

Scene di Pietro Zampieri.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; versione in tre atti; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.9–10; II.2; III.3–5; IV.1–2; espunta IV.4; IV.5–6; IV.8; espunte V.2–3.

Arie sostituite: I.1 Se ti offendo, tacerò; I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.8 Col piacer che siate miei; I.11 Non amarmi; I.13 Minor pena di un'alma fedele; II.1 Sapesti lusinghiero; II.5 D'ire armato il braccio forte; II.6 Dovea di amor geloso; III.6 Egra e languente; III.10 Ricordati che padre; III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.3 È la corte qual ciel nubiloso; IV.7 Parto; non ho costanza; V.1 Spunta su que' begli occhi; V.6 L'arte, sì, del bel regnar; V.7 Può languir l'ira nel petto.

Arie espunte: I.1 Abbiam vinto. Amico regno; I.9 Bocca bella, del mio duolo; II.3 Parto amante, e parto amico; II.4 Non credo a quel core; III.3 Se errasti, o figlio; V.8 Non mi dir di amarmi più.

*1754a = VENCESLAO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di Santo Agostino nel carnevale dell'anno 1754. Sotto la protezione delle nobilissime dame, e de' nobilissimi cavaglieri di Genova. Genova, per il Franchelli, si vendono dal detto Franchelli nel Vico del Filo. Pag. 66. = Sartori 24483.

Musica di Gaetano Latilla.

Balli di Pierre Aubry.

Vestiario di Domenico Ascutti.

1754b = IL VENCESLAO. / DRAMMA IN MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DELLA MOLTO / Illustre Città di Barcellona nell'anno di 1754. / PER SOLLENNIZZARE / IL GLORIOSO GIORNO DELLA NASCITA / DI SUA MAESTA / IL RE NOSTRO SIGNORE / FERDINANDO IV. / DEDICATA / AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE / D. FADRICHE / DE TOLEDO, / DIGNISSIMO FRATELLO DELL'Ecc.^{mo} Signore Marchese di Villafranca, / primo Tenente del Reggimento del-/le Reali Guardie Spagnole. / [linea] / *Barcellona:* Per Paolo Campins Impressore. Pag. (14), 145, (1). = Sartori 24482. Testo italiano e spagnolo a fronte.

Dedica di Giuseppe Ambrosini; un sonetto di dedica spagnolo precede il frontespizio.

Musica di Gaetano Latilla.

Con balli.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; *Protesta; Imprimatur* Barcellona, 26.VIII.1754; versione in tre atti; *Licenza* con coro alla fine.

Scene modificate: I.4; I.6–7; I.9–10; I.12–13; II.2–3; II.12–13; III.1–8; IV.1–4; V.1–3; espunta V.7.

Arie sostituite: I.3 Se vuoi dar leggi al mondo; I.5 Ti consiglio a far ritorno; I.7 Aveva l'idol mio; I.11 Non amarmi; II.1 Sapesti lusinghiero; III.10 Ricordati che padre;

III.11 Da te parto, e parto afflitto; III.13 Sì, sì, godi, che il dolce tuo sposo; III.14 Speranze più liete; IV.8 Vaneggia la spene; V.3 Vado costante a morte; V.6 L'arte, sì, del bel regnar.

Arie espunte: I.1 Abbiám vinto. Amico regno; I.1 Se ti offendo, tacerò; I.8 Col piacer che siate miei; I.9 Bocca bella, del mio duolo; IV.7 Parto; non ho costanza; V.8 Non mi dir di amarmi più.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo quinto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.1–94.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo secondo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.217–304.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo II. Torino: Francesco Prato 1795, pp.151–214.

AMINTA

Il “dramma regio pastorale” *Aminta* venne commissionato a Zeno dalla corte di Modena nel 1701; proprio alla logica di corte s’ispira l’ambientazione arcadica e la versificazione dai toni eleganti e delicati. Ma, come attesta la lettera a Lodovico Antonio Muratori del 12 marzo 1701, in luogo dell’*Aminta*, si decise di rappresentare nuovamente *I rivali generosi*, fortunato dramma veneziano andato in scena nel 1697 e già ripreso in più piazze teatrali. Scrive Zeno:

Qualunque sia stato il giudizio fatto da cotesti Signori sovra il mio Dramma, mi è assai più caro il sapere che abbiano risoluto di rappresentar novamente i *Rivali generosi*, che di arrischiare all’incertezza della riuscita l’*Aminta*, fatica di fresca idea, e non ancor terminata. (ZENO 1785, I, pp. 106–108)

Zeno tuttavia porta a termine la composizione e, sfruttando i suoi contatti con i grandi intellettuali del tempo, due anni più tardi (nella lettera del 14 aprile 1703) ne propone la rappresentazione a Firenze chiedendo il sostegno di Antonfrancesco Marmi:

La speranza che mi dà, che possa recitarsi su coteste nobilissime scene il mio *Venceslao*, mi è di contentezza e d’onore. [...] E giacché sono entrato in questo proposito, confido alla sua gentilezza aver io per le mani un Dramma misto di Pastorale e di Eroico, intitolato *Aminta* dal nome di quello che fu Re di Macedonia, ed avolo del Grande Alessandro. Spererei che fosse adattato al gusto di cotesta nobile città, cui piace il tenero ed il gentile. Se la riuscita le paresse facile, potrebbe a’ Sigg. Impressarj proporla, al cui gusto lo aggiusterei occorrendo. (ZENO 1785, I, pp. 147–148)

In questa preziosa testimonianza non sfugge che Zeno si dichiara disponibile a modificare il dramma all’occorrenza, ben consapevole che l’opera in musica fosse uno spettacolo molto legato al gusto e alle contingenze teatrali locali. Il dramma andò in scena al Teatro del Cocomero, con musica di Tomaso Albinoni, nell’autunno dello stesso anno, e come da consuetudine locale (basti ricordare la celebre *Griselda* fiorentina nella revisione di Girolamo Gigli), vennero inserite scene buffe nel tessuto del dramma, che non furono dello stesso Zeno ma di Giovanni Battista Fagioli (1660–1742).

Le scene comiche vennero espunte dall’edizione complessiva di Gozzi, ma il lettore le troverà nelle note a piè di pagina insieme a tutte le varianti della *princeps* (Firenze 1703).

Le “controcene piacevoli” vennero ristampate nel tomo settimo delle *Commedie* di Fagioli (Firenze 1736; pp. 279–297) con la seguente premessa, dove si attesta che Zeno aveva fornito il suo benestare:

Dall'impresario del dramma regio pastorale, intitolato l'*Aminta*, del famoso Signore Apostolo Zeno, furon richieste all'autore l'appresso controcene piacevoli come s'ingegnò di fare, senza né meno in una lettera toccare il dramma medesimo. Volle prima però di porsi all'opra averne dallo stesso Signore Zeno la permissione; il quale cortesemente con sua gentilissima risposta la diede: e dopo vedute le dette controcene, si compiacque di pienamente approvarle. Che per altro l'autore non averebbe mai avuto tanto ardire di porvi la mano; come indispensabilmente richiedeva la creanza, la convenienza e la giustizia.

Nell'*editio princeps* fiorentina manca, rispetto alle controcene stampate delle *Commedie* di Fagioli, la scena XIII del I atto, e delle sei scene comiche previste nell'atto II sono presenti solo le due finali (XXIII e XXIV).

-
- 80 tradimento] 1703; 1744: tradimento.
 315 Non son] 1703; 1744: Non so.
 337 AMINTA] 1703; 1744: ADRASTO.
 480 saette] 1703; 1744: vendette.
 906 è 'l vero] 1703; 1744: è vero.
 926 diedi] 1703; 1744: diede.
 964 illustra] 1703; 1744: ullustra.
 1243 figlio] 1703; 1744: figlie.
-

1703 = AMINTA / DRAMA REGIO-PASTORALE / PER MUSICA / Da Rappresentarsi / IN FIRENZE / NELL'AUTUNNO del 1703. / DEDICATO ALL'ALTEZZA SERENISS. DI / VIOL.^{TE} BEATRICE / DI BAVIERA / GRAN PRINCIPESSA DI TOSC. / [ornamento] / IN FIRENZE. / [linea] / Per Vincenzo Vangelisti. *Con lic. de' Super.* Pag. 88, (1). = Sartori 1265.

Dedica di Apostolo Zeno, Venezia 15.X.1703.

Musica di Tomaso Albinoni.

Controcene comiche di Giovanni Battista Fagioli (1660–1742), in: *Commedie*. Tomo settimo. Firenze 1736 (2^a ed. 1753), pp.279–297 (con alcune scene non presenti nella *princeps* e poche varianti qui non documentate).

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo sesto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.357–447.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo secondo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.305–384.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo III. Torino: Francesco Prato 1795, pp.127–188.

PIRRO

Per *Pirro*, andato in scena al Teatro Sant'Angelo con musica di Giuseppe Antonio Vincenzo Aldrovandini, Zeno costruisce un dramma d'antico retaggio, il cui soggetto storico viene 'infarcito' di una trama sentimentale ("Quello che s'ha dalla storia" ... "quello che si finge").

Nell'*argomento* dichiara d'aver preso il "fondamento storico" dalla *Vita di Pirro* di Plutarco e che il "rimanente è invenzione", non facendo alcun riferimento a fonti letterarie moderne. Nella tragedia *Pyrrhus, roy d'Epire* di Thomas Corneille (Parigi 1665) che all'inizio del Settecento circolava anche in una traduzione italiana, o nel *Nicomède* di Pierre Corneille (Parigi 1651), non si ravvisano legami diretti col dramma di Zeno.

Questo soggetto drammatico aveva già abitato i teatri d'opera lungo il Seicento con *pièce* di Aurelio Aureli (*Gli amori infruttuosi di Pirro*, Venezia 1661; musica di Antonio Sartorio), Niccolò Minato (*Pirro*, Vienna 1675; musica di Antonio Draghi), Adriano Morselli (*Pirro e Demetrio*, Venezia 1690; musica di Giuseppe Felice Tosi) che però basarono la trama sullo sfondo mitologico con gli amori di Achille e Deidamia.

Nell'*avviso al lettore* Zeno, oltre a confessare di aver scritto il dramma in grande fretta (appena dieci giorni), ammette di averlo dovuto all'ultimo momento adattare ad una diversa occasione:

Io veramente avea dapprincipio in altra guisa questo mio dramma ideato e disposto; ma poscia mi è convenuto adattarlo, per quanto mi fu possibile, alla occasione e al teatro.

A differenza dell'immediato antecedente, *Venceslao*, ma anche dei *Rivali generosi*, *Eumene*, *Faramondo*, *Lucio Vero*, e nonostante il carattere emblematico del protagonista, qui il tema politico-moraleggiante rimane sullo sfondo, mentre prevale il motivo amoroso col dio alato celebrato dalle due coppie (Pirro e Ismene; Glaucia ed Ellenia) nel quartetto conclusivo. Ma, come i precedenti, vi è una grande attenzione alla psicologia dei personaggi, mossi da ardenti passioni: come dichiara il poeta, l'intero *plot* si basa sull'odio di Pirro verso l'usurpatore Cassandro, che – precisa – "vien riferito da Plutarco e da altri", e dalla gelosia che attanaglia gli amanti.

Fu un dramma che non ebbe grande circolazione nel corso del secolo: venne ripreso, sempre con musica di Aldrovandini, nel 1706 al Ducal Teatro di Milano con l'eliminazione del personaggio di Ciro e ridotto a 4 atti (rispetto ai 5 originali). Nella versione andata in scena a Livorno nel 1708 l'ossatura viene ulteriormente sfolta e portata ai canonici 3 atti. Nel 1717 venne rappresentato al Teatro Capranica di Roma con musica di Francesco Gasparini e un'ultima volta nel 1719 al Teatro Malvezzi di Bologna. Non è invece di Zeno (nonostante l'attribuzione sul frontespizio) il *Pirro* con

musica di Johann Adolf Hasse (Vienna 1734) andato in scena al Teatro del castello Questenberg.

-
- 166 CASSANDRO, ARIDEO, e poi CIRO] 1704; 1744: CASSANDRO, ARIDEO, e poi PIRRO.
 221 m'offri] 1704; 1744: m'offrì.
 859 compirlo] 1704; 1744: coprirlo.
 912 tuo] 1704; 1744: suo.
-

1704 = PIRRO / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / di S. Angelo, l'anno / MDCCIV. / *All'Altezza Serenissima di* / FERDINANDO / CARLO / Duca di Mantova, / Monferrato, ec. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCIV. / Appresso Marino Rossetti. / In Merceria. *All'Insegna della Pace.* / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. 72. = Sartori 18760.

Dedica di A(postolo) Z(eno).

Musica di Giuseppe Antonio Vincenzo Aldrovandini.

1706 = PIRRO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nell'Imperiale, / e Ducal Teatro di Milano / l'anno 1706. / CONSECRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR / PRINCIPE / EUGENIO / DI SAVOJA, / E DI PIEMONTE, / Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, / Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, / Marsciallo di Campo, Colonello d'un / Reggimento di Dragoni, Cavaliere / dell'Insigne Ordine del Tosone / d'Oro, e General Comandante / dell'Armi di S. M. Cesarea / in Italia. [linea] / In Milano, per Marc'Antonio Pandolfo / Malatesta Stampatore Imperiale, / e della Camera. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (8), 62. = Sartori 18761.

Dedica di Antonio Piantanida, Milano, 24.XII.1706.

Musica di Giuseppe Antonio Vincenzo Aldrovandini.

Modifiche: espunto l'*Argomento* e la prima parte dell'avviso *Al lettore*; eliminato il personaggio di CIRO; versione in 4 atti.

Scene modificate: I.2-3; I.7; II.1; II.8-9; III.8-9; III.11-12; IV.6; espunta V.1; V.8; V.12.

Arie sostituite: II.11 Al ben che si brama; II.12 Alma non è; III.10 Troverò qualche diletto; III.13 Di sposo.

1708 = PIRRO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro da S. Sebastiano / in Livorno l'Anno 1708. / CONSACRATO / ALL'ALTEZZA REALE / DI / FERDINANDO / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / In LIVORNO M. D. CC. VIII. / [linea] / Nella Stamp. di S. A. R. appresso Jacopo Valsisi. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 6, 66. = Sartori 18762.

Dedica degli Accademici Avvalorati.

Modifiche: Protesta; espunto Al lettore; eliminato il personaggio di CIRO; versione in 3 atti.

Scene modificate: I.2–3; I.7; II.1; II.8; III.8–9; espunta III.12; IV.6; espunta V.1.

Arie sostituite: II.7 Un amico ed un'amante; II.11 Al ben che si brama; II.12 Alma non è; III.7 Son empio, e spietato; III.10 Troverò qualche diletto; III.11 Dillo tu, se ti oltraggiai; III.13 Di sposo; IV.4 Se son grande, illustre sono; V.3 Serva per tuo riposo; V.13 Vieni, amore, e il tuo diletto.

Arie espunte: III.1 Col disprezzo della morte.

1717 = IL / PIRRO, / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nella sala de' / Signori Capranica l'Anno / MDCCXVII. / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria / di Pietro Leone all'Insegna di / S. Giovanni di Dio. / [linea] / In ROMA, per il Bernabò, 1717. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 62. = Sartori 18764.

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Nicola Michetti.

Balli di Nicolò Levesque.

Modifiche: Due Imprimatur; espunto Al lettore; eliminato il personaggio di CIRO; versione in 4 atti.

Scene modificate: I.1–4; II.2–4; II.9–10; III.8–9; III.11–13; espunte IV.1 e IV.4; IV.6; V.2; V.5; V.8; V.10.

Arie sostituite: I.11 Fier destin di chi ben ama; II.11 Al ben che si brama; III.4 Saper che già ti amai; III.5 Ancor parla nel mio core.

Arie espunte: II.8 Quando viene; IV.5 Rosignuoli, che spiegate; V.4 Venir teco? ahi, qual consiglio?

1719 = IL PIRRO / DRAMMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi NEL TEATRO MALVEZZI / IN BOLOGNA / L'ANNO MDCCXIX. / *Dedicato alla Nobil Dama la Signora / MARCHESA MARIA / BERGONZI RANUZZI.* / [linea] / In Bologna, per li Rossi, e Compagni, / sotto le Scuole, alla Rosa. / *Con lic. de' Sup.* Pag. 79. = Sartori 18765.

Dedica degl'impresari dell'opera.

Musica di Clemente Monari e altri compositori.

Balli di Antoine Goineau.

Modifiche: Protesta; Imprimatur 26.IV.1719; espunto Al lettore; eliminato il personaggio di CIRO.

Scene modificate: I.1–4; I.8–10; II.1; II.3; II.5; II.9; espunta II.10; III.8–11; espunta III.12; IV.1–4; IV.6; V.5; espunta V.12.

Arie sostituite: I.5 Cader vassallo esangue; I.11 Fier destin di chi ben ama; II.4 Sei convinto, e già cadé; II.6 Tutta l'anima; II.12 Alma non è; III.1 Col disprezzo della

morte; III.4 Saper che già ti amai; III.6 Ti lusinghi con vana speranza; III.7 Son empio, e spietato; III.13 Di sposo; V.2 Sarò fido, invito re.

Arie espunte: II.8 Quando viene; IV.5 Rosignuoli, che spiegate.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo settimo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.201–292.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo terzo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.5–88.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo III. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 1–64.

Attribuzione falsa:

1734 = PIRRO. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Per ordine / DI SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / GIOVANNI / ADAMO / Conte / DI QUESTENBERG / *Sul teatro* / DEL SUO CASTELLO DI IAROMERIZ, / Per l'autunnale consueto divertimento, / Nell'Anno 1734. / CANTATO DA' SUOI MUSICI. / La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, / ed Isotico di Sua Maestà Ces. e Catt. / La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Hasse, / Detto il Sassone, Maestro di Capella Di sua / Maestà il Rè di Polonia, ed Elettore di Sas-/sonia. / [linea] / IN VIENNA D'AUSTRIA, appresso Gio. Bat-/tista Schilgen, Stampatore dell'uni-/versità. 1734. Pag. 67. = Sartori 18766.

Musica di Johann Adolf Hasse.

Balli di Giovanni Battista Danese.

Scene di Giovanni Pellizuoli.

TEUZZONE

Quando nell'estate del 1707 l'amministratore napoletano Matteo Egizio chiese a Zeno un dramma da mettere in scena nella sua città, questi propose (nella lettera inedita del 3 settembre) di rispolverare due recenti successi come *Faramondo* (1699) e *Teuzzone* (1706); scrive:

V'è pure il *Teuzzone* che ha fatto un grande strepito a Milano per la novità e per qualche allegoria che i moderni politici vi hanno applicato, senza che io tutta volta ne abbia avuta in comporlo la minima intenzione. (I-FI, Ms. Ashburnham 1788, c.88r)

Il dramma era stato rappresentato al Regio Ducal Teatro di Milano per la stagione di Carnevale del 1706 con musiche di Paolo Magni (I atto) e Clemente Monari (II e III atto). Menzionando la 'novità', con ogni probabilità Zeno allude al soggetto esotico della *pièce*, che narra le gesta di Teuzzone (figlio dell'imperatore cinese Troncone) per la riconquista del trono usurpato da Zidiana, anticipatore della moda delle *chinoiseries* che da lì a poco avrebbe coinvolto tutt'Europa in ogni forma d'arte (negli arredamenti e decorazioni, e nelle arti figurative come la pittura di Antoine Watteau) fino agli analoghi soggetti metastasiani, come l'azione teatrale *Le cinesi* (1735; 1749) e il dramma per musica *L'eroe cinese* (1752).

L'erudito veneziano nell'*argomento* descrive con dovizia di particolari gli usi e costumi del popolo cinese "per piena intelligenza del dramma" e, da grande storico qual era, fa riferimento al lavoro del gesuita Martino Martini (1614–1661) che compilò la prima opera occidentale di storia antica della Cina di cui solo la prima parte, quella del periodo a. C., fu pubblicata: *Sinicae Historiae Decas Prima* (Monaco 1658).

Su questa istoria si fonda la favola, la quale prende altresì molti fondamenti da varie leggi e riti de' Cinesi, riferiti dal padre Martini nella sua prima deca, e da altri scrittori delle cose di questo imperio.

Nell'*argomento* del dramma Zeno non fa riferimento a nessuna fonte letteraria diretta; in due tragedie francesi si possono però trovare nessi relativi alla trama, ovvero *Le Comte d'Essex* (1678) di Thomas Corneille e il *Bajazet* (1672) di Jean Racine. Quest'ultima riguardo all'ambientazione esotica, nel caso di Racine alla corte turca, e i costumi dei tiranni orientali. Nelle vicende del conte d'Essex, protagonista di una rivolta contro la regina Elisabetta all'inizio del '600, si trova invece (come per il protagonista zeniano) un classico esempio di una sventurata vittima degli intrighi di corte – tradizione che prende avvio già con *La prosperità di Elio Seiano* e *La caduta di Elio Seiano* (Venezia 1667) di Niccolò Minato. Inoltre, per il soggetto drammatico

di Teuzzzone, *pièce* meno conosciute, all'ombra di Thomas Corneille, sono *Le Comte d'Essex* (1638) di Gautier de Costes, sieur de La Calprenède, e l'omonima tragedia del 1678 di Claude Boyer.

Degna di nota è anche l'allusione politica che il pubblico di corte milanese aveva scorto nel dramma, e che secondo Zeno ("senza averne avuto la minima intenzione") aveva contribuito al successo dello stesso: il riferimento è qui alla guerra di successione spagnola con l'arciduca Carlo d'Austria (futuro Carlo VI), subentrato due anni prima al candidato al trono francese Filippo d'Angiò.

Dopo la prima milanese Zeno revisionò il libretto per la messa in scena veneziana al Teatro S. Cassiano del dicembre 1707 intonata da Antonio Lotti; su questa versione si basa il libretto riprodotto in Gozzi 1744 e quindi oggetto della presente edizione. Le numerose varianti della *princeps* (Milano 1706) sono documentate nell'apparato. Nella versione veneziana in particolare Zeno approfondisce il contenuto politico del dramma in ossequio al fine morale-didascalico: accentua le virtù del valoroso Teuzzzone e i vizi dell'intrigante Zidiana, distinguendo così i personaggi *ex positivo* ed *ex negativo*; caratteristica questa evidente già dal primo libretto d'argomento storico *I rivali generosi* (1697) e che sarà una costante della sua poesia per musica.

Nel corso dei decenni successivi *Teuzzzone* godé di una discreta fortuna: andò in scena nel 1708 al Teatro dei Fiorentini di Napoli come *L'Inganno vinto dalla ragione* musicato da Antonio Lotti. Qui venne espunto il personaggio di Troncone, sostituito il personaggio di Egaro con Dorilla, damigella di Zidiana, e aggiunto Zerbino, paggio di corte; quest'ultimi (la consueta coppia di buffi delle riscritture napoletane) commentano in maniera ironica i costumi cinesi.

Nel 1711 per la ripresa fiorentina *Teuzzzone* si 'veste' da *La costanza fra gl'inganni*; sempre sotto 'mentite spoglie' nel 1728 torna, con musica di Geminiano Giacomelli, al Regio Ducal Teatro di Milano come *Zidiana* in occasione del genetliaco dell'imperatrice Elisabetta Cristina, consorte di Carlo d'Asburgo (ora imperatore Carlo VI), con il peso drammatico spostato sulla protagonista femminile.

Il dramma è però noto soprattutto nella versione musicata da Antonio Vivaldi nel 1718 per il Teatro Arciducal di Mantova, che – come si evince dalle modifiche apportate al testo (vedi arie sostituite/espunte in apparato) – è debitrice della versione torinese del 1716 musicata da Girolamo Casanova e Andrea Fioré. *Teuzzzone* uscì anche dai confini nazionali per la rappresentazione londinese del 1727 con musica di Attilio Ariosti, fu poi a Praga (1734) e a Vienna (1735) e tornò infine in patria per la messa in scena livornese del 1753.

47 *esce dal]* 1706; 1707 e 1744: *esce del.*

897 ZIDIANA] 1707; 1744: -

1706 = IL / TEUZZONE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal / Teatro di Milano l'anno 1706. / CONSECRATO / *Al Serenissimo* / PRENCIPE / DI / VAUDEMONT, &c. / [ornamento] / IN MILANO, / [linea] / Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio / Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10), 76. = Sartori 23098.

Dedica di Apostolo Zeno, Venezia 9.I.1706.

Musica di Paolo Magni (1° atto) e Clemente Monari (2° e 3° atto).

Scene di Domenico Mauro.

Varianti MI 1706¹:

ARGOMENTO

- 13 II. In un certo giorno dell'anno, che qui si accenna essere il primo di] II. Ogni
 primo giorno di
 14 cortile] covile
 14 addobbi] fregi
 15 creduta da' Cinesi in tal giorno] da loro creduta in quel giorno
 19 poscia] come
 19 cadavere. V. Amida] cadavere. V. Il lor colore di lutto è 'l bianco. VI. Amida
 21 una delle supreme] la suprema
 23 o] ed
 23 qualche deità] deità
 26 dramma] drama.

SCENE.

Nell'atto primo.

I. Campo di battaglia illuminato di notte.

II. Campagna di palme.

III. Sala reale con trono.

Nell'atto secondo.

IV. Piazza d'arme.

V. Tribunali.

VI. Gabinetto regio.

Nell'atto terzo.

VII. Giardini corrispondenti a prigionieri.

VIII. Prigione interna.

¹ Esemplare di riferimento: Il Teuzzone. Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1706. (I-Mb. racc. dramm. 0896).

IX. Sala pastorale, che si tramuta in anfiteatro.

ATTORI.

amante e sposo dichiarato di] amante di
sposa, ma non moglie di] sposa di
amante e sposa di] amante di
principe tartaro, e] aio e

1 *reale, dove sta sedendo Troncone] reale*

16 Zidiana, a che ti affliggi? Amasti il frale,
se questo or piangi. L'amor nostro vive:
il mio là negli Elisi.

76 A te si scuopra
tutto il mio core.

Amo Teuzzone, e 'l cielo,

86 Sostenerti ancor sul trono
vanto sia di tua beltà.

E se pure avversa sorte
vuol ritorti un sì gran dono,
cadrai misera, ma forte,
per destin, non per viltà.

101 so] io so

106 un rossor che assai parla;
e 'l labbro mio da un maggior fallo assolvi.

108 viva in te rimembranza?
e che colpa non sia la mia speranza?

ZIDIANA

Merto ella sia, se il mio desir secondi.

SIVENIO

Ma come?

ZIDIANA

Odi a qual prezzo io tua mi giuro.

Serbami una corona,
che il ciel.

134 Io poco avvezza intanto
comporrò sguardi, mentirò lusinghe,

149 noi regnammo con lui. Teuzzon, suo figlio,
anima altera, e troppo
del comando gelosa,

152 vero] ver

177 ch'era già del tuo amor meta, e del mio.

185–188 Puoi, se 'l brami,
leggi impor dal soglio aurato;
e se l'ami,
puoi baciàr bocca amorosa.

Non dar fede a vil timore.

Toglie amore,
niega il fato,
i suoi beni a chi non osa.

193 mi] vi

199–202 Dacché vi entrò l'audace
avidità di regno,
parti la cara pace,
e si turbò il piacer.

203 *palme, con sepolcri reali.] palme. Tenda reale alla tartara.*

SCENA VII

ZELINDA *che dorme.* ARGONTE *che ritorna dalla città.*

203–208 ARGONTE

Spunta il sol; né ancora al dì
quel bel volto i lumi aprì.

Ma bei lumi, voi piagnete;
e quell'onde che spargete,
ingemmando l'erbe e i fiori,
sembran pianti, e son tesori.

ZELINDA

Sposo, Teuzzon, mia vita, *Risvegliandosi.*
chi dal sen mi ti svelle?

Barbari, iniqui mostri, ove il traete?

Ah! me prima uccidete.

ARGONTE

Zelinda ...

ZELINDA

Orride larve,
dal nero sen di Flegetonte uscite,
voi dal guardo fuggite,
ma non dal cor, non da la mente, o dio!
Dove sei, caro sposo, idolo mio?

ARGONTE

A quai vani fantasmi,

deliri de l'idea, ti lasci in preda?

ZELINDA

Che arrechi, Argonte? ov'è 'l mio prence?

ARGONTE

In breve,

più che mai fido e amante,

qui verrà ...

ZELINDA

Respirate, affetti miei,

da' sognati spaventì.

ARGONTE

Ma che sognasti?

ZELINDA

A me pareva poc' anzi

con l'ostro al fianco e col diadema in fronte

veder Teuzzone in atto

di salir regal trono,

quando livida serpe (ahi, fiera vista!)

ributtandolo addietro,

gli straccia intorno e la corona e 'l manto,

e ad un fischio crudel serpi minori

già 'l traevano a morte.

Alor mi scossi, molle

di pianto il volto, e di sudore il seno.

Tremo ancora al gran rischio,

e di quel mostro odo ancor vivo il fischio.

ARGONTE

Meglio apri gl'occhi, e dal pensier la tema

si dilegui con l'ombra.

SCENA VIII

TEUZZONE *ch'esce dalla città.* ZELINDA, ARGONTE.

211 il maggior de' miei beni?

il miglior de' miei voti?

216 dal] del

218 nello stringerti al mio petto.

Non mi uccide il mio contento

perché teme il tuo dolore,

ed è prova del mio amore

non morir di godimento.

227–228 empia immatura morte.

Tu perdona se involo

qualche pianto al piacer, per darlo al duolo,

e se divide i suoi tributi il ciglio

231 pompa] con lieta festa

240–244 Da l'illustre splendor de la corona

prenderò qualche fregio,

e in offrirti le porpore ...

ZELINDA

Eh! Teuzzone ...

tutto, tutto il mio orgoglio

è regnar sul tuo cor, non sul tuo soglio.

TEUZZONE

Da uno sguardo del tuo ciglio

leggi il core attenderà.

Ei mia guida, ei mio consiglio,

mio destino ei sol sarà.

ZELINDA

Se regnar vuoi col mio affetto,

regnerai col tuo piacer.

Ho per brama il tuo diletto,

ho per l'alma il tuo voler. *Si ritira in disparte con Argonte e Tartari.*

245 *dalla] che escono dalla*

245 *ombrelle] ombrelle, vestiti di bianco, che è il colore di lutto presso di loro*

249 *I sacerdoti e sacerdotesse cinesi incominciano un' allegrissima danza.*

256 *diletta] adorata*

283 *Piano a Zidiana.*

287 *se l'aureo scettro e quella mano io stringo.)*

292 *che mi ferma sul trono; e 'l ricco ammanto*

getta lampi graditi

sugl'occhi miei perché 'l tuo amor mel dona.

297 *Per lasciar qualche gloria alla mia fede*

non convenia, regina,

tutto mostrarmi il guiderdon de l'opra.

Pur, poiché tua bontà col darmi il grado

di compagno e di sposo

m'offre una sorte, onde m'invidi il cielo,

303 *fia l'esser tua!*

- 308 Mancan pochi momenti
a la comun nostra fortuna.
SIVENIO
Lascia ch'io teco adempia
- 309 Anzi d'amico
che de l'opra tu sei non poca parte.
- 317 *Entrano nella città.*
- 318 ARGONTE *co' Tartari*] ARGONTE, *uscendo donde stavano nascosti*
- 318 Udisti, Argonte, udisti?
Vista ho la serpe, e non lontano è 'l fischio.
- 325 *A' Tartari del suo seguito.*
- 329 *Partono i Tartari.*
- 331–337 Numi eterni, gli affetti innocenti
di due cori, pietosi, serbate;
o, se forse punir li volete,
in me sola le piaghe volgete,
e al mio sposo crudeli non siate. *Entra nella città.*
- 338–345 TEUZZONE, *e poi* ZIDIANA.
TEUZZONE
Alma, al pianger troppo avvezza,
a che temi di goder?
Certa già di tua grandezza,
o men credi al tuo timore,
o più senti il tuo piacer.
ZIDIANA
Principe, or ch'egli è morto
nel tuo gran padre anche il real mio sposo,
ove cercar poss'io
una parte di lui che in te suo figlio?
Misera me, se co' suoi giorni ancora
la tua pietà mi manca?
TEUZZONE
Zidiana, in te del genitor rispetto
i più teneri amori.
ZIDIANA
(O quanto è vago!)
TEUZZONE
Qualunque siasi il mio destino, ognora
ti onorerò come regina e madre.

ZIDIANA

No; questi de la mia
prima grandezza infausti nomi obblia.
Quello di amica, quel di serva, o s'altri
darmi vorrai titoli abbietti e vili
(non dirò già i più dolci e i più soavi)
sul labbro tuo più mi saran graditi.

TEUZZONE

Non è di tua virtù lieve argomento
scender con tanta pace
dal trono ascreso.

ZIDIANA

Ed in qual man più cara
può passar questo scettro
che ne la tua, mio caro prence, e mio ...
(Ahimè! quasi mi uscì: dolce desio.)

Se avessi più scettri
vorrei per gradirti
gittarli al tuo piè.

Poi, serva al tuo soglio,
godrei poter dirti:
tu regni per me.

SCENA XIII

ZIDIANA, TEUZZONE, CINO, SIVENIO, EGARO, *popoli, soldati.*

CINO

Al gran nume d'Amida,
senza il cui braccio ogni possanza è frale,
senza il cui voto ogni consiglio è vano,
arbitro degl'imperi,
del ciel regolatore e de la sorte,
chiedasi un re saggio dal pari e forte.

- 364 *posti] posti, ed il trono rimane vacuo*
365 *Si leva in piedi ed ha in mano il testamento reale.*
381 *di più strumenti] di trombe*
426 *Parte veloce senza che veruno si muova a seguirlo.*
443 *tinta] grana*
478-483 *Parte.*

CINO

L'onor del tuo cenno
mia legge sarà.

Si serva con fede,
che poi la mercede,
sperata con pena,
con merto acquistata,
più grata verrà.

490 freme il nostro tiranno, e con tal giogo,
che più scosso, è più greve.

491 Ragione imperi, e rotto è 'l giogo, o lieve.

510 S'intende un cor, quando sospira e tace.

Vanne ... digli ... sì, digli ch'io tacqui,
ma tacendo che 'l cor sospirò;

non sospiro quel regno che cedo,
ma sospiro, con labbro che tace,
quella pace, ^ che chiedo, ^ e non ho.

520 Spesso de la ragion l'util trionfa;
né van sempre concordi

533 e] o

534–538 Amor che non ha ingegno,
o che non ha valor,
non è che un freddo amor.

Ma quando è fiamma ardente,
caligine di mente,
e gelo di timor,
si dissipa al suo ardor.

Siegue il ballo, e termina l'atto primo.

549 la ragione combatte, e serve il cielo.

Sparsi a l'aure ite, o vessilli;
date il segno, amiche trombe,
di vittoria.

E quel suono, ch'è sprone del forte,
svegli in altri orror di morte,
e in voi desti amor di gloria.

556 funesti presagi] funesto presagio

558 con sì deboli forze? E contro a tanti
sì feroci nemici? Io non condanno

562 *Esce Argonte.*

581 la cominci il mio dolor.] incominci il rio dolor

A' torrenti da quest'occhi
scoppi in lagrime, e trabocchi
tutto il sangue del mio cor.

606 sopravvivere potessi? E che quand'anche
non vi fosse altra morte,
non bastasse a formarla il mio dolore?

607 Lascia i tristi presagi,
e dammi, or che ti lascio, amato bene,

618–622 Pria di partir da voi, luci adorate,
datemi un dolce sguardo, e vincerò.

Da voi, che aprite piaghe ove mirate,
auspici di vittoria prenderò.

633–646 Argonte, il siegui;
vedi qual n'è 'l destin. Te ne la reggia
col fido avviso attenderò; e se vieni
nuncio a me di sua morte,
anch'io morirò ...

ARGONTE

Ma intanto

fa' cor con la speranza, e asciuga il pianto.

ZELINDA

Sì; diventi la speranza
de la tema e de l'affanno,
se non meta, almen ristoro.

Prenda il cor nuova baldanza,
e ormai rechi un dolce inganno
breve pace al mio martoro.

SCENA IV

ARGONTE.

ARGONTE

Dèi, s'egl'è ver che vegli
su le umane vicende il vostro amore,
vi sia giustizia, ed innocenza a core.

Vizio esulta, e virtù sta languendo;
non l'intendo,
ma giusto lo so.

A la mente, che mondo e ciel regge,

né, s'è immensa, si deve dar legge,
 né, s'è eterna, dar biasmo si può.
Luogo di tribunali co' seggi minori all'intorno.

SCENA V

656 Piagatelo; uccidetelo ... e sol tanto
 658 ch'io giunga a dirgli, ingrato; ed ei mi senta.

Troverò qualche conforto
 rinfacciando ^ a l'empio il torto
 ch'ei mi fece in disprezzarmi.

Ed ei forse avrà più pena
 ne' miei lumi rimirando
 il piacer che ho in vendicarmi.

680 propizio è il cielo. Or sei regina. Hai vinto.

ZIDIANA

Fortunata vittoria!

EGARO

Base di tua grandezza, e di tua gloria.

ZELINDA

Ma del prence che avvenne?

710 suo] tuo

719 ZIDIANA

Quanto è saggia costei! Quanto di lume
 gl'astri le dier per penetrar ne' cori!

Ella già vi assicura
 d'un gran piacer; non disperate, amori.

EGARO

Sospese il tuo comando

725 sii] sia

726 e dall'odio il difendi, e dalla frode.

EGARO

Chi vi oltraggiò, begl'occhi,
 vi chiederà perdono,
 e poi vi adorerà.

Da che vi miro in trono
 voi dividerete il regno
 tra 'l grado e la beltà.

727 SIVENIO

Non più teme, non più orrori:

godi, esulta; abbiám poi vinto.

CINO

Pria di serto, e poi di allori
sì bel giorno il crin ti ha cinto.

ZIDIANA

Mercé al vostro valor, che su la fronte

751 Serba la fede, e spera.

Soffri costante;

759 *Alle guardie.*

772 CINO

Ecco il prence.

SIVENIO

Suoi giudici sediamo:

776 *Vanno a sedere al tribunale.*

778 di costanza e di valore;

e se manca infida sorte,

non manchi ad innocenza anima forte.

783 *Preso un seggio vi s'asside con disprezzo.*

802 sovran] sovrano

802 *Siede ad un tavolino minore accanto al tribunale.*

844–848 Prova sia di mia innocenza

che con barbara sentenza

mi condanni l'empietà.

Chiara prova ancor ne sia

ch'io la possa acerba e ria

sostener senza viltà.

853 *Scrive, e poi parte.] Va a scrivere.*

856–862 La dolce mia vendetta

si affretta a più goder.

Contento più mi sento,

or che da l'altrui duolo

vien solo il mio piacer.

SCENA XIV

CINO.

CINO

Dagl'occhi di Zidiana

escon languidi sguardi; e un sol non viene

a farmi fé del suo giurato amore.

Ah! s'ella mi tradisce,
avrai, mio core, avrai perduto invano
innocenza, virtù, fede, e riposo.

Quetati: ingiusto sei, se sei geloso.

Troppo offendo il bel che adoro,
ed accresco il mio martoro,
se il mio ben credo infedel.

Con geloso vil timore
son ingiusto al suo bel core,
ed al mio sono crudel.

Gabinetto reale.

879–880 A me si rechi, onde vergare il foglio

882 *Le presenta la sentenza.*

883 *La fa deporre sul tavolino.*

888 Il mio nemico
pur morrà. Mio riposo

891 Attendi forse
che 'l tempo cangi il tuo destino? Eh! scrivi:
ché è viltà se non puoi, rischio se tardi.
Non ha ragion l'indugio, e non pretesto.
Scrivi, regina.

ZIDIANA

Non è'l tempo questo.

SIVENIO

E pur ...

895 Va'. Già intendesti i sensi miei.

SIVENIO

Troppo siete
disdegnosi,
o vezzosi
rai d'amore.

A che tanto in voi di sdegno?
Se l'impero tutto avete
e sul regno
e sul mio core.

896 ZELINDA
T'ama Sivenio.

ZIDIANA

E tollerarlo è forza.

- 913 *Si ritira.*
 933 moverò i primi assalti?
 Tenterò i primi colpi?
 Parlar.
- 969 difficile trofeo quel cor che bramo;
 ma di colei trionferà in quel core
 ira, e vendetta, ove non possa amore.
- 974 *Osservando Zelinda.*
 991 *Zelinda si ritira.] Rimira per la scena, e Zelinda si ritira.*
- 1005 Torno a' miei ceppi, e tu soscrivi il foglio.
 Né la tua sorte
 mi fa lusinga;
 né la mia morte
 mi fa terror.
 La mia costanza
 sarà più forte
 d'ogni speranza,
 d'ogni timor.
- 1033–1040 Oh! s'egli in fine alla mia fé si rende,
 chi più lieta è di me? chi più felice?
 E felice sarò; già 'l cor mel dice.
 Col mio ben in dolce nodo
 spera l'alma di goder.
 E sperando tanto godo,
 che la speme non par brama,
 ma possesso del piacer.
- 1056 Ah! tu mi offendi a torto. Il zelo mio
 è pietà che ho di te, non mia viltade.
- 1059–1063 Disunirmi non può vil timore
 da la fede che a te mi legò.
 Questa sola dà moto al mio core,
 e fuor d'essa altro core non ho.
- 1067 e dell'evento abbia la cura il cielo. *Si ritira in disparte.*
 CINO
 Quanto costi al mio riposo,
 empia brama, ingiusta spene?
 Sorte infida, e amor geloso
 mi spaventa, e mi dà pene.
- 1069 dir: re, e signore. In breve il regio ammanto

- più illustre renderà la tua fortuna.
- 1088 Or va': cerca i diletti
 nel funeral de l'innocenza. A costo
 de la tua gloria misero ti rendi;
 servi a chi ti tradisce; e un colpo affretta
 che sia prima tua infamia, e poi tua pena.
 Tale il premio sarà, tal la mercede
 d'un colpevole amor, di un'empia fede.
 Se credi a quel bel labbro,
- 1094 Cieli! ch'io il creda? e sarà ver? Sivenio
 giunge opportuno. Or sia nel dubbio affanno
 o riposo, o vendetta un disinganno.
- 1097 morrà Teuzzone; e in dì sì lieto ei fia
 del pubblico piacer vittima illustre.
- 1103–1104 (Morrà Teuzzon: di che ho timor?) Sì, sono
 già mio possesso il talamo ed il trono.
- 1107 promise al mio valor la tua regina.
 Tu, datti pace, e a me tuo re t'inchina.
- 1115 chi di scettro e di amor più degno sia. *Dà mano alla spada.*
 SIVENIO
 Non rifiuto il cimento,
 e sarà tuo gastigo il tuo ardimento. *Fa lo stesso. Si battono.*
- 1117 *Si frappono, ed essi si fermano.*
- 1121 *Tornano per battersi.*
- 1131 Cino, non lusingarti; io son suo sposo.
 CINO
 Rinuncia a la tua speme. A me diè fede
 di consorte, e di re.
 SIVENIO
 Misero!
- CINO
 Folle!
- SIVENIO
 Teco quel cor mentia.
 CINO
 Teco era finto.
- SIVENIO
 Ella parli.

CINO

Ella il dica.

ZIDIANA

(O labirinto!)

SIVENIO

Che più tacer, regina?

1152–1165 Di Zidiana, che or regna,
dunque la legge sia che possa ormai
una vostra regina aver più sposi;
e in eguali imenei,
Cino, Sivenio, ambo sarete i miei.

CINO

(Quale imeneo?)

SIVENIO

(Qual legge?)

ZIDIANA

Senza mancar di fede
così mi serbo indipendente il regno.
All'orgoglio de l'uno
freno sarà la gelosia dell'altro.
Voi renderà men forti
il diviso comando, e meno arditi;
io moglie, ma regina
non avrò il mio sovrano in due mariti.
In te, mio amore, *A Sivenio.*
mio bene, in te, *A Cino.*
lo sposo voglio; *Ad ambidue.*
non voglio il re.

Sia questo core
premio di fé,
ma onor di soglio
sol piace a me.

1167 all'arbitrio real mi accheto, e applaudo.
Dividasi fra noi
in sincera amistà regno, ed affetto.

1173–1175 SIVENIO

Benché io l'ami, soffro in pace
che tu adori il bel sembiante.
Al mio ben non son crudele;

fa più merto al più fedele,
se ha beltà più d'un amante.

SCENA VI

CINO.

CINO

Ecco, Cino, ecco il frutto
de le tue colpe. Misero, chi base
pensa di sue fortune un gran delitto!
Ma tempo è ancor. Risorgi,

1186 SCENA VII

TEUZZONE, EGARO.

TEUZZONE

Egaro, invan fortuna
minacciosa ver me volge la fronte.

EGARO

Ama, o prende, chi t'ama, e sei felice.

TEUZZONE

Amando la mia sposa, amo chi deggio.

EGARO

Politica ti grida: "Ama, se giova."

TEUZZONE

Ma ragion mi ripete: "Ama, se lice."

EGARO

E non lice gradir di una regina
i sospiri, e gli affetti?

TEUZZONE

Io posso, Egaro,
pria che mancar di fé mancar di vita.

EGARO

Perder questa è sciagura.

TEUZZONE

E quella, è colpa.

EGARO

Una colpa che salva,
quasi è virtù.

TEUZZONE

Sempre il più reo delitto

ha di virtù sembianza.

EGARO

In serbar la tua fede hai troppo core.

TEUZZONE

E in volerla tentar tu hai più baldanza.

EGARO

Non v'è costanza in me,
quando a mancar di fé
ragion m'invita.

Che saria pazzo amor,
per serbar fido il cor,
perder la vita.

SCENA VIII

TEUZZONE *sol.*

TEUZZONE

Sorte nimica! Io germe

1187 tralcio] tralce

1188 quando] in verde età, quando

1188 dall'altrui crudeltà, dal suo dolore.

Languidi miei sospiri,
a l'idol mio correte,
baciatelo per me.

E poscia gli direte:

“Sian gl'ultimi respiri
di chi vivea per te.”

1204 Poiché fati crudeli

decretar ch'io ti perda,

la rival mi t'involi, e non la morte.

Vivi, e benché di altrui, vivi felice.

1228 ma più dell'onor mio non posso amarti.

Tu me ne lascia il pregio, ed or che piace

la mia morte agli dèi, soffrilo in pace.

1245 *Zelinda in atto di partirsi è fermata da Zidiana.*

1258 mia, sii] mia sia

1281–1286 Quest'amplesso a la mia sposa

reca, e dille che fedele

sol per lei vado a morir.

Dille poi che a me non dia

nel bel sen morte più ria
la pietà del suo martir.

1318–1328 Ombre, con qualche pace
resto fra noi. V'è un certo
lume fra' vostri orrori
che ad onta del mio affanno empion quest'alma
di un'immagine lieta, e lusinghiera.

Intendo. Ancor si serba
de l'idol mio qualche sembianza in voi;
e voi ne offrite a me l'idea che adoro,
per letargo del duol, non per ristoro.

Al dispetto del mio duolo
un pensier mi fa sperar.

Io mi veggio in fra catene;
il mio bene è presso a morte,
e sia credula, o sia forte,
non vuol l'alma disperar.

1329 *fiori]* *fiori escono al suono di sinfonia allegra pastorale*

1360 *Additando Zelinda che sopravviene condotta da Egaro.*

1375 come viver potea? Così in me sola
cadesse il colpo, e tu per me vivessi!

TEUZZONE

Cieli! Son anche giunto
a desiar che meno
sia di fede, e di amore in quel bel seno.

ZIDIANA

(Mi rode gelosia.)

SIVENIO

Non più dimore.

1379 *ad avanzarsi la macchina su cui si vedrà] a comparire e ad avanzarsi la macchina
sopra di cui vedesi*

1384 (Taci, pietà; taci, importuno affetto.)

EGARO

(Qui sciagura è 'l trionfo.)

1388–1390 cara Zelinda ... Ahimè! Tu piangi, e 'l vanto
di morir con virtù perdo al tuo pianto.

CINO

(Tacqui abbastanza.)

SIVENIO

Ecco ara, nume, e scure.

Venga il ministro al sacrificio.

CINO

Prima

la sentenza fatal leggasi, o duce.

1391 N'apro] Or n'apro

1411 *più guerrieri. Esce anche Argonte co' Tartari, e tutti] guerrieri. Esce Argonte seguito da' suoi Tartari, e unitisi co' guerrieri sudetti, tutti*

1411 *Di dentro.*

1413 *Si avventa contro Zidiana.*

1433 Maggior premio si renda a la tua fede.

A te piaccia, o Zidiana,

gradirne il nodo, onde ti unisco a lui.

ZIDIANA

Saran sempre mia legge i cenni tuoi.

1707 = TEUZZONE / DRAMA / *Da rappresentarsi per Musica* / Nel Teatro Tron di S. Cassano, / Il Carnovale dell'Anno MDCCVII. / DI A. Z. / [linea] / IN VENEZIA, / Per Marino Rossetti in Merceria, all'Insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. 60. = Sartori 23099.

Musica di Antonio Lotti.

Scene di Domenico Mauri e figliuoli.

Con Intermezzi.

1708a = IL / TEUZZONE, / DRAMA PER MUSICA / *Da rappresentarsi* / Nel Teatro di S. CECILIA della Cit-/tà di Palermo l'Anno 1708. / CONSACRATO / *All'Eccellentissimo Signor* / D. CARLO FILIPPO / ANTONIO SPINOLA, / E COLONNA, / Marchese de los Balvases, Duca de / Sesto, &c. Vicerè, e Capitan/Generale in questo Re-/gno di Sicilia. / [ornamento] / IN PALERMO, / Per Domenico Cortese MDCCVIII. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* = Sartori 23100.

Frontespizio in cornice.

Dedica di Giuseppe Acciaro.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto.

Scene modificate: I.3-4; I.10-11; I.14; espunta I.16; II.1; II.3-4; II.8; II.12; II.14; II.18; III.1-2; III.4-7; III.11-12.

Arie sostituite: I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.12 Amor, che non ha ingegno; III.9 Prendi il core in quest'amplesso.

Arie espunte: I.7 Che amaro tormento; I.8 Avello felice; II.17 Sarà il tuo core.

1708b = L'INGANNO / VINTO / DALLA RAGIONE / DRAMA PER MUSICA / DEL SIG. A. Z. / Da rappresentarsi nel nuovo Teatro / di S. Gio: de' Fiorentini / *Nel Giorno 19. di Novembre, / che si festeggia* / IL NOME / DELLA / NOSTRA REGINA / DEDICATO / *All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe* / VINCENZO / *Sotto il Titolo di S. Eustachio, della / S. R. C. Diacono* / CARDINAL GRIMANI, / Di Sua M. C. intimo Consigliere, e / in questo Regno Vicerè, Luogo-/tenente e Capitan Generale. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1708. / Nella Stamperia di Michele-Luigi Mutio. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* / Si vende nella sua Libreria sotto / l'Infermaria di S. M. della Nova. Pag. (10), 50. = Sartori 13200.

Dedica di Nicola Pagano.

“Musica di Antonio Lotti [...], accomodata da Giuseppe Vignola [...]; aggiuntovi le scene burlesche e molte arie.”

Scene di Giuseppe Cappelli.

Modifiche: espunto il personaggio di TRONCONE; sostituito il personaggio di EGARO con DORILLA, damigella di Zidiana, e aggiunto ZERBINO, paggio di corte; questi ultimi sono Europei e, in dialoghi aggiunti, commentano in maniera ironica i costumi cinesi.

Scene modificate: espunte I.1–2; I.5–6; espunta I.16; II.1–2; II.8–9; II.12; II.16; II.18; III.5–6; III.11.

Arie sostituite: I.7 Che amaro tormento; I.7 Mi usciria per gran diletto; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.8 Dagli Elisi, ove gioite; II.18 Alma amante, io vorrei pace.

Arie espunte: I.8 Avello felice; I.11 O vita, o mente; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele.

1711a = LA COSTANZA / FRA GL'INGANNI / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi / IN FIRENZE / NEL PRESENTE CARNOVALE / Dell'Anno 1711. / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE MDCCXI. / Nella Stamperia di Cæsare Bindi. *Con Licenza de' Sup.* / *Ad Instanza di Domenico Ambrogio Verdi.* Pag. 66, (8). = Sartori 6798.

Modifiche: *Argomento* completamente riscritto; espunto il personaggio di TRONCONE che qui, nel riassunto, si chiama Zenone; CINO = GINO.

Scene modificate: espunte I.1–2; I.3; I.8; I.11; I.14; II.1; II.8; II.12; III.4–6; III.12.

Arie sostituite: I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.7 Mi usciria per gran diletto; II.3 Vanne; segui il caro bene; II.3 Fido amante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.18 Alma amante, io vorrei pace; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor.

Arie espunte: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.7 Che amaro tormento; I.8 Avello felice; I.11 O vita, o mente; I.15 Non si serva con mia pena; II.7 Si facile al tuo amor; II.17 Sarà il tuo cuore.

1711b = TEUZZONE / DRAMA / *Da Rappresentarsi per Musica* / NEL TEATRO / FORMAGLIARI / L'AUTUNNO / Dell'Anno 1711. / [ornamento] / IN BOLOGNA. / [linea] / Per Gio. Antonio Sassi Stamp. Arciv. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 72. = Sartori 23101. Musica di Antonio Lotti.

Modifiche: due *Imprimatur*, *Argomento* leggermente modificato; espunto il personaggio di TRONCONE.

Scene modificate: espunte I.1–2; I.3; I.11; I.13; II.1; II.8; II.12; II.14; III.5–6.

Arie sostituite: I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.7 Mi usciria per gran diletto; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; I.16 Amante, ch'è costante; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.3 Vanne; segui il caro bene; II.3 Fido amante; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.17 Sarà il tuo core; II.18 Alma amante, io vorrei pace; III.1 Per te sola il petto forte; III.2 Se credi a quel bel labbro; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: I.7 Che amaro tormento; I.8 Avello felice; III.7 Ferma; ascolta ...; III.12 Oggi che nacque il mondo.

1712a = TEUZZONE / *Drama per Musica* / DEL SIG. APOSTOLO ZENO / Da rappresentarsi nel Teatro Bonacossi / a S. STEFANO. / *La Primavera dell'Anno M.DCC.XII.* / *con la occasione della solita Fiera.* / [linea] / All'Eminentiss., e Reverendiss. Principe / IL SIG. CARDINALE / TOMMASO / RUFFO / *Legato à Latere di Ferrara &c.* / [linea] / In FERRARA, per Bernardino Barbieri. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 67, (1). = Sartori 23102. Dedicà di Pietro Denzio, Ferrara 25.V.1712.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini ed altri.

Scene di Carlo Buffagnotti.

Con Intermezzi.

Scene modificate: I.3; I.7; I.14–15; II.1; II.3–4; II.8; II.14; II.18; III.6; III.15.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.8 Tomba diletta; I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; I.16 Amante, ch'è costante; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.7 Si facile al tuo amor; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.12 Amor, che non ha; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai.

Arie espunte: II.17 Sarà il tuo core.

1712b = TEVZZONE / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi / *Nel Teatro da S. Agostino l'Autunno dell'Anno / 1712.* / DEDICATO / *All'Illustrissima Signora / La Signora* / OTTAVIA / BALBI DONGHI / [ornamento] / [linea] / In Genoua, Per Antonio Scionico. Nel Vico / del Filo. *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendano da Carlo Lerzo, Libraro in Caneto. Pag. 57. = Sartori 23103.

Dedica di N. N.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Scene di Carlo Antonio Buffagnotti.

Modifiche: *Protesta*; espunto il personaggio di ARGONTE.

Scene modificate: I.1–3; I.7; I.14–15; espunta I.16; II.1–3; II.8; II.12; II.14; II.18; espunta III.1; III.6.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.8 Avello felice; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai.

Arie espunte: I.10 Salvatemi il mio sposo; II.7 Sì facile al tuo amor; II.11 Tempo è già di armarti, o core; II.17 Sarà il tuo core; III.2 Se credi a quel bel labbro; III.7 Ferma; ascolta ...

***1712b** = ZAMBERLVCCO / INTERMEZII / MUSICALI / Da Rappresentarsi nel Teatro / da S. Agostino. / *L'Autunno dell'Anno / 1712.* / [ornamento] / JN GENOVA, MDCCXII. / [linea] / Per Antonio Scionico. Nel Uico del Filo. / *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono da Carlo Lerzo, Libraro in Caneto. Pag. 18. = Sartori 25253.

1713 = TEVZZONE / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro di Ve-/rona il Carnevale 1713. / [linea] / CONSACRATO / *All'Illustrissimi Direttori della / Conuersatione* / DE NOBILI / DI VERONA. / [ornamento] / IN VERONA, 1713. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 52. = Sartori 23104.

Dedica di Giovanni Maria Peruzzi.

Musica di Antonio Lotti.

Modifiche: espunto il personaggio di TRONCONE; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: espunte I.1–2; I.5; I.7; I.10–11; I.14; espunte I.15–16; II.1–2; II.11–12; II.16; III.7; espunta III.11.

Arie sostituite: II.3 Fido amante; III.1 Per te sola il petto forte.

Arie espunte: I.8 Avello felice; II.17 Sarà il tuo core.

1716 = TEUZZONE / DRAMA PER MUSICA, / Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S. / DI CARIGNANO, / *Consagrato a MADAMA REALE* / MARIA GIOVANNA / BATTISTA / DI SA-

VOJA NEMOURS / Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, / Regina di Cipro, &c. / [stemma] / IN TORINO, MDCCXVI. / [linea] / Per Pietro Giuseppe Zappata Stamp. di S. A. S. / di Car., & dell'Illustriss. Accad. degl'Incolti. Pag. (8), 69. = Sartori 23105.

Dedica di Stuard, Michelangelo Bourssetti e Giuseppe Mangot.

Musica di Girolamo Casanova (1° e 2° atto) e di Andrea Fioré (3° atto).

Scene di Pietro Abati.

Modifiche: Protesta alla fine dell'*Argomento*; aggiunto il personaggio di TALESTRI, principessa del sangue di Troncone, amante di Cino.

Scene modificate: I.1–3; I.5; I.7; I.11; I.15; espunta I.16; II.1; II.3; espunta II.8; II.12; espunte II.18 e III.1; III.6–7; III.15.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.8 Tomba diletta; I.9 Sarai mio; (lo dico a te); I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.17 Sarà il tuo core; III.2 Se credi a quel bel labbro; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai; III.12 Oggi che nacque il mondo; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: I.8 Avello felice; I.11 Io vassallo? io giurar fede?; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.7 Sì facile al tuo amor; II.11 Tempo è già di armarti, o core.

1717 = IL TEUZZONE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Massa nel Teatro Ducale / *Nel Carnevale dell'Anno 1717* / PER DIVERTIMENTO DE' SERENISS. / *Signori* / D. ALDERANO / CYBO MALASPINA / e / D.^{NA} RICCIARDA / GONZAGA CYBO / Duchi del S. R. Imperio e di Massa, Principi di / Carrara, Duchi d'Ajello, Duchi di Feren-/tillo, Sig. di Padula Beneventana, ec. / [ornamento] / IN MASSA, Per il Frediani St. Duc. *Con. l. de' S.* Pag. 84. = Sartori 23106.

Musica di Francesco Ciampi.

Scene modificate: I.3; I.7; I.9; I.14; II.1; II.3–4; II.8; II.10; II.12; II.14; II.16; II.18; III.2; III.6; III.11.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.8 Tomba diletta; I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; I.15 Non si serva con mia pena; I.16 Amante, ch'è costante; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.7 Sì facile al tuo amor; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; III.1 Per te sola il petto forte; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor.

Arie espunte: I.7 Che amaro tormento; I.8 Avello felice; I.11 A te, che or empì; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.17 Sarà il tuo core.

1718 = TEUZZONE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro/Arciduciale di Mantova. / [linea] / *Dedicata a Sua Altezza Serenissima* / IL SIGNOR PRINCIPE / FILIPPO / LANGRAVIO D'HASSIA DARMSTAT / Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenbo-/ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-/burg, Isenburg, e Budinghero &c., Generale/Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cesa-/rea, e Cattolica, Colonello d'un Reggimen-/to di Corazze, Cavaliere dell'Insigne Ordine / di S. Uberto, e Governatore Plenipotenzia-/rio della Città, e Stato di Mantova, &c. &c. / [ornamento] / IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per / Alberto Pazzoni Impres. Arcid.)(*Con Lic. de' Sup.* 1718. Pag. 60. = Manca in Sartori.

Dedica di Giovanni Antonio Mauro.

Musica di Antonio Vivaldi.

Modifiche: Protesta; Al lettore.

Scene modificate: espunta I.2; I.3; I.7; I.10–11; I.13; I.15–16; II.1; II.3; II.8; II.12; espunta II.18; III.1–2; III.6–7.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.8 Avello felice; I.9 Sarai mio; (lo dico a te); I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.17 Sarà il tuo core; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai; III.12 Oggi che nacque il mondo; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: I.11 O vita, o mente; I.11 Chi ci elegge; I.11 Io vassallo? io giurar fede?; II.7 Si facile al tuo amor; II.11 Tempo è già di armarti, o core.

1719 = TEUZZONE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro / Arciduciale di Mantova / Nel Carnovale dell'Anno M.DCCXIX. / [linea] / *Dedicata a Sua Altezza Serenissima* / IL SIGNOR PRINCIPE / FILIPPO / LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT / Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenbo-/ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-/burg, Isenburg, e Budinghero &c., Generale / Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cesa-/rea, e Cattolica, Colonello d'un Reggimen-/to di Corazze, Cavaliere dell'Insigne Ordine / di S. Uberto, e Governatore Plenipotenzia-/rio della Città, e Stato di Mantova, &c. &c. / [ornamento] / IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per / Alberto Pazzoni Impres. Arcid.)(*Con Lic. de' Sup.* Pag. 60. = Sartori 23107.

Dedica di Giovanni Antonio Mauro.

Musica di Antonio Vivaldi.

Modifiche: Protesta; Al lettore.

Scene modificate: espunta I.2; I.3; I.7; I.10–11; I.13; I.15–16; II.1; II.3; II.8; II.12; espunta II.18; III.1–2; III.6–7.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.8 Avello felice; I.9 Sarai mio; (lo dico a te); I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.17 Sarà il tuo core; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai; III.12 Oggi che nacque il mondo; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: I.11 O vita, o mente; I.11 Chi ci elegge; I.11 Io vassallo? io giurar fede?; II.7 Sì facile al tuo amor; II.11 Tempo è già di armarti, o core.

1720 = TEUZZONE / MELODRAMMA DEL SIG. A. Z. Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolo-/meo di Napoli in quest'Anno 1720. / DEDICATO / *All'Eminentiss. Signor / CARDINALE / WOLFANGO / ANNIBALE / DI SCHRATTEMBACH, / DEL TITOLO DI S. MARCELLO /* Principe, e Vescovo d'Ormietz, Duca / e Principe del Sacro Romano Im-/pero, del Consiglio di S. M. / Ces. e Cat. Vice-Rè, Luo-/gotenente, e Capitan/ Generale in que-/sto regno di / [ornamento] NAPOLI, MDCCXX. / Nella Stampa di Michele Luigi Muzio. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (8), 58. = Sartori 23108.

Dedica di Niccolò Serino.

Musica di Francesco Feo.

Scene di Francesco Saraceni.

Modifiche: *Argomento* riscritto; espunti i personaggi di TRONCONE e di EGARO; aggiunti i personaggi di DALINA damigella di Zidiana e di BALBO servo di Teuzzone.

Scene modificate: I.1–13; I.7–8; I.11–12; I.14–16; II.1–9; II.13–15; II.17–18; III.7–9; III.12; aggiunte scene comiche con DALINA e BALBO alla fine di I e II atto e III.11.

Arie sostituite: I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.6 L'alma godea tranquilla; I.9 Sarai mio; I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.12 Amor, che non ha ingegno; III.1 Per te sola il petto forte; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.10 Su l'orme del furor; III.11 Sposo amato, o tu vivrai; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: III.2 Se credi a quel bel labbro.

1721 = IL / TEUZZONE / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO, / Nel Teatro di San Sebastiano, nel / Carnevale dell'Anno 1721. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SENERISS. / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, M.DCC.XXI. / [linea] / Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 64. = Sartori 23109.

Musica di Francesco Ciampi.

Scene modificate: I.3; I.14–15; espunta I.16; II.1; II.4; II.8; II.12; II.14; III.5–6; III.11–12.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato; I.8 Tomba diletta; I.9 Sarai mio; (lo dico a te); I.10 Salvatemi il mio sposo; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.3 Vanne; seguì il caro bene; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.18 Alma amante, io vorrei pace; III.1 Per te sola il petto forte; III.2 Se credi a quel bel labbro; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.7 Ferma; ascolta ...; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor.

Arie espunte: I.7 Che amaro tormento; I.7 Mi usciria per gran diletto; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.8 Avello felice; I.11 O vita, o mente; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.3 Fido amante; II.17 Sarà il tuo core.

1727 = TEUZZONE. / Melo-Drama. / Da Rappresentarsi / NEL REGIO TEATRO / dell'HAY-MARKET / PER / *La Reale Accademia di Musica.* / [ornamento] / LONDON: / Printed and Sold at the *King's Theatre* in the *Hay-Market*. Pag. 71. = Sartori 23110.

Testo italiano e inglese a fronte.

Dedica di Attilio Ariosti.

Musica di Attilio Ariosti.

Modifiche: *Argomento* molto ridotto; espunti i personaggi di TRONCONE e di EGARO; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: espunte I.1–2; espunta I.6; I.7; I.11; I.14; espunta I.16; II.2–3; espunte II.4–8; II.10–11; espunta II.13; II.16–17; espunta II.18; espunta III.1; III.4; espunta III.5; III.7–15.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.15 Non si serva con mia pena; II.12 Amor, che non ha ingegno.

Arie espunte: I.7 Che amaro tormento; I.8 Avello felice; I.11 O vita, o mente; I.13 Vassallo alle tue leggi.

1728 = ZIDIANA / DRAMMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal / Teatro di Milano / IN OCCASIONE / Di celebrarsi il Giorno Natalizio / della Cesarea Cattolica Maestà / DI / ELISABETTA / CRISTINA / IMPERADRICE, / REGINA DELLE SPAGNE &c. &c. / [corona] / IN MILANO, MDCCXXVIII. / Nella R. D. C, per Giuseppe Richino Malatesta / Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (10), 51. = Sartori 25373.

Dedica di Giuseppe Ferdinando Brivio.

Musica di Geminiano Giacomelli.

Balli di François Alexandre Myon.

Modifiche: *Argomento* leggermente ridotto; espunto il personaggio di EGARO.

Scene modificate: I.3; I.11; II.3; II.5–6; espunta II.8; II.14; II.16; III.6; III.11–12.

Arie sostituite: I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.5 Puoi dar leggi da soglio dorato;

I.8 Tomba diletta; I.10 Salvatemi il mio sposo; I.11 Chi ci elegge; I.13 Vassallo alle tue leggi; I.15 Non si serva con mia pena; I.16 Amante, ch'è costante; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.12 Amor, che non ha ingegno; II.15 Penso, ma mi confondo; II.18 Alma amante, io vorrei pace; III.1 Per te sola il petto forte; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.10 Su l'orme del furor.

Arie espunte: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.7 Che amaro tormento; I.7 Mi usciria per gran diletto; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.8 Avello felice; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.17 Sarà il tuo core; III.7 Ferma; ascolta ...

1734 = TEUZZONE. // TEUZZONE / DRAMA / PER / MUSICA / DA / RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO / DI / SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / FRANCESCO / ANTONIO del S. R. I. / CONTE di SPORCK. / La Primavera dell'Anno 1734. / [linea] / Stampato in Praga, apud Leopold Joann Kamenicky. // TEUZZONE | Oder | Musicalisches | Schau-Spiel / | Welches wird vorgestellet werden | Jn den THEATRO | Von Jhro ECCELLENZ | Herrn Herr | Frantz Antoni | Deß Heil. Röm. Reichs | Grafen von Sporck, | Den Frühling im Jahr 1734. | [linea] | Prag / gedruckt bey Leopold Johann Kamenitzky. Pag. 75. = Sartori 23111.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Giuseppe Orlandini.

Scene di Giovanni Paolo Gaspari.

Intermezzi: *La moglie mal maritata*.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; mosaico del testo originale.

*1735 = IL / TEUZZONE. / DA CANTARSI NEL TEATRO / Privilegiato da S.M.C. e Cat. / In VIENNA / Nell'Anno MDCCXXXV. / Nel mese di Novembre. / TEUZZONE. / Jn einem / MUSICA-/lischen Schau-Spiel / Auf dem Kaiserlichen Privilegirten / Theatro in Wienn. / Im Jahr 1735. im Monat November / Wien / Iohann Peter v. Ghelen. Pag. 77. = Sartori 23112.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Magni, Clemente Monari, Antonio Lotti, Girolamo Casanova e Andrea Fioré.

Modifiche: aggiunto il personaggio di INGÒ.

1753 = IL / TEUZZONE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO / NEL TEATRO / DA SAN SEBASTIANO / *Nell'Autunno dell'anno 1753.* / SOTTO LA PROTEZIONE / DI SUA MAESTA' / IMPERIALE / DEDICATO ALLA NOBIL DONNA / MARIANNA LUCREZIA / FINOCCHIETTI NE' FARINOLA. / [linea] / IN LIVORNO / PER ANTON SANTINI E COMPAGNI. / *Con Approvazione.* Pag. 67, (2). = Sartori 23113.

Dedica di Giovanni Giuseppe Torrini, Livorno 30.IX.1753.

Musica dei recitativi e di parte delle arie di Dionisio Zamperelli.

Vestiario di Giuseppe Mondaini.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato; espunto il personaggio di ARGONTE.

Scene modificate: I.3; I.5–6; I.9–10; I.14–15; espunta I.16; II.8; II.12; II.14; III.1–2; III.5; III.9–12.

Arie sostituite: I.3 Occhi, non giova il piangere; I.4 Dirò ad altri: mio tesoro; I.7 Che amaro tormento; I.8 Tomba diletta; II.2 Addio, cara; addio, mia sposa; II.9 Soffri costante; II.11 Morirò, ma la sentenza; II.15 Penso, ma mi confondo; II.18 Alma amante, io vorrei pace; III.4 In te, mio amore; III.5 Esci di servitù; III.9 Prendi il core in quest'amplesso; III.15 Fermezza ha l'altezza.

Arie espunte: I.7 Mi usciria per gran diletto; I.7 Il mio giubilo, il mio orgoglio; I.8 Avello felice; I.11 O vita, o mente; I.11 Chi ci elegge; I.11 Io vassallo? io giurar fede?; I.13 Vassallo alle tue leggi; II.2 Morte vuoi? Va' pur, crudele; II.3 Vanne; segui il caro bene; II.3 Fido amante; II.7 Sì facile al tuo amor; II.11 Tempo è già di armarti, o core; II.17 Sarà il tuo core; III.7 Ferma; ascolta ...

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.355–444.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo terzo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.89–176.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo III. Torino: Francesco Prato 1795, pp.65–126.

L'AMOR GENEROSO

Per *L'amor generoso*, che debuttò al Teatro S. Cassiano di Venezia nell'autunno del 1707 con musica di Francesco Gasparini, Zeno attinse il soggetto drammatico dalla storia danese, come già avvenuto l'anno recedente con *Ambleto* (scritto insieme a Pietro Pariati). L'impegno erudito di Zeno non si era mai arrestato anche negli anni di intensa attività (quando le pressanti richieste degli impresari lo avevano indotto a chiedere il sostegno dell'amico Pariati) e, seguendo la sua vocazione di storico, aveva atteso tra il 1699 e il 1707 alla continuazione del *Mappamondo storico* del padre Antonio Foresti (vol. 1–4; 1690–1691) compilando i tomi relativi alla storia d'Inghilterra e Scozia (a cui si ispirò per *Odoardo*) e a quelli di Svezia e, per l'appunto, Danimarca.

Nell'*argomento* Zeno dice di aver tratto il “fondamento storico” da Saxo Grammaticus (*Gesta Danorum*, 1185–1220) e Albert Krantz (*Chronica regnorum aquilonarium*, 1546) ma che “una gran parte dell'idea” proviene da François Le Métel de Boisrobert (*Les nouvelles heroïques et amoureuses*, 1657; *Accidenti heroïci & amorosi*, Venezia 1659 e 1676).

Dopo la prima veneziana il dramma venne ripreso l'anno successivo a Firenze con musica di Giuseppe Maria Orlandini e Rocco Ceruti, e sempre nel 1708 al Teatro de' Fiorentini di Napoli con musica di F. Gasparini e Giuseppe De Bottis, profondamente mutato con le consuete scene burlesche (attraverso i personaggi comici di Vespetta, damigella di Alvida, e Carino, paggio di Frilevo). Risuonò al Regio Ducal Teatro di Milano pochi mesi dopo, dedicato al Principe Eugenio di Savoia, tra il 1707 e il 1715 governatore generale dello Stato di Milano sotto il dominio austriaco. Riapparve nei decenni seguenti ancora a Brescia (1719), Genova (1722), Roma (1727) e venne poi ripreso al Teatro Grimani per il carnevale 1730 'vestito' da *La fede in cimento*, ma “con tali cambiamenti che l'Autore non lo riconoscerebbe per suo” come scrive Allacci (1755, col. 331). Profonde modifiche che coinvolsero anche l'ultima versione di cui si ha notizia, quando nel 1737 come *L'Alvida* ricomparve nel medesimo teatro con interventi testuali di Domenico Lalli e musica di Baldassare Galuppi.

906 trafigga] trafiga.

973 qual] 1707; 1744: quel.

1019 le] 1708b; 1744: lo.

1707 = L'AMOR / GENEROSO / DRAMA / *Da rappresentarsi per Musica* / Nel Teatro Tron di S. Cassano, / L'Autunno dell'Anno MDCCVII. / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / GIROLAMO DELFINO / Cavaliere, e Provveditor Ge-/nerale in Terra-

ferma. / [linea] / IN VENEZIA, / Per Marino Rossetti in Merceria, all'Insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. 59, (1). = Sartori 1389.

Dedica di A.(postolo) Z.(eno).

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Domenico Mauri e figliuoli.

Con Intermezzi.

1708a = L'AMOR / GENEROSO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / IN FIRENZE / Nell'Autunno dell'Anno / MDCCVIII. / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCVIII. / [linea] / Per Vincenzo Vangelisti. *Con lic. de' Sup.* Pag. 68. = Sartori 1390.

Musica del 1° atto di Giuseppe Maria Orlandini; del 2° atto di Rocco Ceruti; del 3°, dalla prima alla quinta scena di Giuseppe Maria Orlandini, dalla sesta alla fine di Rocco Ceruti.

Modifiche: Protesta; ALVILDA = ALVINDA.

Scene modificate: I.8; I.12–13; II.7; II.16; III.1; III.3.

Arie sostituite: I.3 Sparger non vo' più lagrime; I.8 Amabile e vezzoso; II.9 Vorresti, o labbro amante; II.14 Non dir più di amarmi; II.16 Son traditor? perché?; III.3 La man che ti alza al trono.

Arie espunte: I.7 Lieta canta, e dolce ride; III.3 L'amor, ch'è tua grandezza; III.4 Mi è più caro amar quel volto.

1708b = L'AMOR / GENEROSO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel nuovo Teatro / detto di S. Gio: de' Fiorentini / DEL SIG. A. Z. / DEDICATO / All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. / VINCENZO / Sotto il Titolo di S. Eustachio, della / S. R. C. Diacono / CARDINAL GRIMANI, / Di Sua M. C. intimo Consigliere, e / in questo Regno Vicerè, Luogo-/tenente, e Capitan Generale. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1708. / Nella Stamperia di Michele-Luigi Mutio. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* / Si vende nella sua Libreria sotto / l'Infermaria di S. M. della Nova. Pag. 57. = Sartori 1391.

Dedica di Nicola Pagano, Napoli 30.XII.1708.

“La Musica è del Sign. Francesco Gasparini, accomodata dal Sig. Giuseppe de Bottis [...]; aggiuntovi le scene burlesche, e molte arie.”

Scene di Gioseppe Cappelli.

Modifiche: Al benigno lettore; ALVILDA = ALVIDA; aggiunti i personaggi comici di VESPETTA, damigella di Alvida, e CARINO, paggio di Frilevo.

Scene modificate: I.6–8, II.4, II.7, II.15–16 e III.5 (scene burlesche con VESPETTA e CARINO); espunta I.13; II.1–5; II.7; III.1; III.5–6; III.9.

Arie espunte: III.3 L'amor, ch'è tua grandezza.

1709 = L'AMOR / GENEROSO / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal/Teatro di Milano l'anno 1709. / CONSAGRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR / PRINCIPE / EUGENIO / DI SAVOJA, / E DI PIEMONTE, / Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, / Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, / Maresciallo di Campo, Colonnello d'un / Reggimento di Dragoni, Cavaliere / dell'Insigne Ordine del Tosone / d'Oro, Generale Comandante / delle Armi di S. M. Cesarea / in Italia, / Governatore, e Capitano Generale / per S. M. Cattolica dello / Stato di Milano. / [linea] / In Milano, nella R. D. C., per Marc'Antonio/Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10), 53. = Sartori 1392.

Dedica di Giovanni Martinazzi, Milano 12.I.1709.

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Giovanni Domenico Barbieri e Giovanni Battista Medici.

Scene modificate: I.6; II.2–3; espunta II.8, II.9; III.1.

Arie sostituite: I.5 A chi non posso amar; I.6 Sarò più fortunato; I.8 Amabile e vezzoso; I.10 Non posso, Aldano ... Il labbro; I.11 Torna amante; II.2 Già credea mio sol diletto; II.4 Sappi ben fingere; II.7 Armi voglio; non voglio più amori; II.9 Vorresti, o labbro amante; II.10 Cor di re, sei sfortunato; II.13 Care luci, amate tanto; II.14 Non dir più di amarmi; III.3 La man che ti alza al trono; III.5 Privo del caro bene.

Arie espunte: I.7 Lieta canta, e dolce ride.

1719 = L'AMOR / GENEROSO / DRAMA / *Da rappresentarsi per Musica* / Nel Teatro dell'Illustriss. Accademia / di Brescia / Il Carnovale 1719. / A SUE ECCELLENZE / LI SIGNORI / GIO: BATTISTA GRIMANI / PODESTA', / VICENZO DA RIVA / CAPITANIO. / [ornamento] / IN BRESCIA, / [linea] / Per Gio: Maria Rizzardi, / CON LICENZA DE SUPERIORI. Pag. 59, (1). = Sartori 1394.

Sonetto di dedica.

Scene modificate: I.6; I.8; II.2–3; II.7; III.1.

Arie sostituite: I.2 Il mio cor non si spaventa; I.5 A chi non posso amar; I.6 Sarò più fortunato; I.8 Amabile e vezzoso; I.11 Torna amante; I.12 Amor di re tiranno; I.13 Non vil, non superba; II.4 Sappi ben fingere; II.6 Dacché ti rimirai; II.6 Datti pace; II.7 Armi voglio; non voglio più amori; II.10 Cor di re, sei sfortunato; II.13 Care luci, amate tanto; III.3 La man che ti alza al trono; III.4 Farò più che non credi; III.8 Tra due fiamme e tra due venti.

Arie espunte: I.7 Lieta canta, e dolce ride; III.9 Vivi, o caro, e lieto vivi.

*1722 = L'AMOR GENEROSO. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro a S. Agostino la primavera di quest'anno 1722. Dedicato alle gentilissime dame, e nobilissimi cavalieri di Genova. Genova, stamperia di Giovanni Franchelli. Pag. 58. = Sartori 1395. Dedica di Giuseppe Pedemonte.

1727 = L'AMOR / GENEROSO / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro degl'Illustrissimi Signori CAPRANICA / l'Anno 1727. / DEDICATO / ALLA NOBILTA', / E / CURIA ROMANA / DA GIUSEPPE POLVINI FALICONTI. / [ORNAMENTO] / IN ROMA, per il Rossi.) (*Con lic. de' Sup.* / [linea] / Si vende dal medesimo Stampatore, nella / Strada del Seminario Romano, vicino / alla Rotonda. Pag. 62. = Sartori 1396.

Musica di Giovanni Battista Costanzi.

Balli di Giuseppe Castellani.

Scene di Domenico Maria Vellani.

Modifiche: Argomento leggermente modificato alla fine; *Protesta*; due *Imprimatur*; ALVILDA = ALVIDA.

Scene modificate: I.5–6; I.8; I.13; II.7; II.14–16; III.1–3; III.10.

Arie sostituite: I.2 Il mio cor non si spaventa; I.8 Amabile e vizioso; I.11 Torna amante; I.12 Amor di re tiranno; II.2 Già credea mio sol diletto; II.4 Sappi ben fingere; II.5 A fronte di quelle; II.9 Vorresti, o labbro amante; II.10 Cor di re, sei sfortunato; II.11 Se ugual fosse all'amor mio; II.13 Care luci, amate tanto; III.4 Farò più che non credi; III.5 Privo del caro bene; III.6 Date il segno, guerrieri oricalchi; III.8 Tra due fiamme e tra due venti; III.9 Vivi, o caro, e lieto vivi.

Arie espunte: I.7 Lieta canta, e dolce ride.

1730 = LA FEDE / IN CIMENTO / *Drama per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro / TRON di S. Cassiano. / *Il Carnovale dell'Anno 1730.* / DEDICATO / A S. A. S. il Signor / DUCA di Parma, Piasenza; / Castro &c. Gran Mastro dell'Ordine Imperiale Costantinia-/no di S. Giorgio, e Confalo-/niere perpetuo di S. Chiesa. / [ornamento] / IN VENEZIA MDCCXXX. / Appresso Carlo Buonarrigo. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 48. = Sartori 9862.

Dedica di Giuseppe Aschi.

Con Intermezzi.

Musica di Francesco Gasparini e Santo Lapis.

Scene di Alessandro Mauri.

Scene modificate: espunta I.13; II.5.

Arie sostituite: I.2 Il mio cor non si spaventa; I.3 Sparger non vo' più lagrime; I.6 Sarò più fortunato; I.10 Non posso, Aldano ... Il labbro; I.12 Amor di re tiranno; II.2 Già credea mio sol diletto; II.4 Sappi ben fingere; II.6 Datti pace; II.7 Armi voglio; non voglio più amori; II.9 Vorresti, o labbro amante; II.10 Cor di re, sei sfortunato; II.16 Son traditor? perché?; III.4 Farò più che non credi; III.5 Privo del caro bene.

Arie espunte: I.4 Ire feroci, orribili; I.7 Penso; bramo; II.6 Dacché ti rimirai; II.8 Del tuo pastor dal sen non mai disgiunta; II.11 Se ugual fosse all'amor mio; II.14 Non dir più di amarmi; III.3 L'amor, ch'è tua grandezza; III.4 Far nol puoi. Ma sai perché?; III.9 Vivi, o caro, e lieto vivi.

1737 = L'ALVILDA / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Nobilissimo Teatro / GRIMANI / DI / s. SAMUELE / In tempo della Fiera / DELL'ASCENSIONE L'Anno 1737. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / MYLORD / RAYMOND / Pari dell'Inghilterra. / [linea] / IN VENEZIA, MDCCXXXVII. / Per Marino Rossetti. / CON LICENZA DE' SVPERIORI. Pag. 48. = Sartori 957.

Dedica di Domenico Lalli.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Scene di Antonio Jolli.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: Interventi testuali di Domenico Lalli; espunto il personaggio di ASMONDO; SIVARDO recita una parte del suo testo.

Scene modificate: I.4–8; espunta I.13; II.1–7; II.14–15; espunta II.16; III.4–5; III.10 con coro alla fine.

Arie sostituite: I.2 Il mio cor non si spaventa; I.12 Amor di re tiranno; II.10 Cor di re, sei sfortunato; II.14 Non dir più di amarmi; III.3 La man che ti alza al trono; III.8 Tra due fiamme e tra due venti.

Arie espunte: I.3 Sparger non vo' più lagrime; I.4 Ire feroci, orribili; I.11 Torna amante; II.8 Del tuo pastor dal sen non mai disgiunta; II.9 Vorresti, o labbro amante; II.11 Se ugual fosse all'amor mio; III.3 L'amor, ch'è tua grandezza; III.6 Date il segno, guerrieri oricalchi; III.9 Vivi, o caro, e lieto vivi.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo sesto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 105–182.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo terzo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 277–348.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo V. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 143–194.

ATENAIDE

Ancor prima di diventare poeta cesareo nel 1718, anno che inaugura il suo fortunato e proficuo periodo viennese (fino al 1729), l'attività di Apostolo Zeno era stata legata alla committenza asburgica. Per Leopoldo I aveva scritto l'azione scenica *Temistocle* (Vienna 1701) e per Carlo III di Spagna (futuro Carlo VI) durante il soggiorno a Barcellona attese alla commissione di *Zenobia in Palmira* (1708; insieme a Pietro Pariati), l'anno successivo *Atenaide* e poi *Scipione nelle Spagne* (1710).

Così scrive Francesco Negri nella sua *Vita di Apostolo Zeno* apparsa a Venezia nel 1816 (p. 170):

Non posso però passare sotto silenzio l'invito più di tutti decoroso e proficuo, ch'ebbe di adoperarsi in servizio dell'arciduca Carlo d'Austria fin da quando col titolo di Carlo III stava domiciliato in Barcellona aspettando il fine dell'accanita guerra, che teneva indecisa la sua sorte circa al trono di Spagna. La prima opera che a Barcellona spedì fu la *Zenobia*, in cui ebbe mano anche il Pariati; indi a non molto, a petizione del marchese Giorgio Clerici capo del Senato di Milano, mandò *Scipion nelle Spagne*, argomento a bella posta scelto ad oggetto di lusingare la gravità degli Spagnuoli. Qual fosse la remunerazione ottenuta per sì fatti lavori, io nol saprei dire [...] avendo scritto per lo stesso principe l'*Atenaide* (che non poté poi in Barcellona recitarsi per la frettolosa chiamata dell'arciduca dal combattuto trono delle Spagne al soglio Imperiale).

Come riferisce Negri, l'opera probabilmente non andò in scena a Barcellona, e la prima edizione a stampa del libretto (riprodotta in Gozzi 1744) è quella della rappresentazione viennese del 1714 per la celebrazione dell'onomastico dell'imperatrice Elisabetta Cristina con musica di Marc'Antonio Ziani (I atto), Antonio Negri (II atto) e Antonio Caldara (III atto). Per quest'occasione Pietro Pariati scrisse gli Intermezzi di *Dorimena e Tuberone* (musicati da Francesco Bartolomeo Conti) che il lettore trova nell'apparato.

La fonte d'ispirazione più probabile (seppur non dichiarata nell'*argomento*) è la tragedia francese *Athenais* (1699/1700) di François-Joseph de Lagrange Chancel (1677–1758) per le evidenti analogie nella costellazione dei personaggi e nella *fabula*.

Come *Atenaide* il dramma ebbe una sola ripresa con l'intonazione di Antonio Vivaldi nel 1729 per il Teatro della Pergola di Firenze con la gran parte delle arie sostituite. Sotto le mutate vesti di *Teodosio ed Eudossa*, ma pochi interventi testuali, il libretto venne ripreso a Wolfenbüttel (1716; 1721) e come *Teodosio* al Gänsemarkt-theater di Amburgo nel 1718.

250 altro] 1714; 1744: alto.

1714 = L'ATENAIDE. / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL FELICISSIMO GIORNO / DEL NOME / *Della S. C. C. R. Maestà* / Dell'IMPERATRICE / ELISABETTA / CRISTINA / Per Comando / DI / CARLO VI. / IMPERATOR / DE ROMANI SEMPRE AUGUSTO. / L'Anno M. DCCXIV. / *Poesia del Sig.^r Apostolo Zeno.* / [linea] / VIENNA d'AUSTRIA, / Appresso gli Heredi Cosmeroviani della / Stamperia di S. M. C. Pag. 100. = Sartori 3415.

Musica: 1° atto di Marc'Antonio Ziani; 2° atto di Antonio Negri; 3° atto di Antonio Caldara; Intermezzi e Licenza di Francesco Bartolomeo Conti.

Ballo di Alessandro Phillebois, con le arie di Nicola Matteis.

Scene di Ferdinando Galli Bibiena.

INTERMEZZO PRIMO

DORIMENA, *poi* TUBERONE.

DORIMENA

Un prurito
di marito
stuzzicando,
pizzicando,
mozzicando – il sen mi va.

Ma poi temo,
suda e tremo,
quando penso,
e poi ripenso
che mi trovo un po' d'età. (Da capo)

Vent'anni son compiti
che servo in corte; e pure
amata, e riamata
da tanti, e poi da tanti cicisbei
perdergli tutti senza aver costruito,
son cose tetre e dure. Oggi conviene,
o al bene o al male, accomodarsi al tutto,
e cercar un marito
per sortir dai travagli e da le pene.

TUBERONE

(D'Eudossa la patrona oggi le nozze vedo alfin stabilite. Oh, se potessi accomodar anch'io i fatti miei con qualche ma-tri-mo-ni-o. Ah, qui è colei, per cui io peno! Amore, aiutami a parlar.) Signora bel-la ...

Vedendo Dorimena.

DORIMENA

A me?

TUBERONE

Sì, a te, che sei sol quel-la.

DORIMENA

Che?

TUBERONE

(Mi confondo.)

DORIMENA

Parla.

TUBERONE

Un certo galantuomo,
picciolo, no, grande, né meno; basta:
ti brama per sua sposa.
Se abbassarti un tantin, tantin ...

DORIMENA

T'intendo.

Almen se non è ricco il vorrei saggio.

TUBERONE

(L'uno e l'altro mi manca, e pur coraggio.)
Matematico, astrologo, dottore,
filosofo ... egl'è infin tanto sapiente
che ad alcun non la cede,
e fuori del denar tutto possiede.

DORIMENA

È bello?

TUBERONE

Assai, assai; mi rassomiglia.

DORIMENA

A te?

TUBERONE

Sì ben; che dici?

DORIMENA

(O che figura!)

È galante? è polito?

TUBERONE

Politissimo.

DORIMENA

Il portamento? il brio?

TUBERONE

Mirami bene; osserva;

guardami a passeggiar: è come il mio.

Che dici?

DORIMENA

Oibò, nol voglio. Io ti son serva.

Vuol partire.

TUBERONE

Ferma.

DORIMENA

Nol voglio.

TUBERONE

Ascolta, di': perché?

DORIMENA

Perché non sento a stuzzicarmi il core.

TUBERONE

Prendilo; basta dir ch'egli è dottore.

Se lo vedi: oh che bell'omo!

Se lo senti astrologar,

o a parlar di matematica,

vuò che resti come estatica,

paralitica e lunatica,

e stroppiata da l'amor.

Basta dir ch'egl'è dottor.

Egli già per te si spasima;

fuorché te ogn'altra biasima;

e per te che sei sì amabile,

adorabile e palpabile,

piange e pena a tutte l'or.

Basta dir ch'egl'è dottor. (Da capo)

DORIMENA

Infìn, come si chiama?

TUBERONE

Oh che grand'omo!

L'altro giorno mi disse che la Luna,
Venere, Marte e Giove ...
che infin non fa buon tempo quando piove.

DORIMENA

Dimmi una volta il nome.

TUBERONE

Oh che bell'omo!

Si dice: Tu-

DORIMENA

Chi?

TUBERONE

be-

DORIMENA

Chi?

TUBERONE

Tu-be-ro-ne.

DORIMENA

Tant'ardir, mascalzone?

Damigella par mio a un famigliaccio?

TUBERONE

Oh, oh, che gran signora!

DORIMENA

Oh, oh, che gran dottore!

Via, via, che ti conosco,
ignorante asinaccio!

TUBERONE

A un filosofo?

DORIMENA

Menti.

TUBERONE

A un astrologo.

DORIMENA

Menti; via furbaccio.

TUBERONE

Poeta, matematico,
buf... (ahi, che dico?)

DORIMENA

Segui:

poeta, matematico, buffone;
tale appunto tu sei, o Tuberone!

TUBERONE

Deh, ti lascia, o Dorimena,
un tantino oroscopar.

DORIMENA

Tu sei pazzo da catena,
non ti voglio più ascoltar.

TUBERONE

Non mi far accender l'ira,
ché ti posso gastigar.

DORIMENA

Che farai?

TUBERONE

Girar le stelle,
acciò tutte a te rubelle
non ti lascin maritar.

DORIMENA

Oh che riso, se pretendi
con quel viso innamorar.

TUBERONE

Oh che stizza, oh che penar,
deh, ti lascia ...

DORIMENA

Via, via!

TUBERONE

Un astrologo può molto.

DORIMENA

Non t'ascolto.

TUBERONE

Ti darò la mia dottrina.

DORIMENA

Va' in berlina!

TUBERONE

Ti farò astrologhessa,
poetessa,

se mi doni il tuo bel cor.

DORIMENA

Via, che sei de la cucina
sol maestro e sol dottor!

Fine dell'Intermezzo primo.

INTERMEZZO SECONDO

TUBERONE, *poi* DORIMENA.

TUBERONE

Questa volta l'ho fatta. In mezzo a tanti
magici, matematici, astronomici
ordegni oggi ho rubbato
quest'insigne bacchetta al di cui tocco
so che il patron filosofo,
in virtù de' caratteri qui impressi,
fa restar chi gli par come un alocco.
So che, dicendo "bicche",
e toccando qualch'un, resta incantato.
E che, dicendo "bacche",
resta sciolto l'incanto. Io provar voglio,
se mi serve il secreto, e se mai posso
di Dorimena estinguere l'orgoglio.
Ma viene; mi ritiro. *Si ritira alquanto.*

DORIMENA

Oh, che sfacciato! *Tra sé.*

Pretender le mie nozze un Tuberone,
facchinaccio affamato?

TUBERONE

(Con la forte virtù de la bacchetta
addresso gliela ficco). Bicche: immobile
ecco che resta.

DORIMENA

O dèi!

TUBERONE

Che gusto!

DORIMENA

Ohimè!

Chi mi tien fermo il piè?

TUBERONE

Signora Dorimena, faccia grazia,
venga un tantin da me.

DORIMENA

Ah! Tuberone,

qual orribil disgrazia
che movermi non posso?

TUBERONE

Tu ridesti?

Addresso rido anch'io.

DORIMENA

Dunque per tua vendetta? ...

TUBERONE

Ah, ah, nol dissi

ch'ero un grand'omo?

DORIMENA

Il credo.

Pietà, che in questo scorccio
io mi rovino affatto;
sto quasi per tirar l'ultimo fiato.

TUBERONE

Ti scioglierò. Prometti
che mia sarai?

DORIMENA

Prometto.

TUBERONE

Ti sciolgo. Bacche.

DORIMENA

Ora respiro.

TUBERONE

Andiamo.

DORIMENA

E dove?

TUBERONE

A casa a stabilir le nozze.

DORIMENA

Ohimè! ohimè! che flato
tengo in un occhio.

TUBERONE

Bicche. Sta' pur là.

Tu mi vuoi ingannare.

DORIMENA

Ti giuro e ti stragiuro d'esser tua.
Non mi far più penare.

TUBERONE

Ora ti credo.

Bacche. *In questo Dorimena leva dalle mani di Tuberone la bacchetta.*

DORIMENA

Che "bacche"? Bicche: sta' tu fermo!

TUBERONE

O sorte maledetta!
Rendimi la bacchetta.

DORIMENA

Io non son pazza.

TUBERONE

Dorimena, pietà!

DORIMENA

Io t'ho pur colto.

TUBERONE

Il star così m'ammazza.

DORIMENA

Bacche; bicche. Olà,
moviti e balla!

TUBERONE

Ballarino, *Tuberone canta e balla.*
saltarino,
io non sono;
e pur vuoi
farmi ballar?

Già son stanco,
vengo manco;
oh che pena!

Dorimena,
non mi far,
ohimè! sfiatar.

DORIMENA

Peggio per te. (Vuo' che diventi cieco.)

Bicche. *Tocca di nuovo Tuberone con la bacchetta.*

TUBERONE

Meschino me! Più non ci vedo;
ove sei Dorimena?

DORIMENA

Non mi vedi? Son qua.

TUBERONE

Vengo tastoni a chiederti pietà.

Dove sei? non ti trovo.

DORIMENA

Son qui, che non mi movo.

TUBERONE

Ben mio, vengo da te.

DORIMENA

Se tu cerchi di me,
vieni alla volta mia.

TUBERONE

O bella! S'io non so dove tu sia.

Dorimenuccia cara,
lasciati un po' toccar, o pur di' "bacche".

DORIMENA

No, no, così hai da star per bizzaria.

(Appreso ho la virtù de la bacchetta:
voglio prendermi spasso per vendetta.)

Arcidiavolo Baruffo,
coll'orribile tuo ciuffo,
vien adesso, e vien qui su.

Son qui pronto, e che vuoi tu? *Fingendo la voce.*

TUBERONE

Oh che tremor! Di grazia in cortesia
fa' che il signor Baruffo vadi via.

DORIMENA

Son qui pronto, e che vuoi tu? *Fingendò la voce.*

TUBERONE

Niente, niente.

DORIMENA

Va', poi torna
con Dragutte e Mustaccione
per sbranare Tuberone.

TUBERONE

Deh! non tormentarmi più.

Pietà d'un pover'orbo!

DORIMENA

Adesso me ne vo. *Fingendò la voce.*

TUBERONE

Si, sì, va' pure.

DORIMENA

Torna, ritornerò. *Fingendò la voce.*

TUBERONE

Ah! Dorimena,

fa' ch'io ci veda, e poi
fammi morir, se vuoi.

DORIMENA

(N'ho compassione;

anzi 'l voglio per sposo ora che posso
farlo diventar cieco a mio talento.)

TUBERONE

Dorimena, mi pento.

DORIMENA

Io ti perdono,
però voglio per me questa bacchetta.

TUBERONE

(Bisogna dir di sì.) Io te la dono.

DORIMENA

Bacche. Ecco fatto; porgimi la destra.

TUBERONE

Baruffo non c'è più?

DORIMENA

Da te lo vedi.

TUBERONE

No l' farai più tornar?

DORIMENA

No, se sei buono.

TUBERONE

Prendi la mano, ora contento io sono.

DORIMENA

Ecco la mano, ora contenta io sono.

TUBERONE

Mia sposa.

DORIMENA

Mio sposo.

TUBERONE

Sei pur amorosa?

DORIMENA

Sei pur amoroso?

TUBERONE | DORIMENA a 2

Però con il "bacche" | "bicche"
più cara | caro, più dolce, più grata | grato sarai.
Io non voglio picche | pacche,
né taccoli o guai.
Se fai a mio modo
contenta | contento starai. (Da capo)

Fine dell'Intermezzo secondo.

*1716 = TEODOSIO ED EUDOSSIA. Drama per musica da rappresentarsi nel felicissimo giorno del nome dell'altezza serenissima di Elisabetta Sofia Maria duchessa regnante di Brunsviga-Luneburgo nata principessa ereditaria di Norwegen [...] nel Teatro di Wolfenbüttel l'anno 1716. THEODOSIUS UND EUDOXIA [...]. Wolfenbüttel: Christian Bartsch. Pag. (144). = Sartori 23043.
Testo italiano e tedesco a fronte.

1718 = TEODOSIO / Drama / *Per Musica* / da rappresentarsi / Nel Teatro d'Hamburgo / L'anno 1718. / [linea] / THEODOSIUS | In einer OPERA | vorgestellt | Auf dem Hamburgischen Theatro | Anno 1718. | [linea] | Hamburg/ | Gedruckt bey Caspar Jakhel / Buchdrucker auf dem Doms-|Kirchhoff. Pag. (100). = Sartori 23042.
Testo italiano e tedesco a fronte.

Modifiche: Argomento solo in tedesco, recitativi leggermente ridotti.

Arie espunte: I.11 Per darmi la vita; III.7 Vanne tosto; fuggi; vola.

*1721 = TEODOSIO ED EUDOSSIA. Drama per musica da rappresentarsi nel felicissimo giorno del nome dell'altezza serenissima di Elisabetta Sofia Maria duchessa regnante di Brunsviga-Luneburgo [...] nel Teatro di Volfenbüttel l'anno 1721. THEODOSIUS UND EUDOXIA [...]. Wolffbüttel: Christian Bartsch. Pag. (144). = Sartori 23044.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Con due Intermezzi.

1729 = L'ATENAIDE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro / di Via della Pergola nel Carnovale / dell'Anno 1729. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE / DEL SERENISSIMO / GIO: GASTONE I. / GRAN DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE.)(*Con Lic. de' Sup.* / [linea] / Si vende alla Stamperia di Domenico Ambrogio Verdi. / dirimpetto all'Oratorio di S. Filippo Neri. Pag. 73. = Sartori 3416.

Musica di Antonio Vivaldi.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.6-7; I.9-10; I.13-14; II.4-5; II.7-8; II.14; III.1-2; III.11.

Arie sostituite: I.1 Ti stringo in questo amplesso; I.4 Può voler chi in trono siede; I.5 Vedrò se pareggi; I.10 Più non sono in libertà; I.11 Per darmi la vita; I.13 Qual la sua colpa sia; II.2 Tu non m'intendi, no; II.7 Ricordati di me; II.8 Bel piacer d'un fido core; II.10 Parli quella; II.14 Eccelso trono; III.10 Già vieni. Già mia; III.19 Sì, son tua, padre amoroso.

Arie espunte: I.8 Reggia amica, a te vicino; II.1 Qui grazie ancelle; III.1 Alme perfide, insegnatemi; III.6 Vanne tosto; fuggi, vola!; III.8 Cor mio, che prigion sei; III.8 Addio bella.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.357-448.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.267-352.

1790 = Drammi scelti. Venezia: Antonio Zatta 1790 (= Parnaso italiano XLVI), pp.161-246.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo VI. Torino: Francesco Prato 1795, pp.129-194.

SCIPIONE NELLE SPAGNE

Come la precedente *Atenaide* (1709), *Scipione nelle Spagne* fa parte delle opere del periodo veneziano di Zeno legate alla committenza asburgica e rappresentate durante il soggiorno di Carlo III di Spagna a Barcellona al tempo della contesa per il trono spagnolo.

Il soggetto che, come disse lo stesso Zeno, “lusingò la gravità degli Spagnuoli” venne cucito addosso al committente; narra infatti la presa di Publio Cornelio Scipione Maior della nuova Cartagine nelle Spagne: ed è quindi lampante l’identificazione del dedicatario del dramma col valoroso condottiero romano.

Come dichiarato nell’*argomento* (“Veggasi Livio, Massimo ed altri”) il riferimento è a Tito Livio (*Ab urbe condita* liber XXVI.50.1–14) e a Valerio Massimo (*Dictorum factorumque memorabilium* liber IV.3.1.), ma – come suggerisce il nome della protagonista – anche all’episodio di Sophonisba e Massinissa nell’*Africa* di Francesco Petrarca e nella tragedia *Sofonisba* di Giangiorgio Trissino. Oltre alla fonte storica, nell’*argomento* della sua personale riscrittura del dramma per la corte di Vienna del 1722 (riprodotta in Gozzi e quindi base della presente edizione) Zeno cita un “dramma, il cui soggetto è stato da altra penna ingegnosamente in prosa trattato”: con ogni probabilità il letterato allude all’“opera scenica” di Giovanni Battista Boccabadati, *Il Scipione o vero Le gare eroiche* (Modena 1693).

Dopo la prima di Barcellona (per le varianti della *princeps* si rimanda all’apparato), con musica probabilmente di Antonio Caldara, l’anno successivo *Scipione nelle Spagne* venne ripreso a Milano, dedicato al valoroso Principe Eugenio di Savoia, comandante dell’esercito imperiale e governatore generale della Lombardia.

Nel 1714 *Scipione nelle Spagne* venne intonato da Alessandro Scarlatti per il Teatro San Bartolomeo di Napoli dove subì le consuete interpolazioni in chiave comica attraverso i personaggi di Perrica, spagnuola, damigella di Sofonisba, e di Varrone, servo di Scipione. Cambiamenti imputati alla “necessità di doverlo restringere per aggiungervi le parti buffe e togliere la lunghezza delli recitativi”, come si legge nell’*avviso al lettore*.

Dopo la ‘riscrittura d’autore’ viennese del 1722, con musica dello stesso Caldara, in occasione dell’onomastico dell’ora imperatore Carlo VI, l’opera andò in scena al Teatro Alibert di Roma nel carnevale del 1724 con l’intonazione di Luca Antonio Predieri e modifiche che dovettero essere alquanto dispendiose. In particolare vennero aggiunti un coro iniziale “Vieni invitto vincitore” di ufficiali a cavallo e uno conclusivo “Stancherà l’Aquila altera” che celebrano la gloria romana, oltre all’impiego di una sontuosa macchina scenica: la *Licenza* venne sostituita dalla scena allegorica della *Virtù in Machina* preceduta da “una festa d’armi fatta in aria dalla Discordia e da’ suoi seguaci.”

Il dramma approdò lo stesso anno in Laguna, al Teatro San Samuele, per l'Ascensione, con gli interventi testuali probabilmente di Domenico Lalli, per i quali Zeno si mostrò (nella lettera ad Andrea Cornaro del giugno 1724) profondamente contrariato, ma anche consapevole che lo spettacolo in musica avesse leggi proprie.

Vi ringrazio della notizia datami intorno alla riuscita del mio *Scipione* trasfigurato. Mi sarà caro di averne una copia per vedere io stesso come me lo abbian malconco e guasto. Grande abuso che in opere di autori viventi si sfacciatamente si ponga mano, e non si abbia a farne risentimento. Ci vuol pazienza, poiché non si può fare altrimenti. (I-Fl, Ms. Ashburnham 1788, cc.211v-212r).

Scipione nelle Spagne riapparve a Braunschweig nel 1728, nello stesso anno a Genova; fu poi nel 1732 a Monaco di Baviera e nel 1739 a Firenze; per concludere le sue peregrinazioni l'anno successivo ad Asti.

-
- 232 serbata] 1710a; 1722, 1744: servata.
 625 volgo] 1710a; 1722, 1744: vulgo.
 635 SCIPIONE] 1710a, 1722; 1744: SOFONISBA.
-

1710a = SCIPIONE NELLE SPAGNE / DRAMA PER MUSICA. / Da rappresentarsi nel Regio Teatro / di Barcellona. / ALLA PRESENZA / DELLE / SACRE R. R. CATTOLICHE M. M. / DI / CARLO TERZO, / E D' / ELISABETTA / CRISTINA / MONARCHI DELLE SPAGNE. / [ornamento] / IN BARCELONA. / [linea] / Per Rafaele Figuerò, *Stampatore del Rè N. S.* Pag. 84. = Sartori 21287.

Varianti BA 1710a¹

ARGOMENTO

- 1 P. Cornelio Scipione] P. Scipione
- 2 prigioniere] prigionieri
- 2 bella e nobil giovane] bellissima giovane
- 3 inteso esser lei stata promessa ad Allucio, detto da altri Luceio] inteso che ella era stata promessa in isposa ad Allucio, o Luceio
- 5 Veggasi Livio, Massimo ed altri] -
- 10 nozze di lei] sue nozze
- 11 colla] dalla

¹ Esemplare di riferimento: *Scipione nelle Spagne*. Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Barcellona (I-Bu A.V.Tab.I.F.III.11.3.)

- 14 prigioniera da L. Marzio uno de' tribuni militari romani] prigionia di Marzio,
tribuno delle legioni romane
- 15 in] su
- 16 egli poi intesa la perdita della città e la prigionia dell'amante] poi intesa la presa
della città e la prigionia della stessa
- 18 nuova] nuove
- 18 comprendesi] si comprende
- 18 il cui soggetto è stato da altra penna ingegnosamente in prosa trattato] -
La scena è nella nuova Cartagine] -

MUTAZIONI.

Nell'atto primo.

Atrio corrispondente a gran cortili del palazzo di Scipione.

Campagna con veduta della città di Cartago, e parte di mare da l'altra.

Accampamento de' Romani, con padiglione di Marzio nel mezzo.

Nell'atto secondo.

Sala.

Giardino con gabinetti di verdura.

Nell'atto terzo.

Logge.

Subborghi con quartieri di soldati con gran facciata della città di Cartagine,
dalla quale si esce al campo de' Romani.

P.] PUBLIO

prigioniera] cattiva

Cardenio, prigioniera di Marzio, e amante di Luceio] Cardenio, amante in se-
greto di Luceio e prigionia di Marzio

Sofonisba] Sofonisba, in abito da soldato col nome di Tersandro

tribuno romano] tribuno de' soldati

tribuno romano, amico] tribuno, amico

- 1 *Atrio corrispondente a gran cortili del palazzo di Scipione.*
- 25 (nota manoscritta nel volume BU Bologna – “aria alla pagina nel fine del dram-
ma”):

Empio rigore
della mia sorte!
Perder la palma
nella vittoria.

Perdere il core
quando è più forte,
far ombra all'alma
nella sua gloria.

- 28 che il ben usarli. Hai vinto
 l'Afro e l'Ibero; or vinci
 la tua stessa vittoria, e non ti renda
 favor di cieca sorte empio o superbo.
 Sono ispana, e mi diede.
- 33 soffrirollo] seguirollo
- 57 Scipio tutta v'impegna
 l'autorità del grado
 in difesa e in favor.
 Roma ha per legge
- 60 tra noi] nel campo
- 63 noi] te
- 70 il fece] cadde
- 72 rattenerla] sostenerla
- 117 e] o
- 123 *con la veduta della città da una parte, e spiaggia] con veduta della città di Cartago,
 e parte*
- 151 soldato] guerriero
- 156 presso Cartago; e mentre,
 spinto dall'amor mio,
 cerco la via men osservata al passo,
 veggo nel vicin flutto
- 180–185 Care labbra, voi tacete;
 ma tacendo ^ ben comprendo
 che per voi parla il rigor.
 Voi almeno rispondete,
 luci belle, ^ vive stelle,
 d'onde il foco accende amor.
- 202 Bacciar quel piè che preme
 fasci di palme, assai mi fora, o duce,
 né a l'opra mia déi maggior premio. Io tutto
- 217 gloria] fama
- 232 serbata] servata
- 233 ti] a te
- 245 offerisci] proponi
- 263 ingrato] ingiusto
- 270 e] o
- 283 alma] alme
- 290 *Accampamento de' Romani, con padiglione di Marzio nel mezzo.*

- 304 ti giuro] t'impegno
308 stringa il laccio e l'amistà.
323-324 o seco le pene
comuni averò. *Si ritira in disparte.*
332 trono] soglio
344 ti è gloria il nodo, ed il voler ti è legge.
364 divide] recide
365-366 l'alma dal sen? Dov'è acciar? La morte
mancar può a l'infelice? Eterni numi,
chi, o dio! chi per pietà mi toglie
370 O degna
di miglior sorte! Io testimon qui giunsi
381 Ohimè!] O dio!
393 amor che verrà meco anco agli Elisi,
e a quell'ombre beate
farà invidia e pietate.
403 compiacchio] ubbidisco
410 Signor, le mosse un cieco
o sia insano furor. Costui di Elvira
430 la salva] l'istessa
437 giusta] sovrana
458 o Marzio] è vero
468 Che più? fa' ch'ei m'uccida, e 'l tronco capo
mostri in trionfo a' tuoi soldati, e a' miei.
Duce, del torto mio ragion non chieggo:
472 *Si parte co' suoi.] Parte.*
480 quella fiamma] quell'amor
481-482 Guerrieri,
entro Cartago il prigionier si guidi.
491 ti scorgo in fronte] t'empie la fronte
498 comune a] comun con
499 È ver. D'Iberia il cielo
forse mai non produsse alme sì grandi.
503 mio] suo
533-534 E sia pegno di fé questo che or prendo
illustre acciar, tuo dono,
e in tuo servizio al guerrier fianco appendo.
536 libertà sia reso] libertà ritorni
567 Grave] Breve

- 571 Quanti son tuoi nemici,
 tanti son tuoi trionfi. Ove non giugne
 la possanza del braccio, arriva il cor.
 Mi hai vinto, o duce, e con l'onor difeso
- 574 sincera] fedele
- 584 le sponde] la sponda
- 586 le] l'
- 599 Io seco ognor pugnai.
 Quanto feci in tuo pro, vien dal tuo merto.
 Chi ha sangue e petto ispano
 non dovea tollerar fra' ceppi avvinto
 te, dell'ispano regno,
 per fede e per valor, fregio e sostegno.
 SCIPIONE
 Cor non trovai dell'amor mio più degno.
- 611 non Marzio in Scipion] no 'l veggo in Scipion
- 612 tua] sua
- 622 E che? forse non sale
 novo vapor da le tue fiamme istesse,
 talché ne resta il suo candore offeso?
 So che puro è il tuo foco, e che non entra
- 635 Rimprovero crudel! Dunque fia vero
 ch'io manchi al dover mio sol perché amante?
 (Pena, o Scipion!) Olà; qui Sofonisba.
- 642–643 mostrar tu déi
 che sei mio cor.
 Per esser misero
 ti è forza amar.
 Ma nel tuo affanno
 più temi il danno
 de la tua gloria
 che del tuo amor.
- 646 Ma di sì puro ardor che non ne abbiamo
 tu d'arrossir, né da pentirmi io mai.
 Crebbe alle tue ripulse,
- 653 sorte] il fato
- 655 invida] invido
- 662 fa torto a Sofonisba, e l'altro al giusto] offende Sofonisba, e l'altro il giusto
- 664 loda assai stupor] ti è degna lode

- uno stupor.
 684 Addio.] Ei di tua sorte è 'l fabbro.
 Addio.
- 690–691 Mirali, sì, che in loro
 non vedrai che il mio pianto e 'l mio martoro.
 CARDENIO
 Intendo; il tuo Luceio ancor t'ingombra
- 697 E] Ma
 716 ne] ci
 718 T'era però rivale.
 LUCEIO
- Il prence in lui,
 non il rival sovvenni.
 SOFONISBA
- A tua richiesta
 Scipio ne strinse il nodo.
 LUCEIO
 Ei credé di obligarmi, e mi diè morte.
 SOFONISBA
 Convenia di un rivale
- 722 altri] altrui
 727 pianger, penar, morir; ma sempre amarti.
 Se vuol la sorte,
 che d'altri siate,
 bellezze amate,
 lo soffrirò.
 Ma con la fede,
 che il cor vi diede,
 sino a la morte
 vi adorerò.
- 736 altro scampo non ha, fuorché morire,
 ed ho per te morir sorte gradita!
 Se in viver senza te la vita è morte,
 anche in morir per te, la morte è vita.
- 746 tacque.] tacque;
 e dal suo voto il mio piacer sol nacque.
- 763 riposo e libertà. Degno è, mi pare ...
 CARDENIO
 Sì, di tua scelta è degno;

- scelta onde nascer puote
 a me bene, a te gioia, e gloria al regno.
 765 o falsa o vera] e falsa e vera
 778 A] In
 780 Fregio ch'è di sua gloria
 necessità. Vile è chi nega il vero.
 788 lui tempo né morte.] lui
 col suo obbligo, col suo gel, tempo né morte.
 801 de' miei voti il più caro] il più bel de' miei voti
 802 me] mi
 805–808 Sofonisba ricuso,
 e ne pianga il mio cor. Ben posso amarla,
 più volerla non posso. Ella è tuo merto,
 e tuo acquisto anche sia. Non ho da offrirti
 sacrificio più illustre.
 Tu lo gradisci, e se in Cardenio avesti
 un rival fortunato,
 non ti resti il piacer d'averlo ingrato.
 820 segno è d'alma plebea. Nota sì oscura
 non ingombri la mia.
 830 onoro il nobil atto, e l'amo] ammiro il nobil atto, e 'l lodo
 832 che già diede] ch'è suo dono
 836 (Contesa illustre!)] Contesa illustre ove un gran ben si perde
 con la vittoria!
 840 l'impedirlo viltade
 843 puoi] déi
 853–854 Tersandro, ecco in periglio
 la mia gloria e 'l mio core.
 Tu mi sovviene, e l'amistà mi vaglia
 862 Che] Infelice, che
 891 e d'amor ne piagnerà.
 894 *Giardino con gabinetti di verdura.*
 896 La mia Elvira fra questi
 taciti orrori il piè sovente aggira.
 907 Mi palpita nel petto
 d'insolito diletto
 il mio soave amor.
 Aure, anche voi potete
 qui risentir più liete

- la gioia del mio cor.
 Sì, respirate, affetti.
 908 egli] ed ei
 920 c'impone] m'impone
 936 Sii] O sii
 937 suo rival, suo nimico a lui mi svelo.
 Sappia ch'io son Luceio,
 e col tormi di vita
 levi a' suoi voti il più funesto inciampo.
 SOFONISBA
 Ferma, o dio!
 LUCEIO
 La mia gloria
 dà norma a la mia sorte.
 Vado a morir, ma per te vado a morte.
 939 Donami un sol momento
 947 pegno immortal del mio pudico amore.
 Pianti bei, voi m'uccidete,
 ma da me poi non avrete
 che un'inutile pietà.
 Forte l'alma in me vedrete,
 e nel duol mai non potrete
 consigliarmi una viltà.
 954 sta in pena] palpita
 962 e tuo signor lo chiama, anzi tuo sposo.
 963 resisto] non moro
 967 puossi] posso
 969 Ma si adempia il trionfo, e poi si mora.
 1009 Chi più lieto è di me? Fedele amico,
 quanto ti deggio! Ad affrettar men vado
 1017 a'] e
 1021 Hai più strali, o fortuna,
 da vibrarmi su 'l capo? hai più sciagure?
 1033 E perché amante.
 (Ah! dove mi traesti, incauto amore!)
 1034 l'ingrata] la bella
 1042–1043 Né mercé te ne chieggo. Il solo amarti
 a la pura mia fede
 serve assai di conforto e di mercede

- 1048 vilipeso] disprezzato
 1069 mi credea] mai credea
 1073 l'ibera] l'ispana
 1095 Egli l'onor mi salva] Ei l'onor mi difende
 1096 cotesto è il vanto] questa è la gloria
 1104 Tronchisi] Rompasi
 1112 a lato] al fianco
 1114 strada in quel core, e tua la feci
 1115 Ma tu l'amavi ancor?

LUCEIO

Quanto amar puossi.

SCIPIONE

Perché cederla a me?

LUCEIO

Perché amar deggio

- 1131–1132 Deh, signore, a difesa
 del misero Luceio
 qui ti parli il mio duolo.
 1139 son tutta orrore, e smania
 1152 Virtù crudel! Poc'anzi
 a l'amor di Luceio ella mi tolse;
 ed or nel seno tuo mi vuol dar morte.
 Quasi vorrei nel mio dolore
 1183 Non dée la mia amistà farsi tuo rischio,
 né infamia tua. Cada il mio capo: al tuo
 1189 a la ragion di stato è fellonia.
 1192 Del campo io sono il duce.

LUCEIO

Un furor cieco

libero è da le leggi, e tutto ardisce.

SCIPIONE

Deh! fuggi. Amico, io te ne prego.

- 1204 ti accompagni e ti segua. Allontanarti
 da lei, ch'è l'alma tua, non è un salvarti.
 1238 Si abbandoni Cartago.
 Perdasi un bel morir. Scipio lo chiede.
 1240 La mia fede l'impone.] Lo impone la mia fede.
 1253 io la feci: io la lascio, e vado a morte.

SOFONISBA

(Alma, esci tutta in pianto.) *Piange.*

SCIPIONE

(Anima forte.)

LUCEIO

Cara, non piangere.

Lascia che in morte
mi resti il vanto
non men di forte
che di fedel.

Se il tuo bel pianto
vuol condannarmi
sei troppo ingiusta;
se tormentarmi,
troppo crudel.

1255 No: non morrà, s'io pur sarò qual sono
e le romane spade
per questo sen via si apriranno al suo.

1263 E il suo qui Sofonisba.

SCIPIONE

In tal periglio
quale scampo? qual forza? e qual consiglio?

1264 Chiede al sovrano aspetto
Marzio inchinarsi, e chiede,

1266–1267 Venga, e venga sicuro;
su la mia fede il giuro. *Parte il soldato.*

SOFONISBA

Che sarà?

SCIPIONE

Di Luceio

1273 preservarti] salvarti il tuo

1286 ed ami in te quel cor ch'ama Luceio
e gli rende ragion con adorarlo.

1307–1308 --

1321 tende] schiere

1328 fia] v'è

1329 questa] alla sua

1330 trovar non può] non può trovar

1333 leggi al proconsole? al tuo duce?] leggi al tuo duce?

- 1340 da mia] de la
1341 che] cui
1354 Parla pure, o signor, non v'è periglio.
1358 di] da
1380 volesse] chiedesse
1385–1386 Eh! Cardenio, altri sensi
prenda la tua virtù. Viva Luceio
1392 Chi potria dal lascivo
trovarti scampo?
1396 a costo] col prezzo
1398 presso Elvira] nel tuo bel cor
1409 O dèi! di mie sciagure è questo il sommo:
che di una morte illustre
mi s'insidi la gloria. Ah! principessa ...
1429 questa volta esser vinto; io te ne accerto,
difenderò poi dagl'insulti Elvira.
1435 Si minacciano assalti.
Tutto è in armi o in terror. Più lunghi indugi
1457 Quel che men si provvede. Arbitro è 'l fato
de le umane vicende.
1458 castigo] supplicio
1466 anche i miei giorni] i lunghi giorni
1496 e sino i momenti
1506 s'amo estinto in Luceio il suo rivale.)
1509 Tue parti] Va': l'opra
1517 verghe] pena
1520 mal difese sue torri,
sino al suo fianco uccideremo il nostro
1521 precorro] precedo
1522 svegliai] io svegliai
1534 attende] tarda
1548 fia impunito] andrà impune
1568 gittate] e gittate
1573 quanto di grande unqua formar gli dèi.
Il suo nome in alto grido
mare, lido
e cielo acclama;
solo il cor
è maggior

de la sua fama.

1583 sé] lei

1597 il tuo supplicio] la tua pena

1613 Scelgasi] Eleggo

1710b = SCIPIONE / NELLE SPAGNE / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal / Teatro di Milano l'anno 1711. / CONSAGRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR / PRINCIPE / EUGENIO / DI SAVOJA, / E PIEMONTE, / Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, / Presidente del Supremo Consiglio Aulico di / Guerra, Generale Luogo Tenente, Mare-/sciallo di Campo, e Colonello d'un / Reggimento di Dragoni di S. M. Ce-/sarea, Maresciallo del Sacro Roma-/no Impero, Cavaliere dell'Insigne / Ordine del Tosone d'Oro, / Governatore, e Capitano Generale / per S. M. Cattolica dello / Stato di Milano. / [linea] / In Milano, nella R. D. C., per Marc'Antonio/Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10), 60. = Sartori 21288.

Dedica di Stefano Banfi e Paolo Conversi, Milano 27.XII.1710.

Scene di Giovanni Domenico Barbieri e Giovanni Battista Medici.

Modifiche: Protesta alla fine dell'Argomento.

Scene modificate: II.6 (versione 1710); espunta II.13; II.14; III.1-2; espunta III.6; III.10-12.

Arie sostituite: I.7 Mai non dirà quel labbro; I.8 Ritenga la virtù; I.9 Non fia mai ch'io chiuda in petto; I.13 Nella mia; I.17 Sorte ria; II.8 Sia bugiarda o sia verace; II.12 Infedele, crudele, ed ingrato; II.15 Se mai quell'alma amante; II.21 Fremo, pavento, agghiaccio; III.5 Se tu odiassi l'idol mio.

Arie espunte: I.7 Se la fiamma del cor mio; II.1 Minaccerà le sponde; II.3 Povero core.

1714 = SCIPIONE / NELLE SPAGNE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo / nel Carnevale del 1714. / CONSACRATO / Al Merito Sublime / *Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor* / CONTE / VVIRRICO / DI DAUN, / PRENCIPE DI TEANO, / Vicerè, e Capitan Generale in / questo Regno di Napoli, &c. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1714. / Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio, / ove si fondono nuovi Caratteri. / [linea] / CON LICENZA DE' SVPERIORI. / Si dispensa nella Libreria del medesimo, / sotto l'Infermeria di S. M. la Nova. Pag. 71. = Sartori 21289.

Dedica di Nicolò Serino, Napoli 21.I.1714.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; recitativi leggermente ridotti; aggiunti i personaggi comici di PERRICA, spagnuola, damigella di Sofonisba, e di VARRONE, servo di Scipione.

Scene modificate: I.1-3; I.6-7; II.6; III.1-2; III.7-10; scene comiche dopo I.8, I.17, II.7, II.21 e III.6.

Arie sostituite: I.9 Non fia mai ch'io chiuda in petto; II.3 Povero core.

Arie espunte: II.11 Vanne, convinci, prega; II.13 Pensieri di amante.

1722 = SCIPIONE / NELLE SPAGNE. / DRAMMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NELLA CESAREA CORTE / PER / IL NOME GLORIOSISSIMO / DELLA / SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA' / DI / CARLO VI. / IMPERADORE / DE' ROMANI, / SEMPRE AUGUSTO. / PER COMANDO DELLA / SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA' / DI / ELISABETTA / CRISTINA / IMPERADRICE REGNANTE, / L'Anno M D CC XXII. / La poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di / S. M. Ces. e Catt. / La musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di / Cappella di S. M. C. e Catt. / [linea] / VIENNA D'AUSTRIA, / Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte / di Sua M. Ces. e Cattolica. Pag. 79. = Sartori 21290.

Musica di Antonio Caldara, arie per i balli di Nicola Matteis.

Balli di Simone Pietro Levassori de la Motta e di Alexandre Phillibois.

Scene di Giuseppe Galli Bibiena.

1724a = SCIPIONE / *Dramma per Musica* / DA RECITARSI / NEL TEATRO ALIBERT / Pe'l Carnevale dell'Anno / MDCCXXIV. / DEDICATO / ALLA MAESTA' / DI / CLEMEN-TINA / Regina d'Inghilterra &c. / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leon / all'Insegna di S. Gio: di Dio. / [linea] / IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXXIV. / *Con licenza de' Superiorj.* Pag. 78. = Sartori 21257.

Dedica degli Interessati.

Musica di Luca Antonio Predieri.

Balli di Sebastiano Scio.

Abbattimento di Giuseppe Coccetti.

Modifiche: *Protesta*; due *Imprimatur*; *Argomento* riscritto; SOFONISBA = SALONICE, LUCEIO = LUCINDO; recitativi sistematicamente riscritti; *Licenza* sostituita con *La Virtù in Machina*.

Scene modificate: I.1; I.8; I.10; I.14–15; I.17; espunta II.2; II.6; II.12; II.15–17; II.21; III.1; III.6–7; III.9–10; III.14–15.

Arie sostituite: I.3 Non mi giova d'esser forte; I.4 Se il tuo amore è mio delitto; I.5 Amar per sospirar; I.7 Mai non dirà quel labbro; I.9 Non fia mai ch'io chiuda in petto; I.11 Impari a temermi; I.13 Nella mia; II.12 Infedele, crudele, ed ingrato; II.21 Fremo, pavento, agghiaccio; III.4 Purch'io lasci più serene; III.5 Se tu odiassi l'idol mio; III.17 È sempre in sé beato.

Arie espunte: I.6 Non lo credo agli occhi miei; I.7 Se la fiamma del cor mio; II.1 Minaccerà le sponde; II.3 Povero core; II.10 Se amerò senza speranza.

1724b = SCIPIONE / NELLE SPAGNE. / DRAMMA PER MUSICA, / Da rappresentarsi / NEL TEATRO GRIMANI DI S. / SAMUELE / Nella Fiera dell'Ascensione. / L'ANNO 1724. / [linea] / IN VENEZIA, MDCCXXIV. / Appresso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 57. = Sartori 21291.

Modifiche: *Al lettore;* recitativi leggermente ridotti e modificati.

Scene modificate: I.2-3; espunte I.8-9; I.17; II.1-3; II.5-6; espunte II.12-13; espunta II.16; III.1; III.3-9; III.14-15.

Arie sostituite: I.4 Se il tuo amore è mio delitto; I.5 Amar per sospirar; I.15 Hai virtù che m'innamora; II.4 Se non parto fortunato; II.8 Sia bugiarda o sia verace; II.10 Se amerò senza speranza; II.21 Fremo, pavento, agghiaccio.

Arie espunte: I.7 Se la fiamma del cor mio; I.10 Disciolto dal peso; I.11 Impari a temermi; I.13 Nella mia; III.2 Salvate il vostro amore, o luci belle.

1728a = SCIPIONE / NELLE SPAGNE / *Drama per musica da rappresentarsi* / Nel famosissimo / THEATRO DI BRAUNSWIGA / Nella fiera d'inverno l'anno 1728. / [linea] / SCIPIO / Jn Spanien / Jn einer OPERA vorgestellt / Auff dem grossen Braunschweigischen / THEATRO / Jn der Winter-Messe anno 1728. / [linea] / Wolffbüttel / druckts Christian Bartsch, Herzogl. Privil. / Hof- und Canzeley-Buchdrucker. Pag. (96). = Sartori 21292.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Antonio Caldara.

Balli di Jaime.

Modifiche: recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: II.6-7; III.5-6; espunta III.10; III.11-12.

Arie sostituite: I.7 Se la fiamma del cor mio; III.5 Se tu odiassi l'idol mio.

Arie espunte: I.15 Hai virtù che m'innamora.

1728b = SCIPIONE / NELLE SPAGNE. / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel Teatro del Fal-/cone la Primavera / dell'Anno 1728. / SOTTO LA PROTEZIONE DELLE / NOBILISSIME DAME, / E / GENTILIS.^{MI} CAVALIERI / DI GENOVA. / [ornamento] / IN GENOVA, / [linea] / Per il Franchelli. *Con lic. de' Sup.* / Si vendono da Carlo Giuseppe Morone Libraro / sotto la Galleria di S. Pietro in Banchi. Pag. 80. = Sartori 21293.

Musica di Pietro Vincenzo Chiocchetti.

Scene di Pietro Righini.

Tre Intermezzi per musica: *MONSIEUR DI PORSUGNACCO* con GRILLETTA e PORSUGNACCO, alla fine del libretto.

Modifiche: *Protesta* in fine dell'*Argomento*; due *Imprimatur*, 25.IV.1728; espunto il personaggio di TREBELLIO; recitativi sistematicamente ridotti e parafrasati.

Scene modificate: espunta I.10; I.17; espunta II.16; II.21; III.4; espunta III.7; espunta III.11; espunta III.15.

Arie sostituite: I.5 Amar per sospirar; I.7 Mai non dirà quel labbro; I.8 Ritenga la virtù; I.9 Non fia mai ch'io chiuda in petto; I.13 Nella mia; I.16 Occhi belli, prendete un addio; I.17 Sorte ria; II.5 Partir, e non languir; II.7 Così la navicella; II.8 Sia bugiarda o sia verace; II.10 Se amerò senza speranza; II.11 Vanne, convinci, prega; II.12 Infedele, crudele, ed ingrato; II.13 Pensieri di amante; II.15 Se mai quell'alma amante; II.20 Tra un amico ed un amante; II.21 Fremo, pavento, agghiaccio; III.5 Se tu odiassi l'idol mio; III.6 Ergiti, amor, sui vanni; III.8 È prova del forte.

Arie espunte: I.3 Non mi giova d'esser forte; I.4 Se il tuo amore è mio delitto; I.6 Non lo credo agli occhi miei; I.7 Se la fiamma del cor mio; I.11 Impari a temermi; I.15 Hai virtù che m'innamora; II.1 Minaccerà le sponde; II.3 Povero core; II.4 Se non parto fortunato; III.1 Cieco turbine; III.2 Salvate il vostro amore, o luci belle; III.2 Vanne; vivi.

1732 = SCIPIONE / NELLE SPAGNE. / DRAMMA / PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL / TEATRO / DI / S. A. S. E. / DI / BAVIERA / NEL / CARNEVALE / *Dell'Anno* M.DCC.XXXII. / La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed / Istorico di S. M. Ces. & Catt. / La Musica è del Sig. Giovanni Ferrandini, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera. / [linea] / Monaco, Appresso Giovanni Luca Straub, Stampat. / degli Stati di Baviera. Pag. (6), 72. = Sartori 21294.

Musica di Giovanni Battista Ferrandini.

Balli di Dubreil.

Scene di Nikolaus Stuber.

Scene modificate: espunta II.13; III.17.

Arie sostituite: II.5 Partir, e non languir.

Arie espunte: I.6 Non lo credo agli occhi miei; I.11 Impari a temermi; I.15 Hai virtù che m'innamora; I.16 Occhi belli, prendete un addio; II.3 Povero core; II.16 Lieti amori; II.20 Tra un amico ed un amante; III.8 È prova del forte; III.15 Di timpani e trombe.

1739 = SCIPIONE / NELLE SPAGNE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via / del Cocomero nel Carnevale dell'Anno 1739. / DEDICATO / ALL'ALTEZZA REALE / DELLA SERENISSIMA / MARIA TERESA / ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA / DUCHESSA DI LORENA, E DI BAR, / E GRAN DUCHESSA / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, MDCCXXXIX. / Nella Stamperia di Pietro Martini. *Con Lic. de' Sup.* / [linea] / Si vende da Giuseppe Pagani, dalle Scalere di Badia. Pag. 64. = Sartori 21295.

Dedica degl'impresari.

Musica di Carlo Arrigoni.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: *Argomento* modificato con *Protesta* alla fine; espunto il personaggio di

TREBELLIO; recitativi adattati alla nuova costellazione; Intermezzi di Anna Faini e Giuseppe Ristorini.

Scene modificate: I.6; I.8–12; I.16–17; II.1–2; II.4–10; II.14–19; III.1–3; III.5; III.8–9; III.11–15.

Arie sostituite: I.3 Non mi giova d'esser forte; I.4 Se il tuo amore è mio delitto; I.5 Amar per sospirar; I.13 Nella mia; I.15 Hai virtù che m'innamora; II.20 Tra un amico ed un amante; II.21 Fremo, pavento, agghiaccio; III.4 Purch'io lasci più serene; III.6 Ergiti, amor, sui vanni.

Arie espunte: I.7 Se la fiamma del cor mio; I.7 Mai non dirà quel labbro; III.7 O mi rendi il bel ch'io spero.

*1740 = SCIPIONE NELLE SPAGNE. Dramma per musica da rappresentarsi in Asti nel Teatro Busca del Mango nella primavera dell'Anno 1740 in occasione del Corso de' cavalli barbari. Asti, Antonio Maria Tucais Giangrandi. Pag. 67. = Sartori 21296.

Musica di Giuseppe Sordella.

Scene di Giannantonio Laveglia Bogini.

Abiti di Francesco Mainini.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 93–189.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 1–94.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo V. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 1–72.

MEROPE

La *Merope*, che vide il suo debutto al Teatro San Cassiano per il Carnevale del 1712 con musica di Francesco Gasparini, fu in assoluto una delle opere di cui Zeno si dichiarò, in più di un'occasione, maggiormente soddisfatto; nonostante le circostanze relative alla prima veneziana lo avessero amareggiato, tanto da spingerlo a non firmare il libretto. Scrive a Salvino Salvini l'11 marzo 1713:

La mia *Merope* è forse, o per meglio dire sarebbe, il meno cattivo dramma che fosse uscito dalla mia penna, se al riguardo di non avervi io potuto assistere l'anno scorso, quando fu rappresentato in Venezia, non me lo avessero guasto, levandovi e aggiugnendovi non che versi, ma scene intere, e gran parte delle ariette, per accomodarlo al gusto de' musici. Ciò è stato cagione che non ho voluto che né meno in ziffra vi fosse posto il mio nome. (ZENO 1785, II, p.213)

Zeno, d'altra parte, era consapevole delle regole a cui uno spettacolo in musica doveva soggiacere, e anche negli anni successivi continuò a giudicare *Merope* l'opera "la più forte e la più artificiosa che mi sia uscita di mano" (Lettera inedita a Matteo Egizio del 5 gennaio 1715). *Merope* è senz'altro uno dei drammi che meglio esprime la poetica dell'erudito veneziano: il 'verseggiare sentenzioso', col trionfo della giustizia sulla colpa, il drastico ridimensionante della peripezia amorosa e la grande statura tragica della protagonista.

L'eroina eponima, vittima del malvagio Polifonte, che dopo averle ucciso i due figlioletti e il marito (il re Cresfonte) per usurparne il trono, prima la costringe alle nozze e poi l'accusa dell'orrendo delitto, era stata già oggetto del perduto *Cresfonte* di Euripide (narrato da Aristotele: *Poetica* XIV.9) a cui Zeno fa riferimento nell'*argomento* insieme a Plutarco (*Moralia* 998e), Pausania (*Periegesi della Grecia* IV.3.) e lo Pseudo-Apollodoro (*Biblioteca* II. 8.5.5).

Nel Cinquecento questo soggetto drammatico viene ripreso nelle tragedie in versi *Cresfonte* (1588) di Giovan Battista Liviera e nella *Merope* di Pomponio Torelli (1589), e nei secoli successivi nel *Téléphonte* (1643) di Gabriel Gilbert e di Jean de La Chapelle (1683) e – con l'ambientazione in Egitto – da Joseph de La Grange-Chancel (*Amasis roi d'Egypte*; 1701).

Zeno nutriva una tale "parzialità per essa" che espresse anche l'intenzione di farne una tragedia in versi ("mi compiaccio tanto del pensiero e della orditura, se bene ora in qualche parte mutilata, che ho in animo di raggiustarlo a mio modo, e di ridurlo a tragedia recitativa in versi endecasillabi senza interruzione di ariette." ZENO 1785, II, p.213) per poi desistere dall'intento forse a causa dello straordinario successo riscosso

dalla *Merope* del 1713 dell'erudito veronese Scipione Maffei: vero emblema del teatro tragico settecentesco, che ebbe in tutt'Europa uno straordinario seguito.

Il dramma ebbe una grande fortuna lungo tutto il secolo con circa 60 ristampe, tra riprese e nuove intonazioni; nei vent'anni successivi alla prima venne rappresentato quasi ogni anno nelle maggiori città italiane (ad esempio nel 1715 a Milano, nel 1717 a Bologna) ed europee (Monaco 1719 e 1723; Londra 1736 e Vienna 1737).

Venne inoltre intonato da Giuseppe Scarlatti (Roma 1740) e Niccolò Jommelli (Venezia 1742; poi Vienna 1749, Barcellona 1751, Pesaro 1753). In particolare la versione veneziana di Jommelli è a sua volta debitrice di un altro *revival* lagunare: quello del 1734 per la musica di Geminiano Giacomelli.

La regina di Messenia zeniana rimase sui palcoscenici anche nella seconda metà del secolo e ricevette le intonazioni di Davide Perez (Modena 1753; Mantova 1757), Pietro Alessandro Guglielmi (Torino 1775), ed infine Tommaso Traetta (Milano 1776) e Vincenzo Righini (Praga 1776).

80 Diviser] Divise.

1049 non v'è] 1711; 1744: non è.

1711 = MEROPE / DRAMA / Da rappresentarsi per Musica / nel famoso Teatro Tron / di San Cassano / *Il Carnevale dell'Anno 1711.* / CONSACRATO / A SUA ALTEZZA IL SIG. PRINCIPE / TEODORO / COSTANTINO / LUBOMINSHII / Principe del Sacro Romano Imperio, Conte / di Vischnis, e di Jaroslav; Signor / Sovrano di Lublav, Sipour, e / delle tredici Città di / Sepusia, ec. ec. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXI. / Presso Marino Rossetti. / In Merceria all'Insegna della Pace / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. 72. = Sartori 15498.

Dedica di N. N.

Musica di Francesco Gasparini.

1713 = MEROPE / DRAMA PER MUSICA / RAPPRESENTATO / IN FIRENZE / Nel Carnevale del 1713. / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / FERDINANDO / PRINCIPE DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCXIII. / [linea] / Nella Stamperia di S. A. R. Per Jacopo Guiducci, / e Santi Franchi. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 90. = Sartori 15499.

Musica di Francesco Gasparini.

Tre Intermezzi con PAPPAGNACCO e POLLASTRELLA.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.7 (versione 1711); I.11; II.12; espunta II.13; III.1-2.

Arie sostituite: I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se vaga sia;

II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta; III.4 Torbido nembo freme; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; I.8 Antri romiti e foschi; III.6 Quando in me ritroverai.

1715 = MEROPE / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal / Teatro di Milano l'anno 1715. / CONSAGRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR / PRINCIPE / EUGENIO / DI SAVOJA, / E PIEMONTE, / Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, / Presidente del Supremo Consiglio Aulico / di Guerra, Maresciallo di Campo, Colon-/nello d'un / Reggimento de Dragoni / Luogotenente Generale del Sagro / Romano Impero, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Tosone / d'Oro, Governatore, e / Capitano Generale dello Stato / di Milano. / [linea] / In Milano, nella R. D. C., per Marc'Antonio/Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (12), 59. = Sartori 15500.

Dedica di Stefano Banfi e Paolo Conversi, Milano 6.I.1715.

Scene modificate: I.1; espunta I.6; espunte II.1-2; II.5-6; II.12-13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10-12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

1716a = MEROPE / DRAMA / Da rappresentarsi in Torino / NEL TEATRO / DEL SEREN.^{MO} SIG. PRINCIPE / DI CARIGNANO / Nell'Anno 1716. / CONSAGRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI MARIANNA VITTORIA / FRANCESCA DI SAVOJA / PRINCIPESSA DI CARIGNANO. / [cofona] / IN TORINO MDCCXVI. / [linea] / Nella Stampa di Gio. Batista Fontana.)(*Con lic. de' Superiori.* Pag. 77. = Sartori 15502.

Dedica di Giovanni Molina e Giuseppe Mangot, Torino, 1.II.1716.

Musica di Stefano Andrea Fioré.

Modifiche: Argomento leggermente ridotto; *Protesta*; espunto il personaggio di LICISCO, aggiunto il personaggio di DORISBE, confidente di Merope; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1716b = MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nella Gran Sala del / Reggio Palazzo / Il dì 1. Ottobre 1716. / In cui si festeggiano gl'Anni / DI S. M. CES. E CAT. / CARLO VI. / IMPERATORE REGNANTE / DEDICATO / All' *Illustriss. & Excellentiss. Sig.* / CO: VVIRRICO / DI DAUN / Principe di Teano, Vice-Rè, Capitan / Generale in

questo Regno, &c. / [ornamento] / In NAP. Per Michele Luigi Muzio. 1716. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 55. = Sartori 15501.

Dedica di Nicola Serino, Napoli 1.X.1716.

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Francesco Saraceni.

Modifiche: Prologo encomiastico con L'AURORA; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.4; espunta I.6; espunte II.1-2; espunta II.6; II.12-13; II.16; III.1; III.3-6; III.11-12.

Arie sostituite: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.3 Furie superbe; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

1717 = LA MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Bologna / NEL TEATRO FORMALIARI / L'AUTUNNO DELL'ANNO / M. D.CC. XVII. / *Consecrato all'Eminentiss., e Reverendiss.* / SIGNOR CARDINALE / CURZIO ORIGO / Degnissimo Legato di detta Città. / [ornamento] / [linea] / In Bologna per il Rossi, e Compagni sotto le Scuole / alla Rosa. Con licenza de' Superiori. Pag. 77, (1). = Sartori 15503.

Dedica degl'impresari, Bologna 16.X.1717.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Scene di Francesco Galli Bibiena.

Abiti di Cesare Bonazzoli.

Modifiche: Protesta; Imprimatur.

Scene modificate: I.1; I.7 (versione 1711); espunte II.1-2; II.5-8; II.11-14; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.15 Un labbro, un cor non è; III.11 Il colpo, che attendo; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte.

1718 = MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di / LIVORNO l'Anno 1718. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE / DEL SERENISSIMO / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. 1718. / Nella Stamperia di S. A. R. *Con lic. de' Sup.* / [linea] / Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi. Pag. 70. Manca in Sartori.

Dedica di Giovanni Battista Giamal.

Musica di Luca Antonio Predieri.

Scene modificate: I.1; I.4; espunta I.6; espunte II.1–2; espunta II.5; II.7–8; II.12–14; II.16; III.3; espunta III.4; III.5; III.10–12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se vaga sia; II.6 Se pensar potessi ognora; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte.

1719a = LA MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in RICANATI / In occasione della Fiera, e Carnevale / susseguente dell'Anno 1719. / NELL'APRIRSI IL NUOVO TEATRO / Eretto nel Palazzo dell'III^{mo} Publico. / CONSECRATO / All'Illustriss. e Reverendiss. Signore / MONSIGNORE / PIETRO ABBATE / DE CAROLIS / Meritissimo Governatore Generale, e Visitatore/Apostolico della Provincia dalla Marca. / [linea] / In Macerata, per gli Eredi del Pannelli Stampatore Pontificio / 1719. Con Licenza de' Superiori. Pag. 75. = Sartori 15505.

Dedica degli interessati dell'opera, Recanati 1.I.1719.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Intermezzi di Ippolito Maria Cigna e Giuseppe Galletti.

Modifiche: Argomento leggermente ridotto; Protesta; due Imprimatur.

Scene modificate: I.1; I.11; espunte II.1–2; II.5–8; II.12–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10; III.12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.11 Il colpo, che attendo; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

1719b = LA MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Giorno del NOME faustissimo / Dell'ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI / MASSIMILIANO / EM-MANUELE / Duca dell'Alta, e della Bassa Baviera, e dell Pa-/latinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp. Con-/te Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, &c. / DEDICATO AL MEDESIMO / SERENISSIMO ELETTORE, &c. / Ed All'ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI / CUNEGUNDE / TERESIA / Duchessa dell'Alta, e della Bassa Baviera, e dell Palati-/nato Superiore, Elettrice del S. R. I. Contessa Palatina del Reno/ Landgravina di Leuchtenberg, &c. Nata Principessa Reale / di Polonia, Gran-Duchessa di Lituania, &c &c. / Dall / SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE / E da tutta / LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c. / In Monaco dì 12. Ottobre dell'Anno 1719. Monaco. / [linea] / Impresso nella Stamperia Elettorale in Monaco. Pag. (8), 63. = Sartori 15504.

Musica di Pietro Torri.

Modifiche: Protesta; Argomento e sinossi in tedesco.

Scene modificate: I.1; I.9; I.11; espunte II.1–2; II.5–8; II.11–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10; III.12

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Il colpo, che attendo; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

1721 = MEROPE / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nell'antico Teatro / della Pace nel Carnevale / dell'Anno 1721. / DEDICATO / *All' Illustriss. ed Excellentiss. Sig. / IL SIG. DOMENICO / GRILLO / Nobile Genovese del Portico di S. Siro, / Duca di Monterotondo, Marchese / di Francavilla di Rota, Conte / d'Anguillara, Signore / di Palo, e di Tre-/vignano.* / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone / all'Insegna di S. Gio. di Dio. / [linea] / In ROMA, pe' Tinassi, 1721. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 76. = Sartori 15506.

Dedica di Giuseppe Polvini Faliconi.

Musica di Antonio Maria Bononcini.

Scene di Domenico Maria Villani.

Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta; due Imprimatur; due Intermezzi* con NESSO e LIDIA.

Scene modificate: I.1; I.4; I.11; espunta I.13; espunte II.1–2; II.5–10; II.12–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10–12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.12 Penso, e non ho mercede; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai.

1723 = MEROPE. / SECONDO. / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL / TEATRO / DI S. A. S. E. / DI BAVIERA. / NEL / CARNOVALE / DEL ANNO MDCCXXIII. / [linea] / MONACO / ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro / Elettorale. Pag. 63, (24). = Sartori 15507.

Musica di Pietro Torri.

Scene di Nikolaus Stüber.

Modifiche: aggiunto *Argomento* e sinossi in tedesco.

Scene modificate: I.1; I.9; I.11; I.13; espunte II.1–2; II.5; espunte II.6–7; II.12–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10–12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.5 Occhi amati, io partirò.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

*1727a = MEROPE. Dramma per musica da rappresentarsi in Perugia nel Teatro de' Nobili nel carnevale dell'anno 1727. Dedicato all'illustriss. [...] monsignor Gio. Battista Visconti governatore di detta città. Perugia, per il Costantini. Pag. 67. = Sartori 15508.

Dedica degl'interessati nell'opera, 18.I.1727.

1727b = MEROPE / DRAMMA / PER / MUSICA / Da rappresentarsi / In Cremsier nell'estate / dell'Anno 1727. / Per Comando di / Sua Altezza / EMINENTISSIMA / Il Signor / CARDINALE / Di / SCHRATTENBACH / Protettore della Germania, Ve-/scovo d'Ollmütz, Duca, Principe del / Sacro Romano Imperio, Conte della Regia Cap-/pella di Boemia, e Consigliere di Stato attuale / di sua Maestà Cesarea e Cattolica. / [linea] / Stampato in Ollmütz. Pag. 61. Manca in Sartori.

Modifiche: Argomento molto ridotto.

Scene modificate: I.11; espunte II.1–2; II.5–8; II.12–14; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10; III.12.

Arie sostituite: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.8 Antri romiti e foschi.

*1728 = Merope. Breslavia 1728. Manca in Sartori.

Musica in parte di Antonio Vivaldi.

1729 = MEROPE / DRAMA / DA RAPPRESENTARSI / PER / MUSICA / NEL / TEATRO / DI / CARLSRUH. / [ornamento] / Impresso / nella Stamperia di Andrea Giacomo Maschenbauer, / Stampatore Ducale & Camerale in Carlsruh. / MDCCXXIX. – Die schmerzlich betrübte zuletzt aber wieder glücklich erfreute Merope. Carlsruhe, Andreas Jakob Maschenbauer, 1729. Pag. 171. = Sartori 15509.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Modifiche: Argomento leggermente ridotto.

Scene modificate: II.12; III.1; III.10.

Arie sostituite: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.10 Arder voglio a quella face; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò.

Arie espunte: I.11 Quanti orrori aver può morte.

1730 = MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro / di Via della Pergola nel Carnovale / dell'Anno 1730. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE / DEL SERENISSIMO / GIO: GASTONE I. / GRAN DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE.) (Con Lic. de' Sup. / [linea] / Si vende alla Stamperia di Domenico Ambrogio Verdi, / dirimpetto all'Oratorio di S. Filippo Neri. Pag. 68. = Sartori 15510.

Musica di Luca Antonio Predieri.

Balli di Francesco Pagnini.

Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta.*

Scene modificate: I.1; I.5–6; I.10; espunte II.1–2; II.5–8; II.10–13; II.16; III.1; III.3–6; III.10–12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.4 Torbido nembo freme; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; II.14 Fate voi che il ver s'intenda.

1731 = MEROPE / DRAMA / DA RAPPRESENTARSI / PER MUSICA / NEL TEATRO / DI / SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / FRANCESCO / ANTONIO / DEL S. R. I. / CONTE DI SPORCK / L'Autunno / Dell'Anno 1731. / [linea] / Stampato in Praga per Adalberto Guglielmo Wessely Factor. Pag. 89. = Sartori 15511.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica in gran parte di Tomaso Albinoni.

Modifiche: Argomento ridotto, espunto il personaggio di LICISCO; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: I.4–5; espunta I.6; I.7–8; II.1–2; II.4–5; espunta II.10; II.12–13; III.1; III.3–6; III.8–9; III.12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.3 Col mio

figlio sventurato; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.11 Quanti orrori aver può morte; III.2 De' vostri dardi; III.11 Ombra amorosa anch'io.

1732 = MEROPE / DRAMA PER MUSICA, / *Da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino / nel Carnovale del 1732.* / Alla presenza DELLE REALI MAESTA' / DEL RE, e DELLA REGINA DI SARDEGNA &c. / [stemma] / IN TORINO. MDCCXXXII. / Per Gio: Battista Valetta Stampatore / di SUA REALE MAESTA'. Pag. (8), 64. = Sartori 15512.

Musica di Riccardo Broschi.

Scene di Pietro Reghini.

Vestiario di Natal Canciani.

Balli di Francesco Aquilanti e F. A. Mion: Di Contadini e di pastori festeggianti per l'uccisione del cinghiale; Di Maschere; Di Greci e di Messeni.

Modifiche: Argomento riscritto; due *Imprimatur*.

Scene modificate: I.4; I.6-7; I.13; II.7; II.12-13; II.16; III.1; III.3-5; III.10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.4 Se vaga sia; III.6 Quando in me ritroverai.

1733 = MEROPE. / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi / Nel Teatro / DI LUCCA / *Nell'Autunno dell'Anno 1733.* / [ornamento] / IN LUCCA. / [linea] / Per Domenico Ciuffetti. / CON LIC. DE' SUP. Pag. 79. = Sartori 15513.

Musica di Riccardo Broschi.

Balli di Francesco Aquilanti.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento ridotto; *Protesta*.

Scene modificate: I.1; espunta I.6; I.11; I.13; espunte II.1-2; II.7; II.13-14; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se vaga sia; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1734α = MEROPE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Famosissimo / Teatro GRIMANI di SAN / GIO: GRISOSTOMO. / *Nel Carnovale dell'ANNO* / MDCCXXXIV. / DEDICATO / *A Sua Altezza Serenissima* / IL SIG. PRINCIPE / REGGENTE DI WALDECK / Conte del S. R. Impero, de Pirmont, & Rap-/polstein, Signor di HonereK, & Gerol-/fesK, Cavaliere dell'ordine di / S. Hubert ec. ec. ec. / [linee] / IN VENEZIA, MDCCXXXIV / Presso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. Pag. 71. = Sartori 15514.

Dedica di N. N.

Musica di Geminiano Giacomelli.

Balli di Francesco Aquilante.

Scene di Alessandro Mauro.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene modificate: I.1; I.4; I.13; espunte II.1–2; II.7–13; II.16; III.1; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; III.4 Torbido nembo freme; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai.

1734β = MEROPE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Famosissimo / Teatro GRIMANI di SAN / GIO: GRISOSTOMO. / *Nel Carnovale dell'ANNO* / MDCCXXXIV. / DEDICATO / *A Sua Altezza Serenissima* / IL SIG. PRINCIPE / REGGENTE DI WALDECK / Conte del S. R. Impero, de Pirmont, & Rap-/polstein, Signor di HonereK, & Gerol-/fesK, Cavaliere dell'ordine di / S. Hubert ec. ec. ec. / [linee] / IN VENEZIA, MDCCXXXIV / Presso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. Pag. 71. [Seconda impressione] = Sartori 15515.

Per il resto = al precedente.

1734γ = MEROPE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Famosissimo / Teatro GRIMANI di SAN / GIO: GRISOSTOMO. / *Nel Carnovale dell'ANNO* / MDCCXXXIV. / DEDICATO / *A Sua Altezza Serenissima* / IL SIG. PRINCIPE / REGGENTE DI WALDECK / Conte del S. R. Impero, de Pirmont, & Rap-/polstein, Signor di HonereK, & Gerol-/fesK, Cavaliere dell'ordine di / S. Hubert ec. ec. ec. / [linee] / IN VENEZIA, MDCCXXXIV / Presso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. Pag. 96. [Edizione illustrata] = Sartori 15516.

Antiporta figurata e tre tavole diseguate da Pietro Alberti e incise da G. Dal Pian.

Per il resto = ai precedenti.

1736 = MEROPE. / AN / OPERA. / As perform'd at the / ROYAL THEATRE / IN THE / HAY-MARKET. / [ornamento] / LONDON: / Printed by J. CHRICHLEY, M.DCC.XXXVI. / [Price One Shilling.] Pag. 70. = Sartori 15517.

Testo italiano e inglese a fronte.

Dedica di Angelo Cori.

Musica di Riccardo Broschi.

Modifiche: mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1737 = MEROPE / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / A JAROMERITZ IN MORAVIA, / NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1737. / PER COMMANDO / DI SUA ECCELLENZA / IL SIG. / GIOVANNI ADAMO / Del / SAC. ROM. IMP. CONTE / DI / QUESTEMBERG, / Signor delle Città, e Signorie di / Petschau, Gabhorn, Pürten, e Mies, / Libero Barone di Jaromeritz, Pauschitz, Jacobau, / Rappolten, e Sieghartskirchen, Attual Consiglier / di Stato, e Cavaglier della Chiave d'Oro / di Sua Maestà Ces. & Cat. &c. / Cantata da' suoi Virtuosi di Camera. / La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno. / La Musica è del Sig. Riccardo Broschi. / [linea] / VIENNA D'AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampator / di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Regia Cattolica. Pag. 70. Manca in Sartori.

Musica di Riccardo Broschi.

Balli di Franz Joseph Scotti.

Modifiche: Argomento riscritto.

Scene modificate: I.4; I.6-7; I.13; II.7; II.12-13; II.16; III.1; III.3-5; III.10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.4 Se vaga sia; III.6 Quando in me ritroverai.

1738a = L'ORACOLO / IN MESSENIA / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi / Nel Teatro di s. ANGELO / Nel Carnovale dell'anno / 1738. / [ornamento] / IN VENEZIA / Per Marino Rossetti / CON LICENZA DE' SVPERIORI. Pag. 70. = Sartori 17125. Musica di Antonio Vivaldi.

Modifiche: Recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.1; I.4; I.8; I.13; espunte II.1-2; II.7-13; II.16; III.1; III.5; III.12-13.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.15 Un labbro, un cor non è; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.2 De' vostri dardi; III.6 Quando in me ritroverai.

1738b = LA MEROPE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro / di Milano nel Carnovale dell'Anno 1739. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / OTO FERDINANDO / CONTE D'ABENSPERG, / E TRAUN, / GONFALONIERE DELL'AUSTRIA / SUPERIORE ED INFERIORE, / CONSILIERE INTIMO DI STATO, / GENERALE D'ARTIGLIERIA, / COLONELLO D'UN REGGIMENTO / DI FANTERIA, / GOVERNATORE, / E CAPITANO GENERALE / DELLO STATO DI MILANO, / MANTOVA, PARMA, / E PIACENZA, ec. / [corona] / IN MILANO, MDCCXXXVIII. / Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, / Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 48. = Sartori 15520.

Dedica dei cavalieri direttori.

Musica di Giuseppe Ferdinando Brivio.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Scene di Innocente Bella Vite.

Abiti di Giovanni Mainini.

Modifiche: Argomento molto ridotto; espunto il personaggio di LICISCO.

Scene modificate: I.1-2; I.4-6; I.13; espunte II.1-2; II.5-8; II.12-14; II.16; III.1; III.3; espunta II.4; III.5; III.12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.4 Se vaga sia; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

*1739 = MEROPE. Drama per musica da rappresentarsi in Lisbona nel Teatro Novo della Rua dos Condes l'anno 1739. Lisboa, Antonio Isidoro da Fonseca, 1739. Pag. 139. = Sartori 15519.

1740 = MEROPE / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nell'antico Teatro / dell'Ill^{mi} Signori Capranica, nel / Carnevale dell'Anno MDCCXL. / DEDICATO / All'Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora / D. PAOLA / ODESCALCA ORSINA / Duchessa di Gravina &c. &c. / [ornamento] / IN ROMA MDCCXL. / Per gl'Eredi del Ferri vicino la Rotonda. / [linea] / *Con Lic. de' Superiori*. / [linea] / Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Cor-/so sotto il Palazzo del Sig. Marc. Raggi. Pag. 71. = Sartori 15521.

Dedica di Antonio Mango.

Musica di Giuseppe Scarlatti.

Scene di Pietro Piazza.

Abiti di Gioacchino Marescotti.

Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta*; due *Imprimatur*; Intermezzi con BALBO e DALISA; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1742a = *MEROPE* / Dramma per Musica / da rappresentarsi nel / famosissimo Teatro / GRIMANI / di / Sⁿ GIO: GRISOSTO^{MO} / il Carnouale / 1742 / dedicato / alle DAME. [Frontespizio in cornice decorativa.] Pag. 71. = Sartori 15522.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Scene di Antonio Joli.

Vestiario di Natale Canciani.

Giochi di lotta di Santo Lancerotti.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto alla fine; aggiunto *Avviso al Lettore*.

Scene modificate: I.1; I.5; I.8; I.12–13; espunte II.1–2; II.7–10; II.13; II.16; III.1; III.3; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.4 Torbido nembo freme; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1742b = L'ORACOLO / IN MESSENIA, / Overo / LA MEROPE. / OPERA IN MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL / TEATRO/ Privilegiato da S. M. Reale. / IN VIENNA. / Nel Carnevale / Dell'Anno M. DCC. XLII. / [linea] / Appresso Gio. Pietro de Ghelen, Stampato-/re di Sua Maestà Regia. Pag. 60. = Manca in Sartori.

Musica di Antonio Vivaldi.

Con balli.

Modifiche: Argomento molto ridotto; ARGIA = ELMIRA.

Scene modificate: I.1; I.8–10; I.13; espunte II.1–2; II.6–14; II.16; III.1–2; III.5; III.9–10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se

vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; III.4 Torbido nembo freme; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.2 Sù, sù, Messeni; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1743a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro / di Via della Pergola nel Carnevale / dell'Anno 1743. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SERENISS. / FRANCESCO III. / DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. / E GRAN DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. / *Con Lic. de' Super.* / [linea] / Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Pieri / dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare. = Sartori 15523.

Vestiario di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento ridotto; Protesta.

Scene modificate: I.4; espunte II.1–2; espunte II.7–8; II.9–10; II.12–13; II.16; III.1; III.3; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.2 Piagge amiche fortunate; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.4 Torbido nembo freme; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai.

1743b = MEROPE / Drama per Musica / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DELLE DAME / *Pe'l Carnevale dell'Anno 1743.* / DEDICATO / A SUA ALTEZZA REALE / ENRICO DUCA DI JORK. / [ornamento] / Si vendono da Muzio Bona Libraro al Gesù. / [linea] / IN ROMA, per il Bernabò, e Lazzarini, 1743. / [linea] / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 70. = Sartori 15524.

Dedica dei possessori del Teatro.

Musica di Domenico Terradellas.

Balli di Francesco Piccioli e Giambattista Nesti.

Scene di Domenico Villani e Pietro Orta.

Vestiario di Giacomo Bassi.

Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta*; due *Imprimatur*; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1744a = MEROPE / *Dramma per Musica* / DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO / Nel Teatro da S. Sebastiano / nel Carnovale 1744. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR MARCHESE / DUCHATELET, / Generale di Battaglia delle Truppe di S. A. R. / di Lorena, Granduca di Toscana, Colon-/nello del suo Reggimento delle Guar-/die, e Comandante di Livorno. / In LUCCA, per Francesco Marescandoli / a Pozzotorelli. *Con Lic. de' Sup.* Pag. 72. = Sartori 15526.

Dedica degli impresari.

Musica di Domenico Terradellas.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta*; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

*1744b = MEROPE. *Dramma per musica* da rappresentarsi nel Teatro di Corneto nella primavera dell'anno 1744 dedicato all'illustrissima signora marchesa Maddalena Molara Serlupi. Foligno. Pag. 69. = Sartori 15525.

Dedica degli impresari del Teatro.

Musica di Domenico Terradellas.

1745a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO / FORMAGLIARI / Il Carnovale dell'Anno 1745. / *Dedicato a Sua Altezza Serenissima* / GIORGIO CRISTIANO / Del Sac. Rom. Imp. Principe / DI LOBKOVVITZ, / Duca di Sagano &c, Cavaliere del Toson / d'Oro, della Reale Maestà della Regina d'Un-/gheria, e di Boemia Ciambellano, Consi-/gliere intimo attuale, Generale Feld-Ma-/resciallo, Colonello di un Reggimento / Corazzieri, Governatore, e Capitano / generale dello Stato di Milano &c. &c., / come ancora Comandante Generale / in Capite nel Principato di Sieben-/burgen, e delle Truppe della pre-/detta Maestà Sua in Italia &c. [ornamento] / [linea] / In Bologna per il Sassi. 1745. *Con lic. de' Super.* Pag. 69, (1). = Sartori 15527. Dedica di Bortolo Ganassetti, Bologna 27.I.1745.

Balli di François Sauveterre.

Vestiario di Domenico Landi.

Modifiche: Argomento leggermente ridotto.

Scene modificate: I.1; espunte II.1-2; II.7-10; II.12-13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.7; III.9.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme;

II.3 Piagge amiche fortunate; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.
Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

*1745b = MEROPE. Dramma per musica da rappresentarsi in Faenza nel Teatro della insigne Accademia de' signori Remoti il carnevale del 1745. Faenza, Ballanti e Foscini. Pag. 64. = Sartori 15528.

Musica di Francesco Maggiore e di vari autori.

1746a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro / BONACOSI / IN FERRARA / Il Carnovale dell'Anno 1746. / DEDICATA / All'E^{mo}, e R^{mo} Principe / Il Sig. Ccardinale / MARCELLO / CRESCENZI / LEGATO DI FERRARA. / [ornamento] / [linea] / In FERRARA Per Giuseppe Barbieri. Pag. 69. = Sartori 15529.
 Dedica di Bortolo Ganassetti, Ferrara 26.XII.1745.

Balli di Bortolo Ganassetti.

Vestiario di Domenico Landi.

Scene modificate: I.1; espunte II.1–2; II.7–10; II.12–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.3 Piagge amiche fortunate; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.7 Sposa, non mi conosci; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1746b = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro da / S. Agostino nel Carnovale / dell'Anno 1746. / DEDICATO / ALLA NOBILISSIMA DAMA / LA SIGNORA / GERONIMA / SERRA PINELLA. / [ornamento] / IN GENOVA, / Nella Stamperia del Franchelli. *Con lic. de' Sup.* / Si vendono dallo Franchelli Libraro / nel Vico del Filo. Pag. 61, (1). = Sartori 15530.

Dedica di Francesco Bardella impresario.

Pasticcio di composizioni di Araja, Aurisicchio, Bernasconi, Chinzer, Giacomelli, Gluck, Hasse, Jommelli, Lampugnani, Mazzoni, Pergolesi, Rinaldo di Capua, Vinci.

Balli di Francesco Piccioli.

Vestiario di Domenico Garbarino.

Segue: MONSIEUR DI PORSUGNACCO (Intermezzo con GRILLETTA e PORSUGNACCO). Pag. 19.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*.

Scene modificate: I.5; I.8; I.13; espunte II.1–2; II.7; II.10–13; II.16; III.1; III.3–5; III.10–11.

Arie sostituite: I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Col mio figlio sventurato; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.3 Furie superbe; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.4 Se vaga sia; II.10 Basti così.

*1746c = MEROPE. Dramma per musica da rappresentarsi nel carnevale dell'anno 1747 nel Teatro della Fenice d'Ancona. Dedicato alle nobili e gentili dame della stessa città. Ancona, Niccola Bellelli, 1746. Pag. 57, (1). = Sartori 15531.

Dedica degli impresari.

Musica di Domenico Terradellas.

Balli di Domenico de Cupis.

Vestiario di Natale Canziani.

1747 = MEROPE / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI. / [linea] / MEROPE / in einem / Musicalischen/Schau-Spiel / vorgestellt. / [linea] / Hamburg, gedruckt mit Spieringischen Schrifften, 1747. Pag. 99, (8). = Sartori 15532.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini, tranne alcune arie di diversi autori.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato alla fine; espunto il personaggio di LICISCO; recitativi ridotti.

Scene modificate: I.1; I.4–8; I.11–13; II.1–2; II.4–5; II.10; II.12–13; II.16; III.1–6; III.8–10; III.12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.8 Quanto può zelo, e fé; II.3 Col mio figlio sventurato; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.7 Sposa, non mi conosci.

Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.11 Il colpo, che attendo; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Ca. 1747 = MEROPE, / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI. / [linea] / Merope, / in einem / Musicalischen/Schau-Spiele / vorgestellt. / [linea] / DRESDEN, / Gedruckt bey der verwittib. Königl. Hof-Buchdr. Stößelin. Pag. 99. Manca in Sartori; spesso attribuito a Scipione Maffei.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini e arie di diversi autori.

Modifiche: Argomento ridotto; espunto il personaggio di LICISCO; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: I.1; I.5; espunta I.6–8; I.11; I.13; II.1; espunta II.2; II.4; espunte II.5 e II.10; II.12–13; III.1; III.3–5; espunta III.10.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.12 Penso, e non ho mercede; II.6 Se pensar potessi ognora; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta; III.2 De' vostri dardi; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.2 Il re, Messeni, il re; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1748 = MEROPE / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Grande, Real Teatro di S. Carlo / nel dì 20. Gennaro 1748., / IN CUI SI FESTEGGIANO GLI ANNI / DEL / Nostro Gloriosissimo Regnante / CARLO / BORBONE. / DEDICATO / ALLA MAESTA' / DI / MARIA AMALIA / DI SASSONIA / DI LUI CONSORTE, E NOSTRA SOVRANA. / [ornamento] / IN NAPOLI MDCCXLIII. / Per Domenico Langiano, Impressore / d'esso Real Teatro. Pag. 52. = Sartori 15533.

Dedica di Diego Tufarelli, Napoli 20.I.1748.

Musica di Gioacchino Cocchi.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Scene di Vincenzo Re.

Modifiche: Argomento ridotto; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1749 = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL NUOVO PRIVILEGIATO / IMPERIAL TEATRO, / IN VIENNA / L'Anno MDCC.XLIX. / [ornamento] / [linea] / Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore / di Corte di S. S. C. R. M. Pag. 57. = Sartori 15534.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Franz Hilverding.

Modifiche: Argomento ridotto all'inizio; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1750a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL / TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / *Nel Carnevale dell'Anno 1750.* / SOTTO LA PROTEZIONE / DELLA / SAC. CES. REAL MAESTA' / DI / FRANCESCO I. / IMPERADORE DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO / DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRAN DUCA / DI TOSCANA. / [ORNAMENTO] / IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER. / [linea] / Si vende alla Stamperia di COSIMO MARIA PIERI / dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare. Pag. 52. = Sartori 15535.
Balli di Pietro Gugliantini.

Vestiaro di Giuseppe Compstoff.

Modifiche: Argomento molto ridotto; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1750b = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL FAMOSISSIMO TEATRO / GRIMANI / DI S. GIO. GRISOSTOMO / NELL'AUTUNNO DELL'ANNO / MDCCL. / [ornamento] / VENEZIA, / IN MERCERIA / All'insegna della Scienza. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 66. = Sartori 15536.

Musica di David Perez.

Balli di Francesco Sauveterre.

Scene di Romualdo Mauro.

Vestiaro di Natale Canciani.

Scene modificate: I.1; I.13; II.7–10; II.12–13; III.1; III.3–5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.4 Se vaga sia; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta; III.2 De' vostri dardi; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.5 Mi piace che t'accenda; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1751a = MEROPE / *Dramma per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro di / Torre Argentina. / *Nel Carnevale dell'Anno 1751.* / DEDICATO / ALLA / NOBILTA' ROMANA. / [ornamento] / IN ROMA, / [linea] / *Con licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto / il Palazzo del Signor Marchese Raggi. Pag.63. = Sartori 15537.

Dedica degl'impresari.

Musica di Matteo Capranica.

Balli di Pietro Aloar.

Scene di Giuseppe Aldrovandini.

Abiti di Giuseppe Pedocca e Carlo Antonio Brogi; ricamatore: Lazzaro Grondona.
Modifiche: Argomento molto ridotto; *Protesta*; due *Imprimatur*; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1751b = MEROPE. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / nel Teatro della molto Illustre Città / di Barcellona, l'anno / di 1751. / IN CUI SI FESTEGGIA IL NOME / del nostra gloriosissima Regnante / D^A. MARIA BARBARA, / REGINA DELLE SPAGNE, &c. / DEDICATO / AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE / D. FELIPPO VVYTS, / DE LA BOUCHARDIERE, / Brigadiere delli Eserciti di S. M. Maggio-/re del Reggimento d' Guardie / Wallone. / [linea] / *Barcellona*: Per PAOLO CAMPINS Impressore. – MEROPE. / DRAMMA EN MUSICA / PARA REPRESENTARSE / en el Teatro de la muy Noble Ciu-/dad de Barcelona, en el año / de 1751. / Y EL DIA / EN QUE SE SOLEMNIZA EL GLORIOSO NOMBRE / DE LA REYNA. / DEDICADO / AL MUY ILUSTRE SEÑOR / DON FELIPE VVYTS, / DE LA BOUCHARDIERE, / Brigadier de los Exercitos de S. M. y Sar-/gento Mayor del Regimiento de Reales / Guardias de Infanteria Walona. / [linea] / *Barcelona*: Por PAOLO CAMPINS Impresso. Pag. (16), 68. = Sartori 15556 (però con l'anno erroneo di 1775).

Paratesto italiano e spagnolo a fronte; libretto solo in italiano.

Dedica di Nicola Setaro.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Antonio Monaro.

Scene di Francisco Tramullas.

Vestiario di Dionysio Carcarsi.

Scene modificate: I.1; I.8; II.1–3; II.7–10; II.12–13; II.16; III.1; III.3.; espunta III.4; III.5; espunta III.7.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1753a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Del Sig. Apostolo Zenò / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DI CORTE / NEL CARNOVALE DELL'ANNO / MDCCLIII. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA SERENISSIMA / FRANCESCO III. / DUCA DI MODENA, / Reggio, Mirandola &c. &c. &c. / [ornamento] / In MODENA. / Per Francesco Torri 1753. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 70. = Sartori 15539.

Dedica degli impresari, Modena, 26.XII.1752.

Musica di David Perez.

Balli di Georges Binet.

Scene di Lodovico Bosellini.

Vestiario di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Imprimatur.

Scene modificate: I.1; I.12–13; II.7–10; II.12–13; III.1; espunta III.4; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; II.16 Nel mar così funesta; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re.; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1753b = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Pesaro nel / Teatro del SOLE / Nel Carnovale dell'Anno 1753. / DEDICATO / ALLE DAME, E / CAVALIERI / DI DETTA CITTA'. / [ornamento] / [linea] / In Pesaro nella Stamp. Gavelliana. / *Con lic. de' Sup.* Pag. 60. = Sartori 15540.

Dedica dell'impresario, Pesaro 16.I.1753.

Musica di Niccolò Jommelli.

Scene di Cammillo Scacciani e Pasquale Anderlini.

Vestiario di Antonio Biagi.

Modifiche: Argomento molto ridotto; Protesta; con balli.

Scene modificate: I.1; I.4; espunte II.1–2; II.7–10; II.12–13; II.16; III.1; III.3; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.4 Torbido nembo freme; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo; III.14 Dopo l'orribile.

1753c = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DEL CELEBRE POETA / *Signor* / APOSTOLO ZENO / Da rappresentarsi / IN ALESSANDRIA / NEL TEATRO SOLERIO / *All'occasione della solita Fiera d'Autunno* / L'Anno 1753. / [ornamento] / [linea] / ALESSANDRIA / Nella Stamperia d'IGNAZIO VIMERCATI / Stampatore dell'Illustrissima Città &c. Pag. 76. = Sartori 15538.

Musica di David Perez.

Balli di Francesco Turchi.

Abiti di Antonio Breda.

Modifiche: Argomento leggermente ridotto; due *Imprimatur*; espunto il personaggio di LICISCO.

Scene modificate: I.4–8; I.13; II.1–2; II.5–8; II.10–14; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.11–12.

Arie sostituite: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.3 Furie superbe; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.12 Penso, e non ho mercede; II.4 Se vaga sia; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.11 Quanti orrori aver può morte; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; III.6 Quando in me ritroverai.

1755 = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Real Teatro di S. Carlo / a di 4. novembre 1755. / GIORNO IN CUI SI FESTEGGIA / L'AUGUSTO NOME / DI / CARLO / NOSTRO INVITTO REGNANTE / ALLA / MAESTA' DELLA / REGINA / NOSTRA SOVRANA / DEDICATO. / [ornamento] / IN NAPOLI MDCCLV. / PER DOMENICO LANCIANO. / Impressore d'esso Real Teatro. Pag. 52. = Sartori 15541.

Dedica di Gaetano Grossatesta, Napoli 4.XI.1755.

Musica di Giuseppe Scarlatti.

Con balli.

Scene di Vincenzo Re.

Modifiche: Argomento ridotto; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

*1757a = LA MEROPE. Dramma per musica del sig. Apostolo Zeno da rappresentarsi nel R.D. Teatro Vecchio di Mantova il carnevale dell'anno 1757. Mantova, erede di Alberto Pazzoni. Pag. 55. = Sartori 15544.

Musica di David Perez.

Balli di Vincenzo Sabbatini.

Vestiario di Pietro Antonio Biaggi.

Scene di Giovanni Cadioli e Gaetano Creola.

1757b = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO GIUSTINIANI / DI S. MOISE' / Il Carnevale dell'Anno 1757. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCLVII. / Appresso Modesto Fenzo. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 58. = Sartori 15545.

Musica di Florian Leopold Gassmann.

Balli di Domenico Cupis.

Modifiche: Argomento espunto.

Scene modificate: I.1; espunte II.1-2; II.4; II.7-10; II.12-13; II.16; III.1; espunta III.4; III.5-6; III.9-10; III.12-14.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.5 Mi piace che t'accenda; II.6 Se pensar potessi ognora; II.11 Lo sdegno placherò; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io.

Arie espunte: I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.11 Il colpo, che attendo.

1758 = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL / TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / Nel Carnevale dell'Anno 1758. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELLA / SAC. CES. REAL MAESTA' / DI / FRANCESCO I / IMPERADORE DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO / DUCA DI LORENA, E DI BAR, E GRAN DUCA / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER. / Si vende alla Stamperia dirimpetto all' / Oratorio di S. Filippo Neri. Pag. 52. = Sartori 15546.

Musica presumibilmente di Giuseppe Scarlatti.

Balli di Giovanni Battista Galantini.

Vestiario di Giuseppe Compstoff.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1761 = LA MEROPE, / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIODUCAL TEATRO / DI MILANO, / Nel Carnevale dell'Anno 1761. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA SERENISSIMA / IL / DUCA DI MODENA, / REGGIO, MIRANDOLA ec. ec. / AMMINISTRATORE, / E CAPITANO GENERALE / DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA / ec. ec. / [ornamento] / IN MILANO.)(MDCCLXI. / [linea] / Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta / Stampatore Regio Camerale. / CON LICENZA DE' SVPERIORI. Pag. (10), 50. = Sartori 15547.

Dedica degl'Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

Musica di Gregorio Sciroli.

Balli di Pietro Allouar.

Scene dei fratelli Galiari.

Abiti di Francesco Mainini.

Modifiche: Argomento molto ridotto; espunto il personaggio di LICISCO.

Scene modificate: I.1; I.4–7; I.11; I.13; II.1–2; II.5–8; II.11–14; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.11–12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.10 Arder voglio a quella face; I.12 Penso, e non ho mercede; II.4 Se vaga sia; II.10 Basti così; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.8 Antri romiti e foschi; I.8 Quanto può zelo, e fé; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.9 Perfido, è ver, cadrò; III.6 Quando in me ritroverai.

1763a = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO GRIMANI / DI / S. BENEDETTO / Il Carnovale dell'Anno 1763. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCLXIII. / Appresso Paolo Colombani. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 60. = Sartori 15548.

Musica di Gaetano Latilla.

Balli di François Sauveterre.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene di Domenico Mauro.

Scene modificate: I.13; II.6–13; II.16; III.1; III.3; espunta III.4; III.5; III.13.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.6 Se ognor con la virtù s'unisse il fato; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.3 Col mio figlio sventurato; II.4 Se vaga sia; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.5 Occhi amati, io partirò; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; II.5 Mi piace che t'accenda; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1763b = LA MEROPE. Dramma per musica da rappresentarsi in Verona nel Nuovo Teatro dell'Accademia Filarmonica nel carnevale dell'anno 1763 [...]. Verona, Dionisio Ramanzini, 1763. Pag. 48. = Sartori 15549.

Dedica di Francesco Puttini.

Musica di diversi autori.

Balli di Francesco Salamone.

Scene di Giuseppe Montanari.

Vestiario di Lazzaro Maffei.

Modifiche: espunto il personaggio di LICISCO; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

*1767 = LA MEROPE. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro in proprietà di un nobile di Cremona nel carnevale del anno 1767. Dedicato alle nobiliss. [...] dame di Cremona. Cremona, per il Ricchini. Pag. 48. = Sartori 15551.

Dedica di Giacomo Piatti (impresario), Cremona 31.I.1767.

Balli di Gasparo Cattani.

1768a = MEROPE / *Dramma per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DELLE DAME / IL CARNEVALE DELL'ANNO 1768. / DEDICATO ALLA SIG. PRINCIPessa / D. MARIA LEOPOLDA / DI SAVOJA CARIGNANO / DORIA PAMPHILJ. / [ornamento] / IN ROMA / Nella Stamperia di OTTAVIO PUCCINELLI incontro al Governo vecchio. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. / Si vendono nella sudetta Stamperia, e da Lorenzo / Corradi Libraro a capo a' Coronari vicino / a Tor Sanguigna. Pag. 59. = Sartori 15553.

Dedica dei Condomini.

Musica di Giovanni Battista Borghi.

Balli di Antonio Terrades.

Scene di Giacomo Castellani.

Modifiche: *Argomento* molto ridotto; Protesta; due *Imprimatur*; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1768b = LA / MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / *da Rappresentarsi* / NEL TEATRO SOLERIO D'ALESSANDRIA / Con l'occasione della solita Fiera d' / Ottobre dell'Anno 1768. / *Dedicato a Sua Eccellenza il Signor* / DON GIANO BELLEGARDE / CONTE D'ANTREMONT / *Cavaliere Gran Croce, e Commendatore / della Sacra Religione de' SS. Maurizio, / e Lazzaro, Luogotenente Generale nelle / Armate di S. M., e Governatore della / Città, e Provincia d'Alessandria.* / [ornamento] / In Alessandria, nella stamperia d'Ignazio / Vimercati) (Con *Permissione*. Pag. 56. = Sartori 15552.

Musica di vari celebri compositori.

Balli di Silvestro Mei.

Vestiario di Francesco Mainini.

Modifiche: *Argomento* molto ridotto; espunto il personaggio di LICISCO.; tre *Imprimatur* alla fine.

Scene modificate: I.4-7; I.13; II.1-2; espunta II.5; II.6-8; II.11-14; II.16; espunta III.4; III.5; III.11-12.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.4 Se vaga sia; II.9 Perfido, è ver, cadrò; II.10 Basti così; II.15 Un labbro, un cor non è; III.2 De' vostri dardi; III.7 Sposa, non mi conosci; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invito; I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.8 Antri romiti e foschi; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; III.5 Occhi amati, io partirò; III.6 Quando in me ritroverai.

1769 = LA MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo / A' 13. Agosto dell'anno 1769. / In cui si sollemnizza il Giorno Natalizio / di S. M. la REGINA. / ED ALLA S. R. M. / DI / FERDINANDO IV. / NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO / DEDICATO. / [stemma] / IN NAPOLI MDCCLXXIX. / PER FRANCESCO MORELLI / *Impressore del Real Teatro.* Pag. 60. = Sartori 15554.

Dedica dell'impresario Gaetano Grossatesta, Napoli 13.VIII.1769.

Musica di Nicola Sala.

Balli di Onorato Viganò: *La Villeggiatura, o sia la Donna Furba o Astuta; Gli Orti Esperidi;* Popoli Messeni.

Scene di Antonio Jolli.

Modifiche: Argomento molto ridotto; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1773 = MEROPE / [ornamento] / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DI S. BENEDETTO / Il Carnovale dell'Anno / MDCCLXXIII / [linee] / [ornamento] / IN VENEZIA / MDCCLXXIII / [linee] / APPRESSO MODESTO FENZO / con licenza de' superiori. [frontespizio in cornice decorativa] Pag. 55. = Sartori 15555.

Musica di Giacomo Insanguine.

Balli di Gasparo Angiolini, con musica dello stesso: *La partenza d'Enea o sia Didone abbandonata; Arte vinta dalla Natura.*

Vestiario di Antonio Dian, detto il Vicentino.

Scene dei signori Mauri.

Scene modificate: I.4-6; I.13; II.1-3; II.6-13; II.16; III.1-6.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; II.4 Se vaga sia; II.5 Mi piace che t'accenda; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; II.15 Un labbro, un cor non è; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invito; I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.2 Il re, Messeni, il re; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; III.11 Il colpo, che attendo.

1775 = MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI TORINO / NEL CARNOVALE DEL 1775. / ALLA PRESENZA / DELLE / MAESTÀ LORO. / [stemma] / IN TORINO / Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società / de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici / della Contrada di Po. Pag. (8), 62. = Sartori 15557.

Musica di Pietro Alessandro Guglielmi.

Arie dei balli di Paul Gebhart.

Tre balli di Innocenzo Gambuzzi: *Il mercato danese*; *Telemaco nell'isola d'Itaca*; Popolo festeggiante.

Scene dei fratelli Galliari piemontesi.

Modifiche: *Argomento* leggermente ridotto; due *Imprimatur*; espunto il personaggio di LICISCO; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

1776a = LA MEROPE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO-DUCAL TEATRO / DI MILANO / *Per il Carnovale dell'Anno 1776.* / DEDICATO / ALLE LL.AA.RR. / IL SERENISSIMO ARCIDUCA / FERDINANDO / Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria / Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale/Luogo-Tenente, e Governatore, e Capitano/Generale nella Lombardia Austriaca, / E LA / SERENISSIMA ARCIDUCHESSA / MARIA RICCIARDA / BEATRICE / D'ESTE / PRINCIPessa DI MODENA. / [ornamento] / IN MILANO. / [linee] / Nella Stamperia di Giovanni Montani. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (10), 46. = Sartori 15558.

Dedica di Felice Stagnoli e Alessandro Minunzio.

Musica di Tommaso Traetta.

Balli di Giovanni Giorgio Noverre.

Scene dei fratelli Galliari.

Vestiaro di Francesco Motta.

Modifiche: *Argomento* ridotto; LICISCO = LISCO; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: I.2; I.6; I.13; II.1-2; II.6-13; II.16; III.1-2; espunta III.4; III.5.

Arie sostituite: I.3 Furie superbe; I.5 Non ascolto che furori; I.10 Arder voglio a quella face; I.11 D'ira e di ferro armata; I.13 Partite dal mio sen, reliquie estreme; II.4 Se vaga sia; II.14 Fate voi che il ver s'intenda; II.15 Un labbro, un cor non è; III.7 Sposa, non mi conosci; III.11 Ombra amorosa anch'io; III.14 Dopo l'orribile.

Arie espunte: I.1 Padre e nume, Alcide invitto; I.2 Sù, sù, Messeni; I.2 Sperar ci giova; I.7 Pria che l'empio a me sia sposo; I.8 Antri romiti e foschi; I.8 Quanto può zelo, e fé; I.11 Quanti orrori aver può morte; I.12 Penso, e non ho mercede; II.3 Piagge amiche fortunate; II.3 Col mio figlio sventurato; II.5 Mi piace che t'accenda; III.5 Occhi amati, io partirò; III.6 Quando in me ritroverai; III.11 Il colpo, che attendo.

1776b = MEROPE. / [linea] // LA / MEROPE / TRAGEDIA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI / PRAGA / SOTTO / L'IMPRESA E DIREZIONE / DI / GIUSEPPE BUSTELLI. / [ornamento] / [linea] / PRAGA, L'ANNO MDCCXXVI. // Merope / ein / Tragisches Singspiel / aufgeführt / auf der königlichen / Prager Schaubühne / unter der / Aufsicht und Verwaltung / des / Herrn Joseph Bustelli. / [ornamento] / [linea] / Prag, im Jahre 1776. Pag. 117. = Sartori 15559.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica in parte di Vincenzo Righini.

Modifiche: *Argomento* riscritto; espunti i personaggi di ARGIA e LICISCO; mosaico del testo originale con recitativi riscritti e arie sistematicamente sostituite e spostate.

In edizioni complete:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 81–171.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 95–184.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo VI. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 1–66.

ALESSANDRO SEVERO

Dopo la *Merope* della stagione di Carnevale del 1712, Zeno per qualche anno rimase lontano dai palcoscenici perché tornato alla sua principale attività di erudito. Nel 1710, insieme ad Antonio Vallisneri e Scipione Maffei, aveva fondato il *Giornale de' Letterati d'Italia*, primo periodico letterario d'ambizione enciclopedica in Italia, innovando così la tradizione del *Mercur galant* francese con una delle iniziative più all'avanguardia nel panorama intellettuale del Settecento. La rivista, protetta dalla Repubblica di Venezia, riscosse subito grande successo, arrivando ad avere nel giro di pochi anni migliaia di abbonati sul territorio nazionale, ed assorbì quindi la maggior parte delle energie di Zeno, che ne aveva praticamente assunto la direzione nei primi novenni, fino alla chiamata a Vienna nel 1718.

L'erudito ritorna ai teatri lagunari nel 1717 con *Alessandro Severo*, rappresentato al Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo con la musica Antonio Lotti. Il soggetto, tratto dalla storia antica, narrato da Elio Erodiano (*Historiarum libri octo*) ed Elio Lampridio (*Historia Augusta*), celebra la gloria e la virtù romana.

Vi è naturalmente la consueta alternanza di tensioni drammatiche; ma è soprattutto la gelosia che l'imperatrice madre Giulia Mammea nutre nei confronti di Sallustia, sposa del figlio imperatore Alessandro Severo, e il suo disegno di eliminarla, a innescare quella sequenza di intrighi, raggiri, false identità e colpi di scena che animano il dramma. Gli 'affetti bassi' sono però contrastati dalla grande nobiltà d'animo dell'eroe eponimo, che attraverso la clemenza e la generosità si mostra essere il sovrano ideale e vero emblema della regalità: tema che sarà al centro di gran parte dei drammi scritti per la corte di Vienna, dove Zeno si trasferì l'anno seguente.

La compagine drammatica costruita dal poeta per il suo ultimo libretto veneziano è essenziale, come conviene alla tradizione della tragedia francese, con soli sei personaggi, tutti assolutamente funzionali ai ruoli drammatici necessari allo sviluppo dell'azione: l'esercizio della giustizia, della clemenza e della costanza di Alessandro e Sallustia, gli intrighi di corte dell'imperatrice madre Giulia e di Marziano, padre della malcapitata imperatrice moglie, le peripezie amorose affidate alla seconda coppia d'innamorati (i nobili romani Claudio e Albina; quest'ultima *en travestie*). Non vi è quindi quasi nessuna concessione ad episodi secondari, avendo Zeno rinunciato ai 'confidenti'.

Efficacia drammatica che si rispecchia anche nella struttura formale del libretto, sia nella morfologia sia nella posizione dell'aria all'interno della scena. In *Alessandro Severo* Zeno consolida la presenza dell'aria d'entrata: processo che aveva preso inizio già col *Venceslao* del 1703; mentre i drammi del primo periodo presentano diverse arie di sortita (sette nei *Rivali generosi*, sei negli *Inganni felici* ed *Odoardo*). Il processo giungerà a

compimento nei drammi viennesi, dove le arie di sortita sono quasi del tutto assenti o al massimo ridotte ad una o due. Nell'*Alessandro Severo* inoltre la gran parte dei numeri chiusi (come già anticipato nel *Lucio Vero*) sono isometrici.

Il dramma ebbe una discreta fortuna e rimase in cartellone fino agli anni '60 del secolo; dopo la prima veneziana fu subito ripreso pochi mesi dopo a Torino con l'intonazione di Girolamo Casanova, l'anno successivo al Teatro Alibert di Roma con la musica di Francesco Mancini. Nel 1719 fu al Teatro San Bartolomeo di Napoli, per la musica di Domenico Natale Sarro, dove ricevette le consuete interpolazioni in chiave comica attraverso i personaggi aggiunti di Eurinda, damigella di Sallustia, e Curio, servo di Albina.

Fu poi intonato da Fortunato Chelleri (Firenze 1720), Giuseppe Maria Orlandini (Milano 1723), Geminiano Giacomelli (Parma 1732), Andrea Bernasconi (Venezia 1738, Palermo 1746) e in forma di pasticcio da Georg Friedrich Händel (Londra 1738). Il magnanimo e giusto imperatore celebrato da Zeno tornò infine in laguna nel 1763 con la musica di Antonio Sacchini.

Argomento 13 strapazzo] 1717; 1744: strapazzo.

335 seno] 1717; 1744: senno.

1006 e né mostri pietà] e ne mostri.

1717a = ALESSANDRO / SEVERO / *Drama per Musica*, / Da rappresentarsi nel famosissimo / Teatro Grimani di S. Giovanni / Grisostomo. / *A Sua Eccellenza* / IL SIGNOR CARLO / Conte di Peterborow e di Monmouth, Vi-/sconte di Mordaunt, e d'Aveland, Ba-/rone di Mordaunt, di Turvey, e di / Rygat, e Cavaliere dell'Ordine nobi-/lissimo della Jartiere, ec. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXVII. / Appresso Marino Rossetti in Merceria, / all'insegna della Pace. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. Pag. 60. = Sartori 855.

Dedica dell'autore A. Z. (Apostolo Zeno).

Musica di Antonio Lotti.

Con balli.

1717b = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S. / DI CARIGNANO / *Consagrato a MADAMA REALE* / MARIA GIOVANNA / BATTISTA / DI SAVOJA NEMOURS, / Duchessa di Savoja, Principessa di Piemonte, / Regina di Cipro, &c. / [stemma] / IN TORINO, MDCCXVII. / Per Francesco Antonio Gattinara, Libraro / di S. A. S. di Carignano. Pag. (8), 58. = Sartori 854.

Dedica di Stuard, Michelangelo Boursetti, Giuseppe Mangot.

Musica di Girolamo Casanova.

Scene modificate: II.1; espunta II.11; espunta III.5.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.13 Beltà più vezzosa; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.3 Ferma ... ascolta; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.7 Non mi parlar di amor; II.8 Dell'infido a te si aspetta; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.13 In sì torbida procella; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse; II.17 Fidi amori, or sì dolenti; III.1 So che dono al vostro affetto; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.4 Voglio dal tuo dolore; III.6 Quanto invidio a' tuoi riposi; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: III.8 Non è degna di perdono.

1718a = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE / Nel Teatro di Via del Cocomero, / nel carnevale dell'Anno 1718. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SEREN. GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, M.DCC.XVIII. / Da Anton Maria Albizzini. *Con licenza de' Super.* / Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi. Pag. 64. = Sartori 857.

Scene modificate: I.4–5; espunta II.11.

Arie sostituite: I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.13 Beltà più vezzosa; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.7 Non mi parlar di amor; II.8 Dell'infido a te si aspetta; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.13 In sì torbida procella; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse; III.1 So che dono al vostro affetto; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.5 Ira in cor di donna amante; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: II.1 Tu morir? crudel! perché?; III.8 Non è degna di perdono.

1718b = ALESSANDRO / SEVERO. / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro dell'Ill.^{mo} Sig. / CONTE D'ALIBERT / *Nel Carnevale dell'Anno* / 1718. / DEDICATO / A' CAVALIERI. / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone / all'Insegna di S. Giovanni di Dio. / [linea] / In ROMA, nella Stamperia del Bernabò. 1718. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 74, (3). = Sartori 858.

Musica di Francesco Mancini.

Scene di Francesco Sarti.

Modifiche: Argomento leggermente modificato; *Protesta*; due *Imprimatur*.

Scene modificate: espunta I.4; I.6–8; II.7–9; II.16–17; III.3–5; III.7; III.11.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.13 Beltà più vezzosa; I.15 Ti sento, amor di padre; II.2 Io ti lascio, o sposo amato;

II.3 Ferma ... ascolta; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.13 In sì torbida procella; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; III.2 Da te tu mi dividi; III.6 Quanto invidia a' tuoi riposi; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: II.1 Tu morir? crudel! perché?

1718c = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Bologna / NEL TEATRO FORMALIARI / L'Autunno dell'Anno 1718. / CONSEGRATO AL MERITO / *Dell'Eminentissimo, e Reverendissimo* / SIG. CARDINALE / CURZIO ORIGO / Dignissimo Legato di Bologna. / [ornamento] / In Bologna, per Il Rossi, e Compagni, sotto le Scuole / alla Rosa. Con licenza de' Superiori. Pag. 76, (1). = Sartori 856.

Dedica degl'Interessati nell'Opera, Bologna 29.X.1718.

Musica di diversi compositori (Antonio Lotti, Girolamo Casanova e Francesco Mancini).

Modifiche: *Protesta* alla fine dell'*Argomento*; *Imprimatur* alla fine del volume.

Scene modificate: I.4-5; espunta II.11.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.10 Il mio vezzoso; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.7 Non mi parlar di amor; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.13 In sì torbida procella; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; II.17 Fidi amori, or sì dolenti; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.4 Voglio dal tuo dolore; III.5 Ira in cor di donna amante; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.16 Su le tue luci istesse; III.8 Non è degna di perdono.

1718d = ALESSANDRO / COGNOMINATO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi nel Teatro Molza / l'Autunno 1718.* / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / SIG. PRINCIPE / DI MODENA, / E / *Del Serenissimo Sig. Principe* / CLEMENTE / GIAN-FEDERICO / CESARE D'ESTE. / IN MODENA, / [linea] / Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. / *Con Licenza de' Superiori.* = Sartori 688.

Musica di Antonio Lotti.

Scene di Andrea Galluzzi.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene modificate: espunta II.17.

Arie sostituite: I.13 Beltà più vezzosa; II.2 Io ti lascio, o sposo amato.

Arie espunte: I.4 Chi sa dirti, o core amante; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.13 In sì torbida procella; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse.

1719a = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. Accademia di Brescia / Il Carnevale 1719. / A SUA ECCELLENZA / LA SIGNORA / MARINA ZUSTIGNAN LOLIN / GRIMANI. / [ornamento] / IN BRESCIA, / [linea] / Per Gio: Maria Rizzardi, / CON LICENZA DE SVPER. Pag. 60. = Sartori 859.
Sonetto di dedica.

Musica di Fortunato Chelleri.

Scene modificate: II.9–10; espunta II.11.

Arie sostituite: I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; III.9 Stringerai con più diletto; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.15 Cervetta timida.

1719b = ALESSANDRO / SEVERO / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / di S. Bartolomeo nel Mag-/gio del 1719. / CONSACRATO / *All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Conte / VVIRRICO / DI DAUN / Principe di Teano, Vicerè e Ca-/pitan Generale in que-/sto Regno, &c.* / [ornamento] / IN NAPOLI. 1719. / Per Michele Luigi Muzio. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* / Si vende dal medesimo nella sua Libreria sot-/to l'Infermaria di S. M. la Nova. Pag. 60. = Sartori 860.

Dedica di Nicola Serino, Napoli 14.V.1719.

Musica di Domenico Sarro.

Scene di Francesco Saracino.

Modifiche: *Argomento* leggermente modificato con *Protesta* alla fine; aggiunti i personaggi di EURINDA, damigella di Salustia, e CURIO, servo di Albina. Continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova struttura, con spostamento delle arie e integrazione dell'elemento comico con Eurinda e Curio.

1720a = ALESSANDRO / COGNOMINATO / SEVERO / *Drama per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro / Arciduciale di Mantova / IL CARNOVALE M.DCCXX. / [linea] / *Consacrato all'Altezza Serenissima / DEL SIGNOR PRINCIPE / FILIPPO / LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT / Principe d'Irschfeldt, Conte di Catzenelenbo-/ghen, Dietz, Flieghenhain, Nidda, Schaum-/burg, Isenburg, e Budinghero. ec., Generale / Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cesa-/rea, e Cattolica, Collonello d'un Reggimen-/to di Corazze, Cavaliere dell'Insigne Ordine / di S. Uberto, e Governatore Plenipotenzia-/rio della Città, e Stato di Mantova, ec., ec.* / [ornamento] / IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per / Alberto Pazzoni Impress. Arcid.)(*Con Lic. de' Sup.* Pag. 59. = Sartori 689.

Dedica dell'Ingegnere del Teatro, 26.XII.1719.

Musica di vari autori.

Scene di Andrea Galluzzi.

Vestiario di Gian Antonio Spolari.

Modifiche: Protesta alla fine dell'Argomento.

Scene modificate: espunta II.11; II.12–13; II.17.

Arie sostituite: I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.10 Il mio vezzoso; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.13 Beltà più vezzosa; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; I.15 Ti sento, amor di padre; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse; III.1 So che dono al vostro affetto; III.3 Langue al cocente raggio; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: I.4 Chi sa dirti, o core amante; II.1 Tu morir? crudel! perché?

1720b = ALESSANDRO / SEVERO / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / della Fenice d'ANCONA. / *A Sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima* / MONSIGNOR / GIACOMO ODDI / Patrizio Perugino Protonotario Apostolico del / numero de Partecipanti, dell'una, e l'altra / Signatura di N. S. Referendario Apostolico, / e della Città d'Ancona Governatore Generale. / [ornamento] / [linea] / IN ANCONA, MDCCXX. / Per Nicola Belelli Stamp. Cam. *Con lic. de Sup.* Pag. 54. = Sartori 861.

Dedica di Giovanni Gallo, Ancona 30.XII.1719.

Musica di Antonio Lotti e Carlo Francesco Pollarolo.

Balli di Andrea Gallo e Mlle Gallo.

Scene modificate: II.1.

Arie sostituite: II.5 Non ho in petto un'alma ingrata.

1720c = ALESSANDRO / SEVERO / *DRAMA PER MUSICA* / *DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO* / Nel Teatro di San Sebastiano, / nel Carnevale dell'Anno 1720. / *SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SEREN. / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA.* / [ornamento] / IN FIRENZE, M DCC XX. / Da Anton-Maria Albizzini, da S. Maria in Campo. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 64. = Sartori 862.

Musica di Fortunato Chelleri.

Scene modificate: I.4–5; espunta II.11.

Arie sostituite: I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.7 Non mi parlar di amor; II.8 Dell'infido a te si aspetta; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.13 In sì torbida procella; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse; II.17 Fidi amori, or sì dolenti; III.1 So che dono al vostro affetto; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.4 Voglio dal tuo dolore; III.5 Ira in cor di donna amante; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: II.1 Tu morir? crudel! perché?; III.8 Non è degna di perdono.

1721 = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Ferrara / NEL TEATRO BONACOSSI / *Dalla Chiesa di S. Stefano* / Il Carnevale dell'Anno 1721. / DEDICATO / *All'Eminentissimo, e Reverendissimo* / SIGNOR CARDINALE / GIOVANNI PATRIZIO / DIGNISSIMO LEGATO DI FERRARA. / [ornamento] / [linea] / In FERRARA, per Francesco Pomatelli Stamp. Vesc. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 75. = Sartori 863.

Dedica di Francesco Pomatelli, Ferrara 7.I.1721.

Modifiche: *Protesta* alla fine dell'*Argomento*; quattro *Imprimatur* alla fine.

Scene modificate: I.4–5; II.10; espunta II.11.

Arie sostituite: I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.5 Non vo' che un infedele; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.13 In sì torbida procella; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; II.16 Su le tue luci istesse; II.17 Fidi amori, or sì dolenti; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.4 Voglio dal tuo dolore; III.5 Ira in cor di donna amante; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: II.7 Non mi parlar di amor; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; III.8 Non è degna di perdono.

1723 = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in questo Regio / Ducal Teatro di Milano / *Nel Carnevale dell'anno 1723*. / DEDICATO / All'Illustrissimo, & Eccellentissimo / SIGNOR / GIROLAMO / DEL SACRO ROMANO IMPERO / CONTE COLLOREDO &c. / Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels, / Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c. / Cavaliere della Chiave d'Oro, / Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C., / Governatore, e Capitano Generale / dello Stato di Milano &c. / [ornamento] / IN MILANO, MDCCXXIII. / Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta / Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10), 57, (1). = Sartori 864.

Dedica di Giuseppe Ferdinando Brivio.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Scene di Giovanni Battista Medici e Giovanni Domenico Barbieri.

Con Intermezzi di Rosa Ongarelli e Antonio Restorini.

Scene modificate: II.1; espunta II.11; II.16; espunta II.17; III.10.

Arie sostituite: II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.14 Sia speme o inganno; III.1 So che dono al vostro affetto; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: II.6 L'alma corre alla vendetta.

1731 = LA / SALUSTIA / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro di / S. Bartolomeo di Napoli / l'Inverno del 1731. / DEDICATO / *All'Illustriss., ed Eccellen-*

tiss. Signora / D. ERNESTINA MARGARITA / CONTESSA DI HARRACH / Nata Contessa di Dietrichstein, Vi-/ce-Regina di questa Città e Regno. / [ornamento] / IN NAPOLI MDCCXXXI. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 62, (10). = Sartori 20448.

Dedica di Sebastiano Morelli.

Musica di Giovanni Battista Pergolesi.

Scene di Francesco Saraceno.

Due Intermezzi di Domenico Carcajus (testo) con NERINA, contadina semplice, e NIBBIO da milordo.

Modifiche: Argomento leggermente modificato con *Protesta* alla fine; mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura.

*1732a = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi / IN ALESSANDRIA / NEL TEATRO GUASCO SOLERIO / Nell'Autunno dell'anno 1732. / *Dedicato* / ALLA S. R. M. / DI CARLO / EMANUELLE / RE' DI SARDEGNA &c. / [ornamento] / IN ALESSANDRIA / [linea] / Per Antonio Vimercati. *Con lic. de' Sup.* Pag. 55, (2). = Sartori 865.

Dedica degl'impresari.

Musica di Gaetano Maria Schiassi.

Scene di Giacomantonio Gioannini.

Abiti di Pietro Cottica milanese.

1732b = ALESSANDRO / SEVERO. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO DUCAL TEATRO / DI PIACENZA. / In occasione della Fiera, / L'Autunno dell'Anno MDCCXXXII. / DEDICATO / ALL'ALTEZZA REALE / DEL SERENISSIMO / D. CARLO / INFANTE DELLE SPAGNE, / DUCA / DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, &c. / GRAN PRINCIPE DELLA TOSCANA. / [ornamento] / PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. R. Pag. (8), 60. = Sartori 866.

Dedica dei Deputati del Teatro.

Musica di Geminiano Giacomelli.

Scene di Pietro Righini.

Balli di Francesco Aquilanti.

Abiti di Pietro Cotica.

Scene modificate: espunta I.12; espunta II.11.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.10 Il mio vezzoso; I.13 Beltà più vezzosa; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.3 Ferma ... ascolta; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.14 Sia speme o inganno; II.17 Fidi amori, or sì dolenti; III.2 Da te tu mi dividi; III.5 Ira in cor di donna amante; III.6 Quanto invidia a' tuoi riposi; III.8 Non è degna di perdono; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.4 Chi sa dirti, o core amante; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.6 L'alma corre alla vendetta; III.1 So che dono al vostro affetto; III.3 Languè al cocente raggio.

1732c = ALESSANDRO / SEVERO. / DA / CANTARSI / NEL / TEATRO / PRIVILEGGIATO / DA / S. M. C. CATT. / IN VIENNA / NELL'ANNO MDCCXXXII. / *I libretti si vendono all'Entrata del Tea-/tro vicino alla Porta d'Italia detta / Cartner-Thor.* / [linea] / VIENNA, appresso GIO. PIETRO / VAN GHELEN, Stampatore di Corte di / Sua Maestà Cesarea e Cattolica. Pag. 32. Manca in Sartori.

Modifiche: mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura; senza suddivisione in atti o scene.

1734 = L'AMBIZIONE / SUPERATA / DALLA VIRTU' / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro / di Milano / *Sotto il Clementissimo Patrocino* / DELLA / SACRA REAL MAESTA' / DI / CARLO / EMANUELE / RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, / DI GERUSALEMME, / E DUCA &c. &c. &c. / *Nel Carnevale dell'Anno 1735.* / [corona] / IN MILANO, MDCCXXXIV. / Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, / Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (6), 54. = Sartori 1209.

Musica di Giovanni Battista Sammartini.

Scene di Pietro Righino.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Abiti di Giovanni Mainino.

Scene modificate: I.1; I.6; I.8; espunta I.12; espunta II.11; II.12; II.17.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; I.15 Ti sento, amor di padre; II.3 Ferma ... ascolta; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Languè al cocente raggio; III.5 Ira in cor di donna amante; III.6 Quanto invidia a' tuoi riposi; III.8 Non è degna di perdono; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: I.4 Chi sa dirti, o core amante; I.13 Beltà più vezzosa; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.7 Non mi parlar di amor; III.1 So che dono al vostro affetto.

1735 = ALESSANDRO SEVERO. Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero il carnevale dell'anno 1735. Sotto la protezione dell'A. R. del serenissimo Gio. Gastone I gran duca di Toscana. Firenze, Giuseppe Pagani, 1735. Pag. 64. = Sartori 867.

Dedica di Antonio Guerretti al marchese Vincenzo Maria Riccardi.

Musica di Gaetano Maria Schiassi.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Intermezzi di Rosa Ruvinetti e Domenico Cricchi.

Scene modificate: I.1; I.6; I.8; espunta I.12; espunta II.11; II.12; II.17.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; I.15 Ti sento, amor di padre; II.3 Ferma ... ascolta; II.14 Sia speme o inganno; II.15 Cervetta timida; III.2 Da te tu mi dividi; III.3 Langue al cocente raggio; III.5 Ira in cor di donna amante; III.6 Quanto invidio a' tuoi riposi; III.8 Non è degna di perdono; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: I.4 Chi sa dirti, o core amante; I.13 Beltà più vezzosa; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.6 L'alma corre alla vendetta; II.7 Non mi parlar di amor; III.1 So che dono al vostro affetto.

1738a = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel FAMOSO / TEATRO GRIMANI DI S. / GIO: GRISOSTOMO / NEL CARNOVALE DEL 1739. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA REALE IL / DUCA DI LORENA, / E DI BAR, / GRAN DUCA DI TOSCANA, / Luogotenente Generale di tutta / L'Ungheria. / [linee] / IN VENEZIA, MDCCXXXVIII. / Per Marino Rossetti. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 58. = Sartori 869.

Dedica di Domenico Lalli.

Musica di Andrea Bernasconi.

Balli di Bastiano Gobis.

Scene di Antonio Jolli.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene modificate: espunta II.11; espunta II.17; espunta III.1.

Arie sostituite: I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.10 Il mio vezzoso; I.12 Soffrirò; ma dar non voglio; I.13 Beltà più vezzosa; I.15 Ti sento, amor di padre; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.3 Ferma ... ascolta; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.7 Non mi parlar di amor; II.12 La mia Augusta è mia tiranna; II.14 Sia speme o inganno; III.2 Da te tu mi dividi; III.5 Ira in cor di donna amante; III.8 Non è degna di perdono; III.9 Stringerai con più diletto; III.10 Afflitta rondinella.

Arie espunte: I.4 Chi sa dirti, o core amante; I.14 Padre, addio. Dammi un amplesso; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.6 L'alma corre alla vendetta; III.3 Langue al cocente raggio; III.6 Quanto invidio a' tuoi riposi.

*1738b = ALESSANDRO SEVERO. Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Hay-Market. / ALEXANDER SEVERUS. An Opera. As perform'd at the Theatre Royal in the Hay-Market. Londra, J. Chrichley, 1738. = Sartori 868.

Testo italiano e inglese a fronte.

Pasticcio di Georg Friedrich Händel.

Modifiche: mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura.

*1742 = ALESSANDRO SEVERO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone il carnevale dell'anno 1743. Dedicato all'illustrissima signora Teresa Serra Cattanea. Genova, Stamp. del Franchelli, si vendono dallo stesso Franchelli libraro nel Vico del Filo. Pag. 51, (1). = Sartori 870.

Imprimatur: 22.XI.1742.

Dedica dell'impresario Francesco Bardella.

Scene di Giovanni Paglia e Agostino Ratto.

Vestiario di Domenico Garbarino.

Segue: IL TUTORE GELOSO. Intermezzo primo. (Dalisa e Arnolfo). Pag. 14.

Segue: IL CICISBEO RIDICOLO. Intermezzi da rappresentarsi in Genova nel Teatro del Falcone questo carnevale 1743 nel dramma intitolato Alessandro Severo. (Florante e Dandina). Pag. 14.

*1746 = ALESSANDRO SEVERO. Drama per musica da rappresentarsi nel real Teatro di Santa Cecilia dell'Unione de' Musici per il carnov. dell'anno 1746. Consecrato a [...] D. Maria Vittoria Altoviti Corsini principessa di Sismano etc. viceregina in questo regno di Sicilia. Palermo, Stefano Amato, a spese di Gio. Paolo di Mercurio e Antonio Toscano, 1746. Pag. 59. = Sartori 871.

Dedica dei Deputati dell'Unione de' musici di S. Cecilia impresari.

Musica di Andrea Bernasconi.

Balli di Francesco Fabbris.

Scene di Giovanni Miracola.

Vestiario di Giacomo Amato e Giuseppe la Torres.

1753 = SALUSTIA / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro VENDORAMIN / di SAN SALVATORE / Per l'occasione della Fiera dell'Ascensione. / Dell'ANNO MDCCLIII. / DEDICATO / A S.A. S. CARLO DUCA REGNANTE / DI VVIRTEMBERG E TEK, CONTE DI / MEMPELGARD, Signore di HEIDEN-/HEIM, E JUSTINGEN CAVALIERE DELL'/ORDINE DEL TOSON D'ORO, GENERA-/LE FELD MARESCIALO DEL CIRCOLO / DI SVATIA, ec. ec. ec. / [ornamento] / IN VENEZIA, / Per Modesto Fenzo. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 58. = Sartori 20449.

Dedica di Michel Gerardini.

Musica di Andrea Bernasconi.

Balli di Luigi Biscioni.

Scene di Alessandro Segalini.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: manca l'*Argomento*; mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura.

1758 = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO-DUCAL TEATRO / DI PARMA / *Nel Carnovale dell'Anno* / MDCCLVIII. / [ornamento] / PARMA, / [linea] / Nella Regio-Ducal Stamperia Monti / in Borgo Riolo. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 71. = Sartori 872.

Musica di diversi autori.

Balli di Pierre Delisle.

Scene di Francesco Grassi.

Vestiario di Francesco Ginocchi.

Scene modificate: espunta I.12; espunta II.11; II.12–17; espunta III.5; III.6; espunta III.10.

Arie sostituite: I.2 Esser cara al mio diletto; I.3 Sdegno, ingegno; I.9 Ah, dirti non poss'io; I.10 Il mio vezzoso; I.11 Posso amar; ma sol per poco; I.13 Beltà più vezzosa; I.15 Ti sento, amor di padre; II.5 Non ho in petto un'alma ingrata; II.7 Non mi parlar di amor; II.8 Dell'infido a te si aspetta; III.2 Da te tu mi dividi; III.4 Voglio dal tuo dolore; III.8 Non è degna di perdono; III.9 Stringerai con più diletto; III.11 Bell'amor.

Arie espunte: I.1 Viva, viva il nostro Augusto; I.1 L'Eufrate, l'Oronte; I.4 Chi sa dirti, o core amante; II.1 Tu morir? crudel! perché?; II.2 Io ti lascio, o sposo amato; II.3 Non ascolto che il tuo sdegno; II.6 L'alma corre alla vendetta; III.1 So che dono al vostro affetto; III.3 Langue al cocente raggio.

1761 = LA GIULIA, / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO-DUCAL TEATRO / DI MILANO, / *Nel Carnovale dell'Anno 1761*. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA SERENISSIMA / IL / DUCA DI MODENA / REGGIO, MIRANDOLA ec. ec. / AMMINISTRATORE, / E CAPITANO GENERALE / DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA / ec. ec. / [ornamento] / IN MILANO,)(MDCCLX. / [linea] / Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, / Stampatore Regio Camerale. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. (8), 42. = Sartori 12183.

Dedica degli'Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

Musica di Giovanni Battista Lampugnani ed altri.

Balli di Pierre Alloir.

Scene dei fratelli Galiari.

Abiti di Francesco Mainini.

Modifiche: mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura.

1763 = ALESSANDRO / SEVERO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO GRIMANI DI S. BENEDETTO / Il Carnovale dell'Anno 1763. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCLXIII. / Appresso Paolo Colombani. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 48. = Sartori 873.

Musica di Antonio Sacchini.

Balli di Francesco Sauverenne.

Scene di Domenico Mauro.

Modifiche: mosaico del testo originale con continui interventi nella disposizione delle scene e nel testo adattato alla nuova ossatura.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo sesto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.271–355.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo quarto. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.353–430.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo VI. Torino: Francesco Prato 1795, pp.195–250.

1929 = Drammi scelti. A cura di Max Fehr. Bari: G. Laterza 1929. (= Scrittori d'Italia 117), pp.111–168.